DELLE NOTIZIE ISTORICHE DELLA CITTA DI MESSINA

SECONDA PARTE.

NELLA QVALE SI NARRANO LE COSE PIV MEMORABILI, che le sono interuenute, tanto nello stato Ecclesiastico, quanto nel Politico, dal principio della nostra salute insino a gli anni 600. del Signore:

CON ALCVNE DIGRESSIONI POSTE a maggior chiarezza della Storia.

DI PLACIDO REINA
Conte Palatino,

Lettore Primario di Filosofia nello Studio Pubblico di essa Città,

E nell'Accademia della Fucina detto l'Offuscato.



IN MESSINA.

Nella Stamperia dell'Illustriss. SENATO, per Paolo Bonacota 1668.
Con licenza de' Superiori.

56. S 3
Digitized by Google

DELLE
NOTIZIE ISTORICHE
DELLA CITTA
DI MESSINA
SECONDA PARTE.

NELLA QVALE SI NARRANO LE COSE PIV MEMORABILI, che le ſono interuenute, tanto nello ſtato Eccleſiaſtico, quanto nel Politico, dal principio della noſtra ſalute inſino a gli anni 600. del Signore:

CON ALCVNE DIGRESSIONI POSTE a maggior chiarezza della Storia.

DI PLACIDO REINA
Conte Palatino,

Lettore Primario di Filoſofia nello Studio Pubblico di eſſa Città,

E nell'Accademia della Fucina detto l'Offuſcato.



IN MESSINA.

Nella Stamperia dell'Illuſtriſſ. SENATO, per Paolo Bonacota 1668.
Con licenza de' Superiori.

36. S3
Digitized by Google

ALLA PVRISSIMA, ED IMMACVLATA

MADRE D'IDDIO MARIA SEMPRE VERGINE SOVRANA SIGNORA DEL CIELO, E DELLA TERRA, E PERPETVA PROTETTRICE DELLA CITTA DI MESSINA.

DA'primi anni della nostra salute, quando Paolo, che pure ebbe il nome di Saulo, conuertì dall'Idolatria al culto della vera Fede i Messinesi, e condusse a Gerusalemme gli Ambasciadori, spediti dall'Vniuersità a riceuere per Signora, ed adorare la Sagrosanta Maestà Vostra, ella Madre intemerata d'Iddio salutò, e benedisse i cittadini, e la città di Messina, e con immensa benignità dando di mano alla penna, si costituì perpetua Protettrice di essa; il che in mille occorrenze ha poi dal Cielo viuamente confermato. Or'io, volendo pubblicare per mezzo delle stampe queste mie fatiche, in cui principalmente registrate si veggono le notizie alla prenarrata Istoria appartenenti, a ragione, anzi debitamente giudicai douersi adorne

Digitized by Google

dell'Auguſtiſſimo nome di Voſtra Maeſtà mettere a luce; sì perchè di lei quì a lungo si ragiona; sì perchè ad Opera vergata ad onore dell'iſteſſa Città, mia diletta Patria, nõ poteua certamente rinuenire tra tutte le creature, o perſonaggio più autoreuole, o ſoſtegno più amoreuole, e ſicuro. Per eſeguire dunque così degno penſiero, ancorchè riconoſca la grandezza de' miei demeriti, piegato nulladimeno con vmiliſſima riuerenza nel ſuo coſpetto di ſomma pietà ripieno, le dedico oſſequioſo i preſenti fogli: maſſimamente che in eſſi chiaro ella ſcorgerà, come i caratteri nel diſpiegare i ſenſi dell'animo, ebbero particolar mira, che quanto si dice, foſſe per riſultare a maggior gloria ſua. E perchè ſono certo, ch'ella Madre di tutte le grazie si compiace di accogliere chiunque vmiliato al ſuo patrocinio ricorre, ſpero nella ſouraumana ſua clemenza, che non guardando le debolezze del volume, che le porgo, ma rimirando ſolamente il diuotiſſimo affetto, col quale da me ſuiſceratamente s'offeriſce, l'ammetterà ſotto l'ampio manto della ſua eterna protezione. Anzi confido, che alla fine, quãdo da queſta all' altra vita farà l'anima mia il paſſaggio, V. M. inchinata dalla ſua materna dilezione la difenderà (così inſtantemente, e con viue lagrime la ſupplico) dall'inſidie dell' aſtutiſſimo nimico del genere vmano, interponendo la potenza del ſuo valore, che ſopra ogn' altro creato auer crediamo affinità cõ l'onnipotenza d' Iddio.

Di Voſtra Maeſtà, Santiſſima Genitrice
del Creatore, e Redentore del Mondo,

Schiauo vmiliſſimo, ed indegno
Placido Reina.

A CHI

A CHI LEGGE.

QVando a'cenni d'alcuni Illustrissimi Senatori applicai primieramente il pensiero alla compilazione di questa Seconda Parte di Storie, andaua fra me diuisando di seguire del tutto la disposizione tenuta nella Prima, in cui senza deuiare dall'ordine de'tempi, veggonsi raccolte le notizie delle cose accadute in quegli anni primi. Ma poi considerando, che altri (non saprei dire, se per adulazione, o per astio) aueano iniquamẽte adulterato la narrazione de'successi, che rendono la città di Messina celebre, e gloriosa, cangiai proponimento, e mi risolsi (quasi spinto dalla necessità per isbarbare le nouelle radici, che dal falso germogliauano) d'innestarui alcune Digressioni. Tre volte perciò di venire a questo stimai esser conueniente.

La prima per mostrare, che Costantino Lascari, il quale tradusse la Sagra Lettera dal Greco idioma nel Latino, e rese vie più schiarata la Tradizione della Chiesa Messinese, stato fosse per dottrina, e bontà di vita vno de'più riueriti huomini del suo secolo; ed in conseguenza appariesse la souerchia animosità dell'Auuersario, che ragionando di lui, lasciossi scorrere dalla penna. *Traditio non est: is enim rumor à Constantino Lascari traxit originem*, soggiugnendo, *Fides ergo in Lascarim refunditur, hominem Græcum, & de Messanensium gratia auenpanda sollicitum*. parole sbuffate per macchiare in più guise la buona fama di quel Letterato, e per oscurare insieme i lucidissimi raggi dell'antica gloria de'Messinesi. Ma che? ne questi potranno mai eclissare, mentre si discoprono ogn'ora molto più sfauillanti; e mentre Flauio Lucio Destro su la difesa di tutti gli scienziati di Spagna riterrà il meritato luogo fra'Padri della Storia Ecclesiastica: ne quella potrà a niun conto appannarsi per quel, che di esso Costantino si ha nell'Opere degli eruditi bastantemente registrato.

La seconda volta, che ci trouammo costretti a diuertire dalla consueta nostra breuità, fu a gli anni di Arcadio, che non solamente costituì Messina (come fatto auea il Senato, e Popolo Romano) Capo, e Metropoli di tutta quest'Isola; ma volle per nuoua concessione dichiararla Protometropoli tanto della Sicilia, quanto della Magna Grecia. Imperciocchè il medesimo Contraddicente, vestito della sua ordinaria passione, scrisse. *Nam iactant Messanenses Priuilegium sibi ab Arcadio Imperatore scriptum anno Christi 407. vbi Messanam nouo, & magnificè portentoso vocabulo, Protometropolim constituit ..... illa verò adeo fabulosa, ac penè ridicula est, vt me aliò properantem, sine vllo operæ pretio referre pigeat*. Onde bisognò a lungo prouare, che in quel Greco nome di Protometropoli non si scorga mostruosità alcuna, e che il racconto non fauoloso, ne ridicoloso, ma veriſſima Istoria sia, e degna d'ammirazione per le prodezze da'Messinesi operate in seruigio dell'Imperadore.

L'vltima Digressione (che cominciammo, ma per non crescere souerchiamente il volume, lasciammo troncata) fu aggiunta, perchè l'istesso Auuersario contro il Buonfiglio, ed il Piccolo (i quali, seguendo l'orme de'nostri antichi, posero a luce, che il Vescouo di Messina era a gli anni di S. Gregorio il Metropolitano di Sicilia) baldanzosa, ed ingiuriosamente in queste righe proruppe. *Bonfiglium primò celeri, facilique velitatione prosternam; Piccolum deinde, qui cum non periculosius, sed diuturnius, ac pertinacius prælium erit, aggrediar*; e poco dopo. *Sed iam ad Piccolum (Bonfiglio rudi homine*

præterito)

Digitized by Google

praterito) mea se conuertat oratio. Or'a noi, per palesare, che costui con grande burbanza ti fosse opposto a quel, che detto aueano i prenomati Scrittori, féce di mestieri d'andare tuttauia delineando alcune delle molte ragioni, che da' primi anni del Vangelo tiene degnamente sopra la Primazia di questo Regno la Santa Chiesa di Messina. E questo vaglia per significare, a che fine intromesse furono le Digressioni. In quanto poi alla lunghezza del catalogo de' forestieri, riferiscasi la cagione alla perfidia di coloro, che alla nostra antica Tradizione diedero il nome di priuata diceria; perchè dal numero, e diuersità delle nazioni de gli Scriuenti, abbiamo voluto, che al contrario si manifestasse la pubblicazione, e dilatamento di essa. Che superflua di più paia la lista de' Messinesi, non vuò negarlo; ma si è posta non solamente per additare l'vniuersal sentimento de' compatrioti; ma per rimembranza di molti esperti diuotissimi del Sagro Foglio, il più de' quali per l'amistà, che seco ebbi, ed ho ancora co' viuenti, faranno da me in ogni occorrẽza orreuolmente nominati. Onde priegoti, amico Lettore, che in riguardo di ciò leggi con occhio men seuero, e scusi parimente, se alle volte, in vece di mettere insieme Notizie, mi è conuenuto d'entrare in Apologie, massimamente per sostegno della verità. Potrei con quest'occasione rammemorarti, che anche a personaggi illustri nella Chiesa Cattolica è stato permesso di dire viuamente le loro ragioni, e ribattere con veemenza le bugie, e mordacità de' Contraddittori, come il P. Giouambatista Noceto della Compagnia di Giesù, nel Celeste Ancile, ha poco dianzi copiosa, ed egregiamẽte dimostrato. L'indugio poi quasi di tre anni ad vscire dalle stampe la presente fatica, ascriuasi alle infermità, ed alla perdita di persone a mexare, che in questo spazio di tempo mi sono più volte accadute. E se da quì innanzi il Datore delle grazie resterà seruito di concedermi vn'altro poco di vita, e salute, auerai nel Terzo Volume le Storie degli anni seguenti, insino all'entrata del Conte Ruggieri in Sicilia, e cacciata de' Mori dalla città di Messina, la quale non mai assolutamente, ma a patti, e pochissimi anni ebbero quegli in potere. Gli errori di stampa si rimettono al purgato giudicio di chi legge, se bene d'alcuni pochi, e graui s'è notata l'ammenda sul fine del libro. E-Iddio prosperi, ed indirizzi ogni tua operazione.

Digitized by Google

SENATORI ILLVSTRISSIMI

DELLA NOBILE, ED ESEMPLARE CITTA DI MESSINA,

che promossero in tempo del ben'auuenturato loro gouerno l'impressione del presente volume.

Nell'anno 1666.

D. Tomaso Hozes, Caualiere della Stella.
D. Vincenzio Marullo, Duca di Gio. Paolo, Caualiere della Stella.
D. Pietro Faraone.
Pietro Patti.
D. Lorenzo Gregori, Caualiere della Stella.
Giuseppe Caloria.

1666. e 1667.

D. Diego Lanza, Caualiere della Stella.
D. Francesco di Giouanni, Barone del Sollazzo, e Caualiere della Stella.
Scipione Moleti, Caualiere della Stella.
Gio. Lionardo Celi.
D. Costantino Marino, Caualiere della Stella.
Giuseppe Calabrò.

1667. e 1668.

D. Raffaello Gotho, Caualiere della Stella.
D. Francesco Gregori, Caualiere della Stella.
D. Gaspare Gasparino.
Tomaso Isuaglia.
D. Giuseppe Balsamo, e Viperano, Barone di Cattafi.
Paolo Maiorana.

1668.

D. Giuseppe Spadafuora, Caualiere della Stella.
D. Tomaso Hozes, Caualiere della Stella.
D. Giuseppe Alifia, Barone della Baglìa, e Caualiere della Stella.
Siluestro Fenga.
D. Filippo Cigala, Caualiere della Stella.
Gio. Francesco Pellegrino.

PROTE-

Digitized by Google

PROTESTAZIONE DELL' AVTORE.

SO, che Vrbano VIII. Sommo Pontefice a' 13. di Marzo 1625. nella Sagra Congregazione della Santa Romana, ed Vniuersale Inquisizione fece vn Decreto, che poi confermò a' 5. di Luglio 1634. per lo quale diuieta, che si stampino Miracoli, Riuelazioni, Beneficij, e Grazie, come fatte, ed operate da Dio per intercessione d'huomini passati da questa vita con fama di santità, se non sono state riconosciute, ed approuate dall'Ordinario: e quelle, che per l'addietro si trouano stampate senza tale riconoscimento, e approuamento vuole, che a niun conto si abbiano per approuate. So ancora, che l'istesso Pontefice a' 5. di Giugno 1631. dichiarò, che non si debbano ammettere Elogij di Santi, e di Beati assolutamente, che cadono sopra la persona, ma sì bene quelli, che riguardano i costumi, e l'opinione, con protestarsi però nel principio del libro, che non vi sia autorità alcuna della Chiesa Romana, ma che resti la fede solamente appresso lo Scrittore.

Or'io, per eseguire del tutto gli ordini suddetti, voglio, che quanto in questo volume si riferisce intorno a' Miracoli, Riuelazioni, ed Elogij di persone passate con opinione di santità, sia inteso come detto, e scritto con vmana autorità, non già con la Diuina della Romana Cattolica Chiesa.

Mi protesto di più, che non è stata mia intenzione di dare titoli contra la forma delle Prāmatiche del Regno, e contro la permissione de' Superiori, e se nel progresso dell'Opera ne fosse per inauuertenza scorso alcuno, voglio, che s'abbia per non posto, ed ouunque si troui, sia totalmente cancellato.

Digitized by Google

SECONDA PARTE DELLE NOTIZIE ISTORICHE DELLA CITTA DI MESSINA.

ERA Tiberio già succeduto ad Ottauiano Augusto nell'Imperio di Roma, quando l'Vnigenito Figliuol d Iddio volle per saluezza del genere vmano sofferire acerba, e dolorosa morte: ed era dopo la sua trionfal Resurrezione già assiso alla destra dell'Eterno Padre, quando pur volle abbacinar gli occhi, e rischiarare la mente di Saulo, perchè di persecutore diuenisse tromba della Dottrina Euangelica. Poscia separati l'vn dal l'altro, ma tutti infiammati di celeste ardore i Santi Apostoli, andauano per varie Prouincie, e Città predicando gli alti misteri della Cristiana Fede. In questo mezzo Caligola, che fregiauasi per la morte di Tiberio dell'Imperial diadema, ritrouandosi in Sicilia, tutto che spesse fiate schernito egli auesse i racconti delle cose marauigliose di essa, pure veggedo gli affumati globi, ed vdendo il rimbombo dell'orrido Mongibello, spauentato si fuggì di notte tempo dal Porto di Messina.

Anni di Cristo.

34.

36.

38.

40. *Caligola Imper. in Messina.*

Sueton. in vita Caligulæ. Peregrinatione quidem Siciliensi, irrisis multorum locorum miraculis, repente è Messana noctu profugit, Ætnæi verticis fumo, ac murmure pauefactus.

41. *S. Paolo in Messina.*

Auuenne su questi medesimi anni, che il predetto Saulo, chiamato da' nostri comunemente Paolo, mẽtre quasi fulmine dello Spiritosãto volaua per tutto a pubblicare l'Incarnato Verbo, si portasse da Reggio, Città antichissima, e famosissima della Calabria, nella Città di Messina a discacciare le tenebre del Gentilesmo, ed introdurre con le sue predicazioni il chiaro lume del Sagrosanto Vangelo. Doue scorgendo essersi nella subita conuersione acceso nel petto de' nuoui fedeli vn gran disio a mãdar gente in nome pubblico, per adorare la viuente Madre del Redentore, volle dopo d'auer'eletto Bacchilo per Vescouo, esser guida degli eletti Ambasciadori, fin chè in Gerusalemme gli presentò innanzi l'Imperadrice dell'Vniuerso, da cui ebbero i fortunati Messi, per riportare alla Patria, l'inestimabile tesoro della Sagra Lettera. Tutto ciò è stato successiuamente a noi tramandato per Tradizione de' nostri maggiori, e sen'è conseruato sempre viuo il ricordo, massimamente nelle due Feste, che di anno in anno è stata solita di celebrare la Chiesa di Messina, che sono quella de' 25. di Gennaio in memoria del prenominato Bacchilo, primo Vescouo ordinato da S. Paolo; e quella de' 3. di Giugno da alcuni anni a questa parte; che prima celebrauasi pure con istraordi-

Tradizione della Chiesa Messinese.

naria pompa a gli 8. di Settembre, così per la nascita di Nostra Signora, come per lo riceuimento della Sagra Pistola.

Or noi intorno a questa memoranda Istoria, che si come è la prima di tempo nelle presenti Notizie, così contiene la principal prerogatiua, di cui meritamente si pregia la Città di Messina, dobbiamo, almeno breuemente, toccare tutto quello, che giudichiamo valeuole a dilucidarla anche più. Ma per incamminarci al preteso fine, ricordiamo in prima, ch'ella è diuisa in due parti: nell'institutione del primo Vescouo di questa Chiesa: e nella venuta del Sagro Foglio da Gerusalemme. Discorrendo primieramente intorno a Bacchilo, fa di mestiere, per auerne intera contezza del successo, dispiegare le seguenti cose. 1. onde sappiamo, che S. Paolo fosse venuto a Messina per conuertire i popoli alla Sata Fede. 2. in qual'anno fosse ciò auuenuto. 3. se Bacchilo eletto allora primo Vescouo di Messina sia l'istesso, che Barchirio. 4. s'ei stato fosse Messinese. 5. se possa arrolarsi nel numero de' Santi. Per farci dal capo, la certezza d'essersi i Messinesi conuertiti alla Santa Fede, e d'auere auuto Bacchilo per primo Vescouo, s'ha dall'antica Tradizione di questa Chiesa, come apparisce per le seguenti autorità.

Bacchilo primo Vescouo di Messina.

Consuet. & Obseru. pro Vrbe, & Diœcesi Messan. Ianuarij die XXV, Conuersio S. Pauli Apostoli. Fit Processio ratione Insignis Reliquiæ eiusdem glorioſissimi Apostoli, qui Bacchylum primum Episcopum huius Protometropolitanæ Messanensis Ecclesiæ instituit.

Ordo recitandi Diuini Officij pro Vrbe, & Diœcesi Messan. Die XXV. Ianuarij. In Vrbe ex vetusta consuetudine fit solemnis Processio, vtroque Clero interueniente, cum Insigni Reliquia S. Pauli Apostoli, qui multiplici suo in hanc Vrbem aduentu Bacchylum primum Episcopum, deinde Barchyrium consecrauit, & huic Sanctæ Proto-metropolitanæ Messanen si præposuit.

Octau. Caiet. In Idea de Vitis Siculorum Sanctorũ, pag. 104. Ianuarij XXV. Messanæ solemnis Processio in memoriam ordinationis primi Vrbis Episcopi Bacchyli à S. Paulo.

Piccol. in Dissert. de Antiq. Iure Eccles. Sicula, pag. 12. Nam quod ad Episcopalem dignitatem pertinet, clarissimum est eam antiquissimam esse, cùm & eius Ecclesiæ tabulæ, & fama per manus ducta, vel ab ipso Christianæ Religionis exordio Bacchylum primum Episcopum prædicent.

Cornel. à Lapide in Act. Apost. cap. XVIII. ex eodem Caietano. Traditio est Messanensis Ecclesiæ S. Paulum Messanensibus Bacchylum Episcopum præfeciſſe. Sanè quotannis in ea Vrbe Supplicationes habentur Festo Cõuersionis S. Pauli in memoriam Bacchyli Episcopi Messanensi Ecclesiæ à S. Paulo præpositi, ac vetus mos in ea Ecclesia deducendi per Vrbem Reliquias S. Pauli.

Inchofer Coniect. XXXVI, De Epist. B.M.V. ad Messan. pag. 326. Id Traditioni in primis consonum, quæ Bacchylum Messanensibus à Paulo datum docet. & pag. 334. At enim Octauius Caietanus iudicium istud meliori sanè censura obliuiscit, cũ dixit, Traditio est Messanẽsis Ecclesiæ, &c.

Thomas Massutius in Vita Pauli Apostoli, lib. xiij cap. viij. Post aliquot igitur dierum iter ingressus mare Siculum, Messanam peruenit; nam ad hanc Ciuitatem aliquando Apostolum veniſſe firma Traditio est Messanensium, eique Episcopum Bacchylum dicunt præfeciſſe ... sed & annis singulis ex antiqua consuetudine in die Festo Conuersionis S. Pauli habentur Messanæ solemnes Supplicationes in memoriam Bacchyli Episcopi ab Apostolo Ecclesiæ Messanensi relicti. quo etiam tempore Apostoli Reliquiæ per Vrbem sacra pompa circumferuntur.

Antonius Caracciolo C. R. de Sacris Ecclesiæ Neapolitanæ monumentis, cap. 6. fol. 104. *&* 105. Hactenus de Beatorum Petri, & Pauli ad nostram Neapolim iteratis accessibus dixiſſe sufficiat. Illud verò ego prorsus fieri debere censeo, vt sicut Messanenses statuerunt vigesimum quintum diem Ianuarij, quo memoriam aduentus Pauli Messanam, vbi Bacchylum Episcopum ordinaſſe traditum est, solemniter celebrarent: vt patet ex Fastis Siculis, & ex Kalendario Messanensi; ita etiam Neapolitana Ecclesia diem aliquem Decembris, & Iunij ritè designet: quibus tum Petri aduentum, tum Pauli quotannis piè, & officiosè Neapolitani ciues recolant, & perpetuas summo Numini de tanto beneficio referant grates.

Paul. Bell. Dissert. I. cap. vi. Extat item in ipsa Vrbe celebris memoria Sancti Bacchyli primi Vrbis Episcopi ab Apostolo Paulo, dũ ibi primùm euangelizaret, recens à se conditæ Ecclesiæ præpositi, quem Octauius Caietanus in Fastis Sanctorum Siciliæ ad diem xxv. Ianuarij reponit his verbis, &c.

Placido Samperi nell'Iconologia della Vergine, lib. i. cap. xv. Digress. I. E dunque antichissima la Chiesa Messinese, ed il suo primo Prelato fu Bacchilo, come si è detto di sopra, e si ha per l'antica Tradizione, e per la memoria, che si tiene in questa Chiesa della sua Ordinazione nella Festa della Commemorazione di S. Paolo, cõ la solenne Processione del Clero.

Carlo Giangelini nell'Edengrafia, al Discorso ij. cap. c. pag. 712. Che *(le Prediche di S. Paolo)* furono come vn compendio dell'Euangelica dottrina, insegnando ne' seguenti giorni al Popolo Messinese gli altri misteri necessarij al Battesimo, con assegnarli il primo Vescouo Bacchilo, come si ebbe per antica fama, e lo riferiscono diuersi Autori.

Conuersione de' Messinesi nõ nell'anno 59. del Signore.

Circa il secondo capo, abbiamo per indubitato, che l'anno, in cui Messina conseguì il memorando fauore della sua Conuersione, non sia stato il 59. del Signore, allor, che il Santo Apostolo andaua prigione in Roma: altramente non potremmo schifare due scogli, ed ambo pericolosi. il primo di concedere, che Paolo venuto da Reggio a Messina predicato auesse due volte con instituire Bacchilo per Vescouo, ed auesse accompagnato gli Ambasciadori a Gerusalemme; e che il seguente giorno, soffiando Scilocco, fosse arriuato a Pozzuoli. le quai cose in sì breue spazio di tempo, senz'ammettere miracolo, sono di certo incompossibili. L'altro sarebbe il sottoporsi alla necessità di consentire, che l'anno della Sagra Lettera non sia il 42. del Signore, come va in essa ordinariamente notato. Diciamo dunque, per lasciare intatta la nostra antica Tradizione in quella guisa, che la veggiamo ab antico consegnata alla penna, che l'entrata di S. Paolo in Messina, e la partenza de gli Ambasciadori alla Vergine, siano auuenute nell'anno quarãtesimo, o quarantunesimo di Cristo. Resterà ciò ap-

Ma nell'anno 40. e 41.

presso

presso quelli, che non hanno ingombrata la mente di contrario affetto, appieno dimostrato, supponendo primieramente senza perplessità di animo, che negli Atti Apostolici non furono da S. Luca descritte a minuto tutte le azioni, e peregrinazioni di S. Paolo, come egregiamente hanno fra gli altri notato il P. Incofero nella seconda impressione dell'Opera sua, al capo sesto; ed il P. Belli nel secondo libro de Epistola Deiparæ ad Messanenses, cap. v. Di più, che da quel giorno, che giunse Paolo da Gerusalemme a Tarso, e poi da Tarso passò con Barnaba in Antiochia, corsero intorno a quattr'anni, com'è andato eruditamente calculando vn perito Scrittore.

Nicolaus Serarius in Opusculo de S. Paulo, & Iuda proditore, par. 3. n. 28. Et hoc in negotio amplius tres, aut quatuor annos posuit, annum videlicet Domini 38. 39. 40. & 41.

San Paolo scorre per varie Provincie.

Aggiungasi oltre a ciò, che l'infocato disio di Paolo a dilatare l'Apostolica predicazione non potette permettere, ch'egli sì lungo spazio di tempo rimaso fosse continuamente in Tarso, ma che in tanto peregrinato auesse (come pure giudicò S. Gio. Grisostomo) per molte parti, e ziandio lontane. Possiamo dunque risolutamente affermare, che questo fia stato il tempo, nel quale il Vaso dell'Elezione illustrò col lume Euangelico la Città di Messina.

Paul. Belli in Brev. Peregr. S. Pauli A. C. XXXIX. XL. XLI. Quid porrò a Paulo tribus his annis sit factum, silet omninò S. Lucas. tantùm ait ab Ierusalem Tharsum descendisse, quo in loco à Barnaba quæsitus, & repertus, Antiochiam deductus est. id tamen non accidit ex concordi Scriptorũ sensu, nisi anno Christi 42. sub initium Imperij Claudij. Igitur inter discessionem ab Ierusalem; & hanc Antiochenam profectionem tres, qua-

tuorque fluxere anni, vt optimè deducit Serarius, quo tempore innumeras percurrit gentes, & regiones, ex Chrysostomo.

Or passando al terzo capo, furono alcuni d'opinione, che il prenominato Bacchilo, primo Vescouo di Messina, fosse stato l'istesso, che Barchirio, così chiamato per errore del Volgo.

Bacchilo diuerso da Barchirio.

Caietan. in Idea Sicul. Sanct. pag. 31. Vitiata à vulgo nomina, sæpè etiã à Scriptoribus, itaque vitiosè ..... apud Messanenses Barchyrius, pro Bacchylus.

Thomas Massutius loco citato. Traditio est Messanensium, quibus Episcopum Bacchylum dicunt præfeciſſe, quem corrupto vocabulo Barchyrium ibi vulgus appellat.

Ma tutto che sappiamo, quanto il Volgo sia facile a corrompere, ed alterare le voci; nulladi meno quì da noi si fa giudicio non esserui interuenuta cotal depravazione; auuegnachè si troui sufficiente notizia a credere, che Bacchilo, e Barchirio non solamente siano due nomi distinti, come per esempio Berardo, e Bernardo, o Simone, e Simeone, ma che stati siano due Vescoui della Chiesa Messinese da S. Paolo proposti l'vno susseguente all'altro: cioè il primo nell'anno 40. o 41. e l'altro indi a 27. anni, ciò è nel 68. di Cristo.

Barchirio successore di Bacchilo.

Paul. Belli Dissert. 1. *cap.* vi. *pag.* 22. Porrò Barchyrius non nisi vigesimo post anno, scilicet ad annum Christi LXVIII. ex supradicta narratione Episcopus Messanæ creatur. Quare non rectè meo iudicio faciunt, qui Bacchylum, & Barchyrium ex nominis cognatione, & ignorantia diuersorum itinerum S. Pauli Apostoli in Siciliam confundunt.

Che Bacchilo si nominasse il primo di essi, il dimostra l'antica Tradizione, seguita da moltissimi Scrittori. ma che il successore auuto auesse il nome di Barchirio, resterà prouato appieno con l'autorità d'vn'antichissimo manuscritto Greco,

del qua-

del quale per chiarezza di ciò fauelleremo nell'anno 68. del Signore.

Ambedue furono cittadini Messinesi.

De predetti Bacchilo, e Barchirio per quel, che appartiene al quarto punto, possiamo senza veruna dubitazione affermare, che ambo stati fossero di patria Messinesi: perchè il Santo Apostolo alle Chiese, che andaua di nuouo instituendo, era ordinariamente solito lasciarui per capo, alcuno de' loro cittadini, se non quando si legge auerli d'altronde condotti.

Paul. Belli pag. 22. Sic scimus Dionysium Areopagitam Atheniensem primum Atheniensibus Episcopum ab ipso Paulo præpositum, S. Epaphram Colossensem Colossensibus, S. Aristarchum Thessalonicensem Thessalonicensibus, & (vt innumeros alios mittam) S. Publium Melitensem Melitensibus, cur non & Bacchylum, & Barchyrium vtrumque Messanensem Messanensibus in Episcopum ordinatum à S. Paulo sentiamus, cùm non aliunde ab Apostolo allatos, sed Messanæ constitutos Episcopos legamus?

Cercasi ancora intorno all'vltimo quisito, e precisamente per Bacchilo, se sia a noi lecito di riporlo nel numero de' Santi, quando appena si troui, chi l'abbia infino ad ora nominato con questo titolo.

Caiet. in Idea de Sanctis, pag. 20. Haud scio (consultos omnes penelim) an iis, quos publica Religione colimus, adnumerandi sint insignes viri sex, qui pro meritis ingentibus in Christianam rem, mirum pectus acriter confodiunt: Bacchylus..., Bacchylus à Paulo Apostolo Messanæ impositus est.

E forse ambedue da riporsi nel numero de' Santi.

Non crederei (rimettendomi però a chi tocca) d'andar errato a collocare fra' Santi Vescoui il nostro Bacchilo, si perche venne eletto al pio, e santo ministerio da quella mente di Paolo illustrata da Celeste splendore, che non potea trauedere in iscegliere tra' buoni il migliore: si

perchè in Sicilia fu egli per Diuina disposizione il primo Prelato, da cui gli altri, come dal capo prender doueano l'idea, e l'esempio delle Cristiane virtù. Aggiungasi a confermare ciò, che se Stefano, primo Vescouo di Reggio, e tutti gli altri da Paolo promossi alla Sagra dignità, e quelli ancora, che dipoi mandò S. Pietro in Sicilia, che furono Marziano, Pancrazio, Berillo, e Libertino a fondare le famose, e venerabili Chiese di Siracusa, Tauormina, Catania, e Girgenti, si veggono riposti nel rolo de' Santi Siciliani, chiede la ragione, che anche Bacchilo abbia luogo tra questa gloriosa schiera. Tanto più, che ci viene permesso di andar tuttauia curiosamẽte cercando per l'antiche memorie degli Scrittori Ecclesiastici i nomi di coloro, che ampiamente riluſſero nella perfetta osseruanza della Legge Euangelica, per arricchire molto più il nobil Catalogo de' Santi della Romana Chiesa; come da alcun moderno veggiamo lodeuolmente essersi fatto.

Inchofer Coniect. XXXVI. pag. 34. Et profectò si solis illis, qui Romano consentur albo, Diuûm honos sit habendus, aut tuta memoriæ credenda fama, paucos vtique Cœlum nuncupabit, & frustra nuper laborant Philippus Ferrarius, qui insignem sat iusto volumine, Diuorum extra Romana Dyptica non sine laude Catalogum adornauit.

Bacchilo nomato da alcuni Santo.

Quindi è, che l'Autore della Gloria de' Messinesi, seguendo meritamente il P. Gaetano, che registrò Bacchilo (dopo d'auer di passaggio toccato il dubbio) fra gli altri huomini della Sicilia illustri in Santità, nomina anch'esso più volte il medesimo Bacchilo col nome di Santo, come

pure sappiamo, che altri abbiano fatto.

Paul. Belli in Itiner. D. Pauli ad annum XLIII. Quia scilicet, vt suo loco docuimus, Sanctum Bacchylũ Paulus Ecclesiæ Messanensi iam præfecerat.

Placido Samperi nell'Iconologia pag. 92. S. Bacchilo, e S. Barchirio Vescoui Messinesi, quello lasciato a questa Chiesa verso il principio della sua predicazione, e questo verso il fine da San Paolo Apostolo.

Messinesi mandano Ambasciadori alla Vergine.

Restarono dunque (per ripigliare il nostro racconto) i fedeli Messinesi oltre modo lieti, veggendo, che Paolo auea eletto Bacchilo alla cura dell'anime Cristiane, ciò è quel Bacchilo da loro ben conosciuto per huomo di santissimi costumi, e di singolar perfezione. Ma perchè preso aueano risoluzione di mandare Ambasciadori alla Vergine Madre del Signore per adorarla, e fare a' piè di quella Diuina Maestà la professione della Fede, pregarono il Santo a condiscendere a' loro pietosi disideri di condurre sotto la sua guida infino a Gerusalemme gli eletti Ambasciadori. Con sour'vmana piaceuolezza accettò allora Paolo la diuota commessione, onde partitosi con quelli sopra vna naue li condusse alle riuiere di Palestina, e finalmente a quella Santa Città. Doue eglino prostrati vmilmente al suolo accettarono in nome di tutto il popolo Messinese l'Immaculata Madre di Giesù Cristo per Signora, e Padrona. la qual poi con la santissima sua destra scrisse loro vna Lettera in lingua Ebrea, che dal Santo Apostolo fu tradotta nel Greco idioma. Questa è la seconda parte dell'antica, e costante Tradizione della Chiesa di Messina, intorno alla quale è da rammemorarsi, che lasciatosi in Sici-

S. Paolo accõpagna gli Ambasciadori di Messina.

Maria Vergine scrine a' Messinesi.

lia nel processo del tempo l'vso della fauella Greca, e perdutasi in gran parte l'osseruanza, ed il culto della Cristiana Fede, per l'entrata, e lungo dominio de' Saraceni, rimase appresso i nostri offuscata la memoria così del tempo, in cui felicemente era toccato in sorte alla Città di Messina di vdir Paolo predicante, come altresì era quasi sepolta fra le tenebre dell'obliuione la forma della Sagra Lettera. Accadde poi intorno a gli anni 1467. che negli Archiui della Città fu ritrouato vn'antico manuscritto Greco, che Costantino Lascari, Costantinopolitano, huomo quanto illustre ne' suoi natali, altrettanto chiaro nelle vmane lettere, tradusse in Latino, in cui veggendo i diuoti Messinesi ritornata a luce la disiata copia della Sagra Pistola, e specificato il tempo, quando ella fu vergata, si riempierono di estremo contento, e cominciarono ad inuiare per tutto con Fede pubblica le copie Latine di essa, veraci testimoni della loro ferma, e cõtinua Tradizione, nella maniera, che siegue.

Costantino Lascari traduce in Latino la Lettera.

TRADITIO ECCLESIÆ MESSANENSIS DE EPISTOLA DEIPARÆ.

Tradizione scritta della Chiesa Messinese.

NON omittam vnum, quod exteris penitùs ignoratur, in laudem Beatæ Mariæ Virginis, & ipsius Ciuitatis. Cùm Beatus Paulùs Apostolus esset in Calabria, in Ciuitate Rhegij, euangelizans omni creaturæ Euangelium Domini, iuxta illud Diui Marci cap. XVI. fuit vocatus mirabili deuotione à Populo Messanensi: vnde venit, & prima die prædicauit de Domini Nostri Crucifixi Passione; secunda verò die de Virginitate Beatæ Mariæ, & de Incarnati Verbi Mysterio, quibus auditis ipsa Vniuersitas Messanæ instanter, & instantissimè interrogauit: vbi residebat ista Regina Cœlorum,

Mater Dei, cui Beatus Paulus respondit: Hierosolymis moratur, & adhuc viuit. Repleti gaudio Messanenses instituerunt Legatos, qui vnà cum ipso Paulo nauigio se Hierosolymam contulerunt. Vnde facta priùs oratione Beatam Virginem in Dominam susceperunt, quæ sanctissimis manibus proprijs subscripsit in quodam Chirographo, acceptando, & confirmando omnia, appellando se Protectricem perpetuam suæ Messanæ. Quod Chirographum ex Hæbraicis litteris fuit à Beato Paulo in Græcas litteras translatum; temporibus verò nostris à Constantino Lascare, viro præstantissimo, in Latinas litteras translatum esse affirmo, tenoris sequentis.

Lettera di Maria Vergine scritta a' Messinesi.

EPISTOLA BEATÆ MARIÆ VIRGINIS AD MESSANENSES.

MARIA VIRGO, IOACHIM FILIA, DEI HVMILLIMA, CHRISTI IESV Crucifixi Mater, ex Tribu Iuda, Stirpe Dauid, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris Omnipotentis Benedictionem.

VOS omnes Fide magna Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad Nos misisse constat. Filium nostrum Dei genitum, Deum, & hominem esse fatemini, & in Cœlum post suam Resurrectionẽ ascendisse, Pauli Apostoli electi prædicatione mediante, viam veritatis agnoscentes. Ob quod Vos, & ipsam Ciuitatem benedicimus, cuius perpetuam Protectricem Nos esse volumus. Anno Filij nostri XLII. Indict. I. III. Nonas Iunij. Luna XXVII. Feria V. ex Hierosolymis.

Maria Virgo, quæ supra, hoc Chirographum approbauit.

Nel corso poi di molti anni fiorì senza veruna opposizione di ciò la fama in varie parti, e spezialmente nella Sicilia. Onde gli Scrittori paesani nelle occasioni, che loro si rappresentauano, facean'aperta, ed indubitata menzione or della venuta di S. Paolo in Messina, ed or del prezioso Foglio di Maria. Ma su'l principio del corrente secolo, ciò è intorno al 1610. cominciarono alcuni a muouer dubbij; altri però mossi da zelo, ed altri a fine di spogliar Messina del più nobile, e soprano ornamento, ch'ella possiede. Dopo il

Malignamente da alcuni impugnata.

tenta-

tentatiuo di costoro, mentre i Cittadini sopraffatti dalle calũniose oppositioni andauan'in varie guise pensando alle risposte, il P. Melchiore Incofero della Compagnia di Giesù, nato nella Città di Vienna, Metropoli dell'Austria, huomo di pronto ingegno, dottissimo, ed eruditissimo in tutte le scienze, si accinse assai volentieri a sciorre i dubbij, e ribattere i sofismi addotti cõtro la ferma, e stabile Tradizione della Chiesa Messinese. Onde fra poco dottamente scrisse, e diede a luce il volume, col titolo Veritas Vindicata pro Epistola B. M. V. ad Messanenses, nel quale si veggono fugate l'ombre, che appannauano la pietà dell'Epistola Verginale. Appena si era lasciata vedere in pubblico l'Opera del buõ Padre, che vi furono di quelli, che non solamente la dinunziarono innãzi al Tribunale del Santo Vficio, così in Sicilia, ed in Ispagna, come in Roma, ma dando di mano alla penna scrissero in quella maniera, che diremo appresso. Tirato intanto il P. Incofero da sommo disiderio di render pubblicamente ragione, e dare intera notizia di quanto auea scritto, si portò in brieue, e molto giuliuo alla Corte Romana, doue auuta vdienza dalla Sagra Congregazione, spiegò con tanta modestia, e valore la sodezza dell'Opera sua, che quei sapientissimi Padri, oltrechè gli permisero di pubblicarla di nuouo (mutandole però per qualche degno rispetto il titolo) gli diedero an-

Dal P. Melchiore Incofero eruditamente difesa.

P. Incofero dinunziato va in Roma.

che

che licenza di aggiugnere tutto quello, ch'ei giudicasse necessario per compimento, e maggior perfezione della sua eruditissima fatica. Trattenendosi intanto in quell'alma Città, e dando in ogni occasione compitamente saggio del suo grã sapere, fu egli eletto Cõsultore della Sagra Congregazione dell'Indice, e dell'Eucologio circa il Rito de' Greci. senzachè nelle straordinarie Cõgregazioni così della Santa Inquisizione, come de' Riti, veniua molte volte chiamato per vdirsi le sue dotte, e ben fondate opinioni. Sì che l'esser andato a Roma gli fu cagione d'acquistarsi maggior lode, ed onore incomparabile. Ma odasi tutto ciò palesato da religiosa, e dottissima penna, che vi si trouò presente:

Quini s'acquista gran lode, e onore.

P. Hippolytus Marraccius Lucensis, è Congregatione Clericorum Regularium Matris Dei, in Bibliotheca Mariana. Melchior Inchofer, Societatis Iesu illustre decus, natione Germanus Austriacus, vir multiplici doctrina, ac omnigena virtutum panoplia clarus; Philosophiæ, Mathesis, ac Theologiæ tum Moralis, tum Scholasticæ diu Messanæ cum laude Professor, nunc autem Sacræ Congregationis Indicis in Vrbe Consultor, atque Eucologij circa Ritum Græcorum, vt mittamus extraordinarias Sanctæ Inquisitionis, & Rituum Congregationes, quibus interdum adhibitus est, amicissimus noster: scripsit, ediditque in lucem opus spissum, ac variè eruditum, quod magnam erga Magnam Dei Matrem pietatem, religionemque ostendit, hoc titulo prænotatum. Epistolæ B. M. Virginis ad Messanenses Veritas Vindicata. Messanæ apud Petrum Bream, anno 1630. in fol. Sed ob hoc opus, cùm ad Sacram Congregationem Indicis à quibusdam fuisset delatus, atque à Messana vocatus coram Sacra Congregatione comparuisset, ea se moderatione gessit, eamque facti sui rationem reddidit, vt beneuolentiam omnium promeritus sit, & eam de se existimationem apud omnes peperit, qua meritò videri possit hanc eius ad Sacram Congregationem vocationem, ipsi occasionem fuisse maioris opinionis, & laudis in luce comparandæ. Quare Sacra Congregatio non solùm permisit eidem dictum opus de nouo edere, mutato tamen iustis de causis titulo in hunc modum. Coniectatio in Epistolam B.M. Virginis ad Messanenses, & quibusdam magis explicatis (vti reipsa edidit Viterbij apud Ludouicum Grignanum

gnanum 1633. in fol.) sed etiam demendi, addendi, si quæ viderentur, liberam, & amplam facultatem dedit... Claret vsq; hodie in Vrbe vir omni eruditione suspiciendus: & continenter lectioni, & scriptioni, vnà cum pietate operam nauat, anno, quo hæc scribimus 1645.

E ciò basti per conto dell'Opera, e dell'Autore, che diuenne viè più celebre, e famoso nelle vane oppositioni degli auuersarij: non dobbiamo però lasciar ricoperto dal silenzio quel, che auuenne a coloro, i quali oltre alla dinunziazione vollero anche scriuendo opporsi a' saldi argomenti del sapientissimo Incofero. Tre furono questi, che quasi nell'istesso tempo comparsero; due de' quali, per auere scritto poco gastigatamẽte, soggiacquero alla censura de' Superiori; perchè l'Opera dell'vno fu per ordine de' Signori Inquisitori di Sicilia posta nelle tenebre, e l'Opera dell'altro pubblicamente sospesa in Roma, infin attantoche si correggesse. Ma rispondendo all'vltimo di costoro vn nobile, e peregrino ingegno Messinese, il cui libro vscì in pubblico nel 1633. disciolse anche le cauillazioni de gli altri due, e diede a vedere, che la luce di ben fondata dottrina dissipa, ed annienta le tenebre dell'inuidiosa ignoranza. Comparse dunque la bella difesa su le stampe di Messina l'anno 1634. con questo titolo. Apologia pro pietate Messanensium ex Traditione repromissæ Protectionis in Epistola B.M.Virginis: Authore V.I.D. Benedicto Saluago. Opera nel vero aurea, e fra l'altre nel genere Apologetico da riputarsi tra le prime, sì per l'eleganza dello stile, e modestia, come per l'acutez-

Auuersarij del P. Incofero proibiti, e rifiutati.

Apologia di Saluago a fauore del P. Incofer.

za delle sottilissime risposte. Gli applausi intanto, ch'ebbe questo nerboruto parto non solamente in Sicilia, ma eziandio in Roma, doue si era disaminata la causa, furono maggiori di quel, che altri potesse basteuolmente rappresentare. Credeuasi nondimeno, che l'Auuersario fosse per accignersi a nuouo cimento, ma egli con magnanimo dispregio, o con altra virtù, che non saprei nomare, s'infinse di niete sentire la forza delle risposte: perche non mai nel lungo spazio di sua vita (con tutto che mandasse fuori altre sue fatiche sopra l'istessa materia) ebbe ardire, ne pur di mentouare, nō che di ribattere i colpi del poderoso Correttore. Erano dopo ciò trascorsi molti anni, quando il P. Paolo Belli Messinese, della Compagnia di Giesù pubblicò anch'esso vn suo volume con l'inscrizione. *Gloria Messanensium, siue de Epistola Deiparæ Virginis scripta ad Messanenses Dissertatio. Messanæ 1647.* il quale, camminando in parte per istrada alquato diuersa da quella del P. Incofero, ha vie più dimostrato la costanza, e stabilità dell'antichissima Tradizione della Chiesa Messinese, come si può vedere dalle approuazioni, che fecero in iscritto; ritrouandosi egli in Roma, il Cardinal de Lugo, il P. Teofilo Rainaudi, il P. Massimiliano Sandeo, ed il P. M. Giouambatista de Lezana, le cui parole addurremo da quì a poco. Nell'anno poi 1652. diedero le stampe di Venezia vn picciolo, ma erudito libretto, che porta il fro-

P. Paolo Belli scrisse de Epist. Deip. ad Messan.

tispizio. *Censura sopra d'vno scritto promulgato da.....contro l'antica Tradizione della Sagra Lettera scritta dalla Santissima Vergine alla Città di Messina.* Nella qual censura si vede co' suoi colori al viuo dipinto l'acerrimo Contraddittore, con le chiare, ed euidenti risposte alle nuoue cauillazioni, che dopo le prime ricomentato, e pubblicato egli auea. Scorgesi da quanto abbiamo infino ad ora riferito, che le molte oppositioni da gli Auuersarij scagliate contro la Sagra Pistola, han seruito per eccitare gl'ingegni di Cristiana pietà dotati ad illustrarla maggiormente, e renderla più celebre, e riuerita appresso tutti. Con tutto ciò non sarà (crediamo) disdetto a noi d'accennare, come di passaggio, quel, che apertamente stabilisce la certezza della Sagra Lettera: auuegnachè non tutti, per esser certificati di ciò, potranno, o pur vorranno applicarsi alla lettura d'interi volumi, come sono quelli de' prenominati P. Incofero, e P. Belli. Diciamo dunque, che il principale, ed vnico sostegno, sopra cui s'appoggia la verità del Sagro Scritto, è l'antica Tradizione della Chiesa Messinese.

Censura contro la nostra Tradizione.

Quanto vagliono le Tradizioni, e Consuetudini Ecclesiastiche, ancorche siano di Chiese particolari, qualora non ripugnano alla Fede, o a' buoni costumi, ci viene insegnato da' SS. Padri così Greci, come Latini, e da tutta la scuola de' Sagri Teologi.

Tradizioni Ecclesiastiche deono abbracciarsi.

Athanasius lib. de Incarn. Verbi. Traditionibus inhæret, extra periculum est.

Basilius lib. de Spiritu Sancto. Apostolicum autem arbitror esse, etiam in non scriptis Traditionibus, inhærere.

Cyrillus Hierosolymitanus Catech. 8. Traditio est, nihil quæras amplius.

Chrysostomus Hom. 4. cap. 2. Epist. ad Thess. Traditio est, nihil quæras amplius.

Irenæus, Martyr, lib. iij. cap. iv. Quid autem si neque Apostoli Scripturas quidem tradidissent, nonne oportebat ordinē sequi Traditionis, quem tradiderunt ij, quibus committebant Ecclesias? Cui ordinationi assentiunt multæ gentes Barbarorum, eorum, qui in Christum credunt, sine charactere, vel atramento scriptam habentes per Spiritum in cordibus suis salutem, & veterem Traditionem custodientes.

Tertullianus, de Corona Militis. His igitur exemplis renunciatum erit, posse etiam non scriptam Traditionem in obseruatione defendi, confirmatam consuetudine idonea teste probatæ huius Traditionis, ex perseuerantia obseruationis.

Hieronymus Epist. 28. ad Innoc. Traditiones Ecclesiasticas, præsertim, quæ Fidei non officiunt, ita obseruandas, vt à maioribus traditæ sunt.

Augustinus lib. ij. ad Ianuar: cap. 18. In his, quæ varia per diuersa loca seruantur, vna hæc salubertima regula seruanda est: quæ non sunt contra Fidem, neque contra bonos mores, & habent aliquid ad exhortationem vitæ melioris, vbicunque institui videmus, vel instituta cognoscimus, non solùm non improbemus, sed etiam laudando, & imitando lectemur.

S. Leo Papa, serm. 9. de Ieiun. 7. mens: Cur igitur & nobis non satis Traditio, quæ in grauissimis Ecclesiæ rebus par semper fuit, & satis?

Martinus de Arpa, lib. de Tradit. Eas (Traditiones) consuetudine fidelium obseruatas, ad cultum Dei, & pietatem pertinentes, necessariò in Ecclesia, vbi vigent, retinendas esse, nec audiendos, qui huiusmodi priuatas Traditiones pertinaci ingenio oppugnant.

Franc. Pisanus in Hist. Telet. de fundat. Templi Cæsaraug. cap. de Tradit. Difficile quippe est creditu, in Ecclesijs etiã particularibus, in quibus multi sanctitatis probatæ Viri existunt, regnoturque à Prælatis prudentibus, ac zelum habentibus, aliquid tradi commentitium, ac fictum, ab ijsdemque tolerari, quod maximè ad prouidentiam Dei spectat, nihil vnquàm huiusmodi permittere.

Il cõfermano i Sagri Canoni.

E ne' Sagri Canoni apertamente oltre a ciò si statuisce non douersi, o potersi resistere alle priuate consuetudini introdotte, cioè per Tradizione de gli antichi, se non quando dall'autorità della Chiesa ci vengono vietate.

Dist. xij. cap. scit. Scit Sancta Romana Ecclesia, quod nihil obsunt saluti credentium diuersæ pro loco, & tempore consuetudines, si illis Canonica non obsistat auctoritas, pro qua eis obuiare debeamus: vnde nihil iudicamus eis debere, vel posse resistere.

Circostãze, che s'accompagnano alla nostra Tradizione.

Quest'vnico, e saldo argomento della Tradizione, viene pure egregiamente spalleggiato dal piano concorrimento di tutte le circostanze di essa, che sono l'Autore, ond'ella si è diramata, il luogo, il tempo, e le persone in essa nominate. E prima, chi può dubitare, che la Chiesa di Messina, fondata da S. Paolo, e dal suo principio gouernata da santi, e prudentissimi Prelati, si fosse indotta a seminar fauole, dando a' bugiardi racconti d'huomini profani il nome di Tradizione, con introdurre di anno in anno, e Feste pompose, e solenni Processioni? Non furono le menti religiose de gli antichi Vescoui di Messina così trasfandate nelle cose importanti, che si mouessero ad ogni lieue susurro, che si fosse loro fatto innãzi per allettarle, quando per altro ci è manifesto, che si come non mai si partirono dall'vbbidienza della Chiesa Romana, così seguendo i vestigi di lei, furono sempre amanti del giusto, e della schietta, e candida verità.

Prima circostanza, l'Autore.

Seconda, il luogo.

Intorno al luogo crederei, che niuno potrebbe eziandio col pensiero figurarsi difficultà, sì che Paolo spinto da celeste ardore non fosse dalla Grecia venuto nella Magna Grecia, e spezialmente in Reggio, doue lasciò Stefano di Nicea per Vescouo, e di là all'inuito de' nostri Cittadini passato a Messina, quando era il fine de' suoi disideri l'andar predicãdo a' Gentili Giesù Crocifisso. Si conferma ciò da quel, che operò il Prin-

cipe del Colleggio Apostolico, il quale volendo poco dopo stabilire vie più la Santa Fede in Sicilia, mandò Marziano in Siracusa, e Pancrazio in Tauormina, senza inuiar niuno in Messina, Capo della Prouincia. E questo auer fatto (crediamo noi) perchè era già consapeuole, ch'ella per opera di Paolo auea alquanto prima abbracciata la Cristiana Fede, e che la di lei Chiesa trouauasi allora prouueduta di ottimo Pastore. Aggiungasi, che per l'istessa cagione, auendo l'istesso Pietro nel passare da Antiochia a Roma toccato la città di Tauormina, inuiò Berillo, ch'era in sua cõpagnia, per Vescouo alla città di Catania, e non a questa di Messina. Or come niun'ostacolo potè impedire, che in Messina, città situata in opportuno luogo, non entrasse in que' primi tempi la predicazione Euangelica per mezzo di Paolo; così a lui dopo d'auer adempiuto il suo Apostolico Vficio, a ciò fu il partirsi per condurre alle contrade dell'Oriente gli Ambasciadori di essa città. Tanto più, che poteuasi in quei tempi con ogni sicurezza viaggiare nel mar Mediterraneo, quãdo le Prouincie tutte erano soggette all'Imperador Romano. Onde disse Prudezio.

Viuitur omnigenis in partibus haud secus, ac si
Ciues congenitos concludat mœnibus vnis
Vrbs Patria, atque omnes lare conciliemur auito:
Distantes regione plagæ, diuisaque Ponto
Littora conueniunt nunc per vadimonia ad vnum,
Et commune forum. Nunc per genialia fulcra
Externi ad ius connubij: nam sanguine mixto
Texitur alternis ex gentibus vna propago.

E Claudiano.

Huius pacificis debemus moribus omnes,
Quod veluti patrijs regionibus vtitur hospes,
Quod sedem mutare licet, quod cernere Thulem,
Quod bibimus passim Rhodanum, potamus Araxim,
Quod cuncti Gens vna sumus.

All'opportunità del luogo corrisponde il tempo; perchè essendo stata scritta la Sagra Pistola nell'anno 42. del Signore, bisogna, che S. Paolo stato fosse alquanto prima in Messina a conuertire i popoli, per eccitarsi alla spedizione dell'ambasceria. Ma abbiamo veduto, che S. Luca negli Atti degli Apostoli non registra quel, che fatto auesse Paolo per lo spazio di quattr'anni, che furono il 38. 39. 40. e 41. cioè, da che andò da Gerusaléme a Tarso, e poi da Tarso con Barnaba passò in Antiochia. Ed auendo noi oltre a ciò per certo, che il Santo Apostolo tutto acceso d'amor Diuino, ed auido di propagare la verace Fede, non poteua per sì lungo corso di tempo starsene quasi ozioso nel medesimo luogo, crediamo senza fallo, che in questo mezzo, e precisamente nell'anno 40. o 41. spargendo il seme del Santo Vangelo per varie Prouincie del Mondo, fos'egli giunto la prima volta in Messina a trarla dalle tenebre del Gentilesmo, e condotto anche auesse i suoi Ambasciadori alla Santissima Vergine. *Terza, il tempo.*

Le persone poi mentouate nella pia Tradizione sono, Paolo, i Messinesi, e la viuente Madre d'Iddio. In quanto alla venuta di Paolo nella *Quarta, le persone cioè S. Paolo.*

città

città di Messina a rischiararla col lume della Sãta Fede, s'accorda con la predicazione, che per tutto andaua ardentemente esercitando.

Paul. Epist. 1. ad Corinth. cap. 4. Sic nos existimet homo, vt ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei.

Ci rendiamo parimente certi della guida fatta a gli Ambasciadori; perchè mostrauasi in tutte le occasioni inchinatissimo il Santo Apostolo a tenere compagnia a quelli, che andar voleano a Gerusalemme.

Paul. ibid. cap. 16. Cum autem præsens fuero, quos probaueritis per Epistolas, eos mittam perferre gratiam vestram in Ierusalem. Quod si dignum fuerit, vt ego eam, mecum ibunt.

I Messinesi. E per li Messinesi dobbiamo rammentarci, ch'eglino già per fama pubblica sapeuano tutto quel, che dianzi era succesSo in Gerusalemme nella morte di Giesù Cristo, quando pure freschi aueano nella memoria i prodigi alquanto prima auuenuti nella Sicilia.

Cuiet. in Idea Sicul. Sanct. pag. 6. Prodigia, quæ idololatriæ interitum in Sicilia proximè antecessere: sub Iesu Christi exortum ex Maria Virgine, templum fœdissimæ Veneris in monte Eryce prostratum: terræmotu, qui in Christi morte extitit, interscissus mons Saturnius, Messanam inter, & Tauromenium: eodemque fortassis motu media Tyndaris abrupta est.

Di più essendo di loro natura curiosi, ricordar si poteano de' vaticinij della Sibilla Cumana (a cui oltre alla dimora fatta in Sicilia, piacque d'auerui la tomba) ne' quali si andaua adombrando la venuta d'vna Vergine al Mondo, e di vn celeste bambino, col ritorno del secolo di oro, al che volle alludere il Poeta Latino, doue per là adulare Pollione altamente cantò.

Vltima Cumæi venit iam carminis ætas,
Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.
Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia regna.
Iam noua progenies cælo demittitur alto.

Deesi perciò credere, che i Messinesi chiamato auessero da Reggio il Santo Apostolo, non per instruirli di mistero appresso loro del tutto incognito, ma per ammaestrarli in più sacrata maniera di quel, che prima già letto, e più volte vdito aueano.

Inchofer de Epist. B.M. ad Messanenses Coniect. 1. pag. 10. Quare, quæ hoc loco ex Leontini manuscripto circa aduentum Pauli dicta sunt, eò demum referenda erunt, venisse illum aduocatum, non quò primùm Messanenses de Christo, ac Maria instrueret, sed quò de lectis, & auditis sacratiùs erudiret.

Quindi è, che su'l primo arriuo potette l'eloquente Apostolo trarre gli animi già disposti al riceuimento della Santa Fede, e lasciarui Bacchilo per Vescouo. il che fatto pure auea testè, secõdo il suo costume Apostolico, nella città di Reggio, doue in auer conuertito i cittadini, instituì Stefano di Nicea per primo Pastore, e Prelato di quella Santa Chiesa.

S. Stefano di Nicea 1. Vescouo di Reggio.

Ferrar. in Noua Topograph. in Martyrol. Rom. Rhegium Iul. 5. Iul. Stephanus Episc. 1. à S. Paulo ordinatus. ex Vrbis Annalibus.

Idem in Catalogo Generali Sanctorum, qui in Martyrol. Rom. non sunt. Iulij die 5. Steph. Episc. & Mart. Ordinatus traditur 1. eius Vrbis Episcopus à D. Paulo Apost. cùm Romam tendens eò applicuisset. De eo agitur in Chron. Calabriæ. Vita extat Græcè, & Latinè scripta.

E tutto ciò poteua allora facilmente succedere, perchè gl'Imperadori Romani, che signoreggiauano il Mondo, non ancora aueano cominciato a perseguitar quelli, che persuasi dalla Cristiana verità, andauano detestandola vana, e sciocca idolatria. Anzi molti anni dopo lo stesso Nerone,

metten-

Nerone permise, che S. Paolo predicasse.

mettendo in libertà Paolo permise, ch'egli andasse nelle parti dell'Occidente a predicare il Sagrosanto Vangelo.

Hieronymus de Illustr. Eccles. Scriptor. cap. v. Sciendum autem in prima satisfactione, necdum Neronis imperio roborato, nec in tanta erumpente scelera, quanta de eo narrant historiæ, Paulum à Nerone dimissum, vt Euangelium Christi in Occidentis quoque partibus prædicaret.

La Vergine.

Per quel poi, che appartiene alla Vergine, siamo certi, ch'ella difidentissima della salute del genere vmano, aueſſe benignamente accolto i prieghi de' nostri ben'auuēturati Messi; ed aueſſe di più rescritto alla fedel città di Messina, come a quella, che fra l'Occidentali stata fosse la prima a riuerirla. Dell'affabilità di essa, e di essere stata pronta a rispondere a coloro, che le aueſſero prima scritto, si proua cō le lettere da lei inuiate a S. Ignazio Martire, le quali, ancorche vengano da alcuni oppugnate, o neglette, le veggiamo nondimeno da altri famosi, e Santi Scrittori abbracciate, e tenute in molta venerazione.

Maria Vergine scrisse a S. Ignazio.

Ruder. Carus in Notis ad Flau. Lucium Dextrum pag. 65. Inficias eunt Baronius, & Spondanus eius Epitomistes, Martialis Mestræus ad suas in Ignatium notas: Christophorus de Castro in Historia Deiparæ cap. 23. Cæterùm pro Dextro stant D. Bernardus serm. 7. in Psal. 90. D. Anton. 1. p. tit. 7. cap. 1. de Vespasianis §. 11. de Ignatio. M. Michael Carnot. lib. de Vir. Illustr. Dionysius Cart. in Comment. de Diuin. Nomin. Sixtus Senensis lib. 2. Bibliothecæ. Petrus Canisius lib. 5. de B.V. c. 1. Ferreolus Locrius. Ioan. Bonifacius lib. 1. Histor. Virgin. cap. 18. Franciscus Arias de Imit. Virg. c. 20.

Franciscus Binarius in Comment. in Fl. Luc. Dextr. ad A.C. 116. Scio apud multos suspectam haberi fidem eiusmodi Epistolarum, & præsertim quòd Hieronymus, dum in lib. de Script. Eccles. egit de Ignatio, inter cæteras eius Epistolas harum non meminit: sed argumentum negatiuum obesse non potest, cùm positiua testimonia nobilium Authorum adsunt. Ergone Opera Dionysij apposititia sunt, quia Hieronymus eorum non meminit? absit. quòd si Hieronymus siluit, Dexter eius coeuus loquutus est, loquutus est Bernardus, qui apographis fidem nunquam dedisse com-

peritur:

peritur: Suscipiunt grauissimi viri, Carthusianus, Marianus Victorius, Symphorianus Clamperius, Petrus Canisius, Aeneas Syluius, Sixtus Senensis, Franciscus Arias, & innumeri alij, quos longum esset recensere.

Inchofer Coniect. XXI. pag. 156. Cæterùm pro Epistola Virginis ad Ignatium Martyrem data, piè admodum militat deuotus Virgini Bernardus; is enimuerò, cui non tutò non credere, credere verò debeas, tametsi nemo antiquior illo sit assertor, plures verò post ipsum oppugnatores, sed quorum præ Bernardo flocci est authoritas, rationes infra notam. In eamdem cum Bernardo sententiam eunt M. Michael Carnotensis, Dionysius Rickelius, Marianus Victorius, Symphorianus Clamperius, alijque complures, & horum omnium religiosus laudator Canisius, qui vel istorum auctoritate nixus, si cætera desint, de Ignatij Epistolis dubitare nolit.

Scrittori per la Sagra Lettera.

Riceue ancora vn gran sostegno la pia Tradizione della Chiesa Messinese dall' vniuersal consenso de gli Scrittori, perchè eccettuando quei pochi da noi su'l principio notati, gli altri tutti indubitatamente l'ammettono. Il più antico fra questi è Flauio Lucio Destro, che visse intorno a gli anni 400. di Cristo, e lasciò scritta vna Cronaca, doue si vede due volte auer fatto menzione della Sagra Lettera, prima nell'anno 86. del Signore con queste parole.

I

Flauio Lucio Destro.

Apud Messanenses celebris est memoria Beatæ Virginis Mariæ, missa ipsis ab eadem dulci Epistola.

E poi nell'anno 430. così.

Eodem tempore in Tabulario Messanensi reperta est quædam Epistola Hebraicè exarata à B. Virgine ad eosdem Messanenses, & maximi ducitur.

Stimato supposititio.

Intorno a quest'Opera sappiamo, che alcuni poco affezionati alla nazione Spagnuola si sono sforzati a dimostrarla suppositizia. Ma dall'altra parte manifesto è, che i più eleuati ingegni della Spagna egregiamente l'hanno difesa, come parto vero, e legittimo di Flauio Lucio Destro. Di che abbiamo chiara notizia nell' epistola a' Lettori, che scrisse il P. Gio. Calderoni, quando

Difeso come legittimo.

diede la prima volta alle stãpe la predetta Cronaca, e da quel, che dipoi eruditamente, e con interi volumi dissero Tomaso Tamaio, huomo nell'antiche notizie di Spagna versatissimo, il Licenziato Roderico Caro nell'Annotazioni, ed il P. Maestro Fra Francesco Biuario, Procurator Generale dell'Ordine Cistercienſe, nel Comento sopra l'istesso Flauio Lucio Destro. Ne' quali volumi con ragioni, ed autorità nerborute han fatto vedere al Mondo, che l'inuide oppositioni debolmente possono far contrasto alle salde, e ben cõteste narrazioni di veritiera istoria. Tutto ciò viuamente rassoda vn moderno, e dottissimo Scrittore.

Da huomini dottissimi.

P. Fr. Franciscus à S. Augustino, Minorita Lusitanus, Theologiæ Professor, in Diatriba de Aduentu S. Iacobi in Hispaniam. pag. 216. Chronicon eum (*Flauium scilicet Lucium Dextrum*) scripsisse cõstat ex Hieronymo. Hoc autem id omninò esse, quod hodie illius nomine circumfertur, ambigi nequit, cùm penè omnes de eo docti consentiant. Ex Hispanis tot, ac tanti nominis, vt numerus fastidium, authoritas pondus afferat. Eum in primis asserunt, & commendant Franciscus Biuar. Cistercienſis, Rodericus Carus, & Thomas Tamayo de Vargas, insignes illius Commẽtatores. Tuentur eumdem Alphonsus Maldonatus, Ioannes Marquez, ille Dominicanus, hic Augustinianus, Scriptores magni nominis: quibus accedunt Gaspar Sancius, Petrus Oieda, Martinus de Roa, Xodar, Munozius, Erze Ximenius, & nouissimè Quintana Dueñas, & Lezana, qui maiorem numerum adducit, ijsque calculum suum addit. Externorum, Honorius Augustodunenſis, Gesnerus, Possevinus, Caracciolus, Andreas Scotus, ac pleriq; alij. Verum ego esse authorem non ambigo, postquàm comperi summum illum omni litteraturæ genere virum, & viuum Romanæ Curiæ Oraculum, Reuerendissimum P. Abbatem Generalem, P. Hilarionem recepisse P. Francisci Biuarij Cõmentarios, eosq; cum Dextri Opere approbasse: cuius apud me tanta est authoritas, vt ei nequeam refragari. Cui nobilem addit calculum alterum Sacræ Litteraturæ lumen, Seraphici Ordinis decus P. Lucas Vuaddingus, qui cum eodem P. Hilarione librum approbauit. &c.

Nel secondo luogo metto quel, che con eui-

denza si caua dall'antico manuscritto in pergamena, che pochi anni sa vedeasi nella città di Modica, Capo di quell'ampio Contado, in potere del Reuerendo D. Tomaso Scarso b.m. Cantore della Chiesa di S. Giorgio, Matrice di essa Città. Era il titolo del libro. Chronica Beneficiorum Motucæ apud Sanctam Maiorem Domum. in cui vi erano registrate molte cose antiche, degne di ricordo, e fra l'altre quelle Coree, che si cãtarono in Modica nel Trionfo del Conte Ruggieri, dopo l'vltima cacciata de' Saraceni dall'Isola. Doue pur s'ha notizia, che in quel tempo viua conseruauasi la memoria appresso i fedeli, che la città di Messina auea dalla Santissima Vergine riceuuto il singolar fauore della Sagra Lettera. Or noi per maggior chiarezza di ciò inseriamo quì le predette Coree, appunto come le diede alle stampe in Palermo nell'anno 1655. D. Placido Carafa in quell'Opera sua, che porta il nome, Insitium Historicum ad Annalia Siciliæ. Che sono le seguenti, alle quali, per uedersi l'antichità di esse, preponiamo il titolo particolare, che aueano nel precitato libro.

2 *L'Autore delle Coree cantate in Modica.*

Iubilatus Chorearum factus in transitu fœlicis Comitis Rogerij, & Venerabili Imberto Abbati satis placitus, & præsentatus sibi in hac Visitatione Ecclesiæ Mohac, vbi cum magnitate fecit Pontificale.

Coree cantate in Modica nel Trionfo del C. Ruggieri.

LVcis radijs in æuum memorabimur, in vmbris barbarici horroris, dum fulgent Rogerij prodigia.

Lucem Comitis fatemur amicam, suffusam roseis nitoribus.

Lucis amœnitatem cælestia influunt sydera, & Trinacria priscis gaudet splendoribus.

Lucem Magna Curia immortalitatis præfigit, in Herois meritis.

Lucis facibus exultant Rogerij furores à cæleſti Milite porrectis in aula virtutis.

Lucem labore nutritam alit Principis fœlicitas, figens Panormi ſedem Iubilationis.

Lucis fulgidæ conſpectum aſtra Siculis effundunt, & in tanto lumine Motya non eſt inuida.

Lucem Numinis laudat per manus Rogerij cœtus Leuiticus, & nouis cæmentis fundatur Templum Domini.

Lucis nouæ egregium Sacerdotes concinunt facinus in hymnis, & confeſſione.

Lucem populus vociferatur clamore magno, laudando Dominum.

Lucis aduentũ omnis terra lætante voce exultat, & vox auditur procul.

Lucẽ ſuggerit Sicilienſibus Regalis Puerpera, Herois Magni miniſterio.

Lucis flamma purgantur hoſtiũ incendia, & nouæ lucis ignis infunditur.

Lucem Dei Genitricis triumphat Zancla, Trohina, Ortygia, Platia, Cæli Militem Agragas, Catana, Motya.

Lucis ſanctæ lumen & Melita confitebitur, & comitijs eiſdem potietur.

Lucem Rogerij decanunt ſemitæ Sicanicæ: * ALMÆ LVCIS Pelorus PRISCIS lætatur CHARACTERIBVS.

* Innuit memoriã, qua Motuca lætari non demeruit, Epiſtolæ Virginis ad Meſſanam Vrbem ad Pelorum ſitam.

Lucis ardore primùm Meſſanæ Diuinus cultus accerſitur, & Motucæ finis totum coronat opus.

Lucem, eia Ciues, aduentam mutuò canamus, canticis æqualibus.

Lucis natali Rogerius prætulit Sicaniam: Normandiæ alumnus protegit Trinacriam.

Lucem ferens Chriſticolis tanquàm lux colitur, indutus luminaribus, veluti Diuus venerabitur.

Lucis aureæ ſolum magnis ſumptibus extruitur, gemmatis, argenteis tapetibus.

Lucem, mira lux, Regale ferculum locauit in ſanctæ lucis tabernaculo.

Lucis iubar diſrumpit nebulas, lumen fundens inſuetum.

Lucem cœtus pudici hilariter concelebrant in lætis regionibus.

Lucis gaudiũ magnificat cæleſtis multitudo, fando ad Altiſſimũ gloriã.

Lucem ſtellæ Magi illi ab Oriente adorant, & Triquetra lucis veneratur ſtellam.

Lucis nomen lucis Numini tribuimus, Matri lucis lucem libertatis conſecramus.

Lucem Tricuſpis à triplici haſta recognouit, Mariæ, Georgij, & Rogerij.

Lucis author magnus Heros fert lucem à Trohina, lucis authrix in Motucenſi aduerſa fronte Africæ.

Lucẽ iugiter celebrabimus mutuis carminibus. lux nobis, gloria ſit Deo.

Coree rinedute rigoroſamente.

Intorno a ciò dobbiamo auuertire, che queſte Coree furono primieramente ſtampate in Palermo, ſotto la riuiſione del P. Girolamo la Chiana,

che

che mosse molte difficultà; onde Don Placido Carafa, che volea l'impressione dell'Opera, ebbe a stentare, e sudare per superarle. Il libro poi, dal quale furono trascritte, non sappiamo, doue oggi egli si sia; perchè fu rubato nella repentina morte del prenominato Cantore, dandogli i parenti il sacco alla casa: ne infino ad ora, eziandio col mezzo di scomuniche Papali, si è potuto ricuperare. Per quel, ch'egli mostraua dal carattere, e per la menzione, che fa dell'Abate Imberto, al cui tempo furono registrate, cioè ne gli anni d'Alessandro III. Sommo Pontefice, si caua apertamente, che auesse intorno a cinquecent'anni d'antichità. Si comprende parimente, che si come sempre costante è stata in Sicilia la fama di auere la Vergine Madre scritto la Sagra Lettera alla città di Messina; così chiaro è più che la luce del Sole, che non sia ciò moderna inuenzione fauolosamente proposta da Costantino Lascari, come con amareggiata lingua diceuano coloro, che diãzi abbiamo confutati. Notisi dunque, che per la mancanza del predetto libro è stato a noi di bisogno farsi la seguente attestazione, nella quale si veggono ad ogni modo essere gli attestanti persone di qualità riguardeuoli. perchè in quanto a D. Francesco Carafa, Prepositto della Madre Chiesa di Modica, è Dottore in Sagra Teologia, molto stimato per la sua dottrina, e più per la bontà

Scritte fino dal tempo d' Alessandro III.

della

della vita; oltre all'auere sedici anni interi dimorato nella Corte Romana. Il Canonico D. Antonino de Pomis è stato molto tempo Cappellano Curato. Il Sacerdote D. Francesco Iacoriotto Cannella al presente è Cappellano Curato, e Maestro di Cerimonie. E pure D. Giuseppe Tomasi è oggidì vno de' Cappellani Curati: e tutti sono di età matura, e di vita esemplare, quali esser debbono i Religiosi, che amministrano Sagramenti, ed hanno meriteuolmente cura d'anime.

Pubblica attestazione delle predette Coree.

Die primo Maij, secundæ Indictionis, Millesimo Sexcentesimo Sexagesimo quarto.

PRæsens coram Nobis, Spectab. V.I.D. Don Placidus Carafa, Iudex Magnæ Curiæ huius Comitatus, & Ciuitatis Motucæ, mihi infrascripto Notario Apostolico cognitus, exposuit dicens, quod his diebus fecit scribere infrascriptã originalem, fidẽ manu Michaelis Morandafrasca eius scribæ, quam ipsemet de Carafa inde subscripsit cum alijs subscriptis personis per modum, vt sequitur.

Io D. Placido Carafa, Dottor in Sagra Teologia, e nell'vna, e l'altra Legge, oggi vnõ de' Giudici della Gran Corte dell'Appellazione di questo Stato, e Prorecettore del Tribunale della Sãtissima Inquisizione in questa città di Modica, ch'è Capo (in Sicilia) di tutto il Contado di Modica, fo fede, che pochi anni sono, vi era in potere del quondã D. Tomaso Scario, di buona memoria, Cantore della Chiesa di San Giorgio, Matrice di questa predetta città di Modica, vn'antichissimo libro, scritto a penna, detto, *Chronica Beneficiorum Motucæ apud Sanctam Maiorẽ Domum*, e che in detto libro vi erano registrate molte notizie degne di memoria, e fra l'altre questo titolo, in carattere parimente antichissimo in pergamena. *Iubilatus Chorearum, &c.*

Dopo il quale seguiuano scritte dalla stessa mano quelle Coree, che l'anno 1655. io diedi alle stampe in Palermo, nella mia Operetta intitolata, *Institum Historicum*.

Di più affermo, che auendo letto più volte, e riletto, ed attentamẽte cõsiderato le predette Coree, ed il suo titolo in detto libro, fui sẽpre, e sono al presente di fermo giudicio, e parere, che furono scritte fino dal tẽpo, che il soprannominato Abate Imberto fece la visita della Chiesa di S. Giorgio, Matrice in questa città di Modica, e questo affermo, come quello, che molte antiche notizie trascrissi, e copiai da detto libro, e come quello, che ho

auuto

auuto molte occasioni di leggere, ed osseruare varie, e diuerse scritture di caratteri antichi.

Affermo ancora, che in questo Cõtado di Modica molti huomini dotti, ed eruditi, co'quali ho ragionato, e discorso sopra le predette Coree nel Triõfo del Conte Ruggieri in questa Città, tutti sono di fermo parere, che per quelle parole. *Almæ lucis Pelorus Priscis latatur Characteribus.* intese l'Autore di quel cõponimento significare l'allegrezza de' fedeli Messinesi di quel tempo, per esser ritornata la libertà di potersi pubblicamẽte rallegrare della Sagra Lettera riceuuta ab antico di mano della Sãtissima Vergine Madre d'Iddio.

Nel quale parere tuttauia mi confermo, per la continua fama, che sempre è corsa fra noi d'essere stata la città di Messina fatta degna dalla Regina de gli Angeli, allor che viuea, di tale segnalato fauore. Onde in fede di tutto ciò ho fatto scriuere la presẽte, e l'ho sottoscritta di mia mano in presẽza del Molto Reuerẽdo Prepositõ di questa Sãta Chiesa di Modica, e del Canonico Don Antonino de Pomis, olim Cappellano Curato di essa, ed anche de' Reuerendi Sacerdoti, D. Francesco Iaconotto Cannella, e Don Giuseppe Tomasi, Cappellani da molti anni di essa Matrice, presenti, e pure affermanti, e suscribenti le cose predette, oggi 23. Aprile, 1664.

Don Placido Carafa, come sopra.

D. Francesco Carafa, Prepositõ della Santa Chiesa di Modica, come sopra.

Canonico D. Antonino de Pomis, come sopra.

D. Francesco Iaconotto Cannella, Cappellano, come di sopra.

D. Giuseppe Tomasi, Cappellano, come di sopra.

Et quia interest, quòd dicta fides omni futuro tempore conseruetur, ne tanta memoria deperdatur: ideo fidẽ ipsam, per modum vt supra, mihi infrascripto Notario Apostolico ipse de Carafa præsentauit ad omnem meliorem iuris effectũ, vt in Actis meis præsentata possit ab ea extrahi quæcumque copia. vnde fui rogatus, vt de præmissis præsens conficerẽ instrumentum, ad instantiam cuius interest, & interesse potest die sua, loco, & tempore valiturum.

Præsentibus pro testibus, eodem de Morandafrasca, Balthasare Ragusa, Fiscale Magni Admiratus Castellæ in hoc Comitatu Motucæ, & Angelo de Augustafiriti.

Ex Actis meis Apostolici Notarij Placidi Alecci, Motucani, &c.
Collat. Sal.

Nel terzo luogo ad instanza di persone, ch'io sommamente riuerisco, ripongo l'autorità d'Orosone (Scrittore per quel, che dicono, intorno all'anno 1100. del Signore) il cui manuscritto va

3 *Orosone, Scrittore dell'anno 1100.*

oggi in Sicilia per le mani di molti curiosi. So, che da qualche bell'ingegno, al cui parere nõ oso di contraddire, sia quest'Opera stimata artificiosamente sottoposta; ad ogni modo, perchè vi sono di quelli, che aiutati da varij riscontri (cioè di fondamenti d'ampi, e spaziosi edifici, di lapide cõ caratteri, e lettere antichissime, e di tumuli superbi, ed ammirandi, che in molti luoghi da profondissime parti sono stati di tanto in tanto cauati) costantemẽte la difendono, non douerà, eziandio a gli Oppositori, parer cosa strana il vederla quì allegata, quando massimamente niun pregiudicio intendiamo, che per ciò far si debba alla verità delle nostre Storie Siciliane. Rapportano qualche parte di questo manuscritto, D. Giouambatista Grossi nel secondo volume del Decacordo Catanese; Giouambatista Guarneri nelle Zolle Istoriche; ed vltimamente il P. Anselmo di Aci Cappuccino, nella Vita di S. Venera, doue con minuto raccõto palesano la maniera, come nel secolo passato venne da Roma il prefato Orofone alla notizia de' nostri. Fra l'altre memorie in esso cõtenute (per quel, che spezialmente appartiene alla Tradizione, della quale fauelliamo) si troua registrata, ma da rozza penna tradotta in Latino dal Greco idioma, la seguẽte narrazione.

Autori, che ammettono la Storia di Orofone.

Orosius de Habitationibus, & Nobilitatibus Mundi. De Messana Vrbe, siue Zanclea. Sed post aduentum Domini Iesu Christi Paulus Apostolus in ciuitate Rhegitana prædicans, faciens prodigia multa, Zanclæi, qui etiam Mamertini, & Messanenses vocati sunt, propter voluntatẽ Regentium mi-

serunt nuncios ad Paulum, vt veniret, qui venit, & multa Dominus operatus est in Zanclæa, seu Mamertina Ciuitate. Vnde prædicauit Sacrum Iesu Christi Euangelium, & de Maria Virgine Matre Dei, qui Ciuibus Mamertinis prædicauit, quòd sibi patrocinium Sanctissimæ Dei, & Iesu Christi Matris acciperent, suo semper patrocinio protegere, & liberare de omnibus insidijs, & periculis Mamertinos Ciues dignata erit. Vnde populus totus conuersus est, & misit nuncios, qui Hierusalem iuerunt, & Beata Virgo misit Litteram in salutem Mamertinis, quæ in Hebraicis scriptis in charta membrana scripta est, & Messanenses eam sub damusarijs theatris conseruant, &c.

Deesi quì per ragione d'antichità dar'il quarto luogo al profetico spirito dell'Abate Gioachimo, il quale, dicendo, che la protezione d'Iddio mai non abbandonerà Messina, e che verrà il tempo, in cui ella acquistandosi immensa gloria, vedrassi paragonata cõ le più illustri città d'Europa, volle dinotare, quali esser doueano gli effetti della benedizione, e protezione di Maria. I quali (se nõ vado errato) si sono fatti, mercè d'Iddio, assai palesi al Mondo, veggendosi al presente Messina per molti rispetti famosissima appresso tutte le Nazioni, e particolarmente per lo singolar affetto, con che piena di letizia s'impiega nel culto della Sagratissima Vergine. Imperciochè di anno in anno il Pubblico, ed i priuati ancora d'ogni condizione, senza risparmio di fatica, o di spesa, ma con istraordinaria splendidezza, accompagnata da somma diuozione, solenneggiano la Festiuità della Sagra Lettera. Ma, che tale stata fosse l'intenzione del Venerãdo Abate, il dimostra la sua stessa Lettera scritta ad vn suo amico Messinese, la quale presentiamo al Lettore in quella forma, che poco dianzi

L'Abate Gioachimo.

registrò D. Gregorio di Laude, huomo in vero meriteuolissimo d'ogni lode, al cap. 32. fol. 90. dell'Opera sua data fuori a beneficio de gli eruditi col titolo: Ioachim Abbatis Mirabilium Veritas Defensa.

Amico sito . . . Ciuitatis Messanæ.

Lettera dell'Abate Gioachimo ad vn Messinese.

Accepi litteras tuas, ex quibus Tancredi Regis minas contra me, familiamque meam furientis intellexi: sed præsidium Altissimi non modò seruabit Cœnobia, Patriamque meam, sed omnia in bonum conuertet. Suscitabit ab Aquilone potentiam, & rursus confringetur cornu superbi. De cætero incessanter oro pro te, & Ciuitate tua (*idest Messana*) cuius origo ferè cœlestis splendidissimas Stellas omni tempore parit, quam pacis, belliquę studia semper illustrant, nec Omnipotentis Protectio vnquam eam deseret, quando erit sanè tempus, quo sublimioribus Europæ Ciuitatibus comparabitur, & immensum decus conquiret. Vale Frater dilectissime, & me, Fratresque meos, qui te salutant, commenda Deo in orationibus tuis. Iterum vale. Nonis Octobris, Millesimo, centesimo, nonagesimo primo.

Frater in Christo, & famulus Ioachim Abbas Florensis.

5 *L'Autore del manuscritto Arabico.*

Quest'altra autorità d'vn libro manuscritto Arabico, che per ragion di tempo douea metterſi la prima, nulladimeno per esser l'vltima venuta alla nostra cognizione, inseriamo fra l'antiche nell'vltimo luogo, appunto come dall'Autore della Censura, di cui si è fauellato nel principio, si vede riferita.

Non voglio lasciare di soggiugnere, quanto si è auuto da vn libro antico, scritto in lettere Arabiche, per relazione d'vn pio, e venerabile Sacerdote Maronita Cattolico, ed Arciprete della Chiesa d'Antiochia, per nome D. Iacopo Auodio. Questi ritrouandosi su'l principio dell'anno 1655. di passo in Messina mandato dal suo Patriarca, come si vedeua dalle lettere patenti, per trattare col Pontefice d'alcuni affari di quella Chiesa, fu albergato col suo Interpetre, che auea nome D. Giorgio Aronio, ed altri compagni, per lo tempo, che vi dimorò, da' RR. PP. della Compagnia di Giesù; ed vn giorno trouandosi nel Nouiziato de' detti PP. in occasione di considerare il sito della Città, e suo Porto, gli fu dimandato da

vno di quei, se nel suo paese vi fosse notizia della città di Messina, a cui rispose per mezzo dell'Interpetre di sì, stante il commerzio delle naui, che andauano da Sicilia verso quelle parti di Leuante. E soggiunse di più auere appresso di se vn libro manuscritto antico in lettere Arabiche lasciatoli da suo padre, chiamato D. Giouanni Auodio ancor esso Sacerdote, e che studiato auea in Roma nel Collegio de' Maroniti. Nel qual libro si veggono notati li passaggi, che fecero gli Apostoli per Antiochia, doue risedeua S. Pietro. tra l'altre cose disse auer'egli letto co' proprij occhi, e con giuramento lo confermò, come vi fosse ancora passato l'Apostolo S. Paolo in compagnia di alcuni gentil'huomini di Messina, dou'era stato, e con le sue prediche l'auea conuertito alla Fede di Cristo, e che questi poi s'erano conferiti in Gerusalemme a riuerire la Madre di Cristo, da cui furono riceuuti con gran segni di beniuolenza: e dimandati della cagione della loro venuta, risposero, quanto inteso aueano dall'Apostolo, e che non essendo loro concesso vedere il Santissimo Figlio, per essere già ascesso in Cielo, erano venuti per riuerire la Madre, e riceuere la sua benedizione. Soggiugneua di più auer letto ancora, come detti gentilhuomini aueano speso in quel viaggio da vn'anno. con tale occasione gli fu anche richiesto, se iui stasse notato il numero de' gentil'huomini. rispose con la sua solita schiettezza per mezzo dell'Interpetre, ricordarsi bensì, che fussero stati più di due, ma non souuenirli il numero prefisso.

Attestazione di D. Iacopo Auodio in Messina.

Asserì ancora con giuramento auer letto, come la Vergine confermò loro quanto vdito aueano da S. Paolo, e promise, che auerebbe tenuto sotto la sua protezione la loro Città, mentre si fosse conseruata nella Fede del suo Figliuolo. con promettere di più, che nelle loro più vrgenti necessità ancora si sarebbe fatta vedere di presenza. Diceua esserui altre cose notate in quel libro, delle quali non si ricordaua: promettena bensì, che al suo ritorno da Roma l'auerebbe mandato per maggior soddisfazione, e per maggior conferma della verità.

L'istessa attestazione confermata in Roma.

La medesima notizia, che primieramẽte, s'ebbe per ventura in Messina, indi a poco tempo fu comunicata in Roma dallo stesso Reu. Sacerdote Maronita al M. R. P. M. Giouambatista Lezana, Carmelitano, Consultore della Sagra Congregazione de' Riti, e dell'Indice, Esaminatore de' Beneficij, Pubblico Lettore nella Sapienza di Roma, e Procuratore Generale di tutto il suo Ordine, com'egli nel 4. tomo de' suoi Annali all'anno 1238. al n. 4. apertamente testifica.

Hac tamen occasione (parcet Lector digressioni) vix cohibere me pos-

sum; quin casum referam, qui hoc anno 1655. quando hæc scribo, contigit; ipso etenim Traditio hæc de Epistola Sanctissimæ Virginis ad Messanenses missa valde roboratur. Is porrò talis est. Ioannes * Patriarcha Antiochenus suis litteris datis in Monasterio Sancti Malchi, prima die Nouembris 1654. Romam ad Summum Pontificem Innocentium X. mittebat D. Iacobum Esronitam, Archipresbyterum Antiochenæ Ecclesiæ, eum testans esse Sacerdotem Maronitam, & Catholicum Romanum, nullisque impedimentis prohibitum, quominus posset Missam celebrare, & alia Sacerdotis ministeria obire. cum autem Messanam peruenisset, & hospes moraretur in domo Probationis, seu Nouitiatu Patrum Iesuitarum, casu eõtigit, vt cùm à P. Francisco Foti eiusdem Societatis interrogaretur, an in sua Patria notitia aliqua extaret de Messanensi Ciuitate? Ipse mediante sub Interprete Georgio Aronio, Diacono Antiochensis Ecclesiæ respondit, quòd in partibus illis Antiochiæ esset talis notitia; imò esse librum quemdam antiquum manuscriptum Arabicè, in quo scripta erant itinera Apostolorum per Antiochiam; ac in eo (quem videtur sæpiùs legisse, quia apud se erat sibi à patre suo Ioanne Auodio Sacerdote, qui Romæ fuerat sæcularis in Collegio Maronitarũ, relictus) haberi qualiter Sanctus Paulus Apostolus Melitæ, & Messanæ extiterat, & quòd eius prædicatione Messanenses ad Fidem Christi conuersi erant; ac quòd, cùm iam nõn potuissent eum in carne mortali videre, desiderium ostenderunt Matrem ipsius aspicere; Apostolumque se illis pro itineris socio obtulisse. Subiunxit vlteriùs idem Iacobus, se in eo libro legisse, quòd Nobiles alij Messanenses cum Paulo iter accipientes per Antiochiam transierunt, & Hierosolymam peruenerunt visuri, & reuerentiam exhibituri eidem Sanctissimæ Virgini Christi Matri; ac quòd ab ipsa benignè recepti, & interrogati de causa, propter quam Hierosolymam aduenerãt, ipsis respondentibus, quæ ab Apostolo Paulo de Filio ipsius benedicto audierant, & quòd cùm ipsum videre eis concessum non esset, Hierosolymam venerant, ipsam veluti Matrem tanti Filij adoraturi, & sub eius protectione Messanæ Ciuitatem subiecturi: ipsam Sanctissimam Virginem, quæcumque ab Apostolo audierant approbantem, dixisse, se esse Matrem Iesu Christi, eumque de ventre gestasse, & natum lactasse: & quòd ipse à mortuis resurrexerat, & in Cœlum ascenderat; cùmque præfati nobiles instanter à Virgine Sanctissima suam benedictionem, & aliquod suæ protectionis signum postulassent, ipsam respondisse, quòd dum in sui Filij Fide perseuerarent, eorum Protectrix in omnibus suis necessitatibus esset, etiam manifestando seipsam illis præsentialiter. Adiecit insuper eo in libro legisse, quòd prædicti Nobiles Legati Messanenses plures essent, quàm duo, & si non recordaretur præcisè quo numero; ac in illo itinere vnius anni spatium occupasse, quæ omnia sub iuramento tacto pectore, more Sacerdotali, contestatus est; quo etiam iuramento Interpres asseruit synceriter retulisse, quæ ex ore dicti Iacobi intellexerat.

* Lege Petrus.

Hæc porrò omnia ex authentico instrumento Notarij Regij publici, & Apostolici die 11. Februarij currentis anni 1655. ad me transmisso constant. Ad maiorem autẽ ipsorum euidentiam, cùm audiuissem præfatum

Digitized by Google

Iacobum, & ipsius socium Romam venisse, & in Collegio Maronitarum mansionem habere, ipsos conueni, & ab eis, mediante etiam alio Interprete, qui, quæ Arabico idiomate audiebat, Italico sermone mihi referebat, similia intellexi.

Senato di Messina scriue al Patriarca di Antiochia.

Tutto ciò il P. Domenico Argananzio (descriuendo le Pompe Festiue della città di Messina per la solennità della Sagra Lettera nell'anno 1659.) rapporta con felicissima penna alla pag. 162. ed aggiugne quel, che siegue, in confermazione di questa medesima notizia.

Dopo il predetto successo quest' Illustrissimo Senato, per ottenere quel libro, inuiò replicate lettere al raccordato Patriarca Antiocheno per mezzo del P. Leonardo Cresce della Compagnia di Giesù, Rettore del Collegio de' Maroniti in Roma, e finalmente in questo presente mese di Gennaio a dì 10. del 1660. in giorno di Sabato (la circostanza di tal giorno, consagrato alla Gran Signora, fu anche stimato fauore della Vergine, perchè la posta di Roma suole d'ordinario venire o il Giouedì, o il Venerdì) n'ottenne la seguente risposta scritta in pergamena col sugello, che porta improntata l'Immagine di Nostra Signora, come quì sotto impressa si vede.

Le seguenti parole Siriache sopra l'Immagine della Vergine significano il nome del Patriarca Antiocheno, come sta su'l principio della sua lettera: quell'altre, che sono nel circolo interiore, sono parimente Siriache, spiegate dalle parole Latine, che si veggono nel circolo esteriore, cioè a dire: PETRVS PATRIARCHA ANTIOCHIÆ.



GEORGIVS PETRVS PATRIARCHA ANTIOCHENVS MARONITARVM.

Risposta del Patriarca al Senato di Messina.

AVendo noi riceuuto vna lettera dalle Signorie loro Illustrissime, come l'anno del Signore 1655. passando per Roma D. Iacopo Auodio, Arciprete Esronita, per trattare alcuni negozij della nostra Nazione de' Maroniti con Sua Santità, venne a parlamento con alcuni Padri della Compagnia di Giesù dell'antica, e diuota Tradizione, che ha la città di Messina della venuta di S. Paolo Apostolo a detta Città, e della sua predicazione, e conuertimento de' Cittadini di essa alla Fede Cattolica, e della partenza di alcuni Cittadini a riuerire la Madre d'Iddio ancora viuente. Fece detto Arciprete Auodio pubblica attestazione, che tutto ciò era scritto in vn libro lasciatoli da suo Padre D. Giouanni Auodio b.m. Arriuata che fu la loro gratissima, abbiamo parlato col Padre D. Iacopo per lo sopraddetto libro, e nõ ostanti molte difficultà per la lõtananza del paese, doue si ritrouaua, ci è capitato all'vltimo in mano, nel quale abbiamo trouato la verità di detta Tradizione espressamente notata; e se non fosse la difficultà di sì lungo viaggio per li grãdissimi caldi estiui, e pericoli d'infermità, e di mare, lo manderemmo quanto prima; ma però, se piacerà a Dio, ed a Maria Vergine, all'infrescar dell'aria, dopo d'auer noi interpetrata detta Storia dalla lingua Arabica nell'Italiana, la mãderemo con vn' huomo fedele, e di buona coscienza, intendente delle due Lingue, come le Signorie Vostre Illustrissime dimandano. Per fine, loro disideriamo da Nostro Signore ogni prosperità, e felice gouerno. Di Bairut li 22. di Maggio 1659.

Segretario Michele Sanona.

Attestazione del P. Policarpo di S. Teresa.

A queste due approuazioni, che sono sufficientissime al nostro proposito, aggiugniamo la terza del P. Policarpo di S. Isidoro dell'Ordine di Santa Teresa, Religioso di somma bontà, il quale a' tre di Maggio di quest'anno 1664. ritrouandosi quì in Messina di passaggio per Malta, nel Conuento di S. Teresa, detto della Grazia di S. Raineri, raccontaua a molti, ch'egli pochi anni prima era pure stato in questa Città per passare in Leuante: e che arriuato in vna Città di quelle parti Orientali, doue dimoraua allora il Patriar-

ca di Antiochia, auea veduto quell'antico libro Arabico, nel quale D. Iacopo Auodio auea detto così in Messina, come in Roma, esserui descritta la Conuersione de' Messinesi alla Santa Fede per opera di S. Paolo, e l'accompagnamento di alcuni di essi insino a Gerusalemme a riuerire la Santissima Vergine. Tutto ciò disse il predetto P. Policarpo in presenza del P. Gio. Paolo dell'Epifania dell'istess'Ordine di S. Teresa, Palermitano, di D. Giuseppe Cirino, Caualiere Nobilissimo della Stella, adorno delle più vaghe discipline, che a personaggio nobile si conuengono, del Capitano Francesco Citro, che nella guerra di Barcelona seruì molt'anni con incredibil valore Sua Maestà Cattolica, e di D. Francesco Alibrandi, Dottore nell'vna, e l'altra Legge, che degnamente impiega le fatiche della sua erudita penna a pro della Patria, in compagnia de' quali mi ritrouai anch'io, Scrittore delle preseti Notizie. E tãto basti per certezza del preallegato manuscritto, il quale spero, che vn dì, passando da quelle piagge Antiochene alle felicissime contrade d'Italia, e Roma, sarà questa Sagra Storia dell'Epistola Mariana inserita, col fauore di chi benignamente la scrisse, fra l'altre riuerite memorie, delle quali Santa Chiesa meritamente si pregia.

Non abbiamo noi fin'ora ritrouato altri degli antichi, oltre a' prenominati, che in iscritto

Memorie antiche perdute in tempo de' Saraceni.

fatto

fatto auessero qualche ricordo della particolar protezione di Maria, promessa nella sua Sagra Lettera alla città di Messina; perchè con l'entrata de' Saraceni al tirannico possesso della Sicilia si perdettero, o s'oscurarono in gran parte l'antiche memorie delle venerande Chiese. Di che più volte si dolse l'erudito Compilatore della Sagra Storia Siciliana.

Caietan. in Idea pag. 2. Antiqua tabularia, ingeniorum præclara monumenta, igni conflagrauêre: mox longo dominatu Sarracenorum per annos fermè CCC. Historia Siciliæ cùm Sacra, tum profana pessum ijt. Quid igitur in Sicilia quæram, quod Arabica nocte oppressum, ac eluuione hausstum, & cum Sicilia penè ipsa consepultum est.

Idem apud Petrum Salernum in Epistola ad Lectorẽ præfixa Vitis Sanctorũ Siculorum. Iam causæ extinctæ Historiæ in aperto sunt, crebra Siciliæ excidia, quibus ob loci fœcunditatem, opesq; obnoxia fuit; primò Gothorum armis, VVandalorum deinde incursibus, latrocinijsque, sed præcipuè afflicta longo dominatu Sarracenorum, quibus exurere, & vastare vrbes, super insitam barbaris feritatem, libido fuit. bibliothecæ etiam eodem, quo decora ciuitatum omnia, scelerato igne absumpta.

Il sepolcro di S. Placido, e Compagni.

A chi descrisse l'Inuenzione de' Sagri Corpi de' Santi Placido, e Compagni auuenuta nell'anno 1588. piacque altresì di riferire alla predetta cagione dell'entrata de' Saracini in Sicilia l'essersi perduta in Messina la notizia del luogo, doue i Santi Martiri erano stati seppelliti.

Io. Ant. Valtrinus in Inuent. SS. Placidi, Sociorumque Martyrum. Verùm cùm posterioribus sæculis impio barbarorum dominatu Ciuitas, Insulaque esset oppressa, incensa æde, in qua Sanctorum Reliquiæ asseruabantur, perturbatisque ipsius sepulchri signis, paulatim vnà cum loci memoria, cultus quoque, honosque Sanctorum obsolescere visus est. permansit tamen communis illa, constansque opinio à Maioribus accepta, Diui Placidi, Sociorumque Martyrum corpora in Diui Ioannis æde condita esse, licet, confusa locorum memoria, ipsum propriè Sanctorum ignoraretur sepulchrum.

Ageuolmente da ciò si comprende, che se il lũgo dominio in Sicilia de' nimici di nostra Santa

Digitized by Google

Fede, fu cagione d'andare in dimenticanza la ſepoltura de' Santi Martiri, potette anche in grã parte offuſcare la Tradizione del Sagro Scritto, reſtando ſolamente appreſſo i fedeli la fama di auere la Vergine in tempo di ſua vita riceuuto gli Ambaſciadori di Meſſina, e ſcrittole vna Lettera promettitrice della ſua perpetua protezione. Non trouandoſi dunque per lo ſteſſo riſpetto altre antiche notizie, dobbiamo accoſtarci a' tempi da noi non molto lõtani, quando piacque alla Diuina Maeſtà, che per noſtro contento ſi veniſſe alla priſtina chiarezza.

Coſtantino Laſcari.

Coſtãtino Laſcari il primo tra' moderni Scrittori intorno al 1467. traducendo da vn'antico manuſcritto dalla Greca nella Latina lingua la Piſtola dell'Immaculata Vergine, cominciò a dilucidare, e pubblicar per tutto la noſtra pia Tradizione. Ma acciocchè ſi conoſca da tutti, quale ſtata foſſe la bontà della vita, e la ſingolar dottrina di queſto pregiatiſſimo Autore, inſeriamo quì le notizie, che ſieguono.

DIGRESSIONE

INTORNO ALLE QVALITA di Coſtantino Laſcari.

Nacque in Coſtantinopoli.

NAcque il gran Coſtantino Laſcari nella famoſiſſima città di Coſtantinopoli da progenitori chiariſſimi, come diſcendenti da quella

prosapia, che vn tempo quiui degnamente sostenne lo Scettro Imperiale. Egli vedendo a' suoi dì caduta la patria sotto l'indegno giogo di Maometto Re de' Turchi; ne potendo sofferire di mirar profanati i Sagri Templi, e vilipesa la Cristiana Religione, risolse, stimolato certamente da pio affettp, di abbandonare il natiuo suolo, e trasferirsi in Italia. Doue pure lungo tempo innanzi vi s'erano dalla Grecia portati alcuni della sua famiglia, e trattenutosi da grandi di presso la città di Nizza.

Viene in Italia.

Lodouico della Chiesa nell'Istoria di Piemonte pag. 8. Il colle di Tenda, sotto la detta città di Nizza, così detto da vn buon Castello nelle sue falde fabbricato, nel quale lungo tempo fecero residenza alcuni nobili Greci della casa Lascari con titolo di Conti, da' quali discese l'infelice vedoua di Facino Cane, che poi fu moglie di Filippo Duca di Milano.

Or'egli tutto che vi peruenisse scemo di beni di fortuna largamente da' suoi maggiori posseduti, si fe ad ogni modo vedere cariço, e douizioso di virtù, che sono le vere ricchezze dell'animo. Auuegnachè si era già fino da' primi anni applicato per suo diletto a gli studi più ameni delle belle lettere; sì che nel processo de gli anni dottissimo ei diuenne, così nell'arte Oratoria, ed Istorica, come parimente nella Poesia. Giunto dunque con questi fioriti ornamenti dalla Grecia nel Lazio, disiderò di propagarli fra noi, acciocchè marcendo nel proprio terreno, oue ebbebero l'origine (poiche la Grecia tutta andauasi riempiendo di Barbari) metteſſero almeno, ed anche germogliassero nell'Italiche contrade; che

volentieri già ripigliauano la dismessa coltura delle discipline, anche qui per lungo tẽpo lasciate quasi in abbandono. Ma prima, che Costantino mettesse in esecuzione il suo pensiero di cominciare a spargere la nobil femente della Greca erudizione in Italia, ho qualche conghiettura a credere, per quel, che Speron Speroni accenna nel suo Dialogo delle Lingue, ch'egli passato fosse nella dilitiosa Francia. Donde poi ritornato fermossi per qualche tempo nella Gran città di Milano, ed iui a petizione del Duca Francesco Sforza, primo di questo nome, ed amicissimo de' letterati insegnò con sua gran lode la lingua Greca: scrisse intanto a prieghi de gli amici i primordij di quell'Idioma, i quali con felice riuscita si videro poscia più d'vna volta consegnati alle stampe. Correua in questo mentre per le città d'Italia gloriosa la fama dell'eminenza di Costantino; ed auendo egli in Milano per lo spazio di sei anni ammaestrato bastantemẽte molti suoi discepoli nella Greca fauella, inuitato dalla magnanimità di Lorenzo de' Medici, Duca di Toscana, giunse dilideratissimo a Firenze.

Si trattiene in Milano.

Passa a Firenze.

Monsignor Sabba nel Ricordo 73. pag. 68. Ne anche intendo dire, come questo amator d'ogni virtù al suo tempo instituì, ed ordinò in Pisa in Leggi, nell'Arti, e Medicina vno de' più famosi, e celebri studi d'Italia; e che facesse Firenze vn'altra Atene in lettere Greche, e Latine, oue fiorirono i più felici, e sublimi ingegni d'Italia, e forse del Mondo, come fu il Pico, il Poliziano, il Ficino, Demetrio, Lascari, lo Scala, il Fonzio, il Landino, e molt'altri pellegrini ingegni, i quali concorsero là inuitati, e tratti dall'vmanità, bonignità, e magnificenza di esso Lorenzo, non altrimente, che il ferro dalla calamita.

Iacopo Soldani nell'Orat. delle lodi di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana. Che se Firenze della perfezione de gl'ingegni gli douesse vantare, a niuno più che a' Medici apparirebbe; ch'ella ne fusse tenuta; poiche essi cõducendoci i Teodori, i Lascari, e gli Argiropoli dal fonte della Greca sapienza le anno arrecato le scienze, rinouato l'onor dell'Accademia, ed Atene dall'Attica nella Toscana trasferito.

Stimato in Roma dal Cardinal Bessarione.

Dopo alcũ tempo, che che ne fosse la cagione, andò a Roma, doue dal Cardinal Bessarione, chiaro non meno per le scienze, che per lo splendore della sagra porpora, fu in molta stima tenuto, e careggiato con dimostrazioni di somma beniuolenza.

Paulus Belli in Elogio ipsius Lascaris pag. 154. Romæ aliquando fuit, vbi cum Cardinale Bessarione viro Græcè, Latinèq; perito propter studiorũ communionem magnam contraxit necessitudinem, ab eoq; multa beneuolentiæ signa se accepisse fatetur.

Chiamato a Napoli dal Re Ferdinando.

Indi chiamato con grande onore dal Re Ferdinando il Primo di questo nome, lesse pubblicamente in Napoli l'Arte Oratoria, ed insegnò altresì le vaghezze della Greca erudizione, come si vede nelle seguenti parole d'vn'ampio Priuilegio Reale, rapportate dal predetto P. Belli nel citato Elogio.

Priuilegium Regis Ferdinandi I. Quam ob rem, cùm celebris vestra sit fama, & nobis locupletium testimonio perspectum sit, quantùm prudentia, quantùm bonis moribus, quantùm eloquentia, & bonorum artium studijs valeatis. quippe qui sex annis Mediolani vrbis inter cæteras Italas florentissimæ, ac celeberrimæ, vestræ virtutis, & doctrinæ periculum fecistis, & publicè legendi officium exercuistis, & probitatis, ac studiorum dedistis exempla maxima. decreuimus, vos ad lecturam Græcorum autorũ, Poetarum sc. & Oratorum in hac vrbe Neapolis ad publicè legẽdum præficere; freti moribus vestris, & litteris; & confisi per vos Græcarum litterarum doctrina ad frugem aliquam nostrorum dilectissimorum studentium ingenia peruentura. Tenore itaque præsentium vos eundem Constantinum ab hodierna die in antea ad nõstri vsque beneplacitum, facimus, cõstituimus, decernimus, & ordinamus Rhetorem in hac vrbe Neapolis, ac ad eloquentiæ lecturam exercendam publicè præficimus cum annua prouisione &c.

Auendo nel corso di molt'anni fatto egli palese nelle più celebri Accademie d'Italia il suo gran sapere, si conduſſe finalmente in Messina a suegliare anche quì l'addormentate lettere. Aprì al suo arriuo così famosa scuola, che la veritiera Fama trasse da lontani paesi gl'ingegni più solleuati per apprendere da lui i precetti della Greca lingua, limpidissimo fonte di tutte le scie-ze. Tra quei, ch'abbiamo notizia d'esser di lõtano ricorsi a' documẽti del sapientissimo Lascari, Pietro Bembo richiede in conformità del suo merito d'esser'annouerato il primo. Questi su'l fiore della sua giouinezza, compito auẽdo in Firenze il corso de' suoi ameni studi, auido ancora di conseguire l'intera cognizione delle Greche lettere, dirizzò verso Sicilia il viaggio a ritrouar Costantino, da cui in brieue fu sopra la mediocrità instrutto di quel, che ardentemente disideraua.

Pietro Bembo discepolo di Lascari.

Bartolomeo Zucchi nell'Idea del Segretario nella prima parte pag. 124.

Pietro Bembo gentil'huomo Veneziano fu dignissimo figliuolo di Bernardo Bembo Senatore, e di Elena Marcella. Condotto Pietro fanciullo di dieci anni, dal padre a Firenze, doue andò à risedere Ambasciadore per la sua Repubblica, fece colà vna rara riuscita, così nella Latina, come nella Toscana fauella, si come ben dimostrano le sue opere nell'vna, e nell'altra. Ne contento di queste due lingue, volle aggiugnerui la Greca, onde ne' ventidue anni si trasferì in Sicilia, e quiui ebbe due anni, e mezzo Lettore Costantino Lascari, ch'era vno de' primi huomini Greci, che allora viuessero.

Petrus Bembus lib. 1. epist. ad Bernardum patrem. Decimo die Siciliam tetigimus nauseantes; sed absterſit nobis omnem molestiam Constantini Lascaris, humanissima congressio, qui nos excepit libentissimè, & liberaliter est pollicitus, id re præstat. Erudimur enim mira ipsius diligentia, tum amore propè paterno. omninò nisi illo sene humanius, nihil sanctius.

Nel medesimo tempo, che il Bembo era in Messina, vi venne pure Angelo Gabriello, nobile

Angelo Gabriello discepolo di Lascari.

anch'esso

anch'esso Veneziano, per imparare la fauella Greca del nostro Costantino.

Aldus Manutius in Epistola Nuncupatoria, quæ præfigitur Lascaris Grammaticæ .... Angelo Gabrieli patricio Veneto .... Nam ex quo Messana, ad quam eruditionis gratia profectus fueras, redijsti Venetias linguæ Græcæ peritissimus (erat enim eo tempore Messana studiosis litterarum Græcarum Athenæ altera propter Constantinum.)

Vrbano da Bolzano discepolo di Lascari.

Trattato dallo stesso lodeuol fine di possedere perfettamente la cognizione della Greca fauella, dopo d'auer girato diuerse città della Grecia, si portò in Messina quel grand'Vrbano da Bolzano, che fu poi il Maestro di Leon Decimo, ad esser discepolo del famoso Lascari, sotto la cui disciplina diuenne peritissimo di quel nobile idioma.

Petrus Rodulphus in Histor. Seraphicæ Relig. de Fr. Vrbano Bolzano. Is cum Andrea Gritto, qui postea fuit Venetiarum Princeps, Byzantium profectus, totam ferè vrbem cum eo peruestigauit .... in Greciam transmolauit. Inde in Siciliam diuertens Constantino Lascari, qui Messanæ Græcè profitebatur, operam dedit.

Francesco Sansouino nella Descrizione di Venezia nel lib. iv. del Sestiero di S. Paolo pag. 160. Vi sono anco riposti fuori della porta, per la quale si va a S. Rocco due personaggi illustri per lettere: l'vno fu Pierio Valeriano dottissimo nelle lingue, e di gran nome in Italia: l'altro fu Vrbano Bolzanio dell'Ordine de' proprij Frati, eccellente huomo nelle scienze, e nella lingua Greca.

E se poteua la fama del Lascari allettare da lungi i curiosi delle più nobili discipline, nõ dobbiam dubitare, che i Siciliani non fossero stati tirati con maggior efficacia. Sappiamo di certo, che Cristofalo Scobare huomo dottissimo, e scrittore di molte erudite operette, che fu prima Canonico di Girgenti, e poi di Siracusa, si pregiõ d'essere stato discepolo di Costantino.

Cristofalo Scobare discepolo di Lascari.

Christophorus Scobar. de rebus præclaris Syracusanis pag. 13. Hi sunt varij Syracusani litteris præclari, quos sapientissimus Cõstantinus Lascaris mihi præceptor litterarũ Græcarũ præstantissimus ex varijs autoribus excerpsit.

Digitized by Google

Ma pochi non furono i Messinesi, che si diedero allora allo studio della Gramatica Greca con grandissimo profitto per l'eccellẽza del maestro; benche de' nomi della maggior parte di essi non ci sia peruenuta la notizia.

Franciscus Maurolycus in Comp. Sican. orarum pag. 15. à tergo. De his scripsit Constantinus Lascaris Byzantius, qui Græcas litteras in Italia, & deinde diu Messanæ docuit, Bembi, & multorũ Messanensium præceptor.

Fran. Maroli discepolo di Lascari.

Certo è nondimeno, che l'istesso Francesco Marolì fosse stato vno de' primi, e più affezionati discepoli del gran Costantino.

Paulus Belli in Elogio pag. 115. Vide quales habuerit inter alios auditores, Petrum Bembum, & Franciscum Maurolycum, adde, & Franciscum Pharaonium Grammatices scriptorem non vulgarem, viros satis notos.

Fran. Faraoni discepolo di Lascari.

Come parimente fu Francesco Faraone, il quale tutto che non auesse fatto grande auanzo nel Greco idioma; peritissimo nondimeno diuenne fra gli scrittori della Gramatica Latina.

Marcus Panclarenus in Vita Francisci Pharaonij. Græcas dialectos hausit, vel attigit potiùs, quamquàm Constantinum Lascarem multi nominis Grammaticum audierat, ab ipsis vsque Venetijs, cæteraq; Italia petitum.

Fran. Giannella, e Bernardo Rizzo discepolo di Lascari.

D'vn'altro Francesco pur Messinese, detto il Giannello, si fa menzione d'essergli stato discepolo, il quale poi in Messina fu meritamẽte riputato per valentissimo vmanista. Eraui nell'istesso tempo fra gli scolari di Costãtino, Bernardo Rizzo di famiglia nobilissima, e dell'ordine Senatorio, che raccolse da gli antichi molte degne Notizie, che poi furono date a luce col titolo. De Vrbis Messanæ peruetusta Origine.... Impressũ in Nobili Ciuitate Messanæ per Petrutium Speram, sub anno Incarnat. Dominicæ MDXXVI.

Fran-

Franciscus Ianellus in Epist. ad Ioannem Philippum Rocchum. Vir illo ampliſſimus Bernardus Riccius, patricius Meſſanēſis, & Palladiæ, ac Mœcenatum (ſi qui æuo eius fuerant) venerandæ cohorti meritò connumerandus, Ioannes Philippe magnifice, proſocer tuus, nunc quidem tibi citra ruborem nominandus, olim verò, dum in humanis ipſe ageret, & nos ſub Conſtantino illo Laſcare, viro ſummè venerando, Græcis litteris imbueremur, pientiſſimus patronus meus, diligentiſſimus rerum antiquarum perſcrutator, ex probatiſſimis, ac peruetuſtis hiſtoriæ ſcriptoribus hiſtoriolam de Mamertinæ vrbis, & patriæ, de qua ſemper, atque omnifariam benemeritus eſt, origine compilauerat. Aderam ego ſæpè cùm ea de re verba ipſe faceret cum Conſtantino, quem dixi, ſene venerando, qui & ipſe vetuſtiſſimarum hiſtoriarum ſtudioſiſſimus, & habitus eſt, & fuit.

Laſcari lodato da gli Scrittori.

Da quel, che fin'ora ſi è detto de' luoghi, oue il Laſcari inſegnò, e de gli vditori, che diuentarono grand'huomini ſotto la ſua inſtituzione, poſſiamo inferire, che grande foſſe ſtata la dottrina, che fregiò il ſuo nobiliſſimo intelletto. Onde meritamente il veggiamo ſempre nominato con titoli di ſommo onore, ed in ogni tempo da gli ſcrittori, così Latini, come Italiani, tanto in proſa, come in verſo ſommamente celebrato. E Lodouico Arioſto nell'Orlando Furioſo nella ſtanza 13. del canto 46. pure il mette nel famoſo drappello di que' letterati, cantando.

Ecco Aleſſandro, il mio Signor Farneſe.
O dotta compagnia, che ſeco mena,
Fedro, Capella, Portio, il Bologneſe
Filippo, il Volterrano, il Maddalena,
Bloſio, Pierio, il Vida Cremoneſe,
D'alta facondia ineſſiccabil vena,
E Laſcari, e Muſſuro, e Nauagero,
E Andrea Marone, e'l Monaco Seuero.

Potrebbe alcuno andar ſoſpicando, che queſte lodi foſſero di Gio. Laſcari, e non del noſtro Coſtantino, ma ciò ſarebbe ſenza probabile con-

ghiettura.

ghiettura. Imperciocchè, se bene il Giouanni fu gran letterato, ad ogni modo i suoi studi vennero principalmẽte applicati intorno alla cognizione delle cose Filosofiche, e non delle belle lettere. Oltre che venuto da Costãtinopoli dimorò lungamente in Francia, oue per l'eminenza della dottrina s'acquistò la grazia del Re Lodouico XII. di questo nome, che poi l'inuiò come suo Ambasciadore alla Repubblica di Venezia.

Ma nõ Giouanni.

Girolamo Surita nelle Storie d'Aragona tom. 5. lib. 5. cap. 35. col. 292. Para este mismo effeto embiò (*Ludouico XII.*) a la Señoria de Venecia por su Embaxador à Iano Lascaris: que era Griego de nacion, del nobilissimo linage de los Lascares, que fueron muy grandes Principes en el Imperio de Costantinopla: varon de muchas letras: però no muy platico en las cosas del siglo: y de tan poca autoridad, que parecia professar aquella modestia, que suelen passar los que se dan à sola contemplacion de los estudios de la pobre Philosophia?

Talchè la dimora da lui fatta in Francia, e l'auere abitato quasi sempre in Italia, e come pubblico Professore di lettere Greche, cotanto in quel secolo stimate, generò ne' cuori de gl'Italiani sommo affetto, e somma riuerenza verso il nome di Lascari, intendẽdo per esso il conosciuto Costantino, e non il quasi incognito Giouanni.

Il nostro Costantino.

Ci resta ora da toccare qualche cosa intorno alla bontà de' costumi, ed innocenza della vita. Prese egli (come dicemmo) volontario esilio dall'Imperial città di Costantinopoli con molt'altri nobilissimi personaggi, vedendo la patria tiranneggiata da gente Barbara, e senza fede. La qual cosa dà per certo a vedere, che grande stata fosse la pietà, ed il zelo dell'animo suo ver-

Costumi del Lascari.

sola Cristiana Religione. Ma che! non sparse egli poi per le famose città d'Italia i chiari raggi della sua ammiranda pietà? E che altro cagionò il concorso di fiorita giouentù al suo Museo, se non il grido, più delle sue morali virtù, che la fama di qualunque altra dottrina? Ne rende di ciò verace testimonianza (oltre all'apportato Elogio del Re Ferdinando) quegli, ch'imparò da lui la strada d'incamminarsi ornato di lettere, e di virtù al conseguimento della meritata dignità Cardinalizia, chiamandolo perciò huomo ottimo, e santissimo.

Petrus Bembus lib. vi. Epist. ad Franciscum Maurolycum. Caue putes, vllas ad me litteras amabiliores ijs hoc anno toto fuisse perlatas; nam & illius temporis, quo Messanæ Græcis ediscendis litteris fui, omnibus alijs, quæ deinceps vixi, temporibus, non iucundioris modò, sed certè etiã fructuosioris, & Constantini Lascaris Optimi, Sanctissimiq; viri, qui me erudijt, memoriam ad meos sensus, atque animum commemoratione reuocatam excitasti.

Fu persona religiosa.

Possiamo per conseguenza verisimilmente credere, ch'egli stato fosse persona religiosa, ed ornata del Sacerdozio. tanto più, che parlando di se stesso par, che tutto ciò vada quasi che apertamente accennando.

Paulus Belli loco cit. Frequens est Lascaris in afferendis de se exemplis, ex quo non mediocriter venio in suspicionem, eum fuisse cælebem, & Sacerdotio insignitum; nam aliud paradigma traditurus, inquit, ... Sacrifico Deo sacrificium incruentum. & verò eruditio, & pietas, quæ multa in Constantino, cum eo vitæ genere coniuncta esse solent, vt meritò illum Bembus appellarit optimum, sanctissimumq; virum.

La qual cosa si comprende pure dalla maniera, come altri fauellando di lui il nominano.

Speron Speroni nel Dialog. delle Lingue. Lasc. come Maestro Piero, ch'è ciò, che voi dite? Dunque darebbeui il cuore di filosofare volgarmente? e senz'auer cognizione della lingua Greca, e Latina? Pier. Monsignor sì,

pur che

pur che gli autori Greci, e Latini si riducessero Italiani .... Lasc. così Dio mi aiuti, come io credo, che motteggiate, saluo se, come fanno i malitiosi, quello meco non biasimate, che non potete ottenere. Pier. Monsignore, le ragioni dianzi addotte da me non sono lieui, ch'io debba dirle per ischerzare.

Dalle quai parole si caua prima, che questo Lascari sia Costantino, il Maestro di Pietro Bembo: secondo, ch'egli sia stato certamente persona ecclesiastica, dandosegli il titolo di Monsignore, il quale in tutto il Dialogo, oue si veggono sei interlocutori, non si dà, se non a lui, e al Bembo. Massimamente, che all'età loro non aueano cotal nome, saluo che i Preti: non già come al tempo del Boccacci, che dauasi (come oggi fanno i Francesi) per onoranza eziandio a' secolari.

Conferma anche più la nostra credenza il modo, col quale si dimostra dispregiatore l'istesso Lascari della gloria mondana, delle lodi, e dell'acquisto de' denari, virtù proprie per l'ordinario de' petti religiosi. dichiarandosi in oltre di esser inchinatissimo a giouare il prossimo con la voce, e con la penna. *Ornato di virtù religiose.*

Lascaris in Proœmio lib. ij. Grammatices. Non enim gloria vana, neque pecuniarum spe, neque laudis tantum suscepi laborem; sed vtilitatis studiosorum gratia, quos si quis iuuare cùm possit, detrectet, inuidus, proditor, & occultati talenti reus iure arguetur. quid enim nobis lucri, si quæ didicimus, alijs haud impertiamus? vel quomodo non mali, aut pauciscij habeamur, si quæ cum labore cognouimus, communia cum alijs facere negligamus, vel voce, vel scripto? & hoc maximè tempore &c.

Fu oltre modo Costantino studioso in raccogliere, e conseruare le dotte fatiche de gli antichi scrittori. ed in particolare se gli ha grand'obbligo da' letterati, per auer ristorata la quasi perduta, com'egli dice, Argonautica d'Orfeo. Scrisse *Scrisse varie Opere.*

Digitized by Google

ancora la vita di S. Demetrio Martire, dedicandola a Giuliano Centelles, Stradigò di Messina nell'anno 1484. Traduſſe dal Greco in Latino vn'Omilia delle azioni de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, doue ſi fa menzione dell'vltima venuta di eſſo Paolo in queſta Città, e la conſegnò a' Senatori di quell'anno, che fu il 1490. Raccolſe prima gli Elogi de gli huomini illuſtri della Calabria, e dedicolli ad Alfonſo d'Aragona, Duca allora di quella Prouincia. Raccolſe poſcia quegli de' Siciliani, conſagrãdogli al nome di D. Ferdinando d'Acugna, Vicerè di Sicilia nel 1494. Traslatò pure da vn'antico manuſcritto Greco la vita di S. Agata Vergine, e Martire, che tuttauia ſi conſerua nel teſoro della città di Meſſina. Egli parimente fu il Traduttore della Sagra Piſtola. Ma fra tutte l'Opere, che dottamẽte compoſe, è ſtata con grande applauſo riceuuta la Gramatica Greca, per eſſer veramente fatica degna dell'immortalità.

Traduſſe la Sagra Piſtola.

Tomaſo Porcacchi nell'Iſole più famoſe del Mondo, nella Deſcrizione di Coſtantinopoli pag. 137. Vſcirono di queſta celeberrima Città innumerabili huomini illuſtri in ogni ſcienza, e virtù: fra' quali chiariſſimi furono..... e fra' moderni, che in Italia a tempo de' noſtri auoli hanno fiorito, furono queſti. Emanuel Criſolora..... l'Argiropolo..... Coſtantino Laſcari inſegnò in Meſſina, e quiui vecchio venne a morte, laſciata vna ſua Gramatica Greca per comodità di chi vuole apprender quella lingua.

Fe la città di Meſſina erede de' ſuoi libri.

Auendo il gran Coſtantino lietamẽte dimorato in Meſſina per lo ſpazio di 27. anni in circa giunſe colmo di vera ſapienza al fine del viuere in queſto Mõdo, e laſciò la detta Città erede della ſua copioſa, e ricca libraria di manuſcritti.

Geor-

Georgius Gualtherius, Sicil. Antiq. Tabul. pag. 179. Messanæ in armario, vulgò Tesoro, vbi nobilis illa bibliotheca manuscriptarũ membranarum in omni genere litteraturæ diues, vbi illustrissimi hominis Constantini Lascaris Constantinopolitani, de Græcis litteris præclarè emeriti, libri publicè seruari testamento iussi, vbi absque dubio tot selecti authores longo desiderio exules, tandem reperti, quorum nonnullos Siculo nomine donarunt. Bibliotheca certè, qualem vniuersa Sicilia comparẽ haud possidet.

Morì pianto da tutti.

Pianto al fine da tutti passò a miglior vita, con istabilire di se quel cõcetto, che alla sua gran pietà Cristiana degnamente si conueniua.

Aldus Manutius loc. cit. Atque si hoc illud est, quod mihi maximè dolet, & si quidquid in illius interitu mali accidit, non ipsi, sed nobis accidit orbatis viro optimo, & parente litterarum Græcarum. Quandoquidem haudquaquam dubito, quin cùm benè semper, beatèque vixerit, quiescat cum superis, fruaturq; æternùm diuinis.

Elogio di sue virtù.

Di lui vltimamente posto già nel numero di quelli, che hanno scritto per gloria della Vergine, abbiamo il seguente veritiero Elogio.

P. Hippolytus Marraccius in Bibliotheca Mariana. Constantinus Lascaris domo, genereque Bizantinus, Græcè, & Latinè doctus, & non modò soluta oratione, verùm & carmine plurimùm excellens; à Petro Bembo S.R.E. Cardinali optimus, sanctissimusque habitus, quem viuentem pro merito suo Italia suspexit; euulgauit à se de Græco in Latinum conuersam Epistolam B.M. Virginis ad Messanenses, & alia mihi adhuc ignota. Bizantio ob Religionem profugus, magno in pretio Messanæ habebatur, atque à Messanensibus tanquam sapientiæ oraculum suspiciebatur, circa annum Incarnationis Dominicæ 1467. In cuius laudem plura ediderunt Gyraldus, de Poetis sui temporis, Dialogo 11. Melchior Inchofer in Coniect. Epist. B. M. Virginis ad Messanenses, & Reu. P. Paulus Belli in sua Messanensium Gloria lib. 1. & 2.

Stimato Grande da tutti.

Fu in somma il gran Costantino, per finire ormai la presente Digressione, Grande per esser venuto alla luce del Mondo nella Gran città di Costantinopoli. Grande per esser discendente da progenitori di schiatta Imperiale. Grande per auere abbandonata la patria per zelo santo della Religione. Grande per eminenza di dottrina, essendo stato vno de' primi letterati dell'

età

età sua. Grande, perchè i suoi pensieri dispregianti gli ori, e le lodi, ebbero per oggetto solamente il profitto de gli amatori delle virtù. e Grande ancora per la singolar bontà de' costumi, e per l'innocenza di vita forse (per quel, ch' andiamo conghietturando) religiosa. E tanto basti per far palese al Mondo, quali stati fossero l'eroiche virtù di così famoso, e venerando personaggio.

IL FINE DELLA DIGRESSIONE.

L'Autore del Prologo della Pistola.

L'Autore, che alla Pistola Mariale soprascrisse la narratiua della venuta di S. Paolo in Messina, con quel, che succesſe insino al ritorno de' felicissimi Ambasciadori da Gerusalemme, è il secondo, che dopo Lascari sopra così degna materia impiegato auesse l'opera sua. il quale certo è per quel, che mostra il raccontamento, non essere stato il prennominato Lascari, come con poca accortezza disse qualcheduno, meritamẽte rifiutato dal dottissimo Difensore della Sagra Lettera.

P. Paulus Belli lib. 1. pag. 8. Ex qua pauca quædam volo mihi aduerti à pio, humanoque Lectore. primùm, vt dixi, non esse hunc Lascaris prologum, vt perperam inscribitur, & non rectè existimauit non nemo: neciad id demonstrandum opus alia probatione, quàm lectione. quis enim sanus existimet Lascarem de se, tanquam de aliquo alio, cum magno suæ eruditionis encomio loquutum?

Fu huomo pio, e diuoto.

Egli è anche certo, che fosse stato huomo pio, e diuoto della Vergine, e che auesse distesa la Tradizione appunto, come da' nostri buoni, e prudenti vecchi di quell'età veniua comunemẽ-

te ri-

te riferita per detto de' loro antenati. Il che veggendo il zelante Pastore D. Iacopo Tedeschi, allora Arciuescouo di Messina, consentì, che le copie di essa con fede pubblica si spargessero per tutta la Cristianità.

Scrittori moderni forestieri.

Molti poi sono stati gli Scrittori, e de' nostri, e de' forestieri d'ogni cõdizione, che han fatto qualche mẽzione del Sagro Foglio, i quali per sottrarci noi dall'obbligo di mettere precisamẽte il tempo, in cui fiorirono, o d'assegnar loro il luogo secõdo il merito, o la dignità, porremo semplicemente per ordine d'alfabeto, dando però la precedenza, come il douere ci persuade, a gli Autori, che Messinesi non sono, nella maniera, che siegue.

Adriano Van-Leyre.

Adriano Van-Leyre, Fiammengo d'Anuersa, della Compagnia di Giesù, Predicatore di gran nome, nel Trisagio Mariano lib. 11. Modo xxvj. pag. 292. scriue.

De hac Epistola, præter Messanensium antiquissimam Traditionem, totius Ciuitatis, atque accolarum consensu firmatam, Flauius Lucius Dexter ad Annum salutis 86. sic loquitur. Apud Messanenses, &c.

Agostino Galea.

Agostino Galea, Italiano d'Alessandria della Paglia, Canonico, e Dottore egregio in Sagra Teologia, consegnò alle stampe i Discorsi Predicabili sopra il Santissimo Rosario, doue anch'egli fa menzione d'auere la Vergine scritto di sua mano alla città di Messina.

Alberto Guazzi.

Alberto Guazzi, Vicentino, dell'Ordine de' Predicatori, famosissimo su' pulpiti, spiegò alla luce del Mondo l'Iride Sagra, Panegirico nella

solennità della Lettera di Maria scritta a' Messinesi, la qual recitò nel Duomo nell'anno 1656. E l'anno seguente descrisse con aurea penna tutta la Festiuità, dando titolo all'Opera.

Entusiasmi d'affetto per lo Trionfo della Nobile, ed Esemplare città di Messina nella solennità della Sagra Lettera di Maria, dell'Anno 1657.

Alfonso Scarcella.

Alfonso Scarcella, de' Chierici Regolari Minori, Napolitano, onore de' sagri Pergami, fece nel Duomo di questa Città in vn Sabato di Quaresima l'Anno 1639. vn fiorito Panegirico del Sagro Foglio, con riportarne somma lode, come parimente di tutte l'altre Prediche di quel suo nobilissimo Quadragesimale. Il predetto Panegirico si serba tuttauia per darsi a suo tempo alle stampe.

Alfonso Vigliega.

Alfonso Vigliega, di nazione Spagnuolo, e di patria Tolosano, Predicatore egregio, nella Vita della Vergine al capo xx. ragionando della Sagra Pistola, disse nel suo idioma.

Yo puse en este libro por parecer de personas graues estas dos cartas de la Virgen (ciò è l'vna scritta a S. Ignazio Martire, e l'altra alla città di Messina) *y con el mismo dexè de poner en el primero, lo que se dize, que escriuio el Rey Abagaro à Christo, y la respuesta de Christo al Rey, por que las vnas estan dadas por apocriphas en el canon del Papa Gelasio, y no las otras.*

Andrea del Castro Reale.

Andrea del Castro Reale, Vicario Prouinciale de' PP. Carmelitani del Primo Instituto; Religioso illustre per dottrina, e bontà di vita, ed oggi Predicatore primario nella sua Religione: predicò nella Congregazione de gli Schiaui di N. S. della Lettera sotto il Duomo, e diede alle stampe la sua dotta fatica con questa inscrizione.

L'Imparadisata Messina. Predica della Lettera di Maria Vergine a' Messinesi fatta nell'anno 1653.

Annibale Afflitto, Palermitano, Cappellano prima della gloriosa memoria di Filippo II. e poi degno Arciuescouo della città di Reggio, illustre di sangue, ma molto più per la santità della vita, vdendo, che alcuni contraddiceuano l'antica, e pia credenza de' Messinesi intorno alla predicazione di S. Paolo, ed alla Sagra Lettera da Maria scritta alla città di Messina, dopo d'auer mostrato segno, che ciò gli dispiaceua, disse, è malignità, apertamente significando, non potersi con ragione contraddire. Spiegò questo lodeuole sentimento il buon Prelato nel suo Palazzo Arciuescouale a D. Benedetto Saluago, ed a me, doue erauamo iti per visitarlo, essendoci in tempo di state trasferiti per diporto da Messina a Reggio, nell'anno 1635. *Annibale Afflitto.*

Anselmo Grasso, Cappuccino dell'Ampissima città di Aci, Sacerdote molto venerando, e di somma erudizione, nell'Ammirande Notizie della Vita, e Trionfi di S. Venera, scriue a carte 182. *Anselmo Grasso.*

Non voglio però lasciar di dire, che il P. Frà Gregorio di Marsala nostro Cappuccino della Prouincia Palermitana, nella sua Mantissa ad Sacrã Hymnodiam, De Epistola B. Mariæ Virginis Messanensibus data, prouando in otto Capitoli la venuta dell'Apostolo in Messina, e quanto sia vera la Tradizione della Lettera, rapporta nel cap. 8. vn catalogo di cento, e venti Scrittori, che di detta Lettera han ragionato, il primo de' quali dice essere stato Flauio Lucio Destro, che visse ne' tempi di S. Agostino. a carte 184. Quindi vedrassi cõ quãta ragione gli affettuosi Messinesi siano indotti a celebrar'ogn'anno la Data del Virgineo Scritto a' 3. di Giugno, precorrendola per più giorni auanti con tanta solennità, e põpa, che reca stupore a tutto il Mondo. Ed io come testimonio di vista, poichè mi ci ho

trouato alcune volte presente, non stimerei iperbole il dire, che se alcun curioso disideraſſe vedere vn saggio del Paradiso in questa vita, senz'andar altroue, nella città di Messina potrebbe sicuramente scorgerlo in quella augustissima, e solennissima Festa, nella quale l'arte auanza la natura; e l'inuenzione la capacità dell'vmano intendimento, poichè se la Fama veritiera con le sue cento bocche porta in giro, o gli addobbi del Re Dario, o le gazze de' Persi, o le magnificenze di Cesare, o i trionfi d'Augusto, o i vasellami della Reggia di Salomone, tutte queste perderebbono il loro grido alla presenza delle superbissime pompe, e ricchissimi apparati, che dentro, e fuori della Città per ogni strada, e luogo si mirano, ed ammirano, &c.

Antonio di Balinghem.

Antonio di Balinghem, Fiammengo Audomaropolitano, della Compagnia di Giesù, Teologo, e Predicatore di gran nome, nell'Efemeridi, o Calendario della Vergine, a' xv. d'Agosto notò.

Vrbs Messana, quæ à Deipara adhuc in terris agente Epistolam se habere gloriatur, Cathedrale templum insigni magnificentia extructum Assumptæ Virgini dicauit, eiusque festi templum, seu dedicationem die isto solemni Deiparæ simulachri per Vrbem pompa ingenti tum incolarũ, tum aduenarum concursu celebrat.

Antonio d'Errera.

Antonio d'Errera, Spagnuolo d'Oropesa, della Compagnia di Giesù, Confessore dell'Almirante di Castiglia Vicerè di Sicilia, e Consultore della Santa Inquisizione, scrisse del Sagro Foglio, come riferisce l'Alegambi.

De Immaculata Conceptione Deiparæ Orationem insignem: edidit etiam de Epistola B. Virginis ad Messanenses Concionem vnam.

Antonio Maria Serſale.

Antonio Maria della nobil famiglia de Serſali di Cosenza, Chierico Regolare, Professore dottissimo di S. Teologia, Reuisore di libri, e Prefetto all'esamina de' Confessori, recitò la Lettera Guerriera, Orazione, nel Duomo della città di Messina, nel giorno della solennissima Festa della Lettera, presente l'Eccellentissimo Signor Priore di Nauarra, Luogotenente, e Capitan Generale nel Regno di Sicilia per Sua Catto-

Digitized by Google

lica Maestà. Fu stampata per ordine dell'Illustrissimo Senato l'anno 1657.

Ascanio Ordei, Milanese, Canonico Regolare Lateranese, ed Abate, che per facondia, erudizione, e dottrina fu meritamente stimato de' più famosi Predicatori dell'età sua; scrisse, e fe stampare vn'ornatissimo Discorso de' pregi della città di Messina, per l'insegna della Croce, e per la Lettera della Vergine: doue si legge: *Ascanio Ordei.*

Ma di che hai tu a temere, se da vna parte, *Dominus in te*, ti difende Iddio con la sua Croce, e dall'altra ti guarda la Madre di Dio con la sua protezione a te promessa, non sol di propria bocca, ma con Lettera autentica, e solenne, scritta di proprio pugno? O fauor singolare, o Priuilegio inaudito, per cui sei più inuidiata, O MESSINA, che per qualsiuoglia altra tua mondana grandezza! Nell'anno 1620.

Benedetto Gonono, dell'Ordine de' Celestini, Francese da Burgo, Religioso osseruantissimo del suo Sagro Instituto, e scrittore di molt'Opere degne dell'immortalità, nella Cronaca della Sagratissima Vergine, doue si contengono la Vita, ed i Miracoli di essa per tutto il Mondo, scriue così. *Benedetto Gonono.*

Mutius lib. 1. c. 13. & Laurentius Maselli lib. de B. Virg. cap. 18. tradũt Beatam Virginem Messanensibus sequentem scripsisse Epistolam. Occasio scribendi hæc fuit, dum scilicet Paulus Romam proficiscens esset Rhegij, rogatus à Messanensibus, duas habuit conciones, vnam de Incarnatione Verbi, & de Mariæ Virginitate alteram adhuc viuentis, qua excitati duos miserunt Nuncios Hierosolymam, protectionem illius deposcẽtes, per quos illa misit vnam Epistolam Hebraicè scriptam manu sua, quam Paulus Græcè conuertit, & in Latinum his temporibus Constantinus Lascaris. Sic autem habet.

Maria Virgo &c.

Bernardo de' Reggi, Carmelitano Scalzo di S. Teresa, Palermitano, diede alle stampe il bellissimo Paradosso, intitolato l'Ombre Lumino- *Bernardo de' Reggi.*

se in confermazione della verità del Sagro Foglio. Predicato sotto il Duomo l'anno 1657. nella diuotissima Congregazione de gli Schiauti della Vergine.

Biaggio Gudisaluo. Biaggio Gundisaluo da Riuero, Consultore del Santo Vficio, Auuocato ne' Regij Consegli di Sua Maestà Cattolica, e del Serenissimo Infante Cardinale D. Ferdinando, e de' poueri carcerati della Santa Generale Inquisizione, nelle Ragioni Apologetiche del Senato di Messina si vale della Sagra Lettera, per argomento a piegare la mente del Re alla giusta petizione del Senato di essa Città.

Carlo Bastone. Carlo Bastone, della Compagnia di Giesù, Palermitano, facondo Oratore Ecclesiastico, scrisse, e promulgò in istampa l'Entrata Solenne, Discorso detto nel Duomo della Gratissima città di Caltagirone, celebrandosi la prima volta la Festa di N. S. della Lettera, l'anno 1660.

Carlo Giangolini. Carlo Giangolini da Fano, peritissimo Geografo, nell'Edongrafia, al cap. 101. disse.

> Questi fortunati Ambasciadori (della città di Messina) arriuati in Palestina, prostrati a' piedi della Vergine, ed esposta la loro Ambasciata, col presentarle la lettera della Città, alle giuste domande di essi la Reina dell'Vniuerso con lieto sembiante, e prontezza acconsentì. Lodò la Fede loro, approuò i disideri, accettò la protezione del Popolo Messinese, ed alla memoria immortale de' posteri, dato di piglio alla penna, consegnò nelle carte, quanto le veniua chiesto.

Carlo Lazio. Carlo Lazio, della città d'Alcamo, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e Professore di Sagra Teologia, nell'Aquila Trionfante, Opera quanto

dotta,

dotta, altrettanto ripiena di erudizione ammiranda, sopra l'Immaculata Concezione della Vergine Madre, nel Peame 30. in molti numeri, ed in particolare al num. 1361. scriue.

Quàm maximè etiam displicet Aduersarij ibidem inter apocrypha reijcientes dictam B. Virginis Epistolam ad Illustrissimum Senatum Messanensem, quando tot grauissimi Doctores illam, vt veram suscipiant, ac venerentur: quorum primus antiquissimus, & grauissimus Doctor Lucius Dexter, Diui Hieronymi coætaneus, & cui sua Opera dicauit, & apud omnes celeberrimus, sic de hac Epistola B.V. Mariæ ad Messanenses attestatur, Apud Messanenses &c. ed al numero 1369. Hinc quamuis magni semper fecerim N.N. eruditionem, in hoc tamen nunquàm mihi arrisit, minimique semper feci eius impugnationes, quas cùm non sit huius loci impugnare (alibi, Deo dante, fortassis impugnaturus) meum Lectorem remitto ad supracitatos Autores, præsertim ad ea, quæ longè feliciori calamo adnotauit P. Paulus Belli; ne plus æquo mei instituti limites in præsenti transgrediar. Vnum tamen silere ingenuissimè nequeo, nempe ardentissimum totius illius Nobilissimi Populi Messanensis affectum, ab ipsismet incunabulis erga Virgineam hanc Litteram, validissimum mihi semper pro rei veritate fuisse argumentum.

Carlo Sangro, Napolitano, della Compagnia di Giesù, vedendo in Messina la Festa della Sagra Lettera, disse a molti, che dou'è tanta diuozione di popoli, non vi può esser altro, che verità. Rende di ciò pubblica testimonianza il Principe del Parco con queste parole. *Carlo Sangro.*

Raymundus Pozzo in 3. p. Rom. Verit. pag. 58. Ego bonam partem Italiæ, Hispaniaque, insulasq; Maioricam, & Minoricam, Siciliamq; lustraui: nusquam offendi similem celebritatem. Idem fassus est Carolus Sangro, Societatis Iesu, vir ex prima nobilitate Neapolis, doctrina, & sanctitate conspicuus, qui omnia munera Societatis obiuit, & partes impleuit sapientissimi viri, & optimi gubernatoris; Italiæque cùm præsideret Assistens, à Mutio Vitelleschio, optimo Generali, totius Societatis Vicarius renunciatus est. Is Prouincialis Neapolitanæ Prouinciæ è Calabria Messanam veniens, rei fama ductus, admiratusque tantum Ordinum omnium plausum, quidquid dicat inuidia populorum, ait, libet cum Messanensibus sentire: non enim, vbi tanta deuotio est populorum, potest locus esse mendacio.

Carlo

Carlo Squillaci.

Carlo Squillaci, Calabrese della Terra di S. Giouanni, di Poetica vena dotato, mãdò in pubblico vna sua composizione detta: Triumphalia Mamertinorum Hilareia pro Solemnitate Deiparæ Epistolographiæ. Quibus accedit purissimum Epistolæ ad Messanenses scriptæ Anagramma.

Cirillo da Termine.

Cirillo da Termine, Priore del venerando Conuento di S. Maria di Monte Santo de' R.R. PP. Carmelitani del Primo Instituto, fece stampare vna sua erudita fatica, detta: L'Infaticabil Sole di Maria, Predica della Lettera scritta dalla Vergine alla città di Messina, recitata nella Congregazione degli Schiaui di N.S. sotto il Duomo, con la presenza dell'Illustrissimo Senato, l'anno 1656.

Cornelio Musso.

Cornelio Musso, Piacentino, dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, Vescouo di Bitonto, per dottrina, e santità di costumi preclarissimo, e Predicatore al suo tempo senza pari, scrisse più volte per esaltazione delle glorie della Reina de gli Angioli, e molto fauoriua la pia Tradizione de' Messinesi per la Sagra Lettera. Ciò affermò Mõsignor Gio. Camerota, Vescouo di Boua, e'l riferisce il P. Incofero Coniect. L. pag. 373. con queste parole.

Isti enimuerò (Octauius Præconius, & Cornelius Mussus) ita de hac Epistola Virginis decreuerunt, vt Ioanne Camerota attestante, in summa doctrinæ, & eruditionis abundantia, Traditione præsertim Messanensium, ab Epistola Virginis, religionem sacratam vellent.

Cristofalo di Vega, della Cõpagnia di Giesù, nel libro de Theologia Mariana fol. 414. num. 1117. dice così. *Cristofalo di Vega.*

Maximum autem magisterij, atque doctrinæ argumentum semper fuit scripta posteritati commendare: neque hoc defuit in Maria, non solùm quia, vt vidimus, plurima de infantia Saluatoris Lucæ Euangelistæ dictauerit, &c. Sed etiam quia plures Epistolas conscripsit, vt referunt grauissimi Doctores, quorum primus est Lucius Dexter varijs in locis, &c. qua Epistola nihil venerabilius apud eius Ciues (Messanenses) nihil Traditione antiquissima apud ipsos receptius, quàm à B. Virgine Epistolam fuisse missam ad eorum maiores, dum adhuc ipsa vitæ huius superstes esset, adeoque tanti beneficij memores Ecclesiam Metropolitanam, La Madonna del Littrio, nuncuparunt, idest Domina de Littera, vel Epistola, quam in scrinijs eiusdem Templi magna cum reuerentia vsque modò asseruari ferunt.

Cristofalo Verucchino, Sacerdote dell'Ordine de' PP. Cappuccini, Italiano, noto al Mõdo nõ meno per l'innocenza della vita, che per la sodezza di fondata dottrina, nel cap. 77. num. 10. delle sue diuote Meditazioni, registrò. *Cristofalo Verucchino.*

Hinc factum, vt cùm omnibus abundè Hierosolymæ copia non suppeteret, interdum Virgo per litteras requireretur, & in vota flecteretur, nec esset, qui summè benignum ab ea responsum non ferret, quemadmodum nonnulli contigisse narrant Ioanni, Ignatio, ciuitatibus Messanæ, Florentiæ, &c.

Demetrio Pepanò, dell'Isola di Scio, dottissimo nelle Greche, e nelle Latine lettere, il quale portatosi da Roma a Firenze, per vedere la libraria manuscritta del Serenissimo Granduca, diede egli il primo notizia, che quiui fra l'Opere di S. Gio. Grisostomo vi era l'Omelia de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, doue si fa menzione dell'arriuo di esso Paolo in Messina, e d'auerui ordinato Bacchilo (Barchirio si dee leggere) per Vescouo. Onde la Città nostra si professa di vero obbli- *Demetrio Pepanò.*

gata a questo gentilissimo Dottore, per auer tutto ciò auuisato al nostro carissimo Caualier D. Benedetto Saluago.

Deodato Solera.

Deodato Solera, originale di Candia, di nazione Veneziano, dell'Ordine di S. Agostino, Predicatore di marauiglioso talento, e di profonda scienza, consegnò alle stampe alcune Operette spirituali in ossequio della Vergine Santissima; ed in Messina diuenne cotanto vago della Sagra Pistola, che in più prediche da lui fatte nel Duomo in vn'Auuento, e nella sua Chiesa in vn Quadragesimale, si mostrò sempre di affetto conforme a qualunque pio, e diuoto Messinese.

Egidio Camert.

Egidio Camert, Francese, dell'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, Generale della sua Religione, dottissimo nella Sagra Teologia, e nelle Greche lettere, portaua scritto di sua mano nel Breuiario vn'esemplare della Pistola Mariale, per pungolo, ei diceua, di sua diuozione.

Felice Astolfi.

Felice Astolfi, Canonico del Santo Saluatore, Bolognese, nella Storia Vniuersale delle Immagini Miracolose di Maria, porta opinione, ch' ella prima di partirsi da questa vita auesse scritto a' Fiorentini, ed a' Messinesi. la qual cosa quantunque risolutamente non affermi; nondimeno non la giudica dalla singolare vmanità della Vergine aliena.

Felice Gerardi.

Felice Gerardi, della Compagnia di Giesù,

nel Dia-

nel Diario delle cose più illustri seguite nel Mondo, part.2. pag.229. così ragiona.

Nel 42. la Beatissima Vergine scrisse vna Lettera alla città di Messina, nella quale le prometteua per sempre la sua protezione; della qual grazia fa quella Nobilissima Città ogn'anno solennissima Festa.

Ferreolo Locrio.

Ferreolo Locrio, di nazione Fiammẽgo, Paulinate, Parrocchiano di S. Niccolò in Atrebate, versatissimo nella Sagra Storia, nella Maria Augusta, al 5. lib. c.37. mostrasi così inchinato à' nostri sentimenti, che senz'altro dobbiamo annouerarlo fra gli Scrittori, che abbracciano la Sagra Lettera.

Filippo Cagliola.

Filippo Cagliola, Maltese, dell' Ordine de' Minori Conuentuali di S. Francesco, Predicatore egregio, diede al pubblico vn'Opera, che porta in fronte il seguente titolo.

Lettera di Messina in difesa dell'Immaculata Concezione della Gran Madre d'Iddio, prouata, e difesa per noue Discorsi sopra la Lettera, ch' ella scrisse alla Nobilissima città di Messina.

Filippo Ferrario.

Filippo Ferrario d'Alessandria della Paglia, Professore di Teologia, e di Matematica nel Pubblico Studio di Pauia, dell'Ordine de' Serui di Maria, nel Nuouo Catalogo de' Santi, che non sono nel Martirologio Romano, nell'Indice alla lettera F. notò.

Festum Litterarum Beatæ Mariæ, Messanæ 3. Iunij.

Filippo Salerno.

Filippo Salerno, dell'Ordine de' Padri Minori Conuentuali, dall'Alcara, Maestro di singolar dottrina, e celebre Predicatore, scrisse vna Predica della Lettera da Maria inuiata alla città di Messina, e la recitò la Domenica fra l'Ottaua della Festa, nell'anno 1641.

Francesco Aparo.

Francesco Aparo, Lentinese, chiaro per la dottrina, ed erudizione, che mostra nel suo brieue, ma erudito trattato col titolo (De in vniuersa Calabria Terræmotu) scrisse alla pag. 28. queste parole.

At tanta calamitas his non contenta damnis, Scyllæos nec timens latratus, Messanam inuadit; Vrbem Europæ faciem, tum antiquitate, tum Nobilitate percelebrem, Siciliæ Caput, & ornamentum. Hic Archiepiscopale Templum toto Orbe celeberrimum, religione Sacrum, Regia munificentia constructum, amplitudine admirabile, aggreditur. Eiusdem parietes in formam arcis assurgentes turritos, ac longo tractu protensos fastigiatis pinnis, Nobilem Ciuitatem adornantes, commouendo Sacræ Ædis alam oppressit. Sanè aspectandum miraculum. Messanensium multitudo tunc temporis in eamdē conuenerat Ecclesiam, vbi concionandum erat de Epistola Deiparæ ad Messanenses, ita vt si eadem Beatissima Virgo non peruertisset exitium, trabibus, pinnisque cadentibus, miserabilem Siciliæ reddidisset cædem.

Francesco Arias.

Francesco Arias, Spagnuolo di Seuiglia, della Cōpagnia di Giesù, nel libro de Imitatione Virginis, cap. 30. consente a' nostri detti.

Deiparam eximiæ charitatis officia non inter præsentes modò coluisse, verùm etiam apud absentes, missis ad eos Litteris pietatis, & solatij plenissimis expleuisse, eosdemque mysterijs diuinorum imbutos, solidos, ac firmos reddidisse, &c.

Francesco de Azebedo.

Francesco de Azebedo, y Villegas, Señor de la Torre de Iuā Abad, Caualiere di S. Iacopo, fa mēzione in vn'Opera sua della Sagra Lettera. Diede notizia di questo nobile Scrittore il P. Fra Frācesco Nauarro, dignissimo Generale dell'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola al Caualiere D. Benedetto Saluago.

Francesco Biuario.

Francesco Biuario, Spagnuolo della città di Madrid, dell'Ordine Cistercience, e Procurator Generale di esso nella Corte Romana, e Maestro di Filosofia, e Sagra Teologia, nel suo dottissimo,

erudi-

eruditissimo, e copiosissimo Comento sopra Flauio Lucio Destro, a gli anni 86. di Cristo, fauella in questa maniera.

Apud Messanenses, &c.] Nihil apud Illustrissimæ Vrbis Ciues venerabilius, nihil Traditione Christiana æquè receptius, quàm prædecessores suos ab ipsa Beatissima Dei Genitrice adhuc in humanis agente Litteras accepisse, quandoquidem in memoriam tanti beneficij Ecclesia Metropolitana nuncupata est *Madonna de Littrio*, hoc est, *della Lettera*, seu de Epistola, quæ illic asseruari dicitur reuerenter. De ea sic Petrus Canisius lib. 5. de Deipara cap. 1. *Apud Siculos extat insignis Respublica Messanensium, quæ Epistolam ab eadem Virgine Matre missam prædicat; atque, vt audio, reuerenter in scrinijs asseruat.* Recipit quoque eam, vt alios taceam, P. Franciscus Arias pietate, & doctrina insignis, in suo Spirituali Profectu, tractatu de Imitatione Virginis. De ea iterum agit Dexter ad annum 430. quo iterum in scrinijs reperta fuit. Reperi eam Hispanis loquentem in Bibliotheca insignis nostri Cœnobij Despina, quam placuit hic ad verbum referre.

Maria hija de Ioachin, del tribu de Iuda, de la casa di Dauid, humildissima Madre de Iesu Christo crucificado à todos los de la Ciudad de Mecina salud, y benedicion del Padre eterno. Sabemos, que aueis enuiado los de essa Ciudad con grande se Mensageros, y Embajadores, confessando con grande conocimiento à mi hijo por hombre, y Dios, Vnigenito del Padre eterno; y assi mismo despues de su gloriosa Resurreccion, hauer subido al Cielo; conociendo en todo el verdadero camino de la verdad, mediante la doctrina, y predicacion de Pablo Apostol nuestro. Por lo qual à vos otros, y à essa nuestra Ciudad damos nuestra benedicion, y prometemos ser siempre en vuestra perpetua proteccion, y amparo.

Quæ Latinitate donata sic sonat.

Maria filia Ioachim, de tribu Iudæ, de domo Dauid, humillima Mater Iesu Christi crucifixi, omnibus ciuibus Messanensibus salutem, & benedictionem æterni Patris. Nouimus vos misisse magna fide Nuncios, & Oratores, confitentes plena recognitione filium meum esse hominem simul ac Deum, Vnigenitum æterni Patris; & similiter, quòd post eius gloriosam Resurrectionem ad Cœlum ascenderit; agnoscentes in omnibus certam veritatis semitam, mediante doctrina, & prædicatione Pauli Apostoli nostri. Qua propter vobis, & huic nostræ Ciuitati nostram impertimur benedictionem, & promittimus vos semper sub nostra protectione, & defensione habere.

Francesco Bracciolini.

Francesco Bracciolini da Pistoia, la cui Eroica Musa aspira fra' Toscani a' primi onori, compose vn bellissimo Poema sopra questa materia, diui-

so in sedici canti, ma nol potendo aggrauato da gli anni ridurre a perfezione, il consegnò in Roma a D. Benedetto Saluago, residente allora appresso il Sommo Pontefice per la città di Messina. Di questo Poema il prenominato Giangolini diede fuori le seguenti stanze.

Rigar ti piacque, e con Diuino inchiostro
Segnar' vn Foglio, onde l'Inferno tremi,
Madre d'Iddio, frangendo all'empio mostro
Col braccio tuo l'ardir, che col piè premi,
E si souente il patrocinio hai mostro
Ne' Messinesi tuoi ne' casi estremi,
Che più dubbio non vi è, che mai si stanchi
La tua pietade, ò gli abbandoni, e manchi.
Pagina auuenturosa, ou'è raccolto
Di fauori Celesti ampio Tesoro,
Prezioси caratteri, che han tolto,
Benchè tinti di nero, il pregio all'Oro,
Per voi spesso scuoprì l'Augusto volto
Maria propizia a' lidi di Peloro,
E giammai non potè contro quel loco
Custodito da lei Ferro, ne Foco.
Da quella man, che rannodò le fasce
Souente attorno al Gran Figliuol d'Iddio
Vien la tutela; egli nel Mondo nasce
Per liberarlo, e sol però morio,
Dopo la Croce sua vuol, che si lasce
La pietosa sua Madre al Popol pio,
Perchè restar non dee senza Tutrice,
Dà la sua propria, e cara Genitrice.
Or quando il tempo, roditor funesto
De le glorie mortali, ogn'altro segno
Cancellasse a' Zanclei, riman pur questo
Sicuro più d'ogni sicuro pegno,
Pronto è il sussidio, apparecchiato, e presto
Douunque appressi alcuno strazio indegno;
Che combatter, e vincer per Messina
Suol la Celeste Amazzone, e Reina.
Se da Guerra, da Fame, o da l'immonda
Disertatrice, abominosa Peste
Vede affrontarsi, e minacciar la sponda,
Col abbassar de l'empie corna infeste,

Senz'alcun fallo, oue sua grazia abbonda,
Corre la bella Vergine Celeste
In fauor di Messina, e in Ciel combatte
Sempre vincendo, e gli auuersarij abbatte.
Visibile appariſce, per costume
Non interrotto, a custodir le mura,
Basta aprirsi il bisogno, appena il Fiume
Cresce, ed ecco è sopita ogni paura,
Appar cinta di rai, cinta di lume
La fauoreuol Vergine sicura,
E difendendo a' Messinesi il cinto,
Pria, che lo guardi, ha combattuto, e vinto.

Francesco Costero, della Compagnia di Giesù, Fammengo della città di Meclinia, Religioso particolarmente diuoto di Maria, per la cui gloria spese tutte le fatiche, e vigilie della sua dotta penna, e fra l'altre Opere Spirituali compose cinquanta Meditazioni della Vita, e Lodi della Sagratissima Vergine, con fare dolce ricordo del Sagro Scritto di lei. *Francesco Costero.*

Francesco Fasano, Chierico Regolare, nel lib. de Reformatione hominis Christiani, part. 2. lib. 1. cap. 33. dà fede alla Lettera di Maria scritta a' Messinesi, e la proua principalmente dalla protezione, ch'ella continuamente ha tenuto della città di Messina. *Francesco Fasano.*

Francesco Gueli, della delizioſa città di Piazza, Dottor di Legge Canonica, e Ciuile, e Poeta gentilissimo, nella Cariddi Placata, Panegirico per l'Altezza del Serenissimo Principe Filiberto di Sauoia, stampato in Messina presso Gio Francesco Bianco l'anno 1622. fauellando con la città di Messina della Sagra Lettera, cantò. *Francesco Gueli.*

Tu sai

Tu sai, quanto promise, e quanto disse
Ne la Lettra, che serbi intatta, e monda,
Che, poichè di sua man vergolla, e scrisse,
A te mandò la Vergine feconda,
Hor'vn Signor, che del suo ceppo scende,
Ti dà per Protettor, che ti difende.

Francesco Marchese. Francesco Marchese, Romano, dell'Oratorio di San Filippo Neri, huomo di somma pietà, e di singolar diuozione verso la Madre di Giesù Cristo S. N. ne' suoi libri spirituali, che portano il titolo (Diario Sagro, doue s'insegnano varie pratiche di diuozione per onorare ogni giorno la Beatissima Vergine, raccolte dalle Storie de' Santi, e Beati correnti in ciascun giorno dell'anno, e dalle Vite d'altri serui d'Iddio: in Roma per Iacopo Dragondelli 1656.) dice a carte 19. a' 3. di Giugno.

A caratteri di sangue imprimete nel mio cuore i vostri affanni, sarà, che indelebilmente restino in esso scolpiti, ed allora reputerommi non meno felice, e beato di quel, che fossero i cittadini di Messina, a' quali vi degnaste d'inuiare vna Pistola, di cui in questo giorno si fa ricordanza da alcuni * Scrittori. Recitero fra tanto l'infrascritte preci a vostra onoranza, &c.

** Coluener.*

Francesco Maria Campana. Francesco Maria Campana, Fiorentino, dell'Ordine de' Predicatori, Predicatore per dottrina, spirito, facondia, e venustà il primo de' suoi tempi, nel Quaresimale fatto in Messina s'acquistò vniuersalmente l'affetto de' Nobili, e de' Cittadini, così per l'eccellenza delle sue prediche, come per essersi mostrato diuotissimo di N. S. della Lettera.

Francesco Maria Maggio. Francesco Maria Maggio, Palermitano, Chierico Regolare, ornatissimo di lettere, e di bõtà di vita, nella Relazione della Vita, e Morte del

R. P. D. Iacopo di Stefano, diuotissimo della Mariale Epistola, scrisse nella pag. 23. in questa maniera.

Ergo eam Vrbem (Messanam) insigniter illustrauit, & Epistolam Virginis Mariæ ad Mamertinos, Pauli Apostoli prædicatione ad Christi Fidē conuersos, singulari pietate tutatus est: hanc deuotionis ergo pluries repetebat; atque autor fuit, vt ab exteris coleretur: & semel de ea Illustrissimi Senatus rogatu in maiori Templo disseruit; cuius quidem sermonis autographum magna, vt par est, reuerentia asseruatur à Benedicto Saluago, apud Sanctissimum Vrbanum VIII. pro eadem Vrbe Residente, viro morum elegantia, pietate, atque eruditione ornatissimo.

Francesco Maria Pagnozzi.

Francesco Maria Pagnozzi da Pistoia, Cappuccino, la cui dottrina, e vita esemplare è nota al Mondo, nella terza Corona di Maria Trionfante a fogl. 432. num. 109. dice.

Ne solamente di persone particolari si mostra sollecita Protettrice questa potentissima Reina, ma delle Città intere, quando a lei con fiducia fan ricorso. Tra queste, illustre esempio è quello di Messina, Città in vero non men famosa, e Nobile, che auuenturata, perchè mediante la predicazione dell'Apostolo S. Paolo conuertita alla Fede di Cristo, spedì subito in Gerusalem pubblici Ambasciadori alla Santissima Vergine in compagnia del medesimo Apostolo, riconoscendola per vera Madre d' Iddio, ed eleggendola per loro singolar Padrona, ed Auuocata, onde meritarono riportar'vna benignissima Lettera, in cui gli afficura della sua perpetua protezione.

Francesco Moles.

Francesco Moles, Napolitano, de' Chierici Regolari, Teologo, e Dicitore di molta dottrina, e facondia, recitò (La Lite Indecisa, Orazione della Sagra Lettera di Maria Vergine scritta a' Messinesi) nel dì della sua solennissima Festa nel Duomo, mostrando con somma eloquenza, che facilmente non può giudicio vmano conoscere, se la città di Mesina sia più riuerente, ed ossequiosa alla Vergine, o s'ella più pronta a proteggere ne' suoi bisogni detta Città.

Francesco Spinelli.

Francesco Spinelli, dell'Ordine de' Padri Cappuccini, nobilissimo rampollo de' Signori di Paola, e di Fuscaldo, chiaro non meno per l'eminenza delle lettere, e perizia del predicare, che per lo splendore de' suoi famosissimi Antenati, diede anch'esso alle stampe vna bellissima, ed eruditissima Predica, da lui recitata nel Duomo di Messina l'anno 1633. celebrandosi la Festa della Lettera di Maria.

Francesco Suarez.

Francesco Suarez, Spagnuolo di Granata, il cui chiarissimo splēdore sarà perpetuo ornamento della religiosissima Compagnia di Giesù, nel 2. tom. de' Comentarij sopra la 3. par. di S. Tomaso, disp. 20. sect. 1. non solamente non riproua le Pistole di Nostra Signora, ma soggiugne, che se costasse, che fossero di lei, senza dubbio si douerebbono riporre fra le Scritture Canoniche.

Fulgenzio Arminio d' Auellino.

Fulgenzio Arminio d'Auellino, Maestro Agostiniano, Teologo del Serenissimo Ferdinando Secondo Granduca di Toscana, Qualificatore del Santo Vficio nel Regno di Sicilia, e Vicecancelliere eletto dal Colleggio de' Teologi di Napoli, nell'Accademia della Fucina detto l'Auualorato, oggi vno de' più celebri Predicatori d'Italia, ci lasciò impressa.

La Pompa dell'ossequio, e dell'affetto, Discorso Sagro per la solennità della Lettera scritta dalla Beatissima Vergine a' Messinesi; recitato nel Duomo della Nobile, ed Esemplare città di Messina a' 3. di Giugno dell' anno 1665.

Gabriello Laria.

Gabriello Laria, Napolitano de' Chierici Regolari Minori, per facondia, grazia, e scienza de'

Digitized by Google

primi, che in Italia saliuano i Sagri Pergami. Predicò su'l fiore dell'età sua vn bellissimo Quaresimale nel Duomo di Messina, l'anno 1617. ed in vn Sabato viuamente rappresentò i fauori auuenuti ad essa Città in virtù della Sagra Pistola.

Gaspare Sghemma.

Gaspare Sghemma, Palermitano, dell'Ordine de' Minori Conuentuali, eccellente Maestro di Sagra Teologia, e Predicatore molto stimato nella Sicilia, dando al pubblico le sue Prediche per li Sabati di Quaresima, e per le Festiuità più principali della Sagratissima Vergine, non ha lasciato di rammemorare il singolar fauore da lei fatto alla città di Messina, inuiandole il Sagro Foglio.

Giouambatista Appiano.

Giouambatista Appiano, della Compagnia di Giesù, Piemõtese di Torino, Religioso chiaro nõ meno per la bontà della vita, che per dottrina, ed erudizione, scrisse con istile dolcissimo in lingua Italiana il Viaggio de gli Ambasciadori di Messina alla Vergine, in cui ampiamente palesò la somma diuozione del suo petto verso la Sagra Lettera.

Giouambatista Boriolo.

Giouambatista Boriolo, Rettore di vna Chiesa Parrocchiale nella Diocese di Nouara, nel suo Giardino Dilizioso del Diuoto Cristiano, narra quel, che interamente si contiene nella Tradizione della Chiesa Messinese.

Giouambatista Cancellotto.

Giouambatista Cancellotto, di Sanseuerino, della Compagnia di Giesù, Confessore della

Santità d'Alessandro VII. seguendo il parere del P.Belli,e del P.Lezana,abbraccia la nostra antica, e pia Tradizione, come si vede nell'Opera, che porta il sottonotato frontispizio.

Annales Mariani. Quibus Historiam SS. Virginis Mariæ Dei Genitricis in singulos annos distribuitur, & oppositis subinde rerum humanarum successibus illustratur. Auctore Io. Baptista Cancellotto Septempedano è Societate Iesu, S. D. N. Alexandri VII. à Confessionibus. Pars Prima. Romæ Typis HH. Francisci Corbellotti. 1661.

Giouambatista Cortese.

Giouambatista Cortese, Lettore Primario di Medicina nel Pubblico Studio di Messina, di patria Bolognese, orando innanzi al Senato, chiuse la sua Orazione con queste parole.

Quando Deiparæ patrocinium, dulcis illius Epistolæ, quam ad Vos ab ea missam colitis, sacramento firmatum, nullo non tempore integram, inuiolatamque seruabit fidem.

Giouãbatista de' Grossi.

Giouambatista de' Grossi, Catanese, Dottore di Teologia, e dell'vna, e l'altra Legge, Protonotaio Apostolico, e Canonico della Chiesa Collegiata di N.S. della Limosina, e viuendo l'Eminentissimo Cardinale Astalli, Vescouo di Catania, Esaminatore de' Confessori, e suo Assessore, huomo assai noto per l'Opere da lui date in luce, così in materie Legali, come Istoriche, scriue nel libro nomato Agatha Catanensis, al capo 13. nel foglio 138.

Appositè rem omnem edixit Melchior Inchofer, idemque Austriacus, è Societate Iesu Theologus, vir pius, doctus, & in scribendo nauus, vel ex hoc laudandus, quòd Deiparæ Virginis Epistolam ad Messanenses scriptam ab Aristarchorum morsibus viriliter defensatam ad nouos pietatis fines studuit proferre. Quinimò constanter Messanensium Traditionem pietati congruentem, Sacræ Scripturæ minimè repugnantem sufficienter stabilijt, Pauli Apostoli Messanam aduentum distinctis annorum apochis probabiliter ostendit, vt nimis supercilios us audire debeat, qui piæ huic Traditioni ausit contradicere, quam grauissimi sanè Scriptores numero, eruditione, pietate tandem præcipui verissimã agnoscunt, ac profitentur.

L'istesso

L'istesso al cap. 27. nel foglio 211.

Accedit ad numerum Melchior Inchofer Societatis Iesu, Theologus omnium senio venerandus, quippe qui scriptam à Deipara ad Messanenses Epistolam à calumniantium imposturis acerrimè vindicauit: Nec enim video quid aduersus illius veritatem obijci possit, quàm probat Traditio, fouet pietas, sacrat religio, concors Scriptorum sensus agnoscit (si vnum, aut alterum supercilioſum excipias) Virginalis in Messanenſes protectionis indicia, & miracula in dies contestantur.

Giouambatista Lauro.

Giouambatista Lauro, Perugino, Protonotaio Apostolico, Cameriere di Clemente VIII. e Segretario del Sagro Concistoro de' Cardinali, nel suo trattato de Annulo Pronubo Deiparæ, nell'Epistola Dedicatoria a D. Francesco Spadafuora, Principe di Maletto, dice.

Repetens animo Messanensium tuorum Virginale Chirographum, dice è nostris schedijs Virginalis Annuli haud ita multis intellectam Historiam.

Giouambatista de Lezana.

Giouambatista de Lezana, Carmelitano, Spagnuolo della città di Madrid, Lettore vn tempo di Teologia in Alcalà, e poi Reggente in Roma nel Conuento di Trasportina, indi Compagno del Generale del suo Ordine, e Prouinciale di Terra Santa, Consultore della Sagra Congregazione dell'Indice, e Professore nella Sapienza di Roma di Sagra Teologia, auendo letto l'erudito libro del lodato P. Belli, gli scrisse in questa conformità.

Con particolar gusto, contento, ed attenzione ho letto la sua dottissima Opera in difesa dell'antica Tradizione, ch'è in Messina d'auere la Santissima Vergine scritto quella Lettera alla sudetta Città. E mi pare, che V.P.R. iuxta capacitatem materiæ, proua sufficientissimamente il suo intento, di modo che, chi sarà ardito di negarlo, sarà troppo supercilioso, e perfidiato. Io staua prima d'ora nella sentenza di V.P.R. ma dopo, ch'è ho veduto i suoi gran fondamenti, mi sono confermato in essa tanto, che sarò il primo a difenderla in qualsiuoglia occasione, come già il faccio adesso nell'11. tomo de' miei Annali, &c.

Giouambatista Magnauacca.

Giouambatista Magnauacca, Chierico Regolare Cremonese, nella Corona Regale, fa menzione di questa Sagra Pistola, a fine di pubblicarsi, e dilatarsi molto più la fama di essa.

Gionambatista Nouato.

Giouambatista Nouato, Milanese, de' Chierici Ministranti a gl'Infermi, nel 2. tom. de Eminentia Deiparæ, cap. 1. così ragiona.

Prædictam Epistolam verè à B. Virgine fuisse exaratam magni ponderis argumenta suadent. Primò Flauius Lucius Dexter sub anno Christi 86. ait. Apud Messanenses &c. Secundò omninò verisimile est, quòd Messanenses, ex prædicatione Diui Pauli fama Deiparæ adhuc superstitis ad ipsos delatâ, Nuncios ad eam miserint, & consequenter omni cum probabilitate affirmari potest ipsam scripsisse Epistolam, qua Messanensem populum in sui tutelam se recepisse attestaretur. Si enim Virgo etiam ad se non confugientes solet adiuuare, vt patet ex illis verbis: Vinum non habent: sanè multò magis confugientes. Tertiò Ecclesia multùm fauere videtur huic parti, quia nunquam talem Epistolam improbauit, cuius historia publicè in Ecclesia Cathedrali Messanensi depicta cõspicitur. Quartò, quando populus ad aliquem venerandum confluit, maximum illius sanctitatis argumentum habetur; id enim ex Spiritussancti impulsu fieri existimatur: ita cum prædicta Epistola ab vniuersitate Messanensi firmiter habeatur, quòd à Deipara conscripta sit, & hinc ad eam peculiari deuotionis affectu venerandam quamplurimi excitentur, sanè hanc excitationem à Spiritusancto esse conijcere possumus; atque adeo causam talis venerationis in veritate fundari piè, & prudentissimè credendum est.

Gio. Antonio Balsamo.

Gio. Antonio Balsamo, e Napoli, Maltese, Dottore di Leggi Ciuili, e Canoniche eccellentissimo, disideroso di far palese la diuozione dell'animo suo verso la Madre d'Iddio, e l'affetto, che professa cõ la città di Messina, celebrandosi solennemente nell'inuitta Isola, e città di Malta per ordine del Serenissimo Gran Maestro la Festa della Sagra Lettera l'anno 1665. sospese scrittò a lettere massime il seguente Elogio.

Nobilissimæ, ac Exemplaris MESSANÆ Protometropolis
Chara Soboles Nobilis MELITA
Inter Genitricis fœlicia exultantis tripudia

Lætabunda exultat.
Quòd meruit inter cætera sua inuiolata Priuilegia
Propria virtute, robore, & meritis
Obtenta,
In præcipuum Priuilegium
Acceptæ Legationis
Diuinum Augustissimæ Deiparæ Virginis Mariæ
Totius Orbis Imperatricis
Adhuc viuentis
Speciale Chirographum
Habere,
Quo
Sub perpetuo tutelari suo, suique Incarnati Filij
(Sed præcipuo)
Moraretur, & gloriaretur
Patrocinio.
Festum hunc sacrum diem tantæ commemorationis,
Et dilectionis
Exemplaris Matris
Diuinæ Matri
dicatum,
Ipsa filia, imò de Nobilissima Vrbe RVGA,
MESSANENSIVM, & MELITENSIVM
Pietate, & Religione
Veneratum,
REGNI CAPITIS
Sectans vestigia
Veneratur, & celebrat.
Ioannes Antonius Ballamus, & Neapoli V.I.D.
Ambabus Patrijs
Congratulans
In obsequium seruitutis
Erexi.

Gio. Bonifacio, della Compagnia di Giesù, Spagnuolo di Ciudad Rodrigo, chiaro per l'eccellenza delle lettere, così scrisse.

Gio. Bonifacio.

Fieri etiam fortasse potuit, vt hoc tempore Litteras illas ad ciuitates Florentinam, Messanamque dederit, quas ipsæ iactant, & à Virgine se habere gloriantur; quod mihi pro cæteris Beatissimæ Matris facilitate, & humanitate non magnopere videtur esse mirandum. Si enim Florentini, & Messanenses suam vtraque Respublica ad Beatam Mariam Virginem Epistolam miserunt (fides sit penes Historicos, quorum est Religionis in vtraque Vrbe antiquitates indagare) non est dubium, quin Virgo rescripserit, &

ambas Ciuitates, qui Virginis mos erat, consolatione repleuerit.

Gio. Bourgheſio.

Gio. Bourgheſio, della Compagnia di Giesù, Fiammengo di Malbodia, Teologo, e Scrittore egregio di molte Opere in lode della Vergine, nel 11. lib. al cap. 15. de Bono sodalitatis Partheniæ, dice, che la benigna Madre del Signore aueſſe ſcritto molte Piſtole, tra le quali certo è, che ſi cõprenda queſta mandata alla città di Meſſina.

Proximorum Christo Filio lucrifaciendorum nullam vnquam prætermiſit occaſionem; ſuſcepta enim cum Ioanne in Græciam, Epheſum vſque peregrinatione, datis ad complures Epiſtolis, &c.

Giouanni Catalano.

Giouanni Catalano, della Cõpagnia di Giesù, della città di Gallipoli; famoſiſſimo Dicitore, per eleganza, dottrina, ed altezza de' concetti, mandò a luce il Diſcorſo nella ſolenne Feſta della Lettera ſcritta da M. V. a' Meſſineſi, fatto da lui nel Duomo di Meſſina, l'anno 1641.

Giouanni Cartagena.

Giouanni Cartagena, Spagnuolo, dell'Ordine di S Franceſco dell'Oſſeruanza, Teologo dottiſſimo, al 3. tomo de Arcanis Deiparæ Virginis Mariæ, nel lib. 1.

Extant (ſcriue) & aliæ duæ Epiſtolæ B. Virginis, quas Meſſanenſes, Florentinique ſe accepiſſe gloriantur, à Deipara miſſas .... Ego verò non video, cur his Epiſtolis humana fides adhiberi non debeat, vt enim à recentioribus exordiar, illas acceptant doctiſſimus Caniſius, & inſignis Concionator Hieronymus Ferrarienſis, qui illam, quæ ad Florentinos ſpectat, pro concione explicauit 25. die Octobris, anni 1495. Accedit, quòd, cùm antiquiſſima, & immemorabilis ſit vtriuſque huius celebris Vrbis Traditio, quòd B. Virgo eas per Epiſtolas ſalutarit, non videtur verisimile rem eſſe confictam.

Odomenigico Lelonotti, cioè Gio. Domenico Ottonelli.

Odomenigico Lelonotti (anagramma di Gio. Domenico Ottonelli) della Compagnia di Giesù, nel Florilegio de Multiplici Conuerſatione, nella pagina 140. ci laſciò ſcritto.

Certiſ-

Certissimum enim puto B. Virginem, quando aliqui ad ipsam litteras dabant, ad eos pro sua eximia, & planè Cœlesti humanitate rescripsisse. Magnus Martyr Ignatius (inquit Sanctus Bernardus) Mariam in pluribus, quas ad eam scripsit, Epistolis Christiferam consultat. Et quis credat humanissimam Virginem non respondisse Ignatio? nec voluisse cum eo per litteras conuersari? Ad eamdem Ciues Messanæ, Vrbis in Siciliæ Regno Nobilissimæ, ad Fidem conuersi ex S. Pauli prædicatione non solùm dederunt Epistolam, qua Fidei ab Apostolo acceptæ professio continebatur, sed Legatos etiam miserunt, qui eam, & totius populi nomine, & ipsomet Paulo approbante, & comitante ferrent. Hos benignè clementissima Virgo excepit, audiuit, cumque illis perhumaniter conuersari non est dedignata, imò aliquando, vt piè scribitur, addidit se sociam illis, dum magno pietatis sensu Sancta Hierosolymorum inuisebant Loca, in quibus Virginis ipsius Filius Christus Dominus, Homo Deus, passionem pro totius mundi redemptione sustinuit. O conuersatio verè sancta, cœlestis, Angelica, Diuina! Virgo Legatis in discessu Epistolam (de qua P. Paulus Belli differit neruosè ad victoriam, contra nescio quem, tacito eius nomine, Aristarchum) dedit dulcissimam, suauissimam, ac monitis sanctissimis refertam, symbolum planè charitatis Marianæ in Messanenses.

Gio. Eusebio Nierembergio, della Compagnia di Giesù, Spagnuolo di Madrid, nell'Opera intitolata, De Origine Sacræ Scripturæ, nel lib. 11. al cap. 5. così ragiona. *Gio. Eusebio Nierembergio.*

Præter hanc Epistolam (ad Ignatium) aliam ad ciuitatem Messanensem scriptam per auitam Traditionem prædicant ipsi Messanenses, & reuerenter in scrinijs suis asseruãt, quibus multi Authores contestantur, Constantinus Lascaris, Mutius Iustinopolitanus, Petrus Canisius, Martinus Nauarrus, Ioannes Maria Tarsia, Christophorus Verucchinus, Ioannes Bonifacius, Alphonsus Villegas, Ioannes Carthagena, Petrus Antonius Spinellus, Petrus Odescalcus, Franciscus Fasanus, & locupletissimè integro volumine eam probat noster Melchior Inchofer, plures adducens Authores, quos inter promit antiquissimum manuscriptum, vbi causa eius scribendæ Epistolæ traditur, cuius hæc erant verba penè corrosa. *Cum Beatus Paulus Apostolus esset in Calabria, Rhegij feruenter euangelizans &c.* ..... Multò ante hos Authores Lucius Dexter, coætaneus Diui Hieronymi, in Chronico suo scripsit ad annum Christi 86. *Apud Messanenses &c.* Rursus ad annum 430. *Eodem tempore in Tabulario Messanensi, &c.* ..... Hanc Epistolam è Syriaco in Græcum versam esse à Sancto Paulo, & deinde in Latinum à Constantino Lascari testantur aliqui.

Gio. Lionardo Amarelli, della città di Rossano, personaggio illustre così per la chiarezza de' natali, come per la profondità della dottrina, *Gio. Lionardo Amarelli.*

Professo-

Professore Primario, e di gran nome nel Pubblico Studio di Messina, e facondo Difensore delle immunità, e preminenze di essa Città, ha sempre costantemente sostenuto le parti della pia Tradizione de' Messinesi, ed egregiamente risposto in moltissime adunanze alle iterate oppositioni de gli strani, ed iniqui contraddittori.

Giouanni de Lugo, Cardinale.

Giouanni de Lugo, Spagnuolo di Seuiglia, della Cõpagnia di Giesù, che per la profondità della sapienza, e per l'altezza dell'ingegno sfauillãte nelle sue molte, e rarissime Opere meritò la Sagra Porpora, vedẽdo, e cõsiderando le ragioni, che sostẽtano l'antica Tradizione della Chiesa di Messina, scrisse in lingua Italiana al P. Belli la seguente lettera.

Molto Reuerendo Padre. Mi fu dato ieri vn libro di V. R. in difesa della Lettera della Madonna alla città di Messina, e lo cominciai a leggere con gusto tale, che non lo lasciai prima di finirlo tutto, e con fatui reflessione. Onde ringrazio assai V.R. per l'occasione datami d'imparare tanto dalle sue bellissime speculazioni, ed erudizione tanto giudiciosa. Credo bene, che le sia costata gran fatica, che non ce ne voleua minore, per ritrouare la strada in materia tanto difficile, e piena di scogli. Ma V.R. può ringraziare Iddio, che non ha perduto la fatica. Poichè chiunque leggerà questo libro senza passione, douerà confessare, che la Tradizione resta probabile, e che sono molt'altre tenute per tali, forse senza tanti, e tali fondamenti, e con oppositioni più gagliarde. Io per me non so a che fine si debba niuno riscaldare per oppugnar'vna opinione diuota, e pia, quæ potest prodesse, & non obesse. E dalla cui contraddizione nõ può ridondare vtile positiuo a niuno: non leuandosi per essa a niuno niente del suo. Mi rallegro dunque di nuouo con V.R. e le priego dal Signore lunga vita per simili fatiche.

Gio. Maria Tarsia.

Gio. Maria Tarsia, Fiorentino, Sacerdote di molta erudizione, e di singolar bontà, nella sua Monarchia della Vergine, al cap. 10. del lib. 4. trascriue tutto quello, che registrò intorno alla Ma-

riale

riale Piſtola il pio, e dotto Muzio Giuſtinopolitano.

Gio. Paolo dell'Epifania, Carmelitano Scalzo di S. Tereſa, Palermitano, Lettore di Teologia, e Predicatore di gran facondia, compoſe con fiorito ſtile il Balſamo della Fama Mamertina, Diſcorſo Sagro Accademico per la Sagra Lettera ſcritta da Maria Vergine a' Meſſineſi. *Gio. Paolo dell' Epifania.*

Gio. Paolo Ferrella ne' Fioretti Spirituali al cap. 54. rapporta tutto intero il Sagro Foglio, in ſegno della diuozione, che gli auea. *Gio. Paolo Ferrella.*

Giouanni Rho, Milaneſe, della Compagnia di Gieſù, Religioſo per ſcienza, e bõtà di vita ragguardeuole, ne' Sabati del Gieſù di Roma, o vero Eſempli della Madonna al 37. ſcriue. *Giouanni Rho.*

Sono i Meſſineſi diuotiſſimi della Madre di Dio, e d'auerla riuerita con pubblica Ambaſceria, quand'ella in terra anche viueua, e di auer da lei vna Lettera riceuuta, in cui ſotto la protezione benedicendola riceue la loro Città, con probabili conghietture ſi gloriano. e certamente il Virginale patrocinio ſpeſſo miracoloſamente hanno ſperimentato.

L'iſteſſo nell'Eſemplo 57.

Meſſina è città famoſa della Sicilia, sì per le marauiglie del ſuo Faro (che così chiamaſi quello ſtretto di mare, che dalla fronte della Italia la diuide) sì per l'altre doti della vicina contrada, e territorio ſuo: ma molto più ſenza paragone per la pietà particolariſſima, che profeſſa verſo la Madre di Dio, di cui ſi vanta di auere con vna ſolenne Ambaſciata de' ſuoi Cittadini, ſubito dopo la predicazione dell'Apoſtolo S. Paolo inuiatale fino a Geruſalemme, ottenuta vna Lettera, in cui e la benedice, e ſotto la ſua protezione la riceue, del che fanno eglino ciaſchedun'anno ſolenniſſima Feſta i Meſſineſi. Certamente nella ſola Città, e Diſtretto di Meſſina ſono tante l'Immagini miracoloſe della Vergine, quanto altroue forſe nell'intere Prouincie non ſi contano: sì che pare, che iui natiua ſia la diuozione di Maria. E ſi come di tutta l'Iſola, per l'abbondanza delle ſue ricolte, diſſero gli antichi fauoleggiatori, che nata in quella ſi era la Dea Cerere; ritrouatrice del grano; così dire di Meſſina ſi potrebbe, che in lei nata foſſe la diuozione di Maria, perchè veramente fu la prima di Ponente, che dal Leuante la riceueſſe.

Giouanni di S. Onofrio.

Giouanni di S. Onofrio, Palermitano, dell' Ordine de' Riformati Scalzi della Mercè, huomo di singolar virtù, di profonda dottrina, e Predicatore Euangelico famoso, recitò, e diede a luce su le stampe di Messina.

L'Emulatrice del Cielo, Discorso sopra la Lettera scritta dalla Sagratissima Vergine singolar Protettrice de' Messinesi, nell'anno 1644.

Gio. Stefano Menocchio.

Gio. Stefano Menocchio, Milanese, della Cõpagnia di Giesù, nella quinta Centuria delle sue Stuore, al fine, in questa guisa discorre.

Oltre di questa Lettera, fanno menzione di vn'altra scritta alla città di Messina varij Autori, cioè Costantino Lascari, Muzio Giustinopolitano, Pietro Canisio, Martino Nauarro, Giouanni Bonifacio, Alfonso Villegas, Giouanni Cartagena, Pietro Antonio Spinelli, ed altri citati dal P. Eusebio Nieremberg lib. 11. de Origine Sacræ Scripturæ, cap. 5. l'occasione della Lettera dicono essere stata questa, che S. Paolo predicando in Reggio di Calabria fu inuitato nella loro Patria da' Messinesi, disiderosi d'intendere più distintamente la nuoua dottrina, che l'Apostolo andaua pubblicando, e che auendolo vdito spiegare il Misterio dell'Incarnazione del Figlio d'Iddio, nato d'vna Vergine, ed auendo vdito, che questa ancor viuea, mandarono in Gerusalemme vn'Ambasceria con vna lettera a nome pubblico scritta, alla quale dicono, che la B. Vergine rispose nella forma seguente.

Maria Virgo, &c.

Gio. Viguerio.

Gio. Viguerio, che nel numero de' Sagri Teologi appariſce ornato di rara ſcienza, egregiamente insegna in Instit. de Myster. Incarnat. al cap. 20. nel §. 9. che i Sãti Apostoli, viuẽdo la Madre Vergine del Signore, non ebbero necessità di ragunar Concilio alcuno, perchè in ogni occorrẽza s'acquietauano alle di lei risoluzioni. quelli, che poteuano andarui, vi andauano, ed erano instrutti, e per mezzo di essi altri ancora per lettere; sì che leggiamo quelle di S. Ignazio scritte a lei &c. quasi che voglia affermare, quãto det-

Digitized by Google

to aueano gli altri, ragionando del Sagratissimo Foglio.

Tempore (*sono le sue parole*) vitæ suæ non eguerunt Apostoli Congregatione Concilij, quia eius resolutioni omnes in omnibus assentiebantur. qui poterant ad illam accedere, accedebant, & instituebantur; & per eos etiam alij per litteras, vnde legimus litteras Diui Ignatij ad eam &c.

Giorgio Gualtiero, Tedesco, nelle Inscrizioni della Sicilia, auēdo inserito nelle sue Antiche Tauole la Lettera della B. Vergine, aggiugnendoui di più l'opinione affermatiua del P. Incofero, dà a vedere, ch'egli volentieri abbracciò la nostra pia Tradizione. *Giorgio Gualtiero.*

Giorgio Colueneric, Fiammengo Alostano, Professore di Teologia, e Cancelliere nell'Vniuersità di Duaco, Prepositto, e Canonico della Chiesa di S. Pietro, Religioso di vita esemplare, e di somma erudizione Ecclesiastica adornato, fra l'altre Sagre Notizie mette la Pistola di Maria ne' suoi volumi, il cui soprascritto si è. *Giorgio Colueneric.*

Kalendarium B. Mariæ Virginis, ex varijs Syrorum, Æthiopum, Græcorum, Latinorum Breuiarijs, Menologijs, Martyrologijs, & Historijs cōcinnatum Tomis II. Duaci, Typis Bellerj, anno 1638.

Girolamo Petrucci, della Cōpagnia di Giesù, Italiano di Camerte, Poeta Latino eccellentissimo, ha fatto dolcemente, ed a lungo vdire in Iambici Puri l'altezza del suo canto, come si vede sul principio dell'Opera del P. Belli. Di questo nobilissimo Cigno ha tessuto il seguente Elogio nella sua copiosa, e lodatissima Biblioteca Mariana il P. Ippolito Marraccio. *Girolamo Petrucci.*

Hieronymus Petruccius, Societatis Iesu, natione Italus, patria Camers, vir præter religionem, doctrinam, eruditionemque conspicuam, Poeta in primis clarus, & excellens, edidit Senarios Iambicos Puros supra quin-

gentos de Epistola Deiparæ Virginis ad Messanenses. Idem fœlici ausu adiecit duodecim Octonarios Iambicos Puros, qui essent veluti tot stellæ Coronæ Virgineæ, quos inscripsit, Votum Messanensium. in quorum œconomia illud mirabile, vt quilibet versus, non solum ordine retrogrado, sed quaqua versus muretur, ac inuertatur (variari autem possunt ad quadragies millies, & vltra) eodem semper metro, sensuque constet, vt sint, quod de pauone dixit Tertullianus, semper idem, nunquam idem.

E noi per dare qualche saggio del soaue stile del P. Petrucci, e per allettamento del curioso Lettore, soggiugniamo questi pochi Iambici Puri de' molti, ch'egli sopra i Sagri Caratteri felicemente compose.

Valete lecta semper, & legentibus
Dnenoluta syderum volumina.
Valete: Virginalis vna linea,
Præit meo se vulgus omne syderum.
Maria scribit. Aduelare Cœlites,
Poli patentis explicate paginam.
Maria scribit. Altra quid moramini
Papyrus esse, vel tabella Virginis?
Maria scribit. Ater i procul liquor:
Papyrum nitida syderum inficiat fluat:
Nigrante proque sepia rosas tuas,
Tuoque Sol ab ore funde purpuram.
Maria scribit. E mari recondita,
Vt exaltere, Margarita, non volas?
Maria scribit. O notanda litteris
Beata corda si pergamena fiorent.
Inusta corda Virginali imagine
Erunt Mariæ imago: quid superbius?
Arata corda Virginis stylo, & manu,
Mariæ erunt tabella, quid beatius?
Maria scribit. illa scilicet manus,
Diserta lingua cuius e Polo Deum
Trahitque, contrahitque paruulum in librum.
Quid illa scribet? illa quod solet manus:
Volumen intra Epistolæ breuissimis
Deum plicare, & implicare lineis:
Quod egit ante lingua, nunc agit manus.
Epistolam exarauit, atque missilem
Plicauit, implicauit in libro Deum.
Mariæ an illa Virginalis, an Dei

Ter alma, Ter beata, Ter potens manus?
An vtriusque? Sic opinor. est enim
Manu in Mariæ amabili Dei manus.
Tibi, ò Pelori pulchra, si qua mittitur,
Ab vtriusque scribitur manu salus.
Salus ne sola scribitur? Parum est salus:
Parens salutis ipsa Virgo mittitur,
Deus, salusque cum Parente mittitur.
At illa quanta? quamque prouida? quam
Deumque, Virginemque fert Epistola.

Giuliano Castagnacci, Perugino, e Giulio Cesare Valentino, sono ambedue posti dal P. Paolo Belli, e dal P. Gregorio Valenziano nel Catalogo degli Autori, che fauellano del Sagro Foglio. *Giuliano Castagnacci.*

Giulio Cesare Recupito, Napolitano, della Compagnia di Giesù, Professore di Sagra Teologia, e lungamente Prefetto de gli Studi, nel 4. vol. al tit. De Nouo in vniuersa Calabria Terræmotu congeminatus Nuncius, al foglio 29. narra. *Giulio Cesare Recupito.*

Non his tamen se continuit finibus tam vasta calamitas, sed traiecto freto Messanam tenuit, inter Scyllæos latratus admugiente circa. Templum Archiepiscopale toto terrarum Orbe celeberrimum, Virgini Matri sacrum, cuius ea Vrbs Epistolã gloriatur, aterna beneuolentiæ obside, aliquæ ex parte delapsum didicit posse dirui. Turritus paries ex dextera Templi parte longo traiectu protensus, ac fastigiatis per interualla pinnis conspicuus, terræmotus vi labefactatus, subiectam Ædis Sacræ, vt appellant, nauim, eodem turbine pressit, mersitque.

Giuseppe Cigala, Palermitano, de' Chierici Regolari, Predicatore di molto pregio per dottrina, e facondia, in tutti i Sabati del suo dotto Quaresimale, recitato nel Duomo di Messina, rappresentò viuamente i fauori conceduti dalla Vergine Madre ad essa Città, scriuendole la Sagratissima Pistola. *Giuseppe Cigala.*

Giuseppe Maria Mazzara, Siciliano, della

Compagnia di Giesù, Religioso di gran pietà, e di sublime ingegno, in cui, oltre all'esser Dottore in Sagra Teologia, riluceua l'accoppiamento di tutte le scienze. Compose per la Sagra Lettera vn nobil Poema in lingua Italiana, che va fra le Poesie della Fucina. Staua nondimeno con l'animo irresoluto a prestar del tutto credenza alla nostra pia Tradizione. Ma auendo poi non senza marauiglia veduto la straordinaria, e ricchissima pompa nel celebrarsi la Festiuità del Sagro Foglio, e compunto sopratutto dall'vniuersal diuozione, che vide profondamente radicata ne' cuori de' Messinesi, vergò di sua mano con penna più tosto bagnata d'affettuose lagrime, che di nero inchiostro, il sottoscritto Voto, ch'io come cosa cara serbo appresso di me.

Die 11. *Iunij M. DC. LIX. In Collegio Messanens.*

EGo Ioseph Maria de Mazara, Societatis Iesu, voueo me (nisi à S. R. Ei oppositum statuatur) perpetuò asserturum, verum esse, MISSAM A TE, DEIPARA, FVISSE MESSANENSIBVS EPISTOLAM. In tui obsequium, & amorem suscipe, Virgo purissima, hoc Votum, meque tuæ gratiæ munere donatum redde.

Ioseph Maria de Mazara.

Con vgual'affetto scrisse l'anno seguente, e diede pure a luce quell'eruditissima Opera, il cui titolo si è. L'Eternità delle Felici Conuersioni; doue appieno discorre, ed approua la Verginale Pistola, difendédo altresì dalle calúnie de gli Auuersarij il Priuilegio d'Arcadio Imperadore alla città di Mesina conceduto.

Giuseppe Michele Marques, Vicecancellie-

Giuseppe Michele Marques.

re dell'-

re dell' Ordine Militare di Costantino Imperadore, nel Tesoro Militare, al Capitolo de' Caualieri della Luna Crescente in Sicilia, nella pag. 54. dice così.

Cessando el esplendor desta Ilustrissima casa Angioya, cessò la grandeza de la Orden, aunque oy se observa en Mecina, Ciudad por si misma conoçida en todo el Orbe, Teforera de vna Carta original de nuestra Señora escrita a los Meçineses, y de vna Vniuersidad, que ostenta, y sobre todo es comun restauracion, y amparo del Reyno de Sicilia, pues tan fielmente guardando sus priuilegios, como madre defiende à sus naturales. Oy se conserua esta Orden en dicha Ciudad de Meçina con nombre de la Estrella, y tienen las mismas constituciones, y leyes, como lo refiere Boterus in Magn. Franc. Consil. caus. patron. lib. 2. anno 1595. Mennenius fol. 76. y Para en la Origen de Caualleras, y cõfradias Militares &c.

Giuseppe Silos, Bitontino, de' Chierici Regolari, Scrittore elegantissimo delle Storie della sua Illustr. Religione, persona, in cui, come si lodano i parti dell'eleuato ingegno, così ammirasi la soauità de' costumi. ritrouandosi egli in Sicilia Confessore dell'Eccellentiss. Signor Duca di Sermoneta, Vicerè, compose il seguente Elogio, che nella città di Palermo a' 3. di Giugno dell'anno 1665. fu scritto a caratteri grandi su la porta di S. Pietro ad Vincula, celebrandosi quiui la Festa della Sagratissima Lettera scritta dalla B. Vergine a' Messinesi. *Giuseppe Silos.*

D. O. M.

Quisquis es,
Ne leue hîc lætitiæ argumentum putes;
Quamuis ductam leui calamo
Marianam Epistolam Messanenses celebrent;
Est in pertenui pagina momentum, & pondus:
Scilicet suam expressit Characteribus beneuolentiam,
Suam impressit stylo effigiem,
Cùm scripsit, Augusta Virgo;

Alia alias nobilitent Vrbes Sacrorum monumenta:
Messanensibus satis est pij pignoris
A manu, à calamo, à Litteris
Scribentis Deiparæ.

Fece oltre a ciò palese il suo affetto verso la Sagra Pistola, perchè nell'Opera, che dipoi diede al pubblico col titolo: Historiarum Clericorum Regularium à Congregatione condita Pars Tertia, non lascia di far dolce ricordanza di essa.

Giustino Miechouio.

Giustino Miechouio, di nazione Polacco, dell'Ordine de' PP. Predicatori, Maestro in Sagra Teologia, e Reggente dello Studio Generale del suo Ordine nella città di Cracouia, huomo esẽplare, e di singolar dottrina, nel suo Discorso Predicabile 303. al num. 12. nella pag. 372. scriue.

Ipsa (Virgo) adhuc in terris superstes ad quasdam Vrbes Italiæ, vt Florentiam in Hetruria, Messanam in Sicilia Litteras dedit, in quibus eas ad fidem, religionem, ac pietatem erga Filium suum strenuè hortatur.

Gregorio Valenziano.

Gregorio Valenziano da Marsala, dell' Ordine de' PP. Cappuccini, e Qualificatore della Santa Inquisizione nel Regno di Sicilia, nel secõdo tomo de' Comentarij sopra gl'Inni de' Santi Padri, per dilucidazione della Sagra Lettera, nell'vltimo del libro, accuratamente esamina i seguenti capi.

1. De Profunditate Mysteriorum huius Epistolæ.
2. Quando, & quoties D. Paulus venerit Messanam.
3. De quadam non vulgari Traditione circa Pauli aduentum in Vrbem Messanam.
4. De Messanensium vrbanitate erga D. Paulum prædicantem.
5. Quæ Fidei mysteria Paulus Messanensibus prædicauerit.
6. De primi Episcopi Messanensis creatione à Paulo facta.
7. De Legatis ad Deiparam missis à Messanensibus.
8. De Veritate Epistolæ, & eius Traditione.

Digitized by Google

9. Epistolæ verba rependit Auctor secundùm traductionem Constantini Lascaris.
10. De Virginis Protectione erga Messanenses speciali, specialibus signis comprobata.

Guarino Guarini, Ferrarese (nipote del Caualier Giouambatista Guarini) de' Chierici Regolari, Teologo, Matematico, e Poeta d'eleuato ingegno, e Predicatore di ottimo talento, abbracciò con molto affetto la Tradizione della Sagra Pistola, vedendo la celebrità della Festa in Messina, e volle anch'esso in vn'eloquente Discorso, che fece sopra ciò nella Cappella sotto il Duomo, farci vdire i suoi nobili concetti. *Guarino Guarini.*

Guglielmo, e Giouanni Blaeu, nel Teatro del Mondo del Nuouo Atlante, nella Parte Terza, al Trattato, che fa di Sicilia, ed in essa della città di Messina, alla pagina 112. scrisse in lingua Francese le seguenti parole. *Guglielmo, e Giouanni Blaeu.*

D'auantage ceux de Messine sont gloire d'vne Lettre de la Sacrée Vierge, dattée de l'an 42. de la Natiuité de Christ, & escrite de Ierusalem, par la quelle, en recompence de ce qu'ils auoient cruen son fils par la predication de S. Paul, elle les benit, & promet d'estre perpetuelle Protectrice de leur Cité, &c.

Guglielmo Gumppenberg, Germano, della Compagnia di Giesù, famoso Predicatore, nell' Atlante Mariano, o vero delle Immagini di Nostra Signora Miracolose per tutta la Cristianità, nell'Immagine 18. del 2. libro così ragiona. *Guglielmo Gumppenberg.*

Imago B. V. Miraculosa de Littera Messana. Habet Sicilia, in quo cum Syria decertet. Etenim Abagarus Edessæ Dynasta, scripta Seruatori Epistola, meruit ipse quoque rescripta à Christo Epistola salutari. Fecissent non inferiora Messanenses, si per immensa locorum interualla famæ concessum fuisset tam citò manifestare Christum in vrbe Messana, quàm fecit in Edessana. At verò, vt etiam in secundis consistere semper pulchrum fuit, ita Messanensibus ante alios solis contigit, Litteris, si

non à Christo, quem iam Cœlum susceperat, certè à Christi Matre Virgine salutari. Rem olim certissimam antiquitas more suo nonnihil obscurauit, & apud inuidos dubiam reddidit. His tamen annis duo è Societate Iesu Scriptores, R.P. Melchior Inchofer, Germanus, & R.P. Paulus Belli, Siculus, clarissimè illustrarunt, vt nemo supersit, qui hac in re Messanensibus litem mouere possit. Ego rem solus, & quidem breuiter, enarro, vt quæ Miraculosæ Imaginis de Littera antiquitas simul, & æstimatio sit, intelligatur, &c.

Iacopo di Stefano.

Iacopo di Stefano, Chierico Regolare, Napolitano, le cui rare, ed ammirande virtù erano vniuersalmente palesi, perchè volendo Vrbano VIII. Sommo Pontefice inuiare alla Giorgia qualche Religioso per dottrina, ed innocenza di vita riguardeuole, per seminarui la Santa Fede, elesse meritamente lui: al quale pure, come si legge nella sua Vita, auea la Vergine imposto così pia, e saluteuole opera. Quali poi stati fossero gli andamenti di esso in quelle regioni Orientali, già ampiamente il ridice la Fama, palesando, che sempre degni furono d'ammirazione, e con odore di santità. Questo buon seruo del Signore portò sõma riuerenza alla Sagra Lettera, perchè dopo di auerla pubblicamente celebrata nel Duomo di Messina, disideroso ancora, che fosse nota a tutto il Mondo, recò di essa moltissimi Esemplari all'Oriẽte. Onde si leggono nella Relazione della sua lodeuol vita, alla pag. 33. queste parole.

Ergo Rosarijs, Sanctorum Imaginibus, & præsertim Marianæ Epistolæ Exemplaribus iam onustus ad nauim deducitur.

Ilarione di S. Antonio.

Ilarione di S. Antonio, Sacerdote dell'Ordine de gli Scalzi di S. Agostino, nel suo diuotissimo libretto, col titolo, Thesaurus Precum, nella parte 11. alla pag. 84. così lasciò scritto.

Digitized by Google

At si quiuis (*dice*) summè gloriari debet ob deuotionem, quam profitetur erga Mariam, quantò magis Populus Messanensis, qui mirum in modum eidem deuotus est, quòd mellifluam Virginis manu scriptam Epistolam charactere Hebraico exaratam, & benedictionem recepit?

Ilarione Perdicari, e Notarbartolo, di Polizzi, Sacerdote dell'Ordine del B. Giouanni d'Iddio, e Reuisore nel Tribunale del Santo Vficio in Sicilia, compose l'Iride Protetta; Ragionamẽto Sagro, ed il recitò nel Tempio del suo Ordine in Palermo, nel giorno della solennità quiui celebrata a' 3. di Giugno del 1633. in onore di N. S. della Lettera: dandolo poi a luce il dedicò al Senato di Messina. *Ilarione Perdicari.*

Ippolito Falcone, Siracusano, Chierico Regolare, consegnò anch'esso al torchio la Nuuola, Panegirico per S. Paolo Apostolo predicante in Messina, e la recitò nel Duomo in presenza dell'Illustrissimo Senato, doue facendo pompa della sua dottrina, ed eloquenza, sotto la metafora d'vna nuuola, ragionò di Paolo, ch'inaffia il terreno Messinese, e di Maria, che con la Sagra Pistola il benedice, e gli promette perpetua la protezione. *Ippolito Falcone.*

Ippolito Maria Pergamo, della Compagnia di Giesù, Piemontese, Predicatore di molta fama, e di gran talento nel dire, pubblicò vn dottissimo Discorso, in cui si mostra, che la verità della Lettera scritta dalla Beatissima Vergine alla città di Messina, viene difesa dalla Terra, dal Cielo, e dall'Inferno. Fu detto, e stampato nell'anno 1644. *Ippolito Maria Pergamo.*

Ippolito' Marraccio.

Ippolito Marraccio, altroue da noi lodato, ne gli Apostoli Mariani, al cap. 111. nella pag. 150. scriue così.

Sacram autem Epistolam, quam Deipara manu sua Hebraico stylo ad Messanenses scripsit, quemadmodum commemorauimus, à Paulo Apostolo primùm Græcè conuersam referunt inter quamplures Mutius Iustinopolitanus lib. 1. Hist. Sacræ, cap. 13. & Christophorus de Castro in Hist. Deiparæ, cap. 32. nec non pleraque M. S. quæ ad manus iam supra relati, ac laudati Melchioris Inchofer Austriaci peruenerunt. Cuius porrò Epistolæ exemplum, à Constantino Lascare Constantinopolitano latinitate donatum, hic ad verbum inserere libet.

Maria Virgo, &c.

Lazzaro Nicoduno.

Lazzaro Nicoduno, Inglese, diede alle stampe di Messina (reggendo la Sicilia a nome di S.M. il Signor Duca dell'Infantado) molti suoi Componimenti Poetici con questo frontispizio. Trinacriæ Speculum Poeticum: vel Siculorum Vrbium Descriptio Poetica, & Encomiastica, doue fra l'altre Elegie si legge la seguente in lode della Sagra Lettera.

Messana modestè gloriatur de Virginis Patrocinio, & Præsidio.

CEdite Romanis parentes fascibus Vrbes,
Et quæ sunt Graijs oppida prælia iugis.
Quotquot in Eoo noua lumina cernitis Orbe
Solis, ad Auroram iam recreantis equos;
Quotquot & Occiduo Phœbum lassatis in Orbe,
Dum liquido fessos æquore mergit equos,
Cedite Messanæ, simul omnes scilicet vni
Cedite: Messanæ gloria vestra minor.
Et decus, & nomen, cumulum, quot habetis, in vnum
Mittite; Messanæ gloria vestra minor.
Scilicet exaudita, nisi labor irritus esset,
Dicere, quod toto quisquis in Orbe canit:
Sed tamen exaudite, quia nunat vsque per omnes
Ætates tantum non tacuisse decus.
Sancta Parens Domini, muliebris gloria sexus,
Virgo, sed & Genitrix intemerata Dei;

Scilicet illa mihi soli dignata salutem
Dixit, & eximium misit Epistolium.
Nempè quòd & calamo, & dextra conscripsit amica,
Ipsa Patrocinij nuncia prima fui.
Nam postquam Fidei data sunt encomia nostræ,
Quam Vas Electum me docuisse liquet:
Sancta Maria suis, ne sit fallacia, verbis
Se Protectricem nominat esse mei:
Et sit vt illustri stabilis fiducia Scripto;
Asserit hoc Paulus, qui rata Scripta dedit.
Tuta sub hoc clypeo latui per mille pericla,
Me saeris incolumem tanta Patrona dedit.
Barbarus hinc Lybicus, simul illinc Thracius instet,
Congeminent vires verpus vterque suas:
Non metus incutiat: nam quid queat illa timere,
Cui Protectricis Filius, ipse Deus?

Leone Allacci, Greco da Scio, ma per abitazione Romano, e già Consultore della Sagra Congregazione dell'Indice, e oggidì Vicebibliotecario della Vaticana di Roma, nel suo libro intitolato: Animaduersiones in Antiquitatis Etruscarum fragmenta, non lascia di far palese la notizia, ch'egli ancora dello Scritto Mariale. *Leone Allacci.*

LIV. Hæc dum mecum reputo, & antiquitatis graphicæ, vt vt tempus edax permittit, inquiro: en venit in mentem B. Mariæ Virginis Epistola ad Messinenses scripta, quam Melchior Inchofer, doctus quidem vir, & in disciplina iuris non minus, quàm rebus Ecclesiasticis multùm, eruditèq; sæpè versatus, ab impugnantium telis exemit, nutantem postmodum, & maledicorum garritu iactatam, Benedictus Saluagus, qui stirpis genus antiquissimæ, & doctrinas non elingues, & horridas, sed ciuiles, fœcundasq; cum pietate, & religione à puero coniunxerat, Apologia pro Pietate Messanensium à discrimine eripuit.

Lionardo Orlandini, e Greco, Trapanese, Canonico, e Vicario Generale dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo D. Cesare Marullo, Arciuescouo della Città di Palermo, nella Traduzione della Topografia di Mongibello di Antonio Filoteo, toccando di passaggio le lodi di *Lionardo Orlandini.*

alcune

alcune Città della Sicilia, termina quelle di Messina col singolar fauore della tre, e quattro volte Santissima Lettera della Madonna.

Lodouico Albrizio. Lodouico Albrizio, Piacentino, della Compagnia di Giesù, Oratore tra' primi, ch'in Italia ebbe l'età sua, e Predicatore d'Vrbano VIII. e d'Innocenzio X. Sommi Pontefici, a' quali per l'eminenza del dire fu gratissimo, predicando vna Quaresima nel Duomo di Messina, in tutti i Sabati con marauigliosa eloquenza, accompagnata da somma diuozione, ragionò sempre della grazia fatta dalla Vergine alla predetta Città per mezzo della Sagra Pistola.

Lodouico Protospataro. Lodouico Protospataro, Palermitano, de' Chierici Regolari Minori, famoso per dottrina, e bontà di vita religiosa, scrisse, e pubblicò per le stampe.

La Bellezza di Messina, rappresentata nella Predica della Lettera, che le scrisse la Gran Madre d'Iddio, per l'Anniuersario solenne, che si celebra a' 3. di Giugno nel Duomo di Messina, l'anno 1646.

Lorenzo Crisogono. Lorenzo Crisogono, della Cõpagnia di Giesù, della Dalmazia da Spalato, huomo di scienze ornatissimo, nel Mõdo Mariano, nella par. 1. alla dist. 21. narra i molti beneficij, che cõseguì la città di Messina per la benedizione, e protezione promessale dalla Sagratissima Vergine, e da quante calamità l'abbia sottratta. Il che ci dispiegà in questa guisa il P. Belli.

Plura congerit ad ostendendum, quanta bona euenerint Vrbi Messanæ ex benedictione promissa à Virgine per Epistolam, & à quantis calamitatibus illam eripuerit.

Lorenzo Maselli. Lorenzo Maselli, della Compagnia di Giesù,

Napo-

Napolitano, nel libro sesto della Vita della Beatissima Vergine.

Nolo (*scribit*) syndicum huius agere deuotionis. Nihil, quod ædificat, charitatem auget, deuotionem excitat, à sapiente, & deuoto pectore est repudiandum.

Luigi Fernandes Blasco, del Terz'Ordine di Penitenza, di Senseca, luogo nel Territorio di Toledo in Castiglia, in vn suo diuoto, e piano Poema in lingua Spagnuola, intitolato. Vniuersale Redenzione, o Chiesa Militante, nella par. 2. nel lib. 2. al canto 18. traduſſe la Sagra Letter a ne' seguenti semplicissimi versi. *Luigi Fernandes Blasco.*

Maria hija de Ioachim, y Madre
Del verdadero Dios, Christo en Cruz muerto,
Del Tribu de Iuda, la estirpe, y casa
Del Psalmista Dauid Real Propheta,
A todos los vezinos de Meçina
Salud dessea, y bendicion, y todo
Del Padre Eterno, Dios Ommipotente:
Per testimonio publico, y se cierta
Pareçe, que embiays Embajadores,
A nuestro immenso Hijo confessando
Por Hijo verdadero de Dios viuo,
Y iunto con ser Dios, verdadero hombre,
Que auiendo resurgido subio al Cielo,
Siguiendo el verdadero, y real camino
Por medio del sermon de Pablo Apostol:
Por esso os bendizimos amplamente,
Siendo vuestra Ciudad tambien bendita,
De quien queremos ser continuamente
Su defensa, su amparo, y Protectora,
Como parecera por esta Carta
Fecha el año natal de nuestro Hijo
De dos sobre quarenta, en la primera
Indicion, que se cuenta à tres de Iunio,
Veynte y siete de Luna, en quinta Feria,
Dada in Hierusalem, y Maria Virgen
Confirma con su mano a esta Carta.

Luigi Lanuzza, della Licata, Sacerdote, e Predicatore Euangelico della Compagnia di *Luigi Lanuzza.*

Giesù,

Giesù, di sōma perfezione, e di santissimi costumi dotato (la cui vita degna d'ammirazione si va da' suoi Padri raccogliendo) predicò nel Duomo il dì Festiuo della Sagra Lettera con tanto feruore di spirito, ed altezza di concetti, che rapì gli animi di tutta l'vdienza alla contemplazione del fauore fatto dalla benigna Madre Vergine alla città di Messina. Pregato da molti ad instanza dell'Illustrissimo Senato, che dasse lo scritto, per consegnarsi a luce; con grand'vmiltà ricusò di condiscendere alla richiesta fattali.

Marc'Antonio Politi.

Marc'Antonio Politi, Reggitano, Medico, e Filosofo dottissimo, nella Cronaca di Reggio, alla pag. 82. narra.

Anzi l'istesso S. Gio. Grisostomo, accennandone la predicazione di S. Paolo in Reggio, nell'Omelie Encomiastiche, ch'egli tesse delle sue lodi, e pregi, dice. Prædicatio Pauli vsque ad Siciliam peruenit. Se non è, che intenda l'istessa Isola, e dell'Isola la Metropoli, ed il Capo, cioè Messina. Quando sparsosi d'ogni lato il rimbombo della Tromba del Terzo Cielo, e peruenutone all'orecchie del Magistrato Messinese (per lo continuo traffico, e corrispondenza, che vi era con la Grecia) d'vna nuoua, e non più vdita legge, e culto ammirabile, confermato con prodigi sopravmani, e diuini, spedì colà, per certificarsene, i suoi Ambasciadori, e furono subito incaminati alla castissima Madre del Figliuol d'Iddio, allora viuente fra' mortali, che le s'inchinarono a nome della loro Città, ed ottennero la Lettera della particolar tutela, e patrocinio, ch'ella tutta dolce, e clemente promise tenere di quella famosa, e Nobil Città.

Marc'Antonio Sanseuerino.

Marc'Antonio Sanseuerino, Napolitano, de' Chierici Regolari, Religioso per chiarezza di sangue, per eccellenza di lettere, e per sublimità di virtù Cristiane rarissimo, predicò nel Duomo di Messina, e consegnò al pubblico il suo nobilissimo Discorso del Sagro Foglio, l'anno 1633.

Marcello Lauro.

Marcello Lauro, della Compagnia di Giesù,

di patria Coſentino, nel cui dire ammirauaſi la facondia, e la ſottigliezza d'eſquiſitiſſimi penſieri, diuolgò la Gara Amoroſa, Diſcorſo nella ſolennità, e Feſta della Lettera, fatto nel Duomo di Meſsina, l'anno 1642.

Martino Nauarro.

Martino Nauarro, grã Profeſſore di Sagri Canoni, del Regno di Nauarra, e Canonico Regolare dell'Ordine di Sant'Agoſtino, nel ſuo libro, de Oratione, & Horis Canonicis, poſe in iſcritto.

Quin etiam mihi nunc hæc prælo ſubijcienti allatum eſt cuiuſdam eruditi teſtimonium, quo affirmat Conſtantinum Laſcarem, virum eruditione præſtantem, tranſtuliſſe è Græco in Latinum Epiſtolam quamdam breuem, iam ab alio ante ex Hebræo factam Græcam, qua ipſa Virgo Mater amantiſſimè in ſuam protectionem ſuſcepit ciuitatem Meſſanam, quæ à B. Paulo Apoſtolo edocta, ipſam adhuc viuentem per ſuos Legatos reuerenter viſitauerat.

Maſsimiliano Sandeo.

Maſsimiliano Sandeo, della Compagnia di Giesù, Fiammengo d'Amſterdamo, ragionando con ſomma ſapienza di queſta Tradizione, diſſe.

Quamuis ſemper eorum opinioni acceſſerim, qui de Epiſtola Deiparæ ad Meſſanenſes ſcripta, prout ipſorum habet Traditio, perhonorificè ſentiunt, ac loquuntur, vt ſatis conſtat ex varijs meis de B. Virgine opuſculis: tamen occurrebant nonnunquam aliqua, quibus vellicabar, & nonnihil aliò diſtrahebar; at poſtquàm legi duos illos libros, Gloria Meſſanenſium inſcriptos, quorum altero Eccleſiæ Meſſanenſis Traditio ſtatuitur, altero obiectis reſpondetur, & deſignatur tempus, quo veniſſe Apoſtolum Paulum primùm Meſſanam probabiliſſimè ſtatuitur, apud me omnis dubitationis nebula euanuit. Et in eam veni opinionem, vel nullam vllius Eccleſiæ priuatæ probandam eſſe Traditionem (quòd temerarium eſſet aſſerere) vel Meſſanenſium de Epiſtola Deiparæ nullo modo poſſe reijci. Itaque mihi Romæ degenti in omnibus ſatisfactum, tum ſcripto, tum viua Auctoris voce, vt quid deſiderari poſſit, ego ſanè non videam.

Melchiore Incofero.

Melchiore Incofero, Auſtriaco, della Compagnia di Giesù, di cui a baſtanza ragionato abbiamo ſul principio, ſiede degnamente fra queſti ſapientiſsimi Scrittori.

Michele Cãtelli.

Michele Cantelli, della Compagnia di Giesù, Siciliano da Naro, Predicatore facondissimo, e di gran dottrina; e Lettore Ordinario della Sagra Scrittura nella Casa Professa di Messina, recitò nel Duomo l'anno 1652. a' 3. di Giugno, presente l'Illustrissimo Senato, vn'ornatissima Orazione, che intitolò: La Vergine Adottãte di Messina nudrita con la mãmella della Sagra Lettera.

Muzio Giustinopolitano.

Muzio Giustinopolitano, per lo zelo, che mostraua nelle cose pertinenti alla Fede, e per la singolar dottrina, ond'era pienamẽte ornato, fu molto caro alla Santità di Pio V. Sommo Pontefice. De gl'Italiani egli il primo diè alle stãpe l'Esemplare del Sagro Foglio, secondo la Traduzione di Costantino Lascari.

Oddi, Monsignor de gli Oddi.

Oddi..... Monsignor de gli Oddi, Inquisitor di Malta, ritrouandosi quì di passaggio l'anno 1657. ne' dì, che si festeggia per lo riceuimento della Sagra Pistola, vedendo l'vniuersal pompa de gli apparati per tutta la Città, e fuori ne' Borghi, e vedendo la Comunione Generale, che si fa con lagrime di tenerezza da tutto il popolo la mattina istessa della Festa; disse con grand'ammirazione in presenza di molti, che in tutto il Cristianesimo non vi è luogo, doue si celebri Festiuità, per magnifica che sia, in onore d'Iddio, e della Vergine Santissima cõ tanto culto esterno, ed interno, quanto in Messina per la memoria della veneranda Lettera.

Oliuerio Bonarzio, Fiammengo d'Ipra, della Compagnia di Giesù, è stato dal P. Belli, e dal P. Valenziano registrato fra gli Scrittori, che hanno fauellato del Sagratissimo Foglio. *Oliuerio Bonarzio.*

Onorato Niquet, della Compagnia di Giesù, di nazione Francese d'Auignone, Reuisore di Libri nel Colleggio di Roma, e Professore dottissimo di Filosofia, e Teologia, nel libro intitolato. Iudicium de Imaginibus Sanctissimæ Virginis, & Honor ijsdem Imaginibus ab Ecclesia præstitus: consente apertamente alla pia Tradizione de' Messinesi. *Onorato Niquet.*

Ottauio Gaetano, della Compagnia di Giesù, Siracusano di nobilissima famiglia, e Religioso d'ottime virtù ornato, a cui molto la Sicilia dee per le sue lunghe, ed erudite fatiche, impiegate sopra la Sagra Storia de' Santi Siciliani. Egli reso già certo, che S. Paolo auea instituito Bacchilo per Vescouo di Messina, nel pubblicare l'Idea de' Santi, le cui Vite andaua cõ ogni diligenza da moltissimi manuscritti raccogliendo, sei volte, in sei luoghi distinti fa mẽzione di questo Sãto Prelato. Nè lasciò in questa medesima Opera di mẽtouare Santa Maria della Lettera. il che chiaro argomento ci porge a conoscere, quale stato fosse circa la nostra pia, ed antichissima Tradizione, il suo sentimento. *Ottauio Gaetano.*

P. Octauius Caietanus in Martyrologio Siculo, die 8. Septembris, pag. 133. Messanæ, Commemoratio S. Mariæ à Victoria, & Dedicatio Sacelli S. Mariæ de Litterio.

Oltrechè cō istile assai magnifico, e leggiadro cōpose a gloria della città di Messina, per auer riceuuto il fauorito Scritto dalla Vergine, quell'Epigrāma, che ci recò primieramente a luce l'Abate D. Siluestro Marolì, nel Mare Oceano delle Religioni, alla pag. 438.

Littera Christigenis, quam Messanensibus olim
Ipsa suis manibus Cœli Regina superstes,
Dum coleret terras, dignata est mittere, certi
Nobile præsidij monumentum, & pignus amoris,
Nulla dies aderit, læclorum nulla vetustas,
Quæ gratis inscriptam animis te deleat, imò
Ostia falcati Portus dum fida patebunt
Classibus, & Siculas inter Caput efferet Vrbes
Insignis Messana freto, per Templa, per Aras,
Semper honore, die semper celebrabere Festo.

Ottauio Glorizio, della Regia città di Tropea, Giurisconsulto peritissimo, e Lettore egregio di Sagri Canoni nel Pubblico Studio di Messina, il quale spedito vna volta come Agente di questa Città alla Real Corte di Spagna, si portò nel reppresentare le nostre ragioni con tanta prudēza, e valore appresso quei supremi Tribunali, che auendo ottenuto quanto disideraua, fece a noi giuliuo, e glorioso ritorno. Questo gran letterato, diuenuto già Messinese per affetto, mostrossi in ogni occasione pronto difensore, nō solo de' nostri Reali Priuilegi, ma anche della Sagra Lettera.

Paolo Gualtiere, Sacerdote della città di Terranuoua in Calabria, Filosofo, e Teologo dottissimo, nel 7. lib. de' Santi della Calabria, al cap. 7. narra la predicazione di Paolo in Reggio, e d'auere ordinato il primo Vescouo di Messina. ma

tuttochè s'accordi nella sostanza della Storia, diuaria pure in qualche circostanza, rimettendosi nõ però alla Tradizione della Chiesa Messinese.

Paolo Masio, Napolitano, de' Chierici Regolari Minori, huomo di gran scienza, e di somma virtù, Predicatore de' primi dell'età sua, e diuotissimo della Madre d'Iddio: nel Quaresimale, che predicò in Messina, più volte fauellò della Sagra Pistola, con auere anche introdotta appresso noi la diuozione de gli Schiaui di Santa Maria del Letterio. *Paolo Masio.*

Paolo Serlogo, della Compagnia di Giesù, dell'Isola d'Irlanda, gran Teologo, e Prefetto del Colleggio de' suoi Nazionali in Salamanca, ne' Comentarij super Cantica, tom. 2. vestig. 2. sect. 1. num. 55. approuando il Sagro Foglio inuiato dalla Vergine a' Messinesi, così conchiude. *Paolo Serlogo.*

Qui Legatione ad eamdẽ missa, Litteris Respõsiuis cõsolari meruerũt.

Pietro Antonio Spinelli, Napolitano, della Compagnia di Giesù, Scrittore quãto illustre di sangue, tanto pio, ed erudito, nel libro della Vergine, al cap. 59. scrisse. *Pietro Antonio Spinelli.*

Non immeritò Messanensium Vrbem gloriari se recepisse Epistolam à Deipara in terris adhuc agente, & inter alia Templa eiusdem nomini sacra, Cathedralem Ædem Assumptæ Virgini, insigni magnificentia extructam habere, quam quidem Thomas Fazellus à Messanensibus conditam ait pulcherrimam esse, & quoad interiorem cultum cuicunque Italicæ non temerè comparandam.

Pietro Canisio, Fiãmengo di Nouiomago, della Cõpagnia di Giesù, personaggio illustre nelle Sagre Lettere, nel lib. 1. De Deipara, al cap. 5. *Pietro Canisio.*

Apud Siculos (*dice*) extat insignis Respublica Messanensium, quæ aliã Epistolam ab eadem Virgine missam prædicat, atque, vt audio, reueren-

ter in

ter in suis scrinijs asseruat. Hæc ego velut Marianæ charitatis symbola dixerim, quibus talem, tantamq; Matrem de multorum etiam absentium, longèque dissitorum salute, non parum sollicitam fuisse, res ipsa declarat.

Pietro Castelli.

Pietro Castelli, Romano, il cui nome illustramente viuerà nella memoria de' posteri per le molte, e dotte Opere, che diede a luce, mostrandosi di pari gran Filosofo, e gran Medico, versatissimo nell'Anotomia, nella cognizione de' Semplici, e nell'Arte Chimica; lesse prima con sommo applauso nel Pubblico Studio di Mesina la Teorica della Medicina, e poi degnamente passò alla Primaria Cattedra della Pratica. Quanto egli riluisse pieno di singolar dottrina, e di profonda erudizione, altrettãto si fe vedere guernito di pietà Cristiana, e diuotissimo di N. S. della Lettera. Morì in Mesina nell'anno 86. della sua età, e giace sepolto nella Chiesa de' PP. Scalzi del Terz'Ordine di S. Francesco.

Pietro Giorgio Odescalco.

Pietro Giorgio Odescalco, Chierico Regolare Cremonese, prima Vescouo di Alessandria, e poi di Vigeuano, nell'Ottauo Discorso dell'Opera sua.

Non cõtenta (*scripsit*) hæc insignis Magistra, doctrina dumtaxat, & operibus Vniuersæ prodesse Ecclesiæ, multarum præterea particularium Ecclesiarum suscepit curam, quibus perquàm vtilia, sanctissimaque tradidit documenta, nec non impensis larga manu gratijs, ac beneficijs, amplo eas fauore prosecuta est. Cuius rei clarum perhibent testimonium Litteræ, quæ hodie asseruantur, exaratæ (quemadmodum creditur) ab hac Virgine ad Ecclesias Florentinam, & Messanensem, signa dubio procul euidentia curæ, quam ipsa (Mater Dei dixeris amantissima, an Magistra?) circa earum salutem gerit, mentem impensam habet.

Placido Caraffa.

Placido Caraffa, de' Chierici Regolari, Napolitano, che in questa età per la chiarezza degli antenati, e per l'eminenza delle sue proprie

virtù,

virtù, e scienza, è stato il vero ornamento de' più famosi pergami d'Italia, pubblicò vn'Orazione da lui recitata per la solennità del Sagro Scritto, col titolo. Lettera di Ringraziamento, di Congratulazione, e d'Offerta, nell'anno 1647.

Placido Carafa.

Placido Carafa, Dottore in Teologia, e nell'vna, e l'altra Legge, Proriceuitore del Tribunale della Santa Inquisizione nella città di Modica, Capo (in Sicilia) di tutto il Contado di Modica, già vno de' Giudici della Gran Corte dell'Appellazione del suddetto Stato, huomo di molta erudizione, e di purgatissimo ingegno, nel suo Insizio Istorico, alla pag. 26. notò.

Messana Vrbs Inclyta Siciliæ, Virginis Sanctæ magnificat tutelam, eius Litteris comprobatam.

Reginaldo Sgambati.

Reginaldo Sgambati, Napolitano, dell'Ordine de' Predicatori, fregiato dalla Natura di quei doni, che a Sagro Dicitore si cõuengono, nel Quaresimale, ch'essendo ancor giouine, fece in Messina l'anno 1640. nel suo Conuento di S. Domenico, predicò in vn Sabato con tanta eminenza della Mariale Pistola, che il Reu. P. M. Fr. Niccolò Ridolfi, Generale dell'Ordine, in finire la Predica, gli mandò in camera la patente di Baccelliere, e guari di tempo non trascorse, che meritamente l'onorò anche col titolo di Maestro.

Roderico Caro.

Roderico Caro, Spagnuolo d'Vtrera, Licẽziato nell'vna, e l'altra Legge, nelle Annotazioni sopra Flauio Lucio Destro, siegue, e cita per la Sagra Lettera il P. Pietro Canisio.

Rutilio Benzonio.

Rutilio Benzonio, Romano, che Sisto Quinto, Sommo Pontefice, per la sua dottrina, e conosciuta bontà, elesse Vescouo di Loreto, e di Recanate, ne' Comentarij sopra il Magnificat, dalla Tradizione della Pistola di Maria apertamente inferisce, ch'ella scritto auesse alle volte di sua propria mano.

Siluestro Frangipane.

Siluestro Frangipane, Napolitano, nella Raccolta de' Miracoli di S. Domenico di Soriano, nella part. 2. al cap. 30. fauella così.

Essendo la città di Messina con singolare protezione custodita dalla Vergine gloriosa Maria, come testimonio fedele ne fa la Lettera da lei, mentre viuea, a' Messinesi scritta, viene per conseguente ad essere singolarmente fauorita da Domenico, diuotissimo seruo di lei: che perciò si sperimentano tanto frequenti i miracoli fatti da lui in Messina, che senza fallo, ed in numero, ed in grandezza soprauanzano gli altri da lui operati in qualunque Città del Mondo, come fin quì si è visto, e si vedrà nel progresso della presente lettura.

Stefano Pepe.

Stefano Pepe, Chierico Regolare, Napolitano, chiaro non meno per la facondia, che per le molte Opere di singolar dottrina, che ha dato a luce, consegnò pure alle stampe: I Sagri Priuilegi della città di Mesina. Orazione sopra la Lettera, che scrisse Maria Vergine a' Mesinesi, recitata nel Duomo di Mesina, l'anno 1648.

Teofilo Rainaudo.

Teofilo Rainaudo, della Compagnia di Giesù, Francese di Cespitello, huomo di sublime ingegno, d'acutissimo giudicio, e molto eccellente in qualunque scienza, approuando l'Opera del P. Paolo Belli in Roma, pronunziò.

Traditionem siquidem Messanensium, pro qua satagit, adeo congruè, ac verisimiliter stabilit, vt docili ingenio rem conficiat.

Timoteo Ricci.

Timoteo Ricci, Fiorentino, dell'Ordine de'

Predicatori, Maestro di somma scienza, e diuotissimo di N. S. del Rosario, predicò nel Duomo di Messina l'anno 1627. e ne' Sabati di Quaresima con rara eloquenza celebrò la grandezza della Pistola di Maria. Restò così affezionato alla Città, che vi volle anche fare l'Annuale, ed il seguente Quaresimale, doue apertamente mostrò il suo gran talento, e singolar valore.

Tomaso Cănizzaro.

Tomaso Cannizzaro, di Noto, dell'Ordine de' Predicatori, Professore di Teologia, ed ornatissimo Dicitore, e della sua Religione nella Prouincia di Sicilia Vicario Generale, ingegnosamente prouaua nelle sue prediche con l'autorità della Sagra Lettera, che S. Paolo era stato il primo, che in Messina insegnato auesse i Misteri del Sagratissimo Rosario. Tanto egli auea pieno il religioso petto di diuozione verso il venerando Scritto della Vergine.

Tomaso Fazello.

Tomaso Fazello, quantunque nõ dica espressamente d'auer S. Paolo predicato in Messina, ch'è il fondamento, sopra cui posa la nostra pia Tradizione; ad ogni modo consentendo, ch'ei vi fosse venuto, ne potendo intanto negare, che quì esercitato auesse il suo Apostolico vficio, il viene in conseguenza a concedere, benchè implicitamente. Le sue parole, onde ciò apparisce, sono queste, nella Dec. 1. del lib. 1. al cap. 1. pag. 11.

Deinde cùm Melita soluens (Paulus) Syracusas, quæ ad Siciliæ oram est, peruenerit, quà recto cursu Messanam, quam petebat, nauigatur.

Tomaso Gagliardo.

Tomaso Gagliardo, di Gerace, famoso Predicatore tra' M. RR. PP. Cappuccini, nel Diamante Maria Vergine Concetta senza peccato originale, alla pag. 96. descriuendo con affettuosa penna la pompa, con che si celebra la Festa della Sagra Lettera, disse.

La diuozione dunque della città di Messina verso la glorioſissima Vergine Maria si fondò ne' petti de' Messinesi sul principio della Chiesa nascẽte, concioſossecosa, che vi è costantissima fama, ed immemorabile Tradizione nella Chiesa di Messina, che per lo Canale, il qual diuide la Calabria dalla Sicilia, passando l'Apostolo S. Paolo dalla città di Reggio, auesse tragittato alla spiaggia Mamertina, e conferitosi quì v'abbia prima d'ogn'altro seminato la dottrina del Santo Vangelo; dalla cui predicazione conuertiti quei Popoli s'infiammarono in guisa tale di riuerenza verso la Grã Madre d'Iddio, quale da esso Predicator delle Genti intesero di essere ancor viua in Gerosolima, che spedirono subito vna propria Legazione, per rendere se stessi, la Città, e gli abitatori per sempre vmiliſſimi serui, ed ossequioſi vassalli di tãto Gran Reina del Cielo, e della Terra; ottennero di ciò contrasegni di particolari fauori, mentre dall'Apostolo fu consagrato Bacchilo per Vescouo, e Soprantendente di quella nuoua pianta; e dalla Madre d'Iddio furono stimati degni di risposta nell'idioma Ebreo, portata in Greco da esso Apostolo, ed in Latino poi da Costantino Lascari, Costantinopolitano, il quale ornato d'ogni sapere, e di Cristianiſſima bontà, fe lungo soggiorno in Messina. La Lettera fu con queste parole scritta da essa benigniſſima Reina, con la quale gradendo l'ossequio, che le presentano come a Madre d'Iddio, e credenti ne gli articoli della Fede, promette loro la sua perpetua Protezione.

Maria Virgo &c.

Tomaso di Girgenti.

Tomaso di Girgenti, de' RR. PP. del Terz' Ordine di S. Francesco, detti li Padri Scalzi, Lettore di Teologia, e Predicatore di somma eloquẽza, predicò del Sagro Foglio in presenza dell'Illustriſsimo Senato il terzo Sabato di Quaresima, facendo con applauso di tutta l'vdienza il Quaresimale nella sua Chiesa, l'anno 1664.

Tomaso de Lemos.

Tomaso de Lemos, Spagnuolo, lucidiſſima stella di sapienza, e di singolar bontà nella sua

vene-

venerãda Religione de' PP. Predicatori, mostrossi diuotissimo della Lettera di Maria. Onde il P. Marraccio disse di lui nella Biblioteca Mariana,

Quantùm etiam erga Epistolam B. Virginis ad Messanenses scriptam, apud animum suum præceperit honoris, ac reuerentiæ, ostendit vir præcellenti eruditionis fama conspicuus P. Melchior Inchofer in sua in eamdem Epistolam Coniectatione, cap. 29.

Tomaso Maria Spada.

Tomaso Maria Spada, dell'Ordine de' Predicatori, Lucchese, celebre Dicitore a' nostri dì, scrisse, e pubblicò la Spada Tutelare di Messina, Discorso per la Lettera scritta a' Messinesi dalla Beatissima Vergine, da lui recitato nel Duomo, presente l'Eccellentissimo Sig. Duca di Setmoneta, Vicerè di Sicilia, e tutti i Tribunali, e Magistrati, nell'anno 1663.

Tomaso di S. Raimondo.

Tomaso di S. Raimondo, di Cefalù, dell'Ordine de' Riformati Scalzi della Mercè, Lettore di Teologia, e Predicatore di gran nome, pubblicò in istampa,

La Destra fauoreggiante. Discorso sopra la Lettera mandata alla Nobilissima, ed Esemplare città di Messina dalla Genitrice d'Iddio, sempre Vergine, Maria. Predicato nella solenne Festa, che celebrò la diotissima Congregazione de gli Schiaui di S. Maria della Lettera a' 5. di Giugno 1650.

Tomaso Tamaio.

Tomaso Tamaio, Spagnuolo, huomo dotto, e delle antichità molto curioso, difendendo la Cronaca di Flauio Lucio Destro, impugna parimente la penna in fauore della Sagra Pistola.

Vincenzio Giliberto.

Vincenzio Giliberto, Saponarese, Chierico Regolare, per scienza, e virtù tra' primi della sua illustre Religione, che per l'eminenza del merito, passando di grado in grado per tutte le dignità del suo Ordine, giunse al supremo del Generala-

to, fece nel Duomo di Messina vn'elegantissimo, e dottissimo Quaresimale l'anno 1640. e ne' Sabati raddolciua a marauiglia gli Vditori con la gratissima commemorazione dello Scritto Verginale.

Dopo i forestieri, a noi venuti in notizia, che modernamente hanno in iscritto intorno alla Pistola Verginale palesato il loro sentimeto (quantunque d'alcuni ci è paruto superfluo di registrare l'autorità) auea disegnato di mettere distesamente il Catalogo de Messinesi. Ma dubitando di recar forse noia con la prolissità, mi sono indotto di trasportarlo al fine del presente Volume, ed in tanto vengo a rapportare le molte Immagini di N. Signora, che sotto nome della Sagra Lettera da antichissimi tempi a questa parte sono state da popoli con somma riuerèza adorate in Messina. Imperciocche dall'antichità, e numero di esse pur si comprende esser indubitatamente certa la pia Tradizione della nostra Chiesa. E per dare a ciò principio, diciamo, che fra queste la più famosa, e più venerabile è quella dipinta già, come si crede, di mano di San Luca, esistente oggidì nell'Altare Maggiore del Duomo. La quale per la maniera, con che si vede rappresentata, tenente con maestà il celeste Bambino nel sinistro braceio, eccita di vero a chi con occhio di pietà la rimira, ad vna intensa, e tenera diuozione.

Immagini antiche di S. Maria della Lettera.

Nell' Altare Maggiore del Duomo.

Bionfiglio nella Messina, pag. 13. Questa è antica Cappella de Nobili del-

la casa Porco: ed oggi posta vi è l'Immagine di Nostra Donna del Letterio, così denominata dalla Lettera. Questa Cappella si vede ornata sempre con ricco baldacchino, e paramenti di seta, si come conuiene a tanta Padrona, ed alla città di Messina; e questa Sagra Immagine è tenuta per opera di S. Luca, in cui si leggono scritte in Greco. ΗΓΟΡΓΟ ΕΠΗΚΟΟΣ.

P. Belli, nel 1. lib. Glor. Messan. pag. 73. Et quidem valde celebris est Messanæ antiquissima tabula Maioris Ecclesiæ, quæ à S. Luca depicta creditur, Sanctæ Mariæ à Littera nomen retinet in memoriam (vt ex Traditione patrum in filios haberus) acceptarum à Virgine Litterarum.

P. Sampert, nell' Iconologia della Vergine, pag. 51. Dell'antica, e miracolosa Immagine della Madonna della Lettera . . . . . E questa Sagra Immagine antichissima di molta venerazione, ed opera Antiochena, stimata per la maniera, e per l'vniuersale Tradizione di questa Chiesa, come originale di S. Luca.

Carlo Giangolini, nell' Edengrafia, pag. 744. Per antica Tradizione si ha, che quella Sagra Immagine della Lettera, opera antichissima, sia vn'originale di S. Luca Euangelista.

Incofero, nella Conghiett. 57. pag. 451. Sed verò, quod adhuc de Gorgo ëpecoo dici posset, cœca Scriptorum vestigia non ostendunt. Enimuerò, quòd rerum vicissitudo, religione tantùm salua, memoriam primam verit, ne Tabularia quidem Vrbis Ioca habuerunt. Vnus, quod sciam, Bonfilius inuulgauit opinione ferri Lucam pinxisse; qua tamè occasione Messanam accesserit, altè silet.

L'Autore della Censura sopra vista, pag. 31. Dopoche sfogò . . . . il suo veleno contro i fautori della Sagra Lettera, fatto nouello Iconomaco, si dà a perseguitare l'antiche Immagini, che portano seco qualche vestigio di essi. L'una è quella tanto miracolosa, che sta nel Duomo di Messina, e si venera come opera di S. Luca per antica Tradizione.

Il P. Gumppenberg, nell' Atlante Mariano, lib. 2. pag. 136. Imago ipsa reliquarum omnium, quæ deinde variis modis picta, sculptaque est, est antiquissima, & in mira veneratione. Communi fide creditur esse opus S. Lucæ, Græca hæc epigraphe insignis.

ΗΓΟΡΓΟ ΕΠΗΚΟΟΣ. *Velox Auscultatrix.*

Di molta antichità crediamo ancora esser quella, che si vede nella Cattolica, Chiesa del Clero Greco, detta la Madonna del Grafeo, che nel loro idioma significa pure della Lettera. Questa oltre all'esser'antichissima, e di singolar bellezza adorna, è anche molto miracolosa, e perciò da' diuoti Messinesi grandemente riuerita. *Nella Cattolica, Chiesa Greca.*

L'istesso P. Belli, pag. 75. Est iterum Messanæ Sacra Ædes vetustissima, Græcorum, nuncupata S. Maria del Grafeo, quod Latinè commodè trans-

feras

feras de Scripto, seu de Littera. Huius nuncupationis ea causa traditur ex Tabulis eiusdem Ecclesiæ, quod cùm antiquitus Latinus, Græcusque Clerus in vna, eademque versarentur Maiore Vrbis Ecclesia, facta deinde diuisione, titulus Latinæ Ædis fuerit S. Mariæ à Littera, seu corrupto vocabulo, del Letterio; Græcanicæ verò S. Maria del Grafeo, quod idem est, ac de Littera.

L'istesso P. Samperi, pag. 117. e 119. L'antichità dell'Immagine di Nostra Signora, sotto titolo di Grafeo, si misura dall'antichità del Cleto Greco in Messina, che fu sino dal principio della nascente Fede . . . . . Trasferirono dunque dal Duomo con gli altri Sagri arnesi, ed in questo Tempio introdussero, la veneranda Immagine di Nostra Signora, che sotto titolo di Grafeo con molta diuozione riueriuano; ciò è a dire nel nostro idioma, della Lettera.

Incofero nella Conghiett. 52. *pag.* 405. Sed enim, vt omnes semel argumentorum ambages circumscribamus, in hoc vnũ omnis disceptatio impingat, necesse est, quòd inculta vetustioris Vrbis facies, qualem, Messana sæculis illis ferebat, ad Patronæ Virginis pedes, typo signata Græcanico, symbolicam in Epistola repromissæ Protectionis vtrinque religionem exhibeat, atque vnà etiam à Graphio nuncupatam Virginis Imaginem, quasi olim Virgo Messanensibus scripsisset, præ se ferat, posteritati eloquatur.

In S. Niccolò de' Greci. La terza di queste antiche Immagini, le quali corroborano la nostra pia Tradizione, si ritrouò gli anni addietro nella Chiesa di S. Niccolò de' Greci, della cui certissima antichità n'ha fatto lũgo ragionamento nell'Iconologia il P. Sàperi, alla pag. 538. al quale rimetto il curioso Lettore. Ma che l'effigie sia di Nostra Signora della Lettera, si comprende manifestamente, perocchè dalle mani del Diuin Bambino pende dispiegato il Sagro Foglio, che Maria scrisse a' Messinesi, ma con parole Greche, come per auuentura dall'Ebraico la tradusse l'Apostolo S. Paolo.

L'istesso P. Belli, pag. 77. Illud, quod addo, magis rem conuincit. Superioribus annis reperta est in antiqua Græcorum Orientalium Æde sub nomine S. Nicolai Imago satis vetusta, vt à pictura ipsa (quæ antiquum Græcarum Imaginum habitum præfert) & à tabula, in qua depicta conspicitur (est enim, quamquam in loco eminentiore, siccoque seruata, tota carriosa, tineisque exesa) & si eo loci fuit collocata, cùm ea Ecclesia est fundata, quingentorum annorum ætatem superat.

Dopo

Dopo queste si dee annouerare quella di musaico, fatta pure nel Duomo da trecēto cinquant' anni sono, nella tribuna della Cappella del Sātissimo Sagramento, doue maestreuolmente effigiata veggiamo la Vergine Madre con vn volume rinuolto nelle mani, il quale da chi dirittamente il considera, viene di certo riputato esser la Sagra Lettera. Imperciocchè quantunque vero sia, che alle volte i dipintori sogliano ritrarre la Madonna, ed il Bambino con qualche coserella a loro fantasia nelle mani, ciò è libro, croce, globo, colombino, fiori, frutto, scettro, o altra cosa tale, pure non veggendosi ella, fuorchè in Messina (o in poche altre parti affezionate alla pia Tradizione de' Messinesi) dipinta ab antico con l'inuoglio alle mani, probabilissima cosa sembra, che si voglia perciò additare il Sagratissimo Foglio.

Nella Tribuna destra del Duomo.

P. Samperi nell'Iconologia, pag. 66. Secondo, che in quell'ala del Tempio, che viene guardata da quella grande Immagine di musaico, che sta nella tribuna, dou'è l'altare del Santissimo Sagramento, e si chiama la Madonna della Ciambretta, e tiene nelle mani vn'inuoglio grande, in quello modo appunto, che soleano fare gli antichi l'epistole .... che però alcuni sono di parere, che auesse voluto il Re Federigo, e Monsignor Guidotto de Tabiatis, Arciuescouo allora di Messina, significare con quell'inuoglio la Sagra Pistola della Beatissima Vergine scritta al Senato, e Popolo di Messina.

Entra in questo numero quella dipinta pure alla Greca, che ab antico era nella Chiesa di San Paolo, dieci miglia lōtana dalla Città, ed oggi cō la rinnouata inscrizione ΗΕΠΙΣΤΟΛΟΓΡΑΦΟΣ: vagamēte vedesi posta nel diuotissimo Monistero de'

Nella Chiesa de' PP. di S. Benedetto.

M. RR. PP. di S. Benedetto, nominato della Maddalena.

Pirrus in Notitia Tertia S. Placidi, pag. 266. De Diui Pauli templo prope Monasterium S. Placidi de Calonero. In ea maris ora, quæ Monasterio S. Placidi subiacet, Sacra ædes D. Paulo Apostolo dedicata est, ab Vrbe Messana 10. passuum millibus distans. refert Cornelius à Lapide in Actis Apostolorum ex Octauio Caietano, & antiquissima accolarum fama, illuc D. Paulum olim appulisse, quod & benè probat Placidus Samperius in sua Iconologia B. Virginis lib. 1. cap. 13. & lib. 2. cap. 23. Additque eam ædem fuisse ab Episcopo solemni ritu consecratam, atque inde ante paucos annos Sanctissimæ Virginis Iconem translatam fuisse in D. Mariæ Magdalenæ de Iosaphat ab Abbate D. Flaminio Patè, Messanensi, qui etiã epigraphẽ hanc tabulæ adiunxit characteribus aureis ΧΕΙΡΙΣΤΟΛΟΓΡΑΦΟΣ. vt memoriam conscriptæ ad Messanenses Epistolæ à Beatissima Virgine (vt iactant) celebriorem redderet.

In S. Maria d' Altobasso. E quell'altra, che adoriamo nella Chiesa di N. Signora d'Altobasso, col nome di S. Maria del Letterio, in cui il Bambino sostenuto dalla Vergine stringe con la sinistra mano la Sagra Pistola.

P. Samperi, pag. 607. E dunque l'Immagine sotto titolo del Letterio, per l'antica Tradizione dell'Epistola scritta dalla B. Vergine a' Messinesi; ed in questo antichissimo quadro, come abbiamo notato altroue, il Bambino, che sta nelle braccia della Vergine, tiene nelle mani vn'inuoglio in quello stesso modo, che gli antichi costumauano di fare le loro epistole.

Nella Candelora, ed in S. Lucia. Non debbo quì tralasciare la ricordanza d'altre due, che pure auanzano, per quel, che apertamente si scorge, l'età di Costantino Lascari; l'vna delle quali s'ha nella Candelora, e l'altra in S. Lucia la Vecchia, che sono due Chiese di molta diuozione, vicine fra se, e di presso il Palagio Reale; perchè in ambedue appariscono manifesti i segni di essere antichi ritratti di Nostra Donna della Lettera.

Nella città di Palermo. Ne solamente in Messina, ma in Palermo ancora sappiamo, che anticamente vi era nella Chiesa di S. Francesco l'Immagine di S. Maria

del Let-

del Letterio. benchè da poco tempo in qua non vi si vegga. Ma i Palermitani possono render grazie al Pirro, perchè resti nell'età vegnenti il ricordo della loro antica diuozione verso la Sagra Pistola, quantunque egli, cõ l'ordinaria sua resistẽza intorno a cosi pia Tradizione, voglia ciò attribuire alla fantasia del Greco dipintore. Ma dica, perchè questi, Greco, o Latino, che si fosse, a Messina, e nõ ad altra Città, figurò d'auere scritto la Madre del Redentore? Odansi le sue parole.

Pirrus, Notitia Tertia Aduentus D. Pauli Messanam, pag. 272. Nam frequens Græcis pictoribus is mos erat, vt è Puelli manibus dependens effingerent charticum volumen explicatum, atque vt publicum exemplar afferam, similem Iconem intueri est in Ædè S. Francisci hic PANORMI, in eo sacello, quod laterali portæ Templi ad Austrum obuersæ proximum est. At, inquis, in eo volumine scriptum est, MARIA VIRGO, Ioachim filia, Mater Iesu Christi, ancilla Dei; is, qui sunt MESSANÆ, salutem, & benedictionem.

Mi souuiene a questo proposito delle antiche Immagini, che antichissima pure è stata l'vsanza in Messina di darsi alle volte nel fonte Battesmale a' piccioli bambini il nome di Letterio, come parimente si costuma a' nostri dì, per diuozione della Sagra Lettera. Di che n'abbiamo chiara notizia, sapendo, che fino dal tempo, in cui regnò in Sicilia Federigo Terzo, intorno a gli anni 1360. ebbe la nobil famiglia de' Chicari in Messina, Letterio Chicari, Barone del Lando, e di S. Basilio.

Letterio, nome deriuato dalla S. Lettera.

P. Ansalonius, de Sua Familia, pag. 19 *num.* 30. Litterium Chicari, Baronem Casalium Landi, & Sancti Basilij, prout videre est in Rollo Baronum tempore Federici Tertij Aragonij, qui Quinternio Antiqua nuncupatur, prædicto Nicolao, proximo adstringi sanguine nulli dubium.

Maria fauorisce molte volte Messina.

Per mostrare vie più certa la Tradizione della nostra Chiesa, aggiugniamo i molti fauori, e le grazie, che in varij tempi, e varie occasioni la Vergine ha miracolosamente conferito alla città di Messina, che sono chiari argomenti della Protezione da lei promessa nel suo dolcissimo Scritto. Non è questo il luogo da farne esatta narrazione, nõ per tanto l'accennarne alcuno fa di certo al nostro proposito.

Nel liberarla da' Saraceni.

Ma per non riandare gli auuenimenti più vetusti, come la sommersione di Mamuca, e quella d'Alarico, che l'antichità ha in parte cancellato dalla memoria de gli huomini, ricordiamo, che l'auer'i Messinesi dato principio al discacciamento de' Mori dalla Sicilia, cõ inuitare, ed aiutare il Cõte Ruggieri insino al fine dell'Impresa; e l'auer' egli cõseguito di loro famosa vittoria, meritamẽte da noi s'ascriue a singolar fauore della Vergine.

Fazello, nel 2. lib. delle 1. Dec. pag. 47. Neque enim vero minus ex gloriæ ex Sarracenorum expulsione prouenit, cuius initium huic potissimùm Vrbi Sicilia, tot annis fœdo Gentilium imperio vexata, & fert, & feret acceptũ semper. Cuius insigne testimonium præstitit in diplomate suo Rogerius ipse Siciliæ Rex, dato Panormi ipso suæ Coronationis die 15. Maij, anno salutis 1129. in hæc verba. Nouimus itaque narratione, scripturaq; vetusta pariter, & moderna, quæ labores, & damna sustinuerunt Nobilis, & laudanda ciuitas Messana, eiusque Ciues, vt Christianum dominiũ, expulsis Agarenis, in Sicilia refulgeret.

P. Samperi, nell' Iconologia all' 8. cap. del 1. lib. pag. 48. Quindi è, che gli antichi Messinesi nell'anniuersarie solennità della Vergine, per la memoria immortale di quella Trionfale giornata, fabbricarono vn finto Camelo, che andasse attorno per la Città, e destasse gli animi alla ricordanza della riceuuta libertà, per opera della Beata Vergine, come ne rendono fedelissima testimonianza le medaglie, che si veggono d'oro, d'argento, e di rame, nel diritto delle quali si vede espressa l'effigie dell'istessa Madre d'Iddio, e nel rouescio il Conte Ruggieri in barbara sembianza assiso sopra vn camelo, portando in cima della picca penzolone lo stendardo

della

della B. Vergine datogli dal Pontefice Alessandro II. co' motti d'entrambe le parti, Maria Mater Domini. Rogerius Comes.

Ma chi nõ ammira la singolar benignità della Vergine verso Messina, poichè veggendola strettamente assediata, e fieramente combattuta da' nemici, volle su le mura visibilmente apparire a difesa di lei, scoccando spessi nembi di saette, e facendo mortalissima strage de gli auuersari? Raccõta puntualmente il miracolo Bartolomeo di Nicastro, e lo riferiscono pure il P. Incofero, ed il P. Samperi, donde si fa manifesto, essere assai pronta, ed efficace la Protezione, ch' ella tiene sopra i suoi fedeli Messinesi.

Dall' assedio di Carlo, Re di Napoli.

Bartholomæus de Neocastro, in sua Hist. M.S. Attende summæ Fidei nostræ miraculum, & à successorum nostrorum memoria non delendum. Quidã ex hostibus, etiam & Sarraceni Nuceriæ, qui cum ciuibus eorum ferè sex millia in obsidionem ipsam venerunt, licet inuiti, petẽtes gratiam loquendi nobis ad muros, assecurati per Alaymum, locuti sunt dicentes: Viri Pharij, per Deum verum, & viuum, quem vniuersæ creaturæ recolunt, & adorant, dicite nobis, quale continuè prodigium videmus, & apparet nobis apertè, quòd quædam mulier albis amicta, astans supra muros vestros hinc inde discurrit, tenens in manibus velamina, ex quibus tempore præliorum cooperit muros vestros, quam cùm videmus, omnes dirigemus, & spiritus pugnandi à nobis eripitur, nec stare possumus facie ad faciem contra Vrbem, & sagittæ arcuum veloces, tanquam è Cœlo descendentes in exercitum nostrum immissæ, lethaliter corpora morientium transfixerunt, adeo quòd quæsitis turbis exercitus, inuenitur inexcogitabilis numerus mortuorum: & iam pestis mortifera transit in reliquos; ita quòd nisi castra recesserint, vix ager sufficiet sepulturis. Hæc dixerunt, sed cùm clamaretur ad arma, recesserunt. Scito, fili, quòd mulier illa, quam dicunt, Gloriosa Virgo, Sancta Dei Genitrix est, quæ Populum Pharium sibi deuotum semper pietatis, & potentiæ suæ pallio protegit, & gubernat: & illæ sagittæ, cùm nos à Deo simus, quem sequimur, à pharetra Diuini iudicij cõtra hostes nostros immissæ fuerunt. Non enim, nisi Christi potentia pro nobis fuisset, & pietas, de multitudine gẽtium Pharius Populus inopinatam victoriam habuisset.

Gran fauore fatto alla città di Messina è parimente quello, d'esserle miracolosamente capi-

Cõ l'Immagine col segno della Scala.

Digitized by Google

tata l'Immagine di Maria col segno della Scala, la cui Storia interamente raccontano il Buonfiglio, il P. Incofero, il P. Samperi, ed vltimamente il P. Gumppenberg, a' quali vorrei, che ricorresse il diuoto Lettore, per rendersi certo delle grazie particolari, che la Vergine concede a' fedeli in virtù di questa Sagra Effigie. Alcune di esse toccò prima il predetto Bartolomeo di Nicastro, nella Storia M.S. e poi con tenerezza di spirito molt' altre ne fe palesi Ottauiano Preconio, Arciuescouo di Palermo, nell'Vficio, ch'egli ordinò di Santa Maria della Scala.

Col Tempio disegnato dalla Colomba.

Fra' grādi ancora affermerà ciascheduno douersi registrare il miracolo della Colomba. Imperciocchè volendo la Vergine, che ad onor suo, e per segno della continuata beniuolenza, che porta a Messina, s'alzasse vn nuouo Tempio nella Città su l'eminenza del colle, detto la Caperrina, si compiacque farlo miracolosamēte disegnare, su l'ora di Mezzogiorno, da vna biāca Colomba discesa dal Cielo in presenza de' Magistrati, e del popolo in gran numero colà ragunato a questo fine. Doue in auere il candido Vccello prescritto col suo volo i cōfini della nouella Chiesa, ed innalzatosi velocissimamente nell'aria, disparue in vn tratto, restando perciò pieni di marauiglia, e di stupore i circostanti. I quali incontanēte incominciarono a cauare i fondamenti, e a dare ordine per li materiali, che bisognauano all'o-

pera, sì che in brieue furse, e viddesi compiuto il Sagro Edificio. Quì poscia moltissimi sono stati i miracoli, che la Vergine Santissima ha continuamente operato. Riferiscono tutto ciò il Buonfiglio, l'Abate D. Siluestro Maroli, il P. Gaetano, nell'Idea, il P. Incofero, il P. Samperi, ed vltimamente con ornato stile il P. Rho, ne' Sabati del Giesù di Roma.

Con la venuta d'vn Quadro per mare.

Vna fra l'altre grazie riceuute, per le quali gioisce Messina, si è la venuta alle nostre riuiere del diuoto quadro di Nostra Signora di Dinnammare, che seguì in questa maniera. Stauano, molti anni sono, alcuni pescatori Messinesi sul la riua di Mezzogiorno, non lungi dalle falde di Dinnammare, ed andauano rappezzando le loro reti, quando a caso alzati gli occhi videro di lontano, vn nõ so che, galleggiante su l'onde, di che dimandandosi l'vn l'altro, non poteano sul principio discernere ciò, ch'ei si fosse. Lasciate però le reti, cominciarono cõ più attẽzione a guatare colà, rendendosi intanto certi, che quell'inuiluppo s'approssimaua verso terra. Non trascorse poi guari di tẽpo, che apertamente conobbero esser due pesci grandi, che posti di pari portauan sul dosso, ma sostenuto dalle loro pennette, vn quadro: di che forte si marauigliauano. ma crebbe in tutti lo stupore, in auerlo i pesci cõsegnato loro di presso su la sponda, e scorgendoui dipinta in esso vna bellissima, e veneranda Immagine di Nostra Si-

gnora. Scaturirono a così inusitato, e dolce spettacolo da gli occhi de' pescatori copiose lagrime, i quali prostrati vmilmente per terra, ed auendo riuerita, e mille volte adorata la Celeste Figura, vollero di comune consenso, che fosse esposta al pubblico nella vicina Chiesetta del mõte, da cui prese ella il nome della Madonna di Dinnãmare, doue poi la Vergine ha fatto molti, e stupendi miracoli a beneficio di quelli, che ne' loro bisogni si sono a lei raccomandati. Si ritroua oggi questa veneranda Immagine nella Chiesa dell'Annunziata de' R.R. PP. Scalzi di S. Agostino, nel Dromo, alla cõtrada detta della Carrubara. Narrano fra gli altri così ammirando auuenimento il P. Samperi, ed il P. Rho:

Col soccorrerla in tẽpo di carestia.

Notabile sopra tutto stimiamo esser quel, che successe nell'anno 1636. nel Sabato Santo la mattina. Imperciocchè ritrouãdosi in quel dì la Città ridotta alla total mancanza del pane, per la grandissima carestia, ch'era corsa per la Sicilia, e per tutta Italia, e veggendo i Senatori la Patria in quel miserabile stato, ancorchè incolpabili di ciò, abbãdonarono il gouerno de' popoli, e partitisi da' loro abituri per tema de' famelici, e disperati cittadini, si erano già in luoghi del tutto incogniti ritirati: quando ecco il miracoloso aiuto della perpetua Protettrice Maria con l'impensata venuta in quello stante di tre grosse naui cariche di frumento. Di che sparsasi tostamente la

nuoua per la Città, tutti cãbiarono in vn punto il pallore della vicina morte in vn lieto colore di gioia, e di contento. Colme erano di molto affetto le congratulazioni scambieuoli fra gli amici, vedendosi fuori di quell'imminente pericolo. Concorreua nell'istesso tempo con le lagrime su gli occhi ogni persona al Duomo, per réder grazie a N.S. della Sagra Lettera. Anche i Senatori vsciti da' nascondigli, e ragunatisi fra poco col Clero, e persone Ecclesiastiche, interuennero alle Sagre funzioni di quel solenissimo giorno. Si toccarono le campane di tutte le Chiese con estraordinaria letizia, così per la memoria della Resurrezione di Cristo S.N. come per la particolar grazia in quella stessa mattina riceuuta. La quale ne' seguenti giorni venne pure replicata con l'arriuo d'altre naui cariche parimente di vettouaglie. Auuicinãdosi dopo ciò il mese di Giugno, sul cui principio festeggia Messina per lo riceuimento della Santissima Pistola; i nouelli Senatori, per mostrar segno di riconoscimento de' continuati fauori, fecero il sottonotato Voto, per douersi ogn'anno in perpetuo celebrare la Festa, nella maniera, che siegue.

S. P. Q. M.

Votum pro anniuersaria, Magna Dei Matris Virginis MARIAE Epistolae ad Messanenses data, memoria solemniter celebranda.

Et si, Virgo Regina totius humani generis reparatrix, benignissimam te praestitisti semper erga mortales omnes, qui in Ius, ditionemq; tuam, Dei

Matris

Matris titulo, ac dignitate venerunt; tamen nescio, quanã sorte nos Messanenses huius tuæ Protectionis fructum, si non insolidum, at potissimam certè partem ad Nos pertinere ab omni æuo sumus experti: si enim quàm longissimè retro maiorum nostrorum annales, & vetustissimos Messanensium fastos percurramus, te profectò inueniemus in prælijs nostris Ducem; in obsidionibus Propugnaculum; in aduersis Protectricem, in periculis Asylum, in concilijs publicis, priuatisq; Præsidem; in dubijs Oraculum; in peste Antidotum; in annonæ caritate Horreum refertissimũ: omnibus te videmus semper præsens, atq; optatum Numen; singulis semper amabilem, atque beneficam Matrem. Non est, cur hic omnia, & singula prosequamur; quando omnium impressa animis, expressa sermonibus, & litteris viuant, viuentq; in æternum. Ab hoc postremò recentiq; quod in oculis, ac manibus est, beneficio discant, si velint, externi cætera: cùm vno, eodemque die tuæ memoriæ sacro, omni humana spe deluſi, à communi, funestaq; famis inopinatæ clade in vitam velut respiramus, nõ sine ingẽti beneficio, & tua, Magna Mater, præsenti ope, ita vt, quòd adhuc viuimus, & spiramus; id tui munus sit: quæ de tuæ liberalitatis penu, dum Virtus deficit, victum hactenus subministrasti. Testis esto admirandus quaq; patet Orbis Terrarum Vniuersus, qui fideliter vidisti, Sanctè inuidisti, piè deprædicasti. Sed hæc vnde sint, quis ignorat? Scilicet ab illa non minùs felici, quàm præpotenti Benedictione, Protectioneque cognoscimus Messanenses, fatemurq; omnes, quòd tu adhuc inter mortales degens, Messanam, maioresq; nostros Messanenses peculiari quodam, benignoq; aspectu respexisti, & extensa in omnem felicitatem dextera Benedixisti, Protectioniq; tuæ præsentissimæ, atq; perpetuæ auxilium promisisti, & Chirographo confirmasti planè Diuino. Quid enim aliud illa omni suauitate fluuiora stillant verba tua, casta mente concepta, tua Matris Dei manu Conscripta. *Vos, & ipsum Ciuitatem benedicimus, Cuius perpetuam Protectricem Nos esse volumus.* Ita est; cumulatissimè præstitisti, tuæ Benedictionis gratia semper floruimus; tuæ Protectionis auxilio semper iubilauimus. Quæ si non aduertimus, cœci sumus: si non, quibus possumus, officijs prosequimur, omninò ingrati. Liceat itaq; Nobis, SS. Virgo Patrona, communem quemdam innatæ erga te pietatis sensum; & publicam totius populi Messanensis, quem tot, tantisque cumulasti beneficijs, tot ditasti Priuilegijs, & nobilitasti Patrocinijs, gratiarum actionem ex intimo cordis affectu depromere. Te enim creditricem agnoscimus, debitores Nos esse fatemur. Soluimus non nihil, sed multùm abest; vt exasse soluamus. Contractus semper auctior factus est, & beneficia beneficijs superaddita in infinitum excrescunt, vt soluendo omninò non simus: at saltem, ne moriamur ingrati, tuis pedibus obuoluti, hæc, licet minima, magnæ tamen volũtatis obsequia in posterũ rata, firmaq; Nobis, & posteris esse cupimus, vouemus, & præsenti actu suademus, vt antiqua memoria Sacræ Epistolæ, quæ quotannis tertio Nonas Iunij perpetuò à maioribus magnæ pietatis studio, & piacularibus Indulgẽtijs ab Romano Põtifice impetratis coli solita est, auctiori cultu deinceps sit celebrandã. Et triduò per totam Vrbem luminia incendantur, diei Festi prænuncia, ac vbiq; æra sacra pul-

sentur,

sentur, communis lætitiæ signa: Vesperæ solemni ritu, & cantu ipso peruigilio celebrentur; à quibus à maiori Templo fiat publica supplicatio omnium Ordinum, præferentiũ manu faces, datis publico sumptu cereis Religiosis viris, deducatur in sacro ferculo Beatæ Virginis Capillus crystallo incluſus, sub quo exemplar Epistolæ ab imo vase dependeat. Canonici mitris redimiti sacro oneri terga supponant. Propugnacula Vrbis omnia, elatis vexillis, suas bombardas, ac cuneos, quot quot habent, explodent: Naues item, & quatriremes, quæ in portu stabunt, cunctæ flammulis suis, etiam tormentis igneis, salutabunt. Ciues per compita rogos incendent, & ignibus ex arte ludent; quos ludos dabit quoque Vrbs ipsa suo sumptu. Maioris Templi ornatus sit omninò diues argento, luminibus, peristromate, ductis etiam in altum molibus. Et præcipuè eo die Populo suadebitur, vt animis omni labe purgatis ad Christi mensam accedant. Senatores ad id accedent Togati, & Populo Ipsi, & Publici Magistratus exẽplo præeant. Eius rei cura ad pietatem augendam penès certos Religiosos erit. Et Dei largitas in exhibendo Pane Cælesti, dato in egenos pane, recompensabitur: in memoriam sublatæ hoc anno famis Virginis Beatissimæ beneficio. Post peracta Sacra concionabitur aliquis Orator; Oratio porrò ipsa typis mandabitur, vt in posteros transmittatur. Denique totis proximis octo diebus ab ipso die Festo, exposita Venerabili Eucharistia, Sacræ Preces indicendæ sunt; ad quas singulis suis horis Religiosorum Ordines accedent; & sub noctem diebus singulis Laudes laudatissimæ Virginis canentur, assistente Senatu. Octauo die Sacrum fiet, & Vesperæ solemni cantu, & ritu. Curabitur, ad quæ sit opus, Antistitis Edictum ad valuas affigendum: & publica Præconis voce Senatus Consultum ad Populum referetur. Quorum omnium succesſuri imposterum Senatores fidem, ac iuramentum seruare teneantur: Ni faciant, huius Voti, & publicæ datæ fidei rei fiant. Ita omnium nomine, Deo teste, ac Dei Matre, promittimus, vouemus, iuramus, ac toto mentis affectu hortamur Posteros, vt maioribus semper obsequijs, nouisque modis Sacræ Epistolæ memoriam augeant, & venerentur. Nos D. Franciscus Reytanus, D. Nicolaus Maria Papardus, D. Placidus Marullo, Thomas Zuccarratus, Didacus Alisia, Ioannes Tuccari. Ita & Vrbem, & Nos perpetuò Deus adiuuet, & Deiparæ patrocinium seruet incolumes.

Miracoli in virtù della Sagra Lettera.

Dicemmo dianzi non douersi quì far dimora in raccontare le marauiglioſe dimostranze, con le quali Maria ha tante volte fauorito la sua diuota città di Messina; non solamẽte perchè bisognerebbe entrare in vn pelago d'ammirande narrazioni; ma perchè sì dilettеuole, e pia fatica è stata quasi del tutto posta in opera nell'ampio vo-

Narrasi dal P. Incofero, e dal P. Sãperi.

lume dell'Iconologia dal P. Samperi, anzi prima di lui dal P. Incofero negli vltimi Capitoli dell'Opera sua. Doue proua egli pure la verità della Sagra Pistola da' molti segni, ed esempli della pronta, ed efficace protezione della Vergine verso Messina, ora visibilmente aiutandola in guerra, or liberandola dalla terribilità della peste, ed ora dalla fierezza della fame, e d'altri finistri auuenimenti, che nella vicendeuolezza delle cose mondane sogliono interuenire. Dourei dunque terminare di ciò il ragionamento, ma perchè l'attestazione, che fece intorno alla Sagra Lettera vn demonio, è degna di considerarsi, ho stimato conueneuole di registrarla in queste Notizie, ma con le parole medesime dell'Autore dell'allegata Censura, in questa guisa.

Attestazione d'vn demonio.

Era in Messina nell'anno 1631. nel Monistero di S. Barbara vna giouane Monaca di anni 17. in circa, per nome Teresa, di candidi costumi, e di virtù singolare. Questa, permettendo così Iddio, si trouò su l'ingresso della Religione inuasata dal demonio, il quale dicea auer nome Merari, ed esser Prencipe dell'Occidente, vantandosi di risedere in essa con tutta la sua legione. Dell'inuasamento chiarissimi erano i segni, poichè la giouane ignorante d'altro idioma, che del materno, intendeua benissimo quello, che si diceua in Latino, e talora s'vdiua parlare Spagnuolo, e Turchesco. E di più riferiua molte cose fatte in segreto, ed in luogo rimoto, che sapere non poteua, se non per opera del demonio. Non si può credere con quali, e quanti modi fosse dal demonio vessata la pouera Zitella: se le gonfiaua oltremodo il collo, che pareua si crepasse, o suffocasse. Nello stomaco in particolare, e nella testa era tormentata di dolori acutissimi: spasimaua, come si bruciasse tutta di fuoco: sentiua, che i demonij andauano, e ritornauano a turme, come le formiche, per tutta la persona: e benchè per l'auanti fosse stata debole di forze, e di poco vitto, tanto poi prendea di cibo in vn pasto, quanto non ne prendeano sette come lei: e tanto per quà, e là si dibatteua, che molte insieme contenere non la poteuano. Più d'vna volta si venne a' Sagri Esorcismi, ma senza frutto. A fatto così pietoso mosso a compassione vn suo Zio (era questi Sacerdote della Cõpagnia di Giesù) huomo di virtù non ordinaria, per nome P. Pla-

cido

cido Giunta, ed infaticabile nell'aiuto dell'anime, come a tutti è noto. Or questi con licenza de' Superiori, auendosi prima apparecchiato con molta orazione, digiuni, ed altre armi spirituali, assaltò il demonio, il quale astretto da' scongiuri della Chiesa, al fine rispose, che indi si sarebbe partito con tutti i suoi. Richiesto del quando, differiua il fatto per la vicina Festa del Santissimo Corpo di Christo. Ma perchè s'approssimaua il dì 3. di Giugno, il quale in Messina è Sagro, e Solenne per la memoria della Lettera Verginale; in tal giorno comanda il Sacerdote, che si determini l'vscita, e questo ad onore della Santa Madre, e per conferma, ed in testimonio della certezza della sua Lettera Verginale; acciò di presente agitandosi questa causa presso la Sagra Congregazione de' Riti, non senza contraddizione d'alcuno, ad essa si possa riferire vn tanto miracolo fatto in confermazione della Verità. e soggiunse (come piamẽte si dee credere mosso da Diuino instinto) che se tal Lettera non era vera, non vscisse altrimente. Ne il demonio ricusò la partita. Si dà ordine in tanto alle Monache, che e con voti, e con orazioni s'apparecchino tutte alla Sagra Comunione.

Venne il giorno Festiuo per tutta la Città. Il Sacerdote dopo tre giorni di digiuno, ed altri pij esercizij, auanti d'ogn'altra cosa, se ne va a celebrare la Santa Messa su l'Altare del Duomo auanti l'Immagine della Madonna, che della Lettera s'appella, raccomanda alla Vergine la sua causa, e di tutta la Città. Indi tutto intento a recitare Diuine lodi, senza salutare alcuno per istrada, si conferisce alla Chiesa di S. Barbara, doue vi concorre di molta gente. si fa chiamare l'energumena. se le mette sopra il capo l'Esemplare della Sagra Lettera. tutta si torce, e lo ributta da se, come se non lo possa sofferire. Insiste il Sacerdote, perchè l'adori, come pegno della Gran Madre d'Iddio. Vbbidisce il demonio, ma tutto tremante. gli comanda di nuouo, che pubblicamente dica, se veramente quella Lettera fu scritta di mano della Vergine. Risponde, vdendolo tutti i circostanti, quattro volte in voce alta, si, si, si, si. Suole taluolta Iddio fare, che dall' istesso padre della bugia si confermi la Verità: il che più volte sappiamo essere stato fatto da persone sante. Allora il Sacerdote: dunque essendo così la Verità, come noi tutti, e crediamo, e confessiamo, per maggior cõfermazione di essa, da parte d'Iddio ti comando, che in questo stesso giorno te ne vogli partire da questa sua serua, senza che più vi ritorni. ma ciò con tal condizione, come ho detto, se questa Lettera è della Vergine. Dispiacque a molti, che quiui erano presenti, tal condizione, come se paruta loro fosse molto audace. Ma, come lo stesso Sacerdote poi narrando con giuramento il fatto riferì, a far ciò si sentiua rapito da insolito impeto, di sorte che appo lui non vi era dubbio alcuno. ed afferma auere detto tal propositione non solo due, ma più volte, tanto lo rendeua certo il Diuino Spirito, e la Vergine, che per sua bocca parlauano.

Fatto questo, mentr'egli va recitando le parole della Sagra Lettera, ad ogn'vna di quelle il demonio mandaua grandissimi stridi. Ne si fermò, finchè, come quello promesso auea, di nuouo promise di partirsi. Se gli ingiugne, che al dipartire debba dare qualche segno. Risponde, che aue-

rebbe lasciata morta la giouane, almeno per ispazio d'alcune ore; ciò gli fu negato dal Sacerdote, e solo gli permette, che mentre quelle Religiose cantano cinque volte la Salutazione Angelica, la lasci tramortita. e di più gli fu disegnato, che smorzasse vna delle lampane, che accese stauano in eminente luogo, e nel mezzo della Chiesa, senza smorzare l'altre. Si porta il Santissimo Sagramento, alla cui presenza si costrigne di nuouo il demonio a giurare di eseguire quãto promesso auea, il promette. Fu detto, e fatto. poichè dandosi principio a cantare la Salutazione Angelica, cadde tramortita in terra, e fuor di sensi la dõzella. E dato fine alla determinata preghiera, ritorna in se, e si vede estinta la disegnata lampana, restando l'altre accese, come prima. Questa riconosce riuerente il beneficio dalla Sagra Lettera, dandone le douute grazie alla Vergine, che la scrisse.

E perchè la certezza del miracolo più euidentemente costasse, quando *Dei perfecta sunt opera*, di subito, senza restarui altro vestigio di morbo, o di dolore, viddesi l'innocẽte Verginella restituita alla sanità di prima; ed oggi viue sana, ed è specchio d'esempio in quel Monistero. In segno di allegrezza si toccano le campane. e diuulgato in brieue il fatto, la Città tutta si riempì d'insolito giubilo, congratulandosi gli vni con gli altri per sì gran miracolo. onde la Festa si rese più celebre a gloria della Gran Madre d'Iddio, ed in confermazione della sua Santa Lettera.

Tutte queste cose furono autenticamente dal Reuer. Vicario dell'Arciuescouo di Messina, e con le solennità necessarie registrate, ed alla Sagra Congregazione trasmesse.

Riuelazione sopra la Sagra Lettera.

Alla precedente attestazione di vn maligno spirito ci è paruto potersi accoppiare, per maggior certezza del Sagro Scritto, vna certa riuelazione fatta (secondo che piamente a questi dì si narra, e si scriue per la Sicilia) ad vn'anima di Paradiso. Ma anche quì vogliamo da principio a fine valerci del piano raccontamento del precitato Autore della Censura, con le seguenti parole.

A questo sì euidente miracolo non deuo lasciar d'aggiugnere quello, che scriue d'vna celebre riuelazione in conferma della stessa Verità il R.P. Geronimo Messana, Palermitano, della Compagnia di Giesù, alla cui notizia venne, mentr'egli era Rettore del Collegio di Biuona, e Confessore di vna gran serua di Dio, per nome Suor Maria Roccaforte, di detta Città, fauorita dalla Vergine con molte illustri apparizioni. e lo stesso l'ha deposto con pubblico giuramento nel processo autentico fatto di ordine di Monsignor D. Francesco Traina, ancor esso Palermitano, e Vescouo di Girgente, nella cui Diocesi ella visse. E questa testimonianza la riferirò, com'egli di suo pugno la rescrisse per via di Diario, e conforme

sta registrata in detto processo, e con le medesime parole, con le quali quella l'andaua riferendo a lui, premettèdo la solita protesta di osseruare, quanto in simili narrazioni prescriue la Santità di Vrbano VIII. per sua Bolla. Dice dunque così.

A' 3. di Giugno 1647. ritornando dalla Chiesa in casa, trouai sopra il mio Altare dell'Oratorio certo scritto, nel quale si nominaua la città di Messina, alla quale parlaua la Vergine, come se essa le auesse scritto. Io Maria Vergine, &c. e non mi ricordaua quello scritto essermi stato dato da qualche persona. Io dissi al mio Confessore, ed esso volse vedere lo scritto da me trouato. glielo portai, e vedendolo mi disse, ch'era la copia della Lettera della B. Vergine scritta alla città di Messina, quale molti la negano; e mi ordinò, che degnandosi la Vergine consolarmi con la sua presenza, le dimandassi, che cosa volesse ella significare con auermi fatto trouare questo scritto, e che cosa voleua si facesse. Venendomi dunque l'occasione di consolarmi la notte seguente alla vigilia della Pentecoste, feci l'vbbidienza del Confessore, e le dissi. Signora, con auermi fatto trouare quello scritto sopra il mio Altare, che cosa voleste significare? e che volete, che si faccia? e la Vergine mi rispose.

Sappi, figliuola, che in quel giorno nella città di Messina si faceua la Festa della mia Lettera cõ gran diuozione, la copia della quale tu aueui conseruata nel tuo cassettino, datati molto tempo fa, e tu iui la riponesti senza leggerla, ne sapere, che cosa si fosse. Or io non volsi, che tu fossi priua di questa grazia da me fatta, e che godessi della mia gloria, e fossi diuota di questa Festa. ed io comandai al tuo Angelo Custòde, che la pigliasse dal tuo cassettino, e la metteste sopra il tuo Altare, conforme fece, acciò tu auessi cognizione di questa Lettera mia, e facessi Festa con li Messinesi di questa grazia loro fatta da me. Replicai io allora, e le dissi. Signora, alcuni dicono, che questa Lettera non sia stata da Voi mandata, ne scritta; perchè l'originale di essa non si troua. Ed essa mi rispose; è vero, che non si troua l'originale, perchè i primi furono trascurati in conseruarla, e ce la rubarono, ma io ce la scrissi, e la mandai, perciò io voglio, che tu ancora facci Festa di questa grazia alli Messinesi fatta.

Nel 1. di Luglio 1647. in vn'altra visione, per ordine del mio Confessore, dimãdai dalla Vergine, se l'originale della suddetta Lettera si trouasse in qualche parte del Mondo. E la Vergine mi rispose, che non si troua, perchè fu per opera di alcuni peruersi, e maligni rubata, e bruciata, essendo stati trascurati in conseruarla quelli, li quali aueano la cura di conseruare l'originale della Lettera da me loro mandata. Appresso soggiunsi, in che lingua, Signora, fu scritta detta Lettera da Voi alla città di Messina mandata? e mi rispose; in lingua Ebrea, conforme in quel tempo si parlaua in Gierusalemme.

A' 15. di Luglio 1647. in vn'altra visione, per ordine del mio Cõfessore, supplicai la Vergine, ch'esso disideraua sapere l'istoria della Lettera scritta da Voi alla città di Messina, perchè sopra di questo fatto vi sono varie opinioni, e molte contraddizioni. al che la Vergine rispose: deui sapere, figliuola, che in tempo, che Paolo Apòstolo venne a predicare in Messi-

na Giesù Cristo mio Figliuolo Crocifisso, si venne in quel Misterio, che io non solo fui Vergine innanzi il parto, ma nel parto, e dopo il parto. Ed alli Messinesi parue tanto marauiglioso questo Misterio, che li Capi della Città si risolsero mandare alcuni per conoscermi, e riuerirmi: e mandarono quattro, ed io li riceuei con gran segni di carezze, ed amoreuolezze, e stettero in Gierusalemme per ispazio di vn'anno, godendo di me, e delle memorie del mio Figliuolo, ed io stessa andaua mostrando loro li Santi Luoghi. Dopo di quel tempo io scrissi la Lettera in risposta alla città di Messina, e la mandai con quelli quattro Ambasciadori, li quali ritornati in Messina furono riceuuti con gran Festa, ed allegrezza. e riceuettero la mia Lettera con grande affetto, e diuozione, restando di me infiammati, ed affezionati per le cose, che raccontano di me. la Lettera la teneuano con tanta venerazione, e diuozione, che in progresso di tempo, correndo graue mortalità per la città di Messina, ricorsero con grand'affetto, e diuozione, e fede alla mia Lettera, e ne riceuettero di subito la disiderata grazia.

Con questo patente miracolo, ed vtile vniuersale, crebbe maggiormente la diuozione verso la mia Lettera per tutta la Città, e ne nacque vn contrasto tra' Cittadini, chi douesse tenere, e conseruare detta Lettera, quale staua in potere d'vn principale Vficiale della Città, chiamato Massimiliano, il quale per la diuozione, che aueua a detta Lettera, la fece copiare, e trascriuere. e cominciò ad andare attorno per la Città la copia di essa. In tanto cresceua il contrasto, di chi douesse tenere l'originale, e la persona, che non potè auere l'intento, spinta da sdegno, rabbia, ira, ed inuidia, e dal diauolo agitato, e stimolato, seppe tanto fare con inganno, e astuzia, che l'ebbe in suo potere, ed empiamente la bruciò. E questa fu la causa, per la quale la città di Messina perdette questo gran Tesoro.

A' 3. d'Ottobre dell'istesso anno, in vn'altra visione supplicai, d'ordine del mio Confessore, l'Angelo mio Custode, che si degnasse dirci li nomi delli quattro Ambasciadori mandati dalla città di Messina alla Vergine in Gierusalemme, e che portarono la risposta della Beatissima Vergine alla stessa Città. Ed esso mi rispose, dicendo, che si chiamauano, Geronimo, Marcello, Centurione, e Brizio.

A' 7. di Settembre seguente, per ordine del mio Confessore dimandai alla B. Vergine li cognomi delli suddetti quattro Ambasciadori, e la Vergine benignamente me li disse, dicendo, Origgiano, il primo, Benefacite, il secondo, Mulè, il terzo; Ottauia, il quarto. Dal che si caua (soggiugne il Confessore in detta deposizione) che li suddetti quattro Ambasciadori si chiamauano, Geronimo Origgiano, Marcello Benefacite, Centurione Mulè, e Brizio Ottauia.

In questa narrazione, che fa la suddetta serua d'Iddio Suor Maria Roccaforte al suo Confessore il P. Geronimo Messana, d'ordine di cui essa fece tali instanze alla B. Vergine, e suo Angelo Custode circa la Lettera Verginale, si deuono notare alcune cose, che la rendono assai veridica.

La prima è, che detta Suor Maria è stata sempre tenuta da diuersi suoi

Confessori persona di grande vmiltà, e ritiramento, e penitenza: di grande vnione con Dio: di tanto esatta vbbidiẽza, che non faceua cosa, benchè minima, senza ordine, e saputa del Padre spirituale: di gran sofferenza, non solamente nelle contraddizioni auute di varij, ma per li cottidiani maltrattamenti de' demonij, che visibilmente le appariuano, e tormentauano in varie guise, e questo per ispazio di circa trent'anni, com'essa confessò. fu in oltre da frequenti visite di Cristo Nostro Signore, della Beatissima Vergine, del suo Angelo Custode, e di altri Santi fatta degna: come si può vedere dal ristretto della sua vita, che va attorno. Li miracoli poi, che dopo morte si sono auuerati ne' processi, arriuano al numero di trecento, e di continuo se ne vanno operando de gli altri, dal che mosso l'Illustriss. Monsig. Vescouo di Girgente, e per maggiormente eccitare la gẽte alla diuozione di essa, *motu proprio*, ha fatto riporre al sepolcro la sua Immagine, e concesso, che nel giorno del suo transito si potesse cantare vna Messa della Santissima Trinità in rendimento di grazie. Tanto è assentata presso tutti quei popoli circonuicini la santità di detta Suor Maria.

Secondo, che il Confessore di questa serua d'Iddio, che ha posto in carta le cose riferite circa la Sagra Lettera, è vn venerabile Religioso della Compagnia di Giesù, e come dissi, Rettore allora nel Collegio della città di Biuona, doue abitaua la detta Suor Maria, il quale quanto asserisce, lo confermò con giuramento pubblico in presenza del Vescouo di Girgente, ed vltimamente in presenza dell'Illustrissimo Senato di Messina, e di molta gente. di sorte che, si come non si può dubitare della santità della penitente, molto meno della sincerità del Confessore in detta relazione giurata, e con tante circostanze, e particolarità confermata, che più tosto si mostrò rigido esaminatore, che di souerchio credulo.

A tutto questo s'aggiugne per vltimo, come essendo il detto Religioso, Palermitano, non Messinese, e la suddetta serua d'Iddio d'altra Diocesi, che di Messina, e persona per altro semplice, tutte le dimande, che faceua fare il Confessore alla B. Vergine, tutte nasceuano, acciò si sapesse sinceramente la Verità. E perchè la Santissima Vergine vedeua tal sincerità nell'vno, e nell'altra, si compiacque dare ad ambedue benignamẽte ogni compita soddisfazione, auuerandosi quello del Salmo: *Et desiderium earũ attulit eis: non sunt fraudati à desiderio suo.*

Diuozione verso la S. Lettera si dilata.

Vale oltre a ciò d'argomento a corroborare la verità della Sagra Lettera il vedersi ogn'ora vie più dilatata la diuozione, che se le porta, tãto in Sicilia, quanto in altre Prouincie, eziandio da noi rimotissime. E per dar contezza di ciò da' luoghi più vicini, fo a sapere, che tal'è stata in ogni tempo la riuerenza, e diuozione de' popoli

esistenti

esistenti nel Territorio di Messina verso la Sagra Pagina, che à ragione eccitò gli anni addietro l'animo dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Don Simeone Carafa, oggidì meritissimo Arciuescouo di essa Città, à dar fuori il seguẽte Editto, affinchè s'eleggessero tutte l'altre Città, Terre, e Casali della sua ampia Diocesi per primaria Padrona, e Protettrice la Vergine Sagratissima della Lettera.

Per tutta la Diocesi di Messina.

SIMEON CARAFA

DEI, ET S. SEDIS APOSTOLICÆ Gratia Archiepiscopus Messanensis.

Omnibus, & singulis Archipresbyteris, Vicarijs, Parochis, Cappellanis, curam animarum exercentibus, & vniuersis Christi fidelibus tam Clericis, quàm laicis nostræ Messanensis Diœcesis, salutem in Domino sempiternam.

Cum aliàs à Sacra Rituum Congregatione de Ordine felic. record. Vrbani Papæ VIII. die 23. Martij 1630. decreta emanarint super electione Sanctorum in Patronos tenoris sequentis.

SACRA Rituum Congregatio, annuente Sanctissimo D. N. in electione Patronorum mandauit infrascripta imposterum seruari debere, declarans, quòd aliter facta electio nulla sit ipso iure.

Primò, quòd eligi possint in Patronos ij solùm, qui ab Ecclesia Vniuersali titulo Sanctorum coluntur, non autem Beatificati dumtaxat.

Secundò, quòd de Patrono Ciuitatis electio fieri debeat per secreta suffragia à Populo, mediante Consilio Generali illius Ciuitatis, vel Loci; non autem ab Officialibus solùm, & quòd accedere debeat consensus Episcopi, & Cleri illius Loci.

Idemque seruari debeat in Patrono Regni, qui pariter eligi debeat per secreta suffragia à Populo singularum Ciuitatum Prouinciæ.

Et quòd repræsentantibus Regnum, Ciuitatem, Prouinciam nulla competat facultas eligendi Patronos, nisi ad hoc habeant speciale mandatum, & vlterius interueniat consensus Episcopi, & Cleri dictarum Ciuitatum.

Et Tertiò, quòd causæ electionis nouorum Patronorum debeant in Sacra

Congre-

Congregatione deduci, & ab ea examinari, ac demùm causa cognita ab eadem Congregatione approbari, & confirmari.

Et ne præmissorum ignorantia vllo vnquam tempore possit allegari, eadem Sacra Rituum Congregatio supradictum Decretum imprimi, & publicari mandauit.

NOS verò, Beatissimæ, ac Sanctissimæ Genitricis Dei Mariæ specialibus gratijs, ac beneficijs attendentes, quibus per tot annos, atque adeo sæcula peramanter ipsa Angelorum, Hominumque Regina Vrbem hanc suam, & Ciues prosecuta est: ex animo, & enixè eamdem Sanctissimam Virginẽ Mariam sub speciali titulo, ac nomine *(DELLA LETTERA)* in Primariam, ac Principalem Patronam huius Nobilis, & Exemplaris Vrbis, nostræq; Diœcesis cupimus eligendam. Siquidem Dulcissimæ Epistolæ ab eadem B.V. ad Messanenses conuersos ad Fidem ab Apostolo Paulo memoriam, ac Festum diem 3. Iunij, consensu vnanimi, pari pietate, ac magnifico sumptu in hac Vrbe religiosissimè colimus. Etenim notissima fama est æque grauissimorum, ac doctissimorum Scriptorum auctoritate comprobata, & Huius Sanctæ Nostræ Protometropolitanæ Ecclesiæ à Patribus ad Nepotes firma Traditio: Messanenses non solùm Viam Veritatis agnouisse prædicante Apostolo Paulo, qui suo multiplici in hanc Vrbem aduentu Maiores nostros Christi Fidem edocuit, in Fide confirmauit, & Huic Sanctæ Protometropolitanæ Ecclesiæ Bacchylum primùm, deinde Barchyrium consecrauit, præfecitque Episcopos, quorum Nos dignitatem, locum, & munus, meritis licet impares, sustinemus. Verùm etiam Ipsa, eademq; Sanctissima Virgo Messanenses Legatos, dum adhuc in terris ageret, Hierosolymis benignissimo immensæ Charitatis affectu suis sanctis pedibus humillimè obuolutos excepit, Catholicam Maiorum Patrum nostrorum probauit Fidem, Sanctissimam Epistolam omni Benedictione refertam manu sua exaratam dedit, clientelæ nostræ suum Patrocinium spondere perpetuò dignata est, & hanc Nobilem, & Exemplarem Vrbem patrocinatur in dies. His ergo, aliisque de causis iustè, ac piè animum nostrum mouentibus, Huius Nobilis, & Exemplaris Vrbis, & nostræ Messanensis Diœcesis populos hortamur, & quantùm in Domino possumus, obsecramus, vt mediante Concilio Generali (& non ab Officialibus solùm) per secreta suffragia Beatissimam, ac Sanctissimam Virginem Mariam sub titulo, & nomine *(DELLA LETTERA)* in Primariam, ac Principalem Patronam Huius Vrbis, & cuiuscumq; Ciuitatis, Oppidi, Terræ, ac Loci Nostræ Diœcesis Messanensis eligant, & electam posthac in Patronam Principalem, & Primariam habeant, ac religiosissimè colant; vt Cœlesti Virginis Sanctissimæ Patrocinio glorientur, & temporalia simul, ac Cœlestia beneficia consequantur. Ad hanc autẽ electionem ritè, ac Canonicè peragendam, Archiepiscopalem nostrum assensum, iuxta S. R. C. Decreta præstamus, & Cleri nostri consensum accedere, & interuenire concedimus.

Huius autem Electionis causas, & ipsam Electionem, Cleriq; consensum pro hac Electione in Primariam, & Principalem Patronam Huius Vr-

Digitized by Google

bis, & cuiuslibet Ciuitatis, Oppidi, Terræ, ac Loci Nostræ Messanensis Diœcesis in authenticam formam reduci, deque his publica instrumenta, seu scripturas confici, sigillo Vniuersitatis muniri, & Archipræsbyteri, & Vicarij Nostri subscriptionibus firmari, ac muniri statim curent: vt Archipræsbyteri, & curam animarũ exercentes ad nos ferant, qui ad Diœcesanam proximam Synodum interesse debebunt. Sin autem rationabili causa personaliter interesse non poterunt, legitimum Procuratorem constituendo, mittant cum legitimis, & authenticis, & fide dignis excusationibus, vnà cum instrumentis, seu publicis scripturis supra dictis de Electione SS. Virginis in Patronam, vt ad Sacram Rituum Congregationem à Nobis quantociùs transmittantur, vt ab eadem causæ Electionis prædictæ examinentur, & Sanctissimi Domini auctoritate Electio confirmetur. Datum in Nobili, & Exemplari Vrbe Messanæ, ex nostro Archiepiscopali Palatio, Die 14. Iulij, 1663.

Simeon Archiepiscopus Messanensis.

Carolus Pasqualinus Sec.

Per molte Città di Sicilia.

Sappiamo oltre a ciò, che nel Regno di Sicilia, anche ne' luoghi più distanti da Messina, si celebri ogn'anno a' tre di Giugno la Festa in memoria del Sagro Scritto. In Palermo, doue i diuoti Messinesi non aueano a tal funzione luogo assegnato, poco è, che il Reuer. P. Angelico Rampolla, Sacerdote della Religione del Beato Giouanni d'Iddio (più volte Generale, e Priore perpetuo del Venerabile Conuento, e Spedale di S. Pietro in Vincula) a sue spese, e per sua diuozione ha egli eretto nella predetta Chiesa di San Pietro vna bellissima Cappella, e ricco Altare sotto titolo di S. Maria della Lettera.

Nella città di Palermo.

Quiui dunque i Messinesi hanno cominciato a celebrare la Festa, e col fauore della Santissima Protettrice, continueranno per l'auuenire, massimamente, che il Senato di Messina ha con

molta

molta piaceuolezza esortato a far ciò i suoi Cittadini dimorãti in quella Città, in virtù del sottoscritto Atto, che per multiplicarsene le copie, si diede in quel medesimo tẽpo alle stampe, così.

Die Nono Decembris, 1. Ind. 1662.

CVM Nobilis Hæc, & Exemplaris Vrbs Messanæ, vnà cum Ciuibus suis omnibus, tam naturalibus, quàm ascititijs, ac domicilium habentibus perennes profiteatur obligationes Immaculatæ, semperq; Virgini Dei Genitrici Mariæ ob innumera beneficia, gratias, & fauores, quæ à primis vsque Christianæ Religionis sæculis, continuatis semper temporibus, consecuta fuit, in præsenti consequitur, ac in futurum consecuturam confidit; quandoquidem in omnibus necessitatibus, & periculis, hostium nempe aggressionibus, pestilentia, alijsque morborum generibus, annonæque caritate præsentaneum Beatis. Patronæ præsidium experta est: & maximè fatetur hoc, stante perpetua Protectione, quam ipsamet Benignissima Virgo per suam ipsius Sacrosanctam Epistolam Messanensibus omnibus pollicita est: Propterea cupientes Mamertini pro tot innumerabilibus beneficijs SS. eidem Virgini, si non vt conueniens esset, saltem prout imbecilles suppetunt vires, animorum affectibus respondere, cœperunt post susceptæ Christianæ Fidei exordium tertio quoq; Iunij die Festũ in ipsius Deiparæ honorem, & in ipsius Sacræ Epistolæ memoriam celebrare. Verùm die 3. Iunij anni 1636. ob particulare auxilium fidelissimis his populis ab Angelorum Regina præstitum: cùm ob frumenti, aliarumq; rerum comestibilium penuriam in manifestum Vrbs rueret excidium, plures naues tritico onustas in hunc Portum gratiosè, vt piè credit, immittendo famem expulerit: optauit Senatus, solemniq; Voto Ciuibus suasit, vt imposterum prædictum tertium Iunij diem augustiori solemnitate, maioriq; apparatu, & pompa, quàm antea, quotannis solemnizarent, amplioriq; deuotione, etiam cum peccatorum expiatione, ac Sacrosancto Dominici Corporis cibo roborati venerarentur, & colerent. Prout latiùs hæc, & diffusiùs leguntur in Votiuo quodam tunc temporis facto instrumento, cuius tenor hic subnectitur.

Quì fu posto il Voto poco dianzi registrato.

Quoniam verò Diuina adiuuante gratia huiusce modi Festi celebritas, & cultus, siue deuotio erga Christi Sacratissimam Matrem semper in dies quocumque temporis decursu augmentum sumpsit; cùm non modò festiuis frondibus, aulæis, sericis peripetasmatis, auro, argentoq; parietes conuestiendo, & Altaria ditando ingenti cum pompa extrinseca; ac intrin-

secùs maiori cum spiritus feruore, ac Religionis affectu in hac prædicta Vrbe solemne celebretur Festum (vt notorium apud omnes est) sed etiã per varias tum huius Siciliæ Regni Ciuitates, & Terras, tum etiam extra Regnum dilatari cœperit, atque extendi præcipuè verò aliquot ab hinc annis cùm non dissimili animorum affectione tale Festum celebrare instituerint Messanenses in Fœlici Vrbe Panormi; verum quasi vagantes, & errabundi modò in vno, modò in alio loco, ob defectum propriæ Ecclesiæ, Oratorij, aut Cappellæ, cùmque nuper innotuerit Illustrissimo Huic Senatui Reuerendiss. Patrem Angelicum Rampulla, Sacerdotem, Primũ Discretum, Vicarium Generalem, & perpetuum Panormitanum Conuentus Priorem, Ordinis Beati Ioannis Dei sub vocabulo *delli Fatebenefratelli*; prõ sua in Sanctissimã Virginem pietate, ac pio animi affectu in prædicto Cõuentus Ecclesia, cuius titulus est Sancti Petri in Vincula, sita in eadem Vrbe Panormi, & in Contrata vulgariter nuncupata *la Chiazzetta delli Tudischi*, quam ipse de Rampulla proprijs ornauit expensis, erexisse, ac fundasse proprio etiam ære Cappellam, & Altare in honorem Virginis Mariæ sub vocabulo *Della Lettera*. Propterea vt pro tanta deuotione, animiq; propensione Virgini habita, à prædicto de Rampulla aliqua remuneratio in gratiarum actionem à Nostris (vltra mercedem, quam desuper à pientissima omnium gratiarum Datrice expectat) habeatur; cùm hoc in nostrũ aliqualem honorem tendat, & redundet; & vt excitentur cæteri in alijs etiam Mundi regionibus similia Patronæ, & Protectrici Nostræ Mariæ eodẽ sub titulo (della Lettera ad Messanenses scripta) præstare obsequia, & sic latiùs diffundatur deuotio, altioresq; emittat radices, perpetuitatemque acquirat; Ipse Illustrissimus Senatus totius Vrbis, & Ciuium ipsius nomine in vim præsentis Actus (quoniam fundata, & erecta iam est dicta Cappella, & Altare sub speciali denominatione, siue titulo (de Mariæ Virginis Epistola) paterno suadet affectu omnes, & quoscumque Ciues Messanenses in dicta Vrbe Panormi habitantes, in eamque confluentes, qui dicto Festiuo solemnitatis tempore cuiuscumque anni ibi reperientur, ad perpetuandam deuoti animi affectionem, & cultũ Virgini debitum; vt tertio quoq; Iunij cuiuslibet anni die Festiuam peragant solemnitatem (quam alibi peragere solent) in superiùs nominata Ecclesia S. Petri in Vincula, & in Cappella inibi nouiter à fundamentis (vt præmissum est) exstructa, cum solitis, & decentibus pompis, & apparatibus externis; ac cum debito animi cultu, & interna deuotione; præuia peccatorum confessione, ac Sacrosancto Eucharistici Panis epulo refecti: eligẽtes ipsam prædictam Cappellam, ad talem effectum fundatam, in propriam, ac specialẽ Mamertinorum, vt in ea dicta Festi celebritas fiat: Et hoc vt Domini, & Dei nostri, ac Sanctissimæ eius Genitricis cultus, & reuerentia augeatur, & crescat in dies; & in fidelium tum animarum, tum corporum salutem, ac vt Vrbs ipsa Messanæ futuris semper temporibus promissum experiatur Virginis Patrocinium in necessitatibus suis omnibus, & indigentijs; & tandem Diuinam exorent Maiestatem, vt pro immensa sua pietate, & misericordia tribuat, & largiatur Catholico Domino Nostro Regi Philippo IV. eiusq; Augustissimæ proli, Serenissimæq; Reginæ fœlicitatis cumulũ,

Regno-

Regnorum incrementa, salutem perfectam, & plurimos vitæ annos in suæ Diuinæ Maiestatis seruitium, & in huius Vrbis, & Ciuium eius exaltationem. Amen. Vnde de mandato Illustrissimi Senatus oretenus mandantis Io: Iacobo Hozes, pro Secretario Officij ipsius Illustrissimi Senatus, factus est præsens actus. Vnde, &c.

In altre Città di Sicilia.

Abbiamo di più notizia, che si faccia ogn'anno la Festa della Vergine scriuente il Sagro Foglio in Trapani, in Siracusa, in Girgente, in Noto, in Caltagirone, in Nicosia, e pure in Modica, doue vltimamente dal Venerando Collegio de' Signori Canonici della Chiesa di S. Giorgio, Matrice in quella Città Primaria del Contado, si è magnificamente, e con molta solennità celebrata nella Chiesa di S. Spirito. Siami quì permesso di dire, che fu ciò eseguito ad instanza del Signor D. Giouanni Grimaldi, Barone di S. Giouanni, e di Fiorume (oggidì General Gouernatore dello Stato di Modica) ben'auuenturato padre di quel Fra D. Agostino Grimaldi, e Rosso, Caualiere dell'Illustrissima Religione di S. Giouambatista, che sul fiore de gli anni versò gloriosamente il sangue nella piaggia del Porto di Suda in Candia, dandosi da' nostri con incredibil valore l'assalto ad vna fortezza di Turchi: perchè mortalmente quiui ferito da vna moschettata, e portato perciò su la Capitana dell'inuitta Squadra di Malta, dou'egli era il Padrone, fra poche ore rese volontariamente, dando segni di animo intrepido, lo spirito al Creatore. E quantunque auesse egli conseguito il suo gran disiderio di morire combattendo contro nemici della Santa

In Modica per diuozione di D. Gio. Grimaldi.

Fede, come si legge nella sua Vita, intitolata meritamente l'Idea del Caualiere Gierosolimitano, descritta cõ felice penna dal R.P. Gio. Paolo dell'Epifania, dell'Ordine de' Carmelitani Scalzi: nondimeno la perdita di così raro Caualiere fu, da ch'il conobbe, amaramente pianta, e fra gli altri da' nostri Messinesi, per esser'egli stato (come appariſce per le pubbliche scritture di questo Venerando Priorato) degno rampollo per lunga, e diritta linea de'Conti Rossi, originali ab antico della città di Messina.

Nella città di Catania.

Or seguendo il racconto delle città Siciliane festeggianti per la Verginale Pistola, con gran contento nostro facciamo ricordo, che la famosa al Mondo, e Clarissima città di Catania, anch'essa a questi dì ha dato fuori per le pubbliche stampe vn'Atto, in virtù del quale accetta la Vergine della Lettera per Padrona, e Protettrice, promettendo di più per Voto di celebrare ogn'anno in perpetuo solennemente la Festiuità di essa. Ecco la forma dell'Atto.

In Ciuitate Acis in discursu Visitationis, die 25. Septembris, quintæ Indict. 1666.

CVM sit, quòd per Acta Curiæ Illustrissimi Senatus Clarissimæ Vrbis Catanæ fuit celebratus infrascriptus Actus tenoris sequentis, videl. Die vigesimoquarto Septembris, quintæ Indict. 1666. Cùm in maxima Orbis Terrarum parte cunctis pateat solemnis, & admirabilis Festiuitas, quæ ab Illustrissimo Senatu, Populoq; Nob. & Exempl. Messan. Vrbis cum omni deuotione, reuerentia, affectu, & sumptibus per nonnullos continuos dies in honorem DEIPARÆ SEMPER VIRGINIS MARIÆ sub titulo DELLA LETTERA anno quolibet in Vrbe prædicta celebretur: In qua non solùm tam deuotionis causa, quàm Festiuitatis prædictæ Triumpho gau-

pho gaudendi, innumerabilis huius Siciliæ Regni, & extra Regnum multitudo gentium concurrere videtur. Quapropter agnoscens Illustrissimus Senatus Clarissimæ Vrbis Catanæ quãta sit Fides Illustrissimi Senatus, Populique Messanensis, quam semper in supradictam Dei Genitricem Mariam habet; itaut sæpissimè in omnibus eorum maximis occurrentijs, & necessitatibus suam Protectionem euidenter exerceat, & præstet auxiliũ. Ob quod Illustrissimi D. Agathinus Tudisco, & Paternò, D. Petrus Moncadà, D. Ioseph Maria la Valle, D. Innocentius Tudisco, D. Raymundus Statella, & D. Didacus Ioenio, Iurati Senatores huius Clarissimæ Vrbis Catanæ, præsentes, &c. tenore præsentis notæ, omnique alio meliori modo, &c. tam nomine prædicti Illustrissimi Senatus, quàm proprio, & totius Populi Catanensis Vrbis, moti ex eorum propria, & naturali deuotione, quam semper gesserunt, gerunt, & in futurum erga prædictam semper VIRGINEM MARIAM DELLA LETTERA gerent; eamdem Dei Genitricem in Dominam, Patronam, & Protectricem dicti Illustrissimi Senatus, eiusque Populi Catanensis acceptarunt, & acceptant, ac humiliter inuocarunt, & inuocant; vt ab hodie in antea (Deo fauente) tamquã Mater pijssima, ad instar prædictæ Nobilis, & Exemplaris Vrbis Messanensis, in omnibus necessitatibus, & malis hanc prædictam Vrbem Catanæ, eiusque Populum, & habitantes in ea, in seruitium Summi, & Omnipotentis Dei protegere, fouere, & defendere semper possit, & valeat. Promittentes dicti Illustrissimi Senatores nomine Vniuersitatis prædictæ ex Voto, anno quolibet, & in omni futuro tempore in perpetuum in Cathedrali Ecclesia huius prædictæ Vrbis Catanæ, & ad instantiam prædicti Illustrissimi Senatus, cum eius interuentu, & præsentia, togatis, & solemniter indutis, prout in Festo Paschatis Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi, & in Festiuitatibus Deiparæ Virginis, ac Conciuis nostræ AGATHÆ VIRGINIS, ET MARTYRIS, Festiuitatem prædictam in honorem dictæ Beatæ, & Immaculatæ Virginis Mariæ sub titulo DELLA LETTERA celebrare: & hoc obtenta venia, & licentia Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini Fr. Michaelis Angeli Bonadies, Episcopi Catanensis. Qui quidẽ Actus, vt in futurum appareat, factus est de mandato supradictorum Illustrissimorum Senatorum præsentium, & mandantium per me Notarium Ioseph Intrigliolo, Notarium Curiæ dicti Illustrissimi Senatus, perpetuò valiturus. Vnde, &c. De cuius Actus confirmatione fuit per dictum Illustrissimum Senatum supplicatum dicto Illustrissimo Domino Catanensi Episcopo; qui agnoscens esse in Dei seruitium, in honorem, & laudem Beatæ, & Immaculatæ Virginis Mariæ, pijs supplicantis desiderijs annuens, tenore præsentis supradictum Actum confirmauit, & confirmat, approbauit, & approbat, ac licentiam concessit, & concedit supradicto Illustrissimo Senatui singulis annis in Cathedrali Ecclesia Festiuitatem dictæ Immaculatæ Virginis sub titulo DELLA LETTERA solemniter celebrari. Et vt in futurum appareat, de mandato dicti Illustrissimi Domini Catanensis Episcopi factus est præsens Actus, hic in dicta ciuitate Acis, in discursu Visitationis, hodie die, quo supra. Vnde &c. *Scribatur.*

Frater Michael Angelus, Episcopus Catanensis.

Dalle

Digitized by Google

Nell' Isola di Malta.

Dalle più famose Città di Sicilia spiegò ageuolmente il volo nella rinomata Isola di Malta la dolce rimembranza del Sagro Foglio. Imperciocchè l'Eminentissimo Signor Fra Niccolò Cotoner, Gran Maestro della Sagra Religione Gierosolimitana, e Principe dignissimo di quel forte Antemurale della Cristianità, fece a sue spese ergere al culto della Vergine della Lettera vna nobil Cappella in S. Frãcesco d'Assisi cõ vn Quadro da eccellentissimo artefice dipinto, e tutte le mura d'intorno con gran vaghezza lauorate a stucco, e superbamente dorate, doue poi con molta pompa, e diuozione si è di anno in anno Festeggiato. Senza che gli anni addietro l'Eminentissimo Sig. Fra Gio. Paolo Lascari, di lodata memoria, sedendo anch'esso al gouerno di quell'Isola, e Sagra Milizia Gierosolimitana, auea pure per sua diuozione fatto imprimere in pietra di San Paolo gran quantità d'Immagini di N. S. della Lettera, acciocchè fossero distribuite per tutta la Cristianità. Questa impressione in pietra mi fa souuenire di quell'altre, che abbiamo vedute in rame scolpite da peritissimi Maestri, e di varie grandezze, in Fiandra, in Germania, in Venezia, ed anche in Roma, e con permissione de' Superiori, come indubitatamente ci costa.

Immagini di N. S. della Lettera.

Nella città di Napoli.

Per mostrar poi dilatata in Italia la Sagra Pistola, vaglia il rammẽtare, che nella gentilissima città di Napoli ne vẽga fatta ogn'anno pompo sa

Festa; ed in Roma altresì, quante volte l'affetto, e la liberalità d'alcun Messinese si accinse a pŏpeggiarla, come fra l'altre accadde nell'anno 1642. 43. e 44. ritrouandosi in quella Città, Metropoli del Cristianesimo, il Caualier Saluago, come Residēte per l'Illustrissimo Senato di Messina. Ma i moltissimi Scrittori Italiani, che hanno cō varie occasioni inserito nell'Opere loro il ricordo della Sagra Pagina, palesano in quanta stima, e veneratione stia ella oggidì in tutta Italia; e di essersi oltre a ciò sparsa per tutte le parti, douunque s'adora Giesù Cristo S. N. viene sufficientemente dimostrato dal predetto P. Argananzio, sul fine delle sue Pompe Festiue, con le seguenti parole.

Nell'alma città di Roma.

In tutto il Cristianesimo.

Oltre passa le mete della credibilità l'intendere, quanto si sia compiaciuta la Vergine di onorare questa sua amatissima Città, trouando sempre nuoue, e belle maniere di ampliare per tutte le parti della Cristianità questo suo singolarissimo beneficio, col far conoscere al Mondo il gran Tesoro di questa Lettera, la quale si troua scritta, e dichiarata quasi in tutte le lingue, Ebrea, con cui si scrisse il primo Originale dalle purissime mani della Vergine, Greca, Latina, Spagnuola, Francese, Italiana, Chinese, Giorgiana, ed Arabica.

Non debbo lasciare in silenzio su questo passo del dilatamento della Pistola di Maria ciò, che scrisse al R. P. Filippo di Biasi, della Compagnia di Giesù, gli anni addietro, il R. P. Guglielmo Gumppenberg, Germano, della medesima Compagnia famoso Predicatore, dandogli ragguaglio de' libri da lui posti in luce sopra le principali Immagini della Madōna nelle Chiese della Cristianità, fra le quali ripose questa nostra della Sagra Lettera.

Nella Germania con somma pietà.

Egli dunque in tre sue lettere scritte in lingua Italiana, vna sotto li 27. di Gennaio, l'altra de' 22. di Febbraio, e la terza degli 11. di Decembre del 1659. mostra il pio sentimento, che intorno ad essa hanno i popoli di Germania.

Nella prima dice così.

Non può credere V. R. quanto si parli della Lettera della Madonna Santissima in Boemia, Austria, Biuaria, Sueuia, Eluezia, Tripoli, Burgundia, Franconia, Alsazia, Vngaria, Stiria, Corinthia, Palatinato, *& ad totum Rheni Brachium*, Marauia, Silezia: perchè in tutti questi paesi si vendono i libri miei; ormai quasi sei mila si sono venduti: prima non si sapeua niente di questa Lettera, e non trouo, chi cõtraddica, tutti sono di buon' affetto, *& magnificant Messanam* per questa grazia.

Nella Seconda.

Io ho costume di dire, ed anche dissi nella Predica del Duomo d'Augusta, in presenza di migliaia di diuersi Vditori, che al mio parere non sia Città al Mondo con sì cordiale affetto verso la Madonna Santissima, come Messina: raccontai l'anno passato la Lettera, e quest'anno la Colomba dell'Alto, ed ogn'vno si edifica di quel buon popolo di Messina..... quì non passa giorno, che non si parli di Messina.

Nella Terza.

Nel libro secondo, già recentemente stampato, ho posto molte Immagini di Messina, oltre la proporzione de gli altri paesi; e vi è vn Padre, che leggendo l'Epistola della Madonna Santissima scritta a Messina, e facendo baciare la sua Immagine, scriue, che spesso si leuano gli ammalati con fine della loro malattia.

Festa per la Lettera in molte parti.

Si può annouerare fra le probabilissime conghietture à persuadere la verità della Mariale Pistola, l'vniuersal cõsenso de' popoli, nõ solamẽte in riuerir Maria sotto questo titolo, ma anche in celebrare di anno in anno cõ sontuosa, e magnifica põpa la Festiuità di essa. Imperciocchè a niun conto sembra verisimile, che la Diuina Onnipotenza, che colmò la Madre Vergine di tutte le grazie, per renderla superiore a qualunque creatura, permettesse ora suscitarsi vniuersalmente

ne' cuo-

ne' cuori di tanti fedeli ardentissimo disio di festeggiare in onor di lei per non vera, ma immaginaria, o finta cagione. Sarà perciò al mio instituto conueneuole quasi da lungi additare, ma con somma breuità, la maniera, come da' nostri si celebra la predetta Festa in Messina, auendola vaga, e diffusamente gli anni addietro descritto più d'vna penna. Or per venire al punto, consiste ella primieramente nel sontuoso apparato del Tempio Cattedrale, il quale credesi essere il più bello di Sicilia, e può anche paragonarsi co' più famosi d'Italia: onde disse il Fazello.

Festa in Messina come si celebri.

Dec. 1. lib. 2. cap. 2. pag. 49. Ædes quoque Messana complures habet, tum sacras, tum profanas, eaque magnificas. Sed inter sacras ea, quæ à Messanensibus condita Diuæ Mariæ colitur, pulcherrima est, & quoad interiorem cultum, cuicumque Italicæ non temerè comparanda.

Apparato della Chiesa Cattedrale.

E questo apparato in tre parti mostra la sua magnificenza: nelle pareti, e colonne della naue di tutta la Chiesa: in vno ricco, ed altiero ordigno eretto nell'Altare Maggiore: e nella pompa di tutte le Cappelle dell'vna, e dell'altr'ala. Resta quì l'occhio del curioso riguardante sopraffatto dalla copia di cotãto vaghi, e prezioli arnesi, sfauillãti eziandio nell'ore più tenebrose della notte, per la moltitudine degli accesi torchi, che pẽdono dall'eminente tetto, e per la gran quantità de' ceri, e candele, che per tutto allumate si veggono, così nella maestosa machina, come in ciascheduno de gli altri ornatissimi Altari. Ma viene accompagnato l'eccessiuo splẽdore del Tẽpio da vna vasta luminaria, che pure per tre notti

Quantità di torchi, ceri.

Luminaria vniuersale.

precedenti alla Festa si vede per tutta la Città, e suo contorno, così di mare, come di terra, non restando ne monte, ne piano, ne palagio, ne Chiesa, ne casa, la quale non venga douiziosamente illuminata di doppieri, di fiaccole, ed'altri spessi lumi: e le strade ancora di tanto in tanto rese chiare da' grandi, e continui vanperecci. Ne' dì poi comparisce ogni edificio, o sagro, o profano, o pubblico, o priuato, da alto a basso del tutto guernito di ricchi paramenti, de' quali Messina, per esser feconda producitrice di finissime sete, largamente n'abbonda. Ma quel, che allettando la vista, riempie le mẽti di sommo diletto, si è la varietà delle foggie, e diuersità de' colori ne' moltissimi, e lunghi stẽdardi di seta, e di oro cõtesti, e d'altre bellissime, e piaceuoli materie, che di passo in passo pẽdẽti in aria nel mezzo delle strade miriamo trastullar co' venti. Senza che innumerabili sono le banderuole anch'esse di diuersi, e variati drappi, che legate ad aste vagamẽte dipinte, si metton fuori da ogni finestra, quasi al corteggio de' pẽnoni maggiori. Ornamẽto così dilettenole, che appena dispiegar si puote. Il quale nelle vie maestre viene aumentato molto più dalle ricche, ed artificiose opere de' ben diuisati Altari, che in varie parti fastosamente si ergono, o dalle Religioni, o da' Monisteri, o da altre diuote persone; doue a gara si espongono monti di lauorati argenti in ispesse scalinate

Apparato per tutta la Città.

Stendardi, e banderuole di seta.

Altari vaghi, e ricchi.

dispo-

disposti, quadri da eccellente mano dipinti, e vistose falde di superbi apparati intorno. Nõdimeno fra tante Festiue Pompe è stimato assai il gareggiamento vniuersale di quelli, che nelle loro botteghe vẽdono qualũque sorte di mercanzia, o esercitano qualsiuoglia mestiere: imperciocchè tutti senza veruna eccezione, in ogni piazza, in ogni luogo, cõ soperchia liberalità (se non quãto si riguarda alla somma diuozione verso la Beata Vergine) addobbano le loro stanze nel di dentro delle cose più vaghe, e di maggior pregio, rassettandole con gentilissimo garbo, e con ingegnose inuenzioni: ed anche nel di fuori con tanti abbellimenti di piedestalli, balaustri, cornicioni, e termini; altri però vestiti di teliglie d'argento, altri con talchi sottilmente miniati, ed altri con orpelli, cõ sì varij lauori, che il mirarli ci reca stupore. La qual cosa, come che generale sia per tutta Messina; nulladimeno per la ricchezza della materia risplẽde più nelle botteghe de' Banchi, e de' Gioiellieri, Orefici, ed Argẽtieri. A tãte magnificenze s'aggiũgono pure, a render pomposa la Festa, gli Archi Triõfali altieramẽte eretti, de' quali ogn'anno se ne veggono molti. E ciascuno di questi innalzasi a maestosa altezza, ripartito cõ lodeuole architettura, rappresentante al naturale, o la sodezza de' porfidi, o d'altre nobili pietre mischie; e tutti con l'arme Reali in cima, e della Città, e forniti d'ambe le facciate d'emblemi, impre-

Apparati nelle botteghe.

Archi Triõfali.

se, figu-

se, figure istoriate, distichi, ed inscrizioni.

Il tutto così ornato sembra a' cittadini, ed a' forestieri ancora, che da lontano vi concorrono, vn'ampissimo Teatro di vaghezze. Ma come in questo a sazietà gode l'occhio, così grandemente si compiace l'vdito, di chi entra nel Duomo, celebrandosi con solennità i Diuini Vfici. perchè sête rapirsi dall'armonia de' canori cigni, che formano la nobil Cappella (ch'è vna delle più principali d'Italia) diuisa in cinque Cori, tutti pienamente prouueduti di varietà di strumenti, e di sceltissimi cantanti, che sono di continuo trattenuti con grossi stipendij dall'Illustrissimo Senato. E questi, quantunque in tutti i Sabati, e Feste correnti dell'anno ci facciano vdire i loro dolci concenti, e soauissime sinfonie; ad ogni modo in questi dì, con nuoue composizioni, ogn'vno di essi a gara si sforza di mostrare l'eminenza, che ha nel suo virtuosissimo esercizio.

Cappella di Musici eccellenti,

Il vedere poi a' 3. di Giugno la mattina in qualunque Chiesa, ed in particolare nel Duomo; la moltitudine della gente d'ogni condizione, sesso, ed età, che riuerentemente prostrata riceue con somma vmiltà il Santissimo Corpo del Signore, genera ne gli animi de' pij riguardanti grandissima edificazione; massimamente, che il numero di essa è degno di considerarsi.

Comunione Generale numerosissima.

Il Padre Domenico Arganazio, nelle Pompe Festiue, alla pagina 108. Tanto radicato si è ne' cuori de' Messinesi l'amor tenero, e filiale verso la loro Madre, e Signora della Lettera; che per relazione veridica del M. R. Sacerdote Dottor Don Pietro Galletti, Cappellano Maggiore di que-

sta Protometropolitana, e de' Parrocchiani dell'altre Chiese, dal numero delle Particole Consegrate ottantamila si comunicarono adrento nella Città, e quarantamila fuori ne' Borghi, e Casali ad essa soggetti, tutti in quel sagro giorno.

Il maritaggio, che in questo medesimo dì suol farsi di qualche zitella, per sollieuo di alcuna pouera, ed onorata famiglia; il portarsi con segni di vera carità a' necessitosi carcerati lautamente da mangiare; e lo splendido conuito di tutti i poueri mendicanti, adunati in luogo determinato, sono azioni, che deriuano dalla pietà, che la Vergine Santissima instilla ne' cuori de' Messinesi.

Processione diuotissima, e numerosa.

La numerosa, e ben ordinata Processione, che nell'istesso dì, inchinando verso l'Occaso il Sole, con estraordinaria pompa scorre in lungo giro per le strade maestre della Città. Il Carro Trionfale, che precede, descritto già gli anni addietro in vna Relazione della Festa nella maniera, che siegue.

Carro Triõfale.

Indi viene il Trionfal Carro tirato da sei generosi destrieri a due, a due, tutti riccamente guerniti del girello, pettorale, e sopracollo di drappo cremesino, parimente fregiato d'argento con vaghi lauori Arabeschi. Hanno oltre a ciò alti, e superbissimi pennacchi in testa di penne rosse, e bianche, che rendono marauigliosa vista. Sono guidati i bei caualli da quattro agili Carrozzieri, che stanno loro intorno, vestiti anch'essi dell'istessa diuisa di cremesino, e argento. Il maestoso Carro da perito Architetto messo in opera, è colorato di finissimo incarnatino, e tutto d'argento con lauoro Arabesco nobilmente fregiato. Vedesi nella diretana, e più riserbata parte di esso la città di Messina da maestra mano scolpita, e riccamente di superbo ammanto vestita, coronata di stelle, e con calzamento d'vgual maestà. Le sta alle spalle, ed a' fianchi insino a' piedi vna spaziosa, e candida nuuola di finissima teliglia d'argento, in cui sourasta la Colomba rappresentante la Diuina Inspirazione. Trionfa ella per lo riceuuto fauore dalla Gran Madre d'Iddio, la cui Lettera porta scritta a lettere d'oro in vno stendardo di damasco cremesino, spiegato in aria, che sostiene con la destra mano. Si stringe col sinistro braccio l'altiera Croce al petto, per espressione d'auer'abbracciato la verace Fede di Cristo Signor Nostro.

Carro d'Angioletti cantanti.

Giuochi di Fuoco.

Corsa di Palij.

Indulgenze de' Pontefici.

La schiera degli Angeli sopra rileuata nube, inuitanti con musica, e sinfonia di varij strumenti il popolo alla solennità della Festa. I giuochi di fuoco ricoperti sotto altiere machine a guisa o di montagne, o di torri, o di obelischi, o di giganti, e cose simili, in cui gode l'occhio per ogni parte l'innumerabili, e tortuose fughe di velocissime fiamme, e sente l'orecchio con suo diletto gli strepitosi rumori de' moribondi razzi. Nel seguente dì la corsa di tanti ricchi palij su la strada marittima da Porta Reale insino al Regio Palazzo, a vista del Senato, e del festeggiante popolo. E finalmente il celebrarsi il Vespro per tutta l'Ottaua con la pompa medesima, come la prima sera, sono anch'essi chiarissimi argomenti, che al viuo dinotano la somma diuozione, ed intenso affetto de' cittadini verso la lor perpetua, e singolar Protettrice Maria Vergine, Madre d'Iddio.

Ma qual'indizio maggiore altri disiderar potrebbe, per rendersi certo della pia Tradizione de' Messinesi, che l'Indulgenze, ricco tesoro di Santa Chiesa, concedute da' Sommi Pontefici col consentimento della Sagra Congregazione de' Riti, nel solenneggiarsi in Messina a' 3. di Giugno la diuota Festiuità di Santa Maria della Lettera? Apporta il Caualier Saluago nell'Apologia le Bolle di Paolo V. e d'Vrbano VIII. sopra ciò, le quali a noi pure è paruto conueneuole di registrare in queste Notizie.

Digitized by Google

PAVLVS PAPA V.

Vniuersis Christi fidelibus præsentes Literas inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem.

AD augendam fidelium religionem, & animarum salutem Cælestibus Ecclesiæ thesauris, pia charitate intenti, omnibus vtriusque sexus Christi fidelibus, pœnitentibus, & confessis, ac sacra Cõmunione refectis, qui Ecclesiam Metropolitanam Messanensem, & in eâ sitam Cappellam Beatæ Mariæ de Litera nuncupatam, in tertia die mensis Iunij, à primis Vesperis vsque ad occasum Solis diei huiusmodi, singulis annis deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, & S. Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Iis verò, qui in singulis Festis diebus Mariæ Virginis dictam Ecclesiam, & Cappellam piè visitauerint, & vt præfertur, orauerint, quo die præfatorum id egerint, centum dies: ac ijs, qui Litanijs eiusdem Beatæ Mariæ in dicta Cappella singulis Sabbati diebus recitandis, seu decantandis deuotè interfuerint, & vt præfertur, orauerint, centum dies de iniunctis eis; seu aliàs quomodolibet debitis pœnitentijs in forma Ecclesiæ consueta relaxamus. Præsentibus ad septennium tantùm valituris. Volumus autem, & si aliàs Christi fidelibus dictam Ecclesiam visitantibus aliquam Indulgentiam perpetuò, vel ad tempus nondum elapsum duraturam concesserimus, præsentes nullæ sint. Datum Romæ apud S. Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris, die xv. Ianuarij, MDCXVI. Pontificatus nostri anno vndecimo.

S. Cobellutius.

D. Benedetto Saluagonel sopradetto luogo, a carte 179. Eadem est forma Indulti concessi ab Vrbano VIII. qui hodie Ecclesiæ præest, hac solùm differentia, quòd in Paulino legitur. *In ea sitam Cappellam Beatæ Mariæ de Litera nuncupatam in tertia die, &c.* In hoc verò. *In eâ situm Altare Beatæ Mariæ de Litera nuncupatum, tertia die, &c.* seruato de cæterò in vtriusque sensu rei in cardine de Litera.

Mentre ragioniamo dell'Indulgenze, deesi riferire quel, che si legge nella più volte rinomata Censura; perchè valendosi quiui lo Scrittore di essa dell'autorità del P. Teofilo Rainaudo, consegnò a perpetua ricordanza nella pag. 20. le sotto notate righe, che a questo proposito sono in vero degne di considerazione.

Difese de Teofilo Rainaudo.

Digitized by Google

E già che ho nominato il P. Teofilo Rainaudo, non voglio di passo defraudare i lettori di quello, che lo stesso scrisse a fauor della Sagra Lettera in vn trattato, che compose, rispondendo ad vn certo Religioso Anonimo, se bene egli li dà nome di Cleto, che scrisse contro il titolo dell'Immaculata Concezione della Vergine. Or questi volendo mostrare quanto poco valeuole sia quell'argomento de gli Auuersarij, cauato dalle Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici alle Feste, e Cappelle sotto il titolo dell'Immaculata Concezione, non con altro lo riproua, che con dire: *Nouimus equidem in eiusmodi concessionibus titulos supponi, non diligenter exquiri.* e per conferma di questo suo temerario ardire, con poco rispetto all'autorità della Chiesa, e senza alcun proposito, soggiugne: *Si quis colligeret, & in argumentum redigeret, Indulgentias obtentas titulo Epistolæ à Messanensibus B. Virgini Mariæ adscriptæ, tam non esse inter apocrypha reyciendas, si hac authoritas vrgeret.* Quì ripiglia il Rainaudo a fauor de' Messinesi: *Bene! quòd Cletus, dum pietatem Messanensium suscepit mordendam, eam componit cum pietate cultorum Conceptionis Immaculatæ, ita vt iuxta ipsum eodem certitudinis gradu sit veritas Epistolæ Marianæ ad Messanenses, quo est passim apud Catholicos veritas Immaculatæ Conceptionis,* per quanto tocca à questo capo delle Indulgenze, e però soggiugne: *Itaque, quòd Paulus V, Vrbanus VIII, & nunc sedens ad Ecclesiæ clauum Innocentius X, Indulgentias concesserunt Messanensibus intuitu venerationis B. Mariæ de Litera, tantum abest, vt possit iuuare ad quatiendum argumentum pro veritate Immaculatæ Conceptionis, ductum ex concessione Indulgentiarum, vt potius mirum in modum promoueat Messanensium causam, in quos admodum improuidè conijcat, & grittat Aduersarius. Quid enim attinebat in causam Conceptionis Immaculatæ educere Epistolam ad Messanenses, Indulgentijs Pontificijs friuolis (proh audaciam!) & indiscussis munitam? Aut si libebat extra rem, & locum mordere eam Epistolam, quorsum vellicare Indulgentias à Summis Ecclesiæ Rectoribus fouendæ eius veneration concessas? Impetendi potiùs erant Scriptores supra centum Messanensibus suffragati: quatienda vetus in eam rem Traditio; exagitanda miraculorum ex Pistati adstipulantium frequentia, quæ, & alia proferunt, qui stant pro veritate Epistolæ Messanensium viri docti complures, varijs de eo argumento turbinationibus, quas Cletus consulere per otium poterit. Nam mihi hic in ea causa nec seritur, nec metitur. atque adeo intacto eo negotio contentus Aduersarij in Messanenses frontem obiter contudisse, primam rationem pro Titulo Immaculatæ Conceptionis propositam, obsigno.* E tanto basti auer detto del parere del Rainaudo, e de gli altri, dopo vn'accurato esame delle nostre ragioni.

Confermate da Innocenzio X.

Quì ancora appartiene tutto quello, che soggiunse dipoi alla pag. 57, della stessa Censura, con le parole, che seguono.

Quello poi, che accadde nel presente Pontificato d'Innocenzio X. in questa materia, lo stimo degno di saperſi per memoria de' posteri. Auea

l'Autore

l'Autore del libro intitolato, *Gloria Messanensium*, stando in Roma, dopo molto trauaglio per sciogliere tutte le obiezioni, che si opponeuano, e poteuano opporsi per dilucidazione della verità, e pietà: e dopo molta consulta con huomini dotti della medesima Religione, già dato fine all'Opera, e pensando a chi douesse dedicarla, fu consigliato, che la presentasse allo stesso Pontefice, e per più autorità del negozio, e perchè non era digiuno delle passate controuersie contro il Libro dell'Incoser. Vi si aggiunse la volontà dell'Illustrissimo Senato di Messina, in nome di cui gliela presentò. La riceuette cõ particolare segno di benivolenza il Pontefice, però cõme huomo di gran giudicio, e sagace, soggiunse. E che cosa pretendete con questo dedicare di libro a me? forse, perchè io abbia ad approuare la Tradizione della Lettera, che voi dite auer scritto la Vergine a Messina? Rispose l'Autore: non si pretende questo altrimente, Beatissimo Padre, perchè a far ciò si richiede molta discussione, e le glorie della Vergine col tempo, e con le contraddizioni si sono andate dilucidando nella Chiesa di Dio. Dunque, ripigliò il Pontefice, qual'è il vostro fine? non altro, replicò quegli, si difidefà da Vostrà Santità con questa dedicazione, se non che si compiaccia fare quello, che in simili materie di priuate Tradizioni delle Chiese particolari vogliono i Santi Dottori della Chiesa, Agostino, e Girolamo. Allora il Pontefice: e che dicono questi Santi? *Traditiones, quæ non sunt contra Fidem, neque contra bonos mores, & fomentt pietatem, foutendæ sunt*, soggiunse l'altro. A tal proposta sorridendo il Pontefice, due volte replicò: auete ragione; e lo facciamo di buona voglia. di che l'Autore vmilmente ringraziandolo da parte de' Signori del Senato di Messina gli baciò il piede.

Conghietture, che prouano la Sagra Lettera.

Ci siamo fin'ora trattenuti in addurre gli Scrittori antichi, e moderni; le Sagre, ed antiche Immagini; i molti miracoli; l'attestazione eziandio d'vno spirito infernale; la riuelazione fatta ad vna serua d'Iddio; il dilatamento della diuozione per tutta la Cristianità; l'ammiranda, e singolar pompa, con che si celebra ogn'anno la Festa; e l'Indulgenze da' Sommi Pontefici concedute. le quali conghietture quanto vagliono; il possiamo apprendere da Platone nell'Ipparco, doue fauellando della forza, ch'elle inducono ne gli animi nostri, qualora sono molte, e ben fondate, ci lasciò consegnato sulle sue sapientissime pagi-

Quanto vagliono le cõghietture.

ne, che *cogunt nos magis, quia persuadent*, cioè a dire, ci sforzano le conghietture a credere, perchè ci persuadono.

Forza della Tradizione appo i Messinesi.

Ma tempo è di conchiudere, che tutto ciò, quantunque appresso altri sia di molto peso, e valore; ad ogni modo ne' cuori, e nelle menti de' Messinesi niun'altro argomento (come accennammo sul principio) stabilisce la verità della Sagra Pistola, che l'antica, e pia Tradizione successiuamente tramandataci da' nostri Maggiori. Imperciocchè ha ella tutte le circostanze, che si richiedono all'approuamento d'vna particolar Tradizione, mostrandosi del tutto confaceuole con la Sagra Istoria, e co' dogmi di Santa Chiesa. Quindi è, che al viuo si vede impressa nell'intimo de' nostri petti a segno, che chi ne dubitasse, non sarebbe fra noi, sto per dire, riputato Cattolico, come della città di Saragoza in Ispagna si è detto da graue Scrittore, parlandosi del Tempio di Nostra Signora del Piliere.

Martin. del Rio lib. 2. Disquis. Magic. quæst. 26. sect. 5. num. 1. Adeo constanti illius Ecclesiæ Traditione receptum, vt Catholicus ibi non habeatur, qui dubitat.

Opposizioni dell' Auuersario disprezziate.

Intorno a questa materia della Sagra Lettera sono stato insino ad ora in qualche dubbietà, se douessi rispondere partitamente a quel, che disse in contrario l'Autore, che pubblicò le Notizie delle Chiese Siciliane, ne volendo da me stesso risoluermi, strinsi co' prieghi vna persona, che io sommamente riueriſco, tanto per l'eminen-

za delle virtù, quanto per la singolar dottrina, e varia erudizione, che mi fauorisse dire apertamente sopra ciò il suo parere. Ricusò egli a prima con grandissima vmiltà, e modestia di condiscendere a così fatta dimanda; tirato poscia dall'innata sua gentilezza, diede il disiato luogo alle replicate preghiere. Si applicò dunque primamente a leggere l'Opera del suddetto Scrittore, acerrimo contraddicente della Verginale Pistola; e dopo auerla attentamente considerato, scrisse, e consegnommi (pregandomi a non palesare il suo nome) il seguente foglio, che mi è paruto douer quì inferire a dar pregio a queste mie deboli fatiche.

Da persona dotta, e di gran virtù.

Illustris, ac Doctissime Comes, consuluisti me quid in tuis Notitijs, quas propediem de Traditione Dulcis Epistolæ à Deipara Messanensibus transmissæ in lucem proferes, tibi præstandum esset contra N. N. censerem ne prætereundam silentio, vel ad apices vsque confutandam Dissertationem; quam contra illam euulgauit in suis Ecclesiarum Sicularum Notitijs idem Scriptor?

Respondeo; silentio prætereundam: nam infirmis planè fundamentis nixa, nullo impellente, se ipsa concidit, vt assolet, falsitas. Vide, quàm debilibus, vanisque inhæreat sustentaculis.

Primum fundamentum, quod veluti basis totius Dissertationis ab hoc Scriptore collocatum est, reprobata quædam veritas est. quid quæso firmi, ac solidi à reprobata veritate sperari, expectariq; potest? Vocat enim, appellatque veritatem, opinionem illam, quæ sibi rationum momenta perpendenti vera videtur. Fallitur sanè. Cur enim potiùs non veritas, opinio illa, quæ Inchofero, Bellio, Canisio, Spinellio, Eminentiss. Card. de Lugo, aliisque Societatis Iesu viris doctrina, & virtute conspicuis, cæterisque tot præstantissimis Autoribus, numeratis vltra centum, rationum momenta perpendentibus vera videtur? Nec solùm fallitur, imò turpiter errat Scriptor hic. Si quidem hæc, & similes veritatis notiones tanquam rugatoriæ iam satis superque reprobatæ fuerunt à D. Augustino, Aristotele, Auicenna, aliisque viris præstantissimis, vt refert, & reprobat etiam D. Thomas 1. par. quæst. 16. art. 1. vbi veritatem appellauit adæquationē intellectus, & rei: & clariùs idem asserit, atque ostēdit lib. 1. Contr. Gent. c. 62. vbi sic habet. *Veritas enim nostri intellectus mensuratur à re, quæ*

est extra

est extra animam; ex hoc enim intellectus noster verus dicitur, quòd consonat rei. Veritas autem rei mensuratur ad intellectum Diuinum, qui est causa rerum, vt infra probabitur: sicut veritas artificiatorum ad artem Artificis; tunc enim vera est arca, quando consonat arti. Et Arist. in Prædicamentis c. de subst. non procul à fine, tom. p. ait. *Ex eo, quòd res est, vel non est, opinio, vel oratio vera, vel falsa est.* Inutiliter ergo hic Scriptor in pertractanda Virginalis Epistolæ notitia, ad id, quod sibi videtur, seu ad propriam cognitionem accurrit, quæ tantummodò eorum, quæ ipsa causat, vel fingit, censeri debet certa mensura, & regula, non aliorum, quæ sunt extra ipsam, nec sunt eius effecta, vt dictum est. Debuisset autem hic Scriptor, si veram cognitionem elicere; si certam notitiam exhibere voluisset, inquirere prius ipsum esse Dulcis Epistolæ; quod si nō potuisset attingere, cùm sit impossibilis hoc tempore assecutio illius, certè debuisset inuestigare ipsum esse piæ Traditionis de hac re, quod post esse rei, est præcipuum veritatis assequendæ fundamentum, maximè solidum, ac firmum. Statim enim agnouisset euidenter, quod enarratio de Virginali Epistola ad Messanenses est verbum, tum viua loquentium voce; tum scripto transmissum à Maioribus, & acceptum à Posteris, inclinans ad fouendam charitatem, pietatem, vitamque meliorē, ac proinde quòd nihil prorsus desideraretur ad censendam, & adnumerādam illam inter sanctas, piasque Traditiones Ecclesiasticas. Particularem quidem, quia restradita (idest Sacra Epistola) pertinet ad particularē Ecclesiam Messanensem. Vniuersalem verò, quia Traditio ipsa per vniuersum Orbem Christianum, & vltra diffusa est, & recepta libris in lucem editis, vt in tuis Notitijs manifestè ostendis.

Secundum fundamentum, quo prædicta Dissertatio nititur, est sententiū D. Lucæ de aduentu D. Pauli Messanam, de Legatione per Messanenses instituta, & Epistola, cæteris que annexis. At hoc fundamentum corruit ex eo, quia non est necesse omnia descripta fuisse à D. Luca. innumera enim scimus ab eo, cæterisque Apostolis prætermissa, quæ tamen ab Ecclesia recepta sunt solis Traditionibus ea commendantibus.

Tertium fundamentum est Parachronismus per Scriptorem assertus ex notationibus Indictionis, Feriæ, Lunæq; in eadem Sacra Epistola dispositis, & ex temporibus itineris, aduentusque Apostoli Messanam. Sed hoc infirmissimum inter cætera fundamentum est; notationes enim illæ sunt subiectæ procudentium errori, atque ignorantiæ: item, cùm ab Inchofero, Bessio, atque alijs composita, & concordata fuerint ad rem nostram omnia temporum spatia, & Apostoli concinnè itinera distributa, non est, cur ab horum suppputationibus discedatur. Præterea tanta est diuersitas ærarum, & incertitudo illius puncti infallibilis, & fixi, ex quo Lunationes, cæteraque tempora mensurantur apud Mathematicos, vt impossibile censeam à quoquam huiusmodi Parachronismorum esse verum attingi. Demùm addo, quòd similibus argumentis complura Fidei nostræ Mysteria, & Sacræ Traditiones ab Hæreticis impugnari solent, sed frustra.

Cætera, quæ in prædicta Dissertatione afferuntur, non sunt consona esse rerum, sed sunt eiusdem Scriptoris arbitria; sic enim sæpè repetit: vt arbitror

bitror, vt arbitror, vt arbitror. quare non sincera, & germana, sed sui Scriptoris sunt veritas. nempe commenta causata ab eius intellectu, per quem non inficior posse mensurari, iuxta doctrinam D. Thomæ supra significatam, non secus, ac ficta chimera, seu hircoceruus. Hoc enim præsertim præstat, dum piam, vniuersalemque, vt dixi, Traditionem de Virginali Epistola affirmat rumorem; vt patet ijs, qui penes Sacram Scripturam, eiusque Interpretes, ac Sanctos Patres; nec non apud Ioannem Andream, Sanch. Hostiensem, & alios, differentias Traditionis, & rumoris optimè norunt. Hoc est meum consilium, ora pro me, & vale.

Questo fù il consiglio datomi dalla suddetta da me riuerita persona, la quale auendo dipoi sopra l'istessa materia fatto più matura considerazione, mi consegnò con la cõfidenza di prima vn' altra scrittura col titolo: *Anonymi Consilium*, che piacendo a S.D.M. darò al pubblico sul fine del presente Volume.

Or dopo sì lungo trauiamento, facendo ritorno alle nostre narrazioni, troviamo per detto di Metafraste, che nell'anno 43. del Signore auesse da Antiochia mãdato S. Pietro in Sicilia Marziano, e Pancrazio. Se bene altri dicono, che gli auesse condotto seco.

Anni di Cristo 43.

S. Marziano, e S. Pancrazio in Sicilia.

P. Belli in Breu. Peregr. D. Pauli. Anno Christi XLIII. Petrus plures ex ea Vrbe (Antiochia) destinat Episcopos in diuersa loca; & in Sicilia Marcianum Syracusis, Pancratium Taurominio præficit; ex Metaphraste: Si tamen non secum adduxit, vt volunt alij.

Ed Euagrio, antico Scrittore della Vita di S. Pancrazio (il cui Greco M. S. oggi si troua nel Monistero del S. Saluatore in Messina, e nella libraria di Grotta Ferrata) nota, che ciò fatto auesse S. Pietro a persuasione di S. Paolo, com'or'ora mostreremo. La qual cosa credesi esser'interuenuta allor, che Paolo andando cõ gli Ambasciadori di Messina in Gierusalẽme, toccò il Porto d'An-

Euagrio scrisse la Vita di S. Pancrazio.

tiochia, doue Pietro auea la Sede. Imperciocchè dandogli ragguaglio di quel, che operato auea in Messina, e della buona disposizione alla Santa Fede de' Siciliani abitatori del lato Orientale dell'Isola, l'indusse ad inuiare i nominati Pancrazio, e Marziano in Sicilia.

P. Belli in fine cap. xi. lib. 1. Si petas, quæ potuerit esse occasio Petro ante suum in Italiam aduentum præmittendi in Siciliam Pancratium, & Marcianum? Dicam de facili eam esse potuisse, nimirum cùm ex Pauli prædicatione ad Fidei Christianæ desiderium maximè Orientalis Sicilia exarserit, ipsum Paulum, reuersione facta cum Legatis Messanensibus, Antiochiam cum Barnaba, qui eum inquirebat, diuertisse, communicataq; cum Petro Messanensium conuersione, &c.

San Paolo in Antiochia.

Che S. Paolo andando co' Messinesi verso le marine di Gierusalemme entrato fosse nel Porto d'Antiochia, l'abbiamo dal M. S. Arabico, del quale ci diede notizia il Prete Maronita, come dicemmo a carte 35. e 36. Si può anche credere, quando alle conghietture vogliamo dar luogo, che Paolo non solamente prima d'arriuar a Gierusalemme, ma dopo che gli Ambasciadori riceuettero la Sagra Lettera, e licenza dalla benedicente Maria di ritornare alla Patria, si fosse di nuouo portato in Antiochia, e quiui con S. Pietro rinnouato auesse i medesimi trattati di prima d'inuiar altri in Sicilia. Entriamo in questa opinione, perchè nõ prima dell'anno 43. mandò Pietro nell'Isola Pancrazio, e Marziano, quando già i nostri Messi aueano felicemente fatto ritorno a Messina col dolcissimo Foglio della Vergine.

Ma il P. Ottauio Gaetano, che per gloria della famosissima città di Siracusa, sua diletta Patria,

pose la venuta di San Marziano in Sicilia negli anni 40. di Cristo, e cinque anni dopo (cioè, ne' 45.) l'instituzione di Bacchilo Vescouo di Messina; accorgendosi, che ciò veniua distrutto dalla Greca autorità, che mostra auer San Pietro fatta la missione di Marziano a Siracusa, *suasionibus D. Pauli*, s'ingegna di torre il credito a quell'antico Scrittore. ma con quali ragioni, sarà di quì a poco da noi considerato. In tanto è da saperſi, che da S. Luca niuna mẽzione è stata fatta di quel, ch'operato auesse Paolo nell'anno 39. 40. e 41. del Signore. Solamente notò, che da Gierusalemme fosse ito a Tarso, donde da Barnaba, che l'andaua cercando, fu condotto in Antiochia. Il che secondo il comun parere de gli Scrittori accadde nell'anno 42. di Cristo.

S. Marziano in Siracusa in qual' anno.

P. Belli in Breu. Peregr. D. Pauli. Anno Christi XXXIX. XXXX. & XLI. Quid porrò a Paulo tribus his annis sit factũ, silet omninò Lucas: tantùm ait ab Ierusalem Tharsum descendisse, quo in loco à Barnaba quæsitus, & repertus, Antiochiam deductus est. Id tamẽ non accidit, ex concordi Scriptorum sensu, nisi anno Christi XLII. sub initium Imperij Claudij. Igitur inter discessionem ab Ierusalem, & hanc Antiochenam profectionem tres, quatuorue fluxere anni, vt optimè deducit Serarius, quo tempore innumeras percurrit Gentes, & Regiones, ex Chrysostomo.

Posto ciò, siamo di certo costretti, per rinuenire l'azioni di Paolo in questi anni, di valerci del lume, che ci porgono altri Scrittori. Primieramente dalla Lettera di Maria, in cui vi sono disegnati gli anni della Data, approuati già da huomini grandi nella Sagra Storia, abbiamo, che S. Paolo fosse stato in Gierusalemme co' nostri

S. Paolo, doue fosse ito. nel 40. e 41.

Ambasciadori di Messina in Gierusalemme.

Ambasciadori nel mese di Giugno dell'anno 42. del Signore. Abbiamo ancora dal M. S. Arabico più volte fin ora allegato, che gli stessi dimorarono da vn'anno visitando, ed adorando i Santi Luoghi, doue il Signore operò l'vmana Redenzione: nel qual tempo fermamente giudichiamo di non esser loro mancata l'amoreuole assistenza del S. Apostolo: onde per consegurenza crediamo, ch'egli nell'anno 42. pur si fosse trouato ne' confini Gierosolimitani. Si ha parimente dall'istesso M. S. Arabico, che San Paolo prima, che introducesse in Gierusalemme i fedeli Messinesi al benigno cospetto della Sagratissima Vergine, toccato auesse il Porto d'Antiochia; e per quel, che abbiamo dianzi riferito, dato auesse a S. Pietro intera relazione di ciò, che fatto, ed osseruato auea in Sicilia, persuadendolo a mandarui altri per la Predicazione della dottrina Euangelica. Se bene Pietro non pose ciò ad effetto in quella prima instanza fattagli, ma nell'anno quarantatre auendola forse reiterata l'istesso Paolo, quando già trouauasi da Tarso ricodotto in Antiochia da Barnaba.

S. Pietro in Antiochia.

P. Gaetano rifiuta il M. S. d'Euagrio.

Or torniamo al P. Gaetano, che per isnerua-re l'autorità del Greco, ed antichissimo Euagrio, alla pag. 2. della Vita di San Marziano scrisse le sottonotate parole.

Supersedeo autem ab asserendis ad hanc rem Græcis Actis S. Pancratij ex Cœnobio Messanensi S. Saluatoris, & Cryptæ Ferratæ in agro Tusculano, quamuis Sanctos Marcianum, & Pancratium, Antiochia-præfectos in Siciliam asserant; nam ea Acta suspectæ fidei mihi sunt, cùm ei

narra-

narrationi, vt alia præteream, addant suasionibus Diui Pauli, ac post Crescentem in Galliam destinatum, Diuum Petrum Marciano, & Pancratio iter in Siciliam imperasse. quòd profectò Ecclesiasticæ Chronologiæ minus aptè congruit, cùm anno Christi 61. vel si malis 59. Galliam adiuerit Crescens, nec ante hos annos Antiochiæ D. Petrus, & Paulus conuenerint.

Doue parmi, che assegni tre ragioni, per le quali pensa di render sospetto il Manuscritto del prenominato Autore. prima, perchè mette, che S. Pietro auesse inuiato Pancrazio, e Marziano in Sicilia a persuasione di San Paolo, poi d'auer mandato Crescente in Francia. 2. perchè ciò non s'adegua alla Cronologia Ecclesiastica, quãdo sappiamo, che l'istesso Crescente fosse colà peruenuto nell'anno 61. o almeno, secondo altri, nel 59. del Signore. 3. perchè prima di partirsi Marziano, e Pancrazio per Sicilia, mai non furono insieme in Antiochia San Pietro, e San Paolo. E questa vltima oppositione di nuouo replica l'istesso, nelle Annotazioni sopra la Vita di San Pancrazio, al num. 21. in questa maniera. *M.S. d'Euagrio reso sospetto.*

Referunt Acta suadente Paulo Apostolo Diuum Petrum Pancratium, & Marcianum Sacris Episcopalibus initiatos in Siciliam delegasse Antiochia. Sed id nutat; nam Paulus post tres à sua conuersione annos Hierosolymis Petrum conuenit, ac nonnisi post plures annos Antiochiæ cum Petro esse potuit; in Siciliam autem Antiochia illi discesserunt anno circiter quadragesimo.

Replicò egli ciò, perchè importaua al suo disegno, che S. Pietro da se, e non persuaso da Paolo auesse fatta la missione di Marziano; altramente era facile ad intẽdere, che intanto Paolo eccitaua Pietro a mandar gente in Sicilia, in quanto egli già era stato nell'Isola, ed esercitato auea il suo *Dal P. Caetano per amore della Patria.*

Difesa del M.S. d'Eugrio.

Apostolico vficio. La qual cosa viene a scemare la gloria di Siracusa, che non sia stata la prima ad vdire il suono della Predicazione Euangelica.

Ma prima di mostrare l'insufficienza dell'addotte ragioni, auuerto, che non per vno, o due errori, che si scuoprano nella Vita di qualunque Santo descritta anticamente, s'ha nel resto da leuarle il credito, e la fede: altramente saremmo giunti a segno di non accettarne veruna per vera, e sincera, quãdo quasi in tutte si può notare qualche fallo, che meriti correzione.

Cardinalis Baronius in Notis Martyr. Rom. ad diem 9. Octobr. de S. Dionysio Areopagita. Quòd si ob vnum errorem, vel alterum in Vitis Sanctorum inuentum, cætera, quæ remanent, fide carere dixerimus, profectò omnes ferè Sanctorum Vitas in maximum discrimen adducimus, cùm penè in omnibus aliquid notari possit, quod corrigendum videatur.

Con l'autorità del Baronio.

E le Vite de' Santi Siciliani nuouamente descritte, quando ciò s'ammettesse, pur verrebbono, se non tutte, alcune almeno, ad esser sottoposte all'istesso pericolo. Dopo così bell'auuertimento dell'Eminentissimo Baronio, vengo allo scioglimento de gli argomenti, o siano ragioni del P. Gaetano; ed alla prima dico, che se lì, doue egli lesse nel Greco M.S. e traduste in Latino, *ac post Crescentem in Galliam destinatum*, auesse posto, per correggere l'errore forse del copista, *nec post*, o vero, *& ante Crescentem in Galliam destinatum*, o pure altre parole, che significassero l'istesso, schifaua l'occasione d'andar sospettando sopra lo scritto del Greco Autore, che per essere stato in Tauormina discepolo di Pancrazio, Santo Vescouo di quella Città,

Risposta alla prima opposizione.

stimia-

stimiamo degno di somma venerazione.

Alla 2. diciamo, che mettendo noi essere San Marziano ito a Siracusa ne gli anni 43. di Cristo, e Crescente in Francia ne' 59. o 61. la Cronologia corre speditatamente. Imperciocchè non possiamo figurarci nell'immaginazione impedimento alcuno, onde Pietro non auesse potuto in quell'anno far la missione di esso Marziano in Sicilia: tanto più che Paolo entrò (secondo il M.S. Arabico dianzi citato) in Antiochia, o sul fine dell'anno 40. o sul principio del 41. e dando ragguaglio a Pietro dello stato della Sicilia Orientale, il persuase a quel, che si è detto. se pure non fosse ciò accaduto correndo l'anno 42. o sul principio del 43. ritornando di nuouo in Antiochia da Tarso con Barnaba. *Risposta alla seconda opposizione.*

Alla 3. espressamente si niega, che prima di quell'anno non si fossero Pietro, e Paolo ritrouati insieme in Antiochia, venendoci il contrario dimostrato dall'addotto M.S. Arabico, e confermato con l'attestazione di Giorgio Pietro Patriarca d'Antiochia, come rapportammo di sopra a carte 38. Crediamo per tanto noi, che ciò fosse certamente accaduto prima dell'anno 42. di Cristo, nel quale fu scritta da Maria la Sagrà Pistola: perchè Paolo, ed i nostri Messi prima furono in Antiochia con S. Pietro, e poi in Gierusalemme dalla Sagratissima Vergine, doue dimorarono da vn'anno, come si è detto, visitãdo i Santi Luoghi. *Risposta alla terza opposizione.*

Digitized by Google

S. Pietro, e S. Paolo in Antiochia.

Quinci dunque apertamente si raccoglie, che i Sãti Apostoli Pietro, e Paolo fossero ambedue stati nell'anno 41. o pure 42. di Cristo in Antiochia.

Pancrazio, e Marziano in Sicilia.

E tanto basti per risposta all'oppositioni fatte dal P. Gaetano contro il Greco M.S. e conchiudo, che nell'anno 43. del Signore, ritrouãdosi nel Porto d'Antiochia due naui Siciliane di ritorno, l'vna a Siracusa, e l'altra a Tauormina, inuiò San Pietro con quella Marziano, e con questa Pancrazio, già consagrati Vescoui, per attendere, compiuto il loro viaggio col Diuin fauore, alla conuersione dell'anime dal Gentilesimo alla Cristiana Fede.

Da quel, che si è infino ad ora notato, si comprende, che noi discordiamo dal P. perch'egli con affetto filiale verso l'amata Siracusa statuisce l'entrata di Marziano in Sicilia a gli anni 40. di Cristo, e l'institutione di Bacchilo per Vescouo di Messina nell'anno 45. come si vede nella sua Idea, de Vitis Siculorum Sanctorum, a carte 70. Io nondimeno spalleggiato da antiche, e salde autorità dianzi additate, põgo Bacchilo (tra'l fine dell'anno quarantesimo di Cristo, ed i primi mesi del quarentunesimo) assiso nella Vescouale Sedia di questa Città, e Marziano in Siracusa nell'anno quarantatre del Signore, come si raccoglie da Metafraste, e ci viene dimostrato dal nostro diligentissimo P. Belli.

Negli anni 43. di Cristo.

Discordiamo oltre a ciò, perch'egli giudica

essersi

essersi indotto S. Pietro da se per mandar primamente gente in Sicilia (che siede quasi fortezza fra l'Italia, e l'Africa) per potersi poi con maggior facilità quinci spargere la parola di Cristo in altre vicine parti. e questo ad imitazione di que famosissimi guerrieri, che anticamente cominciauano le loro grand'imprese dall'acquisto della Sicilia.

Sicilia atta per dilatarsi altroue la Fede.

P. Caietanus in Vita S. Marciani, pag. 1. Nec dubitandum reor, quin prudenti consilio, Diuinoque impulsu Siculam hanc expeditionem Petrus instituerit; Sicilia enim Italiæ, & Africæ vallum à scientissimis rerum bellicarum Imperatoribus habita semper fuit..... non abs re ill' ergo consilio in rebus Sacris vsum Apostolorum Caput conijcio; cùm enim de Italia, & Roma præsertim, cæterisq; Occidentis Prouincijs in libertatem asserendis ageretur, hinc in Siciliam Duces præmisit, vt in Continentem inde facilius transiliret.

Ma io sono di ferma opinione co l'autorità del Greco Scrittore, che le persuasioni dell'eloquentissimo Paolo, che vide il Capo della Sicilia così pronto al riceuimento della Christiana Fede, abbiano eccitato Pietro a quella missione, ordinata però dal Diuin volere, che preueduto auea douer essere la Sicilia vna delle Prouincie, in cui cõ rara purità s'adora il nome di Giesù.

Sicilia prõta a riceuerla.

E ciò mi è paruto necessario additare in questo luogo, per non restar Messina pregiudicata nelle ragioni della sua antichità; perche se bene Pancrazio, e Marziano furono i primi, che dall'Oriente per ordine di Pietro venissero nell'Occidente; nondimeno per detto d'approuati Scrittori si ha, che due, o tre anni prima, auesse ella abbracciato per le Predicazioni di Paolo la Santa

Messina in Sicilia, fu primaria nella Fede.

Fede,

Fede, ed auesse altresì veduto nella sua Chiesa, prima d'ogn'altra in Sicilia, il Santo Vescouo Bacchilo dall'Apostolo Paolo instituito.

S. Pietro in Tauormina.

Credono poi alcuni, che il quarantaquattresimo fosse l'anno, in cui Pietro, Vicario di Giesù Cristo, volle da Antiochia trasferire in Roma la Sedia di Santa Chiesa. il quale nel viaggiare toccò per buona fortuna della Sicilia la città di Tauormina, doue da Pancrazio, che dianzi mandato egli auea per Vescouo, fu cō somma riuerenza, ed estraordinaria amoreuolezza accolto. Dalquale informatosi de' progressi fatti nella conuersione dell'anime, inuiò Berillo, ch'era in sua compagnia, alla città di Catania, per dilatare vie più i salutiferi dogmi. ed auendo eletto Massimo per successore di Pancrazio, è verisimile, che prima di proseguire il suo viaggio, auesse visitato le Chiese di Siracusa, di Reggio, e particolarmente di Messina, tanto per la vicinità, quanto per essere nel diritto filo del cammino, che douea fare.

Anni di Cristo 44.

Manda Berillo Vescouo in Catania.

Cornelius à Lapide in Comment. in Act. Apost. pag. 352. Metaphrastes in Orat. de S. Petro, & Paulo, die 29. Iunij, tradit S. Petrum ex Syria Romam nauigantem in Siciliam Tauromenium appulisse, & apud Pancratium Episcopum, quem antea Antiochiæ agens eodē præmiserat, diuertisse: quod anno secundo Claudij Imper. contigit.

Philip. Ferrarius in Catalogo SS. Italiæ. Beryllus Antiochenus, B. Petri Apostoli discipulus, cum eo in Siciliam veniens, Catanæ primus Episcopus ab eo ordinatur.

P. Caietanus in Vita S. Berylli. Existimo igitur Beryllum, quem secum nauigationis socium detulerat D. Petrus, Tauromenij substitisse, atque inde in propinquam Vrbem Catanam Euangelij lucem, vel primum intulisse, vel si fortè iam affulserat, longè, latèq; auctam effudisse.

Pirrus in Notitia Ecclesiæ Catanens. pag. 4. Sanctus Beryllus Catanensi Ecclesiæ à D. Petro Apostolorum Principe primus omnium præfectus est. de anno non liquet. sed haud multùm abesse à 44. crediderim.

P. Paulus Belli, in Breu. Peregr. S. Pauli, Anno 44. Petrus ex Baronij supputatione Antiochia Romam Cathedram transfert. quamuis alij anno sequenti reponant. In itinere fundatas Ecclesias reuisit, noûas instituit. Catanæ Beryllum constituit: Tauromenij apud Pancratium diuertit, ex Metaphraste: ibidem etiam Maximum consecrat, Pancratioque successorem designat. Sed neque Syracusanam, Rheginam, Messanensemque Ecclesias præterijsse credendus est Pastor omnium Ecclesiarum.

Si ha oltre a ciò notizia per detto di Metafraste, che S. Marco Euangelista, Apollinare, Marziale, e Ruffo fossero anch'essi venuti con S. Pietro in Sicilia.

S. Marco Euangelista in Sicilia.

Caietanus in Animaduers. in Vitam S. Pancratij, num. 12. In Siciliam vnà cum D. Petro, quod ait Metaphrastes, venere eius discipuli Marcus, Sanctorum Euangeliorum Scriptor, Apollinaris, Martialis, Ruffus ....., Magna Siciliæ fœlicitas, quæ tot Ecclesiæ Principum, quamquam ad breue tempus, hospitium esse meruit.

E perchè verisimilmente giudichiamo, che la venuta di questi Santissimi Eroi sia l'istessa, che la dianzi narrata di San Pietro con Berillo in Tauormina, per conseguenza siamo di parere, che tutti vnitamente, nel proseguire il viaggio, entrati fossero nel Porto di Messina a rẽderlo vie più sicuro, e celebre. Ci è anche noto, che dipoi aueſſe San Pietro inuiato da Roma in varie parti Apollinare, Marziale, e Ruffo, ordinati già Vescoui, a fondar'altre Chiese.

Con Apollinare, Marziale, e Ruffo.

Biuarius in Dextrum, A. C. 50. num. 4. Romæ quoque Petrus degens ordinauit Episcopum Apollinarem discipulum suum, quem secum duxerat Antiochia, misitq; eum Rauennata, &c.

Idem A. C. 52. num. 5. S. Martialis, &c. De eo Martyrolog. Rom. 30. Iunij, vbi Baronius, non solùm Lemouicensis Sedis Authorem, sed etiam aliarum fuisse refert.

Idem A. C. 100. num. 4. Rufus, &c. ..... Fuit Simonis Cyrenæi filius, & frater Alexandri, de quibus Marcus in Euangelio mentionem facit, cap. 15. Priùs quidẽ factus est Thebarũ Episcopus .... inde tamen prædicandi gratia accessisse in Hispanias, ac tandem Dertosæ (hodie *Tortosa*) constitisse.

S. Marco ritorna in Oriente.

Ma di S. Marco, che fu il primo de' Compagni di S. Pietro in questo viaggio, non ci è peruenuta notizia alcuna, ne del luogo, ne del tempo del suo ritorno alle parti Orientali.

Anni di Cristo 48.

Sãta Maria Maddalena.

Credesi, che negli anni 48. fossero stati S. Lazzaro, S. Maria Maddalena, e S. Marta, con altri serui di Giesù Cristo cacciati dalla Giudea sopra vn nauilio senza vele, remi, e timone, i quali ancorchè portati dall'onde in alto mare, giunsero nondimeno per Diuin volere a saluamento nel Porto di Marsilia.

Equilinus Episcopus lib. vi. cap. cxxiv. Post Ascensionem Domini Anno XIV. post Stephani lapidationem, & discipulorum dispersionem, Iudæi Magdalenam cum pluribus Christianis rapientes, inter quos erat B. Maximinus, vnus ex LXXII. Discipulis, cui à B. Petro ipsa Magdalena fuerat specialiter commẽdata; Lazarus frater eius, & Martha soror ipsius, atque Marcella Marthæ pèdissequa ..... omnes istos naui impositos, & pelago sine remo, vel remige expositos, vt in Ponto necarentur, à Iudææ finibus propelluntur. Qui Deo duce ad Massiliam appulerunt.

Passa per lo Faro di Messina.

Ne lungi dal verisimile esser crediamo, che la naue quantunque priua di sarte, e marinai, fatto auesse il cammino per lo stretto Canale di Messina, quando l'ordinario passo dalle riuiere Orientali a queste dell'Occaso essere stato il Mare Ionio, ed il Tirreno ci mostrino l'antiche nauigazioni. La qual'vsanza potette anche indurre San Paolo, e San Luca (come abbiamo ne gli Atti Apostolici,) e pure San Pietro, come dice Metafraste, ad entrare nel Faro Mamertino, volendo da quelle contrade trasferirsi in Italia, e Roma. Donde pure molt'anni appresso vi passò a galla, chiuso in vn pesãte auello, il Corpo del glo-

rioso Apostolo S. Bartolomeo, come diremo al suo luogo.

Essendo poi trascorsi molti anni, menaua Giulio il Centurione da Cesarea a Roma legato Paolo, per auersi appellato a Cesare, ma assalito il legno nel cammino da orribilissima tempesta, restò sommerso nell'onde, con essersi per li prieghi del Santo Apostolo tutti i passaggieri saluati nell'Isola di Malta. Indi nella seguente stagione, proseguendo con altro nauilio il viaggio, giunsero nella città di Siracusa, e dopo tre dì costeggiando la Sicilia toccarono la città di Reggio, e di là, soffiando lo Scilocco, peruennero il secondo giorno a Puzzuoli. Successe questa pericolosa nauigazione ne gli anni 59. di Cristo, nel qual tempo nõ fu permesso a Paolo di riuedere, crediam noi, la Chiesa Messinese, da lui quasi venti anni prima felicemente fondata; ma potette solamente, valicandò allora per lo Canale, mirar di lontano la sua dilettissima Città.

San Paolo in Malta.

In Siracusa.

In Reggio.

Su questo passo, come lodiamo l'intelligenza data dal P. Ottauio Gaetano alle parole del Sagro Testo, così ci dispiace di veder notato Costantino Lascari, come se scritto auesse, che S. Paolo in questo viaggio entrato fosse in Messina, quando niuna memoria di ciò si troua ne' suoi Manuscritti rimasi appresso noi. Vedesi questo colpo dato al Lascari sotto nome del P. Ottauio Gaetano ne' Comentarij del P. Cornelio a Lapi-

Costantino Lascari notato.

de, sopra gl'Atti Apostolici, pag. 352. descritto così.

Isagoges, cap.22. Ostendit S. Paulum fretum Siculum nauigantem conspexisse Messanam, sed non adijsse, vti contendit Constantinus Lascaris: adijsse verò eam postquam è primis Neronianis vinculis liber, rursum Prouincias, & Siciliam, vt videtur (innuitque S. Chrysost.) peragrauit.

Difesa. Ma a dire intorno a ciò il nostro senso, non ci sembra verisimile, che la nota attaccata al Lascari vēga dal P. Ottauio, ma da chi dopo la di lui morte inuiò il Frammento della sua Isagoge al P. Cornelio. Entro in questa conghiettura, perchè se fu aperta opinione del P. Ottauio (benchè da noi intorno all'assegnamento del tempo rifiutata) che S. Paolo auesse ordinato Bacchilo, primo Vescouo di Messina, ne gli anni 45. del Signore, sotto Claudio Imperadore.

Caietan. In Idea, pag. 70. Sanctorum Hominum Siciliæ Index Chronicus. Anno Christi 45. Bacchylus Episc. Claudio Imperatore.

Esser dunque nō può, che l'istesso Padre, huomo accuratissimo in vero, dicesse ora, che S. Paolo nō entrò in Messina, se nō dopo gli anni 62. di Cristo, quando la prima volta fu posto in libertà da Nerone. il che porta per lo meno il diuario di dicisette anni. Di quà pure si comprende, che meritamente sospettiamo, che queste parole, come quelle altresì contro il Lascari proferite, non siano vscite dal sauio petto del P. Ottauio.

Non notato dal P. Gaetano.

Anni 62. 63. 64. 65. 66. 67. Due anni era stato Paolo nelle carceri di Roma, da che vi giunse menato dal Centurione, quādo piacque a Nerone di liberarlo; ed egli veggendosi allora sciolto da quei legami, vola tirato dal suo antico disiderio alla volta di Spagna, indi en-

S. Paolo da Roma va a Spagna.

tra nel-

tra nella Francia, ed in altre Prouincie lontane: ritorna poi in Italia, e quinci riprende il cammino verso Leuante; ma passando per lo Faro, non lascia di visitare Messina, così per l'opportunità della nauigazione, come per l'vsanza, ch'egli auea di riuedere le Chiese da lui per l'innanzi fondate, consumando in queste peregrinazioni lo spazio quasi di sei anni.

S. Paolo torna in Italia.

San Paolo la 2. volta in Messina.

P. Paulus Belli in Peregr. D. Pauli. Exacto in vinculis biennio, Paulus liber dimittitur. tum per sexennium, & amplius excurrit per Hispaniam, quam semper in animo habuit, inde in Galliam, aliasque longinquas Regiones. Iterum redit in Italiam, & recta, quà venerat, via in Orientem reuertitur..... Nos tamen, vt statuimus primum Pauli aduentum in Siciliam ad annum Christi 41. vel 42. ita non negamus in hac Orientali reuersione fundatam iam à se Ecclesiam Messanensem, & Rhegynam, vt aliàs, reuisisse, ex nauigationis opportunitate, & Pauli munere, consuetudineque reuisendi fundatas à se Ecclesias.

Anni di Cristo 68.

Nel settimo anno di questa lunga peregrinazione, auendo già riueduto il Santo Apostolo le Chiese Orientali, ed infiammato da Diuina inspirazione, riuolge la prora verso Italia, toccando nel viaggio vn'altra volta l'Isola di Malta, indi Siracusa, e poi Reggio: donde portatosi a Messina, ordina Barchirio per Vescouo della Città: quinci giugne a Tendula, e di là peruiene il secõdo giorno a Puzzuoli, e finalmente a Roma, doue fra poco passa per mezzo del glorioso martirio all'eterna Beatitudine. Ritrouò questa Sagra Istoria registrata in vn'antico M. S. Greco, ch'era nel Monistero di S. Maria di Trapizomatà in Calabria, Costantino Lascari, la qual traduste nell'anno 1490. in lingua Latina, come quì sotto si

San Paolo la 2. volta in Malta, Siracusa, e Reggio.

E la 3. volta in Messina, doue ordina Barchirio per Vescouo.

M. S. di S. Maria di Trapizomata.

vede.

vede. Or se bene appresso noi è stata continuamente così degna notizia di somma autorità; tuttauia da pochi anni a questa parte ella si è auanzata molto più nella credenza eziandio de' forestieri. Imperciocchè i curiosi l'hanno pure ritrouata scritta a penna in pergamena di antichissimo carattere in due famose librarie, cioè in quella del Sereniſſimo Granduca di Toscana in Firenze; ed in quella del Regio Monistero de' RR. PP. di S. Basilio in Messina. E perchè ne' predetti due luoghi si vede la narrazione inserita fra l'Opere di S. Gio. Grisostomo, giudicarono però alcuni, che egli ne fosse stato lo Scrittore, e se non peruenne ciò alla notizia del Lascari, accadde, per non auerla egli veduto, se non intromessa nell'omelie, e vite d'alcun'altri Santi Martiri, doue gli Ecclesiastici per l'ordinario si vagliono dello stile Istorico, non troppo eleuato. La memoria dunque della presente narrazione o di Grisostomo, o d'altro S. Padre, ch'ella sia, lasciataci dal dottissimo Lascari, è questa.

Nella libraria del Grãduca.

E de' PP. di S. Basilio.

Die XIII. Septembris IV. Indictionis MCCCCXC.

PRæsentatum fuit, & est in Officio Dominorum Iuratorum Nobilis Ciuitatis Messanæ Volumen in charta membrana veterrima, in lingua Græca descriptum, literis benè compositis, & correctis, qui liber seruatus erat in Bibliotheca Monasterij Sanctæ Mariæ de Trapizomata, prope Terram Sanctæ Agathæ, Prouinciæ Calabriæ, in Diœcesi Ciuitatis Rhegij. in quo quidem Codice erant descriptæ, & compositæ nonnullæ Homiliæ, & Sanctorum Martyrum Historiæ, & agones, & præcipuè Apostolorum Petri, & Pauli. In eodem libro Ser. XXIII. hæc referuntur ex Græco in Latinum traducto per Dominum Constantinum Lascaris.

Digitized by Google

Martyrium Apostolorum

PETRI, ET PAVLI.

DVm Sanctus Paulus Apostolus à Melita, & Gaudisio Insulis recessisset, vt se ad partes Italiæ conferret, Iudæi, qui tunc temporis Romæ erant, intellexerunt Paulum Romæ affuturum, & propterea maxima affecti molestia ad semetipsos dixerunt: non satis est omnes fratres nostros affecisse molestia in Iudæa, & Samaria, & Palæstina; adhuc quoque venit arrogãter à Cæsare postulans, vt nos perderet. Concilium fecerunt Iudæi contra Paulum, & cum multa tractauissent, placuit eis Neronem adire, ne permitteret Paulum Romam intrare, & afferentes munera dixerunt: te vehementer rogamus, ò Imperator bone, vt omnibus tui Imperij Prouincijs scribas, vt Paulus huc nequaquam accedat; sufficit enim nobis molestia, quam à Petro pertulimus. hæc audiens Nero respondit. Fiat iuxta petitiones vestras, & scribamus per omnia loca, vt Paulus in partes Italiæ non accedat: hoc quoque Simon Magus consuluit. His itaque gestis, nonnulli nouiter Christiani, moniti à Petro, ad Paulum legatos miserunt huiusmodi scripta ferentes. Paule serue legitime Domini nostri Iesu Christi, ac Petri frater Apostolorum primi. Audiuimus à Iudæorum Magistris hic existentibus, eos à Cæsare petijsse, vt omnibus Prouincijs scriberet, te interficiendum, vbicumque inuentus fores. Nos verò credimus, quòd quemadmodum Deus luminaria magna duo fecit non diuidi, ita & vos duos minimè diuidet, nec Petrum scilicet à Paulo, nec Paulum à Petro; Sed verò credimus in Dominum nostrum Iesum Christum, in quo baptizati sumus, dignos fore vestra doctrina. Paulus recipiens duos viros missos cum Epistola XX. die mensis Maij, promptus factus est, & gratias egit Domino nostro Iesu Christo, ac nauigans à Melita, & Gaudisio, non per Africam in Italiæ partes, sed in Siciliam, Syracusas se contulit cum duobus viris missis ad eum, ac inde Rhegium Calabriæ, vnde MESSANAM, Nobilem Siciliæ Ciuitatem, peruenit, vbi Episcopum Barchyrium nomine constituit. Mox Messana digrediens, Tendulæ applicuit, mansitans ibi per vnam noctem, sequenti die Puteolos concessit.

Storia del Martirio di San Pietro, e Paolo.

Affinchè gl'intendenti della lingua Greca veggano l'Istoria appunto, com'ella fu scritta, ci è paruto di registrarla quì, trascritta però con diligenza dal Codice, che si serba nel nostro Monistero del Santissimo Saluatore.

Πράξεις τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου.
εὐλόγησον.

Ἐγένετο μετὰ τὸ ἐξελθεῖν τὸν ἅγιον Παῦλον ἀπὸ Γαυδομελίτης τῆς νήσου, ἐλθεῖν αὐτὸν εἰς Ἰταλίαν. καὶ ἀκουσὸν ἐγένετο τοῖς Ἰουδαίοις, τοῖς οὖσιν ἐν τῇ πρεσβυτέρᾳ τῆς πόλεως Ῥώμης.

ὅτι Παῦ-

ὅτι Παῦλος ἠτήσατο πρὸς καίσαρα ἐλθεῖν. λύπη οὖν μεγάλη περιπεσόντες, καὶ ἀθυμίᾳ πολλῇ εἶπον πρὸς ἑαυτούς. εὐκ ἀρκεῖ ὅτι πάντας τοὺς ἀδελφούς, καὶ τοὺς γονεῖς ἡμῶν ἐθλιψεν ἐν τῇ Ιουδαίᾳ, καὶ ἐν Σαμαρείᾳ, καὶ ἐν Παλαιστίνῃ μόνος, καὶ οὐκ ἠρκέσθη ἐν τούτοις, ἀλλ' ἐδῶ, καὶ ἐνταῦθα ἔρχεται, δι' ἐπιθέσεως αἰτησάμενος καίσαρα τοῦ ἀπολέσαι ἡμᾶς. συνέδριον οὖν ποιήσαντες πάντες οἱ Ιουδαῖοι κατὰ τοῦ Παύλου, καὶ πολλὰ τραπεζήσαντες, ἔδοξεν αὐτοῖς προσελθεῖν Νέρωνι τῷ Βασιλεῖ, ὥστε μὴ παραχωρῆσαι ἐλθεῖν τὸν Παῦλον ἐν τῇ Ρώμῃ. ποιήσαντες οὖν ἐυτρεπῆ σὺν ὀλίγα δῶρα, καὶ βαστάσαντες μεθ' ἑαυτῶν, μετὰ δεήσεως προσῆλθον αὐτῷ λέγοντες, δέσποτα θεοῦ, ἀγαθὲ βασιλεῦ, ἀπορεῖ λαὸς κελεῦσαι εἰς πάσας τὰς ἐπαρχίας τῆς ὑμετέρας εὐσεβείας, καὶ κελεῦσαι, ὅτι Παῦλος τὶς θλίψας τὸ πατρῶον ἡμῶν ἅπαν ἔθνος ἠτήσατο ἐλθεῖν ἐνταῦθα τοῦ καὶ ἡμᾶς ἀπολέσαι καὶ ἀρκεῖ ἡμῖν εὐσεβέσατε Βασιλεῦ ἡ θλῖψις, ἣν ἔχομεν παρὰ Πέτρου. ἀκούσας δὲ ταῦτα ὁ Βασιλεὺς Νέρων, ἀπεκρίθη αὐτοῖς. γίνεται κατὰ τὸ θέλημα ὑμῶν, καὶ γράψω μέν τοι πρὸς πάσας τὰς ἐπαρχίας ἡμῶν, ἵνα παντελῶς μὴ ὁρμίσῃ τοῖς μέρεσιν Ιταλίας. ὑπέταλεν δὲ καὶ Σίμωνι τῷ μάγῳ παρακαλοῦντες αὐτὸν, ἵνα, ὡς ἤρπαται, ἐν τοῖς μέρεσιν Ιταλίας μὴ ἐπιβῇ. τούτων δὲ οὕτως πραττόντων τινὲς ἐκ τῶν μεταγενησάντων ἐθνῶν, καὶ βαπτισθέντων, τῇ ἐπαγγελίᾳ τοῦ Πέτρου ἀπέστειλαν πρὸς τὸν Παῦλον πρέσβεις μετ' ἐπιστολῆς περιεχούσης οὕτως. Παῦλε δούλε χριστοῦ θεοῦ τοῦ ἡμῶν Ιησοῦ χριστοῦ, καὶ ἀδελφὲ Πέτρου τοῦ πρώτου τῶν ἀποστόλων, ἠκούσαμεν ἐκ τῶν διδασκάλων τῶν Ιουδαίων τῶν ὄντων ἐν ταύτῃ τῇ μεγίστῃ τῶν πόλεων Ρώμῃ ὅτι ἠτήσαντο καίσαρα τοῦ ἀποστεῖλαι ἐν πάσαις ταῖς ἐπαρχίαις αὐτοῦ, ἵνα ὅπου ἂν εὑρεθῇς, ἀποκταν θῇς. ἡμεῖς δὲ ἐπιστεύσαμεν, καὶ πιστεύομεν ὅτι ὥσπερ οὐκ ἀποχωρίζεις ὁ θεὸς τοὺς δύο φωστῆρας τοὺς μεγάλους, οὓς ἐποίησεν. οὕτως οὐκ ἔχει μερίσαι ὑμᾶς ἀπ' ἀλλήλων, τουτέστιν, οὔτε Πέτρον παρὰ Παύλου, οὔτε Παῦλον παρὰ Πέτρου. ἀλλὰ κυρίως πιστεύομεν εἰς τὸν κύριον ἡμῶν Ιησοῦν χριστόν, εἰς ὃν ἐβαπτίσθημεν, ὅτι ἄξιοι γινόμεθα καὶ τῆς ὑμετέρας διδασκαλίας. δεξάμενος δὲ ὁ Παῦλος τοὺς δύο ἄνδρας τοὺς ἀποσταλέντας μετὰ τῆς ἐπιστολῆς μηνὶ μαΐῳ εἰκάδι, πρόθυμος ἐγένετο, καὶ εὐχαρίστησε τῷ κυρίῳ, καὶ δεσπότῃ, Ιησοῦ χριστῷ. ἀποπλεύσας δὲ ἀπὸ Γαυδμελέτης, σὺκέτι ἦλθεν δι' ἀφρικῆς ἐπὶ τὰ μέρη Ιταλίας, ἀλλ' ἐπὶ σικελίαν ἀνέδραμεν, ἕως οὗ ἦλθεν ἐν τῇ συρακούσῃ τῇ πόλει μετὰ τῶν δύο ἀνδρῶν τῶν πεμφθέντων ἀπὸ ῥώμης πρὸς αὐτόν. καὶ κεῖθεν ἀποπλεύσας παρεγένετο εἰς τὸ ῥήγιον τῆς καλαβρίας, καὶ ἀπὸ τοῦ ῥηγίου ἐπέρασεν εἰς μεσσήνην, καὶ ὡρδίνευσεν ἐκεῖ ἐπίσκοπον, Βάκχυλον ὀνόματι. ἐξελθὼν δὲ αὐτὸς ἀπὸ μεσσήνης ἀπέπλευσεν ἕως διδύμου, καὶ ἔμεινεν ἐκεῖ νύκτα μίαν, καὶ ἐκεῖθεν ἀποπλεύσας ἦλθεν εἰς ποτιόλους τῇ δευτέρᾳ ἡμέρᾳ.

Trouata vniforme in tre Librarie,

Intorno a questa medesima narrazione, che si ha in tre distinti, ed antichissimi Testi a penna, ritrouati in varij tempi, ed in diuersi luoghi, ricordiamo, ch'ella si troua in tutte e tre vniforme, fuorchè nel nome del Vescouo di Messina, auuegnachè nel libro del Monistero di S. Maria di Trapizomata, che si è giudicato essere il più antico, lesse il diligentissimo Lascari, ed anche traduſſe (Barchirio) là doue in quello di Firenze, come parimente in quello de' Padri Basiliani (Bacchilo) si legge. Direbbe quì il P. Gaetano, che l'errore consiste nella voce, Barchirio, della quale s'ha seruito tal volta il volgo in vece di quella di Bacchilo. Ma noi siamo di parere, seguẽ-

Fuorchè nel nome di Barchirio.

do in

do in ciò (come dianzi dicemmo) le vestigia del Padre Belli, che Bacchilo, e Barchirio siano stati due Vescoui, ambedue ordinati da San Paolo, ma il primo nell'anno 41. del Signore allor, ch'ei venne primamente in Messina, e l'altro nel 68. quando vi entrò l'vltima volta, ritornando dall'Oriente a Roma. Onde conghiettu-riamo, che il leggersi (Bacchilo) così nel codice Fiorentino, come nel nostro Basiliano, sia auue-nuto per errore de' copisti, i quali sapendo forse per altra notizia, che il primo Vescouo preposto a questa Santa Chiesa auea nome Bacchilo, e pē-sando, che solamente nel 68. anno venuto fosse il Santo Apostolo in questa Città, in vece di Bar-chirio vi posero Bacchilo.

Bacchilo, diuerso da Barchirio.

Anzi noi per antichissima Tradizione regi-strata nelle Consuetudini della nostra Chiesa, e corroborata con tante autorità di Scrittori da noi di sopra rapportate, e particolarmente sul principio a carte 5. teniamo esser certo, ed irre-fragabile quello, che infino ad ora distesamente per maggior chiarezza della verità intorno a questo punto si è riferito. Crediamo oltre à ciò, che il volume, donde il Lascari cauò la narra-zione del presente viaggio di S. Paolo, fosse stato per quel, ch'esso dice, scritto da perita mano *literis benè compositis, & correctis*, onde dobbiamo più presto appigliarci alla lezione del suo, ritrouato in S. Ma-ria di Trapizomata, che a gli altri due prenomi-

Bacchilo, primo Vescouo di Messina.

nati Manuscritti, Basiliano, e Fiorentino.

Due navigazioni di San Paolo simili.

Ricordiamo in oltre, che l'vltima nauigazione di Paolo per la via di Malta, Siracusa, Reggio, e Puzzuoli, quantunque abbia alcuna corrispondenza con quella, che scrisse San Luca negli Atti de gli Apostoli, al cap. 28. differisce nondimeno in moltissime circostanze, Auuegnachè quella succesſe nell'anno 59. e questa nel 68. di Cristo. in quella era il S. Apostolo menato prigione; in questa andaua libero. in quella naufragò sopra Malta; in questa non si narra cotal disastro. in quella da Siracusa passò a Reggio, e da Reggio a Puzzuoli senza toccar Messina; in questa ancorchè da Siracusa passasse a Reggio, non però da Reggio venne a Messina, e prima d'auuiarsi a Puzzuoli, vi cõsagrò Barchirio per Vescouo. in quella giunto a Roma per comandamento di Nerone vi fu nel carcere ritenuto due anni; in questa innanzi l'anno conseguì gloriosamente il martirio.

S. Paolo tre volte in Sicilia.

D'essere stato San Paolo tre volte in Sicilia, ci viene additato dall'aurea penna del Boccadoro nella 2. Omelia sopra la Pistola a' Romani, perchè paragonando le peregrinazioni di esso con quelle di Platone, che tre volte toccò la Sicilia, vergò questi pregiatissimi caratteri.

Vbi, obsecro, nunc sunt, quos Græcia Sapientes habuit, ijdem barbam submittentes, exhomidibus amicti magnopere intumescentes, ac turgidi, en Tabernaculorum texendorum *Artifex non ipsam tantùm Græciã, sed etiam & Barbaram terram omnem conuertit; cùm qui apud illos, qua ageretur, qua circumageretur Plato, ter in Siciliam profectus, &c. At Tabernaculorum texendorum Artifex hic non Siciliam modò, atque Italiam, verùm vniuersum terrarum Orbẽ verbum Dei peragrans prædicauit.

*i.S.Paulus.

Se fu

Se dunque tre volte per autorità di Grisostomo fu in Sicilia, possiamo di certo affermare, che altrettante volte fosse entrato in Mesina.

Tre volte in Mesina.

P. Belli in Gloria Messan. p. 5. cap. 6. Quòd si Apostolum Paulum ter in Siciliam profectum statuamus, ter quoque eum Messanæ fuisse audacter, & cum magna veri probabilitate pronuncio: ter siquidem per fretum Mamertinum ei ire, redire licuit ...., quis autem credat illum per Mamertinum fretum euntem, redeuntem, semperque Euangelizantem, Ecclesias aut statuentem, aut de suo munere statutas inuisentem, Messanam, celebre tunc temporis Siciliæ Emporium, quam nuper Sacro Baptismate Christo pepererat, & quæ primogenitura inter Siciliæ Ecclesias gaudebat, intactam, insalutatamque, quoties illac transiret, præterijsse?

Or'il nomato Barchirio, che nel Catalogo de' Vescoui Messinesi adorna il secondo luogo, pressupponiamo, che stato fosse colmo delle perfezioni, che a Santo Pastore si conuengono, per le ragioni, che fauellando di Bacchilo già si dissero: di più apertamente dichiariamo non esser'arriuato alla nostra cognizione, quanto tempo ei fosse nella Sagra Dignità vissuto, ne come da questa passato auesse (come piamente crediamo) alla eterna vita de' Beati.

Barchirio, secondo Vescono di Messina.

Notiamo quì meritamẽte, ma alla sfuggita, e di passo la stima, che in quella età faceano gl'Imperadori Romani della città di Messina; imperciocchè Vespesiano dopo la guerra Giudaica, volendo rimunerare co' cãpi della Sicilia alcuni valorosi guerrieri, ed altri della sua Imperial famiglia, diuise fra essi (secondo che riferisce l'Inueges per detto di Giulio Frontino) la campagna di quelle Città, ch'erano già state vinte a forza d'arme; e lasciò liberi, e franchi i poderi de' Mes-

Anni di Cristo 74.

Vespesiano lascia libera la città di Mesina.

sinesi, e l'ampissimo loro Distretto, per le ragioni toccate nel Primo Volume delle presẽti Notizie.

Tito passa per lo Canale di Messina.

Deesi in questo medesimo tempo notare, che Tito acclamato già Imperadore da tutto l'esercito, dopo l'espugnazione di Gierusalemme, volendo rattamente portarsi a Roma per togliere i sospetti, ne' quali era perciò entrato il padre, passò con vna naue per lo Faro Siciliano, auendo pure toccato Reggio prima di giugnere in Puzzuoli; e ciò s'addita, per vedersi, che nelle nauigazioni da' paesi Orientali in Italia, spesse fiate si passaua per lo Canale di Messina.

Suet. Tranquill. in Tito. Titus expugnata Hierosolyma à militibus Imperator salutatur: inde nata est suspicio, quasi desciuerat à Patre, Orientisque Regnum vendicare tentasset; vt hanc suspicionem expurgaret, festinans in Italiam, cùm Rhegyum, deinde Puteolos oneraria naue appulisset, Romam inde contendit expeditissimus.

Anni di Cristo 120.

S. Eleuterio Vescouo di Mesina.

Dopo Bacchilo, e Barchirio, veggiamo posto nella Sedia Vescouale di Messina Eleuterio, huomo di vita innocẽte, e di santissimi costumi ornato, la cui santità rendeano appresso tutti sommamente famosa i miracoli, ch'egli operaua a beneficio de' Fedeli.

Breuiarium Gallicanum, & Messanense, pag. 325. Ex Martyrologio. Lectio prima. Eleutherius Messanensis Episcopus fuit, & Anthia eius mater. Qui quùm vitæ sanctimonia, & miraculorum virtute illustres existerent, Adriano Principi Christianos esse, & contra leges viuere Augustorum, denunciatum est.

Caietan. in Notis ad Vitas SS. Siculorum pag. 28. Sed vetus Breuiarium Gallicanum, quo Sicilia olim vsa est, & Galesinius Messanensem Episcopũ in Sicilia. idemq; sentire videntur Beda, Vsuardus, Ado, alijque, qui apud Messanam Apuliæ Episcopum collocant, ex errore librariorum, ita enim in eorum Martyrologijs legitur: *apud Messanam Apuliæ ciuitatem, natalis SS. Martyrum Eleutherij Episcopi, & Anthiæ matris eius.* dele vocem *Apuliæ*, & substitue *Siciliæ*, erratum enim manifestum Geographi omnes

conuin-

conuincunt; nam Messana ciuitas in Sicilia iuxta promontorium Pelorum, Calabriam contra sita: in Apulia verò cognominem Vrbem fuisse nullus, quod sciam, Scriptorum veterum, recentiorumque commemorat.

Ne a ciò s'oppone la discordanza, che troviamo appresso quelli, che scrissero la vita del Sãto, mentre altri dicono, ch'egli auuto auesse la dignità Vescouale, o in Aquileia, o nell'Apùlia, ed altri o in Miseno, o Mesena, o Messapia, douendo mettere in Sicilia, ed in Messina, come di quì a poco più chiaramente si mostrerà.

Non di Miseno, o Mesena, o Messapia.

Inchofer in Coniect. Epist. B.M.V. cap. xxxxvi. pag. 333. Maneat igitur Eleutherium nostrum non Miseni in Campania, quam recentem vocat sine autoritate opinionem Baronius; nec Messapiæ in Apulia, quod ipse probat Baronius; nec Aquileæ, quod censet Beda; nec denique cuiusque alterius vbicumque gentium loci, quod ponunt Vsuardus, & alij, sed Messanæ postquam in Illyrico sedisset, fuisse Antistitem, quod Martyrologiũ firmat Romanum, vetustiori sanè fide, quàm vt recentior elidat opinio.

Ma prima di passare al gouerno della Chiesa Mesinese, abbiamo per certo, ch'egli stato fosse Vescouo dell'Illirico.

Ma fu prima dell'Illirico.

Caiet. ibid. Nec discrepare videtur Romanum Martyrologium: quamquàm enim dicat, Eleutherium Episcopum Illyrici; attamen diem eius natalem Messanæ tribuit, an Eleutherius, Illyrici Episcopus primùm ordinatus, deinde Messanam in Siciliam translatus est?.... quam ob causam dies natalis Eleutherij Episcopi à Romano Martyrologio, cæterisque tribuitur Vrbi Messanæ. Non alia sanè videtur esse causa, nisi translatæ sedis, vt quemadmodum Dionysius Athenis in Gallias destinatus est à Clemente, Publius Melita Athenas, ita Eleutherius ex Illyrico Messanam, quòd ita posceret temporum, rerumque Ecclesiæ necessitas: quam fortasse ob rem Galesinius in Martyrologio suo ita scripsit. *Messana SS. Martyrum Eleutherij Episcopi, & Anthiæ matris*, vocemque *(Illyrici)* vt vides, sustulit. Idemque præstitum à Beda, Vsuardo, & Adone, apud quos ita legitur; *apud Messanam Apulia (Siciliæ* restitue, vt antea dictum est) *ciuitatem natalis SS. Martyrum Eleutherij Episcopi, & Anthiæ matris.*

In Messina poi s'acquistò glorioſamente la corona del Martirio, come parimente Antia sua madre, e Corebo il Prefetto; di che ne abbiamo notizia per l'antiche memorie della nostra Chiesa.

Martirizzato in Messina.

Buon-

Buonfiglio nella 1. parte della Storia Siciliana, lib. iv. pag. 140. Ma nel tempo, che Adriano ritornaua dall'Oriente, venne in Sicilia curioso di vedere il fuoco della montagna Etnea, e martirizzò Eleuterio con sua madre Antia nella città di Messina.

P. Samperi nell'Iconolog. pag. 87. Santo Eleuterio, prima Vescouo della Schiauonia, e poi di Messina, patì con Antia sua madre, e Corebo, sotto Adriano Imperadore, vn glorioso martirio.

L'istesso, pag. 92. Nell'anno 11. dell'Imperador Adriano, vi fu S. Eleuterio con Antia sua madre, e Corebo, de' quali il Martirologio fa menzione a' 18. d'Aprile, e se bene dubitò il Baronio, che auessero questi Santi patito in Messina, e che fosse stato S. Eleuterio Vescouo Messinese, ad ogni maniera sempre si è fatta in questa Chiesa la memoria di S. Eleuterio, come Vescouo Messinese, essendo stato prima Vescouo nella Schiauonia. E nel Breuiario Gallicano se ne fa espressa menzione, così nelle Lezioni, come nell'Orazione, la qual dice così.

Deus, qui nos concedis B. Eleutherij Messanensis Antistitis, & Anthiæ matris eius, martyrium celebrare, præsta quæsumus, vt pro eiusdem Ciuitatis tutela, & Cœlesti adipiscenda gloria, Maiestatem tuam pro nobis semper exorent. Per Dominum nostrum, &c.

Caiet. in Idea, pag. 113. Messanæ, natalis SS. Martyrum Eleutherij Episcopi Illyrici, Anthiæ matris, & Corœbi Præfecti, sub Imperatore Adriano.

Ferrar. in Noua Topograph. propè finem. Illud etiam de S. Eleutherio Episcopo, & Anthia matre Martyribus Messanæ, vel Messapiæ, ad diem 18. Aprilis; corrigendum esset sublata dictione *Messapiæ*. Messapia enim in Salentinis est, in quibus, neque in Apulia, nulla prædictorum SS. memoria viget. Messanæ autem in Sicilia de illis agitur, vti ex Tabulis Ecclesiæ Messanensis.

Idem in Catalogo SS. Italiæ in Annot. ad vitam S. Eleutherij, pag. 291. Miror autem hic Baronium in Annot. affirmare, nullam extare memoriam huius S. Eleutherij, quùm ibi præcipuè cum Anthia matre colatur, vt Tabulæ Ecclesiæ Messanensis testantur.

Intorno al tempo, non vi è dubbio, che il nostro Sãto Vescouo fosse volato al Cielo per mezzo del martirio sotto Adriano Imperadore, il quale auendo vissuto nell'Imperio, secondo la comune opinione, da gli anni 120. insino a' 140. ci lascia ambigui, se ciò fosse auuenuto sul principio, o sul fine del suo tirannico reggimento, quando gli Scrittori non sono stati conformi nell'assegnazione dell'anno.

Tra gli anni 120. e 140.

Breu. Gallican. ibid. Lectio Tertia. Leonibus quoque deuorandos exposuit,

Digitized by Google

posuit, à quibus etiam minimè læsi. Nouissimè iugulantur, circa annum Domini CXXI. Eorum Festa XIV. Calend. Maij celebrantur.

Caiet. in Animad. l. cit. Hanc Eleutherij cædem referre oportet ad secundam Adriani ex Oriente reuersionem; nam in ijsdem Actis Eleutherius Adriano Imperatori impio, Imperij finem, interitumq; comminatus prædixit, & is eodem ferè anno obtigit, quo Eleutherius interfectus est.

In questa diuersità di pareri non inchino a lasciar da parte l'antico Breuiario Gallicano, che mette il martirio d'Eleuterio ne gli anni 121. del Signore: ne meno postergo l'altra sentenza della subita morte dell'empio Imperadore, dopo il trãsito del Santo Martire, che gliela prediſſe; ma più tosto voglio credere, che siano stati al Mondo due Eleuterij, ed ambo Vescoui, e Martiri sotto Adriano, de' quali per la somiglianza de' nomi, e vicinità del tempo, si leggono confusi i successi, ed i miracoli, il che pure è stato giudiciosamente auuertito da altri.

Furono due Eleuterij Martiri.

Baronius apud Saluagum, pag. 136. Quid in tantis ambagibus dicendum præterea sit, nihil esse, nisi vel eundem Eleutherium in vtraque Prouincia Euangelium prædicasse, vel (vt frequenter in alijs accidisse vidimus) duo fuerunt Eleutherij in vnum conflati, eorundemque simul Acta confusa.

Philipp. Ferrar. in Catalog. SS. Italiæ, in Annot. ad S. Eleutherium, xvij. Aprilis, pag. 201. Variè S. Eleutherij historia narratur, nec planè vbi passus fuerit, constat... Canusij S. Liberalis Episc. & Martyr. qui Græcè Eleutherius nominatur, colitur die 30. Decembris, cui nonnulla ex Actis S. Eleutherij Episc. Illyrici confusis conuenire animaduertimus. Egent itaque emendatione Acta huius Eleutherij in multis.

Idem in Annot. ad S. Liberalem, XXX. Decembr. pag. 811. Acta S. Liberalis prorsus eadem sunt cum Actis S. Eleutherij Episcopi Illyrici, qui Messanæ in Sicilia passus traditur... Ex quo quis facilè suspicari poterit Liberalem, & Eleutherium vnum, & eundem esse Episcopum, quùm eadem Acta, ijdemq; socij, & ijdem vtrisque persecutores sint. Imò quùm etiam in nomine conueniant.

Mentre abbiamo, che cõseguito auesse Eleuterio gli onori del martirio in Messina, cõseguentemente affermiamo, che il suo Santo corpo, e quelli

Il Corpo dell'vno è in Messina.

della

Ma non si sa precisamente il luogo.

della madre, e di Corebo, compagni nel glorioso Trionfo, ebbero quì parimente sepoltura, quantunque del luogo particolare se ne sia perduta per l'antichità la memoria.

Ferrar. in Nouo Catalogo SS. ad diem xxx. Decembr. pag. 492. Siquidem Eleutherius Episc. Illyrici Messanæ passus in Martyrologio narratur: Liberalis verò Episcopus Cannensis Romæ coronatus refertur. Deinde corpus Liberalis Canusij, Eleutherij verò Messanæ esse traditur.

Obbiezioni, che non sia stato Vescouo di Messina.

Che nõ mai auuto auesse la Cattedra di Messina Eleuterio per Vescouo; ne ch'egli quì sparso auesse per amor di Giesù il sangue, vi è, chi si sforza animosamẽte prouare. A noi però, auante di accennare qualch' altra notizia di questo Santo Martire; è paruto conueneuole di proporre, e scioglière gli argomenti del Contradditore. Dice egli in prima (e pensa valersi dell'autorità del Baronio) che niuno Autore attribuì Eleuterio, ed Antia sua madre alla città di Messina: tanto più, che pure il Marolì Messinese, nel suo Martirologio, assegnò Miseno, luogo della Campania, per patria di Eleuterio. Di più, perchè il Baronio in sentenza di Beda, d'Vsuardo, e di Adone, statuisce auere il predetto Santo riceuuto la palma del martirio nell'Apulia. In oltre, perchè Alberto Piccolo, collocando Eleuterio tra' Martiri Messinesi; non assegna ragione alcuna in proua di ciò, ne risponde alle obbiezioni, che si adducono in contrario. Finalmente, perchè Giuseppe Buonfiglio fa errore, mettendo il martirio in Messina sotto Adriano ne gli anni 104. auendo questo Imperadore cominciato a dominare

ne gli anni 119. in circa.

Queste ragioni, che riferisce l'Auuersario con souerchia prolisità, si veggono con molta elegãza, e breuità ristrette nella maniera, che siegue.

Saluag. in Apologia pro Epist. B. M. V. §. LIIII. pag. 133. Eleutherium Messanæ Præsulem non fuisse ostendimus. Primò, quia teste Baronio in secunda editione Martyrologij, nemo est Auctorum omnium, qui Eleutherium, & matrem eius Anthiam ad Siciliæ Messanam pertinere voluerit. Secundò, quia nulla eius mentio fit in Messanensis Siculæ Ecclesiæ Tabulis: & alioqui Franciscus Maurolycus Messanensis in suo Martyrologio non omisisset, nec posuisset (*Apud Misenum Campaniæ SS. Eleutherij, Episcopi, & Anthiæ matris eius*) proinde ne suspicatus quidem est eum ad Messanam Siculam suam patriam spectare, quamuis præter Ecclesiæ Messanensis Martyrologium, pluribus alijs, & quidem vetustissimis sit vsus. Tertiò, quia Baronius ex Beda, Vsuardo, & Adone statuit passum in Apulia. Quartò, quia Albertus Piccolus, qui Eleutherium in Martyrum Messanensium numero posuit, nihil attulit, quod vel ad rem suaderet, vel Baronij notis, alijsque scriptis responderet. Quintò, quia non est credendũ Bonfilio, qui in suis Historijs sæpè turpiter, & audacter errat, & si in alijs errasset nunquam, hic sanè turpissimè, quòd dixerit Eleutherium Messanæ passum anno centesimo, & quarto, quùm Adrianus sub finem anni centesimi decimi noni Imperij fastigium assequutus sit.

Alle quali egregiamente ha risposto il medesimo Autore, mostrando in quanto alla prima, che il Baronio non nega, come si caua dalle sue parole, di essersi stati Scrittori, che giudicarono auer'Eleuterio in Messina per mezzo del martirio reso lo spirito al Signore; benchè auesse egli altramente sentito. Che ne gli archiui delle Chiese Siciliane non vi sia memoria di ciò; se si parla delle antiche, è chiaro di essersi smarrite nel corso di mille, e cinquecento anni in tanti frangenti, e mutazioni di stato, che ha patito l'Isola di Sicilia. ma delle rinnouate in virtù delle nostre Tradizioni; a chi non sono palesi le Consuetudini, e gli Ordini della Chiesa Messinese, e l'vso pu-

Si risponde alla prima.

re antico di celebrare ogn'anno a' 18. d'Aprile l'Vficio, e la Messa di S. Eleuterio, come Vescouo, e Martire Messinese?

Idem §. *LIV.* Itaque, vt docearis, hæc habe. In primis falsum esse, quod Baronium dixisse vis, neminem Auctorum esse, qui Eleutherium, & matrem Anthiam ad Messanam Siciliæ spectare voluerit; nam Baronius expressè dicit. *Qui Messana legentes intelligi putauerunt de Messana Nobili in Sicilia Ciuitate*, quos tamen ipse hallucinatos putat. Ergo fuerunt Baronio, qui Messanam Siculam intelligerent, & consequenter tu Baronio imponis. Nullam fieri mentionem in Ecclesiæ Siculæ Tabulis; si de antiquioribus intelligas, nihil morabor, quis enim nescit?.... si de recentioribus, hallucinaris; nam & Ordo Messanensis Eleutherium habet, & sat antiquus vsus celebrandi de eo Officij id commendat.

Alla secõda, Il Marolì poi, seruendosi di varij Martirologij non del tutto purgati, restò alla fine ingannato da gli errori, che vi trouò, mettendo il martirio d'Eleuterio in Miseno della Campania, e non in Messina della Sicilia. Ma in ciò, chi non ammira la sincerità di lui più tosto inchinato a seguir l'orme altrui, ancorchè incostanti, che a mostrarsi auido delle glorie della patria? Di che pure ne fu dal Baronio notato, come quello, che proceduto in ciò auesse per mera conghiettura, e scompagnata dall'appoggio di salda autorità.

Idem ibid. Maurolycus ijs Martyrologijs vsus est, quæ eodem periculo variarunt. Antiquiora sanè exemplaria Maurolyci Messanam habent, licet in Apulia sitam, in quo, sicut in alijs, errarunt. Ita habet exemplar Venetum anno 1564. editum, ita alterum antiquius ibidem editum anno 1549. Non ergo mirum, si ad suam patriam trahere noluerit Eleutherium, de quo tam variè sentirent alij, quùm præsertim & Martyrologia, quibus vsus est, errorem continerent, & pro Eleutherio, & Anthia, Eleucium præsbyterum, & Anesam matrem eius nominauit, satiùs putauit Maurolycus Autorum fidei rem relinquere, quàm pluribus in re difficili tricare. At inquis recentiora exemplaria Maurolyci legunt, *Apud Misenum in Campania*, verum est; sed rectè notat Baronius. Qui recenter addiderunt, *Miseni in Campania*, id absque auctoritate fecisse, ea coniectura, quòd nimirum Misenum in Campania situm sit, non in Apulia.

Digitized by Google

Recò pure ad altri non picciola marauiglia il vedere, ch'egli laſciando la notizia, che in Meſſina vi era, priuato aueſſe la Patria dell'onore di vn tanto Prelato. *Maroli notato.*

Caietan. in Animadu. in Vita S. Eleutherij pag. 28. Abbas Maurolycus Eleutherium apud Miſenum Campaniæ Epiſcopum locat. erroris cauſam ei fortè dedit, quòd quùm ille legeret in Vſuardi, Adonis, aliorumque corruptis codicibus, *Apud Miſenum in Apulia natale S. Eleutherij Epiſcopi*, ſciretque Miſenum in Campania eſſe, mutata voce *Apuliæ*, reſtituit, *Apud Miſenum in Campania*. Sed miramur virum Meſſanenſem tanti Pontificis honore patriam exuiſſe.

Per riſpoſta dell'altra ragione, doue il Baronio per autorità di Beda, d'Vſuardo, e d'Adone ſtatuiſce il martirio nell'Apulia, dicaſi, che in tanta oſcurità non gli ſouuenne di dir'altro. Ma che poi in luogo di Meſſina, che trouò in tutti e tre, ſcriueſſe Meſſapia, non ſeguendo i medeſimi Scrittori, ſi laſciò traſportare da vacillãte conghiettura. Era dunque meglio laſciar la voce, Meſſina, come la vidde ſcritta in quegli Autori, ed in cambio d'Apulia riporre, Sicilia; perchè ſi ſarebbe accoſtato al vero, mentre Eleuterio è venerato per Santo Veſcouo, e Martire in Meſſina, città della Sicilia, come nell'antico Meſſale, e Breuiario Gallicano ſta eſpreſſamente regiſtrato, e non in Meſſapia, città dell'Apulia. *Alla terza obbiezione.*

Saluag. loc. cit. paulò infra. Quòd Baronius ex Vſuardo, Beda, Adone ſtatuerit paſſum in Apulia, in tantis rerum, vt ipſe inquit, ambagibus; nihil habuit, quod præterea diceret. In eo tamen, quòd pro Meſſana Meſſapiam reddiderit, eoſdem Auctores ſequutus non eſt, ſed ſua coniectura vſus.

Non ſo poi qual'argomento ritrar ſi poſſa da ciò, che dice, o tace di S. Eleuterio il noſtro Alberto Piccolo. Egli il mette nel numero de' San- *Alla quarta.*

ti Messinesi: Sta bene. Non risponde al Baronio. E vero, perchè non bisognaua, mentre auea dal suo canto il pubblico consentimento, ed il Martirologio Romano.

Saluag. ibid. Albertus Piccolus nõ debebat respondere Baronio in Notis tam variè ambigenti, ne vbi non opus erat, longiorem texeret disputationem, & sufficiebat illi pro re nota communem famam sequi, & in Martyrologio Romano conquiescere.

All' vltima. Nell'vltima instanza si vale il nostro Auuersario d'vn'errore di numeri, che scorse nell'impressione della Messina di Giuseppe Buonfiglio in Venezia. Ma voglio, che l'istesso Autore ribatta l'obbiezione del Contraddicente, come con chiarezza appariſce nel sottonotato luogo.

Buonfiglio, nel lib. iv. della 1. parte dell'Istoria Siciliana, pag. 140. Ma nel tempo, che Adriano ritornaua dall'Oriente, venne in Sicilia curioso di vedere il fuoco della Montagna Etnea, e martirizzò Eleuterio con sua madre Antia nella città di Messina. Questo Sant'huomo, essendo prima stato Vescouo nell'Illirico, e poi di Messina, ordinato da Papa Aniceto, ne gli anni del Signore 121. fu celebre per molti miracoli, e per la conuersione del Capitano, e di molti soldati assistenti nel suo tormento, auendolo veduto vscire illeso dal fuoco, qual poi fu dicapitato con la madre Antia, il cui martirio la Chiesa di Messina celebra (ecco quì vn'altro error di numero) a' 15. d'Aprile (leggi a' 18.)

Anni di Cristo 140. *Adriano Imperadore in Sicilia.* Ritornando dunque l'Imperador' Adriano dal Peloponneso in Italia, toccò a bello studio la Sicilia, per vedere le cose più rare, che in essa i curiosi ammirano. Onde salito nella sommità di Mongibello, ebbe vaghezza di mirar'vna mattina l'vscita del Sole.

Spartianus in Vita Adriani. Post in Siciliam nauigauit; Ætnam montem conscendit, vt Solis ortum videret, arcus specie (vt dicitur) varium.

Ed in Messina. Venne poscia, è da credere, tirato dall'innata sua curiosità a Mesina, per vedere i gorgogli cotanto celebrati di Cariddi, e di Scilla, quando

da colo-

da coloro, che nelle tenebre dell' idolatria perseuerauano, gli fu denunziato Eleuterio, come dispregiatore de' loro falsi numi, e seguace della legge di Cristo. Fattolo perciò interrogare, e trouatolo dopo varie minacce sempre più costante, il fe dicapitare con la madre, e col Prefetto. Del tempo, in cui ciò auuenisse, si dubita appresso gli Scrittori, come di sopra abbiamo significato.

Fa martirizzare Eleuterio.

Passa dopo ciò Adriano da Sicilia in Roma.

Ritorna a Roma.

Spartianus ibidem. Inde Romam venit.

Viddi in vn'Indice M.S. de' Vescoui di Messina posto vn Raimondo, ne gli anni 155. del Signore, ma senza veruna autorità, onde non ci occorre dir'altro di lui.

Raimondo Vescouo di Messina.

Mettono alcuni il martirio di S. Vittore, e S. Corona in Messina, ne gli anni 160. di Cristo.

Anni di Cristo 160.

S. Vittore, e S. Corona.

P. Samperi, nell' Iconologia, pag. 87. E fiorì in modo in quei primi tempi la Religione in Messina, che diede alla Chiesa Vniuersale molti Santi Martiri, come nell'anno 160. sotto Marco Aurelio Antonino, e L. Elio Vero Imperadori, li Santi Martiri Vittore, e Corona.

Caietan. in Idea, pag. 71. *In Indice Chronico, Anno Christi* 160. SS. Martyres Victor, & Corona. Imperatoribus M. Aurelio Antonino, L. Ælio Vero.

Idem in Indice Topico, pag. 54. *&* 55. Messanæ, Corona Martyr. Victor Martyr.

Idem in Martyrologio Siculo, pag. 117. Messanæ, natalis SS. Victoris, & Coronæ.

P. Anselonius in Relatione de sua Familia, Digress. vlt. pag. 351. Victorem, & Coronam, quos non benè suos Feltrij dicunt, Messanæ saltem, si non ciues, martyrium passos multitudo Auctorum Messanenses affirmat.

Abbiamo il martirio di questi glorioſi Eroi descritto nelle Vite de' Santi Siciliani dal P. Gaetano, doue nelle Annotazioni, alla pag. 31. si leggono queste parole.

Martirizzati in Messina.

Addunt Manerbius, & M. Marulus passos Messanæ. animaduertis, mi

Lector,

Lector, quæ rerum diuersitas? illi Alexandriæ in Cilicia, hi Damasci in Syria, plures Messanæ in Sicilia Victorem, & Coronam pro fide interfectos commemorant.

La qual nesta in possesso.

Soggiugne appresso, che auendo noi della nostra partita molti Scrittori, e ritrouandoci in possessione di cotal gloria, non dobbiamo a niun conto cederla altrui.

Sed facessunt negotium manuscripti codices Feltrenses, & fama penes eos à maioribus tradita, Victorem cum Corona martyrium in Sicilia expleuisse, inde Feltriam transportatum, Vrbem Patriam, vt moriens Victor prædixerat. Si demus id, & Coronam nostram esse, ac Siciliæ necesse est vendicemus. At rogas me, quid de Victore sentiam? ingenuè dicam: distractis adeo Auctoribus, quonam inclinem, incertus sum; arduumque est discernere à corruptis syncera, verum à falso, nisi rerum lux maior affulserit. Interea haud liquere pronuntio. Verùm, quòd in antiqua huius gloriæ possessione fumus, externis etiam fauentibus, acriter retinemus. religio fuit, non cognita adhuc causa, vltrò cedere, restituturi, quùm quis, iudicata lite, nos pellit.

Anni di Cristo 161.

Nell'anno seguente (161. del Signore) D. Antonio di Gueuara, Vescouo di Mondogneto, Predicatore, Cronista, e Consigliero della Maestà Cesarea di Carlo V. mette nella traduzione, ch'ei fece della Vita di M. Aurelio Imperadore, quello spauenteuole caso del Gran Diauolo di Palermo, tanto decantato non solamente per tutta la Sicilia, ma anche fuori di essa.

Gran Diauolo di Palermo.

Riferito dal Gueuara.

Scriue questo sapientissimo Prelato, ch'egli in Ispagna primamente ebbe notizia di essere stata scritta a lungo la Vita di Marco Aurelio, e poi la vidde in Firenze fra' libri Manuscritti, che lasciò Cosimo de' Medici. Dee perciò ogn'huomo sauio tenere per certo, ch'egli stato non fosse l'Autore principale del racconto.

So, che alcuno tentò di far credere, che l'Ope-

Digitized by Google

ra sia stata inuézione dell'istesso Monsignor Gueuara. ma a far mentitore in cosa, che niente gl'importaua, vn personaggio di tanta autorità, che apertamente dice se non esser l'Autore del Libro, vi bisognarebbono ragioni, ed argomenti di maggior forza.

Il Buonsiglia nella sua Messina, pag. 54. nel Catalogo delle Donne Illustri di Messina, dice così: Semiramia, madre di Eliogabalo Imperadore. *P. Samperi nell'Iconologia, pag. 41. B. ragiona pur di lei in queste parole.* Fu parimente Messinese Semiramia, madre d'Eliogabalo Imperadore, al sentire del medesimo Autore, *cioè del Boccacci, dal quale ci proviene la notizia, che stata fosse nostra cittadina.*

Semiramia Messinese.

Su questi medesimi tempi visse Panteno, vero discepolo di S. Marco Euangelista, huomo perciò illustre nelle virtù Cristiane, come anche nelle Sagre, e profane lettere.

Anni di Cristo 215.

S. Panteno.

D. Hieronymus, de Illustr. Eccles. Script. cap. XXXVI Pantænus Stoicæ sectæ Philosophus, iuxta quandam veterum in Alexandria consuetudinem, vbi à Marco Euangelista semper Ecclesiastici fuere Doctores, tantæ prudentiæ, & eruditionis, tam in scripturis Diuinis, quàm in sæculari litteratura fuit, vt &c.

Il quale crediamo, quando alle buone conghietture si voglia dar fede, ch'egli stato fosse Siciliano, e cittadino Messinese. E prima, che la Sicilia dato auesse al Mondo così raro soggetto, cel somministra Clemente Alessandrino suo scolare prima, indi dopo la di lui morte, successore al reggimento della scuola Ecclesiastica d'Alessandria.

Fu Siciliano.

Idem Hieronymus, ibid. cap. XXXVIII. Clemens, Alexandrinæ Ecclesiæ præsbyter, Pantæni, de quo supra retulimus, auditor, post eius mortem Alexandriæ Ecclesiasticam Scholam tenuit.

L'istesso Clemente nel lib. v. degli Stromi, parlando del suo maestro, disse.

Sicula re vera Apis, Prophetici, & Apostolici prati flores decerpens.

Ciò

Detto ape Siciliana.

Ciò è a dire, ape veramente Siciliana, tanto per additare il paese, doue auuto aueua il nascimento; quanto per la diligenza da lui vsata nel raccogliere le Sagre sentenze: appunto, come altri nominando Senofonte, ape Atenieſe, il vollero disegnare esser di patria Atenieſe, com'egli era, e con la patria accennar anche la soauità del suo stile.

Auctor Adagiorum. Agrestis apis.... E diuerso Xenophon ob styli suauitatem ἀττικὴ μέλιττα, idest Attica apis nuncupatus fuisse legitur.

Da Clemente Alessandr.

Siegue l'istesso parere, d'auer Panteno nato in Sicilia, l'erudito Interpetre, e Comentatore del precitato Clemente.

Gentianus Heruetus, in Comment. loc. cit. Eum autē vocauit apem Siculam. Et cur apem quidem vocauit, satis ostendit, cùm dicit eum legisse flores ex scriptis Prophetarum, & Apostolorum, quæ vocat pratum. Cur autem Siculam vocet, non possum aliud conijcere, quàm eum habitasse quidem Alexandriæ in Ægypto, fuisse autem Siculum natione.

Ma rifiutato malamēte dal Padre Gaetano.

Strana cosa perciò mi sembra, che il P. Gaetano, il quale con tanto studio, e diligenza andaua compilando i Santi Siciliani, ed auendone alcuno con leggiera conghiettura arrolato fra' nostri Regnicoli, non auesse questa volta accettato San Panteno, tutto che due Autori, l'vno famosissimo appo gli antichi, e l'altro celebre del secolo passato, aderissero alla partita nostra. Ma egli, per rifiutare ad vn tratto, e Clemente, ed Eruetо, si figura nella traduzione, e parole strauolte, e malamente puntate, la qual cosa attentamente ricercata non hanno altri fin'ora rinuenuto; onde credesi, che senza far'errore si resta di certo S. Panteno originato dalla Sicilia.

Caiet. in Idea SS. Siculorum, pag. 37. Contra verò ex albo expuncti quidam, quos obfusa Historiæ caligine nondum cognitum erat in Siculis falsò censeri. Nam B. Pantænum S. Marci Euangelistæ discipulum, virumque Apostolicum, in Sicilia natum (vtinam verè) Gentianus Heruetus ex coniectura tradidit, Clementis Alexandrini verbis perperam versis, interpunctisque, vnde errori locus.

Ma non contento il P. Gaetano d'auere vna sol volta sbandeggiato dalla nostra Sicilia il Beato Panteno, prendendosi nuoua occasione al num. 4. de gli Auuertimenti sopra la Vita di San Luca Abate, torna a ribadire l'istesso chiodo con altri colpi di Poetiche autorità. Se bene mossi alcuni da qualche indizio pensano, che quanto si legge quiui del Santo, non sia lauorio della penna Gaetana, Nondimeno giudichiamo noi douersi mostrare, se bene alla sfuggita, la fieuolezza delle sue pruoue. Dice in prima, ch'è stato Senofonte chiamato vera ape Atenieſe, e Panteno prouerbialmente ape Siciliana, senza però rendere la ragione di questa disparità; quando al contrario si può vedere la parità: che si come dissero Senofonte, per la soauità dello stile, con proprietà *apis*, e per esser di patria Atenieſe, gli aggiunsero *Attica*; così il nostro Santo, per esser diligentissimo raccoglitore delle sentéze della Sagra Scrittura, nominarono propriamēte *Apis*, e perchè era germoglio della Sicilia, da Clemente gli fu dato il nome di *Sicula*, anzi di *re vera Sicula*.

Che il toglie dalla Sicilia.

Indi il Padre Ottauio, o pure siasi, chi dopo la di lui morte ebbe per molti anni in mano le sue lodeuolissime fatiche, accostatosi alle Poesie, cita

Con autorità di Poeti.

in prima, per corroborare il suo pensiero, due versi di Lucrezio, ma poco felicemente: come ancora quegli altri di Orazio. Soggiugne appresso, che *Apes Siculæ, Hiblæaue in morem prouerbij venere*. Il che non ha luogo, se non appresso coloro, che scriuendo seguono le maniere di dire de' Poeti, e non l'elocuzione de' Prosatori, la cui traccia calcò il nostro Alessandrino. Quinci vedesi, che non bisognaua, per discacciarlo fuori di Sicilia, valersi dell'apportate autorità, nelle quali certo è, che solamẽte per ornamento, e vaghezza della composizione, si dà all'api l'aggiunto di Sicole, e d'Iblee, come pure tutta la schiera de' Versificatori suole ordinariamente quasi ogn'altra cosa, di che ragiona, fregiare di spezioſi epiteti.

Le quali non sonnincono.

E per accennarne alcuna, chi non sa, che per rappresentare vna ricca, e pomposa veste, se le dà il nome, or di Coa, or di Sidonia, or di Tiria, ed or di Frigia? e al liquore, che dall'vue si preme, acciocchè s'intenda di esquisita qualità dotato, danno pure il soprannome, o di Lesbio, o di Cretico, o di Falerno, o di Massico: ma non per questa loro vsanza dobbiamo dire, che Clemente nomò il Santo, ape Sicola, per semplice amplificazione, ma veramẽte per manifestar la Patria di esso, com'altri aueano fatto, chiamando Senofonte ape Atenieſe. E tanto basti per restituire Panteno a' suoi paesani.

Perchè parlano per amplificazione.

Ma passano i Nostri a termini più ristretti,

e nel-

e nella schiera de' Santi Messinesi il ripongono; perchè auendolo Clemente nomato nel primo luogo ape Siciliana, e poi Ebreo Palestino, e auendosi di più contezza, che nel territorio di Messina (città eziandio ab antico abitata da varie nazioni) vi erano i Campi Palestini, ragioneuolmente si persuadono, ch'egli nato in Sicilia, in essi, ma da gente Ebrea, auuto auesse i natali. *Fu Messinese.*

Che in quei tempi vi fosse quì intorno la contrada de' Palestini, il ricorda Appiano Alessandrino nel 5. libro delle Guerre Ciuili. Onde il Carrera nel suo Sicilianesmo M.S. che si ha nella libraria de' RR. PP. Chierici Regolari Minori, tirato da così valeuole notizia notò, ma irrisolutamente, queste parole. *Nato ne' Campi Palestini.* *Carrera l'auuertì.*

Ritrouo il territorio Palestino in Sicilia non assai discosto da Messina. chi sa, se Panteno abbia dipendenza da questo?

Le quali riferisce il Padre Pietro Ansalone nell'vltima Digressione, che aggiunse alla Relazione della sua Nobil Famiglia, nella pag. 340. doue per l'addotte ragioni vuole anch'esso, che Panteno stato fosse cittadino Mesinese.

Che debba finalmente riporsi nel numero de' Santi, il mostra. *Fu pure Santo.*

Il Martirologio Romano a' 7. di Luglio. E di lui ragionano pure Eusebio, lib. 4. Hist. cap. 10. S. Girolamo, Epist. ad Magnũ. Niceforo lib. 4. cap. 32. & lib. 5. cap. 10. Beda, Adone, Vsuardo, die 7. Iul. Equilino lib. 6. cap. 65. e dopo questi il Biuario sopra Flauio Lucio Destro, a gli anni di Cristo 197.

Giraua l'anno 253. del Signore, quando s'accrebbero alla somma chiarezza della città di Catania nuoui, ed insoliti splendori per l'ammiran- *Anni di Cristo 253.*

S. Agata Vergine, e Martire.

do martirio della gloriosa Vergine Sant'Agata. Onorò ben'ella, spargendo il nobil sangue, la Sicilia tutta, ed in particolare il natiuo suolo, donde rese al Cielo il puro, ed innocente Spirito. Ma fra l'altre Città, che in quest'Isola si pregiano d'auere qualche attinenza con lei, la città di Messina, dopo Catania, non tiene l'vltimo luogo; quando la prima, e più vera opinione tra le sette, che in fauor di sette famiglie contrastano, si è, ch'ella per linea paterna discendesse da quella degli Ansaloni, che infino ad oggi giorno nobilmente fiorisce in Catania, ed in Messina.

Di casa Ansaloni.

Fr. Giuseppe Buonafede, Agostiniano, nel Palermo patria di S. Agata, nella part. 2. alla pag. 57. Sette famiglie gareggiano per questa gloria, non altrimenti, che sette Città per la patria del Principe de' Poeti, Omero, già contrastauano. La prima a farsi incontro in questa pretensione è la Nobil Famiglia de gli Ansaloni, della quale si conseruano fino ad oggi i rampolli non solo in Catania, ma nella Nobilissima città di Messina, doue con isplendore de' primi onori di cospicue dignità, e di grauissime cariche fanno sempre più viua spiccare la Nobiltà. A cui sopra tutti singolare ornamento accrescono i glorioſi progressi in ogni sorte di meriti, e di fortuna del Signor Duca della Montagna (*D. Ascanio*) Fenice fra' Principi della sua Casa, oggi Reggente del Supremo Consiglio di Spagna, e Presidente della Giustizia nella Sicilia. Da questa dunque esser nata S. Agata, fu opinione di Francesco Ansaloni, portata da Mariano Musco, e da non so che altri Manuscritti, riferiti dal Grossi nel suo Decacordo, alla Cord. 6. Mod. 12.

Benevola co' Messinesi.

Questa affinità crediamo, che sia la cagione, perchè Agata si fosse poi mostrata benevola co' Messinesi; che ritornando in Sicilia da Costantinopoli, oue lungi dalla Patria erano per lo spazio quasi di dugent'anni dimorate, le sue Sagre Reliquie entrarono primieramẽte in Messina per Diuin volere, come se la Santa con lei in questo suo ritorno, prima d'ogn'altro, rallegrar si volesse. E

quì si compiacque, che al suo venerando Corpo si fabbricasse nobil cassa, coperta di velluto chermesì, per condursi in essa in più decorata maniera fino alla fortunata Patria. La qual cassa insino al presente serbasi in Catania nell'Oratorio di S. Berillo, presso l'antica Chiesa nomata oggidì S. Agata la Vetere, con questa inscrizione.

Cassa fatta in Messina per le sue Reliquie.

D. O. M.

SACROSANCTVM AGATHÆ CORPVS A GILIBERTO, ET GOSSELMO IN PHARETRIS A CONSTANTINOPOLI MESSANAM, HINC CATANAM HAC ARCA DELATVM EST. PONTIFICE MAXIMO HONORIO, ANTISTITE CATANENSI MAVRITIO, XVI. KAL. SEPTEMBR. ANNO DOMINI MCXXVI.

Braccio di S. Agata in Messina.

L'altro gran fauore, ch'ella benignamente concedette alla nostra Città, si è, l'essersi compiaciuta, che i suoi Cittadini si contentassero di riceuere da' Messinesi il braccio di S. Giorgio, ed in cambio di quello dassero loro vn pezzolino del braccio di essa, non ritrouãdosi in veruna Città del Mondo qualche parte del vero Corpo di Agata Catanese, fuorchè in Gallipoli la mammella, oue miracolosamente vi rimase, e questo nobil frammento, ch'è in Messina.

Gioambatista Grosso, nel Decacordo, Cord. 2. Mod. 3. pag. 43. Integrum dixi Diuæ Virginis Corpus in hac Ædicula conseruari; Integrum iteratò dicam, nec mentiar, si sacram dumtaxat excipias mammillam, quæ Gallipolim nobilitat, & brachij frustulum Messanensibus datũ, à quibus Sancti Georgij brachium (non S. Margaritæ Caput, vt more suo nugatur Pirrus) Catanenses receperunt.

Apparizioni di lei a' Messinesi.

Deono parimente annouerarsi co' fauori, e grazie, che la trionfante Martire dispensò all'amica, ed amante Città, le apparizioni, che fece ad alcuni Messinesi grauemente infermi, restituendoli all'intera sanità, come affermano il Vescouo Maurizio, Blandino Monaco, ed altri Autori.

Messinesi guariti con l'acqua di S. Agata.

Potrei quì riferire quel, che il Pirri adduce da vn Manuscritto, che si ritroua appresso alcuni, sotto nome di Fra Michele di Placea, dell'Ordine di San Francesco, doue si racconta, che nell'anno 1347. serpeggiando aspramente in Messina il contagio, molti racquistarono la sanità, con esser solamente asperſi, o segnati dell'acqua toccata dalle Reliquie di S. Agata. Ma auuertiscо il Lettore, che se bene da noi non si deroga la fede al successo; nulladimeno teniamo per fermo, che per le circostanze inuerisimili, sotto le quali si rappresenta, non è la narrazione opera di mano Religiosa, ma di chi volle, che che ne fosse la cagione, vomitare il suo mal talento. Segnalati dũque sono stati in ogni tempo, ed in ogni occorrenza i fauori, che la Santa ha operato a pro de' Messinesi.

Tre Chiese di S. Agata in Messina.

Onde tre Chiese i diuoti Cittadini eressero al culto di lei, cioè quella, in cui oggi i RR. Chierici Minori hanno cominciato a fabbricare il loro nobilissimo Tempio. Doue s'ha per Tradizione, che vi era la Casa, nella quale ritornando da Costãtinopoli in Sicilia le Reliquie della San-

Prima.

ta Martire, auessero auuto benignamẽte l'ospizio.

Carrera nel II. Vol. delle Memorie Isteriche di Catania, a carte 482. I Messinesi hanno per Tradizione, che la Casa, oue in Messina albergarono Gilberto, e Goselino col Corpo della Santa, fosse nel medesimo sito, nel quale oggi è la Chiesa di S. Agata, ch'è de' PP. Minoriti.

P. Samperi, nell'Iconol. pag. 247. E pure riguardeuole questa (*de' Minoriti*) per essere stata, com'è fama, ospizio del Corpo di S. Agata Vergine, e Martire Catanese .... e poi li Messinesi in memoria di questa ospitalità cangiarono quell'albergo in Sacrario.

L'altra vedesi alzata di presso al Conuento, e strada de' PP. Agostiniani dalla parte Meridionale, in cui ab antico molti di riguardeuole condizione vi fondarono vna diuotissima Confraternità, che oggi tuttauia fiorisce. *Seconda.*

La terza è fuori della Città, su la riua del mare, verso Tramontana, detta S. Agata de' Lebbrosi, per auerla destinata gli antichi alla cura di quei, che sono appenati da' morbi contagiosi. *Terza.*

P. Samperi, nell'Iconol. a carte 125. Nella spiaggia Settentrionale, da sei miglia lontano dalla Città, vi era lo Spedale de' Lebbrosi, sotto titolo di S. Agata, oue solamente gli huomini da simili morbi infetti si curauano, il quale dura sino al presente sotto il gouerno dello Spedal Grande.

Mostrano oltre a ciò i Messinesi l'affetto, che alla Verginella cordialmente portano, tanto nella Festa, che ogn'anno pomposamente celebrano, quanto nella solenne Processione, che si fa con l'interuento del Clero, e del Senato, conducendosi per la Città con somma diuozione la Sagra Reliquia di essa. *Processione di S. Agata in Messina.*

Da quel, che fin'ora si è rapportato, chiaramẽte si comprende, che si come grãde è stata la benignità d'Agata verso Messina; così dall'altra parte la riuerenza, e diuozione di Messina verso Agata, *Diuozione verso la Sãta in Messinã.*

ornamento, e splendore di tutta la Sicilia, siano state altresì grandi.

SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino in Messina.

Serba Messina fra le sue glorioſe memorie la venuta de' tre fratelli Alfio, Filadelfo, e Cirino, che da Guascogna furon mandati prigioni con altri Cristiani a Roma, per far loro a forza di tormenti rinnegare la Santa Fede. Quindi, per essersi i fedeli mostrati costanti in confessare Giesù per vero Iddio, e Creatore dell'Vniuerso, furono tosto mandati a Puzzuoli con ordine, che Diomede il Gouernatore dasse penosa morte a quelli, che non volessero sagrificare a gl'Idoli, fuorchè a' tre fratelli; ma che mandasse questi a Tertullo, Presidente della Sicilia. Eseguì l'empio ministro il comandamento, perchè quei serui del Signore, dispregiando tuttauia i bugiardi numi de' Gentili, ebbero quiui la palma del martirio, ed i tre fortunati germani passarono in Sicilia a conseguire nella città di Lentini più glorioso trionfo, toccando primamente Messina, ed indi Tauormina, doue trouauasi allora Tertullo, fiero nimico del nome Cristiano.

Cuictan. in Vita SS. Alphij, &c. vol. 1. pag. 66. Delati autem primùm sunt Messanam, inde Tauromenium, ibi tum fortè erat Tertullus, Siciliæ Prouinciæ Rector, multosque Christianos neci tradebat.

Anni di Cristo 254.

Martiri diuersi in Messina.

Grauissima, ancorchè brieue, fu l'ottaua persecuzione, che da gl'Imperadori sofferse in questi medesimi anni la Chiesa Cattolica, quando pure la Sicilia, particolarmente sul lato Orientale, inondata si vidde da' larghi torrenti di san-

gue fedele per la crudeltà di esso Tertullo. Si ha cognizione di ciò dall'Istoria de'detti tre SS. Martiri fratelli, che fin'oggi diligentemẽte si custodisce fra l'antiche memorie della città di Lentini. E tutto che molti furono i luoghi di questa parte, e moltissimi i credenti, che con le penne del martirio volarono al Cielo; nondimeno è da crederssi, che da Messina, come città Metropoli, e fornita di Cristiani (de' quali per nostra disgrazia se n'è perduta la memoria) ne auessero in maggior numero passato alla Celeste patria,

Ex Actis SS. Alphij, & Sociorum apud Caietanum, vol. 1. pag. 76. Tertullus Siciliæ Consularis, cùm suapte natura sæuus; tum Imp. Decij, & Valeriani literis incensus, fœdam in tota Sicilia Martyrum lanienam fecit. maximè verò vbi commoratus est perquirendis, torquendisque Christianis, vrbes ad Orientem percurrit, Menæum, Leontinos, Catanam, Tauromenium, Messanam, Mylas, & vbique locorum immanitatis suæ vestigia reliquit; &c.

Egli è certo, che Vito, Modesto, e Crescenzia fossero nati in Sicilia, ma si dubita della patria, perchè altri gli hanno attribuiti alla città di Mazzara, altri a Selinunte, vi è pure, chi li consegna a Messina. Le ragioni, delle quali si vagliono i Mazzaresi, sono la Tradizione, ed alcune autorità, mostrando di più vn'Oratorio, ed vna Chiesa nel vicino promontorio, con affermare, che in quello fosse nato il fanciullo, e da questa condottoui dall' Angelo si fosse imbarcato su la naue allor, che si partì da quest'Isola. *Vito, Modesto, & Crescẽzia Siciliani.*

Caietan. in Animadu. in Martyrol. SS. Viti, Modesti, & Crescentiæ, Vol. 1. pag. 68. Cæterùm Sanctos Vitum, Modestum, & Crescentiam Mazarenses fuisse, super antiquam Mazarensis Ecclesiæ Traditionem, patrij Scriptores docent, Ioannes Antonius Hadria, Nicolaus Antonius Federicus, ex exteris Petrus Ribadeneyra ex nostra Societate, & Alphonsus Toleta-

nus. extant Mazaræ antiqua monumenta, quæ rem contestentur. nam S. Viti domus ostenditur (penes accolas sit fides) in qua natus, in Oratorium versa: templumque in proximo promontorio, vbi ductu Angeli nauim conscendit.

Nõ di Mazzara.

Dicono quei di Selinunte, ch'eglino di certo stati fossero loro compatrioti; perchè Mazzara, doue si porta opinione, che venissero al Mondo, era in quel tempo vn picciolo casale di Selinunte, in cui non è verisimile, che auesse abitato Ila, huomo ricchissimo, padre di Vito, e vi si trouasse Valeriano, Presidente della Prouincia, a fare tanti contrasti con Vito, per tirarlo dalla Cristiana Fede al culto degl'Idoli.

Caiet. loc. cit. Quæ nam verò horum Martyrum Vrbs patria? Simon Parisius, & Bernardus Riera Iurisconsultus Drepanitanus Vitum, Modestũ, & Crescentiam Selinuntinos fuisse dicunt. addit Riera causas, quibus permotus est. quod Mazaris, vnde extitisse fama est, ea tempestate oppidulũ erat in ditione Selinuntiorum, quare nec Præfectum Valerianum habere, nec ciuem Hylam prædijscem S. Viti parentem.

Nõ di Marsala.

Non essendo la città di Mazzara la patria di questi Santi Martiri, per la ragione dianzi apportata, sarà forse qualch'altra di nome somigliante, ma scambiata per errore de' trascrittori, passato da vn'esemplare all'altro: ne potendo essere la città di Marsala per la modernità, siegue per tanto, secondo questa cõghiettura, ch'ella possa esser Messina, detta da' Latini Messana, che in qualche maniera s'assomiglia con la voce Mazzara,

Ma forse di Messina.

P. Ansalonius, in Relat. de sua Familia, pag. 250. Mazaræ natos hos (*Martyres*) ponunt Autores, vel ergo malè loquuntur, quod dedecet affirmare; absit enim auctoritati detrahere; vel mala scriptione, aut impressione Typographi, vnde Vrbs, quæ pro patria statuenda, illa erit, cuius nomen voci illi Mazaræ proximè accedit. Sed hæc vtique non alia, quàm Messana; nam non Marsala, cui quoad similitudinem ius competeret; eadem enim, ac illa, ratione secluſa: dum quoad fundationem, sicut illa, moder-

nior

nior æstimata: vnde perneceſſe Meſſana ſelecta. hæc eſt Viti Sancti,& Sociorum patria, ſi Sanctos hos, Siculos reputamus.

Ma ſe oltre a ciò dar ſi dee luogo a qualch'altra conghiettura, ſe bene leggiera, potremmo addurre la grã diuozione, che porta la città di Meſſina a S. Vito, auendogli fino da' tempi antichiſſimi eretto particolar Tempio. Il quale era lì, doue al preſente altieramente ſorge il nobile edificio del Monte di San Baſilio e diroccandoſi per l'ampliazione di fabbrica così magnifica (deſtinata già ad opera molto pia, e neceſſaria, come ſi vede) fu da' carrozzieri, che modernamente vi manteneuano onorata Fraterna, trasferito il quadro del Santo, con tutti gli arneſi di ſagreſtia, in vna Cappella della Chieſa di S. Andrea Apoſtolo. Nel qual luogo attendono tuttauia i buoni fratelli al di lui Sagro culto, con celebrarui pure nel ſuo dì sõtuoſa Feſta, e comparendo nelle pubbliche Proceſſioni con molto decoro. Aggiungaſi pure la venuta, ed il riceuimento della ſua Sagra Reliquia, pochi anni ſono da' Meſſineſi fatto con ſomma letizia, e ſegni di vera pietà. Intorno al luogo del Martirio, dicono alcuni, che foſſe ſtato Selinunte, ma egli veramente ſalì al Cielo nella Lucania.

Doue particolarmente ſi porta a S. Vito gran veneratione.

Moſtratanel riceuere la ſua Sagra Reliquia.

Caietanus in Idea, pag. 29. Martyres CCCC. ad fluuium Selinuntium vnà cum Vito occiſos Primus, & Hadria tradunt: at Vitus in Lucania diem obijt ſuum.

Veneraualì il Corpo di queſto glorioſo Martire in Parigi, ma ſotto l'imperio di Ludouico fu traſportato in Saſſonia, doue al preſente pure ſe

Il ſuo Corpo da Parigi portato in Saſſonia.

gli porta da' fedeli grandissimo onore, e riuerenza.

Caietan. in Idea, pag. 120. 13. *Iunij.* Eodem die, Translatio S. Martyris Viti Siculi Parisijs, ex Monasterio S. Dionysij, in Corbeiam nouam Saxoniæ, Imperat. Ludouico.

Philipp. Ferrar. in Nouo Catalogo SS. ad diem 13. *Iunij.* Translatio S. Viti Martyris ex Corbeia Galliæ in Corbeiam Saxoniæ. De hac translatione Surius, quæ Ludouico Imperat. facta est.

S. Felice Tibarieſe in Meſsina.

Terribile era la persecuzione, che patiua la Chiesa Cattolica in questi tẽpi sotto Diocleziano, e Massimiano; ma nõ meno fermi, e costanti si mostrauano i Messinesi in adorare il vero Iddio, ed in vsare somma carità co' fedeli di Cristo. Imperciocchè imbarcatosi Felice Tibariese in Cartagine per comandamento del Prefetto Pretoriano, acciò si portasse in Roma alla presẽza degl'Imperadori, toccò nel corso di vna lũga nauigazione la città di Messina, doue conosciuto il Sant'huomo, fu da' Messinesi con segni di straordinaria affezione ammesso, accarezzato, e sommamente onorato.

Piccol. de Antiq. Iur. Eccles. Sicul. pag. 114. Messanæ quidem ab antiquissimis Ecclesiæ temporibus Christianam Fidẽ floruisse, præter illustria Ampeli, Caij, Victoris, Coronæ, Eleutherij, Anthiæ, Corœbi, aliorumque Martyrum illustria ob Fidei confessionem certamina, Fœlicis Thibariensis Acta indicant, quem ab Præfecto Prætorio iussum ad Imperatores Diocletianum, & Maximianum Romam nauigare, quùm Carthagine nauem eõscendisset, *Messanam post longum iter appulisse narrant*, ibique à Fratribus summis honoribus fuisse exceptum.

P. Samperi nell' Iconologia, pag. 87. E sotto Decio nell'anno 252. moltissimi Santi Martiri dal Presidente Tertullo furono, per la confessione della Fede, empiamente ammazzati... nel qual tempo, per ordine de gli stessi Imperadori, essendo S. Felice Tibariese da Cartagine cõdotto a Roma, scriue di se, di essere peruenuto in Messina, oue fu da' Cristiani cittadini onoreuolmente riceuuto: *Messanam* (dic'egli) *post longum iter appuli, ibique à Fratribus summis honoribus fui exceptus.*

Se mancarono alla città di Siracusa le ammi-

rande grandezze de' secoli più vetusti, può ben'ella pregiarsi, così per auere dipoi riceuuto da Pietro, Principe de gli Apostoli, per Pastore quel Marziano, che fu specchio di santità; come d'essere stata, ne gli anni 303. della nostra Redenzione, fedele spettatrice del nobil sangue sparso dalla Verginella Lucia per amore di Giesù Cristo. Il cui martirio ha reso vie più celebre al Mondo l'Isola di Sicilia, ed in particolare la sua rinomata Patria, appunto come la Catanese Agata in questa guisa le predisse. *Sicut per me Catanensium ciuitas sublimatur à Christo; ita per te Syracusana ciuitas decorabitur.* Ma che in Messina grande sia la diuozione, che si porta a questa Santa Vergine, e Martire, basteuolmẽte il dimostra l'essergli quiui al culto di lei dedicati tre Templi, l'vno all'incontro dello Spedal Grande, l'altro di presso la piazza dell'Vccellatore, che oggi frequentano i fratelli di S. Gioachimo, ed il terzo nella contrada di Terranuoua non lungi dal Regio Monistero di S. Chiara. Oltre che nel primo particolarmente si fa ogn'anno a 13. di Decembre põposa Festa, cõ grãdissimo cõcorso de' popoli, per adorare la sua Sagra Reliquia.

Anni di Cristo 303.

Santa Lucia Vergine, e Martire Siracusana.

Molto riuerita in Messina.

Intorno a gli anni 304. del Signore, nell' Imperio di Diocleziano, e di Massimiano, s' acquistarono Ampelo, e Caio il pregio del Martirio a' 20. di Nouembre, nella città di Mesina. Dall'antica Tradizione persuasi di certo crediamo, che sono stati cittadini Mesinesi: tanto più, che niun'altra Città, o luogo del Mõdo, per quel,

Anni di Cristo 304.

SS. Ampelo, e Caio Martiri Messinesi.

che sappiamo, non mai ha mostrato d'auer questa pretensione.

Caiet. in Idea, in Indice ad omnes Vitas SS. Siciliensium, pag. 89. * De SS. Ampelo, & Caio, Martyribus Messanensibus.

Idem, pag. 142. *in Martyrologio Siculo. December* 20. Messanæ SS. Ampeli, & Caij, Martyrum.

I loro Corpi in Messina, nella Chiesa di S. Francesco.

Correa pure ab antico vna leggiera fama, che i loro venerandi Corpi fossero stati nel processo del tempo seppelliti in questa Città, nella Chiesa di San Francesco de' PP. Minori Conuentuali.

Caietan. in 1. *Vol. Vitarum SS. Siculorum, pag.* 122. Messanæ pro Christo extrema passos Ampelum, & Caium, deque prostrato hoste trophæa sideribus intulisse, Sacrorum Fastorum Scriptores memorant. nec plura his. inde præliorum, victoriarumque æquè ignaris, ac cupidis acrior noscendi cupido; sed patefieri, nondum supremo Numini visum. Sacra Corpora Messanæ auditum est condi in S. Francisci æde, sub ænea tabula, & candelabro, quod item ex ære fusum, in Chori gremio, cui subiacet cauerna ingens: rem leui fama tenemus, eoque timidiùs dicimus. Sanè si sententiam roges meam, candidè prompserim; & in alia omnia ierim. precor benignam Messanensium terram, vt quemadmodum iam Placidum, Socioscque è sinu protulit suo, Ampelum, Caiumque reddat aliquando, quos insignibus officijs posteritas veneretur. eorum natalis dies ad 12. kal. Decembris Romanis Fastis adscriptus est. Eorumdem meminère omnia Martyrologia, Romanum, Bedæ, Vsuardi, Adonis; præterea M. SS. Martyrologia Ecclesiarum Siciliæ. creditur Martyrio coronatos fuisse immanissima persecutione Diocletiani, & Maximiani.

Ma non interi.

Ma auendo alcuni anni sono il P. Fra Stefano Marini, Messinese, Baccelliere dell'Ord. di S. Domenico, traportato da Roma a Messina, con permessione però del Sommo Pontefice, vn ricco tesoro di Reliquie, fra le quali ve ne sono de' predetti gloriosi Martiri Ampelo, e Caio, si può di certo inferire, che non vi siano tutti interi i loro Santi Corpi nel dianzi da noi disegnato luogo. Ad ogni modo non manca in questa età Messina di solenneggiare ogn'anno la Festa di essi, con

Festa solene in Messina a loro onore.

auerui

auerui introdotta per maggior ossequio l'osseruanza della feria nel suo dì, tanto nella Città, quanto ancora per tutto il Distretto.

Nel Cõcilio Niceno, in cui interuennero più di trecento Padri, per ribattere l'eresia d'Arrio, vi si trouò Capitone, Vescouo di Sicilia, il quale, secondo che riferisce S. Atanagio, fu inuitto difensore de' dogmi Cattolici, ed acre oppugnatore di quella sacrilega dottrina. Anni di Cristo 325. *Capitone nel Concilio Niceno.*

Cuietan. in Idea, post Indicem Priorem Sanctorum Siculorum, pag. 20. Capitonem Siciliæ Episcopum Nicæno Concilio interfuisse, acrem aduersus Arium propugnatorem, S. Athanasius tradit.

Crediamo, che auesse gouernato la Città nostra, perchè fino dalla primitiua Chiesa dauasi da' Pontefici a' Prelati delle Città Metropoli il soprannome di tutta la Prouincia. Così fe S. Gregorio col nostro ben'auuenturato Felice, nominãdolo nelle soprascritte delle sue lettere, Vescouo di Sicilia. *Fu Vescouo di Messina.*

Piccol. de Ant. Iure Eccles. Siculæ, pag. 58. Ex ijs verò, quæ alibi latissimè disputata, non dubium est, Siciliæ Episcopum ideò dictum, quia Metropolitanus esset, moriseque fuisse veteri æuo Metropolitanos solo Prouinciæ nomine designari.

Nell'anno 330. della nostra salute, Costantino Imperadore fonda l'Imperio in Costãtinopoli, auendo lasciato Roma, e molt'altre Città, e larghi donatiui a S. Siluestro Papa, e suoi Successori. Anni di Cristo 330. *Costantinopoli fondata da Costatino.*

Rende chiaro, e famoso il Canale di Messina, più che le fauolose marauiglie, narrate da' Poeti di Cariddi, e di Scilla, il felicissimo, ed ammirabile passaggio, che in disusata maniera fece per esso il Corpo del glorioso San Bartolomeo, Anni di Cristo 331. *Corpo di S. Bartolomeo Apostolo nel Canale di Messina.*

corteggiato da quattr'altri Santi Martiri, il quale succesſe in queſta maniera.

Con altri quattro Corpi di Santi Martiri.

Molti erano i miracoli, che il S. Apoſtolo, dopo la ſua crocifiſsione, operaua nell' Armenia Maggiore, quando i nimici del nome Criſtiano, inſtigati dal demonio, gittarono in mare il Corpo di lui con tutta l'arca di marmo, o di piombo, ch' ella ſi foſſe, co' Corpi ancora de' Sāti Martiri Pappiano, Luciano, Gregorio, ed Acacio, racchiuſi pure ciaſcuno di eſsi nella ſua propria tomba. I quali vnitamente per Diuin volere galleggianti ſu l'onde, vſciti dal Mar Maggiore, e dall'Elleſponto, e ſcorrendo per l'Egeo, per l'Adriatico, e per l'Ionio, entrarono nel mar di Meſsina, donde finalmente ſi portarono all'iſola di Lipari. Ma quiui fermoſsi Bartolomeo, ch'era ſtato il Condottiere del beato drappello, e de' quattro, diuiſi allora l'vno dall'altro, andò ciaſcuno al luogo, che s'auea diſegnato, ciò è Pappiano a Milazzo, Luciano a Meſsina, Gregorio a Calanna, ed Acacio alla Scalea.

Quello di S. Luciano entra in Meſsina.

Caietan. in Vitis SS. Siculorum, Vol. 1. pag. 148. Diuus Bartholomæus Apoſtolus, quùm in varijs terrarum Prouincijs Domini Noſtri Ieſu Chriſti nomen mortalibus promulgaſſet, in Magna Orientis Armenia cruci affigitur. eius corpus Chriſtiani in arca lapidea incluſum in Vrbani ciuitate deponunt. Sed ea theca, quùm aſſiduis curationum, ac ſanitatum miraculis ſcateret, ingentes ad eam fiebant populorum concurſus, qui morbis, quibuſcum conflictarentur, ſtatim leuabantur. Hæc videntes diaboli ſatellites, incredibili odio, ac furore in ſacram tumbam elati, ſtatuunt Sanctum Apoſtoli Corpus, vnà cum quatuor alijs Sanctorum Martyrum capſulis, in mare per ſummam impietatem proijcere. atque id Diuino factum conſilio arbitror, nimirum, vt ea maria, quæ illa percurrerent, ſancta, religioſaque fierent, ac regiones, quibus à Numine diſtribuendæ eſſent venerandæ Reliquiæ, donis Cœleſtibus cumularentur, atque in pri-

mis Deus ipse in Sanctis suis mirabilis prædicaretur. Etenim vbi Ponticum sinum haulgauit Apostolus, atque Hellesponti angustias cucurrit, ad Ægeum, Adriaticumque mare delatus est. relinquensque illustrem, omnibusque conspicuam Siculorũ Insulam, comitatus iam à Sanctis Martyribus Pappiano, Luciano, Gregorio, & Acacio, qui alijs in capsulis condebantur, in Insulam Lyparim venit. Proh mira Dei facta! nam quis vnquam est, qui ea ritè possit referre, ne dicam laudibus ornare? Sãcti Martyres, vbi Apostolum sociauerunt, confestim, quam sibi quisque sedem delegerat, ad eandem tenendam reuerterunt. Si quidem Pappianus Mylas, Siciliæ oppidum, Lucianus *Messanam*, Gregorius Colemnam, Calabriæ Vrbem, Acacius verò in Ascalas, nomen oppidi est, profecti sunt.

Molte altre erudite notizie ci dà il P. Incofero intorno a S. Bartolomeo, degne di essere auuertite, tanto nel capo 46. delle sue Conghietture, quanto nella Mantissa, al numero 72. *Notizie per S. Bartolomeo.*

Ma per quel, che appartiene a Messina, si com'ella in quel tempo fu a parte di esser'onorata cõ l'arriuo del Santo Corpo di Luciano, così poi, per gl'infortunij patiti sotto l'indegna oppressione de' Saraceni, restò priua della cognizione del luogo, oue si riposero le Reliquie, oggi cotanto disiderate, del venerando Martire. *Nõ si sa, oue in Messina sia il Corpo di S. Luciano.*

Idem Caietan. in Animadu. pag. 135. Lucianus Messanam] Mendosè apud Vincentium Beluacensem legitur, *Mesua*, & pro Luciano, *Bicianus*. Sed Diui Luciani memoria penes Messanenses, maximè Sarracenorum cladibus, extincta, nuper restaurata est.

Celebrasi la Traslazione di esso nella Chiesa di Messina, a' 13. di Giugno. *Ma si celebra in essa la sua Traslazione.*

Caietan. in Idea, in Martyrologio Siculo, pag. 120. *sub die* 13. *Iunij*. Messanæ, Translatio S. Luciani Martyris.

Philippus Ferrarius, in Nouo Catalogo SS. pag. 243. Sub eodem die, Messanæ, Translatio S. Luciani Martyris.

Il Buonfiglio, ed Alberto Piccolo, seguendo il parere de' nostri antichi, scrissero, che Alessandro, il quale interuenne con gli altri Padri nel Concilio Sardicese, fosse stato Vescouo di Mes- *Anni di Cristo 347.* *Alessandro, Vescouo di Messina.*

sina, Città della Sicilia. E ciò fondarono tãto su la voce, che comunemente correua, quanto per lo soscritto, che leggeuano: *Alexander, Episcopus Elultatis Mesenia*. Ma la penna del Pirro alquanto amareggiata il toglie dal Catalogo de' nostri Prelati; perchè nella pistola Sinodale, in cui si notarono le Prouincie, donde concorsero i Vescoui al Concilio, non vi troua egli la Sicilia.

Pirro dissente.

Epistola Sardicensis Concilij ad omnes Episcopos.

SAncta Synodus, De gratia Sardicæ congregata, ex Vrbe Roma, Hispanijs, Gallijs, Italia, Campania, Calabria, Aphrica, Sardinia, Pannonia, Mysia, Dacia, Dardania, altera Dacia, Macedonia, Thessalia, Achaia, Epiro, Thracia, Rhodope, Asia, Caria, Bithynia, Hellesponto, Phrygia, Pisidia, Cappadocia, Ponto, Cilicia, altera Phrygia, Pamphylia, Lydia, Insulis Cicladibus, Ægypto, Thebaide, Lybia, Galatia, Palæstina, & Arabia, vniuersis Coepiscopis, & Comministris Sanctæ, & Apostolicæ Ecclesiæ, dilectissimis Fratribus in Domino salutem.

Perchè il crede dell' Achaia.

Tira perciò la conseguenza, che non poteua esser Mesinese; tanto più, che nell'vltima impressione de' Concilij, ripartita in quattro volumi, la sottoscrizione dice: *Alexander ab Achaia*.

Noi douendo camminare per lo buono sentiero de' predetti Buonfiglio, e Piccolo, diciamo, che la Sicilia nella lunga serie di tante Prouincie, o ella venne abbracciata sotto il nome dell'Italia, di cui è nobil parte.

Vlpianus in l. Insulæ, ff. de Iudicijs. Insulæ Italiæ pars Italiæ sunt, cuiuscumque Prouinciæ.

Ma fu di Messina.

O veramente la compresero allora con la Calabria, detta da gli stessi Greci, Magna Grecia, ed anche Grecia forestiere, che pure conteneua la più vicina parte della Sicilia, doue nobilmente sorge la città di Messina.

Digitized by Google

Scaliger in Sex. Pomp. Festum, pag. LXXVI. Sed mimiticõs ex persona Græcorum ipsorum, qui Siculos, & Calabros vocabant ἕλληνας ἐξωτικούς.

E finalmente può dirsi, che auendo auuto Messina l'ingrandimento, e la nominanza da gli Osci, popoli Campani (onde di lei nobilmente cantò Silio Italico: *Dell'Isola di Sicilia.*

..... Osco memorabilis ortu.)

veniſſe per queſto racchiuſa nel nome della Cãpania. Vedesi dunque, che ſiniſtramente deduce l'Auuerſario, che la Sicilia, e Meſſina per conſeguenza, non foſſe ſtata poſta nella numerazione delle Prouincie, donde i Prelati cõcorſero a quella Sagra Ragunanza.

In quanto al vederſi nella nuoua ſtampatura de' Concilij aggiunta la parola (*ab Achaia*) che non ſi troua nel teſto Greco, onell'edizione di Colonia del 1538. o pure in quella di Venezia del 1587. chi non comprende eſſere ſtata introdotta da moderno Compilatore, che pregiudicar non può gli eſemplari più vetuſti, e degni d'intera fede? *E la parola Achaia ſia malamente aggiunta.*

P. Samperi, nell'Iconolog. pag. 95. Queſti ſono i Cardinali, che han gouernato queſta Chieſa, o ſono ſtati Meſſineſi; ma quei, che ſi ſono trouati ne' Concilij Generali, per determinare le coſe più importanti di Santa Chieſa in varij tempi, ſono i ſeguenti. Nell'anno 347. ſotto Giulio Primo Sommo Pontefice, nel Concilio Sardiceſe di trecento Veſcoui, vi fu preſente Aleſſandro, Veſcouo di Meſſina, come appare per la ſottoſcrizione, come ſta nel teſto Greco, e ne' Codici antichi.

Intorno a queſti medeſimi anni vidde il Mõdo congiunta in matrimonio con Valentiniano Imperadore Giuſtina, di nazione Siciliana, come dice Giornande, e forſe di patria Meſſineſe per quel, che giudichiamo più veriſimile, quando frequenti erano in quel tempo i maritaggi fra le *Anni di Cristo 368.* *Giuſtina Imperadrice, Siciliana.*

donne Messinesi, ed i Nobili Romani, il che più auanti apertamente vedrassi. Ne solamente ebbe costei fortuna di esser moglie d'Imperadore, che pure nel processo del tempo n'ebbe il titolo di madre allor, che il suo figliuolo Valentiniano II. salì anch'esso al trono della Cesarea Maestà.

Anni di Cristo 383.

S. Gerasina Siciliana.

Di Gerasina, che comunemente si dice essere stata Reina della Sicilia, tirato da alcune conghietture il P. Gaetano pensò, ch'ella nata in Sicilia passasse a Roma a' seruigi dell'Imperadrice Giustina, forse sua consanguinea, e che quiui stata fosse col fauor di lei data per consorte a personaggio primario della Britannia. E soggiugne, che da questa verità deriuò l'errore d'esser detta Reina della Sicilia, cioè tanto per la chiarezza del suo nascimento, quanto per la parentela, ch'ella auea con l'Imperadrice.... E così potette Gerasina Siciliana, maritata al Principe Inglese, tirarlo alla Cristiana Cattolica Fede, e partorirgli ancora molti figliuoli, co' quali, accompagnando ella poi S. Orsola, s'auesse nel martirio acquistato la medesima gloria,

Ebbe per marito vn' Inglese.

Che conuertì alla Santa Fede.

Generò più figliuoli.

Caiet. in Animadu. in S. Gerasinam, pag. 143. Non ausim tamen Gerasinam, filiasque ex Diuæ Virginis Vrsulæ comitatu reijcere. quid enim prohibet, Siculam fœminam in eam gloriam cum liberis venisse? at qui factum, vt fœmina Sicularum in Britannia fuerit? quis diuinet, quo casu factum? sed afferam coniecturam meam, tuendæ historiæ, nostrisque Martyribus. Ea sanè tempestate Iustina Augusta Imperatorum, Valentiniani coniux, & Valentiniani iunioris mater, Sicula fuit, vt Iornandes tradit, haud difficilè creditu est, Augustæ Siculæ nonnullas è Sicilia nobiles puellas fuisse à cubiculo, à mundo muliebri, à veste; & principem inter has Gerasinam, eamque Iustinæ Augustæ per affinitatem fortasse adnexam, cuius fauore Britanniæ viro Principi matrimonio iuncta est. atque ex vero locus errori, posterisque Regina Siciliæ

credi-

credita, ob nobilitatem generis, conjunctionemque sanguinis Augusti .... Ita fieri potuit, vt Gerasina Sicula Britanno viro coniuncta fuerit, quē ad Christi Fidem conuerterit, liberos genuerit, cum quibus in Vrsulæ comitatum adscita, eandem gloriam adepta sit.

Per altre conghietture il P. Ansalone dianzi allegato porta opinione, che il padre di Gerasina cacciato per guerra dalla Scozia (ch'è parte della Britannia) ricourandosi in Sicilia, auesse quì generato i suoi figliuoli, cioè la predetta Gerasina, Daria, e Fregosio: e passando in oltre da vna conghiettura all'altra, inferisce, che fossero stati Messinesi.

Che forse nacquero in Messina.

P. Ansalonius, de sua Familia, pag. 404. Eiectus ergo auus eius, & pater cum illis (*Militibus*) à solo patriæ fuit ... ille ergo (*Fergusius*) cum sororibus (*Gerasina, & Daria*) alibi procreati, si à patre profugo, non in patria. Sed vnde quæso verius, quàm in Sicilia, vbi Gerasina dicta Regina est? quo concesso, statim alia coniectura infero, ergo omnes Messanæ nati.

Ma vero è primieramente, che questa gloriosa Martire non fosse stata Reina, si che dell'Isola assolutamente ne auesse auuto il dominio, perchè quando auuenne la cruda strage di S. Orsola, e della sua numerosa compagnia, la Sicilia non auea il nome di Regno, ma era vna delle Prouincie soggette all'Imperador Romano, e in nome di lui gouernata da' Proconsoli.

Essa non fu Reina.

Nè la Sicilia Regno in quel tempo.

Caetan. ibid. Mitto cætera, scire sit satis, falsum esse Reginam Siciliæ, falsum in Sicilia Regni nomen, ac formam. qua enim tempestate Diuæ Vrsulæ, sociarumque cædes facta est, Sicilia neutiquam nomine Regio tenebatur, sed Romana Prouincia Imperatori Valentiniano parebat. tum verò per Proconsulares, vt auctor est Sex. Ruffus, administrabatur. nulla igitur ratione fieri potest, vt Gerasina Regina Siciliæ per ea temporum extiterit, quibus Insula Imperatoribus Occidentis obtemperabat.

Dee si appresso tenere per certo, che Gerasina, ed i suoi cinque figliuoli, cioè Adriano fanciullo, ed Aurea, Babilla, Giuliana, e Vittoria vergini,

Cinque furono i suoi figliuoli.

fossero

Che dalla Britannia andarono cõ S.Orsola.

fossero stati Siciliani, e che abitando nella Britannia, fosse loro toccato in sorte di andare in compagnia di S.Orsola, e conseguire con esso lei la corona del Martirio.... Ed è fama, che il Capo di essa Gerasina, inuitta Martire di quella felicissima, e beata compagnia, sia in Assisi, nel Conuento de' Frati Minori di San Francesco, colà da Colonia trasportato ab antico dal Padre S. Bonauentura.

Il Capo di Gerasina è in Assisi.

Caiet. de SS. Gerasina, &c. pag. 169. Gerasina, eiusque filij quinque, Adrianus puer, Virgineſque Babilla, Iulia, Victoria, & Aurea, ex Insula Sicilia extitere. cùm in Britannia commorarẽtur, magna eorum fœlicitate adiectæ sunt in Virginum legiones duas XICIↃ. habentes, Vrsula duce, ac matre castrorum, Dionoci filia, Cornubiæ in Britannia Regis.... Cæterum Sanctæ Gerasinæ Siculæ Martyris, ex nobilissimo Vrsulæ comitatu, Caput Assisij seruatur, in Cœnobio Fratrum Minorum S. Francisci. illuc S.Bonauenturam illud è Colonia detulisse, fama est.

Ed il corpo in Treues.

So ancora, che il Corpo di lei si creda essere in Treues, città della Gallia Belgica.

Philipp. Ferrar. in Nouo Catalogo SS. ad diem 12. Februarij: Gerasina. Hæc Regina Siciliæ traditur, Sanctæ Vrsulæ Virginis matertera: cuius Corpus in Cœnobio S. Matthiæ Treuiris requiescit.

Daria sua zia di S. Orsola.

Stimiamo altresì vero, che Daria, madre di S.Orsola, stata fosse sorella di S. Gerasina, e che perciò i cinque figliuoli di costei, come cugini primi auessero auuto cõgiunzione di sangue cõ la gloriosa Gonfaloniera dell'vndeci mila Vergini.

Caiet. in Animadu. ad S. Gerasinam, pag. 143. Memorant Acta quædam (habes apud Equilinum) Gerasinam Siciliæ Reginam, extitisse sororem Dariæ, matris D. Vrsulæ. *Ibidem in Addit.* Sororem item fuisse S. Maurisi Episcopi, & Dariæ, matris S. Vrsulæ.

Così Gerasina, come le figliuole furono Messinesi.

Finalmente mossi da probabile conghiettura inchiniamo a credere, che Gerasina, e i suoi figliuoli riconoscessero in Sicilia la città di Messina per patria. imperciocchè in quell'età era qua-

si pro-

si proprio delle Nobili Messinesi prender mariti forestieri: e quantunque il più delle volte s'vnissero co' cittadini Romani, onde Plinio nomò Messina *oppidum Ciuium Romanorum*; ad ogni modo nõ si allontana dal verisimile, ch'ella, Gentildonna primaria in questa Città, s'accoppiasse allora in matrimonio con Quintiniano (come si legge appresso Grisostomo Enriquez, *in Liljs Cistercij*) huomo illustrissimo della Britannia. la qual cosa fu poi il principal motiuo, perch'ella co' figliuoli dalla Sicilia si portasse in quel Regno.

Il marito fu della Britannia.

Doue poi si portò cõ tutta la famiglia.

Caietan. loco nuper citato. Nihil est, quod vetet Gerasinam fœminam cum primis Siculam viro Britanno, siue in Britannia nuptam, siue in Sicilia, susceptisque in ea filijs, in Britanniam adisse, vbi viri opes, affinesque, & cognati.

Non debbo quì tacere la notizia, che ci dà il P. Domenico Argananzio, nelle Pompe Festiue, alla pag. 7. intorno alle Reliquie delle predette glorioſe Vergini, e Martiri, con queste parole.

Reliquie di S. Orsola in Messina.

Piacemi quì di riferire, come oggidì nel Regio, e Magnifico Tempio di S. Francesco d'Assisi, oue vn tempo vi era rizzata l'antichissima Chiesa, sotto il titolo di Santa Orsola, si conseruano le venerande Reliquie delle Sante prenominate, ricco dono di Monsignor Preconio, Arciuescouo di Palermo, da lui impetrate dal Monistero di Santa Chiara in Bruselles, frapponendoui l'autorità Cesarea dell'Imperador Carlo Quinto, nel tempo, quãdo appo lui esercitaua il degno vficio di famoso Predicatore: e ciò feco per cagion d'auere stimato, che a Messina più, che ad ogn'altra Città, teneuano relazione tali insigni Reliquie, a' cui onori la nobilis. famiglia de' Giouanni fondò vn ricco, e religioso Sacrario, che si mira auuiuato cõ la dichiarazione seguente, registrata in pietra paragone, a caratteri d'oro.

RELIQVIÆ SANCTÆ VRSVLÆ,
EIVSQVE MATERTERÆ S. GERASINÆ,
REGINÆ SICILIÆ, S. VICTORIÆ,
ET SOC. VV. ET MM.

Quan-

Quanto stimò gloriosa il Mondo la risoluzione de' Messinesi, per auer chiamato i Romani in Sicilia; ed aperto loro perciò comodo il varco ad acquistarsi gli ampi confini dell'Imperio: tanto deesi da tutti ammirare la grandezza del seruigio da' medesimi fatto ad Arcadio Imperadore allor, che il liberarono dall'assedio, che duramẽte patiua in Tessalonica, ed il riposero vincitore in Costantinopoli su l'altiera Sedia Imperiale. Fu' nel vero l'vna, e l'altra di queste due azioni sommamente celebrata; quella dal Senato, e Popolo Romano; e questa dal Greco Augusto, come si legge ne' nostri fauoritissimi Priuilegi da loro benignamente conceduti. Ma perchè noi apportammo già nel passato volume di queste brieui Notizie ciò, che s'appartiene al primo auuenimento; quì arrecare per conseguenza dobbiamo quel, che tocca al secondo altresì memorabilissimo successo. Del quale n'abbiamo la certezza dal Priuilegio stesso, che oggi in vn'antichissimo, ed autentico transunto si custodisce nel Tesoro della Città: dalla continua, e pure antichissima Tradizione, che si è tramandata di tempo in tempo per tutta la Sicilia; e dal Greco Manuscritto in pergamena, intitolato *Praxis ton Basileon* (che gli anni addietro vedeasi nella famosa Libraria del Regio Monistero de' nostri M. RR. PP. di San Basilio) in cui vi erano descritte le imprese più grandi degl' Imperadori, e tra l'altre quella di

Arcadio Imperadore assediato in Tessalonica.

Liberato dà Messinesi.

Appare dal Priuilegio.

Dalla Tradizione.

Da vn Greco Manuscritto.

essersi

Digitized by Google

eſſerſi Arcadio liberato per opera de' Meſsineſi dall'aſſedio di Teſſalonica. la quale impreſa per ordine di Corrado Re di Sicilia, ed Imperadore de' Romani, fu dipoi tradotta dalla Greca nella Latina fauella. Or noi prima di accennare qualch'altro argomento, donde più chiaramente apparisce la verità dell'Imperial reſcritto, ci fermiamo quì ſu le notizie, che i noſtri potettero ritrarre da cotale traduzione. L'Abate D. Franceſco Marolì (chiaro al Mondo non ſaprei dire, ſe più per l'altezza, e vaſtità dell'ingegno, o per la ſublimità delle virtù, che ornauano il ſuo Religioſo petto) raccogliendo fedelmente così dal Greco volume, come dalla traslazione Latina ciò, che riguarda la gloria della Sicilia, diſpiegò il tutto, come ſiegue. Il che a noi è paruto opportuno di traſcriuere in queſto luogo, non oſtante la lunghezza del racconto; sì perchè ci ſumminiſtra minutamente il fatto cõ tutte le circoſtanze, che interuennero; sì perchè la Storia di così celebre Autore raramente è vſcita da' brieui confini della noſtr'Iſola.

Marolì traduſſe la Storia d' Arcadio.

Maurolyc. in Comp. Sican. Rer. pag. 80. & ſeq. Sed quoniam res in Oriente geſtæ parcè à noſtris Scriptoribus memorantur, quibus maior cura incubuit Italicæ hiſtoriæ. Porrò de Conſtantinopolitanis Imperatoribus multa leguntur in quodam Græco, & antiquiſſimo Codice, quod Meſſanæ in Cœnobijs Baſilianorum Patrum ſeruatur, cuius inſcriptio eſt. PRAXIS TON BASILEON. de hoc nos Hiſtoriæ partem memoratu dignam (olim mandato Conradi, Siculorum Principis, ac Romanorum Regis declarati, in Latinum ſermonem translatam) ſumemus: quæ cum plurimùm ſpectet ad Mamertinos, non minùs reſpicit Siculorum omnium gloriam: qui inter complura memorabilium monumenta, vel hoc præcipuum reponere gaudebunt, quemadmodum fraterna ſociorum expoſcit beneuolentia. Cum enim Arcadius, Theodoſij filius Auguſtus, qui cum Honorio fratre

Arcadij Hiſtoria.

imperauit, recepisset in Oriente Thracum, Macedonum, Cretensium, ac Dalmatarum sibi iuratorum fœdera; Bulgari, & Arcades legitimum Domini iugũ detrectantes, Thessalonicam vrbẽ obsidione cinxerunt. Ductor Arcadũ fuit Catillus; Assiriel verò Bulgarorum: sunt autem Bulgari, qui Mysiam inferiorem, iuxta Danubij ostia, incolunt. Hoc audiens Arcadius, cum copijs Byzantio egreditur obsessis allaturus auxilium 3. Kal. Aprilis. Postq; paucos dies progressus Palidiæ resedit (id oppidum colonia fuit Byzantinorum à tempore Constantini Magni, & olim Byzantiolum appellatum) partitus milites in vicinas Vrbes, vt commodiùs quiescerent. Hinc viribus per vndecim dies instauratis, Arcadius suos exhortatur, vt rerum antea prosperè gestarum memores, in hostes animum erigerent. Bulgares olim à se captos, ac dimissos, iam tanti beneficij immemores, ingratosq; domandos esse. Indignum esse eos, quorum pars in seruitio vitam finisset, pars Christianam institutionem recepisset, à Iouiniano quondam liberatos, nunc temerè contra Imperij Dominos surgere. Itaque non opus esse exhortatione: secum habere Thracum Proceres: bellum gerendum cum ijs, quos ignauia, ac seruitutis dedecus in fugam esset conuersurum. Tum hostium spolia militibus polliceri. sibi tantùm victoriæ nomen seruare. Quibus auditis, suam quisque fidem, atque vires totas Augusto offerre.

Arsenius. Anastasius.

Mox consultatum est, confestim ne hostem adorirentur, an prælio interuallum darent? Arsenius Arcademiensium dux cum nonnullis postridie castra mouenda, alij diutiùs deliberandum censebant. Anastasius magnæ vir authoritatis; spem victoriæ certam, non esse cum periculo præcipitandam, dixit. Namq; & victis etiam animum à necessitate præstari. postridie dandam esse operam militibus, equisque reficiendis: mox maturiùs castrametandum. Huius consilio approbato, conuocatis sequenti die Palidiam copijs, Thessalonicæ appropinquare decreuere, Vrbemque intrare per Australem portam, quæ veteri castello subiacet. 19. autem mensis, quarta noctis hora, castra mouerunt per eas partes, quibus Athos mons iuga extendit. Eadem nocte decem naues Arcadum redierc ad Catillum, perfectis iam eius iussis: nam Cretensium naualibus incendium iniecerant. Nec non Chium, Mitylenem, Zacynthum, cæteraq; vsque ad Tenedon insulas incursando terruerant, ne Arcadio auxiliũ ferre posset.

Arcadum classis.

Catillus.

Catillus vbi prope adesse sensit Augustũ cum exercitu, interpellans priùs Assiriele, in concionem vocat Proceres suos. horum animos erigere, hos monere, & hortari incipit: hostem adesse: oportere omni metu posito, se, liberos, vxores, patriam, libertatem, vitamq; tueri, aduentasse classem, iam se non esse nec numero, nec viribus hoste inferiores. Iam, satiùs esse pugnando occumbere, quàm vitam pactos turpiter seruare.

His dictis, Catillus tentoria dirui, rateisq; quassari iubet, ne cuiquam spes fugæ superesset. Ipse cum prima simul acie consistit. Parte ex altera Arcadius corroborat extrema exercitus cornua. frõs prima belli Anastasio, Andronicoq; committitur. Ipse eorum extremum cum maiori, ac fortiori parte suorum occupat. Reliquum Nicephorus Corinthi, ac Tenedi Dux. Concurritur vtrinque. Nicephorus, dum nimiùm à suis abscedit,

à Ca-

à Catillo interceptus perimitur ense. Anastasius cum multis fuga salutem quæsiuit. Thessalonicensium pars magna Vrbem egressi, vt Arcadium iuuarent, barbaros oppugnando, hinc hostium telis, inde à Cæsareis equis calcabatur. Poterant barbari Vrbe penè inani potiri, si eò animum vertissent. Instauratur prælium. Et complures vtrinque cadunt per spatium horarum octo. Tunc Bulgari, & Arcades in cædem ferarum more sæuire. Tandem Græcis debilitatis, ac terga præbentibus, Arcadius receptui canere iussit. Et superiori, ac diuersa parte se se cum suis in vrbem Thessalonicam recepit: barbaris interim in obsidione perseuerantibus. Interim Catillus naues, quas corruperat, refici, aptariq; iubet. Romulum filium accersit. Hic enim Præfectus ratium octo, ac biremium sex Corinthum, vicinasq; villas deprædabatur. Accitus à patre protinus in isthmo munit præsidium, & Thessalonicam versus nauigat.

Arcadius in Vrbem compellitur.

Catillus autem, & Assiriel, destinatis nuncijs, datisque literis, quantacunque potuerunt, auxilia conuocant. Et instauratis copijs, per semestre spatium in obsidione perstabant. Arcadius hoc pacto obsessus, suis iam cibariorum defectu fame, morboq; periclitantibus, postulabat mẽsis vnius inducias. Hoc verò negante Catillo, qui deditionẽ prope iam adesse videbat. Augustus in tanta calamitate profusis lachrymis Proceres suos consulebat, multùmq; fluctuabat super Constantio nepote, cui Constantinopolis, Imperijq; gubernatum reliquerat. Conquerebatur & de Vrbibus, ac Primatibus Imperij, qui belli instantis curam, onusq; cum suscepissent, tunc, rebus iam afflictis, nil mouerentur. Basilius, Thessalonicensiũ Præfectus Imperatori charissimus, ad hæc respõdit: Thessalonicenses nunquam bonis, viribus, sanguini, aut vitæ parsisse hactenus: promptosque esse dimicando occumbere, si sic scirent posse comparari Augusto salutẽ. Iam se extrema pati: iam liberos inter parentum frustra imploratorum brachia fame coactos animas exhalare. Iam canes, mures, & cætera horribilia pro ferculorum delitijs habita deficere. Ita vt in filios, & vxores conuertendi sint dentes. Ad hæc nepotẽ eius dominandi libidine accensum patrui mortem expectare, auxilia impedire: quod ipse Arcadius cœlaret. Orabat tandem Basilius Augustum, vt aut iuberet se egressos in hostem extrema experiri: aut ipse non vt victor, sed quasi victus cum hoste paciscereturr. Assensere omnes Basilij verbis lachrymantes: cum sociorum iam pars in pugna cecidisset, pars maior aufugisset. Arcadius vbi suorum animos eò videt inclinatos, aut potiùs coactos, negotium omne committit Basilio simul, ac Georgio, Thebano equiti, vt quidquid meliùs eis videretur, decernerent. Basilius itaque, ac Georgius ad hostium castra progressi Catillum, & Assirielem duces salutant: à quibus alacriter susceptis, monent primùm, ne tantùm viribus confidant: meminerint Deum omnibus præesse, fortunæ mobilitatem esse magnam: posse victores opprimi, & vicissim resurgere oppressos. Non esse, cur Imperatorem dudum eorum dominum, non modò contemnere, sed etiam calcare auderent. Non negarent illi menstruas inducias, saltem ciues bello inassueti aliquantũ quiescant. Posse sic interim dissidium componi: & vtriusque partis animos pacari. Catillus, vnius noctis spatium ad respondendum cum postulasset

Obsessorũ fames.

Legati ad hostem.

Digitized by Google

(legatis ibi pernoctantibus) postridie respondit: Bulgaros, & Arcades inuitos suscepisse bellum aduersus Cæsarem, quoniam intra fines suos iniustè vexarètur: Nunc peracto bello, partaq; fermè victoria, nolle eos quidpiam pacisci, vnde nil nisi damnum sperare possent: malle autem experiri extrema, vt deleto hostili nomine hæredibus saltem libertatem comparārent. Aut si Imperator postularet mensis vnius inducias, eas se cum his conditionibus concedere, vt finito mense Imperator auxilij spe exclusus restituat quinq; arces Achaicas, quæ quidem sunt belli causa: vrbesque duas Philadelphiam, & Thessalonicam pro damnis, expensisq; belli. Quòd si auxilijs alicunde acceptis vincere poterit, vincat. Legati, responso accepto, redeunt ad Arcadium. Arcadius illos ad castra remittit non reuersuros, nisi firmatis vtcunque conditionibus inducliarū: cum in tanto Vrbis periculo nihil sperari melius posse. Quamobrem legati in castra reuersi, post multa colloquia, multasq; contentiones, & labores, Catillum eo perpulerunt, vt cum memoratis conditionibus inducias quadrimestres concederent. Quibus iuramento vtrinq; firmatis; legati ad Imperatorem reuertuntur. Diuulgatis inducijs, Cretenses, non tam iuuandi Arcadium, quàm lucri cupidi, tres naues ijs, quæ ad victum necessaria sunt, onustas, cum alijs duabus ab incendio Romuli ereptis, instauratisq; ad Imperatorem ferunt. vnamq; ex his dono dant, reliquas accepto pretio. Imperator vnam ex his ratibus destinat ad Constantium nepotem: eumq; de rebus actis, deq; inducijs pactione certiorem fecit. Litteræ dantur ad singulas Græciæ vrbes: festinarent intra terminum suppetias mittere: classemq; quamprimùm pararent. Interim Catillus clam scribit ad Constantium, & Constantius vicissim ad Catillum: itaq; agunt inter se, vt ab hoc obsidione protracta, ille auxilium denegaret, donec compulso ad interitum Arcadio, eiusque filijs, quos paruulos habebat, expulsis, Constantius Imperij solio fruerētur. His peractis, Constantius, datis ad Arcadium literis, excusabat, quibus poterat modis, perfidiam suam. Caufabatur nunc belli vehementiam, ac temporis calamitatem, nunc quod Brachi, in quibus præcipua spes erat, ad Bulgaros defecissent, nunc quòd de maiori Græciæ parte diffideret. Ad hæc omnes Imperatoris amicos expellere, ac vexare, Arcium, & Vrbium Præfectis mutatis, suos præficere, quasi ipse Imperator esset, non Imperatoris vice fungeretur. nauim præterea Cretensem retinuit: quæ clam, noctuq; fugam arripuit, Nauarcho, multisq; relictis: per quam Imperator singulis de rebus certior factus agnouit Basilij prudentiam, rectumq; consilium. Arcadius itaq; cum in dies breuiari sibi spatium inducliarū cerneret, & de Constantinopoli, totaq; Thracia, ac Græcia desperaret, animum conuertit ad Italiam: destinatis nuncijs, datisq; ocyùs epistolis, auxilium implorat à Tarentinis, Brundusiensibus, cæterisq; Apuliæ ciuitatibus, à Venetis, temporis breuitatem exponit. quamprimùm possent, in tanta rerum necessitate opem ferrent. Mittit ad id vnam ex Cretensibus ratem. Aliam verò in Cretam, Chium, Mitylenem, & reliquas Aegei maris Insulas destinat, vbicumque rates armari consueuissent. Miror autem hic suppressam fuisse Honorij mentionem, qui tunc Romæ Arcadij frater imperabat. Arbitror ego hunc Constantio filio consentientem ab adiuuando fra-

Inducie quadrimestres.

Litterę Arcadij.

Arcadius auxilia implorat.

tre de-

tre destitisse, nisi quis aliud impedimentum assignare malit. Constat enim, vt Pomponius Lætus in Compendio refert, sicut Arcadium Rufini, & mox Caiani proditorum Gothos sollicitantium insidijs; ita & Honorium non minus Stiliconis Vandalos aduocantis, Imperiumque pro filio affectantis fraude laborasse. Tarentini itaque ratem ab Arcadio destinatam protinùs Messanâ remittũt. Erat enim Messanæ totius Insulæ Siciliæ, ac Calabriæ celeberrimum nauale. quibus tunc bellum erat cum Africanis. Et interim vrbes ipsæ Apuliæ, & Cretenses magnam pro viribus classem moliebantur, quamuis temporis spatium non satis esset. Rhegyni pecuniam Messanensibus dant ad ratem vnam construendam. Præerat tunc Mamertinis Metrodorus, vir nobili genere, animi, corporisq; bonis pariter abundans. Hic, ob mortem Theodosij, qui Arcadium in Imperio filium præcesserat, Strategus à Ciuibus fuerat declaratus. Metrodorus, conuocatis Messanensibus, exponit Imperatoris legationem, ac necessitatem. hortatur omnes ad auxilia comparanda. Ipse pollicetur rates quatuor proprijs expensis. Aristides Messanensis, Imperialis eques, qui valli Nemorum pro Imperatore præerat, similiter rates duas. Supplet Ciuitas publicis expensis rates septem. Nec mora: magno cum plausu aptatæ rates deducuntur. Remiges, milites, & armamenta expediuntur. Mittuntur à Metrodoro nuncij per omnes Siciliæ vrbes exhortante, vt auxilia, quæ possint, conferant. Miserunt Syracusani tres biremes. Drepanitani vero nauim frumento onustã. Sic Classis 18. ratium Mamertino Portu egressa Tarentum peruenit, quò se Apuliæ ratibus vnirent. Verùm vbi vident operam ibi frigere, ligna tantùm iacere adhuc rudia, & infecta, Metrodorus suspicatus est eas vrbes ad Constantij votum inclinatas. Imò & insidias veritus, quamprimùm à littore soluit. Cui fortè inter nauigandum non vno in loco quinq; Messanensium naues obuiam factæ, quarum duæ victualibus, vna vino, erant onustæ, & reliquæ vacuæ, coactæ sunt vnà cum classe Metrodori proficisci. Interea Catillus Romulum filium cum decem nauibus ad perlustrandam Cretam ire iubet, vt si quid bellici, nauticiq; apparatus fieret, vt ante fecerat, impediret. Nihil enim timebat, neque à Thracia, neq; Italia. Post Romuli recessum, die nona, vela Messanensium procul visa Catillo timorem incussere. Verebatur tamen, an Romulus esset, qui reuerteretur, missa nauis ad explorandum. visis Imperatoris insignibus, reuersa nunciat Cretensium adesse classem: Nulla enim instabat aliunde suspicio. Notumq; erat eo tempore, Siculis contra Pœnos se se tutantibus satis esse laboris. Credidit Catillus Cretenses cum capta classe Rhomuli aduersus se venire. Continuò itaq; conscensa classe, cum suis obuiam egreditur. Habebat enim rates 25. & duas Cretenses. Contra Metrodorus exhortari suos: meminerint aduenisse optatum pugnæ diem: se nunquam victoriæ fuisse expertes, adsuetos iamdiu nauali bus prælijs: numero non esse inferiores, & iustiori causa moueri: tempus non satis esse ad concionandum. meminerint patriæ libertatis. Tum, vix verbis expletis, congrediuntur aduersæ classes. Committitur ingens, & atrox bellum per horas nouem. Cæduntur vtrinq; complures. Rubescit cruore Pontus. Demùm, vt Superis placuit, qui iusta tutantur, victores fuere Messanenses, interfecto cũ

Metrodorus Strategus.

Classis 18. nauium.

5. rates.

Messanensium victoria.

suis Catilo. Ad littus Thessalonicense veniunt: in terram descendunt: ibique Assirietem cum cæteris opprimunt. Egrediuntur vrbe Thessalonicenses, & hostium tergo insistunt, quorum pars trucidatur, pars captiua ducitur ad Arcadium. Quem ob insperatam victoriam lætitia stupefactum, memorant biduum totum sermonis immunem perstitisse. Tertia verò die Imperator Metrodoro, cæterisq; Messanensibus accitis; nec non & Thessalonicensibus gratias agens, se Constantinopolim proficisci velle dixit: ibiq; se tantis laboribus præmia collaturum. Itaq; die decima, Messanensium rate conscensa, Byzantium delatus est. Etiam Constantinopolitani, qui Constantio adhæserãt, temeritatis suæ pertæsi, consilium mutarant, seque à Constantio deceptos palam conqueri. Constantius autem hæc sentiens, sibiq; metuens cum sententiæ suæ complicibus, se se in magnum Vrbis Palatium recepit. Populus, in Augusti gratiam, totis viribus Constantium sic obsessum oppugnabat. Arcadius Vrbem ingressus summa cum omnium lætitia susceptus est. Tum rursus ad Imperatoris nutum tentatur bello Palatium per Metrodorum, & Messanenses. Afferuntur machinæ: apponuntur muris scalæ: quartoque prælio in eodem die illato debellatur. Constantius cum his, qui sibi adhæserant, captus ad Imperatorem fertur. Qui patrui iussu, nec visus, nec interpellatus, in carcerem perpetuum trusus, tantæ proditionis pœnas luit. His gestis, die nona Imperator Augustus, in conspectu Senatus, Populiq; Constantinopolitani, accitos Messanenses publicè laudauit: eos salutem, profugium, gloriamque suam appellare. Extot, tantisque populis Imperij nullum præsto fuisse, quamquam missis nuncijs rogatum, qui obsesso, afflictoq; sibi opem ferret. Solam Messanam, quamuis bello imminente vexatam, non rogatam, non vocatam, non à se interpellatam, in tanta necessitate adfuisse. Iam meritò erubescere Constantinopolitanos, ac cæterarum Vrbium Proceres, meritò iam obmutescere: meritò iam Messanam vniuersis Ciuitatibus anteponendam. Ad hæc etiam Arcadius suam imbecillitatem excusare, si digna tantis meritis præmia non exhiberet. Sed quid potuit maius? Messanam Protometropolim fecit, hoc est, magnarum, siue matrum Ciuitatum Principem: in tota Sicilia, Magnaq; Græcia Primariam: nulli vectigali obnoxiam: nullũ eius Ciuem ad militiam posse cogi: eam Caput, portamq; Imperij fecit. Post hæc allatum vexillum cum depictis Palæologorum insignibus tradidit gestandum Messanensibus: vt Ciuitas, quæ sola seruasset Imperatorem, sola Imperatoris insignia portaret, cæteris Principum, & Vrbium insignibus præferenda. Tum prædia, census, donaria singulis addidit ita, vt etiã nautæ, & infimæ conditionis viri contentissimi abirent. Pro publica autem expensa, quam fecerant, illis Rhegyum, & Himeram oppida contulit. Memorant antiquiora Messanensium insignia fuisse imaginem nigri Castelli in viridi Campo stantis. His tunc ablatis, Imperatoria signa, Crux scilicet aurea in rubro Campo, hastis imposita, magno cum plausu laudibusq; Imperatoris, ad naues allata sunt. His peractis, Perimander, Constantinopolitanus eques, qui nec Constantio adhæserat, nec tamen obstiterat, culpam imputans patruo: Metrodorum abeuntem secutus interpellat. Non licere cuiquam Palæologorum insignia sibi vendicare: nec dari potuisse.

Constantius captus.

Messana Protometropolis.

Insignia Messanæ.

proin-

proinde contenti essent pro insignibus, quantumcunq; vellent auri accipere, sic eos ditescere posse. Ad hæc Metrodorus respondebat, Insignia Imperatoria in præmium sibi, suisq; data. Imperatorem dare, potuisse, præsertim his, quorum opera, & labore, subactis hostibus, in locum, decusq; suum restituta fuissent: nullam se pecuniæ summam tanti facere: satis auri Cæsarea munificentia collati sibi esse: proinde quiescerent. Perimander id tentasse non contentus, ad Arcadium querelas detulit, Coram eo, scissa veste, prostratus multis illum obsecrauit, & obtestatus est, ne tale donum inconsultè largiretur: quod posteris suis dedecus fortasse futurum esset. Tum Arcadius importunam Perimandri audaciam, ac clamorem increpās: eum sic obstare, atq; obuiam ire debuisse Constantio, eiusq; confringere superbiam, dicebat. Non Byzantij, sed Thessalonicæ opus sibi fuisse auxilio. Quamobrem sileret, ac sermonem in tempus opportunum seruaret. Messanensibus non satis esse datum, etiam si Imperium pro præmio recepissent. Quippe qui, cessantibus, ac perterritis cæteris, soli, postposito metu, sponte sua, Terrà, Mariq; debellatis hostibus, Cæsarem solio suo restituissent. Itaq; Messanenses, præteritis sex diebus, cum pleno Imperatoris fauore profecti sunt. Summo cum gaudio, plausuq; in patriam recepti. Sed pars historiæ est Decretum Imperatorium, quo præmia, & honores Messanensibus concessi exprimuntur, atq; historia vetustissimi Libri patriter cōprobatur. Cuius exemplar ex Archetypo prisci Diplomatis tale est.

Perimandri importunitas.

ARCADIVS, SANCTAE BRACHIO TRINITATIS in Orbe Monarcha, Christianorum basis, & Protector, Romanorum semper Augustus Imp. hanc notari iussimus Chrysobullam per manus Arsenij Durachi, Scribæ nostri, Ciuibus, & ciuitati Messanæ: vt propter honorem, quem ex illa consequentur, pateat omnibus auxilium, quod Nobis, & Imperio præstiterunt. Eramus in ciuitate Thessalonicæ à Bulgaris nostris hostibus, & Imperij rebellibus obsessi: qui adhærērāt Constantio proditori, præuaricanti Constantinopolim ferè, totamq; Thraciam, & alias Imperij prouincias. Scripsimus multis gentibus pro succursu: quæ nequeuntes defecerunt. Siculos non tetigimus, quia molestabantur ab Agarenis. Sed prædicta ciuitas Messanæ nō requisita, nec citata, classem animosè parauit: quæ ab insperato superuenit, Galeas, quæ nos obsidebant, in Pelago vicit: subitoq; impetu prostrauit hostes, qui Nos etiam Terrà coercebant: vt sic errarent dispersi, quòd fugarentur, sine vexillo, & nomine, fœdam haberent salutem. Quibus voluerunt seruitijs seruitia cumulare, & ad nostri petitionem, nostram personam, nostros cum eorum

Decretum Arcadij.

Messanæ officium.

classe

classe Constantinopolim honorificè detulerunt. Vbi Ciuitate Nobis reducta, Constantius factionis caput, cum proditoribus, in Megapalatio se tutarunt. Quod Messanenses oppugnantes ceperunt, in manibusque nostris Constantium, & cæteros proditores assignarunt. Propter quod iustam duximus Ciuitatem, & ipsos Ciues maximis præconijs decorare, cum maxima promereantur. Ideo fecimus ipsam Ciuitatem in tota Magna Græcia, & Sicilia Protometropolim. Dominium loco Nostri, & successorum nostrorum totius Siciliæ sibi perpetuò dedimus. Exemptam, & liberam fecimus, vt illam Romani fecerunt, ab omnibus angarijs, parangarijs, taxis, dohanis, & contributionibus, vbicumque fuerit. Stolum motu proprio fecit in Nostrum, & Imperij succursum, propterea nullus Messanensis, cum noluerit, ad armatam per Mare, nec Terrà ire cogatur. Dignificamus etiam ipsam sic, quòd æquetur Constantinopoli. Nulla vnquam vexatione substantiali, vel personali Ciues eius grauentur: sed vbique præhonorentur. Nullus ei, vel eorum alicui contumeliam, vel iniuriam audeat inferre, conscius illam Imperatori feciſſe, seq; in magno crimine incidisse, & habere sceptrum Imperatorium pro vltore. Et ipsius Ciuitatis Strategotus, licet non fuerit Miles, ad ipsius Ciuitatis honorem, dum in officio præfuerit, Militū insignia portet.

Præmia collata.

Et cum transfretare voluerit Imperator, Messanensium galeam ascendat, cui cæteræ de classe reuerētiam præstabunt, sibique cedant, etiam si persona Imperatoris abfuerit. Rhegyum ciuitatem, & Himeram ipsi Ciuitati assignauimus peculium, & Imperatoriæ Coronæ de membris nobilibus constituimus in æternum, à qua nullo euentu segregetur. Vtq; sit notum omnibus, quantùm cupimus ipsam Ciuitatem eminere: sibi Nostrum dedimus Vexillum, & Arma: quæ gestabit honore summo Nostris æquale, cæterarū Ciuitatum Armis, & Vexillis subiacentibus, excellere ipsam decreuimus, velut extulit semetipsam, Nobis, & Imperio succurrendo.

Arma Imperij Messanæ concessa.

Præsentem Chrysobullam proprijs manibus Metrodoro, & cæteris Ciuibus Messanæ consignauimus Constantinopoli, in

campo

campo Panhierio, congregatis illic Patriarcha reuerendo, Archiepiscopis, Episcopis, Magnatibus, & plebe; Nobis ad honorem, & gloriam ipsius Ciuitatis in throno Imperatorio cum insignijs considentibus. Post Mundum creatum annis quinque millibus, sexcentis, & duobus: à Natiuitate verò Domini nostri Iesu Christi, anno quadringẽtesimo septimo. Erat autem huic Decreto aurea Bulla sericis, aureisque chordulis alligata, & habens ex vna parte Christi Saluatoris effigiem impressam: ex altera verò Crucem habentem in singulis angulis B. literam. in illius ambitu. Deus vincit. Deus regnat. Deus imperat. in huius circuitu. Arcadius, iussu Spiritussancti Christianorum basis, & Protector, Romanorum Augustus.

Dopo d'auere dimostrato la certezza della Storia con l'autẽtico transunto dell'Imperial Priuilegio, con la Tradizione di tutta la Sicilia, e cõ la narrazione dataci dalla *Praxis ton Basileon*, lascio d'apportare altre autorità d'antichi Scrittori, massimamente, che ne da' Greci, ne da' Latini di quel secolo si troua distesamente descritto il memorãdo successo: da' Greci, forse perchè nõ vollero diuolgare la fellonia de' loro Orientali, ed esaltare la fedeltà de' nostri d'Occidẽte: e da' Latini, forse perchè eccitati dalle nouità presenti, da cui era loro data la materia, attẽdeuano cõ più affetto a narrare le cose d'Italia. So nondimeno, che alcuni de' moderni sono andati cõ molta diligẽza raccogliendo qualche paroluzza, o linea, che scappata fosse dalla penna d'alcuno Autore di quella età, onde si potesse maggiormente stabilire la verità del nostro racconto.

Assedio di Arcadio da chi descritto.

Alberto Piccolo, che per degni rispetti volle comparire in pubblico sotto nome di L. Porcio

Alberto Piccolo il crede accennato da molti.

Da Zosimo. Da Claudiano. Da Giornande. Da Pomponio Leto.

Calbeto, pensando, che il Costanzo mẽtouato nel Priuilegio fosse quel Ruffino, che Teodosio lasciò per tutore, o curatore ad Arcadio, seguẽdo il parere d'altri, fortificò la sodezza della Storia con l'autorità di Zosimo, di Claudiano, di Giornande, e di Pomponio Leto, ed in particolare di questi due vltimi, per auere specificato, che il traditore d'Arcadio fu trafitto da' soldati Italiani, i quali facilmẽte si potrebbe giudicare, che fossero stati i Messinesi, quando la Sicilia, come dicemmo secondo Vlpiano, è parte dell'Italia.

Da Niceforo.

Ma Nicefore Callisto, al primo capo del libro sedicesimo della Storia Ecclesiastica, vuole, che Ruffino fosse stato vccisо dall'esercito Romano, che altri dissero da gl'Italiani. Marc'Antonio Sabellico, nel libro nono della settima Enneade, notò, *ab Arcadio interfectus est*, cioè da' soldati d'Arcadio, che ben poteuano essere Italiani, nomati Romani, per distinguerli da' Greci. E Pietro Messia, Caualiere Spagnuolo, viuente a gli anni di Carlo V. nelle Vite degl'Imperadori Romani, che Lodouico Dolce, Veneziano, traduſſe dalla lingua Spagnuola nell'Italiana intorno al 1550. parlando d'Arcadio, scrisse in questa conformità.

Dal Sabellico.

Da Pietro Messia.

In tanto che queste cose passauano nell'Africa, non istaua Arcadio in Costantinopoli senza disturbo: perchè Ruffino suo Gouernatore, non volendo differire il suo cattiuo proponimento, procacciando per le più efficaci vie di stringere Arcadio, per vsurparsi l'Imperio, sollecitaua i Goti, e l'altre nazioni, che venissero a far guerra alle terre Imperiali. Il qual trattato essendo discouerto, procurando ciò Arcadio, quantunque garzone, fu vccisо da certe compagnie di soldati Italiani: e leuatagli la testa, l'appesero a vna delle porte di Costantinopoli.

Il P. Mazzara giudicò poi d'auer ritrouato in S. Gio. Grisostomo sufficientemente additata l'Eroica impresa de' nostri antichi. Imperciocchè nell'Omelia, che va (per errore di chi pose il titolo) col nome d'Eutropio, non trattandosi veramente in essa del caso di lui (come egregiamente notò l'Eminentiss. Baronio) scorge egli, che tutte le circostanze del successo quiui dal Santo narrato s'adattano a quel, che fecero allora i nostri maggiori in Costantinopoli, ladoue in nulla corrispondono a ciò, che auuenne alla rouinosa caduta dell'infelice Eutropio. Sono le circostanze apportate da Grisostomo, prima l'essere stato il Megapalazzo occupato da' ribelli, ed espugnato dall'esercito. 2. l'essere il rifuggito al Tepio, vscito da esso per timore dell'esercito, che il seguiua, onde restò vilmente preso. 3. perchè l'esercito era di forestieri, non auendo conosciuto il Pastore di quella Chiesa. 4. perchè il rifuggito non era innocente, ma colpeuole di lesa Maestà. 5. perchè nell'espugnazione del Megapalazzo molti restarono morti. 6. perchè l'arme si adoperauano per saluezza non solo dell'Imperio, ma della persona istessa dell'Imperadore.

P. Mazzara crede da S. Grisostomo.

Per varie congietture.

Le quali interuennero nella presa di Costanzo, e non quando fù mandato Eutropio in esilio, ritrouandosi allora il Megapalazzo in stato di quiete. il rifuggito al Tempio, sicuro in esso. l'esercito riuerente al Boccadoro. il rifuggito non ri-

Che vi sono nella presa di Costanzo.

bello ad Arcadio, senza spargimento di sangue. niuno auendo allora mancato all'ossequio douuto alla Cesarea Maestà. Egli è vero, che dopo d'auere apportato il Padre tutti i riscontri dell'identità del caso, soggiugne, che volendo alcuno gratis negarlo, e dire, che sia simile, ma non l'istesso, douerà almeno consentire, che in quel tempo siano pure interuenuti altri tumulti, e di considerazione in Costantinopoli, i quali, qualunque si sia la cagione, gli Scrittori di quei tempi non registrarono nelle loro Storie.

O che sono molto simili a quelle.

Or noi, non dissentendo punto da quel, che dotta, ed eruditamente scrissero intorno a ciò il Piccolo, ed il P. Mazzara, ne auendo infino adora trouato altri de gli antichi per corroborare vie più il nostro Imperial Rescritto, ci voltiamo a' Moderni, e prima a quelli, de' quali ne anche i Contradditori potranno sospicare, che abbiano scritto mossi da parziale affetto. Venga trà questi il primo Vgone Falcando, scrittore quasi di cinquecento anni addietro, ch'è noto al Mondo, quanto sia stato a' Messinesi ingurioso; e pure spinto dalla forza della Verità, vergò quel che si legge nelle sottonotate linee.

Scrittori moderni, che lo scriuono.

Vgone Falcando.

Age nunc Messana potens, & multâ Ciuium nobilitate præpollens, quo puras incolumitati tuæ prospiciendum esse consilio è vt possis barbarorum primos cōnatus elidere, & hostiles copias à Phari transitu prohibere. Expedit tibi maturè deliberare quid agas. nam quia trāseuntibus prima portæ ictum ratibus Pharum occupris, primos etiam pugnantium impetus sustinere, primaq; bellorum auspicia cogeris experiri. Certè si Ciuium tuorum virtutem, & audaciam. si locos tuos maturandis aptos consiliis, iuuenes rebus bellicis assuetos, murorum etiam ambitum densis turribus

circum-

circumseptum inspicias, si vires tuas, quibus sæpè Græcorum superbiam contriuisti, quibus Africam, Hispaniamq; depopulans, ingentem inde prædam, & opima sæpè spolia retexisti, diligenter attendas; multum hinc tibi roboris, & fiduciæ, multum spei, ac securitatis accrescet.

Lasciandoci particolarmẽte inciso nella memoria con quelle parole. *Quibus sæpè Græcorum superbiã contriuisti*, ciò, che i nostri prodi concittadini operarono in Tessalonica prima, e poi in Costantinopoli contro Costanzo, ed i suoi maluagi complici. Imperciocchè non ci è stata da gli Scrittori data mai notizia alcuna, che i Mamertini auessero auuto guerra co' Greci, ò che fossero stati nella Grecia, fuorchè in questa occasione di soccorrere l'assediato Arcadio. Ne dobbiamo presupporre, che vno Scrittore auuerso alle cose nostre volesse quì prorõpere in lodar Messina di cosa massimamente, che vera non fosse.

Bastantemẽte l'accenna.

Siegue il Maugerio, che più di dugent'anni addietro traslatò questa Storia dalla Greca lingua in Latino, e gli anni passati vedeasi il suo Manuscritto nella famosa libraria del Principe di Melitello.

Maugerio.

L. Porc. Calbet. in Phylatter. pag. 31. Qui Arcadianam istam historiam suis calculis comprobant, quibus & ex veteribus adiungendus Maugerius, qui ante ducentos annos historiolam hanc ex Græco Latinam reddidit, & vt audio M. S. codicem habet bibliotheca Principis Melitellani.

Credo, che questo Maugerio nominato quì dal Piccolo, sia Niccolò Maugerio, che il Carrera nel suo Sicilianesmo M. S. dice auer tradotto pure da Greco in Latino la Storia dell'entrata del Conte Ruggieri in Sicilia per opera de' Messinesi. E sono facilmente venuto in tal credenza, così

Il quale è Niccolò.

per la

per la medesimità del cognome, e del luogo, doue erano l'opere loro, come per l'attaccamento, che i trattati hanno fra se, quando ambedue riguardino le glorie di Messina. Se bene esser'anche può, che siano due Maugerij, l'vno distinto dall'altro, e forse consanguinei.

O pure qualch'altro Maugerio, forse suo cõsanguineo.

Con questi viene Gio. Iacopo d'Adria, della città di Mazzara, Protomedico vn tempo della Sicilia, il quale scrisse intorno al 1500. vna Storia Latina, doue apertamente fa menzione del seruigio da' Messinesi fatto ad Arcadio, e della rimunerazione, che all'incontro dalla benigna mano di quella Augusta Maestà riportarono.

Gio. Iacopo d'Adria.

Calbet. l. c. Nec prætereo Nobilem Medicum Ioannem Iacobum Hadriam, Historicum etiam minimè postpendum, qui centum ab hinc annis floruit. Is in Sicula sua Historia nondum edita, non vno in loco, meminit de Messanensium in Arcadium Imperatorem officijs, ac vicissim de irrogatis ab eo Priuilegijs.

Si fa innãzi Tomaso Fazzello, da Sciacca, conosciuto da tutti i Siciliani per molto ristretto in descriuere le preminenze di Messina, se non, quando non ha potuto far di meno, per mettere in saluo la sua riputazione di Storico, della cui ripugnanza n'accennammo altroue la cagione, onde non bisogna quì dirne altro. Questi dunque nel libro secondo della Decade prima, a carte 47. ragionando della liberazione d'Arcadio, e del Priuilegio da esso conceduto alla città di Messina, e suoi Cittadini, scrisse in questa maniera.

Tomaso Fazzello,

Hoc quoque insigni virtutis merito anno salutis quadringentesimo septimo, & ab Vrbe condita 1149. ciuitas Messana tum pridem Nobilis inclaruit. Theodosius Imperator Arcadium, & Honorium filios, quos ætate iam ingraueſcente ex Flacilla susceperat, antequàm è viuis migraret, quò

Impe-

Imperium eis (o mortuo fratrum esset, in scopti societatem adciuerat, morienſque, Arcadio quidem Orientale, Honorio verò Occidentale Imperiũ reliquerat, ipſique, quòd per ætatem tanto oneri neutiquam ſufficturos præuideret, tres tutores testamento dedit: Arcadio Ruffinum, Honorio Stilconem Vandalum, Africam verò à Gildone tutelæ nomine administrari fecit. At cum Ruffinus poſtmodum improba regnandi libidine accenſus (vt per metum ſibi ad pupilli Imperium viam faceret) Alaricum Regem Gothorum ad arma contra puerum ſollicitaſſet, Arcadius à Gothis, & Bulgaris, qui ſupra Danubium ſunt, in * Cephalenia, terra, marique duriſſimè obſidebatur. Huic cum alicundè, extremè periclitanti, nulla auxilia conuenirent, ſola Meſſana, re cognita, tam fraudis odio, quàm adoleſcentis Principis miſericordia excita, plurium roſtratarum nauium claſſem ex Siciliæ oppidis collectam in ſubſidium miſit. Quæ ex inopinato terga hoſtium premens, maritimam primùm obſidionem, mox & terreſtrẽ fudit, fugauitque, Arcadiumque ſolutum cum triumpho, ac faſcibus Imperialibus Byzantium perduxit: vbi ille ſubindè, expugnato Megapalatio (quo ſe conſpiratores receperant) Ruffinum ipſum, Conſtantium, Caianum, cæteroſque ſceleris autores captos Conſtantinopolim pertraxit, dignaſque ante ſe pœnas dare coegit. Quo facto in huius tam egregij, ac memorabilis meriti præmium, Meſſana ab eo pro inſignibus Crucem albam (lege auream) in rubro Campo accepit, aliiſque muneribus, beneficijs, ac Priuilegijs (quæ in hunc vſque diem integerrimis Arcadij roborata diplomatis ſeruat, oſtenditq;) liberaliter, ac meritò donata eſt.

* Lege, Theſſalonica.

Hanno dipoi calcato le veſtigia del Fazzello, Pietro di Gregorio, Toloſano, egregio Giureconſulto, nel volume de Republica, nel 6. libro, al capo 17. e num. 1. come ſi vede nelle ſeguẽti parole.

Pietro di Gregorio, Toloſano.

Crux alba (lege aurea) pro inſignibus in rubro Campo data ab Arcadio Imperatore Meſſanæ ciuitati illuſtri Siciliæ, quòd is Arcadius à Gothis, & Bulgaris terra, marique obſeſſus, auxilium ab ea miſſum recepiſſet.

Ed Alano Copo, nel 4. Dialogo, al capo 10. cõ righe poco da quelle differẽti, additò pure il premio dall'Imperadore dato alla città di Meſſina.

Alano Copo.

De eodem (Arcadio) creditur, quòd cùm à Gothis, & Bulgaris terra, marique cingeretur, nec aliunde quicquam auxilij aduenisſet, ſolam Meſſanam (illuſtrem Siciliæ ciuitatem) auxilium miſiſſe, & illum ab illis angustijs liberaſſe. In cuius tam egregij, & memorabilis meriti præmium Meſſanam ab eo Crucem albam (lege auream) in rubro Campo accepit.

Per l'iſteſſo viale ſi è incãminato il P. Iacopo Gretſero, Germano, della Compagnia di Giesù,

P. Iacopo Gretſero.

onde

onde spiega anch'esso con detti equiualenti il suo erudito senso, nel tomo primo de Cruce Christi, al capo 31. del libro 2. a carte 461.

Et cum Arcadius Imperator summo in discrimine versaretur, neque aliunde quidquam auxilij adueniret, sola Messana (illustris Siciliæ ciuitas) subsidium Imperatori misit, in cuius egregij, & memorabilis meriti præmium Messana ab eo pro insignibus Crucem albam (lege auream) in rubro, vt vocant, Campo accepit.

Quei forestieri ho infino adesso riferito, che nell'idioma Latino pubblicarono le loro fatiche. soggiungo ora gli altri, a me venuti in notizia, che in lingua Italiana spiegarono qualche cosa, che riguardi la nostra Storia. Il primo di questa schiera, che mi si fa innanzi, è Girolamo Grandi, Siracusano, Dottor di Leggi, il quale nel terzo libro delle sue Cronache (secõdo ci riferisce Vincézio Ferrarotto, nel terzo Discorso della Preminenza dell'Vficio di Stradicò) ragiona bastantemente de' Priuilegi, che la città di Messina ottenne da' suoi Principi, ed in particolare di quello d'Arcadio.

Girolamo Grandi.

Al Grandi succede Giuseppe Carneuale, Dottor di Leggi anch'esso, del Regno di Napoli, che nel secõdo libro della Storia, e Descrizione di Sicilia, fauellando dell'Arme della città di Messina, lasciò scritto.

Giuseppe Carneuale.

Vsa ella per insegna vna Croce d'oro in Campo rosso, con altri doni, che le concesse Arcadio Imperadore, in ricompensa, e premio del soccorso mandatogli nell'anno 407. contro i Bulgari, e Goti nella Tessalonica.

D. Lionardo Orlandini, Trapanese, e Vicario Generale nella città di Palermo, nel Trapani succintamente descritto, a carte 27. dice così.

Lionardo Orlandini.

L'anno 407. e dopo Roma edificata 1149. essendo Arcadio Imperado-

re da'

re da' Goti, e da' Bulgari, popoli della Misia inferiore di sopra il Danubio, assediato in Tessalonica, oggi Salonicchi, città ricchissima, per lo traffico de' Giudei, che vi vennero dalla Spagna, niun popolo dell'Imperio mouendosi; con poca riputazione delle città Imperiali, ad onor loro grādissimo, Messina con diciannoue vascelli bene armati, Siracusa con due galeotte, e Trapani con vna naue carica di vittouaglie, e di munizione, il liberarono, dandogli in mano i rubelli.

Gio. Niccolò Doglioni, Veneziano, nel Compendio Storico stampato la prima volta in Venezia per Damiano Zenaro, l'anno 1594. nella parte prima, à carte 196. registrò. *Gio. Niccolò Doglioni.*

Così dunque conuenuti, mandò messi in ogni parte l'Imperadore, dimandando soccorso. ma riuscì il tutto vano, e vedeua come disperata ogni cosa, quando giunta con cotesta dimanda vna naue a Messina mandata da' Tarentini (perciocchè era Messina il ridotto principale dell'armate di tutta la Sicilia, e di Calabria; e trouandosi iui come Capo (lo dimandano quei del paese Stradicò vn certo Metrodoro) persona di gran valore. Questi, conuocati i principali della Città, espose il bisogno d'Arcadio, ed esortò, che si douesse soccorrere, e s'offerse a proprie spese di fornir quattro naui. Questa cosa fu da tutti prontamente abbracciata, ed Aristide Messinese, Caualiere Imperiale, che allora era per lo Imperadore, Presidente de' boschi, offerì armar due naui; quei di Reggio vna; sette la città di Messina; i Siracusani tre; e quei di Trapani vna carica di frumento. Sì che furono in tutto diciotto vascelli, co' quali vscendo dal porto Metrodoro, accrebbe poi il numero con altre cinque naui pur Messinesi, che trouò per viaggio, delle quali erano due cariche di vittouaglie, ed vna di vino. Così con tal numero di vascelli nauigando alla volta di Tessalonica, furono scorti da' nemici lontano, che tuttauia erano all'assedio di quella Città: onde Catillo fatto montar i suoi Arcadi nelle naui, ch'iui auea in numero di venticinque, vscendo fuori andò ad incontrarli, e combattendosi valorosamente da ambe le parti, fu là fine, che rimasero i Messinesi con la vittoria, occidendo Catillo cō la maggior parte de' suoi. Smontati poi al lito, e percuotendo Arcadio dall'altra parte, occisero anche Assiriele col restante de' Bulgari, ch'era in terra rimasto, liberandosi in cotal modo totalmente l'Imperadore, e quella Città dall'assedio. Di che tanta gioia, dicono, che l'Imperadore ne prese, per essere insperatamente quella cosa successa, che due giorni stupefatto si restò, come mutolo, fin che riuenuto diede grazie a Metrodoro, ed a' Messinesi del soccorso portato. Ed in premio, e memoria di così degna operazione, adornò la città di Messina col home di Protometropoli, ciò è principale sopra le più nobili Città di Sicilia, e della Magna Grecia, e la fece libera d'ogni tributo, e che niun cittadino di quella potesse forzatamente essere astretto ad andare alla guerra, e le concesse di là addietro autorità di portar

l'Insegne Imperiali de' Paleologhi, che sono vna Croce d'oro in Campo rosso, la qual poi vsarono, e tuttauia vsano, lasciata la primiera loro d'vn Castel nero in Campo verde.

Carlo Giangolino.

Tocca breuemente questa medesima Storia Carlo Giangolino da Fano, nell'Edengrafia, nel Discorso Terzo, al capo 108. a carte 733. in questa maniera.

Arcadio poi Imperadore l'anno 407. della nostra salute, confermò Messina con titolo di Protometropoli della Sicilia, e della Magna Grecia, concedendole la città di Reggio, e d'Imera, con farla libera (come fatta l'aueano i Romani) da ogni aggrauio. A cui pure concedette le sue Insegne Imperiali della Croce d'oro in Campo rosso, come dicemmo. Il che vedesi chiaramente nel Priuilegio di detto Imperadore Arcadio, che cõfermato anche le fu dal Re Ruggieri, e da Corrado Imperadore Sueuo.

D. Ascanio Ordei.

P. Giuseppe Maria Mazzara.

Ne quì termina l'erudito, e sincero drappello de' forestieri. ma perchè di alcuni di essi (tra' quali rilucono l'Abate D. Ascanio Ordei, ed il Padre Dottor Giuseppe Maria Mazzara) nel registrare gli Autori per la Sagra Lettera si è da noi fatto il douuto ricordo, e d'alcuni, col diuino fauore, si farà in questo medesimo volume, con altra occasione; passiamo però da gli stranieri a' Messinesi. Oltre a Francesco Maroli dianzi allegato, il quale diffusamente ragionò d'Arcadio,

Alfonso Cariddi.

Alfonso Cariddi, Dottor di Leggi famoso all'età sua, nelle Prefazioni alle Prãmatiche del Regno, che diede alle stãpe, e dedicò alla gloriosa memoria di Carlo Quinto, non lascia di rammemorare il seruigio affettuosamente operato da' nostri maggiori a pro d'Arcadio, e la rimunerazione, ch'eglino da quella Augusta Maestà da Costantinopoli a Messina lietamente riportarono.

Dalla nobile famiglia de' Viperani venne al

Mondo quel Gio. Antonio, chiarissimo nelle scienze, onde meritamente fu preposto alla Cattedra Vescouale di Giouenazzo. Egli diede a luce diuerse Opere, che da gli eruditi sono molto stimate, e fra l'altre vi è vna Orazione per le Immunità de' Messinesi; doue narra, ed efficacemẽte conferma la Storia del vincitore Arcadio. *Gio. Antonio Viperano.*

Non guari di tempo è trascorso, che ampiamente risplendeua fra' letterati Alberto Piccolo, non mai a bastanza lodato. Scrisse egli con penna veramẽte Latina, del Primato della Chiesa Messinese, dando il titolo all'Opera. *De Antiquo Iure Ecclesiæ Siculæ.* E consegnò con pari eleganza di stile la difesa degli oppugnati Priuilegi di Messina, sotto nome di *Phylacterion aduersus Mamertinæ Immunitatis Calumniatores*, da cui riceue la verità dell'Arcadiano Priuilegio compitissima chiarezza. *Alberto Piccolo.*

Fra' Messinesi, che hanno Latinamente scritto per lo Priuilegio del Greco Imperadore, se bene D. Benedetto Saluago, oggidì Luogotenente nell'Vficio di Stradicò di Messina, tiene l'vltimo luogo, per auere dopo gli altri dato fuori le sue fatiche; nulladimeno per la purità dell'elocuzione, e per la forza d'eruditi argomenti, a niuno resta inferiore, come nell'Apologia, che diede alle stãpe in difesa del P. Melchiore Incofer, euidentemente si vede. *D. Benedetto Saluago.*

Ma in più numero sono i nostri, a' quali, scriuendo in lingua Italiana, piacque di mentouare

la suddetta memoranda Storia. Scorgo tra' primi Gio. Pietro Marchesi, e Filippo Goto, amendue chiari germogli di nobilissime famiglie, il primo de' quali in vn Discorso, ch'eruditamente compose delle Qualità di Messina; e l'altro nella vaga Descrizione, che pubblicò, del Trionfo di S. Placido, fatto per la Festa dell'Inuenzione di esso Santo, e Compagni, non lasciarono di manifestare il senso de' loro petti circa il fauorito Rescritto del gratissimo Imperadore.

Gio. Pietro Marchesi. Filippo Goto.

Vincenzio Ferrarotto, Dottore dell' vna, e l'altra Legge, Auuocato Primario a' suoi dì, e più volte Giudice nella Regia Corte Stradicoziale, e tal volta Regio Luogotenente nell'Vficio di Stradicò, e poi Giudice della Regia Gran Corte di questo Regno di Sicilia, nel Discorso Terzo della Preminenza dello Stradicò di Messina, scrisse:

Vincenzio Ferrarotto.

Accrebbe (Messina) la sua grandezza nel tempo d'Arcadio Imperadore l'anno 407. quando egli si ritrouaua ristretto nell'assedio da' Bulgari, e fu da' Messinesi soli liberato, Ond'egli diuenuto grato Principe, decorò Messina d'infiniti Priuilegi, prerogatiue, e grazie, che infino a questo giorno s'osseruano, chiamandola Protometropoli della Sicilia, e della Magna Grecia, &c.

Giuseppe Buonfiglio, e Costanzo, Caualiere nobilissimo, ed illustre Scrittore delle Storie di Sicilia, rapportãdo anch'esso dalla *Praxis ton Basilewn* in lingua Italiana quello appunto, che tradusse in Latino il Maroli, ci ha lasciato compitamente descritta l'Impresa de' nostri Messinesi in soccorrere quella Imperial Maestà.

Giuseppe Buonfiglio.

Siluestro Maroli, Abate di Roccamadore,

Siluestro Maroli.

(nipote dell'Abate D. Francesco il cui nome glorioso vola su le penne de' dotti) nel Mare Oceano delle Religioni, a carte 64. tocca in brieue l'auer Messina conseguito da Cesare la Croce per Insegna, in premio del soccorso recatogli in Tessalonica contro i Bulgari.

Scipione Errico, Sacerdote, Filosofo, Teologo, e famoso Poeta de' nostri tempi, scrisse vn Dialogo in lingua Italiana intitolato, il Goto, doue ad imitazione d'Alberto Piccolo, egregiamente difende il Priuilegio, che il Greco Augusto concedette alla città di Messina. *Scipione Errico.*

Placido Samperi, della Compagnia di Giesù, dotto, ed erudito Scrittore dell'Iconologia della Vergine, seguendo la traccia de' sopranotati, conferma la Storia del liberato Monarca. *P. Placido Samperi.*

Domenico Arganazio, pure della Compagnia di Giesù, facondo Dicitore, nelle Pompe Festiue più volte infino ad ora citate, non ha lasciato di narrare il veritiero racconto dell'aiuto da' Messinesi dato opportunamente ad Arcadio. *P. Domenico Arganazio.*

Non meno de gli Scrittori, anzi più vagliono a corroborare la certezza del grā seruigio da' Mamertini operato a pro del supremo Sire, l'antiche Inscrizioni, che consegnate si sono all'immortalità su le viue pietre. Non parlo di quelle, che nella fronte de' pubblichi, ed altieri edifici di Messina veggiamo ab antico incise ne' marmi, dandosi per esse alla Città il riuerito titolo di Pro- *Antiche Inscrizioni.*

tometropoli. Ne parlo di quell'altra, che sul petto del Campanile Grande al canto del Duomo si si mostra in negro sasso, col motto generosamente dalla Cesarea Maestà profferito, fino da quel dì, che si vidde in Tessalonica sciolto dall'assedio.

Nel Campanile del Duomo.

GRAMMERCI A MESSINA.

quiui a lettere massime esposto al pubblico da' primi anni, che si cominciò in Sicilia a parlare, nel Volgar'idioma. Solamente parlo di quella, lontanissima dalle nostre mura, che in caratteri Greci, sul Campanile di S. Sofia in Costantinopoli descritta si legge, significante l'istesso *Grap mercè a Messina*, posta anticamente in quel luogo, credesi, per ordine del liberato Signore. E ciò cosa notoria appresso noi, per indubitata, anzi certissima Tradizione prouuenutaci da' nostri Antenati: la quale Giouanni Bolognetto, Bolognese, egregio Dottor di Leggi, e Primario Professore nello Studio di Pauia, pubblico nel volume de' suoi Consigli, impresso in Venezia, l'anno 1575, non vna, ma due volte.

In S. Sofia in Costantinopoli.

Bolognet. Const. 1. num. 35. Quia cùm Arcadius esset à rebellibus suis obsessus in ciuitate Thessalonicæ, & præsidio Classis Messanensium fuit liberatus, & reductus ad ciuitatem Constantinopolim, vt in eo ipse asseruit, concedens etiam signum Crucis pro Insigni suo, quod imponerent iuxta Insignia Imperij, pro vt ipse mandauit Constantinopoli in Ecclesia Sanctæ Sophiæ imponi, cum subscriptione Græca, *Grammercè a Messina.*

Idem ibidem, num. 55. Ex quibus apparet, quòd præfatum Priuilegium Arcadij fuit verissimum, & refert vera merita Messanensium, & Insignia ab eodem Arcadio concessa, ex meritis dignissimis concessa fuere, & propterea dicta Insignia, seu Arma Nobilis ciuitatis Messanæ, ad inuidiam multorum, cum vero titulo acquisita legitimè fuisse, quæ palam coram omnibus Regibus, & Principibus in muris, & turribus vetustissimis sculpta, &

visa fuere, & ampliùs reperiuntur in Ecclesia Sanctæ Sophiæ, cum subscriptione Græca, *Gran mercè a Messina*, per mille annos, & vltra retenta.

Ed io vdij vltimamente dal Signor Cesare Marchesi, Caualier della Stella (chiarissimo per l'antica nobiltà del sangue, per l'integrità, e soauità de' costumi, e per auere tal volta degnamenmente portato la nobil carica di Senatore) discorrendo del motto d'Arcadio (consegnato per onore della nostra Patria a vista di tutti nell'Imperial città di Costantinopoli) che viuendo D. Bartolomeo Papardo, virtuosissimo Caualiere, affermaua in presenza di molti, che curiosamente l'ascoltauano, d'auerlo egli stesso mirato nel prenotato luogo, e che fattolo leggere da più Greci, gliele interpretauano, *Gran Mercè a Messina*.

Per detto di D. Bartolomeo Papardo.

Era egli per sua curiosità andato da Messina a Costantinopoli in compagnia del Conte Carlo Cigala (padre di D. Giouambatista, oggi nel Regno di Napoli Principe di Tiriolo) quando questi fu dal Bassà Cigala suo fratello pregato, che andasse a vederlo. All'arriuo colà del Conte non solamente a lui, ma a tutti gli altri, che l'accõpagnarono, vsò il Bassà termini di straordinaria beniuolẽza, onde ebbero intera comodità d'osseruare in quella Metropoli dell'Oriente tutto quello, che loro piacque. Fra l'altre cose narrauano poi nel ritorno alla Patria, l'auer con sommo diletto veduta l'Inscrizione del *Gran mercè a Messina*.

Tornando da Costantinopoli.

Ma da' marmi girando la considerazione a' metalli, mi souuiene, ch'è stato pensiero d'alcuni

Medaglie.

de' no-

Medaglia d'Arcadio.

de' nostri, che anche nelle medaglie, e nelle monete si troui chiaro indizio di quel, che i Messinesi sotto il peso dell' arme operarono in seruigio d'Arcadio. Imperciocchè oltre d'auere eglino combattuto in mare co' nimici dell'Imperio, ed in terra attorno le mura di Tessalonica, bisognò loro, che in Costantinopoli altresì debellassero con nuouo spargimento di sangue gli altri ribelli, che si erano nel Megapalazzo ritirati, e ciò auuenne prima, che su l'Augusto solio rimettessero il vittorioso Imperadore.

Spositione di detta Medaglia.

Il quale giudicano, che dipoi per segno di gratitudine auesse fatto imprimere la medaglia, in cui si rappresenta vna mano in aria, che gli circonda il capo di preziosa corona, per significare, che la vittoria conseguito auesse certamente dal Cielo per l'impẽsato soccorso portatogli da Metrodoro. Si confermano in questo parere, perchè l'altiero, e gemmato cerchio non è per segno della prima coronazione d'Arcadio, ma per additare, che auesse in altro tempo superato, e vinto l'inimico, che se gli vede a' piedi vmilmente prostrato. Aggiungasi a dar forza alla nostra cõghiettura, che nell'altra parte della medaglia si legge *Gloria Romanorum*, per dinotare particolarmente, che la vittoria gli era venuta non per opera de' Greci Orientali, ma de' Latini d'Occidente, che furono i Messinesi; che aueano già la cittadinanza Romana, ed era pure detta Messina, come nota

Plinio,

Digitized by Google

Plinio, *Oppidum Ciuium Romanorum.*

Ma che ciò non sia concetto nuouamente venuto fuori, si ha dall'istesso Bolognetto, Scrittore del passato secolo. Bolognetto.

Bolognet. Cons. 1. num. 35. Reperiuntur monetæ cum dicto signo, & antiquæ etiam medagliæ, seu numismata, *& num. 55.* Item etiam sunt sculpta in pluribus numismatis Regum, & reperiuntur sculpta in moneta tempore Regis Iacobi facta.

Facile cosa è dalle medaglie passare alle monete, per la somiglianza della materia. Or come la Croce (arme della città di Messina, ch'ella innalberò ne' suoi stendardi fino dal tempo d'Arcadio) ritrouato abbiamo in alcune medaglie; così, anzi con maggior' euidenza, la dimostriamo espressa nelle monete Siciliane, eziandio in quelle, che furono coniate sotto il Conte Ruggieri. Perchè quãdo i tre Mamertini Eroi, Niccolò Camuglia, Ansaldo Patti, e Iacopino Saccano andarono a Mileto, città della Calabria, ad eccitare il Conte, affinchè venisse a liberar Messina, e la Sicilia tutta dall'oppressione de' Mori, gli recarono dipinta in vna bandiera la Croce, nobile insegna della Città. Monete con la Croce. Del Conte Ruggieri.

Maurolyc. lib. 3. pag. 92. Tum Saccanus, ò clementissime, inquit, Christianæ pietatis Propugnator, audi legationis nostræ causam. Ferimus ad te salutiferum illud Christi Seruatoris signum, quod inferno spoliato Cœlestem nobis aditum patefecit: & hæc dicens, vexillum cum Sanctæ Crucis insignibus protulit, atque subiunxit. Hoc tibi de Barbarorum seruitute vendicandum est, &c.

Siluestro Maroli, nel Mare Oceano delle Religioni, nel luogo dianzi citato. E così il suddetto Iacopino Saccano, cauandosi dal seno vna bandiera con la viuifica Croce d'oro in Campo vermiglio (insegna di questa Città, concessale da Arcadio Imperadore, per essere stato soccorso contra i Bulgari) quella con grand'effusione di lagrime spiegando, gli disse. Degnati,

o Signore, di vendicare le ingiurie fatte da quei Mori a questo glorioso stendardo della Santa Croce.

Ruggieri in Sicilia.

Con la quale, e con la benedizione del Papa, che ritrouauasi allora in Mileto, passa Ruggieri in Sicilia.

Maurolyc. Ibid. Rogerius ... Pontificis bona precatione, & authoritate munitus ... assumpto venerandæ Crucis vexillo, cùm transfretasset, ad Australe Messanæ latus descendit.

Ricõsegna lo stendardo cõ la Croce.

E auendo entrato vittorioso nella città di Messina, consegna a' tre Caualieri l'istesso Stendardo, sotto il cui lieto auspicio auea felicemente ottenuto la vittoria, per ispiegarlo in alto, douunque loro piacesse. Le prime monete, che dipoi fe stampare (ricordeuole della chiamata de' fedeli Messinesi, e de gli antichi loro Priuilegi) furono con l'impronta della Croce, come apparisce nella terza, e quarta moneta, che di esso Ruggieri apportò Lionardo Agostini appresso quelle del Paruta.

Di Ruggieri Re.

Indi Ruggieri, primo Re della Sicilia, fe anch'esso ad imitazione di suo padre coniare monete con lo stesso segno, come si vede nella 2. e 4. del Paruta. Seguì l'orme di lui il figliuolo Guglielmo il I. (il che dimostra la 3. figurataci da esso Paruta) e pure Guglielmo II. come si scorge per la 7. di Lionardo Agostini, nella quale leggiamo da vna parte, VVillielmus Rex II. e dall'altra mirasi vn Castello grande nel mezzo, ch'erano l'arme antiche della città di Messina.

Di Guglielmo I.

Di Guglielmo II.

Maurolyc. lib. 3. pag. 83. Memorant antiquiora Messanensium insignia fuisse imaginem nigri Castelli in viridi Campo stantis.

E ne' lati vn per parte due castelli più piccioli, posti

li, posti per ornamento, e tutti e tre con la Croce tirata da alto a basso. il che sembra auer'egli voluto soprapporre all'arme antiche le moderne, concedute da Arcadio.

Vn'altra moneta vi è impressa a gli anni di Guglielmo II. che da vna faccia nel contorno dice, ✠ *OPERATA IN VRBE MESSANAE.* e nel mezzo vi è scritto. *REX VVSGVS.* Dall'altra parte pure nel contorno, e nel mezzo vi sono certi caratteri Arabici, che secondo il Paruta sonano parimente. *VVillielmus Rex Secundus.* Anche Tancredi fece talvolta scolpire la Croce nelle monete, che il Paruta mette nel quinto luogo. Co' Normandi possiamo accompagnare i Sueui, cioè Arrigo, Federigo, e Corrado Imperadori, che tutti e tre nelle monete battute a loro tempi nel Regno vi vollero la Croce; come si ha contezza da quella, che pubblicò il citato Paruta. Costumò di fare l'istesso, Carlo d'Angiò; e dopo lui i Re Aragonesi, che nel diritto di alcune monete faceano l'arme di Aragona, e nel rouescio la Croce, con lettere intorno ✠ *A GRAN MERCI A MESSINA*, tal'è la 46. e la 47. del Paruta, poste tra quelle di Messina.

Dell'istesso.

Di Tancredi.

De' Suoui.

Di Carlo d'Angiò.

De gli Aragonesi.

Ma egli dissimulò d'auerne veduto vna, in cui vi è la Croce, nel diritto, con le parole suddette nell'orlo, *A GRAN MERCI A MESSINA*, e nel roueścio due linee sottili, pure in forma di Croce, con queste quattro lettere *M. N. S. C.* vna per angolo, significanti: *Messana Nobilis, Siciliæ Caput.* Della

quale discorrendo il P. Samperi, nell'Iconologia della Vergine, nel Capo XX. del 1. libro, a carte 138. lasciò scritto:

I Re di Sicilia han posto del pari le loro armi con quelle di Messina, o nelle dipinture, o nelle monete, le quali non han voluto, che si battano altroue, fuorchè in Messina, come dalle seguenti monete in tempo de' Re Aragonesi; che di rame mi sono capitate nelle mani, si può ageuolmente vedere. Non accade, ch'io spieghi in questa moneta le lettere cifrate, *M. N. S. C.* imperocchè lo spiegano l'altre lettere intorno, *Senatus, Populique Romani Decreto Messanæ Nob. Siciliæ Caput.* E quelle intorno alla Croce, *A GRAN MERCI A MESSINA*, da noi altra volta spiegate, sono pur troppo note.

Degli Austriaci.

Non hanno i Serenissimi Austriaci fatto altramente. Si che possiamo conchiudere, che si come non si stampa in Sicilia metallo, o sia oro, o argento, o rame, fuorchè nella città di Messina, in virtù de' suoi antichissimi Priuilegi; così continuo è stato l'vso (particolarmẽte da' Normandi a questa parte) di mettere l'arme di essa in molte monete, come veggiamo al presẽte sotto Carlo II. potentissimo nostro Monarca, che Dio guardi, mentre ne' tre, e sei tarini appare da vna parte la Croce, e dall'altra degnamẽte rappresentata l'effigie di Sua Cattolica Maestà.

Ruggieri cõferma il Priuilegio d'Arcadio.

Oltre all'apportate pruoue, reca chiarezza maggiore alla verità dell'Imperial Rescritto la testimoniãza del Gran Ruggieri, Primo Re di Sicilia, in cui apertamẽte dispiega essere stata la città di Messina grandemente onorata sotto l'Imperio de' Greci. Sono le Regie parole intorno a ciò quelle, che si leggono quasi sul principio dell'ampissimo Priuilegio, ch'egli nel dì della sua

solenne Coronazione le concedette, dicendo.

Propter quod debitè stringimur (per significare, che mosso da conuenienza) *Ipsam Ciuitatem* (*Messanam*) *& ciues* (*Messanenses*) *antiquis prærogatiuis, ac honoribus præseruare* (voglia alla città di Messina, e a' suoi cittadini mantenere, ed osseruare l'antiche prerogatiue, ed onoranze, cioè quelle, che concedute aueano loro il Senato, e Popolo Romano, e l'Imperadore Arcadio) *nec minùs de nouo concedere* (anzi voglia concederne dell'altre) *& remunerationis præmio retribuere* (per rimunerazione, e premio d'auete inuitato, ed aiutato il Conte suo padre all'acquisto della Sicilia) *Et quoniã authenticis Scripturis indicantibus* (E perchè chiaramente si vede per li Priuilegi di essi Romani, e d'Arcadio) *ea Ciuitas velut Regni Caput semper extitit prahonorata* (che sempre è stata Messina riputata come Capo del Regno) *non solùm tempore Romani, & Græcorum Imperij* (ciò è a dire; in quei tempi più vetusti de' Romani, e d'Arcadio) *sed etiam dum esset ab ijsdẽ Agarenis vexata* (ma anche sotto il barbaro dominio de' Saracẽni, che per auerla auuta a patti, come diremo al suo luogo, la trattauano con piaceuolezza, lasciandola con molte esenzioni) *Dignum arbitramur ideo ex nunc* (Giudichiamo (soggiugne Ruggieri) essere giusta, e cõueneuole cosa, che da oggi innanzi) *pro eius labore iuuante* (stante, che per li trauagli da lei patiti) *colitur ibi Sancta Religio Christiana* (vi è al presente in Sicilia la Religione Cristiana) *meritis prærogatiuis extollere* (debba inalzarsi con le meritate prerogatiue.)

Da queste poche parole resta con Regia autorità confermato l'Arcadiano Priuilegio, non altramẽte, che quelli de' Romani da ciò, ch'espresse nella sua fauoritissima cõcessione il medesimo Arcadio, quando scrisse: *Exemptam, & liberam facimus* (*Meßanam*) *vt illam Romani fecerunt*.

Arcadio conferma i Priuilegi de' Romani.

Aggiugniamo alla Reale attestazione l'ordinaria osseruanza, ch'è il vero interpetre de' Rescritti de' Principi. Imperciocchè fra l'altre prerogatiue, con le quali onorò Augusto la città di Messina, sono d'auerla costituito Protometropoli, che vuol dire Capo della Prouincia. d'auerla fatto esente d'ogni grauezza. d'auerle conceduto, che il suo Stradicò, ancorchè non fosse Milite, vestir potesse le insegne Militari. che andando

con l'armata l'Imperadore, monti su la galea de' Messinesi, a cui tutte l'altre faccino riuerenza, eziandio non essendoui la persona di Cesare. che alzasse per arme nelle bandiere l'arme stesse dell'Imperadore. e che le potesse mettere di pari con le sue medesime. Le quali cose stanno tuttauia *in viridi obseruantia*, mentre si è costumato, ed oggi giorno s'osserua.

E concede a Messina per arme la Croce.

1. Di mettere in tutti gli edifici pubblichi il *Messana Regni Caput*, anzi di valersi di tal nome nella Real Corte di Spagna in presenza di tutti i Tribunali, perchè si presentano a S. M. da parte della città di Messina i memoriali stampati con la Croce in rame, e con l'inscrizione d'intorno *MESSANA VRBS NOBILIS, ET REGNI CAPVT*. Notisi, che non solamente si compiacque la gloriosa memoria di Filippo IV. che apparisse la fedeltà di Messina decorata col titolo di Capo della Sicilia in Ispagna auante il suo Real cospetto; ma vdendo, che in Roma si facea difficultà al P. Incofero a darle il consueto soprannome di Capo, scrisse, ed impose caldamente al Marchese di Castel Rodrigo, allora suo Ambasciadore in quella Pontificia Corte, che facesse ad ogni modo desistere l'Oppositore.

Saluag. in Apolog. pro Epist. B.M.V. §. xi. pag. 28. Audierat Rex nonnullos esse Romæ, qui partium illegitimè satagerent, ne vocabulum Capitis Regni Messanæ inscriptum in libro Inchofer extaret, id propter literis ad Marchionem Castri Roderici, suum apud Sedem Apostolicam Oratorem, datis mandauit, caueret quàm diligentissimè, ne quid iuris inde decederet, & contrarium attentantibus omni potestate aduersum iret.

E d'esser'immune d'ogni grauezza.

2. D'essere immune, ed esente d'ogni grauez-

za, ed

za, ed imposizione, com'è già cosa notoria.

3. Di comparire nelle pubbliche canalcate il Luogotenente nell'Vficio di Stradicò, essendo Dottor di Legge, e non Milite, con l'insegne Militari, il che pochi anni sono vedemmo noi stessi.

Ed allo Stradicò l'insegne Militari.

4. D'imbarcarsi l'Imperadore sul legno de' Messinesi, come fece la gloriosa memoria di Carlo V. partendosi da Messina per Napoli.

E alla galea di Messina il portar l'imperadore.

Buonfiglio nel lib. 3. della 2. parte della Storia di Sicilia, a carte 445. Si partì (Cesare) da Messina, e tragittò il Faro con la galea Capitana di Messina, osservando, e validando il Priuilegio di Arcadio suo predecessore.

5. D'innalberare per insegna ordinariamente la Croce nelle bandiere, e di metterla nelle scritture, e ne' luoghi pubblichi.

Anonymus in Hist. de Euocatione Comitis Rogerij Normanni per Messanenses, ad capiendam insulam Siciliam, ex Codice M.S. Bibliotheca Senatus Messanensis. Rursus suam prosequens orationem Saccanus, ait: Etsi pro Messanæ, & Siciliæ libertate tua non commouebitur dignitas, torque nostras non compatietur ærumnas, moueat cor tuum hoc humani generis Redemptoris vexillum: hac Cruce tuæ pietatis viscera pro eius liberatione pungantur, in qua pependit ille, per quem saluati, & liberati sumus. Scias velim, Dux inuictissime, hanc Sanctissimam Crucem tuæ Messanæ vexillum esse, quod ab Arcadio Imperatore, olim Thessalonicæ à suis proditoribus obsesso, eiusque Imperio à Messanensibus restituto, susceperit: ab ipsomet, inquam, Imperatore Messana ciuitas, tanquam de eodem optime merita, eiusdem fuit Sacratæ Crucis dono decorata. Ad hanc te rogat eadem Ciuitas exaltandam occurras, vt te victore, te Duce, quilibet eam reuerenter adoret, & si propter Barbarum quasi sepulta Christi Fides existit, te suscitante resurgat. His Saccanus.

6. Di alzarla al pari con l'Arme Reali, e tutto ciò per antica vsanza, e pure con permessione de' Signori Vicerè, che di tempo in tempo hanno gouernato per S. M. il Regno di Sicilia. Mi souuiene a questo proposito ciò, che accadde negli anni addietro, il che torna in acconcio di riferirsi qui. Riedificauasi in più magnifica forma sul

E di alzare le sue arme al pari di quelle di Cesare.

braccio di S. Raineri l'anno 1555. la torre della Lanterna, ritrouandosi in Messina al reggimento del Regno Giouanni Vega, Vicerè per la Maestà di Carlo Quinto, ed aueano gli artefici in quel dì posto l'arme di S. Maestà, scolpite in marmo, e quelle della Città, al pari fu la porta, che andauano commettendo: quando viene loro rigoroso comandamento da parte di S.E. che debbano senza dimora metterle giù. Ebbe tosto di ciò cotezza il Senato, onde gito a Palazzo, dimandò a S.E. la cagione, perchè cotal'ordine dato s'era. Gli rispose il zelante Signore, che non stimaua ben fatto, che vna Città così fedele, ed vbbidiente, qual'è Messina, volesse in pubblico luogo alzare le sue insegne al pari delle Imperiali, quando la comune vsanza richiede, che quelle de' sudditi, e de' vassalli soggiacciano all'arme de' Principi. Replicarono i Senatori, che ottimamente dicea S.E. ma che Messina per benignità de' passati Imperadori, e Re, ed in premio de' suoi rileuanti seruigi, auea speziale concessione d'allogarle vguali in altezza con le loro, e ne mostraua oltre a ciò ordinario, ed antichissimo l'vso. Se gli fece per questo dal Senato vedere la forma del Priuilegio, e se gli fece anche instanza, che mandasse ministri suoi confidenti, che farebbono loro scorgere in più luoghi pubblichi ab'antico erette al pari l'arme Reali, e della Città. Nel fonte detto, comunemente del Pozzoleone si diede a prima cotal chiarezza. E

Opposizione per non alzar l'arme.

Risposta del Senato col Priuilegio.

E con l'vso antico nelle inscrizioni.

ciò an-

ciò anche in altre parti; e forse in più sorti di monete, nelle quali stanno coniate nel diritto l'arme del Re d'Aragona, e nel roueścio di somigliante grandezza quelle della Città, con lettere attorno, come poco dianzi dicemmo. Così ancora aueranno loro dimostrato vn'antica scultura, posta in opera fino dal tempo del Re Iacopo, che oggi è nel Palazzo del Senato, oue stà scolpita la Vergine Immaculata, e sotto di essa l'arme del prenominato Re alla sinistra parte, ed alla destra quelle della Città, delle quali fauellando Fra Francesco Abela, nella Descrizione di Malta, a carte 50. dice così, e bene.

Conimpronta di monete.

E con iscultura.

Nella sala de' Signori Giurati di Messina, sotto l'Immagine della Madonna Santissima, si rauuisano l'arme Regie d'Aragona, al lato sinistro di quelle della Città.

E pittura in Malta.

Benchè dipoi, vedendo in Malta la Croce simile a questa di Messina messa al lato destro dell'insegna del Re Iacopo, giudicò essere arme della Chiesa Romana, quando ageuolmete poteua credere, che fossero le nostre, già che i paesani di quell'Isola supplicato, ed ottenuto aueano dal Re, ch'ella fosse riputata, come vna ruga della città di Messina. Ma ciò s'accenna di passaggio, perchè forse altroue ne ragioneremo distesamente. Or ritornando al Signor Giouan Vega, meritissimo Vicere nel Regno, reso già certo di quanto se gli affermaua, lasciò rimettere i marmi al disegnato luogo, oue da tutti oggidì si veggono,

D. Franciscus Anton. Costa, cons. 23. *n.* 135. Anno 1555. construebatur Turris Magna, vulgò dicta *la Lanterna*, in Brachio Sancti Raynerij, pro

seruitio publico, vt nocturna lux iter commonstraret nauigantibus, ne ob restrictum Canalis irruerent, & deuastarentur in litus, fuerunt apposita arma Ciuitatis æqualia illis Sue Catholicæ Maiestatis super porta, & per Illustrissimum Proregem fuerunt amota, asserendo indecens esse, arma subdita Ciuitatis apponi æqualia armis Domini: vnde per Senatores adductis rationibus Ciuitatis, & ostensis Priuilegijs, & quod in multis alijs locis publicis ita ab antiquo conspiciebantur, acquieuit Prorex, & statim apponere fecit dicta arma, quæ adhuc ab omnibus videntur.

E con nuoua autorità.

Conforme che si è dimostrata per tanti capi l'euidenza di questa Storia, e particolarmente con molte autorità di antichi, e moderni Scrittori, alle quali deesi pure aggiugnere quella del Difensore della Sagra Lettera.

Inchofer in Coniect. de Epist. B. Mariæ, cap. 34. pag. 109. Huc reuocari potest ingens illud Arcadij Imperatoris Orientis exemplum, cuius historiam plures narrant, nec paucis complectuntur, quia neque angustum est spatium, quod ex ea partam Messanensium gloriam circumscribat.

Obbiezioni cõtro il Priuilegio.

Ad ogni modo hanno alcuni pensato, che che sia la cagione, di potere appannare la chiarezza di così famoso racconto, con la moltitudine delle obbiezioni, le quali noi schiettamente, secondo che ci souuerranno, metteremo innanzi gli occhi de' curiosi Lettori. Tra queste ci occorre primamente quella, in cui dicono, che infino al tempo d'Arcadio non ancora aueano gl'Imperadori fatto incidere ne' marmi, o ne' suggelli, o a scriuere nelle pubbliche memorie, sol che lettere Latine, ordinando ancora a' Pretori, che andauano al gouerno delle Prouincie, che non dasser fuori Decreti in altro linguaggio, che nel Latino. Dicendosi dunque, che la Crisobulla, cioè il bossolo d'oro, che pendeua dalla Pergamena, era con lettere Greche, anzi, che tutto il Priuilegio era pure scritto cõ carattere, e parole dell'istesso idio-

Che sia scritto in Greco.

ma, non pare, che fosse stato cõceduto da Cesare.

2. Oppongono appresso, che quell'inscrizione posta sul principio del Rescritto, ed attorno il suggello (*Arcadius iußu Spiritussancti, Christianorum basis, & Protector, Romanorum Augustus*) sia maniera di dire introdotta da' moderni, e non mai vsata da gli antichi Imperadori. *Con frase moderna.*

3. Indi notano, che ne' tempi d'Arcadio non si vedeua niuna imprõta Imperiale, o moneta con l'effigie di Cristo S. N. ma che cotal'vsanza ebbe principio ne gli anni di Zemisce, che fiorì a gli anni nouecento del Signore. *Con l'effigie di Cristo.*

4. Di più se gli oppone, che le parole (*Deus vincit, Deus regnat, Deus imperat*) siano anch'esse di moderna inuenzione, non mai profferite da gli antichi, e ne gli anni del nostro Augusto. *Cõ altre parole.*

5. Con aggiugnere, che quel B. segnato ne' quattr'angoli della Croce, è insolito, ed inesplicabile, e per conseguenza, che stato sia nuouo capriccio di poco accorto falsificatore. *Con cifre inesplicabili.*

6. Portano ancora per argomento il silenzio de gli Scrittori di quei tempi, i quali, come già descrissero i fatti più notabili di quel grand'Imperadore, così dicono, che se vero stato fosse il soccorso portatogli da' Messinesi, l'auerebbono registrato nelle loro Storie, ma nõ leggendosi di cotal'auuenimento memoria alcuna, siegue, che tutto ciò sia vna mera, e finta fauola. *Per lo silenzio de gli Scrittori.*

7. Ferisce pure il Priuilegio, per detto loro,

Per l'alterigia del titolo.

quel superbo titolo (*Arcadius, Sanctæ brachio Trinitatis in Orbe Monarcha*) perchè non auendo egli in questa gran machina dell'Vniuerso, sol che l'Imperio d'Oriente, quando pur quel d'Occidente vbbidiua ad Onorio, non potea di ragione appellarsi Monarca del Mondo.

Per la discordanza del tempo.

8. Pure gran crollo dar pensano all'istesso Decreto, mostrando la Data negli anni 407. del Signore, quando si creda, che la prenomata liberazione fosse accaduta a gli anni 395. imperciocchè i Messinesi senza niuna verisimiglianza auerebbono dodici anni dopo il memorando seruigio, conseguito il premio, e la rimunerazione dalle loro glorioſe fatiche.

Perchè i Bulgari non vi erano.

9. E perchè si dice, ch'eglino liberato auessero Arcadio in Tessalonica dall'assedio de' Bulgari all'anno 407. se da' Romani, e da' Greci non fu conosciuta questa nazione prima dell'età di Teodorico Re de' Goti, intorno a gli anni 490. ciò è 80. e piu anni dopo di quel, che narra l'apportato Priuilegio?

Perchè gli Agareni non vi erano.

10. Come oltre a ciò può esser vero, che i Mamertini fossero in quel tempo molestati da gli Agareni, per quel che si legge nell'addotto Rescritto, se questi non mai infestatono la Sicilia, se non dopo gli anni 649. di Cristo?

Perchè Sicilia non era d'Arcadio.

11. A niun patto poi sembra somigliãte al vero, che dalla Sicilia (la quale in quell'età vbbidiua ad Onorio) fosse ita gente a soccorrere il fratello,

senza auer'egli fatto di ciò particolar'instanza appresso i Siciliani.

12. Così parimente non ha del verisimile, che tra gli altri ribelli, che con armata maritima trauagliauano Cesare, vi fossero Arcadi, quãdo per detto d'Omero, e di Apollonio, inettissimi eran costoro all'esercizio dell'arme. *Perchè gli Arcadi eran' imbelli.*

13. Ne lasciano pure di affermare, che impossibil cosa sembra, che i Messinesi auessero in quel breuissimo spazio di tempo potuto mettere insieme tanti nauili, con tanti soldati, e marinai, che bisognauano alla nauigazione, ed al combattimento. *Perchè Messina nõ auea armata.*

14. Senzachè apertamente si vede, che non poteua Augusto dimandar soccorso da' Veneti molti anni prima, che fossero essi al Mondo. *Perchè non vi erano i Veneti.*

15. Ne poteua egli dire (*Grammerci a Messina*) come abbiamo noi rappresentato a lettere massime su la facciata del Campanile, ed in altri luoghi pubblichi della Città, quando in quella stagione non era ancor nata la lingua Italiana. *Perchè non si parlaua Siciliano.*

16. E con qual probabiltà si fa menzione nel Proemio del Priuilegio di quella diuisione della Sicilia nelle tre valli, con nominare Aristide, Prefetto del Valdemini; poichè tal partimento non fu introdotto, se non molto dopo, ciò è a dire sotto il tirannico dominio de' Saraceni? *Perchè non vi erano tre valli.*

17. Ne con sembianza di verità si racconta nella *Praxis ton Basileon*, apportata dal Maroli, che *Perchè Arcadio non auea nipote.*

Costan-

Costanzo, a cui s'era lasciato il gouerno di Costantinopoli, fosse stato nipote d'Arcadio, sapendosi, che Onorio suo fratello non mai auesse auuto figliuoli.

Perchè la Magna Grecia &c.

18. E che verisimilitudine si troua a far credere, ch'egli auesse poi costituito Messina Capo della Magna Grecia, ch'è sempre stata Prouincia distinta dall'isola di Sicilia, e gouernata da differente Pretore? Così ancora, che assegnato l'auesse la città di Reggio per suo peculio, in luogo fuori della stessa Sicilia?

Perchè non vi erano Paleologhi.

19. Mostra ancora, che sia fauoloso l'Imperial Decreto, l'affermare, che auesse conceduto Augusto alla città di Messina l'arme de' Paleologhi, come s'ei veramẽte stato fosse germoglio di tal famiglia, o che questa, prima de gli anni 400. del Signore auuto auesse l'origine; quando al contrario sappiamo, ch'ella dopo il 1200. cominciò a farsi conoscere.

E per la voce Protometropoli.

20. L'istesso finalmente ci dà a vedere il rigonfiato, e mostruoso titolo di Protometropoli, che non poteuasi dare da Cesare, quando la cognizione delle cause Ecclesiastiche apparteneua a' Romani Pontefici, per essersi nel Concilio Calcedonese statuito, che i Metropolitani eletti da gl'Imperadori, fossero di nome solamente, e non di fatto Metropolitani.

Queste sono le inique cauillazioni, che si portano per mettere in sospetto il gran Priuilegio cõ-

ceduto a fauore de' Messinesi. Ma come con la rete nō si possono impedire i chiari raggi, che il Sole in sereniſsimo giorno vibra dal meriggio: così coteste artificiosamente tessute oppositioni nō vagliono ad ottenebrare gli splēdori, che dal lucidiſsimo fonte della verità abbondeuolmēte deriuano. Il che appieno dimoſtreremo rispōdendo ordinatamēte a ciascuna delle sopranotate instāze.

Diciamo dunque alla prima, che quantunque gli antichi Romani, gouernandosi in forma di Repubblica, adoperaſsero scrupulosamente la fauella Latina nelle scritture pubbliche; nondimeno sotto gl'Imperadori s'andò diminuendo cotal'vsanza. massimamente al tempo di Nerone, sapendosi per detto di Giuseppe Ebreo, *lib. 20. c. 7. de Antiq. Iud.* che fra gl'altri Vficiali della sua Corte vi si trouaua il Prefetto delle lettere Greche. Sappiamo ancora, che Antonino Pio, viuente negli anni 140. di Cristo, aueſse fatto pubblicare vna legge nell'idioma Greco, che fatta Latina, è la *l. Deprecatio, ff. Ad leg. Rhod. de Iactu.* ma quel, che più apertamente dimoſtra la vanità dell'oppoſizione, si è, che nelle Notizie dell'Imperio promulgate al tēpo dell'istesso Augusto, si legge, che fra gli altri ministri di Corte, auea luogo vn, ch'era nomato il Maestro delle Pistole Greche, il quale, o dettaua quelle lettere, che per vsanza si scriueano in lingua Greca, o voltaua nel Greco quelle, ch'erano state Latinamente dettate. *Magiſter Epiſtolarum*

Risposta alle obbiezioni.

Alla prima.

Gl' Imperadori rispondeano Greco.

Gra-

Græcarum (sono le parole della Notizia) *eas Epistolas, quæ Græcè solent emitti, aut ipse dictat, aut Latinè dictatas trãsfert in Græcum*. E qui è da notarsi, che i Maestri delle Pistole, che noi diremmo i Segretarij, eran quelli, che appresso l'Imperadore trattauano dell'ambascerie, e de' negozij delle Città, leggendosi poco prima dell'allegate parole. *Magister Epistolarum legationes Ciuitatum, consultationes, & preces tractat*. Or dunque, se auea Cesare il Segretario Greco, e questi attendeua alla spedizione delle cause delle Città Greche, e Messina non altramente, che ab antico, vsaua allora cotal maniera di fauellare, chi può con ragione andar dubitando, che non le si fosse consegnato il Priuilegio di carattere, e di linguaggio al suo conforme?

Auean il Segretario delle lettere Greche.

Non saprei dopo ciò, da qual ragione si muoua l'Auuersario a dire, che le parole scolpite nel suggello (*Arcadius iußu Spirituſancti, &c.*) non siano de' tempi antichi, quando ci è nota la diuersità sempre vsata nelle impronte, la quale a niun conto permette, che possiamo con certezza affermare questo, o pure quello essere lo stile osseruato nel tale, o pur nel tale secolo. Ma procedendo oltre, perchè non ci rendiamo sicuri, che il (*iußu Spirituſancti*) sia maniera di dire dell'età d'Arcadio, e de' seguenti fedeli, e pij Imperadori, se Marziano suo genero nel gran Concilio Calcedonese manifestò con frase poco diuersa, ma di somigliante significato, che riconosceua anch'esso l'Imperio dal Cielo, dicendo pubblicamente innanzi seicento,

Alla secõda.

Motto solito d'Arcadio.

E di Marziano suo genero.

e più padri. *Vbi primùm Diuino Iudicio ad Imperiũ electi sumus?* E quella mano, che dall'aria corona l'istesso Arcadio in due medaglie, doue pur'egli in atto trionfante si vede col nimico a' piedi, altro per certo non addita, se non che le vittorie gli siano spezialmente auuenute per Celeste dispositione. Così l'interpetra l'Eminentiss. Baronio; ed ottimamente, nell'anno 395. ma crede, che s'intenda della Coronazione all'Imperio, là doue parmi (come poco fa accennai) che volesse significare nell'vna medaglia la vittoria di Tessalonica contro i Bulgari, venendogli impensatamente il soccorso da' Messinesi; e nell'altra, doue sta figurata la Croce sopra il vinto nimico, la vittoria contro i Persiani, quando miracolosamente si viddero guerniti i petti de' suoi soldati di celestra Croce. Ma comunque si sia, egli è certo, che il fedele Augusto attribuiua i suoi felici auuenimenti a' Diuini fauori. Onde non è da dirsi, che il *Iussu Spiritus sancti Christianorum hasis*; sia maniera di parlare lontana dalla sua consueta, ed ordinaria.

Arcadio la additò nelle sue medaglie.

Friuola si è parimente quell'altra instanza dell'effigie del nostro Saluatore, che vedeasi intagliata nella bolla d'oro del Priuilegio. perchè il dire, che prima di Zemisce non s'era vsato d'imprõtare nelle monete, o medaglie il volto di Cristo, dunque il trouarsi inciso nel nostro Imperial suggello, reca nõ picciolo segno, che sia suppositizio, è falso; ne conchiude, come vorrebbe il Con-

Alla terza.

Volto di Cristo nelle medaglie.

traddicente. La ragione, che ciò apertamente dimostra, ne viene suggerita da quella regola, che facendosi passaggio nel discorrere da vn termine ad vn'altro, resta inualida la conseguenza. Sì che quantunque se gli concedesse, che prima de gli anni del prenominato Zemisce, non mai si fosse scolpito il volto del Signore nelle monete, non per questo si potrebbe raccogliere, che l'istesso necessariamente fosse auenuto nelle bolle de' passati Imperadori. Ma quì il P. Mazzara entrò in opinione, che quella figura, che i nostri antichi c'insegnarono esser di Cristo, fosse dell'istesso Arcadio. Intorno a ciò, se bene ammiro la sottigliezza del pensiero; nondimeno sento violenza in me stesso a lasciare l'ordinario sentimento de' nostri, il quale veggo essere fondato, e stabilito su le parole, che si leggono intorno la figura, le quali adeguatamente s'appartengono al Celeste Monarca Giesù Cristo, e non al terreno Imperadore. Mirisi il tutto dalla dotta penna del Maroli viuamente descritto. *Erat autem huic Decreto aurea bulla setacis, aureisque chordulis alligata, & habens ex vna parte Christi Saluatoris effigiem impressam, ex altera verò Crucem habentem in singulis angulis B. literam. In illius ambitu, Deus vincit, Deus regnat, Deus imperat: in huius circuitu, Arcadius iussu Spiritussancti, Christianorum basis, & Protector, Romanorum Augustus.*

E ne' bossoli.

Alla quarta.

Ripigliano i Contraddittori, che anche se il *Deus vincit, Deus regnat, & Deus imperat*, sia locuzione de' tempi posteriori, e non già de gli anni 400. del Sig. Ma non basta il dire, senz'addurne sufficienti

le proue,

le proue, le quali si fanno bensì dal nostro canto. Imperciocchè veggiamo, che l'istesso Augusto, che fu il primo ad ornarsi il capo dell'Imperial diadema, fe improntare in vna delle sue medaglie il delfino auuolto all'ancora, col *Festina lentè*, per auere spesse volte alla memoria, che gli bisognaua esser sollecito ad eseguire quel, che maturamente determinato aueua. Basterebbe ciò solamente a persuadere, che Arcadio Imperador Cristiano (a cui furono instillati i documenti del ben viuere da quell'Arsenio, la cui santità è nota al Mondo) s'auesse eletto per motto delineato intorno la Sagratissima effigie del Redentore, quelle soaui, ed efficaci parole, per ricordarsi continuamente, mirando l'impronta, che i suoi felici auuenimẽti gli erano prouuenuti dal Cielo. Ma pure i successori di lui nell' Imperio si valsero anch'essi di altri motti significanti la pietà de' loro petti, come particolarmente si scorge nella medaglia, che perauuentura fe battere, o il nomato Zemisce, o altri dall'età sua poco distante, con parole Greche, che Latinamẽte dicono: *Iesus Christus vincit:* ed in quella d'Eraclio, leggendosi nell'vna faccia. *Super aspidem, & basiliscum ambalauit, & conculcauit leonem, & draconem:* e nell'altra. *Illumina vultum tuum, Deus.* La qual lodeuole vsanza pose il piede nella Sicilia dopo il discacciamento de' Saraceni, auendo i suoi Re, vsato parimente ne' loro suggelli sentenze degne, di chi congiugne alla Real grandezza i sentimẽti della Cattolica Fede. Auuegnachè Ruggieri,

Motti pij de gl' Imperadori.

E di Arcadio.

E de' Re di Sicilia.

figliuolo del Conte, e l'vno, e l'altro Guglielmo, possedendo con titolo di Re la Sicilia, adoperarono ne' loro Rescritti il versetto.

Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit me.

Se dunque così prima d'Arcadio, come anche dopo, eran soliti gl'Imperadori, ed i Re di seruirsi di alcun detto, per manifestare i loro nobili, e generosi pensieri, perchè si chiama in dubbio, se il nostro Cesare, vinti i ribelli, che l'assediauano, è riposto per fauor d'Iddio sul solio Imperiale, vsato auesse parole spiranti la sua pia, ed interna diuozione, ed il riconoscimento, che a ragione auer douea delle grazie ricenute dall'eterno Monarca?

Alla quinta. Concedendosi poi quanto dall'Auuersario si propone, che i quattro B. siano inesplicabili; non per questo si dee inferire, che il suggello sia falsificato, come appunto molte antiche medaglie, non perchè mostrano scolpite certe lettere, alle quali gli eruditi, e professori di tal curiosità non han saputo assegnare il significato, alcuno però le condanna per false. Fra queste, per apportarne vn'esempio, vi sono quelle di Fl. Valentiniano, co'seguenti caratteri, *CONSP.* e *HSIPN.* sopra la cui esplicazione si sono molto affaticati gli Spositori, senza esser concordi, ne certi d'auer ritrouato la vera intelligenza di esse, e pure niuna dubbietà ha tocco la mente de' più periti Medaglisti, che fossero state da moderna mano falsamente coniate. Il P. Mazzara, discorrēdo anch'esso

Cifra de' quattro B.

Difficile, ma non falsa.

della

della difficultà di potersi assegnare l'indubitato senso del quadruplicato B. e che non resta perciò punto pregiudicata la verità dell' Imperiale bussolo, entra nondimeno a mostrare con marauigliosa viuacità d'ingegno alcune sposizioni, che dare acconciamente gli si potrebbono. Vna delle quali, spiegata con le sue proprie parole, a carte 189. è questa.

Sposizione di essa.

Sia dunque la seconda, ed a mio credere vera esposizione di quella cifra, che quel quadruplicato B. negli angoli della Croce conteneua, e segnaua le seguenti quattro Greche voci: Βασιλεῖ. Βάσις. Βίος. Βεβαίτης. *Augusto, basis, vita, securitas.* a spiegar, che la Santa Croce era la vita, la base, il sostegno, e la sicurtà d'Arcadio: o vero Βασιλεῖ. Βασιλεία. Βίος. Βεβαιότης. *Augusto, imperium, vita, securitas, &c.*

Alla festa.

S'ammette vniuersalmente da gli huomini di purgato giudicio, che intorno a qualunque narrazione Storica non si debba dal silenzio de gli Autori argomentare negatiuamente. Percioc-

Silenzio non conuince di falso.

chè la verità de' successi non dipende dalla penna di chi scriue, ma dalle azioni di coloro, che attualmente operano. Onde se bene da gli Scrittori tutti del tempo d'Arcadio (il che nondimeno si niega) niuna menzione fatta si fosse della memoranda Impresa de' Messinesi; non per questo si douerebbe negare, e cõdennare per finta (come alcuni per astio fecero gli anni addietro) mentre nella Sicilia da tutti gli Storici passati, ed in particolare dal Fazzello, niẽte affezionato alle cose nostre è stata abbracciata, e meriteuolmente consegnata alle stampe. Tanto più, che l'antichissima, ed immemorabile osseruanza delle grazie nel Priuilegio contenute si vede tuttauia nõ che verde, ma

Quando vi è l'osseruãza.

fiori-

fiorita, senza potersi probabilmente sospicare, che introdotta si fosse per opera, o industria de gli stessi Messinesi. Imperciocchè questi da indi in poi sempre soggetti, o a gl'Imperadori, o a' Saraceni, o a gli vltimi Re di Sicilia, non poteuano da per se, non permettendolo i Dominanti, a' quali toccaua, vsurparsi l'esenzioni, le franchigie, e le molte dignità, che senza interrompimento pure oggi giorno lietamente posseggono.

In ogni tempo, e stato. Messina non conobbe la Signoria de' Saraceni, se non per dedizione, e con patti assai onorati, e fra gli altri di poter'alzare ne' luoghi soliti la Croce d'oro in Campo rosso, arme della stessa Città, e d'auere in sua balia l'ordinario Distretto, e Costretto, e ciascuno de' suoi cittadini i proprij beni. Ecco di ciò l'attestazione del veritiero Storico della Sicilia.

Maurolyc. lib. iij. Sican. Hist. pag. 87. Cùm olim Sarraceni cætera Siciliæ loca armis occupassent: Messana magnis se viribus tutabatur, ac post ingentem conflictum, plurimosq; ex vtraq; parte interfectos, deditionem fecit, sic pacta, vt Christiana Vrbis insignia per consueta loca starent. Itē vt oppidis, villis, præsidijs, bonisque minimè spoliarentur. Hæc Mamertinorum constantia causam præstitit, vt reliquam per Insulam Christiani honoratiùs, & indulgentiùs tractarentur.

Infino al presente. All'entrata poi de' Normandi, che auuēne già, come dicemmo, per opera principalmēte de' Mamertini, chi non comprende, che i loro antichi, ed ampissimi Priuilegi s'andarono vie più religiosamente osseruando, e che da quel tempo infino al presente, col beneplacito de' nostri Serenissimi Re, puntualmente s'osseruano? Ma potrebbe qui alcuno da probabile motiuo eccitato chiedere,

Cagione del silenzio di molti.

qual'

qual'esser può la cagione, che in niuno de gli Storici di quel secolo si troui pienamente registrato così celebre auuenimento, qual'è il liberare da stretto assedio vn Monarca, ed il restituirlo triõfante all'Imperio? Si dee, a chi fa la dimanda, ricordare, che gli Orientali mai non ebbero talento a render memorabili (come pur dissi) l'Imprese de gli Occidentali: se pure non sarà ciò interuenuto; perchè giudicauano douersi vn successo poco grato al viuẽte Augusto lasciare nel silẽzio, e non inserire nelle correnti Storie, che fatte pubbliche andar poteuano per le mani d'ogn'huomo. O pure dicasi, che quell'età rimase pouera di Scrittori, ed in alcune cose oscura; poichè altri di loro narrarono molti successi (non già tutti) con soperchia breuità, ed altri li tralasciarono del tutto, come auuertì l'Eminentiss. Cardinal Baronio, a gli anni 395.

Può nascere da più Capi.

At licet ex Historicis hæc ætas abundasse videatur; tamen ad huc inops harum facultatum remansit, & in nonnullis obscura. quòd ex his, alij res multas breuitate nimia contraxerint; alij intactas penitùs reliquerint.

Per alcuna dunque delle addotte cagioni restò appresso i Greci dell'Oriente imprigionata la liberazione d'Arcadio fra le tenebre dell'obliuione. La qual nondimeno puntualmente descritta serbauasi (come con l'autorità del Maroli mostrammo) nel Regio Monistero de' PP. Basiliani.

Ma non perciò restò in silenzio la nostra Storia.

La Praxis ton Basileon non è del Curopalato.

Debbo quì, di passaggio almeno, additare la peruersa intenzione dello Scrittore de Cento Capi, che al num. 9. del Capo XXV. per appan-

nare

Come disse l'Autore de' Cento Capi.

nare il lustro de gli antichi Messinesi, confonde la *Praxis ton Basileon* col Compendio *di Gio. Curopalato*, affermando arditamente, che siano l'istesso, quando senza dubbio si conosce, per quel, che narra, chi vidde con gli occhi proprij l'vna, e l'altra Opera, che siano del tutto distinte. Auuegnachè dall'vna si è cauato il racconto del liberato Arcadio; e dall'altra l'ammiranda vittoria, che vn tempo riportarono i nostri vecchi nella strage fatta di 30. mila Saraceni, della quale distesamente ragioneremo al suo luogo. In tanto, per non dipartirci dal nostro filo, diciamo, che la grand'Impresa d'Oriente ebbe, chi la mettesse alla luce del Mondo: e se bene ladra mano rapì dipoi quell'originale, non potè nondimeno del tutto intenebrare la cognizione del successo, mercè al nostro Abate, che registrato fedelmente l'anea nel Compendio delle sue Storie Siciliane. Ma a qual fine ricerchiamo Scrittori, che auessero vergato il glorioso fatto, se lo stesso Priuilegio, scritto per comandamento dell'Augusto Signore di mano d'Arsenio Duraco, suo Cancelliere, vale per mille scriuenti d'intera fede? Oltrechè il P. Mazzara, come riferito abbiamo, a bastanza ci dimostrò, che nell'Opere di S. Gio. Grisostomo si troui, benchè succintamente rappresentata, tutta la Storia.

Strage di 30. mila Saraceni.

Soggiugniamo per vltimo, che niuno douerebbe lasciarsi rapire dalla marauiglia, (eziandio,

che

che insolita cosa gli sébri) se all'età d'Arcadio non si troui ricordo della Impresa de' Mamertini, quãdo altri successi degni dell'immortalità caddero pure (tali sono le sciagure vmane) fra gl'inuiluppi della dimenticanza. Il miracoloso auuenimento di comparire Croci aeree sopra le vesti de' soldati nell'esercito dell'istesso Augusto, allor che si guerreggiaua contro i Persiani, sarebbe volato già dalla memoria de gli huomini, non auendolo niuno Storico viuẽte in quegli anni descritto, se da San Prospero nell'Opera sua, *De Promiss. & Prædict. Dei*, non fosse stato di passo, per così dire, e leggiermente additato. Talchè vano è lo sforzo de' Contraddicenti, che quasi seppie per dinigrare la cãdida verità del Priuilegio di Messina, vomitano il tetro vmore della loro inuidiosa passione.

Croci aeree nelle vesti de' soldati d'Arcadio.

Se Antonino, che resse l'Imperio più di tre secoli ptima del nostro Cesare, quando i Romani non s'erano ancor lasciati del tutto signoreggiare dall'ambizione, come poi fecero i Greci, pur volle appellarsi, *Mundi Dominus*, come si vede nella suddetta, *l. Deprecatio, ff. Ad legẽ Rhodiã, &c.* e se Costãtino, che quasi vn secolo prima sostẽne anch'esso la dignità Imperiale, ed in voce, ed in iscritto, come riferisce Marcellino al lib. 15. veniua chiamato, *Orbis totius Dominus*; e se dipoi Giustiniano se mettere nel pugno della sua statua eretta nel Palazzo il globo del Mõdo, per significare il dominio, ch'egli auea

Alla Settima.

Titoli d'Imperadori.

nell'Vniuerso; come si può dubitare, che il grande Arcadio nõ s'auesse fatto nomare, *in Orbe Monarcha*? Vedesi poi, al parere dell'Alciato, *lib. 4. De Verb. Signif.* doue ragiona del predetto titolo di esso Antonino, che questa maniera di fauellare fosse stata iperbolica, mentre la maggior parte de gli huomini di quell'età ne meno il nome vdito haueano de' Romani. Vale oltre a ciò di risposta quel, che hãno scritto i Difensori della Monarchia del Regno di Sicilia, sciogliendo le oppositioni, che le si sono fatte. Imperciocchè se l'apportata ragione militasse contro Cesare, i nostri Sereniſſimi Re douerebbono astenersi del glorioso nome di Monarca, mentre questo Regno non giugne alla quarantesima parte di quel, ch'era l'Imperio d'Oriente, allor che la sua grandezza degnamente riteneua. Ma è noto appresso tutti, che non solo i potentiſſimi Re di Spagna, Padroni di moltiſſimi Regni, ma quelli ancora, che possedettero la sola Sicilia, ebbero pure il nome di Monarca: perchè questa voce altra forza non ha, se non di mostrare, che alcuno sia il padrone della Prouincia, e (come dicono i Giureconsulti) assolutamente li sia supremo.

Arcadio si daua il titolo di Monarca.

All' Ottaua.

Se vi fosse necessità, che i Rescritti Imperiali, e de' Potentati si concedessero nell'istesso giorno, che si è fatta l'azione, o il seruigio, che muoue gli animi loro a mostrarsi grati, egli è certo, che il nostro Priuilegio darebbe non picciola sospi-

Priuilegi di Principi.

zione

zione della ſua integrità. Ma ciò s'oppone a quel, che ſi coſtuma ordinariamente nelle Corti de' Grandi, doue s'aſpettano le occaſioni, e tal volta con qualche interuallo di tempo, a rimunerare i ſeruigi riceuuti, sì che paſſano talora le grazie, ed i beneficij da' padri a' figliuoli. Lodeuole per cotal riſpetto fu l'vſanza di quegli antichi Re, che alla giornata faceano ſcriuere i fatti di coloro, che aueano operato qualche notabil coſa in pro di tutti, affinchè foſſero ad opportuno tẽpo adeguatamente premiati. E ſappiamo, che nella Corte di Coſtantinopoli era il principal miniſtro quello, che regiſtraua in vn libro di memoria i nomi, e i geſti de' ſoldati, che ſi erano valoroſamẽte portati nella guerra, per darſi poi loro i meritati onori. Onde niuno dourebbe innarcar le ciglia, ſe Ceſare poſto in libertà, indi ad alcuni anni preſentato aueſſe il Reſcritto a' Meſſineſi. Non per tanto più veriſimile ſtimiamo, ch'egli conſegnato loro aueſſe le grazie, e le preminenze deſcritte nel Priuilegio, nell'iſteſſo tempo della ſua liberazione, ma che poſcia aueſſe ordinato, che ſi regiſtraſſero negli Archiui Imperiali. In Cicerone (*pro Cornelio Balbo*) leggiamo vna coſa ſimile; perchè toccando egli la confederazione fatta dalla Repubblica co' Latini, diſſe così: *Cum Latinis omnibus fœdus ictum Sp. Caſſio, Poſthumio Cominio quis ignorat? quod quidẽ nuper in columna ærea meminimus inciſum, & præſcriptũ fuiſſe:* per ſignificare, che lo ſtabilimento di 260. anni auanti, era ſtato fra le pubbliche ſcritture

Conceduti in vary tempi.

Regiſtrati dopo la conceſsione.

inserito all'età dell'istesso Cicerone, ò pure poco prima. L'istesso giudicò Agostino Steuco della Donazione di Costantino il Magno, ciò è, che questi in riceuere il Sãto Battesimo fatto l'auesse alla Chiesa Romana, e che molto tẽpo dipoi comandato auesse con solennità consegnarsi nelle pubbliche memorie. Così rispose primamente a questa obbiezione il Piccolo di cognome, che più presto Magno per la dottrina, ed integrità della vita potrebbe appellarsi. Le cui vestigia seguì poscia appuntino il nostro Scipione Errico, nel Goto, Dialogo da lui scritto in difesa de' Priuilegi della Patria.

Al parere del Piccolo, e d'Errico.

Ma il P. Mazzara, per isciogliere in altra maniera l'addotta instanza, pensò, che il traduttore del Priuilegio (il quale intorno a gli anni 1252. per ordine di Corrado Imperadore, e Rè di Sicilia il voltò dal Greco nel Latino idioma) vedẽdo corrosa nell'antico Originale la nota de gli anni, auesse posto, accomodandosi all'vso di quei tẽpi: *post Mundum creatum*, in vece di; *ab Vrbe condita*. Queste sono le sue parole.

Opinione del P. Mazzara.

Sta, nol nego io, Signori, nell'autentico primario, e da mẽ riletto transunto: *post Orbem conditum annis*; mãcatoui le note numerali, rapite al Greco originale dall'artiglio presso che di noue secoli. Ma siate pur certi, e sicuri, che dir vuole: *ab Vrbe condita, &c.*

E dopo d'auere apportate molte ingegnosissime conghietture, con le quali proua, ch'esser doueano gli anni *ab Vrbe condita*, entra a mostrare, che può esser, che fossero gli anni d'Alessandro Magno, o gli anni dell'Imperio, o pur quelli di Dio-

Circa gli anni del Priuilegio.

cleziano, e dopo varij rigiri, cõ grande ostentazione d'altri eruditissimi argomenti, conchiude.

Ma da tutto questo ben si deduce, Signori, che non solo non ripugna allo stato de' tempi d'Arcadio, ma che conuenientissimo si mostra a quel secolo; che gl'Imperadori Cattolici auessero vsato sin d'allora in questi straordinarij Rescritti, in vece de gli anni di Roma, di segnar con gli anni del Mondo: in quella guisa appunto, che certissimo è, che facessero i più a noi vicini Augusti dell'Oriente stesso;

Or quando a me fosse lecito di soggiugnere alle risposte de' prenominati Scrittori il mio sentimento, direi, che la nota de gli anni 407. di Cristo fosse stata posta dal traslatore del Rescritto per accozzarla (secondo quel conto, che gli sẽbraua più espedito, e più corrispondente al vero) cõ gli anni del Mondo, che notati vedeansi nel vecchio originale. La ragione, che a creder questo m'indusse, è stata, perchè l'vso ordinario di segnare gli anni di Cristo nelle pubbliche scritture, ebbe l'introduzione da Dionigi Abate, detto l'Esiguo, che visse dopo gli anni d'Arcadio. Quantunque negar nõ si possa, che qualcheduno molto prima, e fino dall'anno 150. del Signore l'auesse talvolta vsurpato: ma noi fauelliamo di quel, che comunemente si costumaua. Vedasi sopra questo punto il P. Incofero nella Mantissa, al n. 54.

Giudicio dell' Autore intorno a gli Anni di Cristo.

Ed in quanto a gli anni del Mondo 5602. ho per certo, che siano quegli stessi, che appariuano descritti nell'originale, mentre veggo riscontrarsi con gli anni del giouinetto Cesare. Imperciocchè togliendosi dal predetto numero 5602. gli anni della Creazione precedenti la Natiuità di Cri-

E gli Anni del Mondo.

sto, giu-

sto, giusta il calcolo più vsitato da' Greci, che ragionauano 5197. restano 405. del Signore. Nel quale giudico fermamẽte, che per opera de' Messinesi auuenuta fosse la liberazione dell'assediato Imperadore, quando pure cõtro di esso tumultuaua la stessa città di Costantinopoli, per auer egli discacciato della sua sedia Grisostomo, che indi a poco, per sedare del tutto il commosso popolo, richiamò. Veggo ancora douersi certamente affermare, che senza dilazione di tempo auesse Augusto consegnato in premio delle loro fatiche Messinesi l'Imperial Rescritto, perche leggiamo in esso: *præsentem chrysobullam propriis manibus Metrodoro, & cæteris Ciuibus Messanæ consignauimus Costantinopoli, &c.* Resta in vltimo per l'intero troncamento dell' addotta obbiezione da dirsi, che il glorioso fatto de' Mamertini non accadde nel 395. ma alquanti anni dopo, i quali non possiamo precisamente assegnare, quando nella numerazione di essi vi è tanta diuersità tra gli Scrittori. Onde egregiamente di ciò discorrẽdo il Cardinal Baronio, nel Martirologio Romano, a' 15. di Decembre, notò:

Disparere in assegnarli.

Scimus autem de annorum calculo ab origine Mundi varias esse diuersorum sententias, quorum alij in his septuaginta duos Interpretes, alij autem Hebraicam veritatem sunt sequuti, rursumque, nec in vnam conuenere sententiam, qui prædictos Interpretes, sicut nec qui Hebræorum codices sunt sectati, adeoque inter se dissentire, vt licet tam Latinorũ, quàm Græcorum ingens sit numerus, qui tempora supputarint, nullus ferè, qui alteri in omnibus consentiat, inueniatur, iureque in his dici illud possit: Quot capita, tot sententiæ.

Alla Nona.

Scarsi furono gli Scrittori del secolo d'Arcadio in dare bastante notizia a' posteri delle azio-

ni de' Bulgari, gente vscita dal Mar Maggiore, ad infestar l'Europa. Nondimeno cauasi da alcuno de gli antichi (contro il parere di Cuspiniano, di Petauio, e del Cardinal Baronio) che prima del 499. auessero in queste parti Europee guerreggiato. Imperciocchè nel 423. di Cristo (cioè poco più di vent'anni dopo l'assedio dell'Imperadore Arcadio) vinsero i Longobardi, che partitisi da Scandinauia, fermare il piede intendeuano nelle nostre Prouincie; con priuare anche di vita nella sãguinosa battaglia il loro Re Agelmondo. Ed Ennodio, nel Panegirico di Teodorico Re d'Italia, fauellando de' predetti Bulgari, disse, che questa è vna nazione, ch'ebbe in suo dominio tutto quel, che volle, che per moltissimi anni terminò le guerre col solo arriuo, e che per l'innanzi sembraua essere a loro senza contrasto spalancato, ed aperto il Mõdo. Ecco le sue parole. *Hæc est natio, cuius ante fuit, quod voluit... quæ prolixis temporibus, solo bella consummauit excursu... his ante Mundus peruius esse videbatur.* Aggiungasi col parere d'Irenico, e del P. Incofero, che i Bulgari siano gli stessi, che gli Vnni, i quali infino a questi dì ritengono nel loro idioma il nome pure di Bulgari. E si come appresso i Greci, ed i Latini furono ab antico conosciuti di presenza gli Vnni, così parimente diedero contezza, di essere gli stessi co' Bulgari, che da quel tẽpo insino ad ora così pure veggiamo nominati. Ne bisogna dire, che venuti non fossero all'età di Cesare con poderosi eserciti a portar guerra

Scrittori pochi nel 400.

Bulgari nelle nostre Prouincie.

Bulgari sono gli Vnni.

nella

nella Grecia, quando l'antichissimo Priuilegio l'assenna, ed i seguenti successi di cotal bellicosa nazione chiaramente il ristabiliscono.

Alla Decima. Gli Agareni prima, che Arcadio stato fosse al Mondo, già vsciti, o dall'Arabia Petrea, o dalla Libia, ed imbarcatisi in alcuno de' Porti, che sono tra Alessandria, e Tripoli, andauano infestando la Fenicia, la Palestina, e l'Egitto, come narra S. Girolamo, nella Pistola 82. a Marcellino, ed anche la Mauritania, per detto di S. Agostino, nella Pistola 122. a Vittoriano, Sacerdote, i quali cita il Cardinal Baronio nel 5. tomo degli Annali all'anno 410. Qual dũque improbabilità possiamo figurarci, che alcuni anni dopo non auessero pure assaltato la riuiera Meridionale della Sicilia, che più di presso riguarda l'Africa? Non è perciò vero, che sì fatta gente, nõmai auesse prima del 649. mosso le arme contro questa Isola, la quale per essere sempre stata assai douiziosa, ben potette in qualunque altro tẽpo allettare alla preda di se gli animi di quei Barbari ladroni. E se nelle Storie non si troua più antica memoria de gli assalti fieramente da loro dati alle nostre parti, che da quãdo vi vẽnero la prima volta col nome di Saraceni, dobbiamo dolerci della perdita fatta delle fatiche di molti Scrittori di quell'età, de' quali oggi non ne veggiamo vn minimo segno. Basta non però a noi, per chiarezza della verità, che di cotal molestia apportataci se ne conserui tut-

Agareni in Sicilia.

Prima del 649.

tauia

tauia il ricordo nel nostro Priuilegio: e ne' sopranotati Autori, da' quali abbiamo, che gli stessi Agareni, popoli bellicosi dell'Arabia, prima dell'Imperio d'Arcadio portato auesser guerra in diuerse Prouincie, eziandio da loro lontane.

All'Vndecima.

Chi considera, qual sia l'innata propensione de' Messinesi di mostrarsi sempre pronti a' seruigi del loro Signore, chiaramente vedrà, che l'auer eglino da se volato, per così dire, al soccorso d'Arcadio, fratello d'Onorio, sia vn'azione corrispondente a molt'altre in varie occasioni da essi operate. Lascio di rammemorare la vituperosa fuga di Pirro, Re de gli Epiroti, auuenuta principalmente per opera dell'armi Mamertine, quando egli era entrato per tiranneggiare tutta l'Isola. Ne ricordo l'inuito de' Romani in Sicilia da loro fatto: ne il soccorso di molta gente armata recato da essi medesimi, prima dell'altre Città Siciliane, a Marco Marcello in Siracusa: Ne la chiamata del Conte Ruggieri, e l'aiuto datogli nel sanguinoso discacciamento de' Saraceni. Solamente accenno la loro felicissima partenza con ventiquattro galee fornite di buona soldatesca, a difendere Guglielmo II. Re di Sicilia: e l'auere vltimamente nelle turbolenze del Regno tenuto a loro spese lungamente da mille huomini in arme, per reprimere l'insolenze de' malfaccenti. Qual dunque inuerisimilitudine si può presupporre, che essi, gente inchinata alla milizia, non siano in tal'

Messinesi inchinati alla milizia.

Varie Imprese da loro fatte.

occorrenza iti a soccorrere l'Imperadore, quando eran vassalli dell'Imperio, e l'Imperio non mica diuiso; quantunque i due fratelli auessero solamente le sedie diuise? Cauasi tutto ciò da quel, che lasciarono scritto Paolo Orosio, Paolo Diacono, e Claudiano. Quì pure appartiene la notizia, che abbiamo dal Baronio, che i Capitani d'Onorio auessero soccorso Arcadio; imperciocchè vo pensando, che fra questi furono precisamente nell'assedio di Tessalonica i Messinesi.

Presti a soccorrere Arcadio.

Alla Duodecima.

Può in vn tempo qualche nazione auere poca attitudine al maneggio dell'arme, per essersi lungamente, mancandole l'occasione applicata a gli esercizij, che produr suole la tranquillità della pace; e l'istessa può dipoi, spinta da natural disio di difendersi da gli assalti di nemica violenza, mutãdo stile, dar di mano a gli strumenti di guerra, e diuenire fra pochi anni, com'ogn'altra, bellicosa, ed attissima alla disciplina militare. Posto dunque, che gli Arcadi fossero stati al secolo della guerra Troiana imbelli, è perciò necessario, che tali anche stati fossero all'età d'Arcadio? Nè perchè fosse gente nata in paesi mediterranei, siegue, che non potettero vniti co' Bulgari andare con armata nauale a portar guerra all'Imperadore, quando sappiamo, che nel formare gli eserciti così di mare, come di terra, sogliano per lo più i Capitani arrolare soldati d'ogni condizione, e paese. Ma chi sa, se questi Arcadi fossero stati

Arcadi vn tempo non atti alla guerra.

Diuenuti poi abili.

vna legione, che prima di ribellarsi, ebbe cotal nome dallo stesso Arcadio, auuegnachè in quei tempi, come ci lasciò scritto Dione Cassio, si costumaua di nomare le legioni col nome dell'Imperadore?

Alla Trapezicesima.

L'antichissimo arsenale, che fino da quando i Cumani d'Italia entrarono per abitare in Messina, già ornaua, e custodiua la Città, apertamente dimostra, quanto ella in ogni tempo fia stata sufficiente a gli apparecchi per l'imprese maritime. E noto pure, per quel, che leggiamo in Diodoro, che negli anni più vetusti andarono i Messinesi, e quei di Reggio con ottanta galee a reprimere l'orgoglio de' nemici. Si sa, che nel tempo delle guerre Puniche era Messina il ridotto, oue si metteano in punto per la comodità del Porto, e per l'abbondanza de' materiali, che in essa sono, le numerose armate. Si è pur detto poco dianzi il pronto aiuto, che con ventiquattro galee portò al suo Re, per liberarlo da' sedizioni, che si erano scelleratamente mossi contro lui. Si veggono per le Storie in più luoghi registrate le azioni de' Mamertini operate in mare con le proprie galee in seruigio de gli Aragonesi. Non vuo qui raccordare l'vscite da loro fatte contro i Nassij, e i Leontinesi, Agatocle, Pirro, Ierone, e gli Africani, e l'auer più volte andato con eserciti non solamente per la Sicilia, ma eziandio nell'Italia. Come dunque si propone, come cosa difficile a

Arsenale antichissimo in Messina.

Imprese maritime de' Messinesi.

crederſi, che Meſsina, Città continuamente prouueduta di nauili, e d'arme, e molto più d'animi guerrieri, non foſſe gita rattamente a ſoccorrere il ſuo aſſediato Imperadore con diciotto galee?

Alla quattordiceſima.

Gli Heneti fino da' più vetuſti ſecoli vennero con Antenore da Paflagonia in Italia, e diſcacciati gli Euganei, poſero la ſede in quella Prouincia, che poſcia dal nome loro, mutandoſi l'aſpirazione in V. fu appellata Venezia; e gli abitatori Veneti. Così abbiamo da Tito Liuio, da Cornelio Nipote, e da Strabone: onde non è da dirſi, che queſti non foſſero ſtati al Mondo prima del 454. del Signore, ciò è, da quando ebbe felicemente i ſuoi natali la famoſa, ed ammiranda città di Venezia. Se dunque Arcadio chieſe aiuto da' Veneti, dee intenderſi di quelli, che precedettero l'edificazione della nuoua Città, la qual preſe dipoi cotal denominazione da' Veneti, che fuggēdo gli aſſalti de gli Vnni, e dell'altre nazioni barbare nelle perſecuzioni d'Italia, ſi ridueſſero ad abitare in quelle fortunate lacune, doue oggi, come ſempre, libera, e maeſtoſamente alza Venezia la fronte al Cielo.

Veneti antichiſsimi in Italia.

Chiamati da Arcadio per aiuto.

Alla quindiceſima.

Che la lingua Italiana non foſſe ſtata al Mondo negli anni d'Arcadio, non vi ha dubbio alcuno; come parimente è certo, ch'egli non diſſe, ne dir potette in linguaggio al ſuo tempo nō ancora vdito: *GRAMMERCI A MESSINA*: che ſono paro-

Lingua Italiana è moderna.

le del

le del dialetto Siciliano. Nondimeno indubitatamente crediamo, che veggendosi egli disciolto dall'assedio di Tessalonica per opera de' Messinesi, pronunziato auesse più volte nella sua Greca fauella: ΠΟΛΛΗ ΧΑΡΙΣ ΤΗ ΜΕΣΣΗΝΗ. Il cui memorando detto, lasciandosi poscia l'vso di parlare Greco in Sicilia, fu da' Messinesi in quell'età viuenti traslatato in volgare, ed incrostato a lettere maggiori sul nostro Campanile, ed improntato di più in varie monete pure antiche, per ordine de' nostri passati Re Siciliani.

Motto d'Arcadio, Grämerci a Messina.

Si può opporre, che Giorgio Gualtieri mette cotesto motto fra le moderne inscrizioni della Sicilia. *Tabulæ Recentiores: Messanæ. In foro S. Mariæ. In sublimi turri Templo adposita, literis pumice Aetneo incrustatis. Vox Regia in Vrbis symbolum recepta. GRAMMERCI A MESSINA.*

Voltato in Italiano dal Greco.

Egli è vero, che l'incrostatura delle predette parole, rispetto al tempo, in cui furono dall'Imperadore profferite, sia moderna, essendo trascorso il lungo giro di otto secoli. ma non per questo numerandosi infino al presente dì, che vi fu posta, non abbiamo l'antichità di quasi cinquecent'anni, quando non ancora l'inuidia cominciato auea ad annuuolare le glorie Mamertine.

Non si parla in questa nostra Storia, che precede il Priuilegio, d'essere stata la Sicilia in que' tempi diuisa in tre Valli: il qual ripartimento nō prima, che i Saraceni dominassero l'Isola, siamo certi auere auuto il suo principio. Ma solamente si narra, che Aristide, Caualiere Messinese,

Alla Siciliana.

Sicilia diuisa in tre Valli da' Saraceni.

e Pre-

e Prefetto di Valnemori auesse due nauili armato per soccorso dell'Imperadore. Qual città poi stata si fosse allora Valnemori, il mancamento de gli Scrittori, la distanza del tempo, e le mutanze, che ha fatto la Sicilia sotto i Saraceni (che con inaudita barbarie, per detto di Procopio, del tutto la trasformarono) non permettono, che il sappiamo. Non per tanto dandosi tal volta luogo alle conghietture, potremmo per auuentura in questa occasione andar pensando, che i Saraceni, nel diuidere il gouerno dell'Isola in tre Valli, auessero a questa, che s'auuicina al Peloro, dato da quella Città il nome di Valnemori, come pure dalla città di Noto, e dalla città di Mazzara, chiamarono l'vna parte Val di Noto, e l'altra Val di Mazzara.

Valnemori Città, credesi distrutta.

Alla Diciassettesima.

Costanzo ribello d'Arcadio.

Nel Priuilegio abbiamo la presa di Costanzo, e la consegna di esso fatta all'Imperadore, senza menzione di essergli stato nipote: ma dal raccolto della *Praxis ton Basileon*, e dal suo traduttore, da cui il Maroli compilò tutta questa Arcadiana Storia, si ha chiaramente, che gli fosse stato nipote; ma perchè non si specifica da qual linea, pensò l'istesso Maroli, senza far'altra considerazione, che discendesse da Onorio. Or, che di lui fosse cotal pensiero, e non tolto da altri, chiaramente il dimostra, dicendo. *Miror autem hic suppressam fuisse Honorij mentionem, qui tunc Romæ Arcady frater imperabat. Arbitror ego* (dà ad intendere, che ragioni per sua semplice,

Nipote di esso.

con-

conghiettura) *hunc Constantio filio consentientem ab adiuuando fratre destitisse*: e vedendo, che non poteua con certezza affermare, che Costanzo fosse figliuolo d'Onorio, ne che tenesse occulta intelligenza con lui contro Arcadio, quando da niuno de gli antichi ci era di ciò data notizia, soggiunse (per lasciare intatta la verità) *Nisi quis aliud impedimentum assignare velit*, che furono i trauagli, che nell'istesso tẽpo dauano in Roma pure i rubelli ad Onorio.

Ma non figliuolo d'Onorio.

Resterà più chiaro quel, che si è detto di sopra, se consideriamo, che durante la vita del maggior fratello, nõ poteua eserui al Mõdo prole del minore, di età bastante a reggere la città di Costantinopoli, ed a machinare fellonie. Imperciocchè appena, quando fu assonto all'Imperial dignità il maggiore, dopo la morte di Teodosio, toccaua il ventesimo anno, ed il minore di poco auãzaua il decimo. Passò poi quegli da questa vita di 32. anni, entrando questi a' 23. dunque il Costanzo, che auea tentato d'occuparsi a tradimento l'Imperio, non potette esser figliuolo dell'Augusto d'Occidente, perchè sarebbe stato, come tenero al maneggiar dell'arme, così di pensieri inabile a sostenere il peso di chi tesse tela di ribellione. In quanto all'esser'egli nomato nella *Praxis* nipote d'Arcadio, sarà forse, o perchè auea questa congiunzione di sangue con l'Imperadrice Eudosia, o per qualch'altra a noi incognita parentela. Il che non può recare pregiudicio veruno al-

Si dimostra ciò chiaramente.

la real-

la realtà del nostro Priuilegio, che ne di padre, ne di zio di esso Costanzo fa menzione.

Alla Diciottesima.

Sicilia, e Magna Grecia sotto l'istesso Gouernatore.

Chi auerà considerato, in qual maniera gli Imperadori Costantinopolitani gouernauano anticamente la Sicilia, e la Magna Grecia, vedrà, che l'apportata obbiezione è di niun valore. perchè l'istesso, che veniua in quel tempo preposto all'Isola di Sicilia, era parimente il Gouernatore della Calabria.

Constantinus Porphyrogenneta, de Administ. Imperij, cap. 27. Postquàm Constantinopolim translata fuit Imperij sedes, omnis Italiæ ditio in duos Principatus (in Græco est εἰς ἀρχὰς δύο) fuit diuisa, & ex eo tempore missi sunt ab Imperatore Constantinopolitano Patricij duo, quorum vnus Siciliæ, Calabriæ, Neapoli, & Amalphæ præerat. Alter verò Beneuento, Capuæ, Papiæ, cum reliquis.

E quantunque mostri il diligentissimo Cammillo Pellegrino l'errore su queste parole del Porfirogenneta; ad ogni modo ancor egli a fauor nostro stabilisce, che la Magna Grecia fosse allora compresa nel tema di Sicilia.

Camillus Peregrin. lib. 2. *Hist. Langob. par.* 1. *pag.* 72. Miscet, quæ erant distinguenda; Siciliæ enim thema initio discretum à themate fuit Calabriæ antiquioris, ad superum mare sitæ, sub quo quidem Calabriæ themate erat Neapolis, Amalphe, & loca omnia minutiora; subque Siciliæ (themate) erant extimi Brutij ad mare inferum, Magnæque Græciæ cultores, Calabri tandem dicti, postmodùm verò, cum inferior hæc nona Calabria Siciliæ themati adhuc maneret contributa, prisca illa superior, mutato nomine, appellata est Langobardia.

Però Arcadio dichiarò Messina Protometropoli d'ambe.

Di qua dunque facilmente si comprende, che Arcadio, niente alterando il gouerno della Sicilia, e della Magna Grecia, altro non fece, che dichiarar Messina Capo di queste due Prouincie, col nome di Protometropoli, nõ giudicando esser rimunerazione sufficiente al merito di lei la sola

Sicilia. Si scorge ancora, che per lo stesso rispetto assegnato le auesse per suo patrimonio la città di Reggio posta in Calabria, nõ ostante, che auerebbe potuto rimunerarla con qualch' altra Città equiualente in Sicilia, come auea fatto dandole pure la città d'Imera, oggi detta Termine

Reggio Patrimonio di Messina.

L'inauuertenza del traduttore, o del copista non può oscurare la chiarissima verità del Priuilegio. Leggeasi nel Greco originale, per comun consenso d'huomini eruditissimi, non già Paleologhi, che fu il cognome degl'Imperadori Paleologhi; ma o paleogoni, che significa degli antichi, o antecessori, o vero paleolochi, ch'è titolo anticamente dato a' vittoriosi Imperadori. Fauellando il Piccolo di questa Greca dizione, ci lasciò scritto.

Alla Diciannouesima.

Paleologhi, scritto per errore.

In vece di Paleogoni.

L. Porcius Culbetus in Phylacterio, pag. 139. Tandem in eo, quod extremo loco de Palæologis subijciebas, agnosco Interpretis erratum. neque enim Græcus ille quæstus est, quòd Palæologorum vexilla Mamertinis traderentur, sed quòd veterum suorum, id est vsurpata per veteres Imperatores ab Constantini æuo Labari signa externis hominibus communicata tam facilè essent. Scilicet cùm in autographo scriptum esset παλαιογόνων, id est veterum, seu antiquorum suorum insignia, deceptus, vti fit, verbi similitudine Interpres, de Palæologis locum esse intelligendum putauit, qui diu, gloriosèque in Oriente rerum potiti sunt.

Altri sono stati d'opinione, che la parola propria, che staua scritta nell'antico originale, si fosse παλαιογόνων, ciò è a dire *Antiquorum parentum*. Ed il P. Incofero, nella secõda impressione *De Epist. B. M. ad Messanẽses, pag.* 410. spiegò la sua nobil cõghiettura in quest'altra maniera.

O di Paleolochi.

Quid enim si legat Palæolochorum? quod vocabulum ab antiqua sorte vincendi concessit in Imperatores, vt illo plerique censeri queant, qui

postea Crucem in clypeis, & signis militaribus gestam voluerunt, cuiusmodi &c.

Che nell'antiche scritture, o copiãdosi, o voltandosi da vna in vn'altra lingua, vi siano interuenuti simili sbagliamenti, moltissimi esempli si potrebbono addurre, che registrati veggiamo ne' dotti, ed eruditi volumi di tanti famosissimi Critici, che lodeuolmente hanno faticato, per ridurre a perfetta lezione l'Opere de gli antichi Autori.

Alla Ventesima.

Rocco Pirro da Noto, ragionando de' Prelati della Chiesa Messinese, nell'anno 400. del Signore, scrisse le seguenti parole. *Quartò Antistitem forte in Messanensi Ecclesia quis censeat statuendum anno circiter 400? nam iactant Messanenses Priuilegium sibi ab Arcadio Imperatore scriptum anno Christi 407. vbi Messanam nouo, & magnifice portentoso Vocabulo Protometropolim constituit*, con quel, che siegue; doue poco meno gli errori sono, che le parole, benchè sul fine del capo egli stesso dà a vedere, quãto fuori del suo proposito fosse entrato a lacerare l'Arcadiano Rescritto. Ed io ripiglio; se non apparteneua quì di parlare di esso, perchè morderlo con tanto liuore? ma quello, che per ora mi trattiene, è la voce Protometropoli, che a lui sẽbra esser vocabolo nuouo, ed estremamente mostruoso. Vorrei perciò da esso intendere, quai portenti, e mostruosità vi scorge nel nome di Protometropoli? Non già, che sia d'aspro suono, o di dura pronunzia, o per la composizione delle dizioni, proto, metro, e poli, che la formano, quando appresso i Greci è tanto vsitato l'accozzamen-

Pirro morde il Priuilegio d'Arcadio.

Protometropoli, voce non mostruosa.

to delle

to delle voci, che souerchio sarebbe l'addurne le proue. ne anche stimar si dee portentosa, come se le cose per esse significate non potessero concorrere ad esprimere vn tutto naturalmente possibile. Imperciocchè i tre concetti, da loro dinotati di prima, di madre, e di Città, possono ageuolmente comporsi insieme a rappresentare vna Città primaria, da cui tutte l'altre nella Prouincia, dou'ella è, riceuano principalmente, quasi dal Capo, la difesa, ed il mantenimento. Ed è tanto certo, che vna Città celebre sia dichiarata la Metropoli, anzi tal volta la prima delle Metropoli in vna Prouincia, che ne' Digesti da Vlpiano ne trouiamo fatta espressa menzione, nella *l. obseruare*, §. *Ingressus*, *ff. de Officio Proconf. & Legati*, in quelle parole; *Per mare Asiam applicare, & Metropoleon Ephesum primam attingere*: il senso delle quali si è, che Efeso sia la prima Metropoli dell'Asia. Di più Valentiniano, e Teodosio Imperadori, nella *l. vnica*, *C. de Metropoli Beryto lib. xi.* pure scrissero. *Propter multas, iustasque causas Metropolitano nomine, ac dignitate ciuitatem Berytum decernimus extraornandam, iam suis virtutibus coronatam*. Doue si statuisce, che nella Fenicia siano Tiro, e Berito ambedue Città Metropoli, di pari dignità. Però con questa differenza, che Tiro s'intenda essere stata fatta per l'innanzi da gli antichi Imperadori, ed in conseguenza resti prima Metropoli; e Berito sia la seconda, come fatta da loro medesimi, e senza veruna intenzione di voler punto pregiudicare Tiro nelle sue ragioni di esser prima Metro-

Significa prima Metropoli.

Se ne ha notizia nelle Leggi Ciuili.

poli: il che apertamente si raccoglie da quel, che soggiungono gli stessi Augusti; *Igitur hæc quoque Metropolitanam habeat dignitatem. Tyro nihil de Iure suo derogetur, sit illa Mater Prouinciæ Maiorum nostrorum beneficio, hæc nostro.*

Ed appo i Giurecunsulti.

Per maggior chiarezza poi del citato §. *Ingressi* notisi, che le citate parole, *Metropoleon Ephesum primam attingere*, Andrea Alciato leggeua *Metropolim Ephesum primam attingere*, in accusatiuo del numero del meno, che Guglielmo Budeo pose *Metropoleon*, in genitiuo del numero del piu. Ma l'vna, e l'altra lezione sonano l'istesso: imperciocche tanto vale, ch'Efeso sia la prima Metropoli, quanto la prima delle Metropoli. Guido Pancirolo, anch'esso dotto, ed erudito Giureconsulto, nel primo libro delle Varie Lezioni, al cap. 40. nella pag. 48. approuando ciò, scrisse.

Ephesum etiam frequens nauigatio fuit, quò Asiæ Proconsulem Roma venientem primùm applicare oportebat, erat enim Prima Metropolis Asiæ, à negotiatoribusque frequentata.

Prima Metropoli dell'Asia.

Eccoui dunque, che fino da gli anni dugento del Signore, ciò è quasi dugent'anni prima d'Arcadio, viuendo Vlpiano, vi era Efeso nel Mondo, detta Prima Metropoli dell'Asia. Così ancora al tempo di Valentiniano, e di Teodosio II. figliuolo dell'istesso Arcadio, vi fu nella Fenicia, Tiro, antica, e Prima Metropoli, e Berito nuoua, o pur Seconda Metropoli nella medesima Prouincia. La qual cosa pure toccò l'allegato Pancirolo nell'istesso capo, e foglio, così.

Prima Metropoli della Fenicia.

Berytus & ipsa clarissima est Vrbs Syriæ Phœnices, postea à Theodosio, & Valentiniano facta Metropolis cum Tyro, vnde duæ eius sunt Metropoles.

Vedesi dunque, che niuno portento possiamo figurarci nell'immaginazione sopra il significato della voce Protometropoli, o Prima Metropoli, quando è stata in antichissimi tempi vsata.

L'istesso Pirro accortosi, che non auea con l'apportate calunnie potuto smuouere la stabilità dell'Imperial Decreto, prende vn nuouo partito per debilitarlo, dicendo, che ad Arcadio, come Imperadore, non apparteneua, ne auea egli potestà di costituire niuna Chiesa Metropoli, in questa guisa. *Metropoli da chi fatte?*

Quamquàm verò Diploma illud Arcadij fictitium non esset, nihil tamen ad rem nostram pertineret; neque enim Metropoliticam Antistiti dignitatem ille contulisset, quòd id ad Imperatores non spectaret, vt liquidò constat ijs, qui vel à limine salutarunt Historias; sàtis ergo sit hæc obiter de illo dixisse.

Doue afferma, che ciò sia molto euidente, eziandio appresso coloro, che nouizij sono nelle Storie. Ma altri non iscorgono questa euidenza, quãdo gli Augusti dell'Oriente s'aueano già preso autorità, non solamente prima del Concilio Calcedonese, ma anche dopo, di conferire la dignità di Metropoli ad alcune Chiese. *Tal volta da gl'Imperadori.*

L. Porc. Calbet. pro Mamert. Immunit. pag. 140. Scilicet ignoras, Mome, inquam, Orientis Imperatores hoc sibi, vel post Concilium illud semper vindicasse, vt Metropolis dignitatem in Ecclesias, Ciuitatesq; conferre suo iure possent? An non & Iustinianus patriam suam Iustinianam primam in vtraq; politia Metropolis titulos ferre iussit? cuius generis præterquam per plura exempla apud Berterium habes, Alexij Comneni Lex apertissimè probat, Sacrorum Canonum Priuilegio Imperatores illos accepisse, vt Metropolis, vel Archiepiscopatus titulo Ciuitates ornare possent.

Ma posto, che il nostro Cesare non auesse in quegli anni, che precedettero il Concilio

Chiesa di Messina Metropoli.

Calcedonese, potuto ornar la Chiesa di Messina col titolo di Protometropoli, vi sarà forse in Sicilia altra Chiesa, che possa con ragione pretendere di vgguagliarsi a lei? Se riguardiamo il luogo, ella siede in quella Città, ch'è il Capo della Sicilia; se il tempo della sua fondazione, ella precede tutte l'altre dell'Isola. Se la dignità, ella mostra l'vso del Pallio, conceduto fino dalla nascente Chiesa al suo Pastore, e continuato *antiquæ consuetudinis ordine*, come parla Gregorio il Grande, per dinotare l'antichità. Se l'eccellenza, ella ebbe l'vso antichissimo delle mitre, e de' campagi, vnico in Sicilia de' suoi Canonici. Se gl'ingrandimenti, che le dierono i primi Successori di Piero, mette fuori i molti, e pure antichissimi Priuilegi, de' quali, ragionando l'istesso Gregorio in occasione di confermarli, disse. *Omnia enim Priuilegia, quæ tuæ PRIDEM conceßa esse constat Ecclesiæ, nostra authoritate firmamus, & illibata decernimus permanere.* Vedesi dunque da ciò, ch'essendo la Chiesa Messinese la più antica delle Metropoli, meritamente si possa appellare col Greco vocabolo, la Protometropoli della Sicilia. E tanto basti per iscioglimento delle addotte obbiezioni, con le quali gli Auuersarij intendeano oscurare i lucidi raggi della verità dell'Imperial Rescritto.

Anzi Protometropoli in Sicilia.

Priuilegi di Messina difesi.

Ma che? veggendo eglino di non potere a niun conto battere per questa via la fermezza di esso, e de gli altri Decreti Reali, mutando dise-

gno,

gno, hanno qualche volta sotto pretesti del seruigio di S. M. proccurato di far sì, che almeno le grazie, e preminenze in essi cõcedute non sortissero il loro effetto. E tra gli assalti, che diedero a questo fine, toccare quì vogliamo quello del 1562. sotto il gouerno di D. Gio. la Cerda, Duca di Medina Celi, e Vicerè: perchè conuocatosi in Palermo il Parlamento generale, con la presenza delle tre braccia, Ecclesiastico, Demaniale, e Militare; operarono, che s'imponesse la gabella, che chiamauano del Tarì, da esiggersi per tutto il Regno. La qual poi D. Garcia di Toledo, che successe, come Vicerè, al gouerno, volle nel 1565, che non ostante i Priuilegi di Messina, si riscotesse in essa Città. Ond'ella ricorse dal Re in Ispagna a rappresentare il torto, che se le facea, e dopo il litigio di molti anni, alla fine in quel quanto grande, altrettanto giusto Tribunale riportò non solamente la sua ragione; ma auendo fatto vn nuouo seruigio a S. M. di cinquecento mila scudi di oro, ebbe molte altre segnalate grazie, e la confermazione in perpetuo di tutti i suoi ampissimi Priuilegi. Si ha di ciò intera notizia da Carlo Tapia, Marchese di Belmonte, Reggente prima in Ispagna del Supremo Consiglio d'Italia, e poi Reggente della Regia Cancelleria, e Consigliero del Collaterale nel Regno di Napoli, nella Decis. 23. al num. 101. e foglio 407. doue rappresenta al pubblico quel, che soggiugniamo.

In Ispagna l'anno 1565.

Con gloria della Città.

Sequuntur verba Declarationis, & Concessionis Suæ Maiestatis.

E nuoua cõfermazione del Re.

ET ideo ex certa nostra scientia, deliberatè, & consultò, ex gratia speciali, Sacrique, ac Supremi nostri Consilij accedente deliberatione, Priuilegia prædictæ ciuitatis Messanæ, Capitulationes ipsas, omniaque singula in eis contenta, à prima linea vsque ad vltimam de verbo ad verbum, pro vt iacèt, singula singulis referendo, confirmamus, laudamus, ratificamus, & approbamus, pleniſſimèque pro confirmatis, ratificatis, ac approbatis haberi, censerique volumus, & declaramus, omni dubio, & difficultate cessantibus, vniuersaque nostro Regio munimine, & plenitudine Regiæ potestatis roboramus, & validamus, vt in futuro tempore valida, firmaque sint, & penitùs habeantur, & ad vberiorem cautelam, & abundantiorem declarationem, in fauorem memoratæ Nobilis ciuitatis nostræ Messanæ, de nouo Priuilegia, grátias, & immunitates prædictas, omniaque, & singula in eis contenta, concedimus, & pleniſſimè in perpetuum donamus, ac si præsentibus forent inserta, pro vt pro insertis habemus, & haberi volumus, & mandamus; ipsamque Ciuitatem, eiusque incolas, & habitatores, commigrantes, & confluentes, penitùs immunes, & liberos declaramus, & esse volumus, & mandamus ab omnibus, & quibuscumque datijs, collectis, gabellis, & impositionibus, alijsque quomodocumque nuncupentur, impositis, & imponendis, quoniam sic volumus, & mandamus, & à nostra libera voluntate procedit; iuxta tamen Priuilegiorum ipsius Ciuitatis tenores. Declarantes, & mandantes Parlamenta, Synodosque, quæ in ipso Regno celebrari solent, ordinariè, vel extraordinariè nullo vnquam futuro tempore, nec præterito potuisse, nec posse præiudicare, nec obligare Ciuitatem ipsam, ipsiusque incolas, habitatores, commorantes, aut confluentes in aliquibus impositionibus, gabellis, collectis, datijs, aut alijs quomodolibet nuncupatis: quin imò Parlamentis, & Synodis prædictis minimè obstantibus, Ipsa, Ipsosque liberam, & liberos, immunes, & illæsos permanere,

omni

omni contradictione cessante; ipsæque gabellæ, collectæ, & impositiones, vt supra impositæ, aut imponendæ minimè exigi, aut peti possint; quinimò pro non impositis habeantur, quo ad dictam Ciuitatem, incolas, habitatores, commorantes, & confluentes; ipsamque gabellam tareni vnius super qualibet vncia serici laborati, ac mercimoniorum, & alterius tareni super qualibet libra serici crudi, vt supra impositam, abolemus, & penitùs pro abolita haberi volumus, & mandamus, & ab ea Ciuitatem ipsam, incolas, habitatores, commorantes, & confluentes liberos, & exemptos declaramus esse, volumus, & mandamus, quo ad Regiam nostram Curiam, modo tamen, forma, temporibus, conditionibus, & alijs in dicta Capitulatione, & Conuentione supra contentis, & expressis, & non aliter, nec alio modo.

Priuilegi di nuouo oppugnati.

L'altra batteria de' Contrarij con l'istessa intenzione d'atterrare l'osseruanza dell'immunità di Messina, ebbe per guida D. Pietro Giron, Duca d'Ossuna, Vicerè, il quale nel Parlamento generale pure conuocato in Palermo nell'anno 1612. fe con la consulta di alcuni Vficiali de' primi del Regno imporre vna gabella di gr. 25. per libra sopra la seta, che s'estrae dal porto, e città di Messina, e non ostante, che se gli allegassero i Priuilegi, cõ inaudita rigorosità cominciò a farla riscuotere; sì che conuenne al Senato di ricorrere a' piedi di S.M. a rappresentare con la solita sua vbbidienza il torto, che si facea alla Città. In tanto il Vicerè per giustificare il fatto, volle, che i Ministri, che l'aueano consigliato, ed il suo Consultore scriuessero sopra il punto, e mostrassero, ch'egli auea proceduto con molta giustizia. Furono questi il Reggente D. Pietro Corsetto, Palermi-

Da D. Pietro Corsetto.

Da D. Giuseppe di Napoli. E da D. Ferdinando Matute.

tano; il Reggente D. Giuseppe Napoli, Palermitano; ed il Consultore D. Ferdinando Matute, Spagnuolo, i quali scrissero, e diuolgarono per le stampe, ciascuno da se, vna lunga, anzi prolissa Allegazione, per mostrare, che il Vicerè nell'imposizione della gabella non s'era appartato da quel, che permettono le leggi Imperiali, e le Consuetudini del Regno. Messina dall'altra parte, tenendo vn suo Procuratore alla Corte, fece mettere in istampa dal peritissimo Dottore Luigi Casanate, Spagnuolo, la Risposta alle predette Allegazioni, alle quali nell'istesso tempo pure risposero Don Ottauio Glorizio, Conte Palatino, Primario Professore di Legge Canonica nel nostro Pubblico Studio, ed il Dottor Giouambatista Castelli, Auuocato de' primi in Sicilia, e più volte Giudice Stradicoziale, e della Regia Grā Corte, con auere anch'essi posto a luce le salde ragioni della Città, che poi vedute, e considerate nel Supremo Consiglio d'Italia, doue s'agitaua la causa, mossero degnamente gli animi di quei sapientissimi, e di somma integrità dotati Consiglieri (tutto che grande fosse l'instanza del fauorito Duca d'Ossuna) a decidere, e terminare il litigio a fauore di Messina, nella maniera, che pubblicò poi al Mondo il citato Reggente Tapia, nella suddetta Decisione, al numero 120. e foglio 415. con le seguenti parole.

Difesi da D. Luigi Casanate, D. Ottauio Glorizio, e Giouambatista Castelli.

Decisione in fauore di Messina.

His omnibus in Supremo Senatu Italiæ discussis, fuit prouisum gabellam non esse exigendam, quòd fuerat imposita contra Priui-

legia Ciuitatis, & fuit rescriptum Viceregi in forma infrascripta.

Ordine dato per eseguirsi

Ill. Duque, Primo, mi Virrey, Lugatteniente, y Capitan General. Antes de agora se os ha auisado del recibo de algunas cartas vuestras, y papeles, que con ellas haueys embiado, en que haueys dado cuenta de la nueua gabela, que impusistes en Mecina por Iulio de mil, y seis cientos, y doze, de veynte, y cinco granos sobre cada libra de seda, que se sacasse de aquella Ciudad, y de las causas, que os hauian mouido à ello, y tambien se os ha escrito, que hauia llegado el elogio, que se formò à instancia del Sindico de la dicha Ciudad por hauer allegado, que la dicha gabella fuesse contra sus Priuilegios, y la declaracion, que en esta conformidad hyzieron los Iuezes Estraticociales, y hauiendo despues reconocido, y considerado lo vno, y lo otro con toda atencion, y la instãcia hecha por parte de la misma ciudad de Mecina, para que se reduxesse ad pristinum la dicha gabela conforme a la declaracion de los Iuezes Estraticociales, y oydo este mi Consejo Supremo de Italia de palabra, y por escrito al Fiscal de mi Regio Fisco, que para este effecto mandé deputar, y a esse mi fidelissimo Reyno de vna parte, y de otra la dicha Ciudad de Mecina, y sus Abogados, ha parecido, que se suspenda la execucion, y cobranza de la dicha gabela nueua empuesta, en virtud de orden de 25. de Iulio 1612. y corra esta suspencion desde primero de Henero deste año 1615. en adelante hasta tanto, que se conozca, y determine en definitiua, lo que toca al Priuilegio, y transacion, sobre que es este pleyto, y que las partes pidan lo que les conueniere cerca de los meritos de la causa y enformen en ellos, en cuya conformedad os encargo, y mando, proueys, y deis la orden, que conuenga, para que se cumple, y execute, como queda dicho; que assi conuiene à la recta administracion de justicia. De Madrid à 20. di Martio 1615.

YO EL REY.

Vid. Gomes Gener. Thesaurarius.
Vid. Quintanadueña Regens.

Vid. Caymus Regens.
Vid. Carolus de Tapia Regens.
Vid. Montoya de Cardona Regens.
Vid. D. Philippus de Haro Regens.
Aguirre Secretarius.

Le risposte dianzi date alle obbiezioni, e le sentenze profferite in Ispagna in contraddittorio giudicio, chiaramente mostrano, che vano sia stato lo sforzo de gli Auuersarij a mettere in sospetto gli antichissimi, ed ampissimi Priuilegi di Messina, o ad impedire la continuata osseruanza di essi, già che conceduti furono per rimunerazione di seruigi per certo inestimabili. Tutto ciò copiosamete prouarono i sopracitati Scrittori, e dopo essi ancora Iacopo Gallo, Primario Professore di Leggi, prima nel nostro Pubblico Studio, e poi con singolare applauso in quello di Padoa, nel volume de' suoi Consigli; D. Mario Giurba, splendore de' Giureconsulti de' nostri tempi in più luoghi delle sue dottissime Opere; e Don Francesco Antonino Costa, chiarissimo anch'esso in Sicilia per dottrina, prudenza, ed integrità fra' Regij Consiglieri, nel 23. de' suoi Consigli.

Difesi poi da Iacopo Gallo. Mario Giurba. Franc. Antonino Costa.

Non voglio per ora apportare molti altri tentatiui di più Vicerè, co' quali pensauano mossi da particolari disegni di pregiudicar la Città nelle sue preminenze. Tra questi veggo il primo quello dell'Infante D. Pietro, Duca di Noto, e

Nuouo Capo di Sicilia.

fratello

fratello minore del Re Alfonso, nell'anno 1436. quando, ritrouandosi Vicerè nel Regno, volle per vn suo Decreto costituire vn nuouo Capo in Sicilia. Di che fortemente marauigliatasi Messina, fe vedere al proprio Re, per le Storie, e per li suoi Priuilegi, che *Sola Meßana, & nulla alia Ciuitas, nec locus alius dicti Regni Siciliæ fuit, & est, à tempore cuius contrarium in memoria hominum non existit, Caput, & principale membrum dicti Regni, habetque Primatum inter Regni Ciuitates.* Non rãemoro quell'altro del 1478. quando D. Gio. de Cardona, Conte di Prades, e Vicerè, nel Parlamento, che si celebraua allora nella città di Catania, volle contro l'ordinaria costumanza tenuta nelle passate Ragunãze, fare ostacolo, che gli Ambasciadori di essa Città non sedessero nel primo luogo; perchè già dismesso il Parlamento, fu egli poi dal Re per l'instanza de' Messinesi tolto dal gouerno del Regno. Ne ricordo le maniere operate da tãti altri Reggitori, perchè la Zecca delle monete, ch'è vno de' più manifesti segni a conoscere, qual sia la Città Capo della Sicilia, fosse non solamente in Messina, ma in altra parte del Regno; mentre è notorio d'auer'eglino in ciò perduto il tempo, e la fatica. Lascio altresì di proporre moltissime altre in varij tempi ordite macchine, per interrompere gli vsi incontaminati de' nostri Priuilegi, poichè di esse ragioneremo (col fauore della Immaculata Madre sempre Vergine) a' suoi proprij luoghi; e perchè quanto si è infino ad ora breuemente accennato, basta per far

Oppugnato da' Messinesi.

Primo luogo nel Parlamento.

Zecca della Moneta.

palese

palese al Mondo, qual sia stata la stima, che fecero i passati Serenissimi Re della città di Messina, e suoi Priuilegi, e fra gli altri dell' Arcadiano; di cui al presente si discorre.

Grazie concedute da Arcadio a Messina.

Dobbiamo ora, già che la pura, e candida verità dell'Imperial Decreto, col consenso di tante sauie teste coronate, resta sgombrata dalle maligne nuuole, vedere partitamente quali, e di che valore siano le grazie, che in esso concedette il liberato, e liberale Augusto. Le quali sono le seguenti.

Prima.

Che fia Prometropoli.

1. D'auer costituita Messina Protometropoli di Sicilia, e di Calabria, cioè Capo di tutte le Città dell'vna, e dell'altra Prouincia. *Ideo fecimus ipsam Ciuitatem in tota Magna Græcia, & Sicilia Protometropolim.* e principalmente nella politica secolare, sopra cui gl'Imperadori aueano assoluta potestà, ed anche nell'Ecclesiastica, concorrendoui almeno il tacito consentimento de' Sommi Pontefici. Il quale essi dipoi apertamẽte sottrassero nel Concilio Calcedonese, determinando, come alquanto prima accennammo, che *Qui ab Imperatoribus Metropolitæ fiunt, nomine tantum censeantur*. Da questa prima cõcessione cominciamo a conoscere, che più benigno fu il Greco Cesare a rimunerare la nostra Città, che il Senato, e Pop. Rom. da cui riportò di essere solamente Capo della Sicilia (*Siciliæ Caput*) e non d'altra Prouincia.

2. Le concedette in perpetuo in suo luogo, e

de' suoi

de' suoi Successori il reggimẽto di tutta la Sicilia. *Dominium loco nostri, & Successorum nostrorum totius Siciliæ sibi perpetuò dedimus*: ciò è, che lo Stradicò di Messina fosse l'Vficiale Primario per l'amministrazione della Giustizia, e gouerno di tutta la Prouincia. *Seconda.* *Lo Stradicò Gouernatore di Sicilia.*

Onde in virtù di questo Rescritto sono alcuni d'opinione, che mancando il Vicerè, essere dourebbe Presidente dell'Isola il prenomato Stradicò, Ministro principale, e stimato, che occupi il quarto carico di quelli, che il Re N.S. concede in Italia. Ma si è rimessa la Città al Regio beneplacito, che più volte poi ha posto nelle mani di quello il peso del Regno, come ci viene additato dal diligente Cronista. *Stradicò Presidenti del Regno.*

D. Antonino d' Amico, Canonico di Palermo, nella Cronologia de' Vicerè, e Presidenti del Regno di Sicilia, in lingua Spagnuola, sotto questi anni.

1421. Nicolàs Castaña, Messinès, Baron de Saponara, y de la Roca, y de otros lugares, el qual en el año de 1413. 1414. auia sido Estraticò de Mecina.

1487. Iulian Centelles, el qual en el año 1476. auia sido Estraticò, y Capitan de armas de Mecina, y el mismo cargo auia tenido en el año 1480. y 1481. y 1484.

1516. Don Iuan Vicente de Luna, Conde de Calatabelota, que entonces era Estraticò de Mecina.

1571. El Marques de Pescara essendo enfermo para morirse, en virtud de su autoridad de Virrey dexa por Presidente al Estraticò de Mecina, que fue Ioseph Francisco Landriano, Milanes, Conde de Landriano.

1587. Iuan Alfonse Bisbal, Conde de Briatico, que entonces era Estraticò de Mecina.

Alla cui memoria s'affisse allora in vna loggia del Real Palazzo, che guarda verso la Chiesa di Nostra Signora del Piliere, la seguente marmorea inscrizione.

D.O.M.

Digitized by Google

D. O. M.

Alphonsus Bisbal, Marchio Briatici, Collateralis Consiliarius, Præsidens, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, & Strategus, cùm ad tantam naturæ portus maiestatem ornamentum desideraret, faciem Regiæ huius iam ob vetustatem collabentem, in hanc meliorem formam erexit.

Anno MDLXXXV.

radicò, e nato sieno sul so- Reale.

Si ha di più per tradizione, che dalla prenomata grazia ebbe origine quell'antichissima vsãza di sedere nel Duomo sul solio Reale lo Stradicò, e Senato di Messina, non vi essendo però la persona del Vicerè. Ed in questa concessione si vede parimẽte, essere stato più liberale Arcadio, che il Senato, e P. R. che disse. *Illic fungi potestate Romana*, ciò è, che da quì si douesse amministrare giurisdizione per la Sicilia, senza specificare, che gli Vficiali fossero Messinesi.

erza.

enzioni di Messina.

3. Le confermò l'esenzione, e la libertà, che gli stessi Romani conceduto le aueano per tutto l'Imperio. *Exemptam, & liberam fecimus, vt illam Romani fecerunt, ab omnibus angarijs, parangarijs, taxis, dohanis, & contributionibus, vbicumque fuerit.* E perchè quell'augusto Senato, e Popolo s'era mostrato largo, e magnifico in esẽtare la nostra Città da qualũque imposizione. *Vrbem Meßanam à Prouinciæ Coloniæ tributi, cuiuslibetque vectigalis fixi, mobilisque pondere per omnia sæcula liberauit.* Non potendo però il grand'Arcadio cõcedere intorno a ciò cosa maggiore, stabilisce, e ratifica, se bene cõ parole di maggior'espressione, tutto quello, che

descrit-

Digitized by Google

descritto aueano i Padri nel Decreto da loro la seconda volta alla città di Mesina benignamente presentato.

4. Perchè senza essere stati richiesti, ma eccitati da naturale affetto di spẽdere l'auere, e spargere il sangue in seruigio dell'Imperio, volarono i nostri, per così dire, con molti armati legni alla volta di Tessalonica in susidio dell'assediato Signore. *Stolum motu proprio fecit in nostrum, & Imperij succursum.* Volle perciò egli, che da quell'ora innanzi niuno cittadino, non volẽdo, fosse costrẽtto di andare alla guerra, ne per terra, ne per mare. *Nullus Messanensis, cùm noluerit, ad Armatam per mare, nec terrà ire cogatur.* E con molta ragione cõcedette egli questo gran Priuilegio a' Mamertini; perchè doue scorge il Principe nel suddito somma volontà, e prontezza di seruire, dee appagarsi dell'ossequio volontariamente fatto, rendendosi certo, che sarà sempre questo di maggior finezza, che qualunque altro, operato per necessità, che se gl'imponga.

Quarta.

Non costretti di andare alla guerra.

Ma, che stimolati dalla Natura sogliano i Messinesi accignersi da se stessi, e non chiamati, ad imprese ardue a pro de' Padroni, è stato da noi vna, e due volte fin'ora accennato nell'aiuto, che portarono a Guglielmo II. di che aperta n'abbiamo la notizia appresso il Marolì, nel libro 3. a carte 102. e dal Buonfiglio, al libro 6. della Prima Parte, nella pag. 244. doue si legge.

Vanno spontaneamente.

Ed arriuarono in questo le ventiquattro galee di Messina, che si aspet-

tauano con Errico, Conte di Montescaglioso, fratello della Reina, e Ricardo Mandra, Conte di Molisi, accompagnati da molta Nobiltà Messinese, i quali riformarono il modo del gouerno nel Regno.

Vgone Falcando.

Egli è vero, che prima di questi, e fino da che successe il caso, era stato posto in iscrittura da Vgone Falcãdo, che oggi abbiamo nella sua Storia data a luce in Parigi l'anno 1550. a carte 187. con le seguenti righe.

Itaque Curiæ familiares ad Campanarium regressi, Comitem Mellenti, cæteroſque Francos eduxerunt, plebisque seditiosos impetus; & aduentum Messanensium formidantes, in duobus Castellis Parthenico, Carinulaque fecerunt illos interim commorari..... Interea Henricus Comes Montis Caucosi, & Richardus Molisij Comes, cum pleriſque Messanensiũ XXIV. galeis armatis Panormum perueniunt, viribusque freti statum Curiæ innouant.

In seruigio del Re Federigo.

Mostra pure, qual sia la volontà de' Mamertini in seruire il Padrone, ciò, che fecero con Federigo, allor, che vscì dal Porto di Messina con 40. galee, per affrontarsi col Re Iacopo suo fratello, che veniua con grossa Armata, per rimettere il Regno di Sicilia in dominio de' Francesi. Imperciocchè i vecchi della Città, e le donne istesse (già che il fiore della Nobiltà, e Cittadinanza, erasi spõtaneamente imbarcato) da sotto le poppe delle galee, a voce alta esortauano i suoi a mostrarsi pronti per seruigio del Re, della Patria, e del Regno a versare gloriosamente il sangue.

Buonfiglio, al lib. ix. della Prima Parte, al foglio 311. Indi il Re ridotto cõ tutti li Baroni del Regno in Messina, quiui apparecchiata vn'Armata di 40. galee, e creato Capitan Generale Blasco Alagona, s'imbarcò accompagnato da Vgone de gli Emporij, Vinciguerra Palizzi, e Sinibaldo de gl'Intensi, con altri Signori, seguiti fino alla poppa della galea Realè da' vecchi, e dalle donne Messinesi, animando, ed esortando la giouentù á nõ temere l'onorata morte per il seruigio del Re, e per la salute pubblica.

E se bene infelice fu quell'vscita per la perdi-

ta della giornata, e di tanti prodi Messinesi; ad ogni modo sofferirono con intrepidezza d'animo il caso, per essere il Re, se non altri, almeno viuo ritornato a casa.

Fazell. lib. ix. 2. Decad. fol. 509. Quo circa Messanenses cùm Regem, quem iam interfectum verebantur, incolumem conspexere, sedato dolore, nihil se perdidisse testati sunt.

E quando le azioni de' nostri passati compatrioti non manifestassero quel, che diciamo; sufficiente a ciò sarebbe il considerare, che nelle riuoluzioni del 1647. e 48. temendo pure i nostri de' maluagi disegni de' felloni, posero in arme (come già accennammo poco dianzi) a spese del pubblico, mille fanti per accorrere prontamente in aiuto del Regno là, doue più il bisogno richiedesse. Quella scelta di buona, e valorosa gente per molti mesi stipendiata, fu cagione, che i malfaccenti non potessero mettere in esecuzione i loro pernicios pensieri. Onde poi S.M. comprendédo l'importanza del seruigio, deriuato dall'interno affetto de' suoi fedelissimi vassalli, magnificò la città di Messina con l'altiero, ed vnico soprannome d'Esemplare, del quale meritamente ella si pregia, veggendo, che le dimostranze del conoscimento del suo debito, siano gradite dall'amato, e riuerito Monarca.

E nell'ultime riuoluzioni.

5. Comunica oltre a ciò il gratissimo Imperadore alla nostra Città, Capo della Sicilia, le dignità, prerogatiue, ed esaltazioni di Costantinopoli, Capo dell'Imperio. *Dignificamus etiam ipsam sic,*

Quinta.

Messina al pari di Costantinopoli.

quòd æquetur Constantinopoli. Ciò è a dire, come a Costantinopoli, detta nuoua Roma, furono conceduti gli onori, ed i titoli, che a Roma si dauano; così Arcadio decretò, che Messina fosse trattata al pari di Costantinopoli in tutte le sue onoranze. Auendo dunque l'Imperial Città, per detto del Bullengero, l'aggiunto proprio di Megalopoli; nell'istessa guisa auea, ed ha il Capo della Prouincia Siciliana il nome di Protòmetropoli da Cesare, e quello ancora di Megalopoli, che Ruggieri, ed i suoi Successori le diedero, come ci additò il P. Mazzara, a carte 335. Era quella, in segno di essere Signora dell'Imperio, salutata dall' Armate, che in essa approdauano: e pure Messina infino al presente, in segno di sua preminenza, è salutata dopo il Castello Reale, e dopo il Vicerè, da qualunque stuolo di galee entrante nel Porto, a cui ella dal suo Bastione cortesemente risponde. Il che non si costuma in altre Città. Mostraua quella, a titolo di esser la Metropoli dell' Oriente, in più luoghi pubblichi scolpita cõ magnificenza l'Imperial Corona: e questa, in espressione di essere altresì la Metropoli della Sicilia, alza da quegli anni fino al presente, nella più sublime parte del Duomo, Regia Corona di notabile grandezza riccamente dorata, e di vaghe, e preziose gemme effigiata. Improntauasi in quella, come nel Capo dell'Imperio, il volto dell' Augusto Sire; ed in questa, come nel Capo, e non al-

Col titolo di Megalopoli.

Salutata dalle galee.

Corona Reale nel Duomo.

troue in Sicilia, si conia la moneta Reale, e ciò tanto in virtù di questo Priuilegio, quãto per l'antichissima concessione, fino dal tempo de' Romani, che decretarono: *Illic fungi potestate Romana*; che poi il tutto ampiamente confermò Ruggieri, primo Re di Sicilia. *Zecca della moneta.*

6. Preuedendo Cesare, che interuenir potea nell'Imperio qualche accidente, onde bisognasse farsi nuoua colletta, o imposizione oltre alle passate, ed ordinarie; però dopo di auer fatto esente la Città di quelle, volle anche liberarla di queste da imporsi perauuentura o sopra i beni, o sopra le persone, con raccomandare di più, che in ogni tempo, e luogo fossero i Messinesi trattati con rispetto, ed onorati ancora. *Nulla vnquam vexatione substantiali, vel personali Ciues eius grauentur; sed vbique præhonorentur.* *Sesta.* *Altra esenzione di Messina.*

7. Ed aggiunse, per esprimere vie più l'affetto, che portaua a' nostri buoni Cittadini, che se alcuno prosumesse di far qualche ingiuria, o torto a chiunque di loro, si rendesse certo di auere oltraggiato la persona dell'istesso Imperadore, ed essere incorso in grauissimo delitto, degno di seuero gastigo. *Nullus ei, vel eorum alicui contumeliam, vel iniuriam audeat inferre, conscius illam Imperatori feciße, seque in magno crimine incidisse, & habere sceptrum Imperatorium pro vltore.* *Settima.* *Messinesi difesi dall' Imper.*

8. Concedette, che i venturi Stradicò di Messina, ancorchè non fossero seguaci del nobile mestiere dell'arme, vestir potessero nel tempo del loro gouerno l'abito di Guerriero; il che più vol- *Ottaua.* *Stradicò in abito Militare.*

te noi

te noi abbiamo veduto in occasione di Caualcate pubbliche per la Città; perchè ritrouādosi Luogotenente nella dignità Stradicoziale alcuno de' togati Giureconsulti, si è fatto egli vedere vagamente ornato delle insegne Militari. *Et ipsius Ciuitatis Strategotus, licet non fuerit Miles, ad ipsius Ciuitatis honorem, dum in Officio præfuerit, Militum insignia portet.*

Nona.

Galea di Messina, Capitana.

9. Perchè la galea, che da Tessalonica portò il vittorioso Arcadio in Costantinopoli, ebbe la struttura nell'arsenale di Messina, e l'armamēto fu di soli guerrieri di essa Città, aggiunse l'Augusto Signore nel Rescritto, che volendo l'Imperadore far viaggio di mare, douesse imbarcarsi nella galea de' Messinesi, alla quale tutte l'altre dell'Armata si mostrino in ogni tempo riuerenti, ancorchè non vi fosse la persona di Cesare. *Et cùm transfretare voluerit Imperator, Messanensium galeam ascendat, cui cæteræ de Classe reuerentiam præstabūt, etiam si persona Imperatoris abfuerit.*

Decima.

Reggio, e Termine date a Messina.

10. Cōsiderando il ben seruito Sire, che nō picciola era stata la spesa, che cō grandezza d'animo fece la nostra Patria; le assegna in ricompensa con magnanimità sublime per suo peculio la città di Reggio nella Calabria, e nella Sicilia la città di Termine. *Rhegyum ciuitatem, & Himeram ipsi Ciuitati assignamus peculium.*

Vndecima.

La Sesta nobil parte dell' Imperio.

11. Per maggior'onore di essa la costituì per sempre vno de' membri nobili della Corona Imperiale, dalla quale per niun caso, o accidente segregar si potesse, ma che in perpetuo fosse Città vnita all'Imperio. *Et Imperatoriæ Coronæ de membris nobilibus constituimus in æternum, à qua nullo euentu segregetur.*

12. Fi-

12. Finalmente per colmarla de' più altieri fregi, che da benigna mano conferir si possono, le diede per Arme, da esporre ne' luoghi pubblichi per l'auuenire, in vece del Castello negro in Campo verde, le sue proprie, ciò è a dire, la Croce d'oro in Campo rosso: *Sibi nostrum dedimus vexillum, & Arma*: per metterle con sua gloria al pari delle Imperiali, stando sotto di esse quelle di tutte l'altre Città. *Quæ gestabit honore summo nostris æquale, cæterarum Ciuitatum Armis, & vexillis subiacentibus.*

Duodecima.

Arme di Messina.

Queste grazie da Arcadio concedute alla città di Messina, ritengono oggidì il primiero suo vigore, fuorchè la 2. e la 10. quella, perchè l'vbbidiente, e fedelissima Città si contenta, che i Serenissimi Padroni, ritrouandosi fuori del Regno, mandassero i Vicerè al gouerno di esso a loro beneplacito. E questa, perchè con l'entrata de' Goti, e de' Saraceni, l'auea per centinaia d'anni innanzi già perduta: ma fuor di queste due, ciascuna dell'altre, mercè alla benignità di tãti Monarchi, che sono stati gli assoluti Dominatori dell'Isola, interamente possiede. Ne mi si dica, che in quanto all'vltima di metter l'Arme al pari con le Reali, si troui oggi fatta comune con altra Città; perchè fauelliamo quì di quel, che anticamente si è per cagioni vrgentissime decretato, e non delle moderne permissioni, ad arbitrio de' Vicegouernanti. Ma a maggior chiarezza di quanto si è detto, inseriamo il seguente Discorso.

Tutte s'osseruano.

Fuorchè la 2. e la 10.

Digitized by Google

DIGRESSIONE,

IN CVI BREVEMENTE SI DIMOSTRA,

Che la Città di Messina sia la Prima Metropoli di Sicilia.

Metropoli, voce di più significati.

DObbiamo in prima, per ischifare l'equiuoco, far'auuertito il Lettore, che la voce Metropoli fu principalmẽte imposta a significare quella Città, dalla quale sono state mandate colonie di gẽte paesana ad abitare in altri luoghi, ma con le sue stesse leggi, ed vsanze. Viene anche presa a dinotare quella Città in vna Prouincia, che per alcuni degni rispetti tiene la maggioranza sopra tutte l'altre. E si vsa ancora ordinariamente da gli Ecclesiastici a mostrare la Città, o Chiesa principale di qualunque Diocesi. Posto ciò; che Mesina abbia il nome di Metropoli, per auer mandato colonie a fondare altre Città, si è toccato nel Primo Volume di queste Notizie. D'essere altresì la Metropoli nella sua Diocesi, e la prima di tutta la Prouincia, si proverà in vn'altra Digressione. Qui dunque solamente pensiamo di far palese, che a lei principalmente si debba questo spezioso titolo nello stato secolare della Sicilia. Ma per iscorgersi ciò con chiarezza, mi è paruto di proporre vna Descrizione, la quale possa comprendere tutto quello, che si richiede a rappresentare la città Primaria di qualsiuoglia Dominio, o Signoria: e sarà questa.

Di Madre di Colonie.

Di Capo di Diocesi.

Di Capo di Prouincia.

Digitized by Google

La METROPOLI è quella, che mostra insieme Antichità, Nobiltà, Grandezza, Ricchezza, Eccellenza di Sito, e Sontuosità di Fabbriche; che in ogni tempo ha prodotto Cittadini di valore, di prudenza, e di affetto gioueuole a tutta la Prouincia; e che da' Dominanti è stata ingrandita con preminenze, e prerogatiue, e costituita meritevolmente CAPO.

Descrizione della Metropoli.

Or, che queste medesime condizioni si ritrouino tutte nella città di Messina, ed in più sublime grado, che in qualunque altra della Sicilia, l'anderemo partitamente dimostrando.

Messina Protometropoli.

E prima, in quanto appartiene all'Antichità, già si è da noi fatto palese nella Prima Parte di queste Notizie, ch'ella stata sia la Primogenita dell'Isola, edificata da Zanclo gigante, ne gli anni del Mondo 1974. ed ampliata nel 1990. da Nembrotto pure gigante, detto con altro nome Orione. Si caua ciò da Diodoro con l'autorità dell'antichissimo Esiodo: e di lei ragionando il Cluuerio, disse.

Città antichissima.

Sicil. Antiq. lib. 1. cap. vi. pag. 84. Nisi illud Hesiodi apud Diodorum de Orione, & Zanclo Rege intellexerit: atque hac iam ratione Messana omnium Sicularum Vrbium fuerit vetustissima.

Palermo quanto sia antico.

Ma D. Mariano Valguarnera, disideroso di fare apparire la città di Palermo, sua patria, molto antica, ne potendo aiutarsi con la testimonianza di qualche approuato Scrittore, si dà a cercare ossa di giganti, ed antiche inscrizioni in lingua Caldea, e Fenicia (seguendo in ciò Pietro Ranzano suo compatriota, ed il Fazello) e con queste pretende di far credere, ch'ella auu-

Errori del Maroli.

to auesse la sua fondazione circa gli anni d'Abramo. S'accorse il primo l'Abate Maroli dell'ingegnosa inuenzione di mostrare antichità in mancanza di Scrittori, e notando gli errori di esso Fazello, scrisse nell'Epistola al Lettore, sul principio del suo Compendio, così..

Quòd autem Panormus ab Authore vetustissima per quorùdam Chaldaicorum characterum sculpturam arguitur, laudo industriam; nam refragantibus Historiarum testimonijs, neque aliter, neque aliunde huiusce vetustatis fides adstrui poterat.

Di Alberto Piccolo.

Ed Alberto Piccolo, fauellando del Discorso del Valguarnera sopra leggierissime congliettureappoggiato; crede anch'esso in queste righe,

L. Porc. Calbet. in Phylacter. aduersus Mameri. Immun. Calumniat. pag. 96. Nimiùm re iactas, Geni, inquit hic Momus; neque tamen, nisi meras coniecturas loqueris, lubricam sanè viam, & incertæ plenam aleæ, & quâ si sequamur, næ omnis Historiæ fides nutabit! At nimiò inclementer, inquam ego, mecum agis Momc, qui in re dubia vnam, & alteram, certè latis probabilem coniecturam, afferentem fastidias, reprehendas. Domi habes, quibus talia iure, meritòque prædices. ijs scilicet, qui vel integra volumina coniecturis solis farciunt. quibus in clarissima Historiarum luce faces Soli præferre, ludus, ac iocus est. qui recentiorem Vrbis originem in Chaos, ac Saturni tempora vitreis quibusdam opinionibus, non certo ductu, atque indicio reuocant, nempe cribro diuinant, Stellis viâ signant, vt in illis facilè, patrios scilicet mores, puta puta Phœnicum commenta recognoscas.

Del Cluuerio.

Potrebbono forse in qualche modo il Ranzano, il Fazello, ed il Valguarnera schifare il colpo de gli due Messinesi, Maroli, e Piccolo: ma quel, che offende sul viuo, vedesi essere il sentimento vna, e due volte pronũziato da quel valent'huomo, il quale a bello studio venuto da Fiandra, e da Germania in Sicilia, per rischiarare con verità le cose nostre, ed in particolare le prime abitazioni dell'Isola, ci lasciò scritto.

Cluuerius Sicil. Antiq. lib. 2. cap. 3. pag. 275. Nam ea originatio, quam Panormo suo Valguarnera, ac Fazellus innumeris penè cõiecturis, nescio ex quibus lapideis Vrbis monumentis, obscuris, ac dubijs literis conscriptis, adstruere connituntur, ambigua admodùm, vel ipsis testibus, ac lubrica, planèque incredibilis est.

Idem Cluuerius, pag. seq. 276. Eadem igitur ratio, atque causa etiam antea, circa Olympiadem L. Pœnis fuit Græcos ex nouissimè conditis opidis Motya, Panormo, ac Solanto eijciendi. Hoc sanè omnium certissimum istarum Vrbium dari potest primordium: illa verò Valguarneræ docta magis, quàm vera, cuiuis legenti apparuerit originatio.

Doue rifiutando come incredibile, e non vero, quanto si scrisse dell'origine di essa città di Palermo, soggiugne (come si legge in queste sue vltime parole) ch'ella sia stata certamente fondata con Mozia, e Solanto circa l'Olimpiade cinquantesima. Ma io non lascio di notare, che quantunque vero fosse ciò, che il Valguarnera va sottilmente, e con molta accortezza argomentando; non per questo giugnerebbe il Felice Palermo all'antichità di Messina, quando Nembrotto, non fondatore, ma ampliatore di questa (si scorge da chi riscontra i tempi) precedette più di trecent' anni Sefo, figliuolo d'Elifaz, e nipote d'Esau, che dopo tanti aggiramenti mette egli tra' primi padri di quella Città.

Nell'Olimpiade 50.

Non all'età di Sefo.

In Sicilia pure pretẽdono alcun'altre Città di essere state al Mondo fino da' primi anni, quando cominciarono le rinnouate abitazioni, come Trapani, Catania, Siracusa, e Lentini; e sono esse in vero l'antichissime dell'Isola. Non per tanto l'autorità più accreditate di Esiodo, di Diodoro, di Eusebio, e di S. Girolamo si tengono senza dubbietà per Zancla, oggi chiamata Messina.

Città antiche di Sicilia.

Nobilissima.

D'auer Messina fra le Città Siciliane il soprãnome di Nobile, è così manifesto, che non accade dir'altro. resta sì bene di soddisfare alla dimãda d'alcuni veramente curiosi, s'ella conseguito l'auesse nel medesimo tempo, quando Palermo da Federigo II. Imperadore ebbe il titolo di Felice, dopo gli anni 1200. del Signore.

Fazell. Dec. 1. lib. vij. pag. 170. Fridericus post hos Secundus Romanorum Cæsar, & Siciliæ Rex, præter complura ædificiorum ornamenta, perpetuo eam (Panormum) Fœlicitatis titulo insigniuit.

Così nomata dal Senato, e P. Romano.

Ma chi volge il guardo al Priuilegio de' Romani, si renderà certo, che antichissimo sia l'aggiunto di Nobile alla città di Messina, veggendo esserle stato da quella inuittissima Repubblica conferito, fino dall'anno 483. di Roma, ciò è 269. prima della natiuità di Cristo, in quelle parole. *Ob quòd statuit Vrbem ipsam titulo Nobilitatis extolli.* Se qui ci piacesse d'ammettere qualche probabile cõghiettura a rinuenire la cagione, perchè i Romani l'innalzarono col predetto titolo, direi, che diuennero a ciò, tanto per auer considerato la nobiltà di Zanclo, Re di Sicilia, e suo vetustissimo fondatore, quanto per auer mirato le riguardeuoli qualità di essa, e de' Cittadini, meriteuoli di maggior' onore. Gli stessi rispetti piegarono dipoi Arcadio a costituirla per vna delle parti Nobili dell' Imperio: *Et Imperatoriæ Coronæ de membris Nobilibus cõstituimus in æternùm*: indi Ruggieri, primo Re di Sicilia, a nomarla *Nobilis, & laudanda ciuitas Messana*, come poscia tutti i seguenti Serenissimi Re.

Da Arcadio, da Ruggieri, e da gli altri Re.

Ne intanto sono mancati gli Scrittori ad onorarla col medesimo soprannome; ma noi tralasciãdo per ora la schiera de' moderni, daremo solamente luogo ad vna coppia d'antica, e sincera autorità. *Dà gli Scrittori.*

Macrobius, lib. primo Saturnal. cap. 6, Sic Messala tuus, Auiene, dictus à cognomento Valerij Maximi, qui postquàm Messanã, Vrbem Siciliæ Nobilissimam, cepit, Messala cognominatus est.

Paulus Orosius, lib. 4. Rom. Hist. Anno ab Vrbe condita 483. App. Claud. & Q. Fabio Coss. Mamertinis, quorum Messana Nobilis Siciliæ Ciuitas erat, auxilium contra Hieronem Syracusarum Regem, & Pœnorum copias, &c.

Ma tutto che si passano con silenzio le nuoue autorità; nulladimeno per mostrare, che i Messinesi, come nacquero da progenitori di Regia Nobiltà, e s'ingrandirono operando sempre gloriosamente, così ritengono fino al presente lo splendore prouuenuto loro da gli Antenati: basterà di toccare sommariamente la nuoua institutione, che si fece nel 1595. dell'Accademia della Stella, doue interuengono 100. Caualieri sotto vn Capo, col nome di Principe. E ciò col consentimento del Re, stante la notizia, che si ha in Ispagna del merito dell'antichissima Nobiltà Messinese. *Accademia Nobilissima della Stella.*

Attendono questi ordinariamẽte a gli esercizij, che a' veri Nobili s'appartengono, ed in particolare al maneggio de' caualli, e d'ogni sorte d'arme. Il fine principale riguarda il seruigio d'Iddio, e di Sua Maestà, perchè in occasione di guerra viua debbono trouarsi pronti a cauallo, armati di tutto punto, per assistere con la perso- *Esercizij di essa.*

Pregio, e stima di essa.

na del Vicerè, ed in assenza di esso, con lo Stradicò, il quale in tal caso è il Capitan Generale della Città, e suo Distretto. Nelle pubbliche Caualcate, che si fanno, eglino con l'Araldo, e trombetti loro innanzi sogliono con molta gala, e pompa precedere il Senato. Si è auanzata tanto in riputazione, e pregio questa Nobilisſ. Cõgregazione, che oggi ogn'vno del corpo della Nobiltà disidera d'esserui ammesso. Ma non volendo fin' ora aumentare il numero, si costuma nell'elezione de' nuoui Caualieri di preferire i figliuoli de' passati Accademici. Si è giudicato da persone d'alto intendimento, che auendo auuto sì buoni principij, farà per l'auuenire, fauorita da' suoi Santi Protettori, felicissimi progressi.

Progresso di essa.

Il Dottor Luigi de Bauia, Cappellano di S. M. Cattolica, nella 4. Parte della Storia Pontificale, stampata in Barcellona nell'anno 1621.

Dioſe principio este año 1595. en Sicilia, en la ciudad de Mecina à vn exercicio militar importantiſſimo. Pudiera llamarle Religion militar; por que se hizo para defensa de la Fe Catolica contra los enemigos della. Iuntaronse vn gran numero de Caualleros de baxo del gouierno de vno, que eligieron por su cabeça, con titulo de Principe, à exercitar todo genero de armas para estar diestro en ellas, al tiempo de la neceſſitad, contra los Turcos principalmente, de quien mas de ordinario son moleſtadas las riberas de Sicilia. Tomaron per patrones à los tres Reyes, que venieron à adorar à Chriſto nueſtro Señor. y por empresa la estrella que los guiò, su Principe, o Maestre la trahia de oro esmaltada de blanco pendiente en el pecho. Semejantes principio han tenido muchas de las Religiones militares, che oy vemos en diferentes Reynos, tan acrecentadas, y honradas de los Reyes, y Principes. Por esto non he querido passar sin hazer en este lugar memoria deste tan loable exercicio, que siendo el fin de tan en seruicio de la Religion Catolica, se puede tener mucha esperança del che sus Santos Patrones la han de alcançar vn grande aumento. Y se le tuuiere, es bien, que se sepa su principio para buen exemplo de la juuentud de otro Reynos, forse no tan bien ocupada, y no menos obligada, que estos Caualleros Sicilianos.

Alla Nobiltà aggiũgo la Grandezza. Ma deb-

bo auuertire per gloria della Sicilia, che Siracusa in quei secoli primi, quando l'Isola era diuisa in varij dominij, e stando in piedi e Roma, e Cartagine, fu vna delle più gran Città del Mondo. Eccone le attestazioni.

Grandezza dell' antica Siracusa.

Cicero in Verrem. Act.2. Maximam Græcarum Vrbium, pulcherrimamque omnium.

Idem paulò inferius. Ea tantæ est Vrbs, vt ex quatuor Vrbibus maximis constare dicatur.

Valerius Maximus, lib.21. cap.8. Caput Siciliæ.

Lucius Florus, lib.2. cap.6. Sicilia mandata Marcello, nec diu restitit: tota enim Insula in vna Vrbe superata: grande illud, & ante id tempus inuictum Caput Syracusæ.

Solinus, cap.xi. Sicilia principem Vrbium habet Syracusas.

Silius Italicus, lib.14.

Totum, qua vehitur Titan, non vlla per Orbem
Tum se se Isthmiacis æquassent oppida rectis.

Grandezza di Messina.

Ma ridotta poi l'Isola tutta in potere de' Romani per la caduta di Siracusa, che M. Marcello vinse, ed in parte distrusse, restò Messina col nome di Città grande della Sicilia. E ciò con molta ragione; sì perchè era in se stessa grande per l'innanzi, auendo potuto lungamente resistere alle forze così del Re di Siracusa, come della Cartaginese Repubblica, che nell'istesso tempo strettamente assediata la teneuano, e di mare, e di terra; sì anche perchè le auea già la Repubblica Romana assegnato, da quando giùse al dominio della Prouincia, per suoi confini il territorio da Lentini insino a Patti.

Additata da gli Scrittori.

Cicero in Verrem, lib.7. Orat.x. Maximæ, & locupletissimæ ciuitati Mamertinæ.

Diodorus, lib.xiv. Messenen tam commodam, & tantæ MAGNITVDINIS Vrbem extindi passus est.

Eustathius, magnus Homeri Commentator, lib. xij. Odyss. Messene Vrbs magna in Sicilia ad Pelori finum; opus Peloponnesiacum Messeniorum:

E dal Re Ruggieri.

E negli anni più a noi vicini pure Ruggieri, primo Re di Sicilia, in vn suo Priuilegio dato in Greco, la disse Megalopoli. Veggasi il P. Mazzara, nell'allegata pag. 335. doue ci dà contezza di ciò con le parole dell'istesso Ruggieri, tradotte anche in Latino, come siegue.

Reædificatum nouum Castrum Magnæ Vrbis Messanæ.

Oggi gira più di quattro miglia.

Ne vi sia però, chi pensi, d'auer'ella auuto il nome di Grande in que' tempi, e che al presente non ritenga considerabile ampiezza, quando il circuito delle sue mura, oltrepassando le quattro miglia, auanzi parimente oggi la grandezza d'ogn'altra Città del Regno.

Giuliano Goselini, nella Vita di D. Ferrãdo Gonzaga, Principe di Molfetta, a carte... Tornossene da capo al gouerno di Sicilia, da' Siciliani incredibilmente disiderato, e con ogni sorte di trionfo, e di onore riceuuto; doue, mentr'egli con l'arme, e con la giustizia parecchi anni continui quel Regno dall'esterne offensioni sicuro, ed in lieto, e pacifico stato mantenne: per difenderlo, eziandio dopo morte, ridusse alla presente fortezza il Castello di Messina, detto il Saluatore, da vna Chiesa così nomata, che vi è, e dall'effetto, ch'egli fa di saluare quel Porto, cotanto a' Cristiani importante. L'istessa Città AMPLIO, e cinse di mura; col giudicio, e con l'arte, l'infinite difficultà superando di quel sito, per l'addietro da ogn'altro, come incapace d'ogni Fortezza, intentato.

Opposizione disciolta.

So l'opposizione, che si fa da' competitori, che quantunque il cinto delle muraglia si distenda, più d'ogn'altro della Sicilia; nulladimeno per essere di figura lunga rispetto alla larghezza, è più tosto in apparenza, che realmente grande. Ma si replica, che se dall'interno corpo della Città, che in qualche luogo vedesi ristretta dalle prossime colline, vsciamo a considerare i quattro Borghi collaterali, che la circondano, troueremo di

certo,

certo, che più popolo le ſomminiſtrano queſti di quel, che le toglie la ſtrettezza del ſito. Chi poi annouerar voleſſe gli abitatori del Dromo (ch'è la ſtrada corrente dalla Città per lo ſpazio di ſei miglia verſo Mezzogiorno) e quegli de' molti caſali ſpeſſamẽte poſti nel ſuo grã territorio, ſenza dubbio eſſere a queſti dì la maggiore del Regno conſentirà. La confermano vie più nel medeſimo concetto, l'auere ella ſotto la ſua giuriſdizione molte Città, e Terre, come pure poſſedea allora, che l'Iſola ritrouauaſi in tre dominij diuiſa, di Pirro, de' Cartagineſi, e de' Mamertini, come accennammo nella Prima Parte, al fog. 246. E tanto baſti in proua di ſua grandezza, e numeroſità di popoli.

Dromo di Meſsina.

Territorio di Meſsina.

D'eſſere ſtata anticamente ricchiſſima, ce'l perſuade a baſtanza la poſitura della Città, e l'attitudine de' ſuoi Cittadini alle faccende così di mare, come di terra; tanto più, che vi s'attacca l'atteſtazione di famoſe penne.

Anticamente ricca.

Cicero, vt ſupra. Maximæ, & locupletiſſimæ ciuitati Mamertinæ.

Polybius lib. 1. Meſſanam enim non multò ante hæc tempora Campani ſub Agathocle in Sicilia militantes, Vrbis ſplendorem, atq; opulentiam admirati, &c.

Pauſanias in Meſſenicis, lib. iv. Ad Anaxilam igitur eius accerſitu venère Meſſenij, quos ille docuit perpetuum ſibi eſſe cum Zanclæis bellum; poſſidere illos vberem, ac luculentum agrum, Vrbemque valde opportuno loco.

Ma che infino al preſente le conuenga il nome di ricca, e che certamente ſia delle più bene ſtanti città di Sicilia, lo ci dimoſtra la Fiera, che ogn'anno ſi fa nel meſe di Agoſto, con l'eſtra-

Fierà d'Agoſto famoſa.

zione per fuori Regno delle sete, che raccolgono i cittadini, ed i foresi dal nudrire i bachi. Sono così fine queste, che si producono quì intorno per proprietà del paese, che trouandone raramẽte i mercatanti a comperare altroue di simile bontà, quinci sogliono prouuedersene in molta copia, sì che ciascun'anno l'entrata del danaio in Messina, per cotal rispetto, viene ad essere in sõma di molte centinaia di migliaia di scudi.

Buonfiglio nella Messina, al lib. vi. a carte 52. E per diuenire dalle cose lugubri a' piaceuoli, tratteremo al nostro solito instituto breuemente della ricca, e famosa Fiera di Messina, non inferiore a qualunque altra in Europa, non per la moltitudine delle ricche, e varie merci, condotte da luoghi remoti, e lontani, ma solamente per il ricchissimo dispaccio delle sete. Queste condotte sono da' vicini luoghi, ciò è da' villaggi dell'vna, e l'altra Foria, dalle Terre Distrettuali, e finalmente da gli altri luoghi della Valle di Demini, e da pochi della Val di Noto; oltre di quel, che si estrae dal corpo della Città istessa. E non computando, quanto sete rimangono per farsene drappi per estraersi, e per l'vso del vestire de' cittadini; suolsi prezzare l'estratto dal più al méno alla somma d'vn milione di scudi, e questo si riconosce, e ricaua da' libri della Doana Regia, e da' Gabellieri della Città.

Splendida nelle spese.

Mi si potrebbe dimandare: Se tanto entra di anno in anno, come il patrimonio della Città nõ si troua aumentato più di quel, che sappiamo essere oggi giorno: e come i cittadini anch'essi non hanno ammassato diforbitanti ricchezze? Chi porrà mente alle spese grandissime, che fa il Pubblico, ed i priuati ancora, qual sia di ciò la cagione, può facilmente conoscere. Le Festiuità, e le funzioni solite, che per tutto l'anno si celebrano a costo della Città; i salarij, ch'ella paga a gli Vfciali, e Ministri, a' Lettori dello Studio, a' Musici della Cappella, ed il consumo in altre cose stra-

ordi-

ordinarie, arriuano a gran somma: senza che i donatiui, che di sua spontanea volontà ha fatto in varie occorrenze alla Corona Cattolica, sono così spezioſi, che se bene non corrispondono alla grandezza del disiderio di seruire, ed alla Maestà, a cui s'offeriscono, ad ogni modo hanno a molti recato non picciola marauiglia, quando si vegga, che i da lei sola mandati a Spagna auanzino gli altri di tutto il Regno. Il che è stato appieno dispiegato nell'Idra Dicapitata, al Cap. 75. E ciò in quanto al Pubblico.

I priuati altresì, e prima i Nobili (alieni da'negozij, perchè stimano, che alla Nobiltà nõ si conuenga il mercatantare) splendidissimi sono tanto nelle giostre, tornei, feste, e teatri rappresentatiui, che fanno con superbe, ed altiere macchine, quãto nelle sponsalizie, ed in ogn'altra cosa, che loro occorre, per la pompa delle vesti, gioie, carrozze, e libree, intenti sempre a mostrarsi largamente magnifici, e grandi. *Come pure i Nobili di essa.*

I Cittadini poi, che giugnerebbono per mezzo de' traffichi al cumulo di ricchezze riguardeuoli, nel meglio di lor fortuna stimolati dal disio d'esser'eletti Senatori, tralasciano i ben cominciati guadagni, e mutando, benchè in più alto grado, condizione, figgono il chiodo alla fauoreuole ruota. Le quai cose, chi non cõprende essere la cagione, perchè trouãdosi il luogo così atto a mettere insieme tesori, nõ vi si veggano più che molti *I Cittadini auidi di onore.*

di facultà grandissime?

Fiera d'Agosto menomata.

Si può aggiugnere, che per la nouità fatta da alcuni anni a questa parte nell'estrazione della seta, si sia menomata la Fiera d'Agosto, ed in conseguenza la solita entrata nella Città; benchè per altra via nel suo territorio, e luoghi conuicini peruenga il danaio. Ma a ciò daraſſi da' buoni Gouernanti opportuno il rimedio, ed anche a' monopolij, che alcuni hanno maliziosamente introdotto nella compera dalla medesima seta, onde è deriuata la pouertà de' foresi, e di tutti gli altri, che applicati sono alla raccolta di essa.

Sito della Città eccellente.

Per Sito non intendiamo solamente il luogo, in quanto riguarda questo, o quello punto del Cielo, ciò è a dire l'Oriente, o l'Occidente; ma in quanto abbraccia ancora il clima, la regione, il terreno, l'acque, l'aria, e i venti. Or, ch'eccellente sia questo di Messina, si rende primieramente manifesto per esser tale, che auendo da molte colline difese le spalle da' fiati Occidentali, riguarda l'Oriente, ed insieme i vaghi monti, che le presenta l'vltima parte dell'Appennino. Siede poi nel quinto clima con Roma, e Napoli; e in quella regione, o spazio di paese, che al sentire di Pietro Opmeero, come dicemmo nell'Introduzione di queste Notizie, dee dirsi i Campi Elisij per la copia, ed esquisitezza, che vi si troua, di tutto ciò, che all'vmano viuere bisogna. Il terreno è dotato di quelle qualità, che descrisse

Per tutte le condizioni.

Digitized by Google

Pietro Castelli, e noi riferemmo nell'allegata Introduzione. L'acque di più, mostra la sperienza, che siano salutifere, come parimente l'aria da' vapori nociui non alterata, ma nella state o rinfrescata da' Grecali, o non esasperata dallo Scilocco, che vi giugne per via di mare. Appartiene oltre a ciò alla bontà del sito la vicinità della Calabria, diuisa dall'acque del Faro in distanza tale, che le montagne di essa, miniate da' raggi Solari, gli rappresentino vna vaga, e deliziosa prospettiua: così ancora la curuità del Porto, che lascia in ambiguo a giudicare, o se va egli a mettersi nel grembo della Città, o s'ella distenda le braccia per riceuerlo in seno. Sì che mirandosi con attenzione il tutto, e di mare, e di terra, è stato da huomini peritissimi della Geografia pareggiato al sito di Corinto, e di Costantinopoli, che sono i più belli d'Europa. Può il curioso chiarirsi di ciò, se gli piace dar d'occhio a quel, che scrisse Carlo Giangolino di Fano, e noi registrammo su le prime carte della citata Introduzione, ragionando distesamente di questa medesima materia. Ma alla fertilità, salubrità, e bellezza, vi s'accoppia la fortezza, perchè i furori di Cariddi, e di Scilla, che talora insurgono, a' soli amici danno sicura entrata nel Canale, potendosi tostamente ritirare nel Porto, ed a' nimici sono al contrario di spauento; la qual cosa aggiunta al natio valore de' cittadini, rende vie più forte,

Paragonata a Corinto, e Costantinopoli.

Fortissima.

ed insu-

E la Chiaue della Sicilia.

ed insuperabile la Città. E da ciò pure auuiene, ch'ella stimata sia la Chiaue della Sicilia.

Maurolyc. in Comp. Rer. Sican. lib. 1. pag. 18. Exordiar ergo à Messenijs nostris, cùm sit Messana Primus Trinacriæ Angulus, Regnique Clauis, & Initium.

D. Scipio di Castro, ne gli Auuertimenti a Marc' Antonio Colonna, Vicerè di Sicilia. La città di Messina, per la qualità del Sito, per la comodità del Porto, e per le condizioni de gli abitanti, fu sempre Chiaue del Regno, stimata molto da' Padroni di quell'Isola, a' quali hanno fatto per l'ordinario segnalati seruigi, cominciando fino da' primi tempi de' Romani, da' quali ottennero Immunità grandi, seguendo poi successiuamente il medesimo procedere con gli altri Principi, di sorte, che non vedo, che sia Città suddita nel Mondo, che abbia tanti, e tanto importanti Priuilegi, quanti ne ha questa.

Il Conte della Miranda, Reggente, nella Cõsulta, che diede a S.M. nel 1597. *stampata nelle Ragioni Apologetiche del Senato di Messina.* Que no embargante las razones dichas per dichos regentes, considerando, que hasta aora las ordines dadas no han tenido execucion alguna, y que de baxo de largos pretextos, y achaques han dexado de yr a hazer la residencia en Mecina, que necessita della; y que conuiene al seruicio de V.M. que sea fauoricida, y no solo conseruada, mas tambien aumentada, para que permanezca con mucha fuerza, y valor para resistir en qualquier tiempo a los enemigos, por ser ella la Llaue de a quel Reyno, &c.

Pirrus in Notitia Metropolitanæ Ecclesiæ Messanensis, initio. Messana inter antiquissimas, ac præclarissimas Siciliæ Ciuitates procul dubio recensenda, sita est *in plaga illa discidij*, vt eleganter Tertullianus loquitur, *quæ contentiosos æquorum coitus angustijs retorquens, nomen vitij mari induit, nõ expuentis naufragia, sed deuorantis*, ad extremam scilicet Siciliæ marginẽ ab propinqua (vt fabulantur) auulsam Italia. atque hac de causa à nonnullis dicitur Primus Trinacriæ Angulus, Regnique Clauis, & Initium.

Come si è veduto in ogni tempo.

E con molta ragione, quando i successi andati ce'l persuadono; perchè, chi ha potuto entrare al dominio di essa, ageuolmente poi è diuenuto Signore di tutta l'Isola. E per l'opposito, tutto che altri imperiosamente la possedettero, non auendo auuto in sua balia la città di Messina, sono finalmente stati costretti, o di partirsi fuggitiui da sì nobile paese, o con la morte dar fine a' loro mal fondati disegni.

Digitized by Google

Dal Sito vegniamo alla considerazione delle Fabbriche tanto antiche, quanto moderne. ma di quelle poco possiamo dire, imperciocchè i moltissimi giri della distruggitrice ruota del tempo consumarono non solamente l'altezza de' superbi edifici, ma anche le memorie, che di essi sarebbono appresso noi tuttauia rimasi ne' volumi di molti antichi Scrittori. La doue appena viue oscura notizia del famosissimo tempio di Nettunno, di presso a Peloro, e di quell'altro, che tirata di là, oue al presente è la porta maggiore del nuouo Collegio de' PP. Giesuiti, insino alla strada della Giudeca, in quel cantonale, in cui si vede a questi dì affissa la bellissima inscrizione, che vi era in quegli anni, di carattere Greco, ma forse di linguaggio Osco: se bene il P. Mazzara si è ingegnato di mostrarcela del tutto Greca. Fra le vetuste, e memorande fabbriche, di cui restato è qualche vestigio, riponiamo ancora quell'antichissima cisterna, che vedeasi, non guari di tempo è, sul colle di Castellazzo di straordinaria ampiezza, e con grossissime, e robuste mura edificata. Corre la fama, che stata fosse manifattura de' primi abitatori di Zancla, per ritirarsi da gli assalti, che venir poteano da gente forestiere per via di mare. Non vuò rammemorare gli altri antichi templi, che nella Prima Parte di queste Notizie andaua leggiermente adombrado, o il Teatro, che Plutarco nella Vita di Ti-

Sontuosa di fabbriche.

Così antiche, come moderne.

moleo-

moleone ci ricorda, e tãti sontuosi edifici sepolti dalla ghiaia, de' quali se ne veggono i segni nel cauarsi talora le fondamẽta delle nuoue fabbriche, perchè non permette la vecchiaia de' secoli, che se ne sappia altro. Abbiamo nondimeno dall'età di Belisario, come diremo al suo luogo, il Tempio Maggiore; e ne gli anni di Ruggieri le Torri, che circondauano la Città, in cui si scorge, che magnifiche erano, anche allora, le macchine, che si alzauano, o per bellezza, o per fortezza di essa.

Gaufridus Monachus, Hist. lib. 1. *Anno* 1081. Eodem anno idem Comes sumptibus pluribus apparatis, vndecumque terrarum artificiosis cœmentarijs conductis, fundamenta, castella, turresque apud Messanam Vrbem iaciens, ædificare cœpit: cui operi studiosos magistratus, qui operarijs non deessent, deputans, interdum ipse visum veniens, ipsos per semetipsum cohortando festinantiores reddens, breui tempore turribus, & propugnaculis immensæ altitudinis mirifico opere consummauit. Et quia hanc, quasi CLAVEM Siciliæ æstimabat præ cæteris Vrbibus, quas habebat, fidelibus Tutoribus deputatis, arctiori custodia obseruabat.

Teatro nuouo di Messina.

Ma nõ dee la nostra età inuidiare alle antiche, quando mostri il nuouo, ed ammirando Teatro, che altieramente distendẽdosi su l'orlo dello spazioso, ed amenissimo Porto, abbellisce, e a marauiglia adorna tutta la Città. Meritaua così magnifica, e stupenda mole di essere compitamente descritta, ma il P. Paolo Belli, della Compagnia di Giesù, personaggio, quanto nobile, altrettanto per erudizione, e dottrina famoso, ha egregiamente fatto l'opera, come si vede nel sottoscritto componimento, nel quale delineando prima il tutto con elegante prosa, indi ci fa vdire il canto della sua Latina Musa.

Digitized by Google

THEATRI MAMERTINI DESCRIPTIO POETICA

LELII PALVMBI.

Anagramma Pauli Belli;

IN
THEATRVM MAMERTINVM,
Siue
Ab Celsitudine
Quatuor contignationibus pari omnino ordine, ac structura dispositum.
Siue
Ab Amplitudine
Supra milliare, gemina latus vtrumque Arce terminante, protractum.
Siue
Ab Situ
In amœni litoris planitie, Ionio hinc magno apertum, hinc angusto Pelori freto clausum. Et ad Solem Orientem scenæ magnæ instar extructum.
Siue
Ab Maiestate
Totum vndequaque Syracusano ex marmore affabrè elaborato elegantissimè fasciatum, atque coronatum.
Siue
Ab Prospectu
Extrema ab Italia, breui æquoris inter fluentis traiectu, distractum. Portui omnium pulcherrimo,

amplissimo, tutissimo, & quasi
in circino tornato.
Denique omnigena varietati, cum à frequenti nauigiorum
concursu, tum à multiplici obiectu spectaculorum
terra, marique expositum.
Siue
Ab Natura
Viridantibus à tergo collibus circum vallatum.
A fronte perpetuo Scyllæ, Charybdisque
fluxu, refluxu leniter diuerberatum.
Fauonijs Hyemem, Zephyris Aestatem temperantibus.
Percommoda Cœli salubritate exhilaratum.
Siue
Demum ab Arte
Octodecim patentibus noctu, diuque, magnisque
Porticibus æquè inter se distantibus,
Peruium.
Substrata solido è silice via, innumerisque
cancellatis fenestris pariformi varietate
prominentibus, exornatum.

OPVS SINGVLARE,
&
Toto Orbe celeberrimum, in gratiam Serenissimi Principis
PHILIBERTI EMMANVELIS
A SABAVDIA,
Siciliæ Proregis, ac Nobilis, & Exemplaris
Vrbis amantissimi, immanibus, & publicis,
& priuatis sumptibus biennio ferè ad
fastigium vsque perductum.

LELII PALVMBI
Carmen

FAMAE
D. D.

ITALIAM contra surgunt Zanclæa Theatra:
Nobile Naturæ, nobile & Artis opus.

Alta, atq; ampla satis, cedant miracula Memphis:
Nec iactet Circos Roma superba suos.

Hæc cancellatis, & mille adaperta fenestris,
Deque Syracosio marmore tota nitent.

Peruia sunt populis Portarum ingentia claustra:
Et geminum gemina clauditur Arce latus.

Cingunt fronde caput colles: vestigia lambit,
Lenis ab Ionio quæ venit vnda freto.

Est in conspectu statio benè fida carinis,
Quam de Saturni falce cadente ferunt.

Magnum opus. at magno non structum tempore, id vnde?
Iussit Amor peragi, iussa peregit Amor.

Maius habes. eadem geminat Sol mane refulgens:
Altera stant terris, altera fixa mari.

Nec tantis desunt spectacula digna Theatris;
Siue tuenda solo, siue tuenda salo.

Illinc Scylla vorax, hinc implacata Charybdis
Inter se oppositis digladiantur aquis.

Extenta dirimit Neptunus iurgia dextra:
Atque catenatas sub pede vtramque premit.

Ensiferi placido subsultant æquore pisces:
In quos piscator tela trisulca iacit.

Vrbs Messana in prospectu extremæ Italiæ posita. Zancle dicta à Portº curuitate in modum falcis.

Portus toto Orbe famosus, quē de Saturni falce formatum fabulantur Poëtæ.

Theatrum quāuis satis magnificū, tamē breui ferè exædificatum.

Portº inseruit Theatro p speculo à Solis reflexu.

Scyllæ, & Charybdis fluxus, refluxus perpetuus.

Fons marmoreus in Theatri medio.

Xiphiarū piscatio in freto Mamertino.

Spectacula multiplicia terra, mariq; in Theatri conspectu.

Districtis gladijs Ciuisq; Hospesq; duellant:
Terraque ab hostili sæpè cruore madet.

Suaue videre Rates celeri contendere cursu:
Dum maria ab remis sollicitata gemunt.

Prorisque aduersas torquent sua fulmina in Arces:
Respondent Arces, omnia tuta tremunt.

Insequitur clamorque virùm, clangorque tubarum:
Emicat & curuo in litore miles ouans.

Io: Austriacus turbis in Regno Neapolit. cõpositis, Messanam ingenti cũ classe appellit. Anno 1648. Descriptio pugnæ Naualis inter Hollãdos, & Anglos per totum diẽ in cõspectu Vrbis 1653.

Inde Theatrali fastu per compita circum
Constrata arboreis frondibus, atque rosis.

Aspicias albis in equis, pictisque quadrigis
Heroas ferri, magnanimosque Duces.

Sic inter plausus, Patrum comitante Senatu,
Visus & Austriades hoc equitasse sinu:

Venit vbi, vidit, vicit sine sanguine Gallos:
Parthenopenque suo reddidit imperio.

Flammiuomis certantq; globis Hollandus, & Anglus:
Arbitra Zancla sedet, Sole tenente facem.

Mars anceps. Mors cæca furit. Nox prælia sistit:
Cogitque inuitos vno habitare loco.

Interea it Cœlum in lacrymas, fremit Auster, inundant
Aequora. conclamant atria Ditis, Io.

Frequens omniũ ordinum excurs' ante Theatrũ.

Ire, redire etiam videas, stare ordine currus;
Et studio effusum vulgus adesse frequens,

Siue Equites simulata gerunt certamina campo:
Seu stadio admissos meta fatigat equos.

Seu, cùm tecta micant ornata tapetibus altis,
Splendida per longas it sacra Pompa vias.

Ludi item prophani & sacræ Pompæ. Zephyri continēter flātes æstiuo tēpore.

Noctem Luna fugat magni facta æmula Solis:
Dum Cælum accendit sydera, Terra faces.

Spectari veniunt: veniunt spectare Puellæ:
Terrigenas credas hic quoque adesse Deas.

Tū Musici concentus in Theatro ære publico.

Perpetuam hic Ver. mitis Hyems; mitissima & Aestas;
Semper & Autumnus dat sua poma foro.

Mercimonia varia, variæq; tractationes per Theatrum.

Aestiuas Zephyri, Musæ concentibus auras
Mulcent: dum Cæli pulsat Apollo Chelyn.

Parte alia alma Ceres, & pleno Copia cornu,
Illa suas gazas promit, & illa suas.

Negotiatores omnigenæ.

Mercurius de merce. Venus connubia tractat.
Militibus dat Mars arma. triumphat Amor.

Belga, Ligur, Venetus, Gallus, Thrax, Anglus, Iberus
Offert Occiduas, atque Orientis opes.

Messana deniq; Orbis emporium.

Hæc sunt Zancla suis, quæ dat spectanda Theatris:
Claudi delitias Orbis in Vrbe putes.

F I N I S.

Quan-

Quantunque il Teatro per la sua grandezza, e sontuosità rapisca alla considerazione di se la mente di qualsiuoglia curioso, sì che da alcuni a ragione è stato posto fra le marauiglie del Mõdo.

D. Marius Cutelli, de Donat. tom. 1. fol. 179. Via illa Philiberta, quæ hodie cum magno nostrorum, ac exterorum stupore cernitur; ita vt non absre inter Mundi mirabilia enumeretur.

Nondimeno molti altri edifici vi sono per la Città, onde si può argomentare, quale stata fosse in ogni tempo la magnificenza di essa. Ammirano i forestieri la lunghezza, e profondità del molo fabbricato nell'onde per comodità, e bellezza del Porto: ed anche le grosse mura, che la circondano, appoggiate nel di dentro a gagliardi terrapieni, e di fuori guerniti di larghi, e profondi fossi; con quattordici baluardi ripartiti d'intorno, a difesa delle cortine. Oltre alle quattro Fortezze Reali, che d'ogn'ora la custodiscono, per esser ben prouuedute di soldatesca Spagnuola. E sono la Gonzaga, e Castellazzo poste su due vicini colli, che la guardano di terra; Mattagrifone, che siede nel cinto della Città, ed il Saluatore su la bocca del Porto. Tra' Sagri vedesi primamente il Duomo, che gareggia, come dicemmo, co'più belli d'Italia; ornato del Campanile, di cui ragionando il Buonfiglio nella Messina a carte 15. così scriue:

Ma nel cantonale della parte destra verso la piazza, si vede la fabbrica notabile del Campanile, il quale di struttura, ed altezza non è da paragonarsi con verun'altro in Sicilia, ne altroue, se non con quello di S. Marco di Venezia, tenuto per singulare in Italia.

Digitized by Google

Altiere fabbriche sono ancora così l'Arciuescouado, come il Seminario de' Chierici Diocesani, alle quali precorre senza dubbio lo Spedale Grande, per esser'vno de' più celebri d'Italia. Il nuouo Arsenale posto su'l braccio di S. Raineri, se ora fosse in piedi, potrebbe annouerarsi fra le Opere segnalate, perchè cõ moltissimi archi vedeasi maestosamente alzato; ma in sua vece ci resta almeno l'antico di presso il piano di S. Croce. Oue pure sorge il Quartiere detto, de gli Spagnuoli, ch'è l'ordinario alloggiamento de' soldati, destinati alla custodia de' Signori Vicerè.

Buonfiglio nella Messina, a carte 34. Entrando per lo Baluardo di S. Giorgio, si veggono in ispaziosa piazza eretti gli alloggiamenti de' soldati a spese del Pubblico, distinti, ed ordinati secondo i precetti di Vitruuio, e descrizione di Polibio del modo de gli alloggiamenti Romani.

Il Palazzo Reale, per lo sito, e maestà di struttura, è de' primi d'Europa, e senza dubbietà il primo di Sicilia. Così ancora molto sontuoso mirasi il Palazzo del Senato, e lo Studio Pubblico, oue i Professori delle scienze trattenuti con grossi stipendij ammaestrano la giouentù: se bene oggi così nobile edificio non è ridotto a perfezione. Con queste superbe fabbriche viene quella, posta accanto la Loggia de' Mercatanti, ch'era destinata per Tauola da depositarsi i danari. ma perchè fu ella pochi anni sono trasportata alle stanze del Senato, serue al presente per Armeria del Pubblico: oue pulitamente si custodiscono molte migliaia di picche, spade, archibugi,

moschetti, ed altre sorti d'arme. E tanto basti per accennare alla sfuggita, che quì magnifico, e grande si troua tutto quello, che fa d'vopo a formare il corpo d'vna veramente Metropoli. Richiede ora l'ordine da noi proposto, che facciamo palese, d'auere altresì Messina i popoli, che sono l'anima delle Città, dotati di quelle condizioni, che alla sua Preminenza, e Nobiltà adeguatamente si conuengono.

E cominciando dal valore. Era anticamente diuisa in varij gouerni la Sicilia, quando gli Atenieſi mãdarono vna poderosa armata, con disegno di farsi strada in essa. I Capitani arriuati a Reggio trattauano del modo di cominciare l'impresa, e tra essi Alcibiade propose, ch'era necessario confederarsi co' Mesſinesi per la comodità del Porto, e per esser Mesſina città posta nel passo, onde si entra nell'Isola.

Thucyd. lib. vi. Ac primùm quidem Messanenses ad amicitiam secum ineundam adducendos censebat. Ipsos enim potissimùm in traiectu, & opportuno loco, quo ad Siciliam adpelli posset, sitos esse dicebat, & Portum, atque stationem, quæ copias, classemque commodissimè caperet, illic fore demonstrabat.

Passò dunque Alcibiade da Reggio a Mesſina con vna nauicella a persuadere i Cittadini alla confederazione. ma questi preuedendo il danno, che auuenir poteua alla Sicilia, ne temendo le forze del gran nauilio, che surto aueano innanzi gli occhi, valorosamente ricusarono di voler con esso loro corrispondenza alcuna.

Idem Thucyd. ibid. Postea verò Alcibiades, cùm sua naui Messanam

traic-

traiecisset, & de societate secum ineunda apud Messanēses verba fecisset, neque rem ipsis persuadere potuisset: sed illi respondissent, in Vrbem quidem se nequaquam recepturos Athenienſium copias: Rhegyum redijt.

Ne altro ſpinſe Dionigi il vecchio a dare a' Meſſineſi gran parte de' ſuoi vicini campi, che la cognizione, ch'egli auea del valore di eſſi, ed il diſiderio di farſeli beneuoli. *Dionigi dona a' Meſſineſi.*

Diodor. lib. xiv. Qua perplexus cura Dionyſius prolixam tandem finitimi agri partem Meſſenijs concedit, vt beneficio hoc illos ſibi obnoxios reddat.

Indi Pirro Re de gli Epiroti, auendo da' Siracuſani auuto l'entrata in Sicilia, aueaſi occupato quaſi tutt'l'Iſola; ma oppugnato dalla virtù de' Mamertini, fu coſtretto a partirſi frettoloſamente, e con eſtremo ſuo cordoglio, dicendo per detto di Plutarco, nella Vita di eſſo Pirro; *Qualem nos, ò amici, Carthaginienſibus, & Romanis palæſtram relinquimus!* *Pirro cacciato da' Meſſineſi.*

Non molto dopo i Romani chiamati in Sicilia contro Ierone Re potentiſſimo, e contro i Cartagineſi, perchè ebbero Meſſina in potere, e l'aderenza de' valoroſi Mamertini loro cōſanguinei, diuennero ageuolmente i padroni di tutta la Prouincia. *I Romani vengono in Sicilia.*

E che altro, ſe non il gran coraggio de' medeſimi, potette inſtantemēte chiedere a Pompeo armato l'oſſeruanza de' loro Priuilegi, negandogli di poter' amminiſtrare giuriſdizione nella Città? *I Meſſineſi s' oppongono a Pompeo.*

Plutarchus in Pompeio. His (Mamertinis) tribunal eius, & iuriſdictionem recuſantibus, quòd antiqua Lege quadam Romani id fieri prohibuiſſent, numquam ne, inquit, nobis gladijs ſuccinctis leges recitare deſinetis?

Quantunque aueſſero i Saraceni con immen-

Saraceni riceuono Messina a patti,

si eserciti fermato il piede nelle parti Occidentali di Sicilia; pure veggendo, che Messina era per fortezza, e virilità la Chiaue dell'Isola, si contentarono di riceuerla, dopo molte sanguinose battaglie, con quei patti, ch'ella dimandò animosa, e risolutamente volle.

Messinesi uccidono 30. mila Saraceni.

Che poi rimessasi in libertà, e di nuouo assediata da Apollofaro, abbia fatto orribile strage di più di trenta mila Saraceni, è istoria assai celebre, che ordinariamente si narra in memoria di cosi glorioso fatto.

Fazell. Déc. ij. lib. ij. pag. 420. Interea Messanensis Dux alia, atque alia fingens, die quarto, quo hostes Mesopentecosten celebrantes ad temulentiam, quàm ad bellum procliuiores iudicabat, cum suis militibus ad victoriam hortatis, & Sacris Christi initiatis, ex Vrbis portis erumpens, in vino sopitum Sarracenorum agmen prandij hora repente irruit, donec in castra Apollopharis Siciliæ Regis nihil tale metuentis peruadens, in statione ipsum ferro occidit, atque castris dissipatis supra triginta Sarracenorum millia interfecit, cæteris Panormum, eorum asylum, profugientibus, Vrbemque Messanam ab obsidione liberat. Verùm etsi Messanenses ingenti hac victoria hostes profligauerint, Insulæ tamẽ imperium penes Sarracenos remansit.

Ruggieri in Sicilia.

Inuitato il Cõte Ruggieri da'Messinesi al discacciamento de'medesimi Saraceni, ed al possesso del Regno, in esser'entrato in Messina, con l'aiuto de gli arditi cittadini potette in pochi anni, e successiuamente acquistarsi l'intera Signoria di esso.

Carlo d'Angiò si parte da Sicilia.

Spogliato Carlo d'Angiò del dominio dell'Isola, tentò di ricuperarla, assediando Messina; ma ella con valore incredibile non solamente sostenne gli assalti, ma alla fine il mise in fuga, e liberò la Sicilia.

Digitized by Google

Vedesi, da quanto si è riferito, che in tutti gli auuenimenti più grandi, che sono occorsi nell'Isola, ella si è mostrata sempre intrepida, e di gran cuore. Ma per non fermare il passo nel solo raccontamento in vniuersale di tutta la Città, è anche il douere di rammemorare le azioni di alcuni particolari, che più de gli altri degni sono di eterno ricordo. M'inuitano primieramẽte a questo Leontisco, e Simmaco, che ne' giuochi Olimpici alla presenza del fiore della Grecia riportarono, ciascuno all'età sua, la vittoria sopra i più valorosi, che venir vollero al cimento.

Leontisco, e Simmaco Messinesi.

Stenio poi innanzi l'adirato Pompeo, che far volea crudelissimo strazio de' Messinesi, palesò la fortezza dell'animo, tirando sopra di se solo, per amore della Patria, la colpa: di che marauigliatosi quel gran guerriero, subito depose lo sdegno.

Stenio Oratore Messinese.

Metrodoro, come dicẽmo, stimolato dal proprio valore, corse cõ l'Armata a portar'aiuto nel duro assedio al Greco Imperadore.

Metrodoro.

Mirabili furono le prodezze, che a'suoi dì gloriosamente fece Alaimo di Lentini: quando pure, per quel, che virilmente operarono, Dina, e Chiarenza famose, e celebri si resero al Mondo. Alla cui gloria giunse dipoi Cameola Turinga per grandezza altresì d'animo, che rifiutata dianzi, indi generosamente rifiutò il maritarsi col fratello del Re Pietro II. d'Aragona.

Alaimo di Lentini.

Dina. Chiarenza.

Cameola Turinga.

La Clarissima città di Catania fu spettatrice

Lodouico Buonfiglio.

dell'inuitto coraggio di Lodouico Buonfiglio, vdendo, e vedendo nel Parlamẽto, che si cominciò in tempo del Conte di Prades, quãto egli pubblicamente operò allora in difesa delle ragioni della sua Patria.

Maurolyc. lib. v. pag. 181. Legati Messenij in consessu locum à Tribunali primum, vt decuit, occuparunt. Cæteri cæteros ordine consueto locos sine controuersia sortiti. Præfectus superueniens, vt erat iniquo in Mamertinos animo, eos de primo loco surgere iubebat. Negabant Legati se id facturos, ac iure primarium obtinere locum asserebant. Prorex illis præcipitium minabatur, nisi quamprimùm cederent. Ad hæc Bonfilius: Quid glorioſiùs, inquit, quàm pro Patriæ decore occumbere? Tum Nicolaus Leofantus, Panormitanus, ac Regiæ pecuniæ Quæstor, & ad Præsidis votum procliuis: Hoc est, inquit, quasi perduellionis crimen. Mentiris, respondit Bonfilius, vir scelestissime; ac seminudato pugione; numquid Mamertinis omnium semper fidelissimis huiusmodi notam ingeris? Si verbum repetas, hoc te pugione confodiam. Obmutuit Leofantus.

Antonio Duro.

Azione ancora sommamente commendabile fu quella d'Antonio Duro, che ritrouandosi fra' Turchi in tempo, che apparecchiauano l'arme contro la Repubblica Veneziana, andò egli animoso in seruigio di nostra Religione, e bruciò molti legni dell'armata nemica. Ma quel, che più vale, si è, che scoperto da gli offesi barbari, e portato perciò a crudo supplicio, mostrò di vero eroica virtù in sopportare l'atrocità del tormento.

Messinesi illustri.

Molt'altri huomini illustri per arme, e gloria di cose fatte riferisce il Buonfiglio, nella Descrizione di Messina, a carte 54. che per breuità tralascio.

Ma non perciò chiudo ne' ripostigli del silenzio quel, che disse, e fece a' miei dì D. Giuseppe

Balsa-

Balsamo, Barone di Cattafi, il cui nome sempre fiorirà. Era egli vno de' Senatori nell'anno 1612. e volendo, come si è detto, il Duca d'Ossuna imporre gabella sopra la Città, gli s'oppose, e contraddisse costantemente. Di che alteratosi il Duca, il minacciò, che gli aurebbe fatto mozzare il capo, ed egli trattosi il collare, intrepidamente gliele offerse, dicendo, che gli sarebbe dolce la morte per seruigio della Patria. *D. Giuseppe Balsamo.*

Affinchè s'intenda oltre a ciò, qual sia la prudenza, che risiede ne' petti de' Mamertini, ricordo, che l'essersi mantenuta Messina nella lunga serie de' secoli trascorsi con l'intera osseruanza de' suoi rinomati Priuilegi, e sempre in vno stato lodeuole, e di stima nell'Isola, non si può attribuire, saluo che al giudicio, e sagacità de' cittadini, che si sono accomodati a quei partiti, che ha richiesto la qualità de' tempi. *Prudenza de' Messinesi.*

Quindi è, che tal volta portarono guerra ad altri, souente l'aspettarono a casa: vollero spesso la pace, e talora le confederazioni, e qualche fiata ancora (se bene più per colpa aliena, che propria) vennero a dedizione, però con que' patti, che nella perdita stessa conseruarono l'onore. *Mostrata in varie occorrenze.*

Con tal auuedimento trattò pure Messina i suoi serui, quãdo per tutta la Sicilia aueano questi ribaldi dato di mano all'arme, che trattenerli potette in istato di pace, onde ne deriuò poi la vittoria, che contro la fellonia di essi conseguì P. Rupilio. *Nella guerra Seruile.*

Rimunerata però da' Romani.

pilio. Si tenne di ciò così ben seruito il Senato, e Popolo Romano, che le concedette il gran Priuilegio delle franchezze, ed immunità, ch'ella insino al presente dì, per grazia continuata de' Sereniſsimi, e Potentiſsimi noſtri Re, e Monarchi lietamente poſsiede.

In chiamare il Cõte Ruggieri.

Raro esempio di sagacità poſsiamo di più ritrarre da Niccolò Camuglia, Ansaldo Patti, e Iacopino Saccano, che seppero vscire dalla Città senza dare ombra a' sospettosi Saraceni di quel, che nascostamente ordiuano; e seppero in Calabria persuadere il Cõte ad accignersi all' impresa; onde auuenne la disiata liberazione della Sicilia. Vgual'accorgimẽto vsarono dipoi il prenomato Alaimo di Lentini, e Gualtieri di Caltagirone nel concertare con Gio. di Procida la cacciata de gli Angioini dall'Isola, tenendo lungamente occulti i grauiſsimi trattati, tanto che il negozio si portò al fine dianzi giudicioſamente disegnato.

In cacciare gli Angioini.

Gioueuoli alla Sicilia tutta.

Che anche i Meſsinesi stati siano gioueuoli a tutta la Prouincia, col dimostrano i successi, ne' quali ella mercè loro sẽpre mai in migliore stato si vidde. Che anticamẽte scãpata fosse la Sicilia dal giogo de' Cartagineſi, gente Africana, e barbara, e ricoueraſſe al dominio de' Romani, che cõ piaceuole impero signoreggiauano la bella, e vicina Italia, opera fu de' Mamertini. Che molti anni dopo non soggiaceſſe l'Isola a' ribellati serui,

Per la chiamata de' Romani.

che

che conculcando i padroni occupato s'haueano, auuenne per sagacità de'medesimi. Che restasse libera dalla cruda tirannia de'Saraceni, e potesse in lei suelatamente auer luogo la verace, e Santa Fede, a loro meritamente s'ascriue la gloria. *Per la piaceuolezza vsata co' serui.*

Fazell. Decad. 1, lib. 2. pag. 47. Neque enimuerò minus ei gloriæ ex Sarracenorum expulsione prouenit, cuius initium huic potissimùm vrbi Sicilia tot annis foedo gentilium imperio vexata, & fert, & feret acceptum semper.

E noto in somma nella Sicilia cõ quanto parziale affetto, ed indefesso studio operato ella auesse a pro de gli amati Regnicoli in molte, ed importantissime occasioni, ed in particolare in quel fatto, di cui fa lungo ragionamento l'eruditissimo Abate Don Francesco Marolì, nel libro quinto del suo Compendio, al foglio 181. a cui rimettiamo il curioso Lettore. *Per altro beneficio.*

Ma noi cacciati dal disiderio di giugnere al fine di questa Digressione, conchiudiamo, che auendo Messina le due parti principali, in cui essenzialmente consiste l'essere d'vna Metropoli (che sono il corpo della Città, ed i cittadini, che quasi anima la viuificano) dotate d'eccellētissime qualità, sia ella senza dubbio alcuno il Capo della Sicilia. Or quantunque resti ciò sufficientemẽte prouato; nulladimeno vogliamo anche dimostrarlo per le cagioni estrinseche, le quali da noi, per conoscersi con più certezza vna veramente Metropoli, furono aggiunte nell'assegnata Descrizione. Sono queste le preminenze, e le prerogatiue, che l'hanno dato i Principi, e sopra tutto *E perciò Capo della Sicilia.* *Ornato di preminẽze, e prerogatiue.*

per

per auerla dichiarato Capo del Regno.

Auuicinandomi dunque al punto, chiaramente rauuiso, che si come dalla Natura, e dall' Arte è stata ampiamente delle loro vaghezze arricchita, onde di lei con alto stile cantando il nobil Poeta Siciliano, e dignissimo Vescouo della Magnanima città di Patti, con questi versi chiuse quel suo eroico sonetto.

Qui s'auuidde, che stanche al bel lauoro
Posò l'Arte la man, Natura il braccio,

Così è stata poi di tempo in tempo fregiata di molte dignità. In tanto per quel, che appartiene quì a rēder chiaro, ch'ella tenghi il Primato fra le città Siciliane, sappiasi, che l'elezione di anno in anno de' suoi Giurati Senatori, tanto nobili, quanto cittadini, e di tutti gli altri Vficiali della città, che fassi a voce di quei, che a tal'effetto sono abilitati, a lei sola per i suoi singularissimi Priuilegi si concede. La qual prerogatiua molto ella stima, scorgendosi in essa cōseruata la maniera, che si teneua anticamente in Roma nella creazione de' Magistrati. Pregiasi ancora d'auer' ella sola in virtù pure de' suoi Rescritti la potestà di coniar le monete, che si spendono per tutto il Regno. d'auer la Corte del Consolato del Mare, con facultà di creare annualmente i suoi Vficiali, per amministrar giustizia sopra i negozij marittimi di tutto il Mondo. di poter'inuiare pubblichi Ambasciadori a' suoi Re, e ciò per antichissi-

In virtù de' molti Priuilegi.

Vficiali di Messina a voce.

Zecca.

Cōsolato del Mare.

Ambasciadori al Re.

ma vsãza, e pure per le parole del priuilegio primo de' Romani, che dicono, *Illic fungi potestate Romana*, ciò è di seruirsi di tutte le prerogatiue de' Romani, fra le quali certamente si conteneua questa, di cui apertamente si valse, mandando ella i suoi Ambasciadori alla stessa Città di Roma. *A Roma.*

Cicero in Verrem, lib. IV. orat. VII. Quæ cùm omnia facta sint, tamen vnam solam scitote esse ciuitatem Mamertinam, quæ publicè Legatos, qui istum laudarent, miserit.

Idem lib. VII. orat. IX. Adest enim vir amplissimus eius Ciuitatis Legatus, huiusce iudicij causa domo missus, princeps laudationis tuæ, qui te publicè laudat.

Come anche è notorio d'auere su' primi anni dell' Incarnato Verbo spedito pubblica Legazione alla Madre Vergine, quãdo ella stessa il testifica, come si vede nella sua dolcissima Lettera. *Alla Vergine.*

Dall'entrata in Sicilia de' Normandi sin'ora nõ vi ha parimente dubbio auer Messina moltissime Ambascerie, secondo le varie occorrenze, inuiato a' nostri Serenissimi Re; e tutte nella Real Corte sono state per l'addietro con molto onore riceuute. Egli è vero (e ciò si nota per non alterarsi da gli emuli la verità della Storia) che a D. Filippo Cigala, e Siluestro Fenga, nell'anno 1664. è stato contradetto l'ordinario accompagnamento del Conduttore, per andare la prima volta al Real Palazzo a riuerire S. Maestà. E ciò accadde, perchè D. Francesco Vetrano, Agente della città di Palermo espose, che a gli Ambasciadori di Messina non si dee concedere cotal' onoranza, stante che nõ hanno, se nõ la nuda vo- *Ambasciadori oppugnati.*

ce di Ambasciadori. Soggiugnendo, che se Don Cristofalo de Gauiria, essendo gli anni passati il Conduttore, accompagnò D. Carlo Gregori, e Vincenzio Pellegrino, e diede loro i primi luoghi nella carrozza, ed il titolo di V. S. Illustrissima, fu vn'abuso da lui introdotto senza niuno fondamento. Cõmise Sua Maestà al Supremo Cõsiglio d'Italia il negozio, innãzi a cui i prenominati D. Filippo Cigala, e Siluestro Fenga prouarono cõ moltissimi testimonij degni d'intera fede, che nel 1630. D. Giuseppe Balsamo, e Francesco Foti, Ambasciadori dell'istessa città di Messina, andando primieramente ad inchinarsi alla presenza di Sua Maestà, furono accompagnati da Don Francesco Zappata, ch'era in quegli anni il Conduttore Vficio poco diãzi instituito nella Corte. Prouarono medesimamẽte, che nel 1654. D. Baldassare Marquet, e Vittorino Duce; e nell'anno 1661. D. Carlo Gregori, e Vincenzio Pellegrino, gli vni, e gli altri Ambasciadori della sudetta Città, riceuettero l'istesso onore da D. Cristofalo de Gauiria allora Conduttore. Or mẽtre s'andaua ciò nel Supremo d'Italia disaminando, passò la Maestà del Re D. Filippo IV. felicemente, come speriamo, all'altra vita; continuandosi nõ però la causa sotto il reggimento della Maestà di D. Carlo II. (che Iddio augumenti in grandezze sempre maggiori), i predetti Signori del Cõsiglio d'Italia consultarono la Maestà della Signora

Si difendono egregiamente.

Donna Maria Anna, Regina Gouernatrice de' Regni delle Spagne, *che si potrebbe permettere al Conduttore d'accompagnare, come si è fatto per lo passato, gli Ambasciadori di Messina*. E ciò più volte vniformemente cõfermarono. Era intãto peruenuto all'orecchio del Senato di Messina l'auuiso, che il negozio andaua in lungo; onde la Città conuocato il suo Consiglio ordinario, determinò, per non pregiudicarsi in vna Dignità così nobile, posseduta per tanto spazio di tempo, ed osseruata nella Corte, da che s'introdusse l'Vficio di Cõduttore, di scriuere a' suoi Ambasciadori, che per tre altri mesi dimorassero nella Corte, supplicando vmilmente S. Maestà a non farsi innouazione alcuna, ma che si procedesse appunto, come si è costumato da trenta, e più anni a questa parte; acciò Messina, quando sta attualmente accumulando seruigi a seruigi, e dalla Real benignità meritãdo nuoue grazie, non si vedesse spogliata delle sue vecchie, e cõtinuate preminenze. Ma perchè stãdosi quiui in nuoue Consulte, e Risposte di Consulte sopra la materia, spirarono i tre mesi, e la facultà ancora di poter eglino negoziare in nome del Pubblico, conuenne loro di far ritorno a casa, come già fecero, auendosi in ciascuna loro azione portato sempre da buoni, e fedeli vassalli, ed alla fine tolto anche congedo, da chi a ragione si douea. E tanto basti intorno all'Ambascerie.

Sono chiamati dalla Città.

Ritornano alla Patria.

Adornano oltre a ciò la città di Messina l'a-

Primo luogo ne' Parlamenti.

uere fra le Città il primo luogo ne' Parlamenti Pubblichi, che si celebrano in qualunque parte del Regno con l'interuento delle tre braccia, Ecclesiastico, Militare, e Demaniale.

Distretto.

L'auere, come le Città più famose, e grandi, il Distretto con molte Città, Terre, e Casali.

Alphonsus Charybdis, in Præfat. ad Consuet. Messanæ. In toto verò Regno nullam extare Ciuitatem Districtum habentem compertum est, nisi solam, & vnicam Messanam.

Marius Giurba, in Proœmio ad Consuet. Messanæ. Cùmque in toto Siciliæ Regno nullam esse Ciuitatem, quæ Districtum habeat, compertum sit, nisi Messanam Vrbem Nobilem, & vetustissimã à Populo Romano prædilectã.

Immunità.

L'auere l'immunità d'ogni peso, e gabella.

Stradicò.

L'auere lo Stradicò, il cui Vficio è il primo nel Regno dopo la persona del Signor Vicerè.

Carmenale nella Descrizione della Sicilia, pag. 177. Quiui risiede lo Stradicò, così chiamano il Supremo Vficiale, essendo dopo il Vicerè il primo Ministro di tutto il Regno, nel cui luogo sogliono dalla Maestà Cattolica principalissimi Signori destinarsi.

Arciuescouo

L'auere l'Arciuescouo col titolo di Protometropolitano, e con vna Diocesi la più ampia d'ogn'altra in Sicilia, che si distende per la terza parte del Regno.

Archimandrita.

L'auere l'Archimandrita, ch'è il primo degli Abati Greci, a cui ne' Parlamenti si dà, dopo i Vescoui, la precedenza sopra ogn'altra Dignità Ecclesiastica: e nella sua Diocesi può egli alzar la verga in segno di giurisdizione.

Priorato di Malta.

L'auere il Priorato de' Caualieri Gierosolimitani, a cui vbbidiscono tutti i suoi Caualieri, che sono nell'Isola.

De' Teutonici.

L'auere auuto il Priorato de' Teutonici, che

risie-

risiedeua là, doue fin'oggi si noma S. Maria de gli Alemanni.

Siluestro Maroli, nel Mare Oceano delle Religioni, lib. iij. a fogli 213. Federigo Imperadore non solamente fauorì detta Religione in que'paesi, ma volse ancora dilatarla quì nella nostra Italia, come chiaramente appare nel suo felicissimo Regno di Sicilia; che nella Nobilissima città di Messina, Capo, e Metropoli del Regno, s'alzò vn Conuento, chiamato a loro modo Mansione, il qual si vede insino al dì d'oggi, con vna superba Chiesa, che S. Maria dell'Alemanna si nomina, con molti marmi, ed vna porta assai sontuosa, con molti Santi d'antica scultura in marmi ornata, la quale in parte si rouinò in questo presente anno per vn fulmine del Cielo.

De' Templarij.

L'auere auuto il Priorato de'Caualieri Templarij, mentre durò il loro Instituto, che fu nella stessa Chiesa, e Conuento, oue al presente dimorano i RR. PP. di S. Domenico.

Samperi nel lib. ij. dell'Iconologia, a carte 230. Si dilatarono per diuersi paesi del Mondo, essendo cõ ricche entrate aiutati dalla liberalità di molti Principi, ed in particolare in Messina verso il principio della loro fondazione fauoriti da'Re Normanni eressero vn Conuento, e Spedale ..... e fondarono questo Conuento, e Priorato in Messina, così per essere la Scala del Leuante, per doue di continuo passauano i peregrini; come perchè era molto a proposito per li loro glorioſi disegni intorno all'armi, e prouisioni delle loro armate.

Congregazione della Stella.

L'auere la fiorita, e Nobilissima Cõgregazione de'Caualieri della Stella, della cui origine si è dianzi fatto brieue ricordo.

Studio Pubblico.

L'auere di più lo Studio Pubblico in tutte le Scienze nobilmente eretto cõ Pontificia, e Regia autorità. E tralasciãdo per ora il numeroso raccõto dell'altre sue prerogatiue, metto quì finalmẽte.

Religioni.

L'auere ella prima di qualunque altra Città del Regno riceuuto con prontezza molte famiglie di persone Religiose. Imperciocchè oltre a' PP. Basiliani, e Benedittini d'Ordine Monastico, anche i PP. Mendicanti, Agostiniani, Francesca-

ni, Domenicani, Carmelitani, Minori Osseruanti, Cappuccini, e Minimi in lei primamẽte fondarono i loro diuoti Conuenti. Non altrimente è auuenuto poi co'RR. PP. così della Compagnia di Giesù, come co'Ministri degl'Infermi, e co'Chierici Regolari Minori; perchè peruenuti nella Sicilia, ella diede loro le prime abitazioni. Di che sommamente gioisce per espressione della sua Cristiana pietà.

Capo del Regno.

Dobbiamo finalmente far palese, che a cotante preminenze, ch'ella possiede, si congiunga anche quella, d'essere stata da Serenissimi Dominanti meriteuolmente dichiarata Capo della Sicilia. Ma ciò appare così dal primo Priuilegio de'Romani, oue leggiamo il *Sicilia Caput*, come da quello d'Arcadio, che gli diede il titolo di *Protometropoli*; e pure da quello del Re Ruggieri, nel quale cõ nuoue grazie esaltãdola, soggiunse. *Quia Caput est Regni, & Regiam continet potestatem*. Appare ancora dalle confermazioni di tant'altri Re seguenti, ed in particolare de'Serenissimi Austriaci.

Scrittori.

Or quantunque dal detto infino à quì resta interamente prouata la nostra intenzione; nulladimeno a maggior euidẽza vogliamo dimostrarla con l'autorità d'alcuni Scrittori antichi. Sarà tra questi il primo, l'Autore della Cronaca Alessandrina, o de'Fasti Sicoli, così detti per essersi ritrouati in Sicilia, doue registrando egli le Città Primarie, e Metropolitane di tutto il Cristiane-

Cronaca Alessandrina.

simo, nota, che Napoli, e Roma siano le più principali in Italia; Messina in Sicilia; ed Eno nella Tracia. *Quinti climatis Vrbes præcipuæ*, sono le sue parole, *Italiæ Neapolis, Roma; Siciliæ Meßana; Thraciæ Aenus*. Che molto antico sia l'Autore di questa pregiatissima Opera, è certo, quãdo s'attribuisca a Giorgio Pisida, o come più comunemente si crede, a Pietro Vescouo d'Alessandria.

Piccol. De Antiquo Iure Sicul. Eccles. pag. 61. Porrò eam scriptionem antiquissimam esse, inde persuaderi potest, quòd siue eam Georgio Pisidę Constantinopolitano Diacono tribuamus, vt nonnulli putant, floruit is sub Heraclio Imperatore; quòd si ex aliorum sententia Petrum Alexandrinum Episcopum Scripti authorem facimus, cùm tres eius nominis Sedẽ illam tenuerint, constat primum, qui idem martyrium fecit sub Maximino, anno fermè CCXXX. floruisse; alterum Valentis æuo; postremum verò, qui Moggus est appellatus, vix est, cùm hæreticorum fuerit antesignanus, librum hunc scripserit, qui Catholicam, ac sanam doctrinam vbique redoleat; quamquàm, & eum quoque antiquissimum dicere nihil prohibet, vt qui quadragentesimo octuagesimo circiter anno Alexandrinam Sedem sub Zenone Isaurico occupauit.

Georgius Gualtherus, in Animaduers. ad Antiquas Siciliæ Tabulas, pag. 9. Eadem (*Messana*) à Chronico Alexandrino Petri Ep. Alexandriæ, in Scaligero Casauboniano dicto (ab Hier. Surita in Sicilia, vnde nomen Fasti Siculi reperto, à Frid. Sylburgio XXXVI. aureis solaribus empto, & Dau. Hoescheli, ab hoc Augustanæ Reip. oblato, & à Matth. Radero publici iuris facto) inter primas Italiæ vrbes refertur.

Maurizio Vescouo.

A questa antichissima autorità d'huomo ornato di nobil Mitra, possiamo accompagnare quella di Maurizio, pure Vescouo della Clarissima città di Catania, che se bene ella è più fresca d'anni, nulladimeno per essere di personaggio parimente candido, e sincero, dee certamente auersi in altrettanta stima. Questi informato appieno delle cose Siciliane, descriuendo nell'anno 1126. la traslazione delle reliquie di S. Agata da Costantinopoli in Sicilia, disse.

Fretum illud, quod ab Italia disseparatur, vt diximus, Charybdim, & Scyllam habet, quæ fabulosè dicitur succincta canibus, & nauigantium deuorare naufragia. Huic adiacet Messana ciuitas, insignis ædificio, rebus opulentissima, quæ locorum dignitate meritò totius Prouinciæ CAPVT extat. Ad hanc prædicti viri Reliquiarum beatissimæ Virginis Agathæ potitores nauigatione peracta venerunt, & in ea securi manentes pausauerunt per triduum.

Matteo Villani.

Euui d'età posteriore al prenomato Maurizio, ma di non minor'autorità nella Storia, per essersi mostrato seguace perpetuo del vero, ciò è, Matteo Villani Fiorentino, che nel lib. 7. della sua Cronaca, al cap. 29. auendo la medesima, e veritiera notizia, di chi fra le Città Siciliane fosse il Capo, manifestò il suo concetto con queste parole: *Messina è la Corona dell'Isola:* prendendo figuratamẽte l'ornamento per la parte del corpo, che adornata di esso per l'ordinario veggiamo.

Francesco Petrarca.

Degnamẽte s'accoppia al gẽtilissimo Villani Francesco Petrarca, Istorico anch'esso Fiorentino, e Poeta già nel Campidoglio di Roma con sommo onore laureato, il quale descriuendo al tempo di Roberto Re di Napoli le Città maritime della Calabria, e della Sicilia, nel suo Itinerario disse, ch'entrandosi nel Faro di Mesina, veggonsi quasi ad vn batter d'occhio, di qua Reggio Metropoli di Calabria, e di là Mesina di Sicilia.

Vnde cùm ad extremum Italiæ angulum perueneris, eum scilicet, qui ad Occasum vergit, hinc Rhegyum Calabriæ Metropolim, hinc Siciliæ Messanam paruo admodum oculorum flexù, & ferè simul aspicies. In medio Pharus est, quæ Messaneum dicitur, &c.

Giulio Terzo.

Aggiungasi anche l'autorità di Giulio Terzo Sommo Pontefice, che supplicato nell'anno 1552. dal Cardinal Gio. Andrea Mercurio, Mes-

Digitized by Google

sinese, che volesse concedere l'vso del Rocchetto, e della Cappa di Cappella alla Chiesa, e città di Messina, come quella, che dal Senato, e Popolo Romano ebbe la preminenza d'esser Capo della Sicilia, rammemorando egli il medesimo, concede graziosamente, quanto se gli domanda, e nel Pontificio Rescritto verga fra l'altre le seguenti parole.

Quæ (*Messana*) Nobilis, & Sedi Apostolicæ deuotissima, valdeque insignis existit ob opera, & præsidia in bellis Punicis Almæ Vrbi nostræ per eam tunc præstita, Senatus, Populique Romani Decreto in cæterarum Regni Siciliæ Ciuitatum Caput erigi, & Nobilitatis titulo extolli meruerit.

De' più moderni Autori, potendosi entrare in sospetto, che mossi da qualche passione auessero scritto, pensaua di non valermi; non per tanto d'alcuni, che a niun cõto è lecito figurarci nella mẽte auere ad arte deuiato dal vero, ho determinato ad ogni modo farne ricordo. Rapporto perciò primieramente quel, che si legge nell'Opera, che porta il seguente titolo. *Autori moderni.*

Pompa Festiua, y Real Aparato, que dispuso alegre, y executo gozoso el Real Monasterio de S. Lorenço, Otaua Marauilla del Mundo, en el recibimento de la Sereníssima Reyna nuestra Señora Doña Mariana de Austria, à quien se dedica. Diole a la estampa en señal de su primicra, y natural obligaçione vn Monje del dicho Real Monasterio.

Con licencia. En Madrid. En la Imprenta Real.

1649.

Doue fra la moltitudine de' Gieroglifici, e Versi, che si posero per solenneggiar la Festa nella Cappella Maggiore di S. Lorenzo, eraui la città di Messina, che come Capo rappresentaua il Regno di Sicilia, di cui fauellando l'Autore dell' istesso libro a lettere grandi notò. *Monaco dell'Escuriale.*

REYNO DI SICILIA.

Pintose este Reyno en figura de vna donzella hermosa, armada de azero, y en la mano derecha vna corona de laurel, ofreciendola ala Magestad de la Reyna nuestra Señora. Estaua esta figura a cauallo en vn Aguila, que baxaua volando, con este distico.

Zancla Ioui parere suo, quam compulit Ales
Trinacris, atq; sua hæc laurea, tota tua est.

Y esta letra Castellana.

Mecina sempre fiel
Como toda vuestra os da
Rendida el Aguila ya
Y el merecido laurel.

Incognito. Prima, che quest'Opera cõparisse, auea pure in Roma l'eccellenza del Signor D. Gio. Alfonso Enriquez de Cabrera, Almirante di Castiglia, dimostrato nella fronte del suo gran palazzo, che Mefsina fosse il Capo della Sicilia, come narra quel picciol foglio, la cui Inscrizione è questa.

Relazione della maestosa, e superba Caualcata fatta nell'entrare in Roma dall'Eccellentissimo Signor Almirante di Castiglia, Ambasciadore straordinario d'vbbidienza per Sua Maestà Cattolica alla Santità di N.S. Innocenzio X Pontefice Massimo. 1645.

Sono le sue parole.

La facciata del Palazzo de'Signori Colonnesi, doue abita Sua Eccellenza, era d'vn frontispizio fatto da esquisiti Pittori con vna ben'intesa architettura. Era il portone con due colonne compartito con quattro pilastri per parte, sopra i quali si sosteneua la facciata, ch'era alta di 150. palmi, e larga 100. in mezzo della quale staua vna grand'Aquila volante col motto *Sublimior inter aues*; e alla parte sinistra vn Leone in piede con vn'altro motto: *Generosior inter feras*. Sopra il portone stauano collocate due figure rappresentanti la Primauera, e l'Abbondanza, in mezzo delle quali vedeansi poste in oro l'arme del Signor Almirante sostenute da due Sirene per dinotare i gouerni di Sicilia, e di Napoli; perchè nel mezzo delle tre finestre della facciata vi erano le due famose Città di Napoli, e di Messina, Capi di que'Regni, &c.

Dipintura. Mentre abbiamo fatto menzione dell' Alma città di Roma, souuienmi, che nella maestosa galleria del palazzo Papale in S. Pietro, oue molte Città celebri la felice memoria di Gregorio XV.

Digitized by Google

vi fe da eccellente mano dipignere, siede nel primo luogo Messina, come Primaria della Sicilia.

Ferdinando il Primo Re di Sicilia teneua fra' suoi libri la Geografia di Tolomeo, nel quale mostrauansi le Città di Sicilia di minio, o d'altro colore notate; solamente Messina, come Capo del Regno, volle descritta a lettere d'oro. *Ferdinando Primo.*

Maurolyc. lib. v. pag. 185. Ita inter Regias Ferdinandi Senioris Bibliothecas compertum est quoddam Ptolemaicæ Geographiæ exemplar, in quo ex Sicanicis Vrbibus Messana dumtaxat auro notata fuerat, cæteris minio, aut alio colore picturatis. Sed hoc nullius erat momenti, si Bibliotheca fuisset hominis priuati: nunc verò testimonium roborat Regis auctoritas.

Nelle Carte di Nauigare pure sopra Messina, come Città prima del Regno, põgono l'arme Reali. il che se considerato auesse il Cluuerio, non sarebbe stato sorpreso dalla marauiglia, non iscorgendo altra Città dell'Isola con somigliante contrassegno. *Carte di nauigare.*

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. II. cap. III, *pag.* 276. In Tabula tamen Itineraria miror nomini eius (*Panormi*) nullum insignioris Vrbis signum adpositum esse.

Nel grã volume, che Giorgio Braun, nel 1576. diede al pubblico in figure di rame, intitolato: *Ciuitates Orbis Terrarum:* miriamo magnificamente rappresentata in foglio aperto la città di Messina cõ questa Inscrizione; tutto che non auesse allora alzato la fronte l'altiero, ed ammirando Teatro. *Giorgio Braun.*

Messana Vrbs est Siciliæ maxima: situ, opulentia, & tuta nauium statione, in qua mirabilis Naturæ vis apparet, celeberrima: ab Italia sæua Charybdi discreta, ab Occasu montibus firma: publicis, priuatisque ædibus cultis, fonte perenni, antiquissimis statuarum signis, & sericarum vestium textrinis, Nobilissima.

Si veggono ancora in vn'altro luogo dell'istes-

sa Opera delineate in iscorcio, non già in prospettiua, Palermo, ed altre Città di Sicilia: onde si caua, che questo Autore certamēte intendesse Messina essere la Primaria città di tutta l'Isola.

Matteo Greuter. Matteo Greuter, nel 1630. ci ha fatto vedere diligentemente impressa, pure in figure di rame, di notabile grandezza, l'Italia, e la Sicilia ancora, con le città di Genoua, di Milano, di Venezia, di Firenze, e di Roma poste per ornamento dello spazioso foglio: ed oltre a queste le città di Napoli, e di Messina, come Capi, e Metropoli di due Regni del nostro Cattolico Re. Appaiono di più incise nell'istessa ampia carta, non già intorno all'Italia, ma dentro la Sicilia, le città di Palermo, di Siracusa, e di Catania, di forma più piccole, e ciò affinchè appariste, qual delle Città fosse la più principale nell'Isola: ma odansi le sue parole.

Le superbe città di Napoli, Venezia, Milano, Genoua, Firenze, e Messina in Sicilia, oltre la Roma santa, e marauigliosa, vengono visitate da tutte le Nazioni.

Messina Capo. Essendo dūque la città di Messina la più Antica in Sicilia, di che nō vi è dubbio. la più Nobile; perchè ebbe cotesto titolo da gli antichi Romani. la più Grande, come si è detto, e pur dice.

Carneuale nella Descrizione di Sicilia, lib. 11. a carte 175. Ella per essere lo scaro de'legni, che per le salse onde da Leuante a Ponente tragittano, e diuenuta di commerzio, e traffico grandissima, che si stima con li suoi Casali trapassare il numero di trenta mila fuochi.

La più Ricca, per varie doti, ed in particolare per la ricolta della seta, che fassi ogn'anno nel suo territorio. la più Bella per l'eccellēza del sito, e sōtuosità degli edifici, eziādio nell'età primiere.

Digitized by Google

Herodotus lib. VI. Samij itaque à Medis liberati Zanclam pulcherrimã Vrbem nullo negotio adepti sunt.

Polybius lib. I. Messanam Campani sub Agathocle merentes, cùm iam dudũ eius Ciuitatis pulchritudini, & reliquę fœlicitati oculos adiecissent.

La più guernita d'ottimi Cittadini. la più ornata di prerogatiue, e di preminenze; e da' Dominanti ab antico meritevolmẽte costituita Capo della Prouincia. e da più Scrittori antichi, e moderni sommamente stimata, e con varietà d'elogi, e titoli celebrata: ella però senza dubbio tiene il Primato sopra tutte le Città del Regno di Sicilia.

Oppositione Prima.

Ma parmi quì di sentire il calpestio d'alcune Oppositioni, che corrono a distruggere quanto si è fondatamente stabilito. La prima pretende di farci vedere, che ne' secoli precedenti la venuta de' Normandi auea la Sicilia aiuto i suoi Re, e non era stata Messina la città, in cui essi risedettero; e per conseguenza non dee ella vantarsi di essere l'antico Capo del Regno. Si vale in proua di ciò d'alcune autorità, o non vere, o stiracchiatamẽte interpetrate, come sarà in più opportuno luogo dimostrato. Vogliamo intanto per confusione di questa instanza recare vnitamente alcune testimonianze d'autori molto accreditati, che certamente palesano, che il primo Re dominãte la Sicilia stato fosse Ruggieri, figliuolo del Conte Ruggieri, nell'anno 1129. e che prima di lui non vi fosse mai stato altro Re nella Sicilia.

Risposta.

Fr. Ptolemæus de Luca, in Genealogia Roberti Guiscardi. Anno Domini

MLXXV.

MLXXV. Transit in Siciliam (*Robertus*) cum fratre suo Rogerio, ibique pugnat cum Sarracenis, qui ipsam occupauerant, magnamq; de ipsis stragem facit. Sicque ipsis inde fugatis Siciliam occupat: cumque iam dictã Insulam pacificè possiderent ambo fratres, Robertus inde recessit cum aliqua parte suæ gentis; reliqua dicto suo remissa germano: vocaturque dictus Rogerius Comes in Sicilia, & Robertus Dux in Apulia. Nondum enim Sicilia sortiebatur nomen Regni.

Idem. Anno Domini MCXXVI. Ipsum Rogerium idem Pontifex de dicto Ducatu Apuliæ inuestiuit, & sic factum est de Sicilia, & Apulia vnũ Dominium, licet sub duobus nominibus dignitatum: videlicet Comitatus, & Ducatus; nondum enim nomen Regis erat sortitus; sed coniuncto dominio, tunc prædictus Rogerius se Regem vocari mandauit. Et quia suum proprium dominium erat Sicilia, inde motus est, vt nomen Regni ipsa Sicilia obineret: Apulia in suo antiquo nomine, & Principatibus remanente.

Hugo Falcandus, initio Historiæ Siciliæ, pag. 17. Primùm igitur satis constat, quòd cùm Rogerius Comes Siciliæ, frater Roberti Guiscardi Ducis Apuliæ, rebus excessisset humanis, Rogerius eius filius totam primùm Siciliam, ac partem Calabriæ iure successionis obtinuit. Postmodùm verò consanguinei sui Gulielmi Ducis Apuliæ morte cognita, transiens in Apuliam, postquàm vniuersis Ciuitatibus, ac Principibus, qui ei resistendum putauerant, expugnatis, ad suum cuncta redegit imperium; tandem Ducatum suscepit Apuliæ, minùsque ratus idoneum tantam, ac tam latè diffusam potentiam indignitate nominis coarctari, Regem se maluit appellari, quàm Ducem; exinde Siciliam Regnum esse constituit.

Marius Aretius, de Situ Siciliæ, propefinem. Senatui dehinc, Populoque Romano, atq; Imperatoribus Sicilia vniuersa obtẽperauit, donec à Georgio Maniaco, & mox à Pœnis occupata. Multis deinde post annis Rogerius Tancredi Normandi filius, victis, eiectisq; Pœnis eandem obtinuit: cui filius anno post Christum 1163. Rogerius Rex successit.

Fazellus Dec. 1. *lib. VIII. pag.* 170. Quam (*Siciliam*) deinde Rogerio Comite defuncto, tertius Rogerius, Rogerij Comitis filius, qui primus omnium Siciliæ Rex est salutatus.

Maurolyc. lib. III. Sican. Hist. pag. 99. Rogerius prædictus, primus Siciliæ Rex, multùm commendauit Messanensium labores, impensas, damna, prælia, & effusum sanguinem ad suscipiendum, Agarenis subactis, Christianum nomen, & introducendum Rogerium eius patrem.

Iacobus Mainoldus, de Titulis Philippi Regis, pag. 13. Vtriusque Siciliæ Regnum dictum est, quod nunc Neapolitanum, & Siculum dicimus..... Cæterùm vtramque regionem à Romanis possessam inuasere Gothi. Gothos autem Græci Imperatores expulere. Græci inde exacti sunt à Sarracenis. Pulsis autem Sarracenis succedere Nortmanni, qui Regni titulum Pontificis beneficio instituerunt.

Carneuale nell' Istoria di Sicilia, lib. I. fol. 49. Onde Ruggieri, che anch'egli figliuolo di Ruggieri Bosso, e fratello di Simone (l'anno 1102. essendo Pasquale II. in Roma Sommo Pontefice) peruenne nella successione

del

del Reame, e fu il primiero, che titolo di Re nella Sicilia vsasse, auendo per l'addietro titolo di Conte i possessori costumato.

Buonfiglio nell'Istoria Siciliana, parte I. lib. IV. pag. 185. Ereditò lo Stato Ruggieri suo fratello. Costui non contento di possedere due Regni cõ si basso titolo di Conte, spregiò la resistenza di Calisto, e d'Onorio Romani Pontefici, e superbamente si titolò Re d'Italia..... e poi riconciliatosi con Lucio, fu da lui redintegrato ne'perduti titoli, e di nuouo inuestito del Regno di Sicilia, Ducato di Puglia, e Principato di Capua.

Piccol. de Antiquo Iure Siculæ Ecclesiæ, pag. 22. Quis enim est, qui si vel primis labris Siculam historiam degustarit, non continuò istorum stultitiam rideat, cùm Panormum priusquàm in Sarracenorum manum veniret, Regiam vrbem fuisse, suos certos, ac proprios habuisse Principes, non minùs falsò, quàm pueriliter persuadere nobis se posse existimãt, & quasi id parum esset, hos etiam Siciliæ vniuersæ imperium tenuisse.

Camillus Peregrinius, in Historia Principum Langobardorum, lib. II. parte prima, pag. 46. Hoc Regni vocabulum apertissimè ditionẽ sonat nostrarum Langobardorum, etsi impropriè; quandoquidem longè post apud nos Regalis est dignitas instituta.

Chroniton M.S. in Bibliotheca Vaticana à Diuo Gregorio Pontifice vsque ad tempora Alphonsi. Anno 1129. fuit coronatus Rex Siciliæ Rex Rogerius, & vixit Rex annis 39. qui fuit primus Rex Christianorum Siciliæ: & eodem fuit facta exempta Nobilis Ciuitas Messana ab omnibus dohanis, & gabellis, vt patet per Priuilegium datum eodem die.

Vedesi dunque, che da niuno degli Scrittori, o sia antico, o moderno, si è fatta mẽzione d'essersi in Sicilia stati Re innanzi a Ruggieri? ma che molto dopo, che i Longobardi giunsero in Italia, s'introduisse nelle nostre parti tal nome, preso però cõ proprietà di voce; ma che il predetto Ruggieri fu il primo, che cignesse il Capo di Real Corona, con le solennità douute. *Ruggieri primo Re di Sicilia.*

Imperciocchè incominciando dal 750. a questa parte, ciò è, da che Zaccaria Sommo Pontefice, sedendo su la sedia di Pietro, inuestì con la volontà de'Grandi di Francia, e dichiarò Pipino Re di quel fioritissimo Regno, priuandone per la sua dappocagine Chilperico; niuno in tutta la

Cri-

Cristianità ha conseguito il Regio titolo, se non col consentimento del Papa, a cui da indi in poi fu lasciata l'autorità da'Principi fedeli, ed vbbidienti alla Chiesa Cattolica.

Oppositione Seconda. Viene appresso quell'altra oppositione, che se Ruggieri primo Re di Sicilia, e suoi successori fermarono la loro Sede in Palermo, in qual maniera pretende Messina d'essere il Capo della Sicilia?

Risposta. Facilmente si ribatte quest'altro colpo, perchè l'altiero, e superbo palazzo Reale ab antico eretto con ampissime stanze per tutti i Tribunali, ed archiuij, ed il vicino quartiere, detto de gli Spagnuoli, fabbricato con tanto artificio per abitarui comodamẽte i soldati della guardia; la Cappella, la Vigna, ed il Castagneto Reale rendono indubitata testimoniãza della dimora, che vi faceano i Serenissimi Re, ed i proposti in loro vece al reggimento dell'Isola. Conferma l'istesso il Priuilegio concessole dalla Maestà del Re D. Filippo II. di gloriosa memoria, di risedere in essa i Vicerè diciotto mesi almeno d'ogni triennio. E non accade venire al particolar racconto de'passati Rè, e Vicerè, che di tempo in tempo abitarono in Messina, quando si troui di ciò fatto ricordo al cap. 3. e 53. dell'Idra Dicapitata, a cui aggiugner possiamo la lũga, e nõ interrotta stanza, che con molta giocondità d'animo vi fece, essendo vltimamente al gouerno di Sicilia, l'Eccellentissimo

Signor D. Francesco Gaetano, Duca di Sermoneta. Il quale per ordine preciso, che gli venne dal Signor D. Filippo IV. Re di fel. mem. tostamente si partì da Palermo a Messina, e vi dimorò quasi due anni per l'instanza, che fatto aueuano alla Corte di Spagna D. Carlo Gregori, e Vincenzio Pellegrino Ambasciadori.

Duca di Sermoneta Vicerè, in Messina.

D. Ioseph Silos, Cler. Regul. Epist. XCV. pag. 258. Trimestre vix integrum morati Panormi sumus, flauitque mox alius Catholica ab aula ventus, qui velificare Messanam Proregem iussit. Huc verò appulimus sub ipsum Marianæ Epistolæ Festum, quod Messanenses, incredibile dictu est, quo studio, quo cultu, qua pompa celebrent.

Idem Epist. C. Hæremus adhuc Messanæ, mi Cæsar. Post æstatem hyemauimus: nec vnquam putaui fore, vt hæc etiam nobis recurreret hic æstas: reclamante præsertim altera Siciliæ Metropoli, quæ vt ægrè auelli à se Principem tulit, ita diutiùs hic immorari, mirum, quantùm molestè ferat; curatq; omni ope, vt postliminio redeat, eripiatq; se se hinc: perinde quasi in medio ipso Messanensi freto Prorex fluctuet; aut in Charybdis, ac Scyllæ faucibus, quæ propriora hic monstra, agat. Pulcherrimarum hoc certamen, ac dissidium Vrbium: illa reposcit, hæc detinet.

Dunque auendo Messina sempre auuto la sua parte della residenza de' Re, e Vicerè (e questo per molti Priuilegi, di cui si discorrerà altroue) a niun conto può altra Città del Regno arrogarsi per questa ragione di essere il Capo. Dico di più, che quantunque lunga, e continuata sia la presenza del Principe in vn luogo, non per questo diuerrà egli mai il Primo della Prouincia, se guernito nõ mostrerassi dell'altre condizioni, che necessariamente si richiedono ad esser tale. Rauuisiamo questo medesimo ne' felicissimi Regni delle Spagne, doue non perchè i nostri riueriti Monarchi, per la bontà dell'aria, risiedono nella Villa di Madrid, rẽdendola famosissima al Mõ-

Residenza de' Re in Messina.

Digitized by Google

do, si è fatto perciò pregiudicio alcuno a tante illustri Città, che sono le Metropoli ne'predetti Regni.

Residèza in Palermo per necessità.

Ma qui non sarà fuori di nostro proposito il considerare, perchè i Normandi, potendo fermare la loro Sede in Messina, doue concorrono tutte le qualità per tenerui Corte, l'andarono ad ogni modo alternatamente trasportando?

Per auersi intera notizia di ciò, ricordo, che la città di Palermo fu da'Saraceni conculcata nell'anno 812. e portò quel giogo insino al 1071. auédosi in questo lungo spazio di 259. anni quasi tutti i cittadini appigliato all'infame Setta di Maumetto; oltre che numeroso era il concorso da lontani paesi d'altri Saraceni, che s'aueano eletto quel luogo, oue menauasi libera vita, per sede di delizie.

Maurolyc. lib. III. pag. 89. Panormum in delicias, & Sedem sibi elegerant.

Palermo vinto da' Normandi.

Alla fine il Conte Ruggieri, chiamato da' Messinesi a liberare la Sicilia, battendo con replicati assalti la stessa città di Palermo vnitamente col Duca Ruberto suo fratello, costrinse quella gran moltitudine di Mori ad arrendersi; ma a patti di poter viuere secondo le loro leggi.

Fazell. Dec. II. lib. 7. cap. 1. Proinde missis ad Robertum, & Rogerium legatis, de concordia tractant; Ciuitatem totam, & in ea Sarracenos omnes, modò eos sub Mahometi cultu viuere permitterent, tributum annuũ ob id soluturos pollicentur. Nortmanni fratres, probatis conditionibus ..... cuncta, quæ ad salutem eorum omnium pertinerent, pollicentur.

Ma perchè grandissima (come si è detto) era la quantità di essi, bisognò non solamente ad al-

cuno de' due fratelli, ma anche de' loro eredi, trattenersi quiui; acciocchè non facessero qualche tentatiuo, per ripigliarsi il dominio del Regno.

Fazell. Dec. II. lib. 7. cap. 3. Nam Rogerius, & ei postmodùm succedentes, & si Neapolitano Regno potirentur, quò tamen tenaciores rebellibus in Sicilia Sarracenis frenos imponerent, & ne noua, vel qui reliqui superfuerant, vel qui vicinam Africam incolebant, Sarraceni molirentur, in Panormo vrbe Regia longo iam tempore resederunt.

Ed in questo sospetto non pochi anni si visse, quando ci è manifesto, che dopo l'vno, e l'altro Ruggieri, e dopo l'vno, e l'altro Guglielmo, all'età pure di Tancredo, non più Cristiani si vedeano in Palermo, che Mori, con disegno tuttauia d'occuparsi l'Isola. *Paler. pieno di Saraceni.*

Fazell. Dec. II. lib. 7. cap. 6. Quippe quòd cùm Christiani promiscuè tunc temporis adhuc cum Sarracenis Siciliam incolerent: eos sublato Regis timore opprimebant. Sarraceni oppressi arces sibi occupabant; ibiq; se munientes, ad occupandum Imperium non parum virium tandem allaturi videbantur.

Anzi pure assediando Marcoualdo, nell'anno 1200. la città di Palermo, per impadronirsi del Regno, stante la fanciullezza del Re Federigo, s'auea collegato con lui Magadeo, Capitano de' Saraceni, i quali in ogni occorrenza si trouauano pronti a conculcare la Sicilia. *I quali si solleuano.*

Odericus Raynaldus, in Annal. Ecclesiast. Anno 1200. Cinxerunt valida obsidione Panormum Marcualdus, ac Sarracenorum Princeps Magadeo fortissimus cum eo copias coniunxerat.

E molti anni dopo, facendo l'istesso Federigo dimora fuori di Sicilia, bisognò, che sollecitamẽte vi accorresse a reprimere gli sforzi di Mirabetto, pure Capitano de' Saraceni, che andaua infestando il Regno. *Mirabetto Capitano di Saraceni.*

Fazell. Dec. II. lib. 8. cap. 2. Sed cùm interea in Sicilia anno salutis 1221. Sarraceni à Friderico desciuissent, relicta Italia, in Siciliam venit, hostesq;

Digitized by Google

domesticos magna vi superatos, plana, & inferiora loca habitare cõpulit.

Vedesi dunque, che vrgente fu la necessità di quei primi Re di risedere in Palermo, ciò è per istabilirsi nella nuoua, e vacillante Signoria; quãdo certo è, che ne in Messina, ne in altra parte dell'Isola, per lo poco numero de' Saraceni, si dubitaua di nouità alcuna.

E viuono cõ dissolutezza.

Considero oltre a cio, che la dissolutezza, con la quale sul principio viuea quella numerosa gẽtaglia, in virtù de' patti dell'arrendimento, era molto nauseosa, e che per non arriuare in eccesso, bisognaua a' Principi di trouarsi presenti. Ne abbiamo qualche indicio dalla lettera d'Alessandro Terzo Sommo Pontefice, scritta all'Arciuescouo di Palermo, registrata ne' Decretali, al capitolo *In Archiepiscopatu tuo*, *De Raptoribus*, *&c.* ed ancora da Vgone Falcando, nell'Istoria di Sicilia, alla pagina 136. onde da gli abbomineuoli costumi di quei Saraceni, crediamo, che all'istessa Città fosse quel mal nome auuenuto, di cui il Bermondo, nel Trattato *de Concubinis*, fece ricordanza.

Cõ iscandalo de' Cristiani.

Che diremo poi della protezione, che gli stessi teneuano di quei, che allettati dalla libertà della loro vita, rinnegando la Santa Fede, s'erano di Cristiani fatti Maumettani.

Falcandus ibid. Videntes ergo Panormitani Cancellarium neque precibus, neque præmijs, aut gratia cuiusquam, ab æquitate posse deflecti, multos apud eum accusauerunt apostatas, de Christianis Sarracenos effectos, qui sub Eunuchorum protectione diu latuerant.

Ma perdasi la memoria di quell'altra scelleratezza, che alcuno, creduto Fedele, fatto auesse

à sue spese riedificare in Castello a Mare, luogo principale della Città, l' antichissima Meschita de' perfidi Saraceni, per rifiorire, e mãtenersi quella sagrilega setta, come euidentemẽte appariua.

Falcandus ibid. Nec deerant, qui assererent, eum in Castello Maris antiquissimum Sarracenorum Templum proprijs sumptibus renouasse, quod minimè testibus indigebat, cum hoc ipsa res patenter ostenderet.

Viene la Terza Oppositione, e mettẽdo innãzi le molte Coronazioni fatte da tanti Re in Palermo, pensa, che per ciò debba riceuersi per Capo del Regno. Vero è, che cotal funzione rechi grãde onore al luogo, doue si celebra; ad ogni modo da quel, che ordinariamente si pratica, sappiamo, che nol costituisce Capo, ne gli dà Primato. Si coronano in Vaticano i Sommi Pontefici, ma per ragione d'antichità la Cattedrale de' Successori di Pietro è San Giouanni Laterano. L'Imperadore orna l'augusto Capo d'Imperial diadema in Aquisgrana, ma nõ è già Aquisgrana la città Primaria dell'Imperio. I Re di Francia in Rens celebrano la festiuità della Coronazione, ma Parigi è la Metropoli di quel Regno. Diciamo ancora, che il Monarca delle Spagne Don Carlo II. (a cui conceda Iddio vita, e felicità massime) ebbe diãzi la Corona, e lo Scettro in Madrid, e pure non è Madrid il Capo de' Regni del nostro potentissimo Re. Ma di ciò forse altroue.

Oppositione Terza.

Risposta.

La quarta Oppositione, che contro noi muoue il passo, è armata di Priuilegi Reali. ma la più parte di essi è immaginaria, e sognata, e gli altri

Oppositione Quarta.

Risposta.

consi-

consistono in parole enunciatiue, e non dispositiue, o di chi non auea autorità di costituir Capo: per tanto cade anch'ella rouinosa a terra, senza recar nocumento alcuno alle nostre salde ragioni. In quanto al primo, che dicono auere, del Re Ruggieri nel 1129. a' 15. di Maggio, giorno della sua Coronazione, non si è veduto a luce; perchè ne il Fazello, ne il Brāci il registrano, ma solamēte da per se affermano, che aueſs'egli eletto Palermo per Sede, in cui si doueſſero coronare i Re.

Priuilegio di Ruggieri a Palermo.

Fazell. Dec. 1. lib. 8. Suamq; in ea Vrbe, atq; futurorum Siciliæ Regum sedem constituit, edixitq; vt Siciliæ Reges, eiusque Italiæ partis, quæ eo tempore Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, & nondum Regni titulum habebat, Principes Panormi, & non alibi, more Christianorum eò loci Regio diademate inuestirentur.

La qual Coronazione, come mostrammo, nō dà il Primato sopra l'altre Città. Tanto più, che lo stesso Re, e nel medesimo giorno, com'è certissimo, a Mesina consegnò il famoso, e diuolgato Priuilegio, dichiarandola Capo della Sicilia, ed onorandola insieme delle prerogatiue, e preminēze, che alle veramente Metropoli si conuengono, e di cui ne sta tuttauia in intera possessione.

Di Arrigo VI.

L'altro Priuilegio, che sotto nome di Arrigo VI. dimostrano, s'egli è vero, già chiaramēte si vede, che con parole enunciatiue parla del Primato Ecclesiastico, il quale si conferiua allora da' Sommi Pontefici, come sopra a fog. 277. accennammo.

Di Federigo.

Quel di Federigo II. Re di Sicilia del 1325. oue leggono *Progenitores nostri .... in Regni Caput, & meritò eligere decreuerunt*: ragiona anch'esso *enunciatiue*, rife-

rendosi a' Maggiori, quasi che aueano deliberato d'eleggerla per Capo, ma non dice, che realmente costituito l'aùessero tale. la qual cosa affermare non poteua, quando in effetto niuno de' passati Re l'auea specifica, e dispositiuamente con questo titolo onorata.

Quell'altro dell'Infante, fratello del Re Alfonso, essendo nell'anno 1437. Vicerè in Sicilia, è il primo Priuilegio, in virtù del quale mostra Palermo di essere *dispositiuè* Capo del Regno. Ma intorno a ciò non v'interuenne il consenso del Re, che bisognaua; auendo Alfonso destramente, per non dispiacere al fratello, dilatato il negozio; onde restò inutile cotal concessione. Si vede ciò con chiarezza; perchè nel Parlamẽto celebrato l'anno 1458. nella città di Castrogiouanni, bellico della Sicilia, si diede, come è certo, il primo luogo alla città di Messina. *Dell' Infante D. Pietro.*

Maurolyc. lib. VI. Sican. Hist. pag. 198. Si quidem primi loci dignitas hactenus illis (*Messanensibus*) in omni Concilio inuiolata permansit. Seruata fuit illis Neapoli Alphonso magnanimo Regnante. seruata fuit illis Ennæ sub Lupo Vrrea, Regni Præfecto, Carolo Principe, Regis primogenito, præsente. seruata fuit illis Catanæ, Ioanne Moncata Præside. seruata Messanæ, Bernardo Riquesentio gubernante.

E se in Catania gliele cõtraddisse D. Giouanni Cardona, Conte di Prades, Vicerè, per lo sdegno, ch'auea co' Messinesi, già si dismise il Parlamento, e a lui non fu conceduto in Ispagna di ritornare al gouerno di Sicilia; ma auendo i nostri Ambasciadori rappresẽtato a S. Maestà il torto, ch'il Conte fatto auea a Messina, furono a lei dal *Cõte di Prades nimico di Messina.*

Re confermati i suoi Priuilegi, e a loro dato piacenole congedo, per ritornare lieti alla Patria.

Idem Mauroly: paulò post; Rex Legatione audita, Decreto edito, Priuilegia ipsis roborauit. Cardona Præfectus, qui sese alià ad Regem interim contulerat, triginta aureorum millia Regi offerebat, vt Siculorum Præfecturæ restitueretur, Rex autem communicata re cum Messanensium Legatis, Cardonæ pollicitationem respuit. Itaque Cardona Magistratu abdicatus in Hispania remansit. Mamertini verò Legati, cum Regis voti compotes, & honorati Messanam redière.

D' altri Re. Niuno poi de gli altri Priuilegi, che il Fazello, o il Brāci apportano, dipigne Palermo per Capo di Regno, ma solamente, perchè in essa Città venne celebrata la prima Coronazione, nō auendo in alcun tempo per l'addietro, come si è detto, auuto la Sicilia altro Re, l'innalzarono col nome di Prima Sedia. Questo si caua fin' ora da' suoi Scrittori, ma non sappiamo, che altro il libro Verde potrà germogliare.

Oppositione Quinta. La quinta Oppositione è de gli Scrittori, tra' quali il più antico s'appella Vgone Falcando, nato, come si crede, nella Normādia, ma alleuato in Palermo, doue il benificarono a segno, ch'egli stesso sul principio dell'Istoria ebbe a farne pubblica dichiarazione, scriuendo.

Non possum desolationem Siciliæ, quæ me gratissimo sinu susceptum benignè fouit, promouit, extulit, vel præterire silentio, vel ficeis oculis memorare.

La qual cosa ratificò dipoi con parole più espressiue, alla pagina 8. oue soggiunse riuolto a Palermo.

Ad te mihi veniendum est, Vrbs famosissima, totius Regni Siciliæ Caput, & gloria, quam, & si dignè laudare non valeo, tacere tamen omninò non possum, acceptimemor beneficij.

Or'intorno a costui, che tutto si votò a cele-

brare

brare smoderatamente ogni minuzzolo di Palermo, e a mettere in alto silenzio i pregi di Messina, o a sparlare di essa, quando gli s'offeriua leggierissima cagione, lasciamo, che il Lettore giudichi, qual fede gli si possa prestare. Ma s'egli fu di animo auuerso, Gerualio Tornaceo, che mandò nel secolo passato la Storia alle stampe, mostrossi del tutto a lui conforme. *Vgone Falcando.* *Gernasio Tornaceo.*

Onde a ragione siamo entrati in sospetto, che in più luoghi ritoccato auesse quella Opera. E a questo maggiormẽte m'inducono due gagliarde conghietture: l'vna, la facilità di lui in appannare in pregiudicio di Messina la cãdidezza del vero, il che spesse fiate si discopre. L'altra è l'animosità de' Contrarij a mettere in luce le testimoniãze de gli Scrittori accomodate in maniera, che cantino a fauor loro. *Autori depranati.*

Mostra ciò nuouamente il Ristretto dell'Istorie d'Orazio Torsellini, tradotto nella nostra fauella da Lodouico Aurelij, a cui Bernardo Oldoini vi aggiunse la seconda parte, ed il Dottor A. M. B. la terza, dall'anno 1650. fino al 1663. doue poco auanti il fine, alla pagina 60. ragionando di qualche sconuolgimẽto intestino, che si temea in Napoli, mette falsamente in offesa de' nostri queste medesime parole. *L'istesso fu di Sicilia, e di Messina, che pure seguita.* Ma perchè somma fu la quiete, con che si visse in quel tempo nella nostra Città, come sempre; ben tosto conghietturammo, che il *Torsellini.*

tutto opera fosse di quei, che auuezzi sono a somiglianti manifatture, per imbrunire la fedeltà di lei. Ma il luogo, ed il tempo, in cui auuennero le riuoluzioni di Sicilia, già si troua pienamente narrato dal M.R.P. Don Giuseppe Silos, Chierico Regolare, ne gli Annali della sua Illustrissima Religione, scritti con eleganza, e candore di stile, degno in vero di non ordinaria lode.

iuoluzioni i Sicilia.

Aggiugniamo ancora, in proua di ciò quel, che dianzi fecero nel Funerale recitato pubblicamente in Palermo dal M. R. P. Don Filippo Sitaiolo. Auea la dotta penna del nobile, e Palermitano Oratore, anch'esso Teatino, a carte 14. della Relazione, fauellato in questa guisa.

P. Sitaiolo.

Dichiarò i suoi dolori Messina ne' superbissimi funerali, e fino a' mostri del suo Faro insegnar potè vna pietosa compassione. Scilla, e Caridi piansero, e co'latrati assordarono le stelle, che fra di loro diedero luogo alla Cometa omicida.

Ma per toglierſi il ricordo, che Messina in Sicilia fosse stata la prima Città, che s'accinse al mesto vficio di piangere cō superba pompa il suo perduto Signore; e per innestarui, che Palermo fosse Capo di Regno, vollero, che in vece delle prenotate parole, in vna rincollata pagina, vi si leggessero le seguenti.

Luogo riformato.

Dichiarò i suoi dolori la Sicilia, e dal suo Capo Palermo fece spargere pietose lagrime. L'Aquila nostra, che sta al Sole vicina, contro le stelle adoperato aurebbe i suoi artigli, mentre fra di loro diedero luogo alla Cometa omicida.

Si lascia per degni rispetti di far menzione di quell'altra rincollatura a carte 14. dell'Orazione, quando pure n'abbiamo qualche esemplare;

Altro luogo alterato.

della

della prima impressione per mostrarla, quando bisognasse.

Da ciò dunque, e dal considerare, che al tempo di Falcando non auea Palermo auuto Priuilegio alcuno per nomarsi Capo, ragioneuolmente crediamo, che quelle parole, *Totius Regni Siciliæ Caput, & gloria*, furono aggiũte da moderna pẽna. Ma eziandio, che fossero del Falcando, pur si conosce, ch'egli cangiò le carte, dando ad vna delle due Città quello, ch'era proprio dell'altra. Il che tanto più mi si rende manifesto, perchè il Fazello, scrittore poco meno di quattro secoli dopo esso, non auendo mai trouato, che si concedesse da' nostri Re con parole dispositiue questa dignità a Palermo, non ebbe ardire di dargli espressamente questo titolo. Tanto più, che sotto Guglielmo II. era della città di Messina cotal preminenza; perchè egli venutoui con la Reina madre, e con Stefano il Cancelliere, le confermò interamente il Priuilegio di Ruggieri suo nonno, che onorata l'auea anch'esso dopo i Romani, e dopo Arcadio dello spezioso titolo di Capo di Regno.

Luogo alterato.

Cõferma de Priuilegi.

Maurolyc. lib. 3. Hist. Sican. pag. 109. Eadem tempestate Rogerij Regis Priuilegium Messanensibus per Cancellarium confirmatur.

Anzi molti anni dopo l'istesso Re Guglielmo per l'affezione, che le portaua, prontamente condiscese, che i Priuilegi de' Romani, i quali per l'antichità s'andauano distruggendo, fossero transuntati, e con Regia autorità ristabiliti, come si disse nel Primo Vol. di queste Notizie, a fog. 275.

Patta de Guglielmo.

Intenzione di Falcando.

Quinci scopriamo (dicasi ciò incidentemente) vie più l'intenzione del Falcando inchinata sempre a tirare in mala parte tutto quello, che s'appartiene a gli onori di Messina. Imperciocchè fingendosi vna fauola, dice, che Ruggieri, dopo auerle cõceduto il gran Priuilegio, si pentì, e gliele ritolse: e che i Messinesi dimandarono la restituzione di esso a Guglielmo il Buono, quando erano già trascorsi da 40. anni.

Falcandus in Hist. Sicil. pag. 152. Paucis autem diebus post aduentum Regis maiores ciuium, cum magnis muneribus Cancellarium adeuntes, rogabant eum instantissimè, vt Priuilegium eis reddi faceret, quod olim Rogerius Rex super quibûsdam Ciuitatis immunitatibus factum, postea pœnitentia ductus eis abstulerat. Et ille ratus sua plurimùm interesse, vt eorum sibi conciliaret animos, noluit oblata dona suscipere, sed eorum gratis petitionem impleuit.

Che sia fauoloso quel, che narra quì il Falcãdo, oltre che il sappiamo da Guglielmo II. che apertamente conferma il Priuilegio (il quale, cõ gli altri sopracitati, si riporteranno a' loro proprij anni) il comprendiamo, perchè anche all'età di Guglielmo I. si osseruauano le grazie nel detto Priuilegio contenute, e fra l'altre quella di stamparsi monete per vso di tutta la Sicilia, cõ la Croce, Arme di Messina, come notammo a carte 234.

Fazello contro Messina.

L'altro Scrittore, che portano, è il Fazello da Sciacca (niente meno, che il Falcando, Palermitano di cuore, e d'animo) il quale per quel, che in altro luogo abbiamo significato, auuersissimo sẽpre mostrosi alle glorie Mamertine, o tacendole, o a spizzico, non potendo far'altro, disegnandole. Scopriamo ciò in molte carte dell'Opera sua,

oue

que le picciole cose di Palermo vengono innalzate alle stelle, e le massime dell'altre Città sotterrate nel silenzio. Meritò a suo senno la Guzza, che si tenesse conto di lei; la qual frascheria con tante altre, che vi accoppia, lasciando intanto di scriuere diuerse cose degne di memoria, recò non picciola nausea a molti huomini di buon senso.

Maurolyc. in Epist. ad Lect. in fine. Vtrum hæc insignis historia silentio inuoluenda: & literis mandandum fuerit, quis Guzam, tintinnabulum, fixerit, aut confractum refecerit, & alia complura multò minoris momenti?

Questi ammantato del suo solito affetto; ma rattenuto dalla professione di Storico, nell'abbellire Palermo di titoli, se bene il chiamò Città massima; Prima Sede: Luogo da coronarsi i Re: Città principale: Città Regia; non per questo si troverà mai, che assolutamente il nominasse da se Capo del Regno. Imperciocchè sapea ben'egli, che in Sicilia, altra cosa è il Capo, ed altra il luogo, que sedette il primo, che fu ornato dell'insegne Reali. La prima, e più riguardeuole di queste due dignità, toccò alla città di Messina per li suoi meriti, fino dal tempo della Repubblica Romana. l'altra, per le cagioni altroue significate, alla città di Palermo. Ma ciò non è stato auuertito da tutti gli Scrittori moderni, quando si vegga, che alcuni di essi, dando il nome di Prima Sedia, diedero anche trascuratamente quel di Capo.

Non dà nome di Capo a Palermo.

Nel terzo luogo mettono il Cluuerio, venuto d'oltre i monti, che auendo camminato a piedi tutta la Sicilia, ed osseruato diligentemente il si-

Cluuerio.

to dell'Isola, e le abitazioni, per descriuerla, com' ella si trouaua ne' secoli andati, disse fauellando di Palermo.

Vrbs est omnium totius Siciliæ maxima, & splendidissima, ac Regni Caput, & Sedes Præsidis, quem Hispaniarum Rex huc cum titulo Viceregis mittit.

Ingannato dal Fazello.

Della cui sola autorità si valse il Pirro per fondare la sua intenzione. Ma io sono certo, che il Germano da Pomerellia giunse in Sicilia, ritrouãdosi il Vicerè in Palermo, e tirato da quel, che dice il Fazello, si formò nell'idea niente vero il concetto, che poi nella stessa guisa appunto descrisse.

Crede Palermo stanza de' Vicere.

Ma chi diede ad intendere al solingo Oltramontano (che non contrasse amistà con niuno de' Siciliani, ne vidde il Compendio del Marolì, ne seppe, quali fossero i Priuilegi di Messina) che Sua Maestà Cattolica manda i Vicerè in Palermo, quando certo è, che dà loro la patente per venire al gouerno di Sicilia, senza assegnameto particolare di luogo? Ma vanità sarebbe dalla leggiera penna, di chi scriue a suo gusto, sperare la dignità di Capo: lasciando però noi di rispondere a molti altri, che o per passione, o per interesse, o con buona fede trascriuendo i detti altrui, seguirono questa partita, diamo di mano a ribattere l'vltima Opposizione.

Opposizione Sesta.

Adduce questa la permissione de' Re, che Palermo nelle pubbliche inscrizioni, e nelle scritture date a nome della Città, potesse affiggere il sopprannome di Capo.

Digitized by Google

E ciò interuenuto non per merito, ch'ella auesse, ma perchè il primo Re fu costretto a coronarsi quiui per la moltitudine, come si è detto, de' Saraceni: e alcuni de' seguēti, perchè vi nacquero, e vi si educarono, tirati dal naturale affetto verso la patria, lasciarono, ch'ella s'vsurpasse il disiato titolo, ma però senza intenzione di pregiudicare Messina, alla quale continuamente le furono lasciate intatte le sue antiche preminēze, ed in particolare d'intitolarsi per tutti i marmi, e scritture pubbliche, Capo del Regno di Sicilia.

Risposta.

Possiamo dunque dire, che si come nella Fenicia, doue Tiro era la Metropoli dichiarata da gl'Imperadori passati, vollero Valentiniano, e Teodosio II. che anche Berito fosse Metropoli, così in Sicilia, doue Messina era, ed è la Metropoli, anzi la Protometropoli, permisero i Serenissimi Re nati nell'Isola, che anche Palermo auesse il nome di Capo. Ma perchè la nuoua concessione fatta a Berito fu senza pregiudicio di Tiro, come s'ha nella *l. Vnica C. de Metropoli Beryto, lib. x i.* così il permettersi ciò a Palermo è sēza niuna derogazione delle preminenze di Messina, di cui ella tuttauia pomposamente s'adorna.

Berito fecōda Metropoli.

A maggior chiarezza di quanto si è detto, auuertiamo di più, che per conoscersi, qual delle città Siciliane sia il Capo, non si dee, nel farsi il paragone, portare più da vna, che da vn'altra di esse come cosa propria, o la nobiltà, o le ricchezze, o il

La Gran Corte porta nobiltà, ricchezze, e cōcorso di gente.

con-

concorso de'Regnicoli, o qualunque altra cosa riguardeuole, che seco suole condurre la presenza de'Signori Vicerè, e de'Titolati del Regno, che le assistono, e de'Tribunali della Regia Gran Corte. Imperciocchè tutto questo è comunicabile a qualunque Città del Regno per diciotto mesi d'ogni triennio (douendosi il rimanente a Messina e per antichi, e per moderni Priuilegi, come si vede nell'Idra Dicapitata) ma solamente dobbiamo auer riguardo, a chi di esse preuaglia nelle qualità costitutiue di Capo, espresse nell'addotta Descrizione della Metropoli; pur che siano stabili, e proprie della Città, che di esse a ragione si pregia.

Cõchiusione. Talchè cõchiudiamo, che la Nobile, ed Esemplare città di Messina sia in tutto il Regno di Sicilia il Primo Capo, e se permettendolo i nostri Re, altra Città dell'Isola pure col titolo di Capo si paoneggia; sarà questa il Secondo.

IL FINE DELLA DIGRESSIONE.

S. Filippo d'Argiro in Messina. Manifesta è la fama della venuta in Messina di S. Filippo d'Argiro insieme con Eusebio monaco, e di auersi non solamente trattenuto per qualche tempo entro la Città, doue anticamente era la Chiesa di S. Maria detta, la Latina, ma eziãdio fuori per lo spazio di tre miglia, in vna solitaria, e profonda grotta, dõde fugò numerose truppe di demonij. Appaiono oggi giorno i vestigi di

ciò

ciò, che sono l'altare, ed vna statua di pietra nella medesima grotta, quãdo pure quiui di presso vedesi eretto l'antico Monistero dell'Ordine di San Basilio, con la Chiesa dedicata al nome del predetto Santo.

Octau. Caietan. in Animadu. in Vitam S. Philippi, pag. 25. Messanam adpulerunt] Codices Manuscripti Messanam, inde Argyrium. vetus est Messanæ traditio, Philippum ea loca incoluisse, vbi ædes est S. Mariæ cognomento Latinæ. Messanà verò profectum in specu constitisse, tribus ab Vrbe passuum millibus, ex eoque multa dæmonia expulisse. Extat rei monumentum, ara in specu, atque ex marmore statua, ac propè Monasterium Ordinis S. Basilij, ædesque D. Philippi nomini sacra.

Nella quale si conserua con somma veneratione vn frammento di notabile grandezza del legno della Santa Croce, che i nostri per antica fama dicono, che il Pontefice dato auesse a Filippo nel partirsi da Roma per Sicilia.

Con vn frãmento della sãta Croce.

Pirrus in Notit. Abbat. ac Priorat. Siciliæ Sacræ, Not. xiii. S. Philippi maioris, pag. 102. Reliquiæ Sanctorum] Magnum salutiferæ Crucis fragmentum in ænea arcula reclusum, quod è D. Philippi collo pendebat.

Or, che l'arriuo di questi due glorioſi Santi fosse stato nel quinto secolo di Cristo, fu sempre certo, così per la Tradizione di tutta la Sicilia, come per la somma autorità d'Eusebio, il cui M.S. si ritrouaua gli anni passati in lingua Siriaca nell'istessa città di Argiro.

Nel quinto secolo di Cristo.

Pirrus in Notit. Eccles. Panorm. pag. 50. *in marg.* Apud Argyram Syriaco idiomate olim scripta in c. 12.

Ed oggi si vede in lingua Greca nelle librarie più famose d'Italia, e spezialmente nella Vaticana, in quella di Grottaferrata, ed in questa del Santissimo Saluatore di Messina.

si vede in più M.SS. Greci.

Caietan. in Animadu. loc. cit. pag. 21. *n.* 2. Narratio Eusebij] Græcè scripta reperitur in Bibliotheca Vaticana, Cryptæ ferratæ, & Messanensis Cœnobij S. Saluatoris.

Digitized by Google

Latini.

Ed in lingua Latina nella Chiesa d'Argiro, di Catania, di Siracusa, e di Palermo; la qual multiplicazione in tanti, e sì famosi luoghi fa, che se le debba dare indubitata fede.

Idem Caiet. loc. nuper cit. Eadem Acta Latinè extant in M. SS. Codicibus Ecclesiarum Argyrensis, Catanensis, Syracusanæ, & Panormitanæ, ex iisdem Græcis fontibus deducta. Et sanè, quòd eadem Acta tot in locis seruentur, fidem illis conciliat.

Fazello il mette al primo secolo.

Nulladimeno auendosi ciò tenuto nelle trascorse età per costante, Tomaso Fazello, moderno Scrittore, s'ingegnò, ma in vano, di sospignere Filippo dal quinto al primo secolo della nostra salute.

Fazellus Dec. 1. lib. xi. cap. de Argyre. Philippus genere Constantinopolitanus, Christi fidem professus, ob doctrinæ, morumque integritatem à Diuo Petro Apostolorū Principe (cui erat discipulus) ad Christi Euangelium Siculis concionandum missus, magna Siciliæ parte Christi Sacris initiata, apud Agyrenæos tandem obijt.

Non seguito da' Siciliani.

Ma perchè questi souerchiamente animoso, senza autorità, o conghiettura alcuna, che valeuole fosse, osò il primo di palesare al Mondo questa nuoua opinione, fu da gli Autori paesani, accertati della verità, abbandonato del tutto; come scorgiamo ne' sotto notati.

Maurolycus in Comp. Sican. Histor. lib. 3. pag. 84. Per hæc eadem tempora (*Arcadij*) claruerunt Hieronymus, Augustinus, Ambrosius Præsules, ac Theologi. Atque hic in Sicilia Philippus Præsbiter è Syria oriundus, Argyræ in dæmonijs effugandis, curandisque languoribus sanctimoniæ signa præstitit: cuius reliquiæ Siculis non modicæ sunt venerationis: dieique natalis duodecimo Maij frequenti cœtu celebratur.

Giuseppe Buonfiglio nella 1. parte dell' Istor. Sic. lib. iv. pag. 149. Celebri furono a' tempi di questo Imperadore, Girolamo, Agostino, ed Ambrogio . . . Fu chiaro Filippo Sacerdote in Sicilia nel discacciare i diauoli, il cui corpo riposa nella città di Argira, e la sua festa con veneratione, e frequenza di popolo si celebra a' 12. di Maggio.

Caietan. In Idea de Vitis SS. Siculorum, pag. 23. Nam Philippus post annum CCCC. ex Oriente in Siciliam peruenit . . . . quod ex Eusebio, rerum

Philippi scriptore, quem penes nos habemus, planè cognouimus.

Benedictus Saluagus, in Apolog. pro Epist. B. M. V. ad Messanenses, §. LX. Quid si Philippus iste non tam à Petro sit missus, quàm longè post à Petri successore, Innocentio scilicet, Arcadij temporibus ad clauum Ecclesiæ sedente?

Melchior Inchofer, è Societate Iesu (dim Messana Professor) in Histor. Sacræ Latinitatis, lib. v. cap. VII. An verò hic sit Philippus, qui vulgò Argyriensis audit, nondum constituo; dissentientibus plerisque, qui hunc ea fide Tabularum, & antiquæ Traditionis, ad Arcadij tempora reuocant, missumque à Romano Pontifice (Anastasium puta, vel Innocentium) perhibent, ad rem Religionis, quamquam cœptæ, ac firmatæ promouendam, ea præsertim virtute miraculorum, qua dæmones fugando Insulæ peropportunus erat.

D. Franciscus Mellaurus, in Vita S. Philippi carminibus descripta. Egli è Sacerdote, Teologo, e Cittadino dell'istessa città d'Argiro.

Tempore, quo solio Byzantia sceptra tenebat
Arcadius, veluti referunt monumenta priorum,
Danda fides quibus est, lustris quater, atque peractis
Viginti, septem numeratis insuper annis,
Ex quo nos Christus retro reuocauit ab Orco:
Vir fuit Assyrius, dictus Theodosius, alto
Sanguine progenitus . . . . . .
Romuleam hic quamdam duxit, quæ nomine dicta est
Augia . . . . . .
Continuò spectat, subitòq; tumescere ventrem.
Enixa est puerum, ...
. . . . . pater hunc vocitare Philippum
Maluit.

Ma da alcuni forestieri.

Veggiamo dunque, che il Fazello nõ potette appresso i Siciliani smuouere l'antica Tradizione. Fece sì bene, che alcuni Scrittori forestieri incõtratisi nell'Opera di lui, ed auendogli credito, come a Siciliano, restassero ingannati, e per qualche tempo seguissero quella mal fondata opinione. Sono questi al sentire di Rocco Pirro i seguenti, ciò è, Carneuale, Buonfiglio, Galesino, Baronio, Stengelio, il Martirologio, il Breuiario Gallicano, i M.SS. di Calatabillotta, e di Fragalà, ed il M. S. di S. Atanagio.

Pirrus in Notitia 1. Eccleſiæ Panorm. pag. 50. Ad ea ergo refert Philippũ tempora (*ſcilicet Diui Petri*) Fazellus Sicularum Hiſtoriarum Scriptor, Dec. 1. lib. x. Ioſeph Carneual. de Deſcript. Sic. fol. 197. Ioſeph Bonfigl. Meſſan. in ſua Meſſana, lib. 1. fol. 4. Galeſinus in Martyrolog. 6. idus Maij, eruditione doctrinæ celeberrimus Baronius in Annalibus, ad annũ Chriſti 46. neque enim alium ab Agyrenſi Philippum à D. Petro in Siciliam deſtinatum is vnquam dixit, Carolus Stengelius in Vita S. Petri, Philippus Ferrarius in ſua Topographia, ac Romanum Martyrologium Italiço ſcriptum idiomate: & licet quod Latino ſermone editum circumfertur, ſolùm ab Romano Pontifice in Siciliam miſſum dicat Philippum, antiquum tamen Martyrologium Latinum ab Gregorio XIII. maxima concinnatum diligentia, & Romæ primùm, Antuerpiæ deinde typis datum 1586. Apoſtoli Petri auctoritate, atque imperio Philippum ait in Siciliam traieciſſe; in Breuiario item Gallicano hæc pſalmo cuidam præfigitur antiphona; In manibus tuis, Domine, commendo ſeruum tuum Philippum, filium meum, ait ſubitò B. Petrus. id etiam docent M. SS. Codices oppidi Calatabillottæ, & S. Philippi Fragalatis. Extat denique Commentariolus M. S. Diui Athanaſij Archiepiſcopi Alexandrini, de Vita, & moribus Sancti Philippi Agyrenſis, quem ſub Nerone ſtatuit.

Ma, che niuno de gli allegati, o Autori, o M. SS. fauoriſca l'intenzione di lui, il dimoſtreremo or'ora partitamente.

Che ſi rauuiddero dell' errore.

Ed in quanto a gli Scrittori ſtranieri non conſapeuoli della Tradizione Siciliana, ſeguirono innocentemente, come dicemmo, il Fazello. Ma accortiſi poi dell' errore preſo, vedendo il Manuſcritto d'Euſebio, conſeruato in tante, e sì illuſtri librarie, che apertamente moſtra Filippo eſſere ſtato ne' tempi d'Arcadio Imperadore; e ſtimolati dalla forza del vero, laſciarono di ſeguire la ſuddetta nouità: anzi quelli, ch'ebbero occaſione di dare alle ſtampe qualche altra loro fatica, ripoſero accortamente Filippo nell'età del prenomato Auguſto.

E alcuni il correſſero.

Baronius in Martyrologio Romano, die 12. *Maÿ*. In Sicilia S. Philippi Argyrionis, qui à Romano Pontifice ad eam Inſulam miſſus, magnam il-

lius partem ad Christum conuertit: cuius sanctitas in liberandis energumenis maximè declaratur.

* *Philippi*] *De quo plura scribit Fazell. de Rebus Siculis, Dec. 1. lib. 10. Accepimus eius res gestas Manuscriptas, quarum est exordium. In diebus Arcadij Imperatoris, &c.*

Philippus Ferrarius in Catalogo SS. Italiæ. Die xii. Maij, in Annot. ad Vitam S. Philippi Presbiteri. De Sancto Philippo plura apud Thomam Fazellum, vbi illum S. Petri discipulum (quod etiam Petrus Galesinius in suo Martyrologio affirmat) Constantinopoli Romam profectum scribit: quùm ex antiquis M. SS. ex quibus Vita desumpta est, eum Arcadio Imperante natum constet, id quod & Baronius in Annot. habet.

L'istesso fatto aurebbono gli altri ad esempio di questi grand'huomini, massimamẽte quei, che nell'autorità del Baronio fondati si erano, se fosse stato loro conceduto di viuere, e mandare a luce altri parti de'loro fecondi ingegni.

Egli altri non dissentiuano.

Intorno poi al Breuiario Gallicano, chiaramente si scorge l'industria di Pirro, che solamente apporta quella Antifona: *In manibus tuis, Domine, commendo seruum tuum Philippum, filium meum, ait subitò B. Petrus:* e lascia di arrecare due altri periodi, che quiui scritti si veggono, nel primo de'quali si ha, che Filippo mandato da Roma giunse in Argiro, e celebrò solennemente la Messa nel giorno festiuo de'glorioſi Apostoli Pietro, e Paolo.

Breu. Gallicano fia per questi.

Breuiarium Gallicanum sub die 12. Maij, in Festo S. Philippi Argyrionis, fol. 326. in initio primæ Lectionis. In solemnitate Petri, & Pauli cùm B. Philippus Roma missus in Siciliam ad montem Argyrion venisset, & soleniter Missam celebrasset, quidam vir Leontinus habens cicatrices, &c.

E nell'altro, che Filippo vn dì, insieme col suo compagno Eusebio Monaco, andò in vna Chiesa di S. Pietro a fare orazione.

Chiesa di S. Pietro in Argiro.

Idem Breuiarium loco nuper citato, circa finem secundæ Lectionis, fol. eod. Quadam die iuit Philippus cum Eusebio Monacho ad Ecclesiam B. Petri, vt orationem faceret.

Da'quali necessariamente si raccoglie, che

facen-

facendosi nel Cristianesimo la Festiuità de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, ed essendoui allora in Argiro il Tempio consagrato a S. Pietro, non potea questi viuere fra'mortali, e mandar Filippo in Sicilia: perchè nõ mai nella Chiesa Cattolica s'eresse Tempio, ne si celebrò giorno Festiuo (toltane la Madre Vergine) a verun Santo, che dimorasse in terra. Non douea dunque Pirro a suo fauore allegare il Breuiario Gallicano, quando l'autorità di esso euidentemẽte gli s'oppone. E se nell' Antifona predetta s'accenna, che Pietro raccomandato auesse Filippo al Signore, non si proua da questo, ch'egli in quel tempo stato fosse viuẽte fra gli huomini, ma ben sì beato nel Cielo, per non contraddirsi co'due suddetti luoghi; certo è dunque, che il tutto seguì per apparizione fatta da Pietro a Filippo, simile a quell'altra, che racconta Eusebio con queste parole.

S. Filippo celebra in essa.

Dunque San Pietro non viuea in terra.

Eusebius Monachus, in Vita S. Philippi. Ille autem (*Philippus*) Dei voluntate nauigans, appulit ad oram Italiæ, statimque exorta est ingens maris procella. tum Philippus stans, Domine, ait . . . . . His ab eo dictis in somnium versi sunt omnes, visusque ipsis est Apostolus sub Papæ figura, naucleroque Thomæ dixit: festina, nauclere; Romam appellere, ducens tecum Philippum Diaconum, quia illic mihi vsui futurus est.

I Manuscritti pure di Calatabillotta, e di S. Filippo di Fragalà, con cui cerca d'aiutarsi il Pirro, restano anch'essi inutili al suo disegno. Imperciocchè quello di Calatabillotta (che sono gli Atti di S. Calogero, oue si legge, che Filippo, e Calogero vennero nell'età di Nerone in Sicilia, mandati da S. Pietro) oltre che si ritroua contra-

M. S. di Calatabillotta.

rio in molti luoghi a quello di Fragalà, fu anche stimato dalle persone dotte per supposititio.

Caietan. in Idea de Vitis SS. Sicular. pag. 23. Sed illa Acta iudicio nostro falsa: vulgus, vt mos, errat, eoque subnixi Scriptores vnà ruunt. Nam Philippus post annum CCCC. ex Oriente in Siciliam peruenit, pluresq; ante annos Calogerus, turbato Oriente Diocletiani, & Maximiani persecutione, quod ex Eusebio, & Sergio Monachis, altero rerum Philippi, altero Calogeri, Græcis Scriptoribus, quos penes nos habemus, planè cognouimus.

Nell'altro di S. Filippo di Fragalà (che sono gl'Inni di Sergio in lode di S. Calogero) non mai si fa menzione ne di Filippo, ne di Pietro, ne di Argiro, ne di Roma, ne di Nerone, come chiaramente si vede ne' medesimi Inni, già registrati nel tomo 1. delle Vite de' Santi Siciliani del Gaetano, al foglio 128.

E M. S. di Fragalà non auerouoli.

Finalmente per quel, che appartiene al nouello Comentarietto, che sotto il riuerito nome di S. Atanagio Arciuescouo d'Alessandria si cerca di accreditare, diciamo, che il non auerne, chi il citò la prima volta, dato notizia in qual paese fosse, chi l'auesse in potere, ed in qual linguaggio egli fauellasse, nõ lieue sospetto ci porge, che ad arte seminata si fosse quella citazionetta. Ciò è, per farla pullulare in altro tempo tra' volumi del Gaetano, nel darsi dopo la sua morte alle stampe, da chi troppo inuaghito della propria Patria l'ebbe appresso di se per più lustri. il che già seguì, veggendosi in essi registrato, e col paese, e col linguaggio, e con chi l'auea in potere; senza però il debito rispetto, per auerlo collocato innãzi all'antico M. S. di S. Eusebio,

M. S. di S. Atanagio è supposititio.

Idem Saluagus in Apologia pro Epist. B. M. V. ad Messanenses, §. 60. *pag.* 153. Nempe opus eius posthumum (*Caietani*) apud vos mansit, multis, opinor, inarandum sulcis, vt placentia habeatis: quàm doleo multorum hinc falsum iri expectationem, qui meritò magna, & præclara concepsunt. Sed eo defuncto prodibit, opinor, liber à multis extritus, multis etiam intritus, quæ viuens ipse non dixisset.

Ne potette muouere il P. Gaetano.

Attaccandoui ancora, che il P. Gaetano, veduta quella nuoua Operuzza, auesse cominciato a dubitare della sua verace opinione, la quale si era dianzi impegnato difendere con l'esterminio della contraria.

Caiet. in Idea de Vitis SS. Sicul. fol. 24. Hæc temporum ratio id vulgi commentum conuellit; nos pluribus in Historia confutabimus.

Che nol vidde.

E per prouare, che il P. Ottauio entrato fosse in cotal dubbio, ne gli Auuertimenti sopra la Vita di Filippo vi finsero i Consertanti, come s'egli letto auesse in Ispagna, ed in Messina trascritto il picciol Foglio d'Atanagio.

Caiet. in Animadu. in Vitam S. Philippi, pag. 19. Græcè scriptum, & quidem antiqua characterum forma opusculum istud habebat inter sua M. S. doctissimus Antistes Antonius Augustinus, Iurisprudentia, & eruditione celebris. Rursus Messanæ cum essem in Collegio nostro, illud Latinè scriptum in vetusto Codice reperi, & exscripsi: vtrumque autem exemplar D. Athanasij Archiepiscopi Alexandrini nomen præ se fert.

Nõ in Ispagna.

Ma il P. Gaetano, che non mai passò in Ispagna, e terminò la sua lodeuole, e religiosa vita nell'anno 1620. certo è, che non vidde in quei lontani paesi tra' Manuscritti dell'Agostini tal Comentarietto, che pure non costa, che stato vi fosse; ma posto (senza pregiudicio del vero) chè stato vi fosse; molto dopo la morte del suddetto Padre fu di là trasportato a Palermo, come essi affermano; onde ne anche per questa ragione lo vidde il Gaetano.

P. Petrus Salernus in Ora, seu Margine Animadu. paulò ante citatæ, eo-

Digitized by Google

dem fol. 19. Anno 1650. quo hæc eduntur, id M. S. est apud eruditum, & Reu. Abbatem, & Priorem S. Luciæ D. Martinum la Farina, qui ex Hispania illud nuper asportauit cum alijs Opusculis eiusdem Antistitis manuscriptis.

Ne meno quello di Messina. Imperciocchè nella libraria del Collegio di essa Città per diligenza, che si è fatta, non mai i Padri hanno ritrouato cosa tale. anzi aggiungo, che se stata vi fosse, ho per certo, che non la vidde; perchè dopo la impressione della sua Idea nel 1617. (doue nell' Indice de' M. SS. da lui raccolti sopra le Vite de' Santi Siciliani nõ si vede citata quest'Opera) egli per tutto il tempo, che soprauisse, ciò è insino al 1620. non mai da Palermo si portò a Messina, secondo che veritieramente ci riferirono i RR. PP. Niccolò Sollima, e Giouanni Parisi, Sacerdoti antichi della stessa Compagnia. *Ne in Messina.*

Altri dunque fu, che ritoccando l'Opere del Gaetano, v'intromise, ch'egli vedendo il Comentariuzzo d'Atanagio, cambiò sentenza; e ciò si conferma, perocchè l'istesso Padre a niun conto poteua rapportare in proua del risospinto Filippo gli Atti di S. Calogero da lui innanzi, e dopo bandeggiati per falsi. *Il Padre Gaetano costante.*

Caiet. in Idea de Vitis SS. Siculorum, pag. 23. Exploratum quidem mihi, quod Acta, vulgusque, & recentium scriptorum nonnulli memorant: Archirionem, & Onufrium Euangelij causa à B. Petro missos, vnà cum Philippo, & Calogero . . . . . Sed illa Acta iudicio nostro falsa: vulgus, vt mos, errat: eoque subnixi Scriptores vnà ruunt.

Idem Caiet. in Animadu. ad Vitam S. Calogeri, & Soc. pag. 106. Imperante Nerone] Cur minus credam Imperante Nerone profectionem à Calogero institutam, paulò ante dixi.

Ne meno potea valersi de gl'Inni di Sergio *Non si valse di Sergio.*

Monaco in lode dell'istesso Calogero, doue solamente si cenna, che questi vissuto fosse all'età dell'empio Diocleziano, senza farsi veruna menzione di Filippo.

Comunicaua co Pirro.

Si conferma di nuouo il nostro sospetto; imperciocchè passata tra Pirro, ed il P. Gaetano affettuosa corrispondenza, e souenti volte comunicauano insieme le ritrouate notizie.

Petrus Salernus in Epistola ad Lectorem, prefixa Vitis SS. Siculorum Octauij Caietani. Sed eruditissimus Abbas Netinus D. Rocchus Pirrus in suis Notitijs Sicularum Ecclesiarum profecit quidem primùm ex ijs, quæ conquisierat noster Auctor, & cum illo communicata sunt.

Da cui fu conosciuto costante.

Or'il prenomato Pirro, dando a luce, molti anni dopo la morte del Padre, il suo primo Volume di Notizie delle Chiese Siciliane, confessa, benchè mal volentieri, che quegli non mai lasciò la sua antica opinione.

Pirrus loco nuper citato, fol. eodem, & sequenti. Atque hoc D. Athanasij opusculũ cùm primùm ad P. Octauij Caietani manus peruenit, adeo commouit hominem, vt suæ illum sententiæ, pro qua in sui Operis Idea fidem obligauerat, pœnituerit, vel pedem certè reuocans, non tam seriò, nec tam frequenter, sed quasi anceps (vt audio) atq; subdubitans D. Philippum in Arcadij tempora incurrisse in posterum affirmauerit.

Ne si cura, del Gaetano, pur, chè muti vna parola.

Anzi nulla curando, che tuttauia restato fosse nel suo primiero sentimento, crede accomodare secondo il proprio disiderio le differenze de'due Manuscritti (che moltissime sono, come or'ora mostreremo) solamente col dar bando dalla Eusebiana storia a quel *Tẽporibus Arcadij Imperatoris*, che leggiamo nel principio di essa, ed in sua vece, sustituirui *Temporibus Imperantis Neronis*.

Idem loco citato. Sed siue P. Caietanus in suo Opere in sententiam iuerit illi contrariam, quam in Idea protulerat, siue quia quam semel animo

perci-

percipiunt opinionem, publicèque professi sunt doctiores homines, non facilè abijciunt, eidem institerit opinioni; mihi profectò aut vnum, aut alterum potiùs verbum in Eusebiana illa historia, vel expungendum, vel castigandum videtur, quàm D. Athanasij commentarium, vel integram Eusebij narrationem repellere, atque inter apocrypha recensere.

Ma supponiamo, che questo picciolo scritto veramente ritrouato si fosse tanto in Ispagna fra' Manuscritti di Monsignor' Antonio Agostini, quanto in Messina nel predetto Collegio; qual persona di mediocre giudicio fornita, per appigliarsi a quello per tanti secoli incognito, e non esistente nelle librarie, doue l'altre pregiate Opere di S. Atanagio si conseruano, ne approuato da erudita, e spassionata penna, ma poco fa comparso, per industria forse di chi n'auea bisogno, ed vscito per auuentura da qualche città della Sicilia in Greca fauella, e quindi portato dall'Agostini in Ispagna, e da altri in Latino a Messina: chi, dico, per appigliarsi a quello, oserà rifiutare l'autoreuole Manuscritto d' Eusebio Monaco (indiuiso compagno di Filippo) custodito in tante, e sì riguardeuoli librarie, abbracciato dal Breuiario Gallicano, e seguitato da tanti, e sì rinomati Scrittori; massimamente a tempo, che il Cardinal Baronio, ed il Ferrario si rauuiddero dell'errore, in cui gli fe, come dicemmo, scorrere il Fazello? al sicuro che ne meno l'animoso Pirro.

M. S. d' Atanagio nuouo.

M. S. d' Eusebio antico.

Pirrus ibid. Non ausim ego Eusebij narrationem explodere, quam in tot tabularijs diligentissimè adseruatam reperio.

E quantunque per dare egli a credere, che quel *Temporibus Arcadij Imperatoris*, che si troua nell'Eu-

E senza errori.

sebiano racconto, fosse entrato per tracutaggine de' trascrittori, vada in buona vigilia sognando altri falli nell'istesso, i quali disidera correggere, con fingere di più, che poco, o nulla discordante sia da quello d'Atanagio.

Pirrus ibid. Præsertim cùm non multum discrepent, quæ scribit Athanasius; purgandam tamen velim, quod eò minori certè cum inuidia dixerim, quò plures illuc errores irrepsisse certum est.

Ne' Codici Greci.

Nondimeno è cosa appo tutti manifesta, che veggendosi nelle tre più accreditate librarie, ciò è, Vaticana, di Grottaferrata, e del Saluatore di Messina, i tre Greci M.SS. séza questi errori portati dal Pirro, e da altri, poco importa di quelli, che si ritrouassero forse ne' Latini, o per inauuertenza de' traduttori, o per isbaglio de' copisti, o per malizia di chi si fosse. E chiaro altresì, che in molte cose differisce la narrazione di Eusebio da quella di Atanagio. E 1. in Eusebio apertamente si legge, che Teodosio, padre di Filippo, visse sotto l'Imperio d'Arcadio, il che pure si caua con chiarezza da molti luoghi della stessa Storia, *Temporibus Arcadij Imperatoris*. 2. che la moglie di Teodosio auesse nome Augia. *Cui vxor erat Augia*. 3. che la medesima fosse Romana. *Ex magna Romanorum Vrbe*. 4. che Teodosio, ed Augia auessero auuto tre figli. *His tres filij erant*. 5. che i figliuoli sommersi fossero stati tre. *Potest autem nobis Deus dare filium vnum pro ijs, qui mortui sunt*. 6. che partorito ella auesse il quarto figliuolo, qual nomarono Filippo. *Et peperit viro suo masculum, quem appellauit Philippum*. 7. che

Differisce dal M. S. d' Atanagio.

Filippo fu ordinato Diacono d'anni vent'vno. *Qui & Diaconus factus est anno ætatis vigesimo primo*. 8. che dopo quella età fu lasciato andare da Teodosio a Roma. *Atque ita eum complexus dimisit*. 9. che vi andò non sapendolo la madre. *Inscia matre, nihil hac de re cũ ea communicans*. 10. che fu riuelato al Pontefice, che S. Filippo era in Roma. *Nec mora, Deo fauente, reuelatur Papæ*. 11. che l'istesso Pontefice mandato auesse alla parte sinistra del Tempio vn Diacono per ritrouar Filippo. *Vade ad lævam Templi*. 12. che Filippo, quando entrò in Roma, era già Diacono, e non ordinato dal non ancor veduto Pontefice. *Ibi inuenies Diaconum*. 13. che il suddetto Vicario di Cristo comanda al Diacono, che conduca in Chiesa Filippo, col quale s'accinga pure a'Diuini vfici. *Dic, vt Ecclesiam ingrediatur, & tecum ministret*. 14. che Filippo, ed Eusebio partitisi da Roma giunsero felicemente a Reggio, ed indi per Diuino comandamento il primo terreno, che toccarono in Sicilia, fu la città di Messina. *Soluentesque Rhegium Calabriæ peruenerunt .... Diuinoque nutu Messanam appulerunt*. 15. che peruennero in Argiro, doue Filippo giunto dopo molti anni all'vltimo di sua vita, auuicinatosi alla tomba, e raccomandatosi all'eterno Signore, passò alla gloria de'Beati. *Terrestrique itinere in locum prædictum Agyrium venerunt .... procumbens Sanctus ad sepulchrum suum, aperiens os suum dixit .... Domine, in manus tuas commendo spiritum meum .... & sic obdormiuit in Domino*. E questo in quanto ad Eusebio. In quel d'Atanagio dipoi si legge 1. che il predetto Teodo-

In moltissime cose.

Come si vede riscõtrandole.

sio visse all'età di Nerone, che sarebbe 400. anni prima d'Arcadio. *Temporibus Imperantis Neronis.* 2. che la moglie di Teodosio, non Augia, ma Anesia si nomasse. *Huic erat vxor Anesia nuncupata.* 3. che l'istessa non da Roma, ma da Betsaida fosse. *Ex Bethsaida oppido Andreæ, & Petri.* 4. che prima di Filippo non auessero auuto tre figliuoli, ma vno solo. *Et peperit illa puerulum masculum.* 5. che la sommersione accadde in persona del primo, ed vnico loro figliuolo, e non di tre. *Nuntio de morte vnigeniti filij accepto.* 6. che questi ottenuto auessero da Dio il secondo figliuolo, che fu Filippo. *Porrò Deus patientiam, & humilitatem eorum animaduertens, secundum filium, vt Annæ alterum Samuelem, illis donauit, cui nomen Philippo est impositum.* 7. che Filippo non di vent'vno anno, ma di dodici fu dal Papa in Roma ordinato Diacono. *Cumque duodecimum ætatis annum attigisset.* 8. che molto prima di giugnere a vent'vno anno andò a Roma. *Non multos post dies dixit ad patrem suum: Pater, si me Romam vis, vt dixeras, proficisci, benedic mihi.* 9. che si partì con licenza d'ambo i genitori. *Necnon vtriusq; parentis benedictione gaudens egressus est.* 10. che a S. Pietro Apostolo (e questo è quel, che importa a gli amatori di tale scritto) e non ad altro Pontefice, riuelato si fosse l'arriuo di Filippo a Roma. *Illa verò nocte sensit Petrus Pontifex, & Apostolus Iesu Christi, Diuinam intra se inspirationem.* 11. che non alla sinistra del Tempio, ma alla destra della Città in vno ospizio per ordine del Pontefice fosse ito vn Diacono a chiamar Filippo. *Ingredere, inquit, in Vrbem, ac dextram eius partem petens, offendes hominem,*

Digitized by Google

Philippum nomine, in hospitio morantem. 12. che Filippo, quando entrò in Roma, non era Diacono, ma che vi fu dipoi ordinato da Pietro. *Cernens autem Petrus virtutis eius magnitudinem, in Diaconorum numerum illum adsciuit.* 13. che non ordina il Papa al Diacono, che chiamasse Filippo ad vficiare in Chiesa, ma che lo conducesse innanzi a se. *Hunc tu meo nomine saluere iube, & huc ad nos perducito.* 14. che Filippo, ed Eusebio Monaco non in Messina per voler d'Iddio, ma in Catania entrassero primamente toccando la Sicilia. *Venit autem primùm Catanam, indeque in Agyrion montem ascendit.* 15. che non in Argiro finisse Filippo di viuere al Mondo, ma di presso a Messina; e che poi fu trasferito il suo Sagro Corpo in Argiro. *Descendit tandem ex Argyrio monte in locum quendam seiunctum ab Vrbe Messana tribus passuum millibus .... Denique cùm vitæ suæ annos omni cum virtute percurrisset, honesta in senectute migrauit ad Dominum: funeris verò eius Sacræ Reliquiæ, omnique veneratione dignum Corpus in Argyrium montem translatum est.*

Vedesi dunque, che in tutta la Storia differisce il Manuscritto di Eusebio, da quello, che si porta sotto nome di S. Atanagio, quantunque il Pirro voglia, per dar colore al suo disegno, che siano molto simili. Ma noi oltre all'apportate discordanze, di qua a poco ne mostreremo alcun' altre. Ma non voglio intanto lasciar di scoprire il doppio artificio, di chi compose questa nuoua operetta, il quale affinchè volentieri abbracciata fosse in Catania, ed in Messina, finse in quella il

Ma al Pirro paiono simili.

Artificio nel M. S. d'Atanagio.

primo

primo arriuo di Filippo in Sicilia, ed in questa il fortunato passaggio di esso al Cielo; quando di ciò in niuna delle due vi è ne meno leggierissima fama. Euui sì bene tradizione in Messina d'esser' ella stata la prima Città del Regno, ad accogliere il B. Filippo; e non disiderando Catania ingrãdimenti per nuoue sole, le basta per sua gloria di mostrare Berillo, mandatole da S. Pietro, fino da' primi anni di Cristo, per primo Vescouo di quella Clarissima Chiesa. Onde si raccoglie, che quanto di nuouo s'apporta dal Comento d'Atanagio, sia senza verun sostegno, ma solamẽte vna mera inuenzione, per allettare prima i Catanesi, ed indi i Messinesi al riceuimento di essa.

Per allettare i Catanesi, e' Messinesi.

Ma concedasi pure, saluo il vero, che il Gaetano veduto auesse questo brieue scritto, douunque si voglia, chi perciò crederà, ch'egli pentito della sua prima, e bẽ soda opinione, o si auesse disdetto, o pure fieramente riuolto contro l'autoreuole Manuscritto di S. Eusebio, fino col mettere in dubbio, se questi sia quell'istesso, che fu compagno di Filippo; quasi che fossero di poco peso le autorità d'Eusebio riceuute dal Breuiario Gallicano?

Gaetano sta con Eusebio.

Eusebius in Vita S. Philippi. Ædificauit autem (*Belisarius*) & thecas duas, superiorem quidem Eusebio Monacho, qui eius Vitam scripsit, & Miracula: inferiorem verò Sacris eius reliquijs.

Breuiarium Gallicanum sub die XII. *Maij, in Festo S. Philippi, in* 3. *Lectione.* Ædificatæ sunt ab eo (*Belisario*) duæ cellæ: superior quidem Eusebio, qui scripsit Vitam, & inferior sacris reliquijs Philippi.

Io in quanto a me sono di parere, ch'egli in

quella maniera, che rifiutò, come dicemmo, per non veri gli Atti di S. Calogero, riceuuti per lungo tempo in Sicilia.

Caiet. in Vita S. Calogeri, & Soc. pag. 126. Cùm autem alia incerto Auctore Acta de S. Calogero non parum diuersa circumferantur, diuque recepta apud Siculos fuerint.

Così auerebbe, e con maggior ragione, bandito come falso questo Comentariuzzo non ancor approuato, ne conosciuto da' dotti. *E rifiuterebbe Atanagio.*

Vogliamo quì auuertire, che temendo forte i Consertanti di essere questo scritto da gli huomini di buon giudicio scoperto per suppositizio, ed essendo atti, e facili alle inuenzioni, si sono ingegnati a sostenerlo con quest'altra bellissima fauola. Dicono per questo, d'auer ritrouato vn certo Memoriale di Iacopo Paternò, Abate di S. Filippo, nell'anno 1462. per lo quale si querelaua appresso il Vicerè, che Giaimo Paternò, Vescouo di Malta, Abate vn tempo di S. Filippo, accomodato auea a Francesco Boza vn libro, dou'erano scritte le Pistole di Filippo d'Argiro a Seneca, e che detto libro ne a lui, ne al suo Monistero era stato restituito. Tirano di qua la conseguenza, che auendo Seneca fiorito a' tempi di Nerone, che anche Filippo stato fosse loro contemporaneo. *Inuenzione per accreditarlo.*

Pirrus loco nuper citato, fol. 53. Hic etiam commodè afferri poterit, quod in Proton. libro anni 1462. fol. 160. reperi: supplices libellos Iacobus Paternò Abbas S. Philippi Agyrensis Proregi obtulit, querens, quòd cùm Iaymus Paternò Melitensis Episcopus, S. Philippi olim Abbas, Francisco Bozæ librum commodasset, vbi Philippi Agyrensis Epistolæ ad Senecam scriptæ aliquæ eius generis continerentur, is tamen libellus Epistolarum sibi, suoque Cœnobio non redderetur; certè Seneca primis Ecclesiæ temporibus vixit: ex ergo Epistolæ & Philippum ad eandem reuocent

ætatem. quid tandem negotij esset Philippo cum Seneca, diuinare non possum.

Inneges, Volgarizzatore di Pirro, nel Palermo Sagro, alla pag. 82. Quello ancora si potrebbe quì comodamente addurre, che nel libro dell'anno 1462. del Protonotaro ritrouai: ciò è, che Giacomo Paternò, Abate di di S. Filippo d'Argiro presentò (a D. Gio. Moncada) Vicerè vn Memoriale, nel quale si querelaua, che Giacomo Paternò, Vescouo di Malta, vn tempo Abate di S. Filippo, prestò a Francesco Boza vn libro, dou'erano scritte *l'Epistole di Filippo Agirense a Seneca*; il qual libro d'*Epistole* ne a lui, ne al suo Monasterio si restituirono già mai: ed essendo cosa certa, che Seneca visse ne' primi tempi della Chiesa; quelle *Epistole* dunque alla medesima età rimetteuano Filippo. qual cosa passasse fra questi, non so.

Si scorge esser fauola.

Ma per mostrare, che ciò sia fauoloso racconto, basterà il rammentarsi, che le Pistole di Paolo a Seneca, e di Seneca a Paolo, tutto che S. Girolamo, S. Agostino, L. Flauio Destro, Onorio Augustodunese, e Sisto Senese l'ammettono per vere stante la loro antichità; nondimeno dal Baronio vengono riputate per finte. Che dunque direbbe l'eruditissimo Cardinale di queste altre di Filippo, pur testè messe fuori di nascosto, ed accennate dalle predette due pronte, ed appassionate pène, con disegno pure di farle in più opportuno tempo venire apertamente alla luce? massimamète veggendole senza l'approuazione ne di Girolamo, ne di Agostino, ne d'altro Scrittore, benchè di dozzinale autorità? Si sarebbono i fauolatori accostato alla probabilità, se detto auessero, che le Pistole, di cui si fa menzione nel suddetto Memoriale, fossero quelle di Paolo a Seneca, delle quali furono sempre mai gli esemplari da per tutto sparsi, e non da Filippo a Seneca, non essendoui di ciò in niun tempo stato ne in Argiro, ne al-

Per la nouità inaudita.

troue

troue, non dico Tradizione, ma ne anche vn leggeriſſimo ſuſurro.

Pirro vie più conuinto.

Chiaramente dunque da quel, che detto abbiamo, ſi ſcorge, che il Fazello in queſta ſua nuoua opinione reſta sẽza auere, chi più lo fauoriſca, ſaluo che i prenomati: ma non già l'antico Euſebio, dalla cui veritiera narrazione ancorchè ſi toglieſſe, come diſidera Pirro, quel *Temporibus Arcadij*, non per queſto dal rimanente di eſſa in molti luoghi non appariſce più chiaro del Sole, che l'età di Filippo fu ne' tẽpi d'Arcadio: i quali luoghi vniuerſalmente ammeſſi, tutti andarebbono a terra, ſe in vece d'*Arcadij*, leggeſſimo *Neronis temporibus*.

Per altre diſcordanze tra Euſebio, ed Atanagio.

Il primo de' quali ſi è (e queſte ſono l'altre differenze, che poco fa dicemmo ritrouarſi tra Euſebio, ed Atanagio) il vedere nomato quello col venerando titolo di Monaco, e Roma abbellita di Templi magnifici, numeroſo Clero, e Congregazioni di Monaci, con grandiſſimo feruore di ſpirito applicati a gli eſercizi di religioſa perfezione.

Sæpè autem dicebat ei mater: Fili mi dulciſſime, ſi tibi liceret Romam ire, vbi cognati, & propinqui mei vniuerſi; illic videres Templa maxima, & Ordines Sacerdotum, & Monachorum Congregationes, Aſcetarumq; prudentiam, continentiam, & vigilias.

Prima.

Le quai coſe non ebbero in Roma l'introduzione, e l'oſſeruanza, viuendo S. Pietro, per le graui perſecuzioni, che patiua allora la Chieſa; ma sì bene dopo Coſtantino il Grande, quando cominciò a ceſſare quell'orribile tempeſta, che poi

ne'tempi di Onorio, e di Arcadio s'era del tutto abbonacciata.

Seconda. 2. Che Filippo orando, si voltò al Pontefice, che l'auea mandato, ed all'Apostolo S. Pietro.

Factaque oratione in cacumine montis, orationem conuertit ad eum, à quo missus venerat, & ad Apostolum Petrum.

Raccogliendosi chiaramente di quà, che non fu inuiato Filippo da Roma in Argiro dal Prencipe de gli Apostoli viuente in terra, ma sì bene dal Sommo Pontefice Anastasio, o Innocenzio, o altro che si fosse, a cui, come a Vicario di Cristo, e persona di santissima vita egli, benchè da lungi, si raccomandaua; e separatamente poi pregaua S. Pietro, come beato nel Cielo, e particolar protettore della greggia Cattolica:

Terza. 3. Che celebrò Filippo la Messa nel dì festiuo di S. Pietro Apostolo.

Rursum celebrato per Philippum sanctum Præsbiterum die festo Apostoli Petri, aduenit Leontinus quidam nomine, vicus habens, &c.

La qual festa non potea farsi, come dicemmo, a Pietro mentre dimoraua fra gli huomini, ma Santo nella schiera de'Beati.

Quarta. 4. Che vi era in quell'età il Tempio, e Monistero consagrato a'Santi Sergio, e Bacco; e che la donna, che di quello auea cura, essendo inuasata ricorse a Filippo, mentre egli staua applicato al Santo Sagrificio, e mordendogli l'estremità della veste, subito risanò.

Spiritualis quædam erat fœmina, quæ curam gerebat Cœnobij venerandi Templi Sanctorum Sergij, & Bacchi, ab immundo spiritu grauiter agitata, venitque ad Virum Sanctum, quo tempore Sacris intentus erat:

Digitized by Google

statimq; vt apprehendit orā penulæ ipsius, & ore momordit, sana facta est.

Perchè essendoui allora il Tempio eretto ad onore de' predetti Santi, che fiorirono all'età di Massimiano, intorno a gli anni 300. di Cristo, non potette di certo Filippo esser venuto in Sicilia, se non molto tempo dopo la morte di S. Pietro.

5. Che Filippo cō Eusebio andò per fare orazione nella Chiesa dedicata al prenominato Capo del Collegio Apostolico. Quinta.

Die quadam, cùm ad Petri Apostoli Ecclesiam venisset venerandus Præsbiter Philippus, vnà cum Eusebio Monacho, ad orandum.

Ma indubitata cosa è, che assai prima egli per mezzo del martirio ebbe stanza nel Cielo, che auuto auesse Tempio in Argiro, come anche di sopra accennammo.

6. Le parole dette a Filippo dal suo compagno Eusebio Monaco in questa guisa. Sesta.

Veramente, o Filippo, ti sei mostrato buon discepolo di quel Santo Pontefice, che ti consagrò Sacerdote di San Pietro Apostolo, a cui fu commessa la cura dell'ouile di Cristo, acciocchè pascesse gli huomini, come si pascono le pecorelle, ed i fanciulli, come gli agnelli, mentre tu pure custodisci dalle fiere seluagge, e da' lupi, ciò è, da gli spiriti immondi, la greggia a te raccomandata dal suddetto Pontefice.

Verè, Philippe, discipulum te ostendisti eius, qui Præsbiterum te consecrauit Petri, cui pascendum Christi ouile commissum est, vt pasceret viros velut oues, & pueros sicut agnos: similiter & tu gregem tuum seruas à feris agrestibus, & lupis, hoc est ab immundis spiritibus, &c.

Doue pienamente lodare il volle come buon Pastore, e simile a S. Pietro, che sempre mai fu, e sarà il Capo, e la vera Idea di tutti i Pastori di Sāta Chiesa; e precisamēte ciò si scorge in quelle pa-

role:

role: *similiter & tu, &c.* Quinci per conseguenza cõprendiamo, che il Santo non da Pietro, ma da alcuno de' suoi successori fu mandato in Argiro.

Filippo certamente dopo il 400.

Resta perciò Filippo nel quinto Secolo di Cristo, sì per l'antica tradizione di tutta la Sicilia, come parimente per l'autorità del suo compagno Eusebio, approuata, come si disse, dal Breuiario Gallicano, dal Baronio, dal Ferrario, e da tutti gli Scrittori della Sicilia, e modernamente confermata, come si vede nell'Vficio di esso Filippo, conceduto dalla Sagra Congregazione de' Riti, non solamente alla città d'Argiro, ma anche a tutta la Diocesi di Catania, doue nella quarta Lezione, in cõformità del ricorretto Martirologio Romano, si legge.

Philippus ab Argyrio Siciliæ Vrbe, *vbi diu versatus obijt*, vulgò dictus Argyrion, *à Romano Pontifice in eandem Insulam missus*, magnam illius partem ad Christi Fidem perduxit.

Al sentire dell' istesso Pirro.

Anzi molto fauorita dall'istesso Pirro, il quale, tutto che nelle Notizie delle Chiese di Sicilia non poco sforzato si fosse a suellere Filippo dall' età d'Arcadio, e darlo a quella di S. Pietro: nondimeno nelle Notizie delle Badie, e Priorati, che furono da lui molti anni dopo date alle stampe, mostra, essersi pentito di auer'abbracciato quella prima opinione. Ma non volendo da vna parte alla suelata ritrattarsi, e prouando dall'altra pungente lo stimolo della verità; animato non però dall'esempio del Cardinal Baronio, e del Ferrario, con prudenza degna di vn suo pari, il ri-

Digitized by Google

posse, benchè copertamente, a gli anni d'Arcadio, dicendo, che il diuoto Filippo portaua sul petto vn gran frammento del Sagrosanto legno della Croce. Il che aggiustatamente si consa con gli anni del Greco Imperadore, ma non già con quelli di S. Pietro, quando tutta intera per Diuin volere stauasi ancora sotterra la Santa Croce.

Pirrus in Notit. Abbat. ac Priorat. Siciliæ, Notit. xiii. pag. 102. Reliquiæ Sanctorum] Magnum salutiferæ Crucis fragmentum in ænea arcula reclusum, quod è Diui Philippi collo pendebat.

Sappia in tanto il Lettore, che lo studio fatto da' Cõsertanti per spignere Filippo all'età di Pietro, non è stato per amore di rinuenire la verità, ma per mostrare, che vna nuoua Chiesa di Sicilia abbia auuto la fondazione dall'istesso Pietro; e vogliono ciò prouare così. S. Filippo, detto il Diacono, fu mandato da S. Filippo d'Argiro a Palermo, acciocchè fabbricasse quiui vn Tempio, ed il dedicasse al culto Diuino: il che auendo egli eseguito, e giunto all'età abile, si fe ordinare Diacono dall'Arciuescouo di quella Città.

Ma s'ei vuole altramente.

Caiet. in Vita S. Philippi Diaconi Panorm. ex Actis S. Philippi Agyrienſis. Et dixit ei. Vade, fili, ad fines natales tuos, & ædifica Templum Domino, eritq; benedictio eius tecum. & redeunte puero vnà cum patre suo, post Diaconus factus est sub Archiepiscopo Panormi.

Seguendo poi il cominciato discorso, dicono, che Filippo di Argiro visse ne' tempi di Pietro, ed essendoui allora in Palermo l'Arciuescouo, inferiscono, che la Chiesa Palermitana auesse pari antichità con l'altre primarie della Sicilia, che furono instituite da' Santi Apostoli.

E per mostrar'antichita dove non vi è.

Pirrus in Notit. 1. Ecclesiæ Panorm. fol. 50. Philippum quemdam Diaconum in Sanctorum albo conscriptum, suum Ciuem Panormitana colit Ecclesia; hunc Philippo Agyrensi deprecatore parentes à numine impetrasse, qua de causa puero Philippi nomen est inditum, eodemque auctore Sacris post initiatum est ab Episcopo Panormitano, cùm Philippi Agyrensis, cùm ipsius Panormitani Philippi Acta M. SS. testantur. Habuit ergo Panormus Antistitem qua tempestate per Siciliam egregius Agyrensis Philippus floruit; neque posterioribus, quàm ille, annis Panormitanus Præsulatus reponi debet.

Inueges Volgarizzatore del Pirro, nel Palermo Sagro, alla pag. 80. Vn certo Filippo Diacono nel Catalogo de'Santi scritto, la Palermitana Chiesa, come suo Cittadino, adora; questo i genitori impetrarono da Dio a preghiere di S. Filippo d'Argiro, per la qual cagione al fanciullo posero nome Filippo: e poscia per autorità dell'istesso fu ordinato dal Vescouo Palermitano. Così testificano gli Atti Manuscritti tanto di Filippo Agirense, come dell'istesso Palermitano Filippo. *Initiatum est ab Episcopo Panormitano; cùm Philippi Agyrensis, tum ipsius Panormitani Philippi Acta M. SS. testantur.* Ebbe dunque Palermo il Vescouo in quel tempo, nel quale nella Sicilia fiorì l'egregio Agirense Filippo.

Ma in vano, perchè Eusebio resta immoto.

Ma non possono con tutti i loro studi a niun patto far credere, che il principio della Chiesa Palermitana fosse stato fino da gli anni di S. Pietro. Imperciocchè volendo alcuno de'prenominati tenacemente approuare il M. S. d'Atanagio, sarà non per tanto forzato, o di rifiutare affatto quello di Eusebio, o di rimendarlo delle molte fauole, che secondo il Pirro, ed i suoi vi furono intromesse. Ma a qualunque di questi due partiti egli s'accosti, non potrà perciò conseguire la disiata antichità di quella Chiesa. Ed eccone la ragione, perchè se si toglie il M. S. di Eusebio, certo è, che non resta luogo, o autorità a mostrare, che anticamente vi sia stato, ne S. Filippo Diacono, ne il Prelato di Palermo. E se si vuole rimendare, egli è necessario far ciò, in tutti i luoghi da noi

Digitized by Google

poco dianzi notati, che apertamente si mostrano discordãti da quei d'Atanagio; la qual cosa mettendosi ad effetto, chi non comprende dalla moltitudine delle parole da mutarsi, e dalla diuersità delle sentenze da introdursi, che non sarebbe mica correzione, ma più tosto corruzione, e si annullerebbe l'autorità del M. S. Eusebiano, restando appresso i dotti quella Narrazione vn mucchio di fauole.

Ma vorrei quì, che mi dicessero i Confertanti, se oltre al predetto fine tanto da loro disiderato, che Filippo venuto fosse in Sicilia a'tempi di Nerone, abbiano qualche indicio, o sospetto, per affermare, ch'Eusebio debba correggersi? Io so, che niuno fin'ora ne han portato sopra i vetusti Codici Greci, ma solamente quei, che si veggono in alcuni esemplari Latini, ciò è della fuga de'demoni da Gierusalemme in Argiro aprendosi i vasi del Tempio, e del farsi ricordo dell'Esaltazione della Santa Croce, douendosi dire, dell'Inuenzione: i quali facilmente suaniscono, attribuendosi la colpa alla presunzione de'traslatori, o de'copisti, il che viene pure accennato dall'istesso Pirro. Come dũque si cerca di rimendare l'antico M. S. di Eusebio in tre Greche, e sì rinomate librarie conseruato, ed abbracciato da gli eruditi, e spassionati Scrittori, per lasciare intatto quello di Atanagio, non mai veduto, ne inteso per tanti secoli, ma poco fa partorito, e da niuno riceuuto, ne

Senza indicio d'auersi a correggere.

citato infino ad oggi, fuorchè da' suoi inuentori? Massimamente quando per correggere Eusebio, bisognerebbe trasformare tutti i luoghi, che de' tempi d'Arcadio forza è, che s'intendano, acciocchè non restassero nell'istesso M. S. molte, ed irreconciliabili contrarietà. Là doue togliendosi dal picciolo scritto di Atanagio solamente il *Temporibus Imperantis Neronis*, con mettere in sua vece il *Temporibus Arcadij Imperatoris*, ogni cosa camminarebbe aggiustatamente, veggendosi a ragione accomodato il nouello foglio alla vecchia scrittura, e non al contrario per disegni loro particolari, come apertamente da ciascuno si scorge.

Giunto all'vltimo di questa discussione per l'età di Filippo, non lascio d'accennare, che i prenomati diuisero il Racconto di Eusebio in due parti, mettendo nella prima, la Vita, ed i miracoli di S. Filippo d'Argiro, e nella seconda, la Vita di S. Filippo Diacono; con inserire fra l'vna, e l'altra, la Vita di esso Eusebio, descritta con alcune circostanze confaceuoli a'loro pensieri, ciò è, ch'Eusebio dopo la morte di S. Filippo fosse ito in Alessandria a narrare la vita miracolosa di lui, e che di là fosse ritornato in Argiro. Il fine poi di cotal partimento, che nel M. S. serbato in Argiro non vi è (come si caua dall'Opera del precitato Mellauro) a mio credere, è stato per non vedersi a prima così l'età del Diacono Filippo, come del Prelato di Palermo. Ma essendo cotan-

to bra-

la più pre- o quel d' A- nagio.

Narrazio- e d' Eusebio iuisa.

erchè la di- isero?

to bramosi di rappresentarla nel primo secolo del Signore, perchè a quel primo Prelato diedero il titolo di Arciuescouo, col dire: *& reducte puero vnà cum patre suo, post Diaconus factus est sub Archiepiscopo Panormi:* quando lo stesso Pirro, ed il suo Traslatore affermato aueano, che fu solamente Vescouo, dicendo il primo: *eodemque auctore sacris post initiatum est ab Episcopo Panormitano:* ed il secondo. *E poscia per autorità dell' istesso fu ordinato dal Vescouo Palermitano?* Chi dunque non s'auuede, che quella parola, *sub Archiepiscopo Panormi,* vêne intromessa per cieco disiderio di attribuire l'ambito titolo di Primazia alla Chiesa Palermitana? mẽtrechè nelle Chiese Occidentali, ne meno a gli anni 690. di Cristo, il nome di Arciuescouo si era posto in vso; con esserui oltre a ciò preceduta nel Concilio Cartaginese vna espressa proibizione a' Prelati di potersi chiamare cõ questo nome. Onde il Baronio acutissimo nel giudicare ebbe per suppositizij tutti gli Atti, in cui i Pastori Occidentali, prima dell'anno 690. di Cristo si nomano Arciuescoui.

Ambizione del titolo d' Arciuescouo

In tempo, che nõ si poteua auere.

Albertus Piccolus de Antiquo Iure Ecclesiæ Siculæ, part. 1. cap. 23. pag. 62. Et si enim in Oriente toto, qui eius gentis fastus fuit, & arrogantia, cum ipsa penè nascentium Ecclesiarum origine Archiepiscoporum nomen vsurpari cœperit; constat tamen apud Occidentis orbem serò nimis appellationem eam receptam: quin & prohibitum quoq; in Carthaginiensi Concilio legimus, ne quis Archiepiscopus diceretur. Qua vna coniectura Baronius tom. 8. Anno 692. num. 18. impostura detegit Actorum Quini sextæ Synodi, nempe Appendicis centum, & octo canonum ad Sextam Synodum, in qua Cyprianus Carthaginiensis Archiepiscopus appellatur, inusitato id temporis (anno DCXC.) apud Occidentales nomine. Eodemque argumenti genere alibi refellit idem Auctor, tom. 8. Anno 593. num. 81. epistolam Gregorio 1. affictam, qua ille Marinianum Rauennatem Antistitem Archiepiscopi nomine salutat. *Quàm procul,* inquit,

ab Gregorij æuo, & vsu, qui non nisi Episcopum, & Fratrem Rauennatem Præsulem nomine consueuit.

Come gli stessi si mostrano.

E pure l'istesso Pirro nelle Notizie della Chiesa Palermitana, al foglio 76. dice, che il Vescouo di quella Chiesa (che che sia dell'altre) non ebbe il nome di Arciuescouo prima dell'anno 820. sforzandosi prouar ciò con vna Pistola del Sommo Pontefice Pascale I. nella quale dà questo titolo al suddetto Prelato; ma poco fondatamente, poscia che fu quella Lettera scritta da Pascale II. all'Arciuescouo di Polonia, nell'anno 1102. come al suo luogo chiaramente dimostreremo.

Io. Baptista de Grossis in Decachord. Catan. Chord. 2. Mod. 3. pag. 88. Archiepiscopalem si quidem dignitatem, quam Panormo acclamant Vincentius Littara, *de Primatu Vrbis, & Ecclesiæ Panorm. & Pirrus in eiusdem Ecclesiæ Notitijs, fol. 76.* ab anno 820. circiter exordium sumpsisse testes sunt, auctoresque, citati Patres.

Nuouo pensiero de' Cõfortanti.

Curiosa cosa è parimente l'vdire, che veggẽdosi costoro per questa strada esclusi di poter tirare la Chiesa di Palermo a gli anni di Pietro, si sono industriati con vn nuouo trouato di arriuare al disegno, dicendo, che i Filippi dal Prencipe de gli Apostoli inuiati in Sicilia furono due, ciò è, il Vescouo di detta Città, ed il Prete d'Argiro: adducendo in proua di ciò due autorità del Baronio. la prima tolta da gli Annali, all'anno 46. oue notò. *Habuit à Petro institutos Episcopos Sicilia: Pancratium, Martianum, Beryllum, Philippum.* e cõ questa pensano di auer trouato il primo Vescouo Palermitano, col nome di Filippo. l'altra autorità dell'istesso

Digitized by Google

Baronio è nel Martirologio, oue si legge, che Filippo di Argiro vēne per ordine di S. Pietro in Sicilia a discacciare i demoni, che l'infestauano. Ed eccoui, dicono, l'altro Filippo Prete, e non Vescouo. Ma che questa stata fosse vna nouella inuenzione, l'abbiamo dalla lettera scritta dal Pirro al suo diletto Inueges, da cui registrata si troua nel Palermo Sagro, a fogli 91. in questo tenore.

Li Filippi (oltre il Filippello Diacono nostro Palermitano) furono due, de'quali fa memoria in particolare il Baronio. L'vno Filippo Siro Sacerdote, semplice, il quale fu mandato dall'Apostolo S. Pietro in Sicilia in Argiro, Città allora famosissima vessata da'demoni, *ad expellendos eos*: e di questo ne fa menzione particolare nel Martirologio suo a'12. di Maggio, quando si celebra la sua Festa; come largamente abbiamo riferito nella Notizia prima della Chiesa Palermitana, al foglio 50. nu. 1. doue abbiamo apportato molti Scrittori, e pur il Breuiario Gallicano. L'altro Filippo Vescouo mandato dall'istesso S. Pietro in Sicilia, ne fa memoria il Baronio nel tomo 1. all'anno 46. nu. 2. fol. 394. e Carlo Stengelio *in Comment. rerum gestarum S. Petri, c.* 41. doue si dice auersi mandato dall'Apostolo S. Pietro quattro Vescoui. Marziano in Siracusa, Pancrazio a Tauromenio, Berillo in Catania, e Filippo. Ed'io nel libro 1. *De Electione Præsulum Siciliensium* ne tratto, e dubito di questo Filippo, perchè non son secuto, se fosse Vescouo di Palermo. ma dopo fatta matura considerazione, e considerando, che S. Pietro, quando fu in Africa, passò per Palermo, e vi lasciò il Vescouo (come nel detto libro fol. 50. dissi) ora tengo per fermo, che questo fosse Filippo Vescouo, ed vno de'quattro mandati da S. Pietro in Sicilia: però altrimente in questo 4. libro delle Abazie, nella 2. parte, al foglio 151. replicando questi quattro Vescoui mandati in Sicilia, dico, che *Misit vel ex itinere, vel ex ipsa alma Roma Berytum Catanam, Philippum Panormum*.

Intorno a questa moderna fantasia, che pēsano di fondare sopra i detti del Cardinale, sappiano, che si come è certo, che l'eruditissimo purpurato non conobbe più d'vn Filippo, che da Roma passasse in Sicilia in quei tempi, così impossibil cosa è il dare a credere in questa età, a dispetto

Si mostra la vanità di esso.

del

del vero, ch'egli ne auesse ne'suoi volumi assegnato due. Ne gli Annali Ecclesiastici, all'anno 46. è vero, che tra' Vescoui dall'Apostolo inuiati in Sicilia, pose Filippo, giudicando, che il Fazello Siciliano ragionasse giusta la tradizione de gli Argiresi (appresso i quali visse, e morì il Santo) tanto più sapendo, che S. Pietro tutti i Sacerdoti, che in varie Città, e Prouincie mandaua, era solito di ordinare Vescoui. Ma poi correggendo il Martirologio Romano, ed essendogli intãto capitata alle mani l'incorrotta Narrazione di Eusebio sopra la vita di Filippo, che lo mette a gli anni d'Arcadio, ed informato ancora, che in Sicilia nõ vi è tradizione, che Filippo stato fosse Vescouo, s'auuidde del fallo, ed ammendollo nell'istesso ricorretto Martirologio, come riferito abbiamo sul principio. Or che il Baronio del medesimo Filippo ragioni in ambedue i luoghi citati, si caua apertamente, perchè disse nel Martirologio: *de Philippo plura scribit Fazellus:* ciò è di questo vnico Filippo in Sicilia il Fazello ci raccõta molte cose, e fra l'altre, che sia stato discepolo di San Pietro, soggiugnendo, a mostrare l'errore. *Accepimus eius res gestas Manuscriptas* (ciò è da Eusebio) *quarum est exordium. In diebus Arcadij Imperatoris, &c.* Dunque vanamente i fauolatori han pensato di persuadere, che l'Apostolo mandato auesse in Sicilia due Filippi, quando l'istesso eruditissimo Cardinale nell'vna, e nell'altra sua Opera non ha fatto men-

Perchè vno fuil Filippo.

Al parere del rammentato Baronio.

zione,

Digitized by Google

zione, che d'vn solo di questo nome.

Sentiamo quì gli effetti della marauiglia, veggendo gli sforzi di chi vuole inuecchiare la nouità. Hanno per tre mezzi tentato di peruenire a'loro disideri: prima anteponendo il M.S. nouello di Atanagio: secondo dandoci ragguaglio delle moderne Pistole di Filippo a Seneca: terzo mettendoci innanzi, per la lettera del pentito Pirro, vn'altro Filippo incognito fin'ora in Sicilia. Ma tuttochè si è mostrata basteuolmente fin'ora la sieuolezza della vana pretensione, nulladimeno in più opportuno luogo, se piace alla Diuina Maestà, titoccheremo la medesima quistione, mostrando che S. Pietro *neque ex itinere, neque ex ipsa alma Roma* mandò Filippo Vescouo in Sicilia, ed intanto passiamo ad altre notizie.

Conchiusione per l'età di Filippo.

Auendo Alarico Rè de' Goti negli anni 411. entrato vittorioso nella città di Roma, tentò nell'anno seguente di passare in Sicilia, ma restandogli sommersa nel canale di Messina l'armata, si fermò in Calabria, doue indi a poco nella città di Cosenza vscì repentinamente di vita.

Anni 411. *Sommersione dell'armata di Alarico.*

Paulus Diaconus lib. III. Deinde Gothi per Campaniam, Lucaniam, Brutiamq; simili strage bacchantes, Rhegium peruenere, in Siciliam transfretare cupientes: quò cùm transmeare ascensis nauibus vellent pessimi naufragium plures suorum amiserunt. Alaricus inter hæc, dum quid ageret, deliberaret, apud Consentiam morte subita defunctus est.

Ciaconius in Vita Innocentij I. Sic Vrbs regina Orbis à Gothis capta, & direpta fuit . . . . Anno 10. Innocentij Papæ, qui fuit Christi 411. Alaricus traijecre exercitum in Siciliam tentans, repentina morte apud Consentiam occupatur.

Maurolycus lib. III. Sican. Hist. pag. 84. Per idem tempus Alaricus Rhadagaisio Vandalorum Regi strangulato substitutus, ac victor in Italia to-

ta, dum in Siciliam transfretat, naufragio inhibitus, Consentiæ moratus morbo interijt.

Caiet. in Animad. ad Vitam S. Placidi, pag. 153. Non absimili vindicta ibidem (*in freto Mamertino*) Alaricus Gothorum Dux pœnas luit: etenim cùm pacta vrbe Roma, Rhegio conscensis nauibus in Siciliam, eius aduentu contremiscentem transmitteret, infesto mari exercitum naufragio amisit, in ipso Siciliæ conspectu, cuius excidium meditabatur. Ipse paucos post dies apud Consentiam repentino mortuus sceleris pœnas dedit. ità Rodericus Toletanus.

Anni 444. *Bacchilo secõdo, Vescouo di Messina.*

Il Pirro auendo con molta animosità negato alla Chiesa di Messina il suo Primo Vescouo Bacchilo intorno a gli anni 40. del Signore, le cõcede nõdimeno tirato della verità il II. Bacchilo negli anni 444. Imperciocchè è noto, che il Gran Leone Sommo Pontefice, sedendo su la cattedra di Pietro, scrisse a' Vescoui di Sicilia, ed inuiò le lettere a Bacchilo Vescouo di Messina, primario della Prouincia, ed a Pascasino Vescouo di Lilibeo, per comunicarsi con prestezza gli auuisi, così a' Prelati della parte Orientale, come Occidentale dell'Isola.

Pirrus in Notit. Eccles. Messan. pag. 234. Sedulò ergo perquirens, an vspiam hoc nomen (*Bacchylus*) inter Siculos Episcopos inuenirem, opportunè incidi in Epist. 4. Leonis PP. I. scriptam ad Siculos Episcopos circa annum Domini 444. vbi hæc lego: *Hæc autem, quæ inspirante Domino vobis insinuanda credidimus, per Fratres, & Coëpiscopos nostros Bacchylum, & Paschasinum ad vestram volumus notitiam peruenire.* Erat Paschasinus primus Lilybitanæ Ecclesiæ Episcopus in Occidentali Siciliæ parte, facilè hinc ergo conijcio Bacchylum istum in Orientali parte Præsulem fuisse; verisimile enim est ad earum sedium Episcopos Leonem scripsisse, à quibus citiùs, commodiùsq; ad reliquos Siciliæ Episcopos Pontificis decreta proponi potuissent.

Ma non il primo, come vuole Pirro.

Con tutto ciò palesa Pirro vie più il suo mal talento, perchè quasi a forza ripone questo Prelato, come se fosse il primo, nel Rolo de' Vescoui

Digitized by Google

Messinesi, quando sappiamo, che tra quelli, de' quali ci è peruenuta certa notizia, sieda degnamente nel settimo luogo.

E perseuerando nella solita sua ritenenza a dar fuori questo secondo Bacchilo per Vescouo di Messina, dice pure, che ne vorrebbe il consenso di spassionata penna. ma io voglio prima renderlo certo del I. Bacchilo a gli anni 40. di Cristo per autorità d'huomo illustre, e famoso, benchè moderno, al quale molto dee lo stesso Pirro, com'è palese a tutta la Sicilia. Questi è il P. Gaetano, che altamente risplende per più rispetti tra gli scrittori Siciliani, e da cui lungo tempo ebbe egli l'indirizzo, a compilare le sue Notizie. Or questi nell'Idea de' Santi del nostro Regno fece non vna, e due fiate, ma quattro, e sei, basteuole menzione di S. Bacchilo primo Vescouo di Messina, ordinato da S. Paolo Apostolo, che noi quì a chiarezza del vero, ed a confusione de' Contraddittori registriamo distintamente. *Cõsinto dal Gaetano.*

Caiet. in Idea de Vitis Sicul. Sanctor. in Indice Alphabetico, pag. 20. Episcopi. Bacchylus à Paulo Apostolo Messanæ impositus est.

Idem pag. 31. Itaque vitiosè apud Mylanos Pappinus, pro Pappiahus Martyr; apud Messanenses Barchyrus, pro Bacchylus, Messanæ primus Episcopus.

Idem in Indice Topico, pag. 54. Messanæ Bacchylus Episcopus.

Idem in Indice Chronico, pag. 70. Anno Christi 45. Bacchylus Episcopus.

Idem in Martyrologio Siculo, pag. 104. 25. Ianuarij. Messanæ, solemnis Processio in memoriam ordinationis primi Vrbis Episcopi Bacchyli, à S. Paulo Apostolo.

Idem pag. 123. 30. Iunij. Commemoratio S. Pauli Apostoli, qui Messanæ Bacchylum Episcopum ordinauit.

Non douea dunque Pirro mostrarsi tãto ama- *che sia il secondo.*

ro ad ammettere in quest' anno il II. Bacchilo, quando Messina quattro cento anni auanti ne auea auuto il primo da S. Paolo. Ne vada sofisticando, che per auuentura questo secondo poteua essere Vescouo di qualch'altra Chiesa di Sicilia, quando niuna l'ha fin'ora preteso, ne può pretendere, essendo Messina, come pur'era in quella età, il Capo, e la Protometropoli di due Prouincie, e la Città più propinqua a Roma, che tostamẽte, e prima d'ogn'altra, potette, e douette in Sicilia riceuere gli ordini Pontificij, e comunicarli con prestezza a gli altri Prelati dell'Isola. Per le quali ragioni bisogna credere, che il Bacchilo, a cui scrisse Papa Leone, fosse stato Vescouo di questa Città, non ostanti le cauillose fantasie del prenomato Pirro.

Di questo nome.

Anni 451. *Giouãni Vescouo di Messina.*

Giouanni Vescouo di Messina interuenne nel Concilio Calcedonese, doue si sottoscrisse. *Ioannes Episcopus Messinæ similiter*. Ma Rocco Pirro vorrebbe scancellarlo dall'indice de' nostri Vescoui; prima, perchè si legge in alcune impressioni de' Concilij Generali la sottoscrizione di lui. *Ioannes Messanæ ciuitatis prouinciæ Achaiæ, & Helladis:* secondo, perchè il troua registrato fra' Vescoui Greci, soggetti al Metropolitano di Corinto.

Pirrus in Not. Eccl. Mess. ad A. 451. Quinto Ioannem Episcopum Concilio subscriptum Chalcedonensi, anno circiter 451. eodem errore ductus Siculæ Messanæ tribuit Bonfiglius; sed in fine actionis primæ eius Concilij sub Leone I. sic Ioannes ille subscribitur. *Ioannes Messanæ Ciuitatis Prouinciæ Achaiæ, & Helladis*. & in Epist. 38. pro Conc. Chalced. ad Leonem Imper. inter Præsules Græcos Orientales Corinthi Metropolitano subiectos 14. loco, *Ioannes Messinæ Episcopus*, reperitur.

Digitized by Google

Ma l'vna, e l'altra oppositione cade per debolezza; la prima, perchè ne' Codici antichi di questo Concilio non vi è la parola Achaia, ma vi è stata aggiunta dal moderno Compilatore: la seconda, perchè in vn general concorso di 600. e più Padri, è certo, che fra' Vescoui Orientali se ne ritrouassero alcuni pure dell'Occidente. E se per quel, che statuisce l'istesso Pirro, vi fu nel detto Concilio vn Graziano di Palermo, più facile è a credere, che v' interueniisse il Giouanni di Messina, a cui ageuol cosa era per la comodità del porto di nauigare in Calcedonia, quando pure vi si ritrouò Pascasino di Lilibeo, Vescouo anch'esso Siciliano. Non vogliamo dunque lasciare di prestar fede all'antiche liste de' Prelati Messinesi, ed a gli Scrittori, che ne han fatto ricordo.

Oppositioni vane.

Buonfiglio lib. 8. della Messina, pag. 57. Giouanni vno de' Padri del Concilio Calcedonese.

Carlo Giangolini nell' Edengrafia, Discorso III. cap. CXI. Il Buonfiglio, ed altri Autori v'aggiungono . . . vn Giouanni, che fu vno de' Padri del Concilio Calcedonese.

Placido Samperi nell' Iconolog. della Vergine, lib. I. pag. 95. Nell'anno 451. sotto Leone Primo, Sommo Pontefice, e Marziano Imperadore, si celebrò il Concilio Calcedonese di 600. Vescoui, oue furono condennati gli eresiarchi Dioscoro, ed Eutichete, e vi fu presente Giouanni Vescouo di Messina, non dell'Achaia, come vuole quel moderno autore, non essendo quella parola Achaia ne gli antichi Concilij.

Genserico, Re de' Vandali, cacciato da Spagna si ritira in Africa; quindi scorre depredando alcuni luoghi della Sicilia, ma tostamente bisognò, ch'ei ritornasse in Cartagine.

Genserico Re de' Vandali.

Cassiodor. Var. lib. 1. ep. 4. Siciliam grauiter affligens, accepto nuntio de Sebastiano ab Hispania ad Africā transeunte, celeriter Carthaginē redijt.

Assalta Sicilia.

Ma alcuni anni dopo cominciò di nuouo a trauagliar la Sicilia ne'luoghi più vicini alla Barbaria, assediando ancora per molto tempo la città di Palermo.

Idacius Episc. Gallecia, in Chron. Genſericus Siciliam deprædatus Panormum diù obſedit.

Isidorus Archiep. Hispal. Ille autem ſacramenti religione violata, Carthaginem peruadit, Siciliam deprædatus Panormum obſidet.

Baron. in Annalib. Hoc ipſo anno 454. Vandali, qui Africam occupabant, piraticam exercentes, Siciliam inſulam deprædati ſunt.

Non la conquista.

Vedeſi quì, che gli antichi, ed i più autoreuoli Scrittori, che abbiamo, non ſepper mai, che i Vandali diueniſſero ſignori, e Re della Sicilia, ma che ſolamente per due volte l'aueſſero aſſalita, aſſediando Palermo, ſenza far'altro. Sì che non douea Agoſtino Inueges, ſcriuendo le ſtorie di queſt'anno riẽpierſi di ſtupore, ſe il Marolì, ed il Buonfiglio deſcritto non aueſſero cotal brieue ſcorreria. So bene, mentre ſi moſtra egli perciò ſtupido, che porge altrui occaſione di marauiglia, che taſſando cõ poca ragione gli ſtorici Meſſineſi, nõ aueſſe nominato il ſuo paeſano da Sciacca, del cui affetto ſi veſtì, quando anche queſti non conobbe dominio alcuno de'Vandali in Sicilia, ma ſolamẽte qualche leggiero aſſalimento.

Fazell. Dec. II. lib. V. cap. III. Imperante ſubinde Theodoſio iuniore Genſericus Vandalorum Rex Carthagine occupata, Siciliam etiam, atque vrbem Romam inuaſit, afflixitq;

Anni 455. Odoacre occupa l' Imperio.

Era da Auguſto in poi durato l'imperio di Roma per lo ſpazio di cinquecent'anni in circa, quando Odoacre, Re degli Eruli, il terminò con la cacciata d' Auguſtolo Imperador d'Occidẽte.

Turſellin. Epit. Hiſt. An. Chriſti CCCCLVI. Cæterùm Odoacer Herulo-

Digitized by Google

rum Rex è Pannonia profectus in Italiam, Oreste acie victo, etiam Augustulum metu exterritum imperio exuit: ita Romanum Imperiū ab Augusto ortum, cum Augustulo extinctum est, cùm stetisset annos circiter D.

Giustiniano Vescouo di Messina.

Di Giustiniano, che altri chiamano Giustino, Vescouo di Sicilia, due cose, per quel, che appartiene a noi, mostreremo: prima, che fu il Metropolitano di tutta la Prouincia: secondo, che sedette su la cattedra Messinese. La prima apertamēte appariſce dal titolo di quella sua Epistola, che scrisse a Pietro Gnafeo; imperciocchè ne' tēpi antichi era vsanza di disegnare i Metropolitani col nome delle Prouincie, nelle quali aueano presidēza, il che più distesamēte mostreremo parlando di Felice Vescouo di Sicilia, negli anni 590.

Albertus Piccolus de Antiquo Iure Eccles. Sicul. par. I. cap. XXXII. pag. 38. Ex ijs verò, quæ alibi latissimè disputata, non dubiū est, Siciliæ Episcopum ideo dictum, quia Metropolitanus esset, moriſque fuisse veteri æuo Metropolitanos solo Prouinciæ nomine designari.

Si proua.

Si proua in oltre da quell'altre parole, che si leggono nella Lettera così [*Dirai il Trisagio per placare l'ira, e non per irritare vie più l'indignazione del Forte. Ma se tu non vorrai, la Fraternità mia resterà innocente, ed io con questi, che insieme con me ti scrissero di ciò, custodiremo noi stessi da gli scandali*] perchè mostrano superiorità, in chi parla, dicēdo [*questi, che insieme con me*] altramente per non mostrarsi arrogante auerebbe detto: *Questi, co' quali anch' io ho scritto.*

Idem loco citato. Ex quibus postremis verbis, quis paulò versatior in veterum Patrum Actis, atque Epistolis legendis non intelligit Iustinianum innuere se eas literas scribere de communi Fratrum, Siculorum nempe Antistitum, sententia? Proindeq. si Petrus sub insania resipiscere prudens, volensq; neglexerit, immunem se, suosq; suffraganeos esse ab eius scelere. Hoc enim mihi illa sonant. *Fraternitas mea innocens erit, & ego cum ipsis,*

& qui vnà mecum de his tibi scripserunt, custodiemus nos ipsos ab scandalis. eadem omninò notione, atq; alij Metropolitani, paulò diuersis verbis, pari tamen sensu, passim dicere, atq; scribere soliti sunt. *Ego N. & qui sub me sunt Episcopi. Ego N. & qui mecum sunt Episcopi. N. & qui cum eo sunt Reuerendi Episcopi.* aut si simpliciùs, ac parciùs locuti. *Ego N. & qui mecum sunt, &c.*

Altra proua.

Si mostra secondariamente, che il predetto Giustiniano fosse stato in quel tempo il Pastore della chiesa Messinese, in questa guisa. Egli era il Metropolitano della Sicilia, come si è mostrato, e non reggeua la chiesa di Siracusa (la qual sola fra tutte le Siciliane potrebbe entrare in questa pretendenza) perchè allora auea ella Eulalio per Vescouo: dunque è da dirsi, che Giustiniano in quell'anno sedeua su la cattedra di Messina. Il Piccolo proua eruditamente, ch'Eulalio in questo mezzo era il Vescouo di Siracusa, se bene il Pirro, secondo il suo costume, se gli attrauersa nelle Notizie della Chiesa Siracusana, tuttochè mal può suellere la sodezza delle fondate ragioni di lui.

Idem loco citato paulò post. Quod si quispiam dixerit Iustinianum, vt Metropolitam fuisse concedamus, non tamen apparere, quod Messanensem Ecclesiam tenuerit, mihi sat erit in præsenti docere non fuisse Syracusanũ. Nam quia hoc præsertim tempore, quod inquirimus, sola Syracusana ecclesia de Metropolis iure negotium facere Messanensi potest, quum Catanensis, non nisi longissimo post tempore, octauo nimirum sæculo eos honores à Græcis meruerit; Panormitana verò nec quidem audeat tam altè dignitatis suæ originem repetere: reliquum fiet, vt si palam fecero. Iustinianum neutiquam dici potuisse Syracusanum episcopum, omnium confessione Messanensem fuisse euincam. Id verò planissimum fiet, si primum doceam, &c.

Errore d'Inuegas.

Quel da Sciacca registrò animosamẽte Giustiniano, o siasi Giustino, tra'Vescoui Palermita-

ni, ma accorgendosi poi del suo manifesto errore, oltre chè di esso conuince, e scusa insieme il Pirro, le cui vestigia seguito auea, confessa pure vna volta la sua inauuertenza.

Agostino Inueges nel suo Palermo Sagro, pag. 409. Il Pirro il ripone tra gli Arciuescoui di Palermo . . . chiaro error di stampa a mio parere . . . a quest'anno la Sicilia era già Prouincia dell'Imperio, e Palermo suddito dell'Imperador Zenone. Onde se questo Giustino io nell'Indice degli Arciuescoui di Palermo il riportai, fu mia inauuertenza.

Nel leuarlo da Messina.

Ma chi non s'accorge, qual sia stato l'animo di costui, che non potendo dar Giustiniano a Palermo, l'auesse tolto da tutte le Chiese più nobili, ed in particolare dalla sedia di Messina, doue si vede meritamente affettato, con assegnarlo alla più infima cattedra di Sicilia?

L'istesso Inueges poco dopo. Onde io v'aggiungo la quarta mia sentenza, ciò è, che Giustiniano non fu Vescouo ne *di Palermo, ne di Siracusa, ne di Messina*: ne pur d'alcuna delle tre Città, che nella Greca, e Romana istoria furono famosissime, *Catania, Agrigento, e Lilibeo*. Ma fu Vescouo, *o Tauromenitano, o Triocalitano, o Iccaritano, o Termitano, o Alesino, o Tindaritano*, Città in Sicilia d'oscuro nome a quell'età: e perciò scriuendo egli la sua dotta lettera in paesi lontanissimi della Sicilia, ed a Pietro Fullone Patriarca d'Antiochia, oue non era niuna cognizione della picciola sua Città Vescouale; abbādonò il nome della Città, e si seruì di quello di Sicilia, e della Prouincia; quasi dicesse. *Giustiniano, vno de' Vescoui, che sono in Sicilia, a Pietro Fullone.*

Senza ragione.

Dà oltre a ciò a vedere apertamente la sconuolta sua intenzione; perchè se Giustiniano era della Prouincia il Metropolitano, come dichiarano quelle parole della sua Epistola [*la Fraternità mia resterà innocente, ed io con QVESTI, che insieme CON ME ti scrissero di ciò*] douea in conseguenza auere la cattedra in vna delle Città più famose, e primarie

della

della Sicilia, che in quel tẽpo erano Messina, e Siracusa; e non in altra d'oscuro nome, e perciò indegna d'essere precisamẽte additata. Intorno poi al titolo della Lettera di Giustiniano, sopra cui lo stesso Scrittore ha sottilizzato, sappiamo, che ne' Codici tanto Greci, quanto Latini di miglior' impressione, si legge. *Iustiniani Episcopi Siciliæ*. e quando pure si leggesse, come vorrebbe il cauillatore, *Episcopi in Sicilia*, non per questo vi sarebbe necessità di mutarsi il senso, o il significato delle predette parole.

Anni 485. *Teodorico supera Odoacre.*

Intorno a quest'età Zenone Imperador d'Occidente, valendosi di Teodorico Re degli Ostrogoti, superò presso Rauenna Odoacre, che s'auea alquanti anni prima tirannicamente occupato l'Italia, la qual poi fu il premio della vittoria di Teodorico, restando perciò Roma già Signora di moltissime Prouincie, e Regni, sotto il giogo de' Goti, nell'anno 485. di Cristo.

Buonfiglio Par. 1. lib. 1. a carte 55. Fu notabile per molte calamità date all'Imperio il dominio de'Goti, i quali dall'anno di nostra salute 485. regnarono in Italia, & in Sicilia parimente per anni settanta.

Tursellin. in Epitome A.C. 485. Zeno Orientis Imperator . . . Odoacrem Italiæ tyrannum Theodorici Ostrogothorum Regis ope, atque opera ad Rauennam oppressit. Theodorico præmium victoriæ Italia fuit. Ita Roma omnium gentium olim Domina, iugum accepit Gothorum, anno à Virginis partu CCCCLXXXV.

Anni 493. *Ed assalta la Sicilia.*

Non appagato nel processo de gli anni Teodorico della sola Italia, ma disideroso d'ampliare i cõfini del suo dominio, assaltò con grossa armata la Sicilia, e soggiogolla cõ l'altre isole circõuicine.

Digitized by Google

Fazell. Dec. II. lib. V. cap. III. Quam (*Italiam*) cum ſeueriori dominio annis pluribus tenuiſſet, quò regni Italici fines ampliaret, Siciliam magna claſſe adortus, eam tandem cum circumiacentibus Inſulis ſuo adiecit imperio.

Ma noi abbiamo ſufficienti indizij, che la città di Meſſina ſi foſſe in queſti aſſalti tenuta per l'Imperadore d'Oriente, ed aliena dalla Signoria de'Goti, di che fauelleremo di quì a poco.

Ebbe ſu la ſedia Veſcouale degnamente aſſiſo la città di Meſſina Eucarpo, il quale interuenne con alcuni altri Prelati Siciliani nel terzo, e quarto Concilio Romano, celebrati al tempo di Simmaco Sommo Pontefice, l'vno negli anni 501. e l'altro nel 502. Appare ciò nel ſecondo Volume de' Concilij Generali, al foglio, appreſſo me, 472. oue ſi legge. *Romana Synodus Tertia. Anno D. 501. Eucarpus Meßaneñ.* al foglio 475. *Romana Synodus Quarta. Anno D. 502. Eucarpus Meßaneñ.* al foglio 493. *Tempore Symmachi Papæ. Eucarpius Meſſaneñ.* Anni 501. *Eucarpo Veſcouo di Meſſina.*

Pirro s'affatica quì a moſtrare, che queſto buõ Paſtore, il quale tiene il decimo luogo fra' nominati, che gouernarono la noſtra Chieſa, ſia l'iſteſſo Eucarpo, a cui Pelagio II. commiſe la viſita della Chieſa Cataneſe. Ma noi a gli anni 580. dandoci il ſuo aiuto la Diuina bontà, moſtreremo, eſſere egli ſtato il ſecondo Veſcouo Meſſineſe di queſto nome; diſpiacendoci, che la lunghezza del tempo, e la perdita delle antiche ſcritture, per la barbarie de'Saraceni, non conſentono, che del primo peruenuta ci ſia ancor'altra notizia. *Primo di queſto nome.*

Digitized by Google

Elpide Messinese.

D'Elpi, o Elpide abbiamo il comun consentimento, che sia stata Siciliana: ma oltre a ciò antica è appresso noi la fama d'essere cittadina Messinese. di che pure se ne troua il ricordo in vno antichissimo M. S. in pergamena, che tuttauia si conserua nel Tesoro della Città.

Georg. Gualther. in Animadu. ad Antiq. Tab. num. 456. Helpis] Messanæ in Armario, vulgò, il Tesoro, vbi nobilis illa Bibliotheca M. SS. membranarum in omni genere literaturæ diues . . . fortè fortuna in detritum librum incidi, signatum nomine Nicolai Coxæ Canonici, florentis anno MCCCCLXVI. in charta Pergameni Helpidem Messanensem legi. quare adprimè gauisus sum tandem innotuisse, quod multos latuerit.

Nobilissima.

Sappiamo ancora, che nacque da progenitore nobilissimo, ancorchè incognito sia il nome di lui.

P. Bertius in Præfat. lib. de Consolat. Helpidis istius quis pater fuerit, nescitur; primæ illum dignitatis virum fuisse constat.

Sorella di Faustina.

E credesi, che sorella stata fosse di Faustina, la qual partorì a Tertullo quel Placido, che fu, ed è il glorioſissimo Protomartire della Religione Cassinese.

Arnoldus Vvion in Ligno Vitæ, cap. Aniciorum Boëthiorum gens. Quam (Helpidem) D. Ioannes Petrus Villa de Canibus filiam facit T. Annij Placidi V. C. & Cos. ac sororem Faustinæ vxoris Tertulli patricij, matris S. Placidi Martyris.

Silvestro Maroli nel Mare Oceano delle Religioni, pag. 271. Elpi poetessa Siciliana, di Messina, moglie di Boezio . . . Questa Signora fu sorella di Faustina, madre di S. Placido monaco Martire, e moglie di Tertullo gentil'huomo Romano.

Placido Samperi nell'Iconologia della Vergine, lib. I. cap. XV. Furono anche Messinesi l'illustrissime sorelle in pietà, e santi costumi Fausta, e Faustina, moglie di Tertullo, Senatore Romano, e madre de'Santi Martiri, Placido, Flauia, Eutichio, e Vittorino, ed Elpide moglie di Seuerino Boezio, cotanto lodato da gli Storici.

Si dubita di ciò.

Altri nõdimeno sono rimasi dubbiosi ad ammettere tal parentela tra esse, parendo loro, che

Digitized by Google

vi manchi l'attestazione d'antico Scrittore.

Idem Arnoldus loco citato. Nos verò id non audemus affirmare, quum testimonia veterum desint. Lector, quod velit, sequatur.

Oct. Caiet. in Animad. ad Vitam S. Placidi, pag. 147. At crediderim ne, Faustinam, matrem SS. Placidi, Eutychij, Victorini, ac Flauiæ, insuper sororē Helpis fuisse? Quo nixus antiquo Auctore Villadicanius id affirmet, ignotum mihi est.

Ma senza fondamēto.

Ma chi ebbe cognizione dell'ingenuità, e della somma erudizione del nobilissimo Gio. Pietro Villadicani, nō ha mai potuto entrare in dubbio, ch'egli proposto auesse la consanguinità tra Elpide, e Faustina senza l'autorità di veritiera penna. Certo è nondimeno, che tra Tertullo marito di Faustina, e tra Boezio marito d'Elpide passasse quella buona corrispondenza d'affetto, che suol ritrouarsi tra'congiunti di sangue. Imperciocchè tutte le volte, che Boezio volle visitare S. Benedetto, o in Sollago, o a Monte Casino, non mai seppe andarui, se non in compagnia del suo caro Tertullo, e forse amatissimo cognato.

Arnoldus loco citato. Fuit (*Boëthius*) Sanctissimo P. N. Benedicto familiarissimus, & Sublaci cum Tertullo S. Placidi patre, alijsq; Senatoribus, illius mensæ accubuit.

P. Bertius loco citato. Coæuus fuit (*Boëthius*) Cassiodori, Cæsarei Arelatensis, Fulgentij, Vigilij, Prisciani, Victoris Africani, Sidonij Apollinaris, Sancti quoq; Benedicti, à quo fertur in Monte Cassino vnà cū Tertullo, Placidi monachi patre, Senatore Romano, mensæ monasticæ adhibitus.

Qual Boezio ebbe per marito?

Del marito pure d'Elpide veggo esserui qualche diuersità d'opinioni; perchè alcuno pensò, ch'ella non fosse stata moglie d'Anicio Manlio Seuerino Boezio il Filosofo; ma d'vn'altro Boezio Seuero Torquato Romano.

Georg. Gualth. loco citato. Vxor fuit (*Helpis*) quod me monuit Antonius Amicus, Regius Siciliæ historiographus, non Anicij Manlij Seueri-

ni Boëthij philosophi, sed alterius Boëthij Seueri Torquati Romani, quod sic colligitur. Boëthij oratoris coniux fuit Rusticiana mater Symmachi, & Boëthij, qui anno DXXII. adhuc pueri consules .... Dein teste Iac. Bergomēsi Helpis inter homines esse desijt anno salutis DXL. at Boëthius cum Symmacho socero animam effudit anno DXXVI. .... Helpis verò prior marito ad Deum redijt. sic ipsa. Lux mea non clausa est tali remanente marito.

Si mostrano due errori intorno a ciò.

Si fondò questa opinione sopra due errori, ciò è nell'immaginarsi, che Boezio non auesse auuto per moglie, se non Rusticiana. Indi nel credere, ch'Elpide si morisse nell'anno DXL. di Cristo. ma si fa palese il primo errore nel rammemorarci, che Boezio innāzi di cōgiugnersi in matrimonio con Rusticiana, ebbe per moglie Elpide gentildonna Messinese.

Perchè fu la prima moglie.

Arnoldus Vvion loco cit. Vxores ei (*Boëthio*) duæ fuere: harum prima fuit Helpis Messanensis Sicula ... secunda Boëthij vxor fuit Rusticiana, Symmachi patricij filia.

P. Bertius loco citato. Defuncta Helpide Boëthius secundam vxorem duxit Symmachi senatoris, & consularis viri filiam Rusticianam.

E morì auāti di Boezio.

Dall'vno resta parimente dimostrato il secōdo fallo, ciò è a dire, ch'Elpide essendo morta prima di Boezio, che fu dicapitato nell'anno DXXVI. non poteua per conseguenza esser viua nell'anno DXL. Conferma l'istesso la memoria, che vi è tra'nostri, ch'ella vscita fosse di vita nell'anno DIV. della nostra salute.

Caiet. in Idea SS. Siculorum, pag. 26. Suspicari quis etiam posset de Helpide Sicula, clarissima fœmina, S. Seuerini Boëthij viri consularis, ac Martyris coniuge, quæ sub annum Christi Domini DIV. excessit è vita.

Or veggendosi deboli i fondamenti della rapportata sentenza, seguendo perciò il comun parere degli Scrittori, affermiamo apertamente,

ch'El-

ch'Elpide ſtata foſſe la prima moglie di Boezio, il quale per l'eminenza del ſapere fu nominato, il Filoſofo; e dopo d'eſſere ſtato più volte Conſolo Romano, conſeguì alla fine, deteſtando la ſetta Arriana, glorioſamente il Martirio, e già vedeſi oggidì collocato nel numero de' Santi Martiri in Pauia.

Detto il Filoſofo.

E fu Martire.

Arnoldus locò citato. Anicius Manlius Torquatus Seuerinus Boëthius . . . conſul fuit cum ſocero ſuo Symmacho anno Chriſti DXXII. Vir fuit omnium atteſtatione grauiſſimus, & ſanctiſſimus, omniumq; ſcientiarum peritiſſimus, vt eius opera, quæ ab alijs recitantur, indicant. Tandem ob affectatæ libertatis ſuſpicionē à Theodorico Rege exilio damnatus, deinde cuſtodiæ traditus, poſtremò Ticini, poſt Symmachi ſoceri ſui mortem, coronam Martyrij percepit anno Chriſti DXXVI. canonizatus ſub nomine S. Seuerini.

Bertius loco citato. Itaque reuerſum (Ioannem Pontificem) Theodoricus Rauennam ad ſe euocauit vnà cum Symmacho Boëthij ſocero, atque illic primùm Ioannem tanquam reum maieſtatis carceri incluſum fame, ſiti, alijſq; incommodis interemit; poſtea etiam Symmachum, vt conſcium rerum aduerſus Arrianos geſtarum: ac tandem quoq; Boëthium, quem ille Ticini reſecta in carcere ceruice occidi iuſſit, anno DXXVI.

Philipp. Ferrar. in Martyrol. Romano, Verbo Papia. Seuerinus Boëthius Martyr, ſub Theodorico Rege Arriano.

Due figliuoli generò Elpide a Boezio, che furono Patrizio, ed Ipazio: ed ebbe fortuna di vederli, tredici anni dopo il Conſolato del padre, aſſonti inſieme (il che alcuni negano) alla medeſima dignità Conſolare nell'anno D. del Signore.

Col quale generò due figliuoli.

Bertius vbi ſupra. Filij Boëthij Patritius, & Hypathius, annis tredecim poſt patrem, Conſules facti ſunt. Fuit autem is annus à Chriſto nato quingenteſimus, Regis Theodorici octauus.

Ed eſſendo ella di ſourano intelletto dotata, diuenne per la continua conuerſazione del ſapientiſsimo marito aſſai famoſa nelle lettere, e particolarmente nella Poeſia. Onde inſino al pre-

Fu Poeteſſa.

Compose due Inni.

sente vno, anzi due inni de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, con diletto de' curiosi si leggono.

Caiet. in Idea, vbi supra. Sanè Helpis poëtria ex viri Boëthij conuictu, qui omnium disciplinarum apicem viris doctis consequutus videtur, in litteris, & pietate magnos progressus fecit. Eius ingenij vim, candoremq; & animi pietatem, opera, quæ composuit, demonstrant. Ex quibus extant hymni duo in SS. Apostolos Petrum, & Paulum, alter incipit: *Aurea luce*, alter *Oliuæ bina*.

Visse vita esemplare.

Ma quel, che maggiormente ammirar si dee, è, che riflettendosi scambieuolmente i raggi della bontà fra il marito, e la moglie, lasciò Elpide di se nella mente de gli huomini vna salda opinione, sto per dire, di vera Santità.

Arnoldus ibidem. Fuit hæc Helpis mulier, & sanctissima, & doctissima, cuius est deuotissimus, & pulcherrimus ille hymnus: *Aurea luce, &c.* qui in natali SS. Apostolorum Petri, & Pauli cantatur.

Morì in Pauia.

Stando dunque ella vniuersalmente appresso tutti in si pregiato concetto, passò da questa a più gloriosa vita. Credesi, che ciò auuenisse nella città di Pauia, mentre quiui nella chiesa di S. Pietro *in Cælo Aureo* riposa il suo corpo con quel celebre soprascritto in versi, ch'è noto appresso tutti.

Idem Arnoldus vbi supra. Obijt Ticini viro suo superstite, ibidemque sepulta est, & hoc epitaphio condecorata.

Suo Epitafio.

Helpis dicta fui Siculæ regionis alumna,
Quam procul à Patria coniugis egit amor.
Quo sine mœsta dies, nox anxia, flebilis hora,
Cumque viro solùm spiritus vnus erat.
Lux mea non clausa est, tali remanente marito,
Maiorique animæ parte superstes ero.
Porticibusq; sacris iam nunc peregrina quiesco,
Iudicis æterni testificata thronum.
Neue manus bustum violet, ni fortè iugalis
Hæc iterum cupiat tangere membra cinis.

Digitized by Google

Vogliono alcuni, ch'ella medesima, prima di giugnere all'estremo di sua vita, composto auesse la prenomata inscrizione. *Credesi da lui stessa cõposto.*

Vvernerus Larius in Fasciculo Temporum, Anno DIV. Elpis vxor Boëthij, mulier deuota moritur, quæ epitaphium suummet composuit, dicens.

Helpis dicta fui, &c.

Caietanus in Idea, loco citato. Composuit & epigramma, quod viro superstite ipsa sibi sepulchro inscripsit suo. Epithaphium Ticini perlegebatur, & hocce est.

Helpis dicta fui, &c.

Altri nõdimeno lasciano in dubbio, se l'istessa Elpi, o Boezio, o pure altri ne fosse stato l'autore. *Benchè altri ne dubiti.*

Bertius ibidem. Quæ dum tractat, eripitur ipsi morte Helpis fide curarum, & gaudiorum, & studiorum socia. Eius epitaphium (incertum scriptum ne à Boëthio, an ab alio aliquo) tale legitur.

Helpis dicta, &c.

Cotanto stimarono in quell'età così illustre Signora, in cui di pari scintillauano la chiarezza della progenie, l'altezza del sapere, la purità de' costumi, e l'innocenza della vita, che anche ne' marmi faceano scolpire l'effigie di essa, per rimanerne viua la memoria ne' secoli venturi. Vna di queste fu, alcuni anni sono, presentata da' molto RR. PP. della Comp. di Giesù alla città di Messina, che i Senatori allora fecero collocare in luogo rileuato del palazzo Senatorio. *Fu scolpita in marmi.*

P. Samperi, nel citato luogo: E capitato in Messina vn'antichissimo ritratto d'Elpi, scolpito in marmo di mezzo rilieuo al naturale, di due palmi, e mezzo di quadro, di scoltura così artificiosa, e dilicata, ch'è vno stupore de gl'intendenti di quest'arte . . . Sta sopra il capo l'inscrizione a caratteri Greci molto antichi in questo modo. ΕΛΠΙΣ ΤΟΥ ΒΟΕΘΟΥ.

Che vuol dire: quella grand'Elpide di Boe- *Sua statua in Messina.*

zio. Il dono fu così caro al Senato, per esser'antichissima memoria d'vna Cittadina cotanto illustre, che determinò farla incastrare nel muro di quella stanza del Palazzo, oue si negoziano le cose pubbliche, con la seguente inscrizione.

Nel Palazzo del Senato.

Con questa Inscrizione.

D. O. M.

Helpis Matronæ nobiliss. Mess. insignis Poëtriæ, magni Boëthij viri Consularis sanctimonia conspicui vxoris etiam in exilio coniunctiß. SS. MM. Placidi, Flau. Eutych. & Victor. amitæ à sorore Fausta, faustissima fœmina, vetustissimum hoc marmoreum signum S. P. Q. M. dono à Patribus Societatis Iesu datum in hac domo Senatoria posuere.

SENATORES.

D. Marcellus Cirinus, Eques S. Iacobi, D. Carolus de Gregorio, Fr. Antoninus Gotho, Eques Hierosolymitanus. Io. Leonardus Caloria, D. Franciscus Hozes, Thomas Isuaglia.

Anno Domini M. DC. XLIII.

Sommario della Vita, e morte di Boezio.

Sommario della Vita di Boezio.

Nacque Boezio l'anno del Signore.	455.	1.
Ritornato da Atene si casò con Elpide.	480.	25.
Fu Consolo la prima volta.	487.	32.
I suoi figliuoli Patrizio, ed Ipazio Cõsoli.	500.	45.
Elpide muore.	504.	49.
Fu Consolo la seconda volta.	510.	55.
Si casò la seconda volta con Rusticiana.	511.	56.
Fu Consolo la terza volta con Simmaco suo suocero.	522.	67.
Fu dicapitato dopo il suocero, e posto nel numero de' Santi Martiri.	526.	71.

Digitized by Google

La Chiesa di Messina, che in ogni tempo da Prelati religiosissimi è stata gouernata, ebbe a questa età quel Peregrino, che Ormisda sommo Pontefice nella secõda sua Legazione inuiò a Costantinopoli, perchè facesse l'Imperadore Anastagio la professione della Fede. Lo scelse per Legato Apostolico, ed accompagnollo con Euodio (o, come altri dicono, Ennodio) Vescouo di Pauia, città celebre d'Italia. Ma questi Santi huomini giunti colà, ancorchè vsassero ogni diligenza, e molto s'affaticassero per tirare quel Dominante all'vbbidienza della Chiesa, nulla conseguirono, se non il merito grande, d'auere generosamente dispregiato i ricchi donatiui, che loro offeriua l'empio Imperadore.

Peregrino Vescouo di Messina.

S. Antoninus Archipræsul Florentinus, Parte II. Hist. tit. XI. cap. II. §. IX. Misit (*Hormisdæ*) Euodium Ticinensem, & Peregrinum Messensem Legatos Constantinopolim ad ipsum (*Anastasium Imperatorem*) cum libello Fidei Orthodoxæ, quam confiteretur: cui consentire noluit Imperator; sed illos pecunia conatus est corrumpere, & donarijs. Legati verò Apostolicæ Sedis, spretis eius muneribus, Anastasio Imperatori suadebant, vt admonitionem Catholicæ Ecclesiæ reciperet, & ne tantum Imperium hæresis labe macularet, &c.

Il nostro Piccolo discorrendo nella II. Parte *de Antiquo Iure Ecclesiæ Siculæ*, al capo IV. di quei, che sono Vicarij della Sede Apostolica, li separò in tre ordini, nel primo de' quali ripose Peregrino di Messina.

E Legato Apostolico.

Nempe primi generis Legati, & Vicarij fuere Paschasinus Lilybœtanus, Lucentius Ascolanus Episcopi, & Bonifacius Præsbiter pro Leone I. Peregrinus Messanensis, & Ennodius Ticinensis pro Hormisda.

Ma se meritamente stimiamo l'onore, che gli

di Santa vita.

fece il Papa, mãdandolo in suo nome all'Imperadore, in molto maggior pregio dobbiamo auere l'eccellenza delle sue Virtù, che piegarono Ormisda a dargli quel carico, da nõ imporsi per certo, se non a personaggi di santissima vita. Ci confermiamo in ciò, considerando da vna parte quel, che passò in difesa della Cattolica Fede con l'indegno Augusto in Costantinopoli; e dall'altra veggendo, che il suo Collega nella stessa funzione, sia stato già riposto nel numero de' Santi Vescouij di Pauia.

Ferrar. in Noua Topograph. in verbo Papia, 17. Iulij. Euodius Episcopus XIV. S. Epiphanij successor, ab Hormisda Papa Constantinõpolim contra Anastasium Imperatorem, & Acatium Episcopum missus.

Il Baronio alieno da' Siciliani.

Intorno al luogo oue sedette questo Santo Prelato, so, che l'Eminentiss. Baronio interpetrò il *Mesenatem* de' Compilatori de' Sagri Concilij per Miseno della Campania più tosto, che per Messina, come rettamente fatto auea il Santo Arciuescouo di Fiorenza, che fiorì intorno due secoli prima. Scorgo per tanto l'alienazione del Signor Cardinale dalle cose di Sicilia, auendo oltre a ciò ricoperto col silenzio la venuta di S. Paolo in Messina, e posto tra le scritture apocrife la Lettera della Vergine, in tempo, che il famoso Muzio Giustinopolitano (huomo per lettere, bontà di vita, ed affetto a' Cattolici dommi, carissimo alla felice memoria di Pio V.) già pubblicato atrea per le stampe l'antichissima Tradizione della Chiesa Messinese.

Auen-

Digitized by Google

Auendo affermato, che del Santo Vescouo Eleuterio niuna memoria vi fosse in Messina, quando al contrario, come a suo Prelato, si festeggia ogn'anno a' 18. d'Aprile. La qual cosa nõ picciola marauiglia apportò ad huomini molto eruditi delle notizie Ecclesiastiche. *Eleuterio di Messina.*

Ferrar. in Topograph. Miror autem hic Baronium in Annot. affirmare, nullam extare memoriam huius S. Eleutherij, quùm ibi præcipuè cum Anthia matre colatur, vt Tabulæ Ecclesiæ Messanensis testantur.

Auendo di più con molta breuità passato i gesti Eroici delle due Verginelle Agata, e Lucia, degne in vero di sublimi encomi, quando massimamente S. Gregorio Magno, sommo Pontefice, poste l'auea per riuerenza nel Sagro Canone della Messa. *Agata, e Lucia.*

Auendo pure da Catania, città Clarissima di Sicilia, tolto quel Fortunato, Vescouo, che poco prima andato era a Costantinopoli in compagnia dello stesso Euodio, nella prima Legazione d'Ormisda inuiata al medesimo Anastagio Imperadore. Talchè vedesi, che fra brieue spazio di tempo priuò, in quanto a se, Catania di Fortunato, e Messina di Peregrino, Vescoui d'alto affare, e di somma virtù ornati. *Fortunato di Catania.*

Ma il fastidio, che per questo m'andaua assalendo, si mitigò dal vedere, che le cose di Spagna, soggetta allo stesso Re, che la Sicilia, pure in cosa grauissima trattato auea cõ vguale ritenenza, Imperciocchè nella Riforma del Breuiario Romano, fatta per ordine di Clemente VIII. egli *Riforma del Breuiario.*

fu il principale Autore, perchè l'antica lezione dell'andata di S. Iacopo in Ispagna si mutasse, e s'inserisse il dispiacevole ricordo di tradizione: di che trattando vn'erudito, e dotto Professore di Teologia, scrisse così in vna sua Diatriba nuouamente stampata in Roma.

P. Fr. Franciscus Macedus à S. Augustino, in Diatriba de Aduentu S. Iacobi in Hispaniam, cap. X. §. 3. fol. 69. Magnum huic sententiæ pondus addebat Cardinalis Baronij, cuius grauissimum erat iudicium, noua de Aduentu S. Iacobi in Hispaniam dubitatio. Quare illo in primis auctore, mutata est prisca, & vetus (noua *Traditionis* inserta particula) formula narrationis, quæ huiusmodi fuit. *Mox Hispaniam adisse, & aliquos Discipulos ad Fidem conuertisse, Ecclesiarum illius Prouinciæ Traditio est.*

Fatta ad instanza degli Spagnuoli.

Qual rammarico recato auesse questa mutazione ne gli animi de' diuoti Spagnuoli, ciascuno sel può giudicare. Onde poi da quelli fu mandato il Cardinal Borgia per Legato ad Vrbano VIII. perchè con ogni diligenza, e pieno studio disaminassero questo punto. Il che fecesi con la maggior isquisitezza, che immaginar si puote, e dopo lunga, e matura considerazione, fu tolta dal Breuiario questa nuoua, e riformata lezione, e rimessa in suo luogo l'antica, che al presente da per tutto si legge.

Idem P. Macedus, ibidem, pag. 70. Dura prouincia videbatur, sed interuentu Cardinalis Borgiæ, Legati Hispaniæ ad Vrbanum Pontificem (VIII.) Regis admissa, & suscepta causa fuit. Nihil diligentius, & accuratius examinatum, nihil sæpius, & pensiculatius tractatum. Donec re perspecta, & explorata, noua lectio antiquata, & vetus renouata, hac formula. *Mox in Hispaniam profectus, ibi aliquos ad Fidem conuertit.* Cuiusmodi hodie vbique habetur, & legitur.

E tanto basti per auersi vn saggio del contrario affetto di quell'Eminenza cõ gli Spagnuoli, e

co'Sici-

co'Siciliani, e per reſtare nella cattedra Meſſineſe il ſuddetto Peregrino.

Alcuni anni dopo, che il gran Giuſtiniano fu aſſunto all'Imperio, mandò con poderoſa armata il famoſiſſimo Beliſario a ricuperar l'Italia, che ſotto più Re era ſtata in potere de'Goti. Or queſti da Coſtantinopoli venuto in Sicilia, entra primamente giuliuo nell'amica città di Meſſina, non ſoggetta a quella barbara nazione. *Beliſario in Meſsina.*

Maurol. in Comp. Rer. Sican. pag. 84. Miſſus poſtea à Iuſtiniano Imperatore Beliſarius ad Italiam ſeruitio liberandam. Qui cum claſſe ex Græcia profectus in Siciliam venit ad Meſſanæ portum, ſimulans ſe in Africam tranſmiſſurum.

Giuſeppe Buonfiglio nell'Iſtor. Sicil. par. I. lib. IV. pag. 150. Da queſto Imperadore fu mandato Beliſario per far guerra in Italia, e Sicilia contro i Goti, eſſendo feſteuolmente riceuuto nel porto di Meſſina.

Biaggio Gundiſaluo ne' Fondamenti Legali alle Ragioni Apologetiche del Senato di Meſsina, pag. 93. Ed i Goti eleſſero Palermo per piazza d'arme, e non per reſidenza, e corte de' Re, oltrechè eſſi non conquiſtarono Meſſina.

Quinci toſto ſen va a cacciarli prima da Catania, indi da Siracuſa, e ſucceſſiuamente dall'altre Città, e Caſtella dell'Iſola. *In Catania, ed in Siracuſa.*

Fazell. Dec. II. lib. V. cap. III. Subinde opportunitatem nactus Catanam vrbem ex inopinato adortus, ſuperatis Gothis, qui ibi præſidio erant, occupat. Deinde non multos poſt dies Syracuſas petijt, quas paruo labore, dedentibus ſe ciuibus cepit, quas ſequutæ plurimæ Ciuitates certatim quodammodo in eius poteſtatem venêre.

Maurolyc. loco nuper citato. Inde cum Gothi Siciliam etiam occupaſſent, ſubitaria vi Catanam adortus occupat: deinde breui Syracuſis potitus eſt. ac tum demum conſilium aperit, faſſus ſe Siciliam, Italiamque ſeruitio eximere. Cauſa igitur cognita expeditionis illius, continuò Vrbes, & Oppida multa à Gothis deſecerunt, veteris imperij deſiderio.

Buonfiglio nell'iſteſſo luogo. Diede queſto Capitano voce di volere imprendere l'impreſa Africana; indi partendoſi per queſto effetto, diede di volta, & improuiſamente preſe a forza Catania, e Siracuſa, ottenendo per queſte vittorie gli altri luoghi di Sicilia per dedizione.

Sederico Goto in Palermo.

Veggendosi perciò i Goti colti all'improuiso, cercauano scampo con la fuga, non già con la difesa. Egli è vero, che solo Senderico valoroso Capitano, fattosi forte in Palermo col nerbo dell'esercito, non solamente aspettaua l'assalto, ma quasi dispregiando i nemici, mandaua loro per ischerzo messi con ordine imperioso, che si partissero dall'Isola. Ma Belisario, facendo battere dalle gabbie delle naui le muraglia della Città, costrinse tostamente i Goti ad arrendersi.

Vinto da Belisario.

Procopius lib. III. de Bello Gothico.

Fazell. ibid. Gothi, cum nullos per Siciliam belli apparatus fecissent, subita Belisarij inuasione, ac Ciuitatum deditione attoniti, fuga potiùs, quàm defensione salutem metiebantur. Panormus vrbs sola, cui Sindericus Gothorum dux cum validissima militum manu præsidio præerat, obsidionem non solùm expectauit, sed & hostes veluti contemnens per ludibrium missis nuncijs decessum imperabat. Belisarius verò, & suis, & fortunæ viribus confisus, mari eam adoriri statuit. Quùmque portus tunc temporis vsq; ad mœnia veteris Vrbis pateret; & quibusdam in locis mœnia adeo depressa essent, vt à nauium malis superarētur, classem intra portum confestim deferri iussit. Vbi iactis anchoris, & nauibus in tuto firmatis, nauiculas quasdam sagittarijs implet; sublatasque vsque ad mali fastigia suspendit, vnde ex eminenti Gothi sagittis vndique icti, & instanti periculo in segnem, imbellemque formidinem acti, sine mora Belisario Vrbem dediderunt.

Maurolyc. ibid. pag. 85. Gothi, qui tunc in Sicilia erant, subita Insulanorum defectione perculsi, Panormum se conferunt, locum situ, & opere munitissimum, sedem belli sibi eligunt. Sed Vrbs à terra vallo oppugnata, & à portu infesta, vbi non procul aberat, vt vi caperetur, à Panormitanis dedita est.

Che torna in Siracusa.

Ritornò Belisario, in auer vinto Palermo, e liberata del tutto la Sicilia, alla città di Siracusa, doue facendosi pubbliche feste in segno di allegrezza, sparse pure con larga mano al popolo non picciola quantità di moneta così d'argento, come d'oro. Lasciata poi Siracusa, e Palermo con suffi-

E poi in Messina.

ciente

ciente guarnigione, si condusse con l'esercito nella città di Messina.

Fazell. Dec. II. lib. V. cap. vlt. pag. 399. Recepta Panormo Belisarius Syracusas reuersus ludos magnificos edidit, atque numismata in multitudinem dispersit. Sed quùm à Iustiniano, ad quem præceps huius victoriæ fama peruenerat, vt in Italiam transiret, & Neapolim, & vrbem Romam Imperio restitueret, vocatus esset, dimisso Syracusis, & Panormi militum præsidio, cum reliquis copijs Messanam venit.

Maurolyc. ibidem. Belisarius interim, tota Sicilia recepta, Syracusis vltimo die sui Consulatus ludos edidit magnificentissimos, nummumq; multitudini sparsit in argumentum lætitiæ.

Indi portatosi in Italia, in brieue col senno, e col valore fugò i Goti, ed ebbe in sua balia così la città di Napoli, come quella di Roma, e tutte l'altre, ch'occupato s'aueano. *Ricupera Napoli, e Roma.*

Fazell. ibid. Traiectoque freto Rhegium petijt. Inde per Brutios, & Lucanos pedestri itinere Neapolim vsque exercitum duxit: classem verò per litus nauigare fecit. Quùmque non longè ab Vrbe constiteret, eam vallo cinxit, paucisque diebus in obsidione tritis, per aquæductum noctu Vrbem inuasit, vbi tam Gothis, qui aderant, quàm Romanis bellantibus trucidatis, Neapolim pleno iure recepit, atque inde paulò post vrbem Romam magnis copijs aggressus, ea facilè potitus est.

Maurolyc. ibid. Et in Siciliam rediit Italiam petiturus (*Belisarius*) Sed Insulam priùs firmat præsidijs. Atque transfretantem è Messana primò Rhegini excepere: Deinde Brutij, quibus Embrinus Theodati gener præerat, mox Lucani, & Picentini ad fidem rediere Imperatoris. Neapolis, immissis per aquæductum militibus, non sine bello, & cæde recepta est. Tandem Romæ deditio, varijque Gothorum conatus secuti.

Ma prima, che questo gran Capitano si partisse da Messina, si è andato conghietturando, che per sua diuozione, e per render grazie alla Sagratissima Vergine per le vittorie riceuute in Sicilia, auesse ordinato di rifabbricarsi in questa Città, doue a prima lietamente preso auea porto, il Tempio Cattedrale col titolo di S. Maria la Nuoua. Si è venuto in questa conghiettura, sì per *In Messina riedifica il Duomo.*

l'anti-

l'antichità delle fabbriche alla maniera Greca; come per essersi nel passato secolo ritrouate sotto terra nelle fondamenta, che si erano gettate per ergersi l'altro Campanile del sinistro lato della Chiesa Madre, alcune medaglie, o monete di oro con l'effigie, ed inscrizione dell'Imperadore Giustiniano.

Buonfiglio nell' Istor. Sicil. p. I. lib. 4. pag. 150. Da cui (*Belisario*) si conghiettura essere stato rifabbricato il Tempio oggi Cattedrale, detto da gli antichi, Santa Maria la Nuoua: e questo per essersi ritrouate, non molti anni sono, monete d'oro, con l'effigie, ed inscrizione di Giustiniano Imperadore, nelle fondamenta dell'altro Campanile, che si auea da fabbricare nell'altro cantonale della Chiesa.

L'istesso nella Messina, pag. 11. Sarà il primo nostro ragionamento del Tempio Protometropolitano, nomato Santa Maria la Nuoua da gli Antenati nostri, antica struttura di Messinesi, cominciata ad ergersi negli anni della salute DXXX. essendo Papa Bonifacio II. & Giustiniano Imperadore, per lui essendo Belisario Esarco d'Italia, il che lo ci testificano alcune monete d'oro ritrouate nel cantonale dell'istesso Tempio, mentre si disfaceuano le fondamenta buttate da quei tempi, per fabbricarsi vn'altro Campanile.

Inueges nel Palermo Sagro, nel fine dell' Era Costantinopolitana, pag. 613. Onde tre Chiese Belisario fece in Sicilia, e tutte di Santa Maria. in Messina Santa Maria la Nuoua; in Siracusa Santa Maria della Natiuità; ed in Palermo Santa Maria della Pinta.

Struttura, e ornameti di esso.

Di questo Sagro edificio, ch'è il più magnifico di Sicilia, basta qui dimostrare, che quasi mille, e dugento anni prima ebbe il titolo di Santa Maria la Nuoua, il che addita, che non fosse stato primieramente edificato allora, ma che nell' istesso luogo preceduto fosse vn'altro antico Tempio pure col medesimo nome di Santa Maria. Della struttura di esso, e de gli ornamenti, se così la Santissima Madre Vergine resterà seruita, discorreremo a'loro proporzionati luoghi.

Correua l'anno 516. quando l'inclito Martire S. Placido venne alla luce del Mondo. Tertullo, patrizio Romano, fu il padre, huomo illustrissimo per nobiltà, e per ricchezza; e Faustina, gentildonna Messinese, la madre, chè pure credesi essere stata sorella di Elpide suddetta. *S. Placido, figlio di Tertullo.* *E di Faustina Messinese.*

Arnoldus Vvion in Ligno Vitæ cap. Gradus V. Anicianus xxi. Vxor eius (*Tertulli*) fuit filia Titi Annij Placidi consulis, & V. C. Romani, quam Faustinam vocatam, sororemque Helpis, primæ Boëthij V. C. vxoris putat D. Ioannes Petrus Villadecanibus: ex illa geniti Placidus, Victorinus, Eutychius, Flauia, & Siluia.

Caietanus in Idea, pag. 26. Eodem æuo aliæ fœminæ Siculæ viris Romanis nuptæ, vt Faustina Tertullo, patri Martyris Placidi; Helpis Seuerino Boëthio V. C. ac Martyri.

Abbiamo oltre a ciò notizia, ch'ella discendesse da parte del padre dalla famiglia Ottauia, e per linea materna da'Flauij. *Nobilissimo*

Stephanus Aniciensis in Vita S. Placidi. Mater eius ex Octauia gente descendens, partu sobrio satis, & vtili hunc ipsum, de quo agimus, quasi quoddam lilium puritatis, effudit.

Caietanus in Animadu. in hunc locum. Octauia gente] Faustinam indigitat Ioannes Petrus Villadecanius sororem Helpis Messanensis, quæ fuit vxor Seuerini Boëthij V. C.

Filippo Gotho nell'Inuenzione, e Feste di S. Placido Martire, e compagni. Ebbe costui (*Tertullo*) per moglie vna Signora di casa Ottauia, quanto al padre, e della Flauia quanto alla madre, dalla quale gli nacquero per ordine Placido, Eutichio, Vittorino, e Flauia.

Or giunto Placido all'età di sett'anni, perchè dalla nascita mostrato auea chiari indizij di douer peruenire a somma lode di santità, fu dal diuoto, ed amante padre (che in quell'anno vidde Roma eletto Consolo con Flauio Filosseno) menato a Sollago, e consegnato al P. S. Benedetto, per instruirlo nella vita monastica. *Di sette anni Monaco.*

Idem Arnold. in Ligno Vitæ, lib. 1. cap. 1. Eremum repedauit, vbi à multis, Romæ præsertim patricijs, & nobilibus frequentari cœptus, duodennem ab Æquitio Maurum, à Tertullo patruele suo (erat enim Tertulli Euprocij fratris filius) Placidum septennem monastica instituendos disciplina suscepit anno Domini 523.

In Monte Cassino.

Dimorò quiui il fanciullo cinque anni col santo Maestro, nel qual tempo auuenne per mio auuiso il miracolo, ch'ei non restasse, cadendo nel fiume, doue era gito a riempiere vn vaso, affogato dalla rapidezza dell'onde. Indi nel nuouo monistero di Monte Cassino altri noue anni felicemente spese, sì chè giunse a quel segno di religiosa perfezione, che il santissimo Patriarca ardentemente disideraua. Furono in questo portati a S. Benedetto gli auuisi, che i suoi procuratori non poteuano in Sicilia riscuotere le rendite delle molte possessioni, e predij, che Tertullo con magnanima liberalità dato auea alla Religione Cassinese.

Cuietanus in Animadu. pag. 147. Superuenerat.] Lasissimè hìc Petrus Diaconus recenset, quæ Tertullus S. Benedicto dederat, in M. S. autem codice Casinensi eiusdem historiæ, plures sunt variantes lectiones in nominibus prædiorum. Sed de hac narratione vide iudicium Baronij tom. 7. ad Annum Christi 541. Iam addidit dedisse decem, & octo patrimonij sui cortes, quas in Sicilia habebat, cum seruis septem millibus. Idem etiam testatur Leo Ostiensis in Chron. Casin. lib. 1. cap. 1. Extat etiam longissima inscriptio, quam ex Mazochio recitat Ianus Gruterus, vbi quibus in locis hæ cortes fuerint, explicatur. Sed hæc Ianus Gruterus inter spuria, & suppositicia recenset.

Viene a Messina.

Onde il Santo Padre mosso da Diuina inspirazione, volle, che il giouanetto Placido si portasse nella città di Messina a fondare vn nuouo monistero, per attendere principalmente alla sa-

lute

lute dell'anime, e per facilitare con la dolcezza, e ſoauità de'ſuoi ragionamenti l'eſigenza dell'entrate di Monte Caſſino. Prontamente ſi ſottopoſe Placido all'eſecuzione degli ordini del caro Maeſtro, da cui riceuendo la ſanta benedizione, e l'accompagnamento de'Padri Gordiano, e Donato, anch'eſſi monaci, ſi mette pieno di celeſte confidenza in cammino. Quali, e quanti foſſero ſtati i miracoli, ch'egli in nome del Signore operò da per tutto nel viaggio, ſi leggono nella ſua Vita, deſcritta primieramẽte in Greco dal predetto P. Gordiano, e poi in Latino dal P. Don Stefano Anicieſe, a cui rimettiamo il diuoto Lettore. Giunto Placido co'due compagni in Meſſina, fu da Meſſalino, cittadino Romano, amico, e famigliare di Tertullo ſuo padre, accolto con ſomma riuerenza, ed affetto. Ne'ſeguenti dì ſcende dalla Città al porto, a diſegnare il luogo, doue ſi doueſſe edificare il Moniſtero, e Chieſa di S. Giouambatiſta; chiama dipoi gli artefici, ſi portano i materiali, e con la ſua aſſiſtenza fra pochi anni ſi dà compimento all'opera. Ordinario era il concorſo della gente, che d'ogn'ora andaua a riuerire quello ſpecchio di ſantità, e a riceuere ſaluteuoli documenti, tirata ſopra tutto dall'innocenza, e purità della vita, che in ogni ſua operazione dimoſtraua. E ſe nel venire ſi compiacque Iddio per mezzo di Placido recare a molti languenti la bramata ſanità, e di togliere molti afflitti dalle

Miracoli fatti nel cammino.

Diſegna il Moniſtero.

Altri Miracoli.

loro tribulazioni, Messina poi fu il teatro, in cui si viddero a schiera le marauiglie, donde velocissima scorrea la fama nõ che per Sicilia, ma per tutta Italia, a dare di ciò contezza. S'erano fra tanto molti cittadini sotto la disciplina del Casinese Padre applicati alla vita monastica, e viueano

Venuta de' fratelli, e sorella.

santamẽte mossi dal suo esempio nel nuouo Monistero, quando Eutichio, e Vittorino, fratelli di lui, e Flauia sorella (tutti in età giouenile) partitisi da Roma con intenso disio di vedere l'amato germano, giunsero lietamente in Messina. Or chi potrebbe riferire le scambieuoli congratulazioni, e le affettuose lagrime di tenerezza tra essi? Ma ben tosto quel religioso petto di Placido, che bruciaua d'amor Diuino, s'impiegò a riscaldare vie più i fratelli all'esercizio delle sante virtù, ed all' imitazione del Crocifisso Redentore. E dimorando eglino in questa diuota conuersazione, ecco l'improuiso arriuo di cento naui con sedici mila, ed ottocento Saraceni, inimicissimi del

Assalto di Saraceni.

nome Cristiano, che di notte tempo prendendo terreno nel porto di Messina, cominciano barbaramente ad incrudelire co'fedeli, che ritrouarono sul lito. Ne potendo dare il primo assalto al corpo della Città, per essersi i cittadini posti in arme, ruppero le porte del solingo Monistero, e strascinarono con inaudita crudeltà la Religiosa famiglia, i nouelli ospiti, e tutti i loro seruidori, a

Prigione.

dolorosa prigione. I quali auendo i Saraceni tro-

uato ogn' ora più costanti in ritenere la Santa Fede, con quai tormenti facessero tutti morire, s'ha dal prenomato Gordiano. Dopo ciò vedendo gli stessi nemici di non potere superare la bellicosa Città, risolsero di partirsi per Reggio nella vicina Calabria: ma il giusto Signore volle, che tosto pagassero il fio della loro empietà; perchè appena vsciti dal porto, restarono miseramente ingoiati dalle spauentose voragini di Cariddi tutti i predetti cento nauili co' sedici mila, ed ottocento huomini, senza scamparne pur vno. *Martirio.* *Sommersione de' Saraceni.*

Caiet. in Animad. p. 153. n. 19. Quæ perierunt naues Mamuchæ fuere centum cũ Sarracenis sexdecim millibus, octingentis, ait Petrus Diaconus.

Succesſe ciò negli anni 541. toccando il glorioso Placido il ventesimosesto della sua fresca età, che fu il quinto da che arriuato era in Messina, ed il primo, che sedette come Abate nel nuouo Monistero.

Idem Caietan. ibidem, pag. 152. num. 21. Annos Sancti Placidi ita numerat idem Petrus Diaconus. oblatus est Deo à patre suo Tertullo septimo ætatis anno. habitauit cum S. Benedicto magistro apud Sublacum annis quinque. commoratus est cum eodem in monasterio Casinensi recens extructo annis nouem. Monasterium in Sicilia constituxit annos quatuor. eidem præfuit anno vno; qui omnes anni eius ætatem conficiunt vigintisex annorum.

E da saperſi, che intorno a questa Sagra storia occorre vna difficultà di molta considerazione, perchè ordinariamente si è detto, che il Signore dell'armata cõdotta da Mamuca fosse stato Abdala, Capo de' Saraceni, e Principe di tutta la Spagna. *Capo de' quali fu Mamuca.*

Stephanus Anicienſis in Vita S. Placidi. In illo tempore, quo B. Placidus apud Meſſanam Vrbem Siciliæ morabatur, Abdala Sarracenæ gentis, & ritus Caput, & Princeps toti Hiſpaniæ præſidebat.

Ma per altre notizie ſappiamo, che in quegli anni regnaua colà Teudio, non Saraceno di ſetta, ma Goto, Arriano.

Caietan. in Animadu. ad Vitam S. Placidi, pag. 148. Nam anno DXLI. quo Placidi cædes obuenit, regnabat in Hiſpania Theudius, neq; ille Sarracenus, ſed Gothus, idemque Arrianus. authores S. Iſidorus, Rodericus Sanctius, Alphonſus à Carthagena, Ioannes Vaſæus.

Saraceno.

Molti eruditi ingegni, accorgendoſi di ciò, camminarono per diuerſe ſtrade, per isbrigarſi dal nodo: ed il P. Gaetano, riferendo le loro ſottigliezze, le rifiuta, e conchiude, che quei Barbari, che Gordiano ſcriſſe auer dato morte a S. Placido, e ſuoi Compagni, eran Saraceni venuti con quella poderoſa armata in Sicilia dalla Mauritania, la qual pure col nome di Spagna era da gli antichi ſouenti volte chiamata.

Della Mauritania.

Caiet. ibid. pag. 150. *&* 151. Aio igitur Barbaros, quos Gordianus ſcribit Siciliam afflixiſſe, Placidumque, ac Socios pro Fide Chriſti occidiſſe, Sarracenos dæmonum ſuperſtitionis cultores extitiſſe, & in Siciliam, è Mauritania adnauigaſſe, quæ Gordiano Hiſpania dicta eſt.

Le ragioni, ch'egli poi adduce, ſtimo certamente probabili; ma non perciò mi ſi ſgombera dalla mente vna nuuoletta, o che nelle parole del teſto allegato vi manchi vna dizione, o che ve ne ſia vna ſuperflua. Quella, che per mio credere manca, ſarebbe vno epiteto, che riſtrigneſſe l'ampia ſignificazione di Spagna alla ſola Mauritania: o quando non ſi voglia ammettere mancamento, penſo al contrario (già che Abdala nõ era

Done Abdala ſignoreggiaua.

Signore

Signore di tutta la Spagna) che la parola, *toti*, sia in conseguenza ozioſa, come quella, che non ci viene a ſignificare coſa vera. E tanto ho giudicato baſteuole per brieue notizia del Martirio de' Santi Placido, e Compagni, la più parte natiui, o originali della città di Meſſina.

Anni 546. *Vigilio Papa in Meſsina.*

Da non laſciarſi nel ſilenzio occorre in queſti anni l'arriuo di Papa Vigilio in Meſſina: perchè l'Imperadore Giuſtiniano ſtimò neceſſario, ch' egli foſſe in Coſtantinopoli per cagioni vrgentiſſime, e pregollo per ſue lettere, che vi andaſſe. Il Papa tirato dall'inſtanza fattagli, e per allontanarſi dall'aſſedio preſente, facile ſi piega, e partitoſi da Roma giunſe in Sicilia, doue à prima toccò il porto di Meſſina, che prima ſe gli fe incontro. Trattenendoſi poi a lungo nell'Iſola, inuiò molte naui cariche di frumento a Roma, che ne auea molto di biſogno: ma i Goti, che trauagliauano quella Città, ſel preſero.

Ciacconius in Vitis Pontificum. Per id tempus Vigilius vrbis Romanæ Præſul, quùm in Sicilia eſſet, magnum numerum nauium frumento complet, & Romam tranſmittit in ſubſidium obſeſſorum, quæ tamen in portu Tyberis interceptæ à Gothis fuerunt magno cum detrimento vrbis Romæ, vt Procopius teſtatur.

In Catania tiene Ordinazione.

Egli è certo, che facendo tuttauia dimora nell'Iſola, aueſſe nel meſe di Dicembre tenuto in Catania vn'Ordinazione, creandoui molti Preti, e Diaconi: e che l'anno ſeguente dopo il verno, laſciata la Sicilia, ſi portaſſe a Coſtantinopoli.

Anni 550. *Totila Re.*

Auea già Totila, Re de' Goti, tornato ad oc-

De' Goti assalta Messina.

cuparsi l'Italia, e secondo la peruersa intenzione de' suoi Predecessori, agognaua il dominio di quest'Isola, e particolarmente di Messina, che sempre ricusato auea di sottometterſi loro. Viene dunque con grande apparecchio d'arme ad assaltare l'odiata Città, ma trouò ne' Messinesi il solito valore; perchè vsciti in campo a battaglia aperta, il fecero ritirare: del che soddisfatto Domenziolo, ch'era lo Stradicò, tornossene giuliuo a custodire la Città.

Fazell. de Reb. Sicul. Dec. II. lib. V. pag. 400. Sed Totilas cùm necessaria cognouisset obsessis deesse, dimissa ibi ad custodiam exercitus parte, ipse transmissis in Siciliam copijs, Messanam adortus est. Cui mox Domentiolus, qui eius Vrbis, & Romanorum militum Præfectum agebat, extra muros occurrens, certamine inito, hoste nihilò apparuit inferior.

Piccol. pro Mamertinis Immunitat. pag. 41. Non multò post Iustiniano I. rerum potiente, Totilas Gothorum Rex, deuicta Italia, cùm in Siciliam traiecisset, Messanam omnium primam adortus est. Domentiolus, qui tum Strategum agebat, Vrbe egressus, certamine cum hoste inito, nihilò se inferiorem propalauit: mox cùm se intra mœnia recepisset, conseruati in præsens oppidi gloria satis contentus, Gothi Siciliam omnē populati sunt.

Anni 553. *Santa Siluia Messinese.*

Santa Siluia moglie di Gordiano, e madre di quel Gregorio, che per la dignità, santità, ed eminenza del sapere, ebbe il soprannome di Magno, si è finalmente saputo, che stata fosse Siciliana, e della città di Messina. In quanto all'esser nata in quest Isola, non si dubita più da' nostri; perchè stimiamo in proua di ciò valeuole la testimonianza di D. Vincenzio Buon'incontro, Vescouo di Girgenti, doue afferma, che ritrouandosi in Roma vdì dal P. Maestro Tomaso Pallauicino, compagno allora del P. Maestro del Sagro Palazzo, esser

quiui vſcita fama, che S. Siluia madre di S. Gregorio il Magno foſſe ſtata Siciliana.

Caietanus in Idea SS. Sicul. pag. 25. Memorat Illuſtriſſimus, & Reuerendiſſimus D. Vincentius Buon'incontro, Epiſcopus Agrigentinus, quùm Romæ eſſet Sanctiſſimi D. N. Pauli PP. V. Theologus, auditum ſibi à Magiſtro Thoma Pallauicino, ſocio Magiſtri Sacri Palatij, famam illic in pleroſq; manaſſe, Siluiam, Gregorij Magni matrem, Siculam fuiſſe.

Conghietture, che foſſe Siciliana.

S'adducono di poi in confermazione di ciò le conghietture. 1. che quantunque appaia leggiera la notizia, che ci è peruenuta della cittadinanza di S. Siluia, ad ogni modo deriua da perſona graue, e dotta, qual'è il compagno del Maeſtro del ſagro Palazzo. 2. la diuozione, che particolarmẽte ebbe S. Gregorio a'Santi Siciliani, la qual pare, che aueſſe ereditata dalla madre anch'eſſa Siciliana. 3. l'affetto, che l'iſteſſo moſtrò a queſt' Iſola, che grande appariſcè nelle ſue Epiſtole. 4. i ſei moniſteri, che fondò in Sicilia, e dotò de' beni ereditarij, che quì poſſedeua prima, d'eſſer' aſſonto al Pontificato. 5. l'eſſerſi in que' tempi altre ſignore Siciliane maritate a gentil' huomini principaliſſimi Romani, come Fauſtina a Tertullo, padre di S. Placido Martire, ed Elpide a Seuerino Boezio, anch'eſſo Martire.

Idem Caiet. loco citato. Sed quæ rem ſuadeant multa ſunt argumenta.

I. tenuis iſthæc fama ad nos delapſa, auctore viro graui, & docto, Magiſtri ſocio Sacri Palatij.

II. Gregorij PP. Magni pietas in Sanctos Siculos, hauſta à matre certè quidem Sicula. ille enim Agatham, & Luciam VV. & MM. Siculas in Miſſæ Canonem intulit, vt tradit S. Anthelmus Epiſcopus Schireburgenſis: Baſilicam S. Agathæ in Suburra purgatam ſacrauit: Sacrarium S. Luciæ in Baſilica S. Petri Apoſtoli conſtruxit.

III. Eiuſdem Sancti Gregorij in Siciliam affectus, quem ex eius Epiſtolis facilè cognoſcas.

IV. Monasteria sex Gregorius ante initum Pontificatum in Sicilia ædificauit, agrisque, & latifundijs donauit, quæ ille in Insula habebat. numne ea bona dotalia Siculæ Matris extitere?

V. Eodem æuo aliæ fœminæ Siculæ viris Romanis nuptæ, vt Faustina Tertullo, patri Martyris Placidi; Elpis Seuerino Boëthio V.C. ac Martyri. tum fortè etiam Siluia Gordiano in matrimonium data. coniecturas has esse affirmas, scio, sed interdum coniecturis expressa veritas.

Nata in Messina.

Ma che fosse precisamente Messinese, il diceua pure il prenominato Monsignor Buon'incontro auendolo egli stesso letto in vn'antico M. S. nella biblioteca Vaticana.

P. Samperi, nell'Iconologia, lib. I. cap. XV. pag. 92. Monsignor Buon'incontro, Vescouo d'Agrigento, affermò a persona di molta grauità d'auer letto in vn'antico volume, scritto a penna nella Biblioteca Vaticana, che S. Siluia era Messinese, e che S. Gregorio suo figliuolo de'beni materni fondò quei sei monisteri in Sicilia.

Per altre cõghietture.

S'aggiungono oltre a ciò alcun'altre cõghietture, le quali, se vagliono a mostrare, che stata fosse Siciliana, con altrettanta probabilità certamente ci persuadono, ch'ella auuto auesse i suoi natali in Messina.

I. La diuozione, che S. Gregorio suo figliuolo portò a San Placido Martire Messinese, di cui ne scrisse la Vita, ed il Martirio.

II. L'affetto, ch'ebbe alla Chiesa di Messina, mantenendola Metropolitana di tutta la Sicilia, come si vede nella pistola, che scrisse a Felice II. di questo nome.

III. I due Monisteri (de'sei, che fabbricò in Sicilia) edificati in Messina, ciò è vno dedicato al culto di di Nostra Signora extra moenia, e l'altro a San Teodoro.

Digitized by Google

L'Inueges, negli Annali, all'anno 553. pag. 433. non ostanti le suddette ragioni, che fortemente ci piegano a credere, che stata fosse Mesinese, vorrebbe tirarla a Palermo; ma non veggo, che gli argomenti da lui apportati abbiano la sodezza, che bisognarebbe. *Altri dissero in Palermo.*

Ed in quanto a quel, che primieramente scriuono dell'inscrizione (*Siluiæ conciui nostræ, ac Beato Gregorio benefactori nostro*) è delle solite, ed ordinarie inuenzioni, portate nuouamẽte a luce, per aiutare la mal fondata pretẽsione. L'autorità: *Testatus est eruditissimus Abbas Constantinus Caietanus Benedictinus in quodam M. S. Bibliothecæ Vaticani legisse Gregorium Panormi suas ædes Episcopales habuisse*, addotta da Pirro per Gregorio Vescouo di Girgenti (come apertamente si vede nelle sue Notizie della Chiesa Agrigẽtina, al fog. 268) attribuisce Inueges industriosamẽte, per corroborare il suo intẽto, a Gregorio S. Pontefice. Onde vie più scorgiamo la consueta maniera, che ha tenuto quella concordata truppa di Scrittori a prouare le sue rare fantasie, e per conseguẽza, che tutto il discorso, che fabbrica Inueges sopra la testimonianza dell'Abate Don Costantino Gaetano si risolue, variandosi il soggetto, manifestamente in nulla. *Per loro fantasia.*

So bene, che vn tempo il Pirro assegnò in generale la Sicilia per patria di S. Siluia, come si vede nelle Notizie della chiesa Siracusana, all'anno 558. ma alcuni anni dopo mutando pensiero la

volle precisamente assegnare a Palermo, e credette d'assodar la proua di ciò con quest'argomento.

Argomento loro del primo monistero.

Gregorio fece fabbricare co'beni materni sei monisteri in Sicilia, i quai tutti furono edificati nella città, e territorio di Palermo, quiui dunque erano i beni, ch'egli ereditò dalla madre, e perchè ordinariamente ciascuno suol'esser cittadino di quel luogo, doue sono i suoi poderi, deesi in conseguenza affermare, che S. Siluia, stata fosse gentildonna Palermitana.

Inueges nel Palermo Sagro, pag. 445. Quindi egli (ciò è il Pirro) a fauore di Palermo vuole, che S. Siluia si fu signora Palermitana: *natinitate Panormitanam fuisse*: che i suoi beni dotali le possedette nel territorio, e città di Palermo: *ex illius prædijs, Panormi existentibus*: e che S. Gregorio suo figliuolo tutti i sei monasterij, che fondò, e dotò in Sicilia, tutti o nella campagna, o nella città di Palermo fabbricò: *sex monasteria Panormi.*

Non proua.

Ma fuorchè la prima proposizione, che tutti confessano esser vera, l'altre in questo discorso sono del tutto mancheuoli di proua; perchè non mai potrà mostrare, che Messina, Siracusa, e Catania non abbiano auuto ciascuna di esse i suoi monisteri Gregoriani: o che nel tenimento di esse Città non vi fossero stati de'beni stabili di S. Siluia. Oltrechè non siegue la pretesa conseguenza, quando auer può vn' huomo facultoso i suoi beni nel territorio d'vna Città, ed esser nato in vn' altra, come ci si fa continuamente palese,

Inueges puoco il contradice.

Chi volesse quì riprouare le ragioni, e l'autorità nõ bene spiegate dal Pirro, su le quali appoggia la sua nouella intenzione, potrebbe in buona parte seruirsi del sentimento dell'Inueges, il qua-

le, con tutto che ſiegua quaſi interpetre, o traduttore perpetuamente l'orme di quello, pure queſta volta, non potendo cõſentire in ogni ſuo detto, il confuta in due luoghi, additando la poca intelligẽza, ch'egli ebbe delle parole di Gregorio.

Altre proue di Pirro.

Intorno all'altre conghietture, che adduce il Pirro, tolte da ſcritture priuate, e di niuna fede, non è di meſtiere, che ſopra eſſe ſi logori indarno il tempo. Solamente ſembra a prima viſta, che facciano a ſuo fauore le parole del Santo Pontefice là, doue ſcriuendo del moniſtero di S. Ermete a Vittore Veſcouo di Palermo, il chiama (*mio*) e ſcriuendo dell'iſteſſo ad Vrbico Abate il chiama (*noſtro*) come ſe quel mio, e noſtro dinotaſſe qualche particolar dominio, e proprietà, che vi aueſſe auuto il Santo.

Si rifiutano.

Chi nondimeno conſidera, che Gregorio fu anch'eſſo della famiglia Benedittina, e che col Veſcouo di Palermo trattaua d'vn moniſtero dell'ordine di S. Benedetto, chiaramente comprende, che quel (*mio*) non dice d'eſſer edificato cõ le ſue ſoſtanze laſciategli in eredità dalla madre; ma riguarda l'inſtituto, ſotto cui militaua. Così parimente ſcriuendo ad Vrbico Abate dell'iſteſso moniſtero, il nomina il Santo Papa (*noſtro*) ciò è del noſtro Ordine, volendo per vmiltà concorrere del pari con eſso lui nel moſtrare la ſuperiorità, che vi aueano ſopra. E queſta maniera di fauellare è ſtata ſempre cõſueta tra religioſi clau-

ſtrali,

strali, come al contrario sarebbe modo insolito, e pieno di iattanza ad vn'huomo spirituale il nominar suo quel Tempio, che a spese proprie dedicato auesse a Dio, e a'Santi, il che nõ è da credere in persona dell'vmilissimo Gregorio. Dicasi dunque risolutamente, che quel (*mio*) ragionando col Vescouo non Benedittino, e quel (*nostro*) ragionando con l'Abate del suo Ordine, additino l'instituto, sotto il quale reggeuasi in quel tempo il predetto Monistero di Santo Ermete.

Altra fantasia di Pirro.

Vn'altra fantasia del medesimo Pirro mi trattiene in questo; perchè non contento egli d'auere a suo senno assegnato il Monistero di S. Ermete, per vno di quelli, ch'edificò Gregorio, vuol'anche venire alla specificazione del sito, mettendolo appunto lì, doue oggi siede la chiesa di S. Gio. degli Eremiti. La ragione da lui apportata a persuader ciò, si è vna conghiettura, che la voce degli Eremiti sia corrotta dal volgo, ed vsitata in vece d'Ermete. Vi è pure qualch'altro, a cui piace l'istessa immaginazione.

Pirrus in Notit. Eccles. Panorm. pag. 63. Hoc tandem Monasterium Rogerius Rex siue collapsum reparauit, siue dirutum construxit, ac D. Ioanni dedicauit, atq; inde factum est, vt etiam nunc id Monasterium dicatur S. Ioannis de Eremitis; corrupta enim S. Hermetis vox, in vocem Eremitis transijt.

In Vita S. Agathonis Papæ, edita Panormi, anno 1640. Sed vetus illud à Sarracenica clade, vel collapsum refecit, vel euersum restituit Rex Siciliæ, Rogerius, ac D. Ioanni templum dedicauit. Vnde factum est, vt ex veteri, nouoque commixta quadam voce, & errore vulgi corrumpentis Hermetis in Eremitarum nomen S. Ioannis de Eremitis sit vocitatum; creditumq; peiore errore Eremitarum fuisse cœnobium.

Ma sapendosi, che il Monistero di S. Gio. de-

Digitized by Google

gli Eremiti fu primieramente fondato da Ruggieri Re di Sicilia, e di Napoli, a tempo di S. Guglielmo, si scuopre apertamente la vanità della Pirresca fantasia. *Si mostra vana.*

Fazell. Dec. I. lib. VIII. pag. mihi 182. Et absq; interuallo super mœnibus Vrbis templum est Diui Ioannis, cognomento ab Eremitis, & Cœnobium ordinis S. Benedicti illi adnexum, à Rogerio Siciliæ Rege extructum, vt ex eius priuilegio dato Panormi, anno salutis 1148. mense Iulio cõstat.

D. Vincenzo Verace, nell'Istoria di Monte vergine di Napoli, ordinata da Tomaso Costo, e stampata l'anno 1585. Ed in segno d'affezione fece edificare (Ruggieri Re) vn Monistero a vista del palazzo, ch'egli aueua in Palermo, e vi fece andare de'monaci di quell'Ordine, chiamandolo S. Giouanni de gli Eremiti, perchè tal'era la vita del beato Guglielmo, e gli concesse di molti priuilegi.

Siluestro Maroli, nel Mare Oceano delle Religioni, al foglio 167. 68. Onde il Re (Ruggieri) e molti Baroni, stando anzi essendo stati illuminati per mezzo di questo miracolo, e confermati nella Santa Fede, cominciarono ad auere il Santo Romito in maggiore onore, e riuerenza, offerendosi a tutto quello egli comanderebbe, ed in segno di questa affezione, fece edificare vn Monistero a vista del palazzo, ch'egli aueua in Palermo, chiamandolo S. Giouanni de gli Eremiti.

Fa quì al nostro proposito il mostrare parimẽte, che niuno de gli altri Monisteri Gregoriani, che Pirro da a Palermo, sia veramente stato in quella Città, mãcandoui le proue, che sarebbono a ciò necessarie. E per venire al punto, mette egli nel secõdo luogo il Monistero di S. Martino delle monache, senza niuna autorità; ma Inueges pensa di sostentarlo con iscritture a penna, ciò è, di F. Angelo Sinesio, e di Pietro Ranzano, aggiugnendoui non so che postilla nuouamente ritrouata nel margine del priuilegio del Re Guglielmo, ed altre così fatte notizie. Nulladimeno il Fazello, ed il priuilegio Reale dicono altramẽte, ed a bastãza dimostrano, che Pietro Indulfo fu il *Secondo monistero.* *Riprouato.*

fon-

fondatore del Predetto Monistero.

Fazell. Dec. I. lib. VIII. pag. 189. Cui depressa, & montibus circumsepta succedit vallis, vbi templum D. Martini colitur, à Petro Indulso olim extructum, vt Guilelmus II. Siciliæ Rex in eo priuilegio, quo in Ecclesiã Montisregalis donó illuc transferebat, dato Panormi, mense Iunio, Anno salutis 1182. contestatur.

Terzo monistero. Nel terzo luogo ripongono il Monistero di S. Maria di monache; perchè Gregorio scrisse a Pietro Diacono, che l'Oratorio di N. S. da lui cominciato era già ridotto a perfezione, doue presideua l'Abate Mariniano. Sapendosi poi, che questi era Palermitano conchiudono, che il nouello Oratorio di S. Maria era in Palermo.

Riprouato. Ma dalle parole del Santo Pontefice a niun patto possiamo cauare il luogo, doue fosse stato fabbricato; ne perchè Mariniano era di Palermo, perciò quiui douea necessariamente essere l'Oratorio: auuegnachè vn monaco istesso può in varij tempi amministrare l'vficio di Abate in diuersi luoghi, come ogni dì veggiamo costumarsi: talchè non potettero costoro risolutamente inferire, che il prenominato Monistero si fosse ritrouato in quella Città.

Quarto monistero. Il Monistero de'SS. Massimino, ed Agata, registra l'Inueges nel quarto luogo; perchè Gregorio fa primieramente menzione, che nel contorno di Palermo vi era il Monistero Lucosiano, e poi per auere ordinato ad Vrbico Abate di Sant' Ermete, che Domizio fosse l'Abate di quello. Ma accortosi, che ciò non bastaua per dimostrare

il luo-

il suo intendimento ricorre a scritture priuate, e di poca autorità, come prima di lui fatto auea il Pirro.

Inueges nel luogo citato, pag. 453. E che il monistero Lucosiano fosse vno de'sei monisteri Gregoriani in Sicilia, ne fa chiara testimonianza, dice il Pirri, vn'antichissima lettera, che scrissero i monaci di S. Martino delle Scale di Palermo ad Vrbano V. l'anno 1369. il cui originale si conserua in quel Monistero.

Questa autorità scritta a penna, perchè viene prodotta, da chi appassionatamente discorre, niente ci sforza ad ammetterla per vera. Oltrechè douea spiegare quel, che intendere si debba per originale. Se vuol dire, che sia quella stessa, che fu mandata ad Vrbano, si disidera essere accertati del ritorno di essa: se di qualche altra forma consimile, quì sta il punto, a farci credere, che sia veramente così. *Riprouato.*

Annouera l'Inueges per quinto monistero di S. Gregorio il Pretoriano di Palermo, e pretende di prouar ciò con le parole del Santo Pontefice, il quale scriuendo al Soddiacono di Sicilia, dice in questa maniera. *Fratre Mariniano Abbate indicante cognoui, quia fabrica in Prætoriano monasterio nec ad medietatem quidem adhuc producta est. Ego nihil dari eis ex expensis dixi; non autem Monasterium de eis fabricare prohibui. Sed ita fac, vt ei, quem loco tuo Panormi dimiseris, modis omnibus iniungas, quatenus expensis, & annona Ecclesiastica hoc idem Monasterium construat.* (Soggiugne Inueges) Certo dunque si è, che il monasterio *Pretoriano* fu in Palermo; *Panormi dimiseris*: e che fu fabbricato a spese di San Gregorio; *non Monasterium de eis fabricare prohibui.* *Quinto monistero.*

Ma io non intendo, come quest'vltime parole del Santo possano significare, che quel Monistero *Riprouato.*

s'andaua edificando a spese sue. Anzi dico, che ne meno dalle precedenti si può tal sentimento cauare, ma più tosto il contrario. Perchè auendo dianzi detto: *Ego nihil dari eis ex expensis dixi*: e poco dopo soggiugnendo: *quatenus expensis, & annona Ecclesiastica hoc idem Monasterium construat*: dichiarò il Papa, che per quelle spese s'intendea la grascia Ecclesiastica, e non cosa sua propria.

Altra riprouа. Ma quel, che atterra in questo luogo certamẽte il pensiero del Pirro, e dell'Inueges si è, il considerare, che Gregorio perfezionò in Sicilia i sei Monisteri, noue anni prima, che fosse Pontefice, e che questo, del quale al presente fauelliamo, si stauà tuttauia fabbricando, mentr'egli sedeua su la cattedra di Pietro. Talchè è più chiaro della luce del Sole, che non può essere vno de' sei, i quali da esso alquanti anni prima erano già stati co' beni materni eretti al culto Diuino.

Sesto monistero. Annouera poi fra' Gregoriani di Sicilia il Pirro quel di San Teodoro, per detto del Santo Pontefice. *Præsbiter, & Abbas monasterij S. Theodori in Sicilia territorio Panormitano constituti*. L'Inueges il confuta, dicendo così. *Riprouato da Inueges.* Ma ne da questa lettera, ne da altra si può raccogliere, che il fondator di esso fosse stato il Santo Papa: anzi dalle parole di questa lettera chiaramente si argomenta il contrario, ciò è, che la fondazione di questo monistero in Palermo di gran lunga superi i tempi Gregoriani.

Monistero di S. Adriano. Nell'istesso numero de' Sagri edifici alzati dal Santo nella città di Palermo, v'inchiuse pure il Pirro quel di S. Adriano, per le parole del me-

desimo

desimo Papa. *Insinuatum nobis Marcellum Barbicanæ ecclesiæ ibidem in Panormitana ciuitate, in monasterio Sancti Adriani in pœnitentiam deputatum*. E l'istesso Inueges parimẽte l'oppugna in questa maniera. Ma donde egli o cõghietturi, o argomenti, che questo sia vno de'sei monisteri di San Gregorio in Sicilia, non so darne ragione. Anzi io son di parere, che mancando in San Gregorio la consueta frase, *Mio, o Nostro monistero*, ne pur nella lettera ragionandosi *di fabbrica*, che la sua *Fondazione* sia molto più antica de'tempi Gregoriani.

Riprouato da Inueges.

Or noi renduti certi, che de'sei monisteri, che San Gregorio fe edificare nell'isola di Sicilia, come si ha da moltissimi Scrittori, niuno fu cõ certezza alzato nella Città, o nel contorno di Palermo, come vanamente pretese, prima il Pirrò, e poi l'Inueges (bẽchè questi ne rifiutò vn paio) possiamo quì a bello studio andar dimostrãdo i luoghi, doue questi fabbricati furono in quel tẽpo. Ma lo stesso Pirro mi dà notizia, che in Siracusa vene fossero stati due. E ciò palesò egli prima, che si fosse posto a contraddire il P. Samperi.

I monisteri furono.

Due in Siracusa.

Pirrus in Notit. II. Eccles. Syracus. pag. 132. Quartò monasteria sex Gregorius, ante initum Pontificatum, in Sicilia ædificauit; ex ijs duo Syracusis, agrisque, & latifundijs donauit, quæ ille in Insula habebat, & fortè ea bona dotalia Siculæ matris extitère.

Vn altro sappiamo per tradizione antica, e costante de'Cataneſi, che fosse stato eretto nel monte di Santa Sofia, che siede intorno a tre miglia lungi dalla città di Catania.

Vno in Catania.

Io. Baptista de Grossis, par. I. Decachor. Catan. pag. 172. Hoc (*Monasterium*) in edito monte, Sanctæ Sophiæ nunc dicitur, superextructum, vnumque ex illis, quæ Sanctissimus Pontifex Gregorius in Sicilia construxit, antiquissima, ac nunquam vacillans ad nos vsq; ducta traditio est.

Il Pirro, ed i suoi, per ispogliare Catania di

quest'altra orreuolezza (come già hanno tentato fare della cittadinanza di Sant'Agata Vergine, e Martire, di Santo Agatone Papa, di Lodouico Re di Sicilia, e dell'Abate D. Niccolò Tedeschi) porta certe parole di San Gregorio; ma il fatto si è, che il Santo ragiona di vn Monistero cõtenuto dentro la Città, e la tradizione de' Catanesi, senza contraddire punto alle parole del Pontefice, discorre di vn' altro situato tre miglia fuori su l'altezza di vn monte.

Gregorius lib. XI. indict. VI. epist. 23. Monasterio itaque vestro, quod à vobis in Catanensi vrbe constitutum est.

Due in Messina.

Ma il primo de' predetti Monisteri, che Gregorio pose in Sicilia (per quel, che canta la nostra tradizione) è quel di Messina, che ne' secoli andati era nomato di Santa Maria extra moenia, il più famoso, e notabile, così di essa Città, come di tutta la sua spaziosa Diocesi. Ecco le parole di Eugenio, che attestano ciò, riferite dal P. Samperi.

Ciò è quel di S. Maria.

Eugenius PP. IV. in Diplom. ad Melit. Episcopum. Quare pro parte eiusdem Abbatissæ, & Conuentus, quod in dicto Monasterio B. Mariæ, quod olim B. Gregorius prædecessor noster, vt à nonnullis asseritur, fundauit, seu fundari fecit, & inter alia monasteria ciuitatis, et Diœcesis Messanæ magis famosũ, et notabile existit.

E quel di S. Teodoro.

Oltre a' prenominati, che fin' ora giungono al numero di quattro, si ha pure notizia di vn' altro, sotto titolo di San Teodoro, fabbricato pure in Messina.

Gregorius Epist. 38. lib. 1. ad Felicem Episcopum Messanensem. Et tibi gratum confidimus, si fratris tui venerabilis Episcopi Paulini peregrinationis onera releuentur, & sub eius regimine

Digitized by Google

communi mercede B. Theodori monasterium in Ciuitate tua fundatum studiosiùs omnipotenti Deo deseruiat; quod etiam iam voluisse facere, eius relatione didicimus. Ideoque Rectori patrimonij nostri præcipimus, vt monachos monasterij memorati Episcopi perquisitos ad vnum congreget, & in eodem Monasterio cum ijs, qui tibi sunt, collocare non differat; quatenus eo Rectore digniùs animarum suarum curam exerceant.

Dentro la Città.

Certo dunque è, che in Messina vi era il monistero di S. Teodoro a' tempi di Gregorio il Magno, e ch'egli ne teneua conto, auendo ordinato al Rettore del suo patrimonio, che congregasse i monaci del Vescouo Paolino, ed insieme cõ quelli, che auea Felice, li collocasse nel predetto Monistero. Da ciò molti portano risoluta opinione, che questo fosse stato vno de' sei fondati dal Santo Pontefice.

Oppugnato da Pirro.

Ma il perpetuo Cõtraddittore delle Mamertine prerogatiue, acciocchè il tolga dal numero de' Gregoriani, il mette antichissimo dell'Ordine per auuentura di S. Basilio, e sottoposto all'Archimandrita di Messina.

Pirrus lib. 4. Notit. pag. 155. Id (*Monasterium*) peruetustissimum ex his patet fuisse, Ordinis fortasse Sancti Basilij, & in Lingua Phari Messanæ conditum, quod reædificatum Rex Rogerius anno mundi 6642. inter alia Messanensi Archimandritatui subiecit.

Ma errà prima.

Nondimeno si vede, che va lungamente errato, prima, perchè questo Monistero, nel quale doueano cõgregarsi i monaci di Paolino, e gli altri di Felice il Vescouo, persuade la ragione, che fosse stato dell'Ordine di S. Benedetto, non essendo di S. Basilio. Secondo, perchè il detto Moni-

Secondo.

stero fu fabbricato nella Città, come afferma Gregorio nella sopracitata Epistola, e non nella lingua del Faro di Messina, il che pure apertamente si caua dal Priuilegio di Guglielmo, Re di Sicilia, apportato dal Buonfiglio nella Messina, pag. 22. doue sta notato: *& Monasterium illud fœminarum, nomine Sanctæ Annæ; Matris Virginis Mariæ, quod ædificatum est in vestris domibus intus ciuitatem Messanæ, iuxta ecclesiam S. Theodori Martyris.* Terzo. Terzo erra, perchè Ruggieri, primo Re della Sicilia, non concedette all' Archimandrita il monistero di S. Teodoro di Messina (non leggendosi ciò nel suo Priuilegio, che posto a luce si ha nel 2. vol. de' SS. Siciliani del Gaetano) ma il monistero di San Teodoro di Milazzo, e quello di San Teodoro di Nicotra.

Monistero in Cefalù. Vi è in oltre nella città Placentissima di Cefalù vna chiarissima fama, che San Gregorio nel monte di Sant' Angelo vi auesse fatto parimente edificare vn Monistero di monaci dell'Ordine suo di San Benedetto.

Passaſium. de Orig. Eccles. Cæphaled. pag. 27. Locus hic, secundùm multorum opinionem, creditur priùs fuisse monachorũ Diui Benedicti, quod & confirmat remotio loci, sex fere mille passibus a Ciuitate situatus; ac etiam ædium, diuersarumque officinarum ruina. ex traditione nostrorum dicitur extructus à Diuo Gregorio Magno, cùm moraretur in Sicilia, ante sui Pontificatus electionem. Id quod roborat consequutio magni Iubilæi, in die festiuo eiusdem Gregorij.

Auẽdo insino ad ora veduto, che de' sei Monisteri esistenti in Sicilia a spese del Gran Gregorio, due ne toccano alla città di Messina, due a quella di Siracusa, e de gli altri due, l'vno alla cit-

Digitized by Google

tà di Catania, e l'altro a quella di Cefalù, resta da dirsi, che in Palermo, e ne' suoi contorni, nõ ne fosse stato eretto veruno: la qual cosa pure cõghietturiamo senza dubbio esser vera, non sapendosi, che in quei paesi stati vi fossero de' predij, prouuenuti al Santo dall'eredità materna. Diciamo per conseguenza, valendoci dello stesso argomento del Pirro, che S. Siluia a niun patto potè esser cittadina Palermitana, ma ben sì nobilissimo germoglio della città parimente Nobilissima di Messina. *Niuno in Palermo.*

Su questi medesimi anni mandò da Costantinopoli Giustiniano Imperadore in Italia il forte, il saggio Narsete a liberarla da' Goti, i quali per vbbidire a Totila empiamẽte l'affliggeuano. Vẽne egli dunque, e giunto a Rauenna, passa nella Toscana, doue combatte valorosamente col barbaro Re, e superandolo, non solamente il costringe a pigliare la fuga, ma l'vccide, passando pure a fil di spada tutto il suo numeroso esercito. Vittoria così grãde, e così glorioſa riconobbe per certo il Diuin fauore; onde poi in brieue ricuperò l'istesso Narsete a Giustiniano tutta l'Italia, dopo di essere stata da settant'anni trauagliata da continuate guerre. *Narsete libera l'Italia.*

Turſellin. Epitom. Hiſtor. lib. VI. in Iuſtiniano. Sed breue, ac peſtiferum Totila inde gaudium abſtulit. Namque haud multò poſt à Narſete eunucho, Iuſtiniani Duce, acie victus vnà cum exercitu cæditur. Cum Totila Regnum, ac nomen Gothorum in Italia deletum, anno, quàm ortum erat, circiter LXX. Italia Imperio Orientis adiuncta.

Reggeua la Chiesa Cattolica Pelagio II. quã- Anni 580.

Eucarpo II. Vescouo di Messina.

dò la cattedra Messinese ebbe Eucarpo II. Prelato di virtù, e dottrina singulare, a cui meritamente fu commesso in occorrenza graue, che visitasse la Chiesa Catanese. Ma Pirro pẽsò di dire, che questi nõ fosse vn'altro Eucarpo distinto da quel primo, che nel Sinodo II. Romano, a gli anni 501. come vedemmo, si sottoscrisse, ma che sia certamente l'istesso, perchè sotto Papa Simmaco era in età giouenile, e a questo tempo sotto Pelagio II. molto aggrauato da gli anni.

Pirrus in Notit. Ecclesiæ Messan. anno 505 Alter ne fuerit Eucarpus iste ab illo, quem Romanæ Synodo subscriptum legimus, an idem, facilè non affirmarim: alium fortè tanti temporis longinquitas suadeat; sed potuit CERTE vnus, idemque esse, nam iuuenem admodum sub Symmacho fuisse, subscriptio ipsa indicat; sub Pelagio verò multùm ætate prouectum Pontificis verba declarant.

Distinto dal I. Eucarpo.

Ma quanto si voglia sel figuri nella sua immaginazione giouine con Simmaco, e vecchio con Pelagio, impossibil cosa è naturalmente, che lo stesso Vescouo, il quale si trouò fra'Padri nel Cõcilio celebrato al 500. sia stato quello, a cui 80. anni dopo si diede la cura di andare alla visitazione di vn'altra Chiesa 60. miglia lõtana dalla sua. Imperciocchè non sembra verisimile, che vn Põtefice chiami a consiglio persona, che sia meno di anni 40. e posto, che Eucarpo, così per altezza d'intelletto, come per santità di vita fosse di 20. anni stato abilissimo a cõsigliare, chi crederà poi, che passati altri 80. anni, ed arriuando all'età di cento, quando la vita dell'huomo altro nõ è, che dolori, e trauagli, l'auesse il viuente Papa sotto-

posto

posto a nuoua, e lontana fatica? Ora Pirro dicasi quel, che vuole, che appresso i nostri è manifesto, che gli Eucarpi furono due, con esserui stato fra loro per quel, che di certo sappiamo, il poco dianzi mentouato Peregrino.

Fu Legato Apostolico.

Notisi oltre a ciò, che da questo II. Eucarpo possiamo comprendere, che in quella età il Vescouo di Messina era il Legato Apostolico di tutta la Sicilia; come eruditamente accenna quel grande, che di Piccolo porta il nome.

Piccolus de Antiquo Iure Ecclesiæ Sicula, part. II. cap. IV. pag. 95. An non huius Messanensis Ecclesiæ dignitatis vmbra quædam sunt, ac veluti delineaturæ, quòd ante Gregorium Pelagius Eucarpo Messanensi Episcopo Catanensis Ecclesiæ visitationem imponens, excusat se, *in cap. Catinenſis 62. distinct.* quòd curam hanc ipsi demandet, ea præsertim ratione, *quòd impossibile esset in Prouincia illa causas Ecclesiasticas alij, quàm Eucarpo, committi.* Quid illa, quæ statim subsequuntur, verba: *Nisi fortè talem per te Deus nunc in Catanensi Ecclesia eligere voluerit, de cuius conscientia possimus esse securi, vt à te labores istos paululum remouere possimus.* An non manifestò indicant, Messanensem Episcopum vnum fuisse, qui Romani Pontificis in Sicilia vices ageret, easque vix alteri cuiquam, quantumuis pio, ac prudenti Antistiti, nisi ad breue aliquod temporis spatium, esse concessas, ad Messanensem statim redituras?

Anni 590. S. Gregorio Papa.

Miraua Messina sul venerando capo di Felice la Sagra Mitra, con la quale alcuni anni prima Pelagio Secondo l'auea meriteuolmẽte ornato. In questo a gran ragione si riempierono i Messinesi di vera letizia, vedendo le chiaui di Pietro in mano di Gregorio, figliuolo di quella Siluia, che teneramente amauano come loro primaria, ed illustrissima Cittadina. Si aumentaua vie più il contento, perchè il Santo Padre in ogni occorrenza mostrauasi affettuoso cõ la patria materna,

poichè oltre a quel, che ragionando di S. Siluia additâmo, possiamo ora rammemorare, che auendo Felice da questa passato all'altra vita, l'anno 595. nell'Indizione 13. le mandò al reggimento della vedoua Chiesa vn Prete Cardinale a questo fine consagrato Vescouo. Si ha di ciò contra voglia di Pirro (che finse non saperlo) da personaggio sommamente stimato la notizia.

Anni 596. Dono Cardinale Vescouo di Messina.

S. Antoninus, Archiep. Florent. Hist. p. II. tit. 12. cap. 3. §. 5. Nam vt pauca de multis contingam, ex Præsbiteris Cardinalibus Ecclesiæ suæ consecrauit Episcopos Bonifacium Rhegij, Abentium Perusij, Donum Messanæ Siciliæ.

Gliele volle di più onorare con l'vso del Pallio, secondo l'antica consuetudine tenuta co'suoi Predecessori, ma in guisa, che chiaramente apparisse la particolare affezione, che le portaua, dicendo nel lib. 5. all'Indizione decimaquarta, nell'ottaua Epistola.

Ebbe l'vso del Pallio.

Dono Messanensi. Apostolicæ Sedis beneuolentia, atque antiquæ consuetudinis ordine prouocati, Fraternitati tuæ, quam in Messanensis Ecclesiæ gubernatione suscepisse constat officium, Pallij vsum præuidimus concedendum, illis videlicet temporibus, atque ordine, quibus Decessorem quoque tuum vsum esse non ambigimus. hoc nihilominus aduertente, vt sicut à nobis huiusmodi decoris vsum ad Sacerdotalis officij honorem accepisse te gaudes, ita etiam morum, atq; actuum probitate ad gloriam in Christo nostram susceptum adornare contendas officium: sic enim alterno eris decore conspicuus, si ad huiusmodi corporis habitum, mentis quoque tuę bona concordent omnia: omnia enim Priuilegia, quæ tuæ pridem concessa esse constat Ecclesiæ, nostra authoritate firmamus, & illibata decernimus permanere.

Volle ancora per lo stesso riguardo, che la dignità di portare i campagi fosse in Sicilia, secondo l'antica concessione, de' soli Diaconi della Chiesa di Messina, ed auendo vdito, che altri se

E de' Campagi.

l'aueano

l'aueano vsurpato, ordinò a Giouanni Vescouo di Siracusa, che s'informasse della verità per prouuederci.

Registri lib. VII. epist. XXVIII. Indict. I. (*anno scilicet* 597. & 598. Peruenit ad nos Diaconos Ecclesiæ Catanensis calceatos campagis procedere, præsumpsisse, quod quia nulli hactenus per totam Siciliam licuit, nisi tantummodo Diaconis Ecclesiæ Messanensis, quibus olim à Prædecessoribus nostris non dubitatur esse concessum, benè recolitis, cum omni hoc Fraternitas vestra subtilitate inquirat, & si, sicut ad nos peruenit, inuenerit verum esse, vtrum à se, vel alicuius hoc authoritate præsumpserint, subtiliter innotescat, vt cognita veritate, quid fieri debeat, disponamus. Nam si negligenter ea, quæ malè vsurpantur, negligimus, excessus viã alijs aperiamus.

Io. Bapt. de Grossis in Catana Sacra, Anno 590. *pag.* 21. Sunt autem campaga, siue campagia, calceamenti genus reticulatum, multis circum crura flexuris, alijs super alias scandentibus, implicitum. ijs Patricij, Senatores, Imperatoresue vtebantur. Adeundi ad rem Ludouicus de la Cerda in Aduersarijs Sacris, cap. 3. num. 2. Balduinus in suo Antiquo Calceo. Ioseph Laurentius in Amalthea Onomastica, in verbo, Campagus.

Anche quì si vede, che Pirro, ricordeuole dell'insegnamento datoli in Ispagna dal Padre D. Dauide Reitano, dell'Ordine di S. Benedetto (Agête allora per la città di Messina, e poi Reuer. Abate nella sua Religione in Sicilia) somigliante a quello, che in altro tempo fu dato a Riualora, douendo inserire questa nobil notizia fra l'altre della Chiesa Mamertina, la tacque, accennando il solo fatto nelle Notizie della Catanese. *Pirro nol disse.*

Pirrus in Notit. Eccles. Catanen. pag. 6. Diuus Gregorius lib. VII. ep. XXVIII. Ioanni Episcopo Syracusano præcepit, vt perquirat, an verum esset, quòd Diaconi Ecclesiæ Catanensis calceati campagis processissent: sunt autem campaga, &c.

L'istesso Gregorio, in segno pure della sua ereditaria beniuolenza con la città di Mesina, e del conoscimento del merito di essa, dopo che Dono finì di viuere in terra, le mandò per Vescouo *Anni 603.*

Felice II. Vescouo di Messina.

quel Felice, che auea carissimo per essergli stato famigliare, e cõdiscepolo fino da gli anni più teneri, come si vede nella lettera del prenomato Felice, già fatto Vescouo, che scrisse da Messina a Roma al medesimo Papa Gregorio.

Epistola Felicis Siciliæ Episcopi Sancto Gregorio Papæ Romanorum directa. Quæ consuetudo dudum in illis, aut istis partibus, quando vna vobiscum ab infantia nutritus, atque edoctus fui, non erat, &c.

Grato a Gregorio.

Appare altresì in due luoghi della risposta, che da Roma inuiò il Santo Pontefice a Felice.

Rescriptum Gregorij Papæ Felici Siciliæ Episcopo. De tribus enim Apostolicam Sedem, in qua alitus es, & doctus, capitulis consulendam, prædecessorum tuorum sequens exempla credidisti, &c.

Inferiùs. Quapropter oportet, vt enixiùs in cunctis studiosum vos circa Fratres, atque subiectos ostendatis, vt omnes, quia nobiscum alitus es, & didicisti Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præceptionibus parere, &c.

Che portò affetto a Messina.

Che Gregorio abbia portato particolare affetto alla città di Messina, sì per essere la Primaria della Sicilia, sì per essere stata la Patria della sua cara, e Santa genitrice, si raccoglie apertamente dal contenuto nella sua citata lettera scritta al predetto Felice; perocchè in essa gli cõmette d'eseguire quel, che al Metropolitano della Prouincia s'appartiene. Ma perchè gl' inuidiosi delle grandezze Mamertine non hanno mancato sopra ciò di farsi innanzi con reiterate cauillazioni, mi è paruto necessario d' esaminare il tutto partitamente.

DIGRES-

Digitized by Google

DIGRESSIONE,

IN CVI BREVEMENTE SI DIMOSTRA, che tra tutte le Chiese Metropolitane della Sicilia, quella di Messina tenga il primo luogo.

LA città di Messina pregiauasi ne' secoli del Gentilesimo di essere la sua Idolatra chiesa la prima, e la più celebre di tutta la Sicilia, per lo gran priuilegio dal Senato, e Popolo Romano cõcedutole: in virtù del quale ha sempre mostrato con sua gloria quel *Sacerdotes, eiusque Ciues Romanorum honore, Siciliæ Caput, illic fungi potestate Romana*: ciò è a dire, che i Sacerdoti di quei tempi superstitiosi, e gli altri cittadini Messinesi, auessero gli onori de' Sacerdoti, e de' cittadini Romani. Ch'ella fosse il Capo della Sicilia, in cui s'esercitasse l'ampia potestà, o giurisdizione, ch'essi aueano. Così dopo che l'Apostolo S. Paolo a lei primamente insegnò nell'Isola i sagrosanti dommi della Cristiana Fede, come Capo di tutta la Prouincia (oue i Flamini, e l'Archiflamine erano da' Gentili sommamẽte riueriti) si è con verità in ogni tempo vantata che la sua Cattedra fosse la Primate in essa. La qual dignità possedette senza contraddizione alcuna negli andati secoli.

Messina primaria nell' Idolatria.

E nella Fede.

Ma effetto dell'emulazione è stato, che modernamente sotto certe inuenzioni si cominciasse a dire, e scriuere, che la Chiesa di Palermo eb-

Emulata perciò.

be la

Da' partigiani di Palermo.

be la fondazione da S. Pietro, e l'onore della sua presenza; come ancora fu effetto dell' istessa l'inserire nell'antico M. S. di Gaufrido di Malaterra la fauola di Nicodemo Arciuescouo di essa Città a'tempi de' Saraceni, inimici di nostra Santa Fede. Di che s'auuidde Alberto Piccolo, e scuoprì l'innestamento, nella seconda parte, al capitolo 7. e 8. *de Antiquo Iure Ecclesiæ Siculæ*. Auea il Fazello ancora, appoggiandosi sopra cosi fatte industrie, souerchiamente innalzato la Chiesa di Palermo, perchè in essa i Re portarono primieramente la Corona. E dopo lui il Littara da Noto scrisse pure in questa conformità vna Orazione, che mandò fuori M. S. col titolo, *De Primatu Vrbis, & Ecclesiæ Panormitanæ*. Ma il lodato Piccolo egregiamente difese le glorie della Patria, cõ iscioglierei suoi fieuoli argomenti, i quali andò poscia con nuoue conghietture sostentando Rocco Pirro suo compatriota, discepolo, e comprofessore.

Di Siracusa.

Dopo questi Antonino Amico, di patria Messinese, ma abitatore, e Canonico di Palermo, diuolgò vn picciolo trattatello: *De Antiquo Vrbis Syracusanæ Archiepiscopatu, ac de eiusdem in Vniuersa Sicilia Metropolitico Iure*, attribuendo alla Chiesa di Siracusa le ragioni di Metropolitano in tutta la Sicilia.

Di Catania.

Vltimamente Giouambatista de' Grossi, nel Decacordo Catanese, al foglio 87. del primo tomo, e nella Catania Sagra, alla pagina 35. va prouando con alcune sue ragioni, che la Chiesa di

Cata-

Catania fino dalla prima instituzione sia stata Arciuescouale, e che nell'anno 787. il Patriarca di Costantinopoli diede al Prelato di essa il primo luogo fra' Siciliani, ed il titolo di Vescouo di Sicilia, e non della sola città Clarissima.

Ma nella vana pretendenza de' moderni competitori, abbiamo pensato di formare vna Descrizione contenente i requisiti, o pure le condizioni, che possono degnamente costituire vna Chiesa Primate, acciocchè veggendosi, che tutte queste risiedono vnitamẽte nella Chiesa di Messina, si conchiuda con certezza, ch'ella sia la Primate nel Regno di Sicilia. La Descrizione ci è paruto di potersi accomodare in questa maniera.

Varietà di essi.

La Chiesa Protometropolitana, ò Primate, è quella, che ha la Sede in vna Città principale, che fu instituita da alcuno de' Santi Apostoli, che possiede spatioſa Dioceſi, che ha in ogni tempo auuto Prelati per Santità, e dottrina riguardeuoli, che ha prodotto huomini illustri nelle virtù Cristiane, e gioueuoli non solamẽte alla Patria, ed alla Prouincia, ma eziandio alla Chiesa Cattolica, che da' Pontefici, e da gl'Imperadori è stata con preminẽze, e prerogatiue ingrandita; e sopra l'altre Metropolitane, in quãto alla dignità, meriteuolmẽte innalzata.

Descrizione di Primate.

Or, che la città di Messina, oue s'erge la sublime Cattedra del suo Prelato, sia stata la Primaria, ciò è a dire l'antichissimo, e nobilissimo Capo di tutta la Prouincia, da gli splendori del quale s'aumentano i propri della Chiesa, si è a bastanza prouato nella precedente Digressione.

Competisce a Messina.

Per nobiltà.

Che circa gli anni 40. del Signore fu la Chiesa di Messina, prima d'ogn' altra in Sicilia, fonda-

Antichità.

ta da S. Paolo Apostolo con l'autorità di S. Pietro, e che al reggimento di essa vi lasciò Bacchilo per Vescouo, e molti anni appresso Barchirio per successore, l'abbiamo distesamente detto sul principio di questo volume.

Grandezza. Dell'ampiezza del suo dominio, lungo ragionaméto s'auerà da fare a gli anni del Conte Ruggieri, bastandoci per ora d'accennare, che tra le sei Chiese Vescouali, e le tre Arciuescouali, che nobili, e ricchè furono instituite in Sicilia, la Messinese abbia insino al presente giorno la più spaziosa Diocesi, abbracciando ella sola sotto la sua giurisdizione la terza parte del Regno.

Prelati Illustri. Non vi è dubbio poi d'essere stati dal principio i Pastori di essa famosi, e chiari al Mondo. Si comprende ciò rammentandoci quel, che di ciascuno di loro abbiamo alla sfuggita fin'ora accénato. Imperciocchè vedemmo Bacchilo, e Barchirio nella schiera de' Santi, come eletti al Sagro ministerio dalla purgata mente di Paolo. Eleuterio per lo martirio. Capitone per essere stato acre oppugnatore della maledetta dottrina d' Arrio. Alessandro, perchè degnamente sedette co' Padri nel Concilio Sardicese. Bacchilo II. per essere stato quegli, a cui il Gran Leone inuiò gli ordini immediatamente di quel, che fare douean o i Prelati di Sicilia. Giouanni, perchè lodeuolmente ebbe luogo fra gli altri Padri, che interuénero nel Concilio Calcedonese. Giustiniano per

auere

auere scritto quella gran lettera a Pietro Gnafeo, di cui fauelleremo or'ora. Eucarpo, perchè nel Concilio Terzo, e Quarto Romano fu presente con gli altri venerandi Padri. Peregrino, perchè andò Legato Apostolico in nome di Papa Ormisda ad Anastagio Imperadore. Eucarpo II. perchè andò Legato Apostolico di Pelagio II. a visitare la Clarissima Chiesa di Catania. Felice, perchè fu quegli, a cui più fiate scrisse Gregorio di negozij importanti. Dono, perchè fu il primo Cardinale, che da Roma venne in Sicilia, ed al gouerno della Chiesa Messinese. Felice II. perchè lo stesso Papa Gregorio, rispondẽdo ad vna sua lettera, il mostra superiore a gli altri Vescoui di Sicilia. E tanto basti sopra ciò, massimamente, che de'successori, personaggi anch'essi religiosissimi, e di alto affare, s'aurà, seguendo l'ordine della Cronologia, da discorrere a gli anni, quãdo lodeuolmente fiorirono.

Or se risplẽdente ammirasi la Chiesa di Messina per l'eroiche virtù de'suoi Sagri Pastori, pure adornata scintilla co'lumi di moltissimi altri, che in varij tempi ha ella nudrito, degni dell'immortalità. Panteno. Vittorio, e Corona. Vito, Modesto, e Crescenzia. Ampelo, e Caio. Daria, e la sorella Gerasina co'suoi figliuoli, Adriano, Aurea. Babilla, Giuliana, e Vittoria. Donato, Firmato e Fausto dell'Ordine del P. San Benedetto. Siluia madre di San Gregorio, Leone II. Sommo Pon-

Santi Messinesi.

tefice, e tanti altri, de'quali non è questo il luogo da farne mostra, acquistano intero credito a quel, che diciamo.

Messinesi vtili alla Chiesa.

E se grande fu il beneficio fatto alla Patria, alla Sicilia, ed alla Chiesa Cattolica da gli antichi Messinesi, negli anni primi della Cristiana Religione, inuitando S. Paolo, che venisse ad insegnare loro i salutiferi dommi; grande parimente è stato quello, che operarono i tre Eroi, Camuglia, Patti, e Saccano, quando mossi da santo zelo introdussero il Conte Ruggieri al discacciamento de'Mori, che già s'aueano occupato la Sicilia. Imperciocchè quel prode, e pio guerriero, oltre che li discacciò dall'Isola, e chiuse loro la strada, che non tragittassero dalla Sicilia in Italia, ridusse il Regno a ripigliare la verace Fede; onde alcuni anni dopo passò Vrbano II. in Sicilia a rallegrarsi di ciò co'nouelli fedeli.

Giustiniano Vescouo.

Furono ancora di giouamento alla Chiesa Cattolica Giustiniano, poco dianzi nomato, perchè aderendo a gl'insegnaméti del Romano Pontefice, scrisse, e fe scriuere da gli altri Vescoui di Sicilia al Patriarca di Antiochia, che lasciasse di aggiugnere al Trisagio quel detestabile errore, *qui passus es pro nobis*, e tutti gli altri, che andaua contro l'instituzione della Fede disseminando. Felice il Secondo, perchè a tempo, che i Patriarchi Costantinopolitani affettauano forse di esser Capo, e alcuni Vescoui Siciliani seguiuano la loro

Felice Vescouo.

parti-

partita, sempre mostrossi costante osseruatore de' precetti del successore di Pietro, come si vede nella sua lettera scritta a Gregorio, oue leggiamo.

Super quibus omnibus nos à Vestra Sanctitate, ac Vestræ Sedis auctoritate instrui precamur . . . quid respondere Fratribus, ac Coëpiscopis nostris debeamus, à Vobis, quasi à Capite, responsum quærimus . . . . Nos autem, quæ recta sunt, authore Deo, humili corde seruantes, vno vinculo charitatis Vobis constricti, Vestram Religionem vt fideles alumni defendentes, à Vobis, quæ recta sunt, quærimus.

A questi Vescoui Latini non vogliamo lasciare di aggiugnere vn altro nostro Prelato Greco, che noi chiamiamo Protopapa della Cattolica, Chiesa, oue si recitano i Diuini Vfici nel Greco idioma; perchè nel Concilio Fiorentino valorosamente si sforzò tirare gli altri Greci alla verità insegnata dalla Chiesa Romana.

Protopapa de' Greci.

P. Samperi nell' Iconologia, lib. 1. a car. 119. Onde nel Concilio Fiorentino, che si fece nell'anno 1438. regnando in Sicilia Alfonso, oue si trattò l'vnione della Chiesa Latina con la Greca, essendosi questo Protopapa dimostrato acerrimo difensore della Chiesa Romana, nel fine del Cõcilio, si dice, che dal Sommo Pontefice Eugenio IV. con singular lode gli fosse detto: *tu solus Papàs credidisti*; volendo dare ad intendere, che questi sempre col suo Clero sentì con la Chiesa Romana, e si mantenne sotto la sua protezione, ed vbbidienza, seguendo la Dottrina, ed i riti Cattolici.

Or trà le preminẽze, e prerogatiue, cõ le quali da' Pontefici è stata onorata la Cattedra Messinese, abbiamo l'vso antichissimo del Palio cõceduto a' suoi Prelati, come ci mostra chiaramente l'Epistola VIII. del v. libro del Registro di Gregorio, perchè scriuendo a Dono Cardinale, e Vescouo, dice, che gliele cõcede, ed *Antiquæ consuetudinis ordine prouocati*; e per confermare tutti gli antichi priuilegi della sua Chiesa: *Omnia enim priuilegia, quæ tuæ*

Palio antichissimo alla Chiesa Messinese.

pridem concessa esse constat Ecclesiæ, nostra authoritate firmamus, & illibata decernimus permanere.

E per priuilegio.

Le quai due clausule; dell'antica consuetudine, e della confermazione di antichi priuilegi espresse il Pontefice, così mandãdo il Palio a Dono, come a Giouanni Vescouo di Siracusa, ma nõ quando l'inuiò al Pastore di qualch'altra Chiesa di nuouo instituita in Sicilia, e mancante perciò di consuetudine, e di priuilegi, come si ha nel citato Registro, nell'Epistola 44. del libro XI.

Primo Cardinale in Messina.

Mettiamo pure nel numero delle prerogatiue, che rendono la Chiesa di Messina vie più Nobile, l'auer ella auuto al suo gouerno il primo Cardinale, che da Roma venne in Sicilia, in tempo massimamente, che dall'istesso San Gregorio Papa mandati ne furono altri due, a due altre famose Chiese d'Italia (come poco dianzi accennammo con San Antonino Arciuescouo di Firenze) ciò è, Bonifacio a Reggio, Metropoli della sua Prouincia; Abenzio a Perugia, Metropoli dell'Vmbria; e Dono a Messina, Metropoli dell'isola di Sicilia.

Sacerdoti Romani, e Messinesi.

Vanta ancora questa Chiesa per vna delle sue più sublimi prerogatiue, l'auere i suoi Sacerdoti da'tempi del Gentilesimo ottenuto tutte le onoranze de' Sacerdoti Romani: *Sacerdotes, eiusque Ciues Romanorum honore, Siciliæ Caput, illic fungi potestate Romana.* continuate poi ne'Cristiani (come di quì a poco si vedrà) i quali, consentendoui i Santi Apostoli,

rite ne

riteneuano l'antiche vsanze, che non ripugnauano alle sagre cerimonie del Vãgelo. Ma per iscorgersi quali, e quante queste fossero, mi è paruto di soggiugnerne partitamente i riscontri.

E prima i Sommi Sacerdoti appresso i Romani si vestiuano di porpora, e si ornauano il capo con vna mitra d'oro. *I Romani si vestiuano di porpora.*

Liuius decad. iv. lib. iv. Purpura viri vtemur prætextati in Magistratibus, in Sacerdotijs; nec id vt viui solùm habeamus insigne, sed etiam vt cum eo crememur mortui.

Baronius tom. 1. Anno Christi 34. fol. 235. lit. B. Porrò non tantùm hi, sed & alij Summi Sacerdotes gentilium ornatos purpura, & tiara aurea capite tectos fuisse certum est.

E fama ancora, che i Sommi Sacerdoti di questa nostra Cattedra s'ammantassero di porpora. *Ed i Messinesi.*

Gio. Pietro Villadicani ne' suoi Manuscritti.

Buonfiglio nell'Istoria Sicil. lib. x. pag. 384. Conoscendosi in oltre la giurisdizione del Prelato nostro nella lunga, e larga Diocesi, nel potersi vestire della Sagra porpora, a guisa di Cardinali.

L'istesso nella Messina, pag. 58. Così parimente l'Arciuescouo di Messina vestiua per prerogatiua di dignità, di scarlatto, fuorchè la berretta.

P. Samperi nell'Iconolog. pag. 90. Auea di più l'Arciuescouo di Messina potestà, per l'autorità conferitagli da' Sommi Pontefici, di eleggere il Vescouo Liparitano insieme col Clero, come si costumaua in tempo di San Gregorio, confermandolo poi il Pontefice Romano: e vestiua anche per particolare prerogatiua di scarlatto, fuorchè la berretta, come afferma il Buonfiglio nella sua Messina.

Il Dottor Bartolomeo Pisa, in vn Discorso sopra la Lettera scritta dalla Santissima Vergine a' Messinesi, che va nelle Prose della Fucina. Che sia il tuo Arciuescouo il Primo nella Sicilia, e che possa, oltre alle consuete insegne de' Metropolitani, al pari de gli Eminentissimi Cardinali di Santa Chiesa, tolta però la berretta, vestirsi di scarlatto, come ne' tempi andati si scorgeua.

Si conserua ancora la notizia di questo nobil vestimento in alcune antiche dipinture; e spezialmente in quella di musaico, che nella Chiesa Cattedrale in onoreuole, ed alto luogo fu ne- *Si vede in dipinture.*

gli andati secoli incastrata; nella quale si scorge vagamẽte figurato Monsig. Guidotto de Tabiatis con vestito rosso, ed aurea mitra: e in quell'altra dell'antico Duomo, ouero della Chiesa di San Niccolò, posta nel palazzo Arciuescouale, doue da antica, ed industre mano fu dipinto vn'altro Prelato con vesta pure rossa, ed ornato di dorata mitra, ma in guisa, che chiaramente si vedesse non essere del numero de' Cardinali.

Pirro contraddice.

Con tutto ciò Rocco Pirro souerchiamente vogliosо di contraddire qualunque più chiaro pregio, che Mamertino fosse, e dissimulando non sapere tutto quello, che torna in acconcio al rischiaramento delle glorie di Messina, non lascia di farsi auante con ridersi del Buonfiglio, come se dato auesse senza autorità questo sagro ornamento a' nostri Prelati, quando a' Cardinali non fu conceduto, se non da Innocenzio IV. l'anno 1244. e da Paolo II. l'anno 1264. come afferma il Panuino.

Pirrus in Notitia II. Ecclesiæ Messanensis, pag. 268. Non omittendum est aliud risu dignum Bonfilij commentum, qui narrat sine Authore, Episcopum Messanensem in purpureis vestibus tunc incessisse. Cùm etiã S.R.E. Cardinalibus non nisi ab anno 1264. per Paulum II. & ante per Innocentium IV. anno 1244. fuisse id vestis genus indultum, Panuinus clarissimè probet.

Senza ragione.

Ma egli saper douea, che Gio. Pietro Villadicani (la cui fama s'erge fra noi glorioſa per l'erudizione, e per lo splendore della nobiltà) lasciò tra' suoi Manuscritti notato, prima del Buonfiglio, che i Prelati della Chiesa Messinese insino

al pas-

al passato secolo si vestiuano di scarlatto, e che D. Antonio la Legname del Rouere auendosi, come era l'vso, vestito di rosso, fosse dipoi ito a Roma a difendersi dalle calunnie, che a questo rispetto gli vennero fatte, ed auēdole superate, tornato fosse con le solite onoranze alla Patria, ed a gouernare la sua Chiesa. La qual notizia ben potea auere da D. Marco Antonio Villadicani, nipote del predetto Gio. Pietro, e Caualiere oggi viuente in Napoli, il quale molti anni in Sicilia trattennuto si era. Douea di più essergli noto, che i Sommi Sacerdoti della superstiziosa Roma s'ammantauano di porpora, e che l'istessa vesta, per lo gran Priuilegio da noi poco fa rapportato, fu conceduta a' nostri Sommi Sacerdoti Gentili, e continuata dipoi ne' Cristiani Prelati di questa Chiesa. Ne douea addurre quel debole argomēto de gli Em: Cardinali; ne stimar degno di riso il Buonfiglio, quādo questi ciò scritto auea dopo il Villadicani, con auer veduto le antiche immagini, e quel, che più importa, appoggiato su la tradizione de' nostri. Egli dunque il Pirro rideuole si rende, perchè scriuendo le Notizie della Chiesa di Messina, doue pure per qualche tempo vi dimorò, si mostra non sapeuole di vna cosa sì manifesta, con mordere di più il nobile, erudito, e veritiero Buonfiglio.

Per detto di D. Marco Antonio Villadicani.

In cōfermazione aggiūgo, che D. Vincenzio la Legname del Rouere raccontò a me stesso, che il

Di Don Vincenzio la Legname.

E di D. Manrizio Giurba.

prenomato D. Antonio suo zio andaua vestito di rosso; ed il Reu. Sacerdote D. Maurizio Giurba, Canonico, e Decano di questa Cattedrale, che visse pochi anni dopo il medesimo Mõsignor Arciuescouo, narrò pure l'istesso al Caualier Saluago, oggi per Sua Maestà (che Dio guardi) Giudice della Regia Corte Stradicoziale, per dottrina, ed integrità degno di maggiore impiego. Auẽdo dipoi alla cattedra del suddetto Prelato succeduto Innocenzio Cibò, e a questo immediatamẽte Gio. Andrea Mercurio, si vestirono ambedue di porpora, non meno come Arciuescoui di Messina, che come Cardinali di Sãta Chiesa. A questi fu poscia successore Gaspare Ceruantes, il quale persuadendosi forse, che i suoi Antecessori si ornauano di scarlatto solo per la Cardinalizia dignità, nõ si vestì di esso, se prima nõ fu fatto Cardinale; e da vn secolo in quà i Prelati Messinesi hanno lasciato quest'vso. E ciò sia detto bastantemente intorno a così nobile onoranza.

Auguri Sacerdoti con bastone in mano.

2. Portauano gli Auguri Sacerdoti de'Romani nella destra vn Bastone, forse non dissimile dal Pastorale de'Vescoui.

A. Gellius Noctium Atticarum lib. 5. cap. 8. Quippe cùm lituus sit virga breuis, in parte, qua robustior est, incurua, qua Augures vtuntur.

Guido Pancirol. in Thesaur. Variar. Lection. lib. 1. cap. 20. fol. 22. Erat hæc virga [lituus] breuis in summo curua, qua olim Augures sedentes ex auium volatu templa designabant, Romulum ea vsum Cicero, Plutarchus, & alij scribunt; inde baculum in summo curuum, in imo acutum nostri quoque Pontifices habuerunt.

Adriano Politi, nella Dichiarazione delle parole Latine, nella voce, Augurale. Era l'Augurale, l'insegna degli Auguri, ciò è il bastone senza nodi piegato nella parte di sopra, detto altrimente col nome Latino, Lituo,

vsato

vsato da Romulo, e dichiarato da Cicerone nel 1. de Diuinat. forse non dissimile dal Pastorale, che vsano oggi i nostri Vescoui.

E ancora vsanza così del nostro Decano, come del Cantore portar nella destra vn Bastone d'argento; il quale, toltane la cima, che non essendo ritorta, termina in maestoso, e dorato pomo, è del tutto simile al Pastorale de' Vescoui.

Decano, e Cantore con bastoni.

Filippo Goto, nel Ragguaglio dell'Inuenzione, e Feste di San Placido, e Compagni, pag. 172. Assistendogli dalla destra il Decano, e dalla sinistra il Cătore addobbati al medesimo modo co'loro soliti bacoli d'argento nelle mani, e sandali a'piedi; prerogatiua, che in tutto il Regno di Sicilia, secondo afferma S. Gregorio Papa, solamente si conuiene a'Canonici Diaconi di Messina.

Piccol. de Antiquo Iure Sicula Ecclesiæ, par. 11. *pag.* 168. Quòd si ad Ecclesiæ Messanensis Canonicos orationem cõuerterimus, quid eo illustrius dici, ac fingi potest, quàm quòd Decano, & Cantori scipiones argenteos, Canonicis item sericam mitram Episcoporum instar, ex veteri Populi Romani instituto, nouo etiam Iulij Tertij beneficio Rochetum, & Cappam, vti appellant, cùm publicis sacris intersunt, gestandi ius est.

P. Samperi nell'Iconolog. lib. 1. *pag.* 116. Ha il Decano il primo luogo nel Coro, e la prima voce, o suffragio nel Capitolo de'Canonici, e porta nelle pubbliche Processioni il bacolo d'argento . . . La cura principale del Cantore è l'economia, ed ordine del Coro, la pompa delle pubbliche Processioni, nelle quali anch'egli porta il bacolo d'argento.

Pirrus Notit. 2. *Eccles. Messanen. pag.* 383. *e* 384. Decanus primus in Choro, & in Capitulo Canonicorum primum fert suffragium; argenteo scipione vtitur in supplicationibus publicis . . . . . Cantoris curæ maximè est chorus, & pompæ supplicantium, in quibus argenteum etiam gestat scipionem.

3. Appresso i Romani i Flamini più nobili s'ornauano il capo di candida mitra.

Flamini con mitra bianca.

A. Gellius Noct. Attic. lib. x. cap, xv. Verba M. Varronis ex secundo rerum Diuinarum super Flamine Diali, hæc sunt. Is solus album habet galerum, vel quòd maximus est, vel quòd Ioui immolata hostia, albato fieri oporteat.

Piccol. in Phylact. pag. 41. Quod eo confirmatur, quia Galerum, quo illi vtuntur, Populi Romani Sacerdotum, quos Flamines dixere, fuisse insigne, passim apud Alex. ab Alex. Gen. Dier. lib. 2. cap. 1. Carolum Paschal. de Coronis, lib. 4. cap. 2. Panuinum in Ciuit. Rom. tit. de Flaminibus, Rosinium lib. 3. cap. 15. legimus.

E parimente cosa manifesta, che i nostri Ca-

Canonici con mitra biãca.

nonici insino ad oggidì cingono le sagre tempie con le mitre di domasco bianco, fregiate d'oro, e foderate di cremisino.

Iulius III. in Diplomate. Canonici mitra etiam serica, Sacerdotum olim gentilium ipsius Ciuitatis, illam ex eorundem Senatus, Populiq; Romani Decreto tunc deferentium, morem in hoc adhuc retinentes, ab immemorabili tempore citra, de cuius contrario hominum memoria nō existit, vsi fuerint, & vtantur de præsenti.

Maurolyc. Sican. Hist. lib. v. pag. 183. Sacerdotes eius, Ciuesque Romanorum honore, ac potestate decorauit. Vnde factum est, vt Messanenses Canonici, quasi Præsules in Sacris, Infulis vtantur.

Albertus Piccolus, de Antiquo Iure Sicula Eccles. par. II. ca. XXVII. pag. 168. Canonicis item sericam mitram, Episcoporum instar, ex veteri Populi Romani instituto, nouo etiā Iulij Tertij beneficio Rochetū, & Cappā, &c.

P. Melchior Incofer, in Mantissa ad Coniect. pro Epist. B.M.V. ad Messan. nu. LXXX. Ex eo porrò, quòd Ciues Messanenses, ac etiam Sacerdotes, vt habent Tabulæ Archiuij, Romanorum honore, potestate sint aucti, infert non nemo Scriptorum, gentilitatis ritu Ecclesiasticas cærimonias post sæcula conuerso, Messanenses Canonicos hodieque in publicis functionibus mitris, & infulis ornatos incedere, ea insignia probantibus etiam Romanis à Christo Pontificibus.

P. Placido Samperi, nell' Iconologia, lib. 1. *al fog.* 90. Di più riguardeuole oltre modo si rende la dignità dell'Arciuescouo Messinese, per le prerogatiue del suo Capitolo, auendo diciotto Canonici mitrati, con mitre di domasco bianco, cō Cappa di Cappella pauonazza, a guisa de' Cardinali.

Flamini co' campagi. Vsauano di più i suddetti Flamini i campagi bianchi, ciò è a dire, i calzari de' Grandi.

Piccolus in Phylact. pro Mamert. Immun. pag. 41. Porrò Sacerdotalia calceamēta alba fuisse Romanis ex Appiano Vuolfangus Lazius, lib. 8. de Republ. Rom. c. 13, probat, nec ab Appiano Herodianus abit, cùm Antoninum Imperatorem, Sacerdotum more, calceos ex lino candidissimos gestasse scribit.

Idem de Antiq. Iur. Eccl. Sic. par. II. cap. X. Ab hac eadem antiquitate est, quòd, quia veteres Flamines albo Galero, pileo nempe ex hostiæ albæ Ioui cæsæ pelle compacto vtebantur, calceos quoque albos induere mos fuit.

Baronius tom. 8. *Anno* 604. *num.* 33. Sed, & quòd caligas habuisse in pedibus Gordiani imaginem dicit, vtique, & hoc ipsum ad ornatum Romanæ Ecclesiæ Diaconi pertinet. erat enim Diaconis Romanæ Ecclesiæ eiusmodi ornamentum, quod interdum pro magno priuilegio concedi solitum alicuius nobilis Ecclesiæ Diaconis superiùs dictum est, ex ipsius S. Gregorij epistola ad Ioannem Syracusanum Episcopum lib. VII. epist.

Digitized by Google

xxvi i i. vbi agit de calceis compaginatis.

Idem tom. 8. Anno 598. num. 32. Porrò que peculiaris vsus Romanæ Ecclesiæ essent, vt suo loco superiùs dictum est, alijs vti vetitum erat, sicuti calceis compaginatis, Dalmaticis, mappulis, quibus Clerici aliarum Ecclesiarum vti prohibebantur.

E nella stessa guisa per tutto sparsa la notizia, che i nostri Canonici vadano calzati del candido ornamento de' campagi. *Canonici co' campagi.*

Gregorius Magnus, lib. 7. ep. 28. Indict. 1. Peruenit ad nos Diaconos Ecclesiæ Catanensis calceatos campagis procedere præsumpsisse, quod quia nulli hactenus per totam Siciliam licuit, nisi tantummodò Diaconis Ecclesiæ Messanensis, quibus olim à Prædecessoribus nostris non dubitatur esse concessum.

Filippo Goto nel Ragguaglio dell' Inuenzione, e Feste di S. Placido, e Compagni, pag. 172. Assistendogli dalla destra il Decano, e dalla sinistra il Cantore addobbati al medesimo modo co'loro soliti bacoli d'argento nelle mani, e sandali a'piedi; prerogatiua, che in tutto il Regno di Sicilia, secondo afferma S. Gregorio Papa, solamente si conuiene a' Canonici Diaconi di Messina.

Buonfiglio nella Messina, lib. 8. pag. 58. B. Gregorio il Santo vieta per vna sua Pistola a' Diaconi della Chiesa di Catania d'vsare i campagi (così nomando i sandali) nelle solennità delle Messe Pontificali, essendo quegli solamente permessi a' Diaconi della Chiesa di Messina.

Piccolus de Antiquo Iure Siculæ Ecclesiæ, pag. 116. Calceos verò albos, quos alij campagos rectiùs appellant, S. Gregorius ex veteri etiam Sedis Apostolicæ priuilegio Messanenses Canonicos habuisse profitetur.

P. Inchofer in Mantissa ad Coniect. pro Epist. B. M. V. num. 80. Antiquum sanè est id Messanensis Ecclesiæ priuilegium, & numero eximens, sicut & vsus compagarū, de quo Gregorius . . Ex quibus liquidum euadit, quanti Romani Pontifices fecerint Ecclesiam Messanensem . . . Dato etiam Antistite Dono, ne quid honori deesset, ex numero Cardinalium, quos Præsbiteros vocant. Vide Ioannem Diaconum in Vita S. Gregorij.

P. Samperi nell' Iconologia della Vergine, lib. 1. pag. 90. B. Costumauano anche di calzarsi le scarpe parimente bianche, come riferisce Alessandro ab Alessandro, ed altri Autori; così riceuuta da' Messinesi la Fede di Cristo, rimase ne' Sacerdoti, ch'erano in vece de' Flamini, e poi ne' quindici Canonici, l'vso della mitra, e de' campagi, o sandali bianchi.

Caietanus, in Vita S. Ioannis Epist. Syracus. fol. 224. Itemque præscripsit, vt in Diaconos Ecclesiæ Catanensis inquireret, procedere ausos in calceis campagis, quod Diaconis solùm Messanensibus Sedes Romana concesserat.

Pirrus in Notitia Secunda Eccles. Messan. pag. 386. Habitus Canonicalis, mitra serica more Sacerdotum Gentilium, vti coram PP. Julio III. præla-

tum est, compagæ à temporibus D. Gregorij. ex Binio tom. 2. c. 839. ep. 28.

Flamini con altre insegne.

Aueano ancora i prenomati Flamini per vltimo compimento delle loro honoranze la vesta nobile, la toga, la pretesta, la sedia d'auorio, ed il littore.

Adriano Politi, nella Dichiarazione d'alcune parole Latine, nella parola Flamini. Furono i Flamini da prima solamente tre eletti di famiglie nobili, e di grande veneratione, massime il Diale, al quale volse Numa, che fosse concedura la vesta nobile, la toga, la pretesta, la sedia d'auorio, ed il littore.

Canonici, cō altre insegne.

E stato per lo stesso rispetto conceduto à nostri Canonici, oltre alla sedia d'auorio, ed il littore, l'vso de' Roccetti, delle Cappe di Cappella, e delle Mozzette.

Iulius III. Pontifex Maximus, in Diplom. dato Romæ, Anno 1552. Modernis, & pro tempore existentibus dictæ Ecclesiæ Messanensis Canonicis, ac dignitates in eadem obtinentibus, vt tam in Missarum, & aliorum Diuinorum Officiorum celebratione, quàm Processionibus, & alijs publicis, & priuatis actibus quibuscumque, etiam Rochetum, & Cappam deferre, & gestare liberè, & licitè possint, & valeant, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuò concedimus, & indulgemus.

Vrbanus VIII. Pont. Max. in Diplom. dat. Rom. An. 1628. Eisdem Capitulo, & Canonicis, ac dignitates obtinentibus, vt de cætero perpetuis futuris temporibus, dignitates, ac Canonicatus, & præbendas in dicta Ecclesia nunc, & pro tempore obtinentes, in eadem Ecclesia, & extra eam, ac in illis Choro, & Capitulo, ac inter Missarum, & horarū Canonicarum diurnarum, & nocturnarum, necnon Vesperarum, & aliorum Diuinorum Officiorum celebratione, necnon in Processionibus, alijsque actibus publicis, & priuatis, ac quibuscumque anni temporibus, & diebus, ac aliàs quandocumque etiam Mozettam violaceam, vel nigram pro diuersitate temporum palàm, & publicè, ac liberè, & licitè deferre, & gestare, illisque vti possint, & valeant: Apostolica auctoritate, tenore præsentium perpetuò concedimus, & indulgemus.

Buonfiglio nella Mossina, nel lib. VIII. al fog. 58. I Canonici al dì d'oggi sono accresciuti in 24. ed ancorchè noto sia a noi, che possano nelle solennità vsar le Mitre di domasco bianco, e la Cappa di Cappella pauonazza, a guisa de' Cardinali, ed il Roccetto, &c.

Piccolus de Antiquo Iure Siculæ Eccles. par. II. pag. 168. Quòd si ad Ecclesiæ Messanensis Canonicos orationem cōuerterimus, quid eo illustrius dici, ac fingi potest, quàm quòd Decano, & Cantori scipiones argenteos,

Cano-

Canonicis trenserícam mitram Episcoporum instar, ex veteri populi Romani instituto, nonò etiam Iulij Tertij beneficio Rochetum, & Cappam, vt appellant, cùm publicis Sacris interfunt, gestandi ius est.

P. Stampa nell'Iconologia della Vergine, lib. I. al foglio 116. L'abito Canonicale, è principalmente la mitra di domasco, co' campagi, o sandali bianchi (quando si fà l'vficio di Diacono, per vsanza fino dal tempo de' Gentili, come abbiamo prouato di sopra) il Roccetto, e Cappa di Cappella, dall'anno 1553. ottenuta da Giulio Terzo ad instanza del Cardinal Mercurio; ed vltimamente la Mozzetta da gli istessi impetrata dalla Santità di N. S. Vrbano Ottauo nell'anno 1628. per vna bolla, &c.

L'istesso, alla pag. 90. Di più riguardeuole oltre modo si rende la dignità dell'Arciuescouo Messinese, per le prerogatiue del suo Capitolo, auendo diciotto Canonici Mitrati con Mitre di domasco bianco, con Cappa di Cappella pauonazza, a guisa de' Cardinali, con il Roccetto, e Mozzetta.

Il Dottor Bartolomeo Pisa, nel Discorso sopra detto. Che i tuoi diciotto Canonici decorati si riueriscano, giusta le lor varie funzioni, e con le Mitre di domasco, e co' Roccetti, e con le Cappe di Cappella, e con le Mozzette, e co' campagi, e con la sedia di auorio, e col littore, o dir vogliamo, mazziere; rendendosi pure tre di essi più riguardeuoli de gli altri, per le tre Sagre onoranze del Decanato, Cantoria, ed Arcidiaconato.

Pirrus loco paulò ante citato. Ab anno 1553. Rochetum, & Cappa ob Cardinalis Mercurij, Ciuis, & Archiepiscopi Messanensis preces ab Iulio eodem Pontifice conceduntur. Ab anno verò 1628. ex Rescripto PP. Vrbani VIII. dat. Romæ idibus Iulij, Pontif. anno V. Birrum, seu Mozeta violacea, vel pro temporum diuersitate, nigra indulgetur.

Chiudo il ragionamento intorno a queste onoranze, manifeste insegne de' Vescoui, dal Senato, e Popolo Romano concedute a' nostri Sacerdoti gentili, e da' Pontefici confermate ne' veraci Ministri d'Iddio: non lasciando però di accennare, che la Santità di Clemente VIII. si cõpiacque a petizione di Monsignor D. Francesco Velardes, allora Arciuescouo di Messina, di accrescere il numero de' suddetti Canonici, da diciotto, a ventiquattro.

Canonici 24 di numero.

Buonfiglio nella Messina, al libro VIII. e pagina 58. I Canonici al dì d'oggi sopo accresciuti in ventiquattro: ed ancorche noto sia a noi, che poßano nelle solennità vsar le Mitre di domasco bianco, e la Cappa di Cappella pauonazza, a guisa de' Cardinali, ed il Roccetto, &c.

Pirrus in Notit. Eccles. Messanensis, pag. 377. Anno 1602. ad augendum Numinis cultum duodeuiginti Canonicis sex adscripsit alios, iisque sigillatim viginti aureos adtribuit, atque beneficia aliquot Ecclesiastica, quæ simplicia essent, Prioratum scilicet S. Mariæ de Maschali, S. Mariæ de Porticellis prope oppidum Massæ, S. Mariæ, & S. Benedicti de Capitio, & S. Mariæ de Nicosia, facta ab Pontifice potestate pridie Idus Maij 1604.

E ciò non meno per fare vie più risplendere questa Cattedra, che per dichiarare il Prelato di essa degno Primate di tutta la Sicilia, dandogli in ossequio, quasi direi, ventiquattro Vescoui.

Imperadori esaltano la Chiesa di Messina.

Co' Sommi Pontefici concorsero ancora ad ingrandire la Chiesa di Messina alcuni Imperadori: *Arcadio.* Arcadio (di cui ragionammo di sopra, e ragioneremo appresso) concedendole il fauorito Rescritto. *Corrado.* Corrado confermando l'istesso priuilegio, ed ordinando di più, che dal Greco traslatato fosse nell'idioma Latino.

Maurol. Sican. Hist. lib. III. pag. 80. De hoc nos Historiæ partem memoratu dignam olim mandato Conradi Siculorum Principis, ac Romanorum Regis declarati, in Latinum sermonem translatam, sumemus.

Seruito da' Messinesi.

E questo, perchè i cittadini Messinesi nella cõquista di Napoli l'aueano assiduamẽte seruito.

Buonfiglio nella 1. parte dell'Istoria Siciliana, alla pagina 259. Passò nel Regno (Corrado) e ridusse ad vbbidienza le Città solleuate, ed aiutato da' Messinesi, assediò la città di Napoli, la quale ottenne, per non potere i Napolitani più sostener la fame.

Per lo qual seruigio il suddetto Augusto ne restò per l'auuenire sopramodo affezionato alla città di Messina, sì che vscito indi a poco di vita in Melfi, venne il suo corpo in breue portato, e sepellito nel Duomo di Messina, come Primate della Sicilia. *Sepellito in Messina.* Doue celebrandosi poscia i funerali cõ la douuta pompa, ed eccessiuo numero di tor-

chi,

chi, per disgrazia si bruciò la maestosa piramide, e parte del Tempio; ma fra poco ristorandosi il danno auuenuto al Sagro edificio, i dolenti Messinesi alzarono alle ceneri della Cesarea Maestà ricchissima tomba.

Maurolyc. lib. III. Hist. Sican. pag. 119. Cùm annos duos, & menses octo regnasset Conradus, Melfiæ occubuit. Corpus Messanam delatum, priusquàm sepulturæ mandaretur, incendio fortuito consumptum est.

G. Gualtherius in Reliquis Siciliæ Tabulis, pag. 102. Templo Maiori in exequijs Conradi Regis igne hausto, cùm publico funere doloris magnitudinem innumeris facibus testarentur, hæc post fronti sedium veterum Chori inscripsere.

Pirrus in Cronolog. Regum Siciliæ, pag. 51. Eiusque cadauer in Cathedrale Messanense Templum delatum, priusquàm sepulturæ mandaretur, casu, nescio quo, excitatus ignis, dum iusta peragerentur, absumpsit, in cuius tumulo hoc legitur distichon.

Imperio præstans, forma, Conradus, & armis,
Pro meritis cineres dat tibi, Zancla, suos.

Carlo V. di glorioſa ricordanza è il terzo Imperadore, da cui riconoſce la conſeruazione della ſua grandezza la Chieſa di Meſſina. Imperciocchè dal principio del ſuo regnare confermò in Bruſſelles, città di Germania, i priuilegi dal Senato, e Popolo Romano, e da Arcadio a lei con magnanima liberalità conceduti. *Carlo V.*

Ex Priuilegio Caroli, & Ioannæ, dato in Villa Bruxellensi, die 25. *Martij* 1517. Promittimus, & iuramus in bona fide Regali super Crucem Domini nostri Iesu Christi, & eius Sancta quatuor Euangelia coram Nobis posita, & per Nos manualiter tacta, Vrbis Oratori, Legato speciali, & Procuratori prædicto ad Nostram Maiestatem pro dicta Nobili ciuitate Messanæ, & dictis Terris sui Districtus destinato, seruare eidem Nobili Ciuitati, & Terris prædictis, Capitula, Priuilegia, Immunitates, Libertates concessas, & concessa per Nos, & Prædecessores nostros dictæ Ciuitati, & Districtui prædicto, Vsus, & Consuetudines, ac Bonos Mores dictæ Ciuitatis, & Terrarum prædictarum, pro vt hactenus vsi fuerunt, illaque custodiemus, & obseruabimus, custodiri, & obseruari mandamus per omnes, & quoscumque Officiales nostros.

Essen-

Seruito da' Messinesi.

Essendo fra tanto succeduti nel Regno alcuni mouimenti, che non picciola conseguenza tirauano, seppe ben'egli, che la città di Messina auea sostenuto la quiete dell'Isola, e la riputazione di due Vicerè, che furono D. Vgo Moncada, e D. Ettorre Pignatelli: e che si era adoperata al mantenimento del Tribunale della Santissima Inquisizione, come lo stesso Carlo dichiara per la sua lettera scritta al Senato di Messina, in questo tenore.

Scriue al Senato di Messina.

EL REY.

AMados, y fieles nostros, sabeis, como fue echado de la Ciudad de Palermo, el Officio de la Santa Inquisiçion en mucha offensa de Dios nostro Señor, y peligro de las conciençias de aquellos, que lo hizieron: y por que es cosa diuida, que el dicho Sancto Officio sea restituido en su pristino estado, por lo que toca al descargo de las conciençias de todos, el muy Reuerendo Cardinal de Tortosa, como General Inquisidor ha subdelegado, y proueydo al Doctor Tristan Calbete, que la presente lleua por Inquisidor en esse Reyno, el qual es persona de letras, y conciençia, y tal que hará el officio con toda rectitud, y de manera, que nadie tenrà causa de que se quexar. Por onde rogamos vos, y encargamos que pues asta à qui esta Ciudad lo hà echo como fidelissima à Dios, y à Nos, agora continuando vostro buon zelo fauoreseais, y recebais el dicho Inquisidor con toda obediençia, y acatamiento, y por manera, que pueda exercir su officio libremente, segun que por las prouisiones Apostolicas, y nuestras es proueydo, y mandado, y se conosca por obra vostra intera fedelidad, que Dios serà dello seruido, y nos tenremos mayor causa de contentaçion. Dada en la villa de Valladolid a XXIIII. dias del mese de Hebrero del año mil quinientos, y diez y ocho.

IO EL REY.

A los amados, y fieles nostros, los Iuratos de la nostra Noble Ciudad de Meçina.

Continuamente il fauorisce.

Per ciò dunque, e per altri non pochi meriti della Città, oltre all'auere ammesso cõ molta piaceuolezza Don Pietro Gregori Ambasciadore di

essa,

essa (quando primieramente andò a prestarli omaggio) in varie altre occasioni si fe vedere colmo di pari benignità co'nostri cittadini, e particolarmente al ritorno da Tunisi vittorioso in Sicilia, perchè quì determinò i negozij più graui del Regno, e quì diede il nobilissimo abito di S. Iacopo della Spada a tre Caualieri primarij Messinesi, D. Francesco Marullo, D. Filippo la Rocca, e D. Iacopo Balsamo. *Quando vēne in Messina.*

P. Samperi nell'Iconologia della Vergine, al foglio 11, Che Carlo V. Imperadore, preso Tunisi, e la Goletta, non potendo venire prima in Messina per cagion del cammino, che in ogni modo lo stringeua andare altroue; pure auesse riserbato le più importanti faccende, per eseguirsi in Messina, oue promulgò le Pramatiche con somma solennità, diede i Tosoni, elesse, e lasciò D. Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia.

Ioannes Petrus Villacanensis in Supplemento M. S. ad Sican, Rerum Compendium Abbatis Maurolyci, pag. 205. *de discessu Caroli V.* Vnde (Carolus) per manus D. Antonij Branchifortij, Militorum Baronis, & Equitis S. Iacobi, Commissarij, D. Franciscum Marullum, D. Philippum Roccam, & D. Iacobum Balsamum Messanenles Primarios eadem Equestri militia simpliciter insigniuit.

Anzi nell'vscire dal porto di Messina per auiarsi alla volta di Napoli, in espressione della sua salda volontà verso l'osseruāza del suddetto Priuilegio d'Arcadio, fece il viaggio su la ricca galea, che i Messinesi a questo fine gli fecero trouare in punto, *Partendosi da Messina.*

Buonfiglio nella Messina, lib. V. pag. 44. *B.* Il giorno istesso poi, che l'Imperadore ebbe desinato, gli presentò la Città diecemila ducati d'oro, detti trionfi, in due bacini d'argento, e nel seguente giorno si partì, auendo tragittato il Faro con vna galea Messinese a marauiglia ornata, e armata, e capitanata da Gio. Matteo d'Alessio gentil'huomo Messinese, e per imbarcarsi gli fu fabbricato vn ricco, ed assai ben'ornato ponte; auendo in tutta questa azione osseruato i Priuilegi de'suoi Precessori, Arcadio, e Ruggieri.

Ma per quel, che appartiene sopra tutto all'

Le fo due Cardinali Arciuesc.

ingrandimento della Chiesa, abbiamo, che Carlo, douendo due volte in tempo di sua vita eleggerui il Prelato, volle così la prima, come la seconda fiata, auendo mira alla dignità della Cattedra, che fossero personaggi riguardeuoli, e grandi; onde nel 1537. auemmo per Arciuescouo il Cardinale Innocenzio Cibò Genouese; e nel 1550. il Cardinale Giouanni Andrea Mercurio nostro Messinese.

Chiesa di Messina innalzata.

Abbiamo fin quì breuemente ragionato delle condizioni, ouero requisiti, che costituirono la Chiesa di Messina meriteuole di essere Protometropolitana, o Primate non solamente di tutta la Sicilia, ma eziandio della Calabria; resta ora di mostrarsi, che in virtù di quelli sia già stata da' Pontefici, e da gl' Imperadori a tal dignità, ed autorità innalzata.

Da S. Paolo.

San Paolo, come dicemmo, ne' glorioſi principij della sua predicazione fondò la Chiesa di Messina, e perchè vidde intenso disiderio in tutti i cittadini di mãdare in Gerusalemme Ambasciadori in nome pubblico a riuerire la viuente Madre dell'vmanato Iddio, s'offerse d'esser egli il conduttore de' bene auuenturati messi. Douendo perciò partirsi, lasciò in sua vece Bacchilo, huomo di singular dottrina, e rare virtù dotato, per Vescouo, e Pastore della nuoua, e primogenita Chiesa di Sicilia; ordinandogli, di certo credo, stante il feruore del suo Apostolico petto, che

Digitized by Google

assiduamente attender douesse non solo nel Distretto della Città, ma per tutta l'Isola alla conuersione dell'anime, con auer cura de' nuoui fedeli. Cõprendesi da ciò, che in que' primi anni, quãdo S. Pietro non auea ancora da Antiochia inuiato Pancrazio, e Marziano, era in Sicilia Bacchilo solo il Vescouo di tutta la Prouincia, a cui ricorreano i nouelli Cristiani. Anzi dopo l'arriuo de' predetti due Pastori, e di Berillo, e di Libertino, ne restò egli con la soprantendenza di tutti loro il Primate della Sicilia.

Da S. Pietro.

Debbo quì rãmemorare, che per la fama tramandataci, e per l'autorità del M. S. Arabico, i suddetti Ambasciadori furono da S. Paolo condotti a S. Pietro in Antiochia.

E poi anche verisimile, che S. Pietro indi a pochi anni trasportando l'Apostolica Sede dall'Oriente a Roma, visitato auesse la Chiesa di Messina, ed altre della Sicilia.

P. Melchior Inchofer in Coniect. pro Epist. B. M. V. ad Messanenses, cap. V. Quod præsertim vero simile sit Petrum quoque Romam eodem itinere adeuntem, Messanam haud inuisam præterijsse.

Idem loco citato, cap. 45. pag. 319. lit. D. Tum verò Messanam accessisse, si locus est coniecturis, quibus prudentum animi flectuntur, non est adeo insolens in re supra hominum memoriam, vt recens contradicendi licentia possit eneruare.

Io. Baptista de Grossis in Decachord. Catan. tom. 1. Chord. 2. Modulo I. pag. 16. Quandoquidem Petrum ex Orientis regionibus Romam adnauigantem Syracusanam lustrasse ecclesiam, ibique marmoreum erexisse Altare, ac immaculatas Deo hostias obtulisse, Auctor est Caietanus in Vita Gelasij 1. fol. 116. Messanam quoque accessisse pluribus contendit Inchofer præcitato cap. 45. Siue ergo Syracusas priùs appulerit, siue Messanam, siue denique Tauromenium, ex sententia perspicuè arguitur, Petrum Catanam diuertisse.

P. Paulus Belli, in Gloria Messanensium, cap. XI. pag. 53. Ex his omnibus

adhuc credibile admodum fit eundem Petrum, dum Romam peteret, non tantùm Tauromini apud Pancratium, vt habet Metaphrastes, sed & Syracusis apud Martianum, & Catanæ, vbi Beryllum præfecit; tum Messanæ apud Bacchylum ex itinere diuertisse, atque hospitio exceptum eas Ecclesias in Fide, Religioneque confirmasse, idque ex Petri munere, atque ex propinquitate, & opportunitate Mamertini portus potest suaderi.

Idem in Breuiario peregrinationum S. Pauli, Anno 44. In itinere (Petrus) fundatas Ecclesias reuisit, nouas instituit. Catanæ Beryllum constituit: Tauromini apud Pancratium diuertit, ex Metaphraste: ibidem Maximũ etiam conseruat, Pancratioque Successorem designat. Sed neque Syracusanam, Rheginam, Messanensemque Ecclesias præterijsse credendus est Pastor omnium Ecclesiarum.

In Messina. E che approuato auesse così in Antiochia, come in Messina tutta la sagra potestà del nostro Bacchilo, sì perchè data gliele auea il Coapostolo per l'autorità comunicatagli dall'istesso Pietro, sì perchè il nouello Prelato era da tutti per le sue virtù stimato del carico meriteuole, sì perchè la Città teneua il primo luogo sopra tutte l'altre della Prouincia. Auendo dunque Paolo conceduto, e Pietro confermato ciò, certa *Da' Pontefici* cosa è, che i seguenti Pontefici ebbero anch'essi la Chiesa di Messina per Metropolitana della Sicilia, la quale, come diremo, andarono poi, secondo l'occasioni, con nuoue prerogatiue, e nuoui priuilegi maggiormente innalzando.

Da Arcadio. Ma nel corso quasi di quattro cẽto anni auuẽne, che l'Imperadore Arcadio, da noi molte fiate fin'ora con somma riuerenza nominato, volle, per lo gran seruigio riceuuto da' Messinesi, portare a più alto stato la Città, e Chiesa di Messina, costituendo l'vna, e l'altra Protometropoli, tanto della Sicilia, quanto della Magna Grecia, così

nella

nella dignità, come pure nell'autorità. La quale in quei tempi conferir potea, essendo ciò accaduto molto prima, che nel Concilio Calcedonese fosse tolta a gl'Imperadori la suddetta potestà. Or questa preminenza nella Cattedra Messinese, stante la benignità de'Sommi Pontefici, ancora intatta si mantiene: ma l'autorità si conseruò solamente per quattro secoli: imperciocchè circa gli anni di Cristo 787. alcuni Vescoui Siciliani, come aderenti del Patriarca di Costantinopoli (il quale cõ vsurpata giurisdizione daua loro gli onori, che i successori di Pietro dato aueano ad altri) si assentarõno dall'vbbidienza del Prelato di Messina, Primate della Prouincia, che sempre tenuto si era per la partita de'Romani Pontefici.

Prima del Cõcilio Calcedonese.

Piccol. de Antiquo Iure Eccles. Sicul. par. 1. cap. 26. pag. 74. At cur, dicet aliquis, Messanensis Sedes Tauromenitanæ, Catanensi, Syracusanæ in ista honoris controuersia à Græcis posthabita? An quia visa esset Romanæ Ecclesiæ addictior, quippe cuius authoritate Metropolis iura hactenus tenuisset? An quia Gregorius Messanæ Episcopus Photio inuisus? Constat sanè illum neutiquam numerari inter Photij affectas, Act. II. Octauæ Synodi.

L'istessa autorità, che gli era rimasta sopra gli altri Vescoui della Sicilia, e della Calabria, perdette alcuni anni poi, per l'entrata de'perfidi Saraceni nell'Isola; ma ritornando questa nel dominio de' Cristiani, in ricompensa delle perdute prerogatiue, ebbe dal Conte Ruggieri per Diocesi la terza parte della Sicilia, e l'Isola di Lipari, cõ la Contea di Racalbuto, e la Signoria dell'Arcara; ed in Calabria i Vescouadi di S. Marco, di

Dal Conte Ruggieri.

Digitized by Google

Mileto, e di Tauriano per suffraganei; perchè gli altri, che prima auea auuti, o erano vniti a questi, o erano stati del tutto distrutti.

Rogerius Comes Siciliæ, in Diplomate concesso Troynensi Ecclesiæ. Supradicti Præsulis, & Successorum suorum esse constitui. Nomina autem Ciuitatum, & Castellorum, sunt .... Sanctus Marcus, Miletum, Trayna Ciuitas, Taurianum, &c.

Maurolyc. in Comp. Rer. Sican. lib. 3. fol. 96. B. Memorant itaque tunc Robertum Traynæ Episcopum constitutum: deinde Messanensium Antistitem declaratum: ac postea, sicut antea ex Arcadij Cæsaris testimonio fuerat, pluribus Siciliæ, atque Calabriæ Episcopis præfectum.

Con vna ampia Diocesi.

Ottenne ciò da Ruggieri (benchè assegnato l'auesse alla Chiesa di Traina, prima d'ogn'altra da lui eretta nell'Isola) ma per cõsiglio d'Vrbano II. così per essere ella stata la Cattolica, e Primate dell'Isola, come per auere i Messinesi chiamato, ed introdotto l'istesso Conte all' acquisto di essa.

Idem Rogerius in Diplomate concesso Roberto Episcopo Messana. Nuper verò iterum per consilium Apostolici erexi Templum in nomine S. Patris nostri Nicolai in Ciuitate Messanæ, & constitui Episcopatum, sicut antiqua relatio notificabat, vt esset ipsa Ecclesia Catholica ipsius ciuitatis, & ipsam Ecclesiam decoratam, &c.

Il Vescouadi di S. Marco, e di Mileto.

Essendosi poi disfatto il Vescouado di Tauriano, le restarono soggetti quel di San Marco, e quel di Mileto.

Prouinciale omnium Ecclesiarum, excerptum à libro Cancellariæ Apostolicæ, impressum tum seorsim, tum apud Petrum Rebuffum in Praxi Beneficiorum, in fine, pag. mihi 685. Archiepiscopus Messanensis hos habet suffraganeos. Cephalœdensis, Pactensis, & Liparensis: S. Marci, Mileti. Isti duo sunt exempti, & vniti.

Ioachim, Abbas Florensis, de Vaticinijs Ecclesiarum. fol. 229. Inter cæteros Metropolitanos numeratur Messanensis, & sub se Cephalœdensis, Pactensis, S. Marcus, & Miletensis.

Maurolyc. in Comp. Rer. Sican. in Epist. ad Lectorem. Ex tribus Episcopis, qui parent Archiepiscopo Messanensi, omisit Liparitanum per incuriam spontaneam: imò meminisse debuit de Mileti, & S. Marci Calabren-

sibus

sibus Episcopis, qui olim Messanensi suberant.

Piccol. de Antiquo Iure Eccles. Sicul. part. 2. cap. 26. pag. 163. Quod antiquiori æuo, neque freti interiacentis obice impediebatur, quominus & Melitensi, & S. Marci Episcopis Metropolitana lege ius diceret, arguit Prouinciale vetus Ecclesiæ Romanæ.

Buonfiglio nella Messina, lib. 8. pag. 59. L'Arciuescouo di Messina tiene, che il Vescouo di S. Marco, con l'altro di Milero, ambe in Calabria, siano suoi suffraganei.

P. Samperi nell'Iconologia, lib. 1. pag. 90. D. L'Arciuescouo di Messina tiene, che il Vescouo di S. Marco, e quello di Mileto, ambedue in Calabria, siano suoi suffraganei.

Carlo Giangolino nell'Edengrafia, Discorso 3. al fog. 739. Nel tempo antico vi erano ancora alcune Chiese della Calabria suffragance all'Arciuescouo di Messina.

Ma chi sarà vago in questo luogo di vedere vno de' soliti, e vani sforzi di Pirro in oscurare gli splendori Mamertini, veda la sua Notizia seconda, al foglio 382. doue opponendosi all'antico libro, chiamato, *Prouinciale omnium Ecclesiarum*, all'Abate Gioachimo, e all'Abate Marolì, or'ora citati, vuol mostrare, che S. Marco, e Mileto, città della Calabria, non mai state fossero sotto la giurisdizione della Chiesa Messinese, e pensa valersi dell'autorità del Buonfiglio, il quale nel luogo da lui allegato parla della Terra di S. Marco in Sicilia, e non della città di S. Marco in Calabria. *Pirro notato.*

Essendo stata dunque la Chiesa di Messina con legittima potestà da Arcadio fatta Protometropoli della Calabria, non che della Sicilia, non è dubbio, che i Romani Pontefici (da' quali, anche dalla sua prima fondazione, riconosceua l'onoranze, e l'autorità di Primate in tutta la Prouincia) persuasi dalla valida concessione del pre- *Chiesa Protometropoli*

nomato Augusto, e dal merito della Cattedra, l'auesse ro nella medesima preminenza, e giurisdizione confermata, e mantenuta.

Esaltata da S. Gregorio.

Vedesi tutto ciò, perchè Gregorio il Magno assiso su la sedia di Pietro, douendo prouuedere di Pastori tre Chiese Metropolitane, che erano quella di Reggio, di Perugia, e di Messina, da lui molto stimate, mandò al reggimento di esse tre Cardinali, ciò è Bonifacio alla prima, Abenzio alla seconda, e a questa nostra Dono, il quale fu il primo, che ornato della dignità Cardinalizia veniſſe a gouernare nella Sicilia.

Pirro notato.

Ma l'istesso Pirro nella citata Notizia seconda al fog. 287. intento a diminuire gli alti pregi della Chiesa Messinese, che non disse, che non iscrisse per isuellere questo Cardinale dal numero de' suoi Prelati? Ma resta egli conuinto per la testimonianza di tre grandi huomini, ciò è d'vn Pontefice, di vn Cardinale, e d'vn'Arciuescouo.

S. Gregorius Magnus, in Regiſtro lib. 5. Epiſt. 8. Dono Messanensi. Apostolicæ Sedis beneuolentia, atque antiquæ consuetudinis ordine prouocati, &c.

Ioannes Diaconus Ordinis Benedictini, S. R. E. Cardinalis, in Vita S. Gregorij Papæ, lib. 3. cap. 7. Ab ipso suæ consecrationis exordio (Gregorius) per omnem Diœcesim suam Episcopos vndecumque melìores inuenire potuit, studiosissimè ordinauit. Et si quando necessitas ordinandi Sacerdotis obrepsit, neque Cardinales Ecclesiæ suæ, neque Monachos Monasterij sui penitus excusauit, quominus illis Ecclesiam regendam committeret, qui exemplis, & verbis pariter illam ædificare melìùs potuissent. Nam, vt pauca de multis contingam, ex Præsbiteris Cardinalibus Ecclesiæ suæ consecrauit Episcopos, Bonifacium Rhegij, Habentium Perusij, & Donum Messanæ Siciliæ.

S. Anton. Archiep. Florent. Hiſt. p. 2. tit. 12. cap. 3. §. 5. Nam, vt pauca de multis contingam, ex Præsbiteris Cardinalibus Ecclesiæ suæ cõsecrauit Episcopos Bonifaciũ Rhegij, Habentiũ Perusij, Donum Messanæ Siciliæ.

In occorrenza poi di concedere al medesimo Dono l'vso del Palio, confermò insiememente tutti i Priuilegi della Chiesa Messinese.

Priuilegi della Chiesa confermati.

Idem Gregorius in eadem Epist. in fine. Omnia enim priuilegia, quæ tuæ pridem concessa esse constat Ecclesiæ, nostra authoritate firmamus, & illibata decernimus permanere.

E tra gli altri quei del Senato, e Popolo Romano, e del Greco Imperadore Arcadio, in virtù de' quali aueano i Prelati della Chiesa di Mesina autorità, come dicemmo, sopra i Vescoui non solamente della Sicilia, ma ancora della Magna Grecia.

Essendo poi il prenomato Dono passato a miglior vita, prouidde Gregorio la seconda volta questa Primate della Sicilia con mandarle vn nuouo Felice, che molto prima, tanto per la bontà della vita, quanto per la perizia nelle Sagre lettere, gli era stato sommamente caro. Or questi, come sedente su la cattedra Mesinese, e allora vnico Metropolitano della Prouincia, a cui per la risoluzione d'alcuni dubbij aueano già fatto ricorso i Vescoui Siciliani, dimandò di essi, trattandosi di cose importanti, dal Pontefice la determinazione per mezzo della seguente lettera.

Felice II. Metropolitano di Sicilia.

EPISTOLA FELICIS* SICILIÆ EPISCOPI Sancto Gregorio Papæ Romanorum directa.

Domino Beatissimo, & honorabili Sancto Patri Gregorio Papæ Felix vestræ salutis amator.

BEatissimæ vestræ salutis, ac sanctitatis iura penes Deum sunt manifesta, dum prædicationibus scilicet Apostolicis, & doctrinæ veræ Fidei cultura vniuersa repleta sit terra; per diuinorum tamen eruditionem eloquiorum,

vestra instruente admonitione exhortatoria, superædificatur orthodoxa Christi Ecclesia Apostolica institutione fundata, & à fidelibus Patribus firmissimè roborata. Ad quã omnes Beatissimi Apostoli pari honoris, & potestatis consortio prædíti populorum agmina conuertentes, piè, sanctèque de tenebris ad lumen, de lapsu infidelitatis ad veram Fidem, de morte ad vitam homines diuinæ prædestinationis gratia præscriptos salutaribus præceptis, ac monitis perduxerunt. Quorum Sanctorum Apostolorum vestra Fraternitas honoranda sequens merita, & perfectiùs implens exempla, Ecclesiam Dei morum probitate, & actuum sanctitate condecorat, & Fide sacra, Christianisque moribus vigens, quæ fieri Deo placita præcipit, studijs Pontificalibus indesinenter operatur, & perficit, seruans Diuinæ legis præcepta, quia *non auditores legis iusti sunt apud Deum*, sicut narrat Apostolus, *sed factores legis iustificabuntur*. Hæc quidem meditantes perlatum est, sicut à quibusdã Roma venientibus Vos Augustino cõfodali nostro, per venerabilem Sanctitatem vestram postmodum Episcopo Anglorum gentis ordinato, & illuc directo, atque Anglis scripsisse, quos olim ad Fidem conuersos per Vos cognouimus, vt quarta progenie coniuncti non separentur, quæ consuetudo dudum in illis, aut istis partibus, quando vnà Vobiscum ab infantia nutritus, atque edoctus fui, non erat, nec in vllis Prædecessorum vestrorum, aut reliquorum generaliter, vel specialiter Patrum institutis legi, aut hactenus ab vllis sapientibus esse seruatũ didici, sed semper vsque septimum originis suæ gradum hoc à sanctis Patribus tam in Nicæna Synodo, quàm & in alijs sanctis Concilijs seruari debere reperi, & rectè viuentibus, & Deum timentibus
2 hominibus studiosè præuideri cognoui. * Dum hæc nobiscum versabantur, superuenere & alia, de quibus necesse nobis videtur vestram consulere au-
3 thoritatem. * Deuenerunt quippe ad nos tã Benedictus Syracusanæ Ecclesiæ Episcopus, quàm & alij Fratres nostri, & quidem lacrymantes, & dicentes, per sæculares, & laicos nimis se esse turbatos, atque animo afflictos, super immoderatis actibus eorum, pro quibus, & aliqua merita eis impingebantur.
4 * Sunt etiã quædam Ecclesiæ in nostra Prouincia, super quarum consecrationibus dubitatur, & iam propter earum custodum incuriam nescitur, vtrum
5 dedicatæ ab Episcopis fuerint, nec ne. * Super quibus omnibus nos à vestra Sanctitate, ac vestræ Sedis authoritate instrui precamur, & vtrum ea, quæ, sicuti prædiximus, præfato confodali nostro Augustino Episcopo, & Anglorum genti scripsisse audiuimus, specialiter ei, an generaliter omnibus scripta sint, scriptis vestris imbui quæsumus, & de hac, siue de alijs præscriptis rebus pleniter informari cupimus. Nos enim ea, quæ legimus, & obseruari à fidelibus cognouimus, non increpando, quod absit, vobis significamus, sed quid rationabiliter, & fideliter super his obseruare debeamus, requirimus.
6 * Et quoniam non modicũ murmur super hac re nobiscum versatur, quid respondere Fratribus, & Coepiscopis nostris debeamus, à vobis, quasi à Capite, responsum quærimus, ne super his ancipites remaneamus, aut murmur vllũ, tam nostris temporibus, quàm post inter Vos, & alios remaneat, rumorque vester, qui semper bonus, & optimus fuit, detractionibus laceretur, vel subrodatur, aut nomen vestrum, quod absit, superueniẽtibus temporibus blasphemetur. Nos autem, quæ recta sunt, authore Deo, humili corde seruan-

tes,

tes, vno vinculo charitatis Vobis constricti, vestram religionem vt fideles alumni defendentes, à Vobis, quæ recta sunt, quærimus. scimus enim, vt semper Sanctæ Sedis Præsules, primò Apostoli, deinde successores eorum fecerunt, Vos vniuersalis Ecclesiæ, & maximè Episcoporum, qui oculi propter contemplationem, & speculationem vocantur Domini, curam gerere, ac de religione, & lege vestra assiduè cogitare, sicut scriptum est: *Beatus vir, qui meditabitur in lege Domini die, ac nocte*. Quæ meditatio non lectione per figuram litterarum tantùm conspecta, ab exuberante in vobis Christi gratia in vestra cognoscitur scientia immobiliter infita, nullatenus de corde vestro recedente lege Christi, & iustitia Domini sacrosancta, sicut in Psalmis dicit Propheta: *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium, lex Dei eius in corde ipsius*: non atramento, sed spiritu Dei viui vestris in arcanis conscripta. Non igitur in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis. Extinguatur, oramus, vestris sapientissimis responsis, & auxilijs omnis tenebrarum caligo, vt Lucifer nobis resplendeat per vos, Sanctissime Pater, & dogmatica definitio omnes vbique lætificans, qua glorioſi Sancti Ecclesiæ Patres propria, & pijssima dogmata in æternæ vitæ firmam hæreditatem prædicare noscantur. Incolumem Vos, & Deo placitum, Sancte Pater Patrum, orantem pro nobis Dominus conseruet in æuum.

Auendo in brieue Gregorio riceuuto la rapportata, e a lui molto cara pistola, tutto carità, tutto sapienza, gli rispose in questa maniera.

RESCRIPTVM S. GREGORII PAPÆ Felici * Siciliæ Episcopo.

Reuerendissimo fratri Felici Episcopo Gregorius Seruus Seruorum Dei.

CAput nostrum, quod est Christus, ad hoc sua membra esse nos voluit, vt per eius largam charitatem, & fidem vnum nos in se corpus efficiat. cui ita nos adhærere conuenit, vt, quia sine ipso nihil esse possumus, per ipsum possimus esse, quod dicimur. Ab arce Capitis res nulla nos diuidat, ne ab eo, si membrum eius esse refugimus, relinquamur, & velut electi de vite palmites arescamus. vt ergo Redemptoris nostri habitaculum esse mereamur, in dilectione ipsius toto mentis studio maneamus. Ipse namque ait: *Qui diligit me, sermonem meum seruabit, & Pater meus diliget eum, & mansionem apud eum faciemus*. Exegit ergo dilectio tua, Frater carissime, vt ex authoritate Sedis Apostolicæ tuis deberemus consultis respondere. quod licet non prolixè, sed succinctè agere festinaremus propter quasdam importunitates, quæ nostris præpedientibus peccatis in nos superuenere; tuis tamen hæc per reliqua sanctorum Patrum instituta studijs perquirere latiùs, & inuestigare permittimus. non enim potest mens attrita oneribus, atque importunitatibus grauata tantum boni peragere, quantum delectata, & oppressionibus soluta. non ergo ista ob id prætulimus, vt hæc, & alia, quæ necessaria fore

cognouimus, tuæ sanctitati velimus denegare, sed vt, quod hic minùs inuenitur, latiùs perquiratur.

De tribus enim Apostolicam sedem, in qua alitus es, & doctus, capitulis
8 consulendam,* Prædecessorũ tuorum sequens exempla, credidisti, idest de consanguinitatis coniunctione, & de vexatione Episcoporum à subditis, & de Ecclesiarum dubitatione consecrationum.

Quod autem scripsi Augustino, Anglorum gentis Episcopo, alumno videlicet, vt recordatus es, tuo, de consanguinitatis coniunctione ipsi, & Anglorum genti, quæ nuper ad Fidem venerat, ne à bono, quod cœperat, metuendo austeriora recederet, specialiter, & non generaliter cæteris me scripsisse cognoscas. vnde & mihi omnis Romana ciuitas testis existit, nec ea intentione illis hæc scripta mandaui, vt, postquàm firma radice in Fide fuerint solidati, si infra propriam fuerint consanguinitatem inuenti, non separentur, aut infra affinitatis lineam, idest vsque ad septimam generationem, coniungantur: sed adhuc illos neophitos existentes sæpissimè eos priùs illicita docere vitare, & verbis, & exemplis instruere, & quæ post de talibus egerint rationabiliter, & fideliter excludere oportet. nam iuxta Apostolum, qui ait: *Lac vobis potum dedi, non escam*, ista illis modò, non posteris, vt præfixum est, temporibus tenenda indulsimus, ne bonum, quod infirma adhuc radice plantatum est, erueretur, sed cœptum firmaretur, & vsque ad perfectionem custoditetur. sanè si in his, secùs quàm debuimus, egimus aliquid, nõ propter ipsa in futurum conseruanda, sed commiserando actum esse cognoscas. Vnde testem iuuoco Deum, qui cogitationes hominum nouit, cuius etiam oculis cuncta nuda sunt, & aperta. Nam si ea destruerem, quæ Antecessores nostri statuerunt, non constructor, sed euersor esse iustè comprobarer, testantè veritatis voce, quæ ait: *Omne regnum in se ipsum diuisum non stabit, & omnis scientia, & lex aduersum se diuisa destruetur.* Ideoque necesse est, vt omnes concorditer statuta SS. Patrum nostrorum teneamus, nihil videlicet per contentionem agentes, sed ad omne studium bonę deuotionis vnanimes Diuinis, & Apostolicis institutionibus, auxiliante Domino, pareamus. O quàm bona est charitas, quæ absentia per imaginem præsentia sibimetipsi exhibet per amorem, diuisa vnit, confusa ordinat, inæqualia sociat, imperfecta consumat. quàm rectè prædicator egregius vinculum perfectionis vocat, quia virtutes quidem cæteræ perfectionem generant, sed eas tamen ita charitas ligat, vt ab amantis mente dissolui iam nequeant. His ritè perpensis, charitati tuæ iam dictis indulsi, nec præceptum dedi, sed consilium, neque regulam in his posteris vllis tenendam, sed de duobus periculis, quid faciliùs euitandum sit, ostendi. Si igitur in rebus sæcularibus suum cuique ius, & proprius ordo seruandus est, quantò magis in Ecclesiasticis dispositionibus nulla debet induci confusio, ne ibi locum discordia inueniat, vnde pacis debent bona procedere. quod hac ratione seruabitur, si nihil potestati, sed totũ æquitati tribuitur. * Quapropter multùm cor nostrũ magnitudini vestræ congaudet, quod sic vos in vestris actibus studiosos inuenimus, vt vos, & nostri curam habeatis, & talia scisitando inquirere studeatis, quatenus talia vobis non solùm apud homines gloriam, sed & apud Omnipotentem Deum præmia mercedis acquirant.

Cæte-

Digitized by Google

Cæterùm super vexatione * Episcoporũ, quia Nos consulere voluisti, scimus, quia à nullis vita Præsulis perturbari debet; quoniam si Dauid Regum iustissimus in Saul, quem constabat iam à Deo reprobatum, abiectum esse, manum mittere non præsumpsit, quantò magis cauendum est, ne manum detractionis, aut vituperationis, siue indiscretionis, aut dehonorationis quidam mittant in Sanctum Domini, vel in Prædicatores Sanctæ Ecclesiæ; quia eorum vexatio, siue detractio ad Christum pertinet, cuius vice in Ecclesia legatione funguntur. Vnde summoperè cauendum est omnibus fidelibus, ne clanculo, aut publicè Episcopum suum, idest Vnctum Domini, detractionibus, aut vituperationibus dilanient, perpendentes illud exemplum Mariæ, quia pro eo, quòd Moysi famulo Domini propter Aethiopissam detraxit, immunditia lepræ multata est: & illud Psalmistæ: *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*, & in lege Diuina legitur: *Dijs non detrahes, & Principi populi tui non maledices*. Vnde valde prouidendũ est * subditis, tam clericis, quàm laicis, ne Episcoporum, vel Præpositorum temerè reprehendant suorum, si quid fortè eos agere reprehensibile videant, ne vnde mala redarguunt, inde per elationis impulsum in profundiora mergantur. 10 11

Admonendi sunt etiam ijdem, ne, cum culpas Præpositorum suorum considerant, contra eos audentiores fiant, sed sic eorum praua apud semetipsos considerent, vt Diuino timore constricti ferre sub eis iugum reuerentiæ non recusent; quoniam facta suorum Episcoporum, vel Præpositorum oris gladio non sunt ferienda, etiam cum rectè reprehendenda videntur, quia à Prædecessoribus nostris, & à multis reliquis Sanctis Episcopis statutum fore cognoscimus, vt oues pastores suos non temerè reprehendant, nec eos criminari, vel accusare præsumant, quia cum in Præpositos delinquimus, eius ordinationi, qui nobis eos prætulit, obuiamus. Vnde Moyses, cùm contra se, & Aaron populum conqueri cognouisset, ait: *Nos enim quid sumus, nec contra nos est murmur vestrum, sed contra Dominum*. Quapropter admonendi sunt subditi vtriusque ordinis viri, vt, cum Magistrorum facta conspiciunt, ad suum cor redeant, & de eorum increpationibus non præsumant, quia non est discipulus super Magistrum, nec seruus super Dominum suum.

De dedicationum verò Ecclesiarum dubitatione, super qua Nos inter cætera consuluistis, hoc vos ritè tenere debetis, quod & Nos ab Antecessoribus nostris traditum accepimus; idest, vt quoties tam de baptismo aliquorum, vel confirmatione, quàm de Ecclesiarum consecratione dubitatio habetur, & nec scriptis, nec testibus certa ratio habetur, vtrum baptizati, vel confirmati, siue Ecclesiæ consecratæ sint; vt baptizentur tales, ac confirmentur, atq; Ecclesiæ canonicè consecrentur, ne talis dubitatio ruina fidelibus fiat: quoniam non monstratur iteratum, quod non certis indicijs ostenditur ritè peractum.

Hęc Nos, adminiculãte gratia Diuina, ita tenere cupimus, vobisque, vt postulastis, tenere, ac docere mãdamus, vt ea, quæ à Sanctis Patribus ante Nos sunt statuta, non proteruè irrumpere, sed fideliter seruare optemus. Vnde Redemptoris misericordiam exoramus, vt sua vobis in omnibus gratia suffragetur, & effectu implere vos tribuat, quod velle concessit.

Progeniem verò suam vnumquemque de his, qui fideliter docti, etiam fir-

ma radice plantati stant, inconuulsè vsque ad septimam generationem obseruare decernimus, & quandiu affinitate se agnoscunt propinquos, ad huius copulæ non accedere præsumant societatem, nec eam, quam aliquis ex propria consanguinitate coniugem habuit, vel aliqua illicita pollutione maculauit, in coniugium ducere vlli profectò licet Christianorum, vel licebit, quia incestuosus est talis coitus, & abominabilis Deo, & cunctis bonis hominibus.

Incestuosos verò nullo coniugij nomine deputandos à Sanctis Patribus dudum statutum esse legimus. Ideo nolumus Nos in hac re à vobis, siue à cæteris fidelibus reprehendi; quia, quod in his Anglorum genti indulsimus, non formam dando, sed consideratione, ne Christianitatis bonum, quod cœperant, imperfectum dimitterent, egimus. Quia ergo hac in re tantò commoda retributionis accrescunt, quantò studium laboris augetur, paterna vos dilectione salutantes hortamur, vt proposita opportunitatis occasione, in vestra efficacia enixiùs elaborare debeatis, atque ad modis, quibus possibile fuerit, omni studio agere contendatis, quatenùs prædicabile desiderium vestrum in auxilium omnium, adiuuante Domino, compleatis.

Nec hoc quoque in hac sollicitudinis parte relinquimus, quòd omnes incestuosi à liminibus Ecclesiæ Sanctæ sunt separandi, quousq; per satisfactionem precibus Sacerdotum eidem Ecclesiæ Catholicæ reconcilientur. sunt etenim mali segregandi à bonis, & iniqui à iustis, vt saltem rubore suo conscientias suas recognoscant, & conuertantur à prauitatibus suis, & si incorrigibiles apparuerint, segregentur à fidelibus, vsque ad satisfactionem, iuxta Domini Saluatoris sententiam, qua inter cætera de peccante in se fratre præcipiendo, ait: *Si peccauerit in te frater tuus, corripe eum inter te, & ipsum solum; si te audierit, lucratus eris fratrem tuum; si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc vnum, vel duos, vt in ore duorum, vel trium stet omne verbum; quòd si non audierit eos, dic Ecclesiæ, si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus.* His ergo, & alijs multis Sanctorum Patrum authoritatibus segregandi sunt mali à bonis, ne pereãt iusti pro iniustis, sicut scriptum est: *Perit iustus pro impio.* debet enim discretio semper fieri inter bonos, & malos, sicut est inter hædos, & oues. Manifesta quoque peccata non sunt occulta correctione purganda, sed palam sunt arguendi, qui palam nocent, vt dum aperta obiurgatione sanantur, hi, qui eos imitando deliquerant, corrigantur. Dum enim vnus corripitur, plurimi emendantur, & meliùs est, vt pro multorum salute vnus condemnetur, quàm per vnius licentiam multi periclitentur. nec mirum, si inter homines hæc ratio, cùm & inter iumenta hæc fieri persæpè cognouimus, vt ea, quæ scabiem, aut impetiginem habere videntur, separentur à sanis, ne illorũ morbo cętera contaminentur, & pereant.

* Vnde volumus vos in vnũ conuenire Episcopos, vt de incidentibus causis fiat disceptatio, & salubris de Ecclesiastica obseruatione collatio, quatenus dum per hoc, & præterita corriguntur, & regulam futura suscipiunt, Omnipotens vbique Deus fratrum ore collaudetur, cuius vobis adesse præsentiam, si hæc obseruabitis, scitote; quia scriptum est: *Vbi duo, vel tres fuerint congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorũ.* * Si ergo dignatur adesse duobus, vel tribus congregatis in nomine eius, quantò magis non deerit, vbi plures conueniunt Sacerdotes? Et quidem, quia ad habendum bis in anno con-

cilium

cilium Patrum ſit regulis inſtitutum, non latet, ſed ne fortè aliqua excuſatio ſit, ſemel decernimus congregari, vt expectatione concilij nihil præſumatur illicitum: nam plerique, & ſi non amore iuſtitiæ, metu examinationis abſtinent ab hoc, quod omnium notum eſt diſplicere iudicio. Hanc, frater cariſſime, obſeruantiam noſtris relinquendam poſteris teneamus, & omnia, quæ ad eruditionem noſtram ſacris apicibus ſcripta ſunt, cuſtodiamus, atque ad ea, quoſcumque poſſumus, incitemus. Certum quippe eſt, quia ſi toto corde præceptis nos ſalutaribus occupamus, omnem vitiorum labem effugimus, quia, dum his, quibus ædificamur, innitimur, ſine dubio deceptionis locum effugimus.

* Quapropter oportet, vt enixiùs in cũctis ſtudioſum vos circa Fratres, atque ſubiectos oſtendatis; vt omnes, quia nobiſcum alitus es, & didiciſti ſanctæ Romanæ Eccleſiæ præceptionibus parere, Apoſtolicæque ſedis præcepta multiplicare, apertiſſimèque nota facere, agnoſcant: * quia quod ſpecialiter tibi, tuiſque, vt tuæ litteræ innotuerunt, conſulti ſcribimus, generaliter omnibus tenere mandamus. 14 15

Circa ſubiectorum autem actus fraternitas veſtra ſit vigilans. veſtrum illis exemplum inſtructio ſit, & vita magiſtra. linguæ veſtræ exhortatione addiſcant, quod metuant, & doceantur, quod diligant: vt dum talenti crediti lucra multiplicantur, in die retributionis annuente Diuina gratia audire mereamini; *Euge ſerue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui.*

Curam præterea de omnibus, quæ vobis, alijſque Fratribus noſtris, & generaliter cunctis pro illicitarum rerum prohibitione ſcripſimus, habere vos per omnia cognoſcamus; quia omni ſtudio, omnique anniſu neceſſe eſt, * vt fraternitatis veſtræ vigilantia compleantur, atque illic omnia, quæ pro animarum ſcripſimus ſalute, fideliter recenſeantur. quatenus per hoc & vos veſtrum zelum, qualiter vobis illicita diſpliceant, oſtendatis, & Nos vtiliter prouidiſſe, qui * veſtram ad hoc præ cæteris perſonam elegimus, videamur. 16 17

Omnipotens Deus ſua vos protectione cuſtodiat, * honoremque perceptum moribus ſeruare concedat. 18

Da queſte due Piſtole apertamẽte ſi raccoglie, che il Paſtore della Chieſa Meſſineſe da' primi anni del Vangelo ſia ſtato l'vnicó Metropolitano della Sicilia. Ma perchè l'ordinario Contraddittore delle glorie Mamertine volle cõtro l'eruditiſſimo Piccolo calunniare queſta verità, noi all'incontro l'anderemo partitamente raſſodando, con dar principio dal ſeguente ſopraſcritto.

1. *Epiſtola Felicis Siciliæ Epiſcopi Sancto Gregorio Papæ Romanorum directa.* Affinchè chiaro ſi vegga, che il noſtro

Si vede in queſte due piſtole.

Prelato

Perchè auea il nome della Prouincia.

Prelato era in quel tempo il Metropolitano della Sicilia, deesi in prima sapere, che il nomarsi Vescouo della Prouincia era solo conceduto a' Primati, benchè tal volta per inauuertenza dato si fosse tal soprannome a qualche altro, che non auea così fatta dignità.

Piccolus de Antiquo Iure Siculæ Ecclesiæ, part. 1. cap. XI. Quod & alijs quoque idoneis authoribus (vt videre est apud Maurum Castell. Ferrer. in Hist. S. Iacobi) benè notum, qui Metropolitas à Prouincia frequentissimè nomina cepisse scripsere.

Come poi ebbe quel di Siracusa.

Deesi anche sapere, che tra' Vescoui Siciliani niuno ardì mai d' vsurparsi lo spezioso titolo di *Siciliæ Episcopus*, lasciandolo per chi era il Metropolitano, come a bastanza si cõprende dal Prelato di Siracusa, il quale dopo che dal Patriarca di Costantinopoli impetrò vn simile ingrandimento, detto venne Vescouo della Sicilia.

Theodosius Monachus in Epist. ad Leonem Archidiaconum, de Syracusanæ Vrbis expugnatione. His auditis iratus ad carcerem nos omnes quàm citiùs adduci iussit. & quidem ducebamur per plateam plurimis Christianorum insequentibus, & amarè flentibus, & quidem etiam ipsi Sarraceni circumdabant nos, & impellebant, vt viderent, quisnam esset celebris Siciliæ Episcopus.

Indi quel di Catania.

L'istesso possiamo con pari euidenza ritrarre dal Prelato di Catania, il quale, dopo che dal medesimo Patriarca fu in somigliante maniera innalzato, cominciò anch' egli a nomarsi Vescouo della Sicilia.

Piccolus de Antiquo Iure Eccles. Siculæ, par. 1. cap. 26. pag. 70. Senserim igitur, ipso quidem initio, cùm nec dum fortasse Constantinopolitani Patriarchæ iurisdictio in Siculas Ecclesias radices altiùs egisset, solum Episcopum Catanensem Metropolitani nomine honestatum. Honori ne Agathæ celeberrimæ Virginis id tributum, non satis compertum habeo: An quòd cùm in Nicæna II. Synodo, quæ pro restituendo Sacrarum Imagi-

num

num cultu celebrata est, Theodorus Catanæ Episcopus familiam duxisse visus est, ac plerisque in locis sic de eo scriptum reperiatur. *Theodorus, & qui cum eo erant, Deo amabiles Siciliæ Episcopi. Sanctissimus Episcopus Siciliæ* (Theodorus) *dixit*, Metropolites sit existimatus.

Io. Baptista de Grossis in Catana Sacra, §. 14. *pag.* 36. Et absolutè alibi subscribitur. *Theodorus sanctissimus Siciliæ Episcopus*. Hinc etiam factum, vt Catanensis Episcopus *Metropolita* fuerit acclamatus.

Vescouo di Messina nomato Vescouo di Sicilia.

Auuertasi oltre a ciò, che da' Cattolici questo titolo, *Siciliæ Episcopus*, fu non meno lasciato per lo Metropolitano, che riuerito come proprio de' Prelati Messinesi.

Ex Epigraphe Litterarum Iustin. Epistola Iustiniani Episcopi Siciliæ ad eundem Petrum (Gnapheum)

Ex Epigraphe Litterarum Felicis. Epistola Felicis Siciliæ Episcopi Sancto Gregorio Papæ Romanorum directa.

Ex Epigraphe Litterarum D. Gregorij. Rescriptum S. Gregorij Papæ Felici Siciliæ Episcopo.

Ex Epigraphe Litterarum Ioannis Patriarchæ Constantinopolitani. Epistola Ioannis Cõstantinopolitani Episcopi ad Felicem Episcopum Siciliæ.

Ex Antonio de Augustino in Epitome Iuris Canonici, lib. 28. *tit.* 13. *cap.* 15. *& lib.* 34. *tit.* 1. *cap.* 13. *vt refert Piccolus de Antiquo Iure Sicula Ecclesia, par.* 1. *cap.* xi. *& fatetur Pirrus in Notit.* 2. *fol.* 268.

Piccolus loco nuper citato. Ioannes item Constantinopolitanus Episcopus, & Alexander II. Pontifex Maximus eadem nota Felicem efferunt, vt videre est apud Hugonem, Brocardum, & Iuonem in Pannormia.

Il Presidente di Sicilia.

Ci è di più manifesto, che il Prelato di Messina per la sua autorità, e preminẽza veniua detto non solo Vescouo, ma eziandio Presidente della Sicilia.

Petrus Lombardus, seu Magister Sententiarum, impressus tum Lugduni, anno 1527. *tum Venetijs anno* 1568. *lib.* 4. *dist.* 40. §. *quare*. Sed post multum temporis idem Gregorius à Felice Messinæ Siciliæ Præside requisitus.

D. Bonauentura in Comment. ad eundem locum habet eadem formalia verba. Sed post multum temporis idem Gregorius à Felice Messinæ Siciliæ Præside requisitus.

Piccolus loco citato, cap. 23. *pag.* 61. At neque tamen est, quòd veterum Scriptorum authoritatem in hac ipsa re nimiùm desideremus; si quidem Petrus Lombardus, quem Magistrum Sententiarum vulgò appellant, Felicem Messanensem Siciliæ Præsidem appellat, haud dubiè, quin Metropolitam intelligere voluerit.

Pirro notato.

Piccolo difeso.

Felice Metropolitano.

Inuano dunque, per appannare tante illustri notizie della Chiesa Messinese, va affermando Pirro, che quel titolo, *Felix Siciliæ Episcopus*, e quell'altro, *Felici Siciliæ Episcopo*, siano aggiunti dal moderno Compilatore, quando si sa, ch'eglino sempre mai andarono attaccati per contrassegno delle suddette Pistole, scritte a Felice, o dall'istesso Felice. Tortamente altresì condanna di poca fedeltà l'erudito, ed innocente Piccolo, perchè quegli nõ portò i moderni testi, ma bensì Vgone, Brocardo, ed Iuone nella Panormia, che citano in ciò Alessandro II. Di più irragioneuolmẽte pronunzia, che nel Maestro delle Sentenze non si legga essere stato il Prelato di Messina Presidente della Sicilia: e per vltimo non occorre, che finga non vedere ne' tempi di Gregorio su questa Cattedra due Felici, in mezzo de' quali vi fu pure Dono Cardinale, come a' suoi luoghi dicemmo.

2 *Dum hæc nobiscum versabantur, superuenere & alia, de quibus necesse nobis videtur vestram consulere authoritatem.* Questa è la seconda autorità, da cui chiaramente si comprende, che tutti i Prelati di Sicilia comunicauano le occorrenze della Prouincia a Felice Metropolitano, per rappresentarle al Pontefice, dal quale poi si attendeuano gli ordini opportuni alle sopraſtanti necessità.

3 *Deuenerunt quippe ad nos tam Benedictus Syracusanæ Ecclesiæ Episcopus, quàm & alij Fratres nostri, & quidem lacrymantes, & dicentes, per sæculares, & laicos nimis se esse turbatos.* Di quà

ancora scuopresi apertamente, che tutti i Vescoui dell'Isola, tra' quali vi era eziandio quel di Siracusa, offesi da' terrazzani nella riputazione, per non esser Giudici nelle cause proprie, ricorreano al nostro Prelato, come a superiore, e per conseguire l'opportuno rimedio, a lui portauano le loro accuse. Con tutto ciò quei, che con particolari disegni scrissero a fauor della Chiesa Palermitana, e fra gli altri il Littara, consapeuoli, ch'ella da' suoi, benchè moderni, principij, insino all'entrata de'Normanni, non abbia auuto nome alcuno, fecero la cattedra di Siracusa per quell'età Metropolitana della Sicilia, affinchè la loro cotanto fauorita non si vedesse dalla sua prima fondazione soggetta a quella di Messina. Ma l'erudito Piccolo gli oppugnò sì, che il sempre ardito rapportatore di nouelle Notizie, non potendo per questa strada auer l'intento, negò in quel tempo il Metropolitano a'nostri, per non concederlo su la cattedra Messinese: prouò intanto questa sua fantasia in maniera, che le ragioni da lui medesimo addotte sono i più saldi argomenti, da'quali bastantemente si può ritrarre, che anche allora la Sedia Mamertina era la Primate della Prouincia. Imperciocchè, s'egli ci oppone, che Gregorio abbia commesso i suoi negozij ad ogn'altro, fuorchè a questo nostro Vescouo, da ciò, voglia, o non voglia, forza è, che apprenda, che il suddetto Prelato era il Giudice ordinario,

Vescouo di Siracusa ricorre a Messina.

Littara il negò.

Oppugnato dal Piccolo.

Malamente difeso dal Pirro.

Prime cause del Vescouo di Messina.

dinario, a cui primieramẽte veniuano le faccende, che occorreuano, e per cõseguenza douendosi portare le cause dal suo Tribunale al massimo della Chiesa Romana, quest'impieghi, che altro non erano, che mere commessioni d'indagarsi la verità de'successi, non poteuano darsi al medesimo, che in quelli era già stato il Giudice, benchè gli altri affari appartenenti al Metropolitano erano tutti disaminati da lui, come si ha dalle citate Pistole.

Indi passauano a Roma.

S'egli di nuouo ci oppone la Pistola XII. della Indizione XII. del libro iij. di Gregorio, bisogna, che di nuouo intenda, che il Prelato Messinese era il Primate della Sicilia. Imperciocchè in essa vedesi, che le cause del suo Tribunale immediatamente passauano al supremo di Roma: talchè nõ auendo quella volta vna delle parti ottenuto in esso la giustizia, che disideraua, fece subito ricorso al Papa. Vedesi dunque, che indarno Pirro per oppugnarci va cercando soprascritti di pistole Pontificie, che da quelli a niun conto potrà cauare, che la Sicilia stata fosse priua di Metropolitano, quando il veggiamo, per le fin'ora apportate testimonianze, assiso su la cattedra Messinese.

Metropolitano in Messina.

Si ha dalla Pistola di Felice.

Dalle clausule seguenti nella Pistola di Felice, che noi pure segnammo co' numeri 4. 5. 6. si conosce questa verità con tanta chiarezza, come in sereno giorno la luce meridiana. Perciò dun-

que,

Digitized by Google

que, e per non recare tedio al Lettore, giudichiamo di ristrignere il ragionamento, facendogli nō però instanza, che consideri nella lettera di Gregorio i due seguenti luoghi.

8 *De tribus enim Apostolicam Sedem, in qua alius es, & doctus, capitulis consulendam, Prædecessorum tuorum sequens exemplum, credidisti.* E di Gregorio.

Auuegnachè da questa attestazione del Sāto Padre si caua chiaramente, che il Pastore della Chiesa Messinese era perpetuo Legato, e Primate della Sicilia: sì che a Pirro niente gioua l'affermare, che la soprantendenza de' Prelati, e la cura di conuocare i Concilij tal volta fosse conceduta eziandio a' semplici Diaconi; che il promulgare a' Vescoui gli ordini Pontificij, e l'assistere all'osseruanza di quelli fosse stato qualche fiata commesso a molti, che non furono Metropolitani; e che Felice auesse scritto la precedente Pistola o come il più anziano nella Prelatura, e sopramodo amico di Gregorio, o pure come Legato temporaneo. Imperciocchè la suddetta clausula, *Prædecessorum tuorum sequens exemplum*, ci dà certezza, che la potestà, e preminenza da' suoi predecessori tramandata al nostro Felice, era perpetua, e propria della Cattedra, e non personale. Perpetua nella Cattedra, nō personale.

12. 13. *Vnde volumus vos in vnum conuenire Episcopos, vt de incidentibus causis fiat disceptatio, & salubris de Ecclesiastica obseruatione collatio . . . . . Et quidem quia ad habendum bis in anno Concilium Patrum sit regulis institutum, non latet; sed ne forte aliqua excusatio sit, semel decernimus congregari . . . . . Hanc, frater carissime, obseruantiam nostris relinquendam posteris te-*

Conuocana due volte l'anno il Cõcilio.

neamus. Da queste parole di Gregorio tuttauia si scorge, che il Prelato Messinese fu sempremai l'ordinario, e perpetuo Presidente di questa Sagra adunanza; sì che a' di lui cenni cõuocauansi due volte l'anno in Messina i Vescoui di tutta la Prouincia; bẽchè Gregorio, subito che fu Papa, in grazia del suo diletto Pietro Diacono ordinò, che

Gregorio ordinò vna volta.

vno de' suddetti Concilij si tenesse con la sua soprantendenza in Siracusa, o in Catania.

Registrum D. Gregorij, lib. 1. Ind. 9. Epist. 1. Illud quoque fieri debere perspeximus, vt semel per annum ad Syracusanam, siue ad Catanensium Ciuitatem, vniuersaliter honore, quo dignum est, sicut eidem iussimus, fraternitas vestra conueniat.

E poscia, dopo molti anni, per fare, che i Pastori Siciliani da vna parte non abbandonassero sì allo spesso le loro Chiese, e dall'altra non tralasciassero di prouuedere a' bisogni di tutta l'Isola, comandò al nostro Felice, che per l'auuenire conuocasse vn sol Concilio l'anno, ed operasse in modo, che i suoi successori ritenessero anch'essi questa vsanza: douendosi dunque questo raunare dal nostro Prelato, non vi è dubbio, che

Restãdo quel di Messina il Metropolitano.

in Messina ciò seguito fosse. E tanto basti intorno alle pistole di Gregorio, al cui tempo certissima cosa è, che il solo Vescouo di Messina auea l'autorità, e preminenza di Metropolitano della Sicilia, tãto per le ragioni da noi dianzi toccate, quanto per lo parere, e cõsenso d'huomini dottissimi di questa età. Alberto Piccolo, tutto che

Al parere de gli eruditi.

fosse appieno soddisfatto, auendo intorno a ciò

vdito il sentimento de' primi eruditi d'Italia, che a' suoi dì trattauano nella Corte Romana; nulladimeno informato, che nella Germania vi era quell'eminente ingegno d'Auberto Mireo, versatissimo nella Teologia, e nelle materie Ecclesiastiche, e perciò da Giusto Lipsio con gloriosa testimonianza celebrato, volle anche da lui, scriuēdogli con la douuta riuerenza, intendere, qual fosse la sua opinione. Il quale confermandosi in quel; che con sincerità di animo sentiua, gli rispose da Brusselles cō la seguente lettera, che si ha sul principio della *Differt. de Antiquo Iure Siculæ Ecclesiæ.*

E d' Auberto Mireo.

AVB. MIRÆVS, ALBERTO PICCOLO I. C.

Vir Cl. atq; eruditissimè.

Lettera d' Auberto Mireo.

Ita meritò Te compello, ob longam illam tuam Epistolam, eruditionis plenissimam, quam ad me XII. Kal. Martias dedisti, sed seriùs (quod doleo) nescio quo infortunio, ad me allatam. Ad quam, vt breuiter respondeam, tecum sentio, Gregorij Magni æuo Messanensem vnicum in Sicilia Metropolitanum fuisse, etsi alij quoque nonnulli Siciliæ Antistites id temporis vsum pallij habuerint. Eamdem postea dignitatem, Græcis Insulam ea dominantibus, Syracusanus à Patriarcha C. P. obtinuit, sed quo tēpore præcisè, non ausim adfirmare. Inquiram, & si quid certi compertero, mox transcribam. Sed heus? quando videbimus tuam illam eruditam Dissertationem de iure veteri Ecclesiæ Siculæ? fac, quæso, breui lucem adspiciat, pro gloria in primis patriæ tuæ Ecclesiæ Messanensis, quam haud dubiè auctum ibis. Si adhuc apud vos est D. Gothifridus Haræus, à me saluetur. Si quid verò in posterum ad me voles, curabitur id commodè aut per mercatores illos Florentinos, quos Antuerpiæ negotiantes nosti, aut per Cl. Virum D. Petrum Colomam, ciuem nostrum, qui Romæ est Agens, seu negotiorum Gestor vestri Proregis Philiberti Principis. Vale Vir Cl. & sæpè ad nos scribe. Raptim Bruxellis postridie Kal. Oct. CIↃ. IↃCXXII.

Olim non solùm Archiepiscopos, sed etiam Episcopos (vt in sua epistola Cl. D. V. monet) pallium gestasse, colligi videtur ex Isidoro Pelusiota, lib. 1. Epist. 137. ad Herminium Comitem, & ex Germano Patriarcha C P. in rerum Ecclesiasticarum Theoria. De reliquis aliàs scribam, Deo volente.

Ma il volume è già arriuato fin' ora a conueneuole altezza di fogli, e noi siamo tenuti per le promesse fatte in due luoghi, cioè a fogli 108. ed a fogli 151. di mettere al fine dell'Opera la lista degli Scrittori Messinesi, e di pubblicare vn Consiglio datomi da persona per bõtà, e lettere di molta stima; oltrechè fra questo mezzo ci è peruenuta la notizia di vna riuelazione sopra la Lettera dell'Immaculata Vergine, che quì in ogni maniera per consolazione dell'Anime pie, e diuote al Sagro Foglio, si dee mandare a luce. Per questo dunque, ancorchè la presente Digressione non sia giunta a quel segno, che prefisso aueamo, ci è paruto senz'altro di terminare: tanto più, che opportuna, se a S.D.Maestà piace, tornerà l'occasione di ripigliarsi il ragionamento del Primato della Chiesa Messinese. Sarà ciò primieramente a gli anni di Vrbano II. Romano Põtefice, il quale conoscendo i meriti di essa, consigliò il Conte Ruggieri, come dianzi si disse, che in Messina principalmente douesse ristorare il famosissimo Vescouado, primario della Sicilia. Onde l'vbbidiente Principe in esecuzione del cõsiglio datoli dal Papa, trasportò la nuoua Cattedra di Traina, che prima d'ogn'altra nel discacciamento de' Saraceni fondato auea in Sicilia, ed vnilla con l'antichissima di Messina.

Vrbano II. fauorisce la Chiesa di Messina.

Gaufrid. Malaterra, lib. III. cap. 18.

Vrbs Troina felix gaude, da dignas laudes titulo,
In te primò reparatur diuina legio:
Messana consociata pari seruit clypeo.

Fatta

Fatta poscia l'vnione delle due sedie col trasportamento del Vescouo Roberto da Traina a Messina, volle il Papa, che tra' Prelati di Sicilia egli fosse il Legato Apostolico, come quello, che sedeua sopra la più nobil Cattedra, ed a cui per l'ordinario dato aueano i Pōtefici cosi fatti onori. *Roberto Vescouo di Messina.*

Piccol. de Antiquo iure Eccles. Sicil. cap. 14. pag. 96. Quid causæ fuisse potuit, vt cùm plures id temporis Sicilia Episcopos haberet, Vrbanus Messanensi Roberto legationis munus imperaret? Sanè arbitror prudentissimum Pontificem erecto, seu potiùs restituto non ita pridem Episcopatu Messanensi, suorum Decessorum morem retinere voluisse, &c.

Che l'istesso Vrbano, venendo, o partendosi da Sicilia, accompagnato con molto fasto, e ossequio dal Conte, auesse con la sua presenza onorato la città di Messina; e che il medesimo, la dignità, che dato auea di suo Legato a Roberto, l'auesse meritevolmente conferita in persona di Ruggieri, e de' suoi successori, se ne discorrerà dandosi le notizie di quel tempo. *Papa Vrbano in Sicilia.*

Sarà pure luogo opportuno di mostrarsi la Primazia della Chiesa Messinese, ragionandosi di Papa Innocenzio III. che commise al Cardinal Cencio suo Legato in Sicilia di sottoporre la Chiesa di Palermo a quella di Messina, e di dichiarare, che questa auesse le ragioni del Primato: o di Giulio III. che pure per esaltarla, confermò a' suoi Canonici l'vso nobilissimo, ed vnico nel Regno delle Mitre, e la potestà di valersene in tutte le funzioni pubbliche, con altre dignità. Ma non lascio di ritoccare in confermazione della vesta rossa, che vsauano i Prelati Messinesi, che *Innocenzio III. fauorisce la Chiesa di Messina.* *Giulio III.*

nella Chiesa Cattolica non è stata cosa insolita, che alcuno Arciuescouo Primate andasse vestito da Cardinale.

Francesco Maria Vialardo, nell'Istoria della Vita d'Innocenzio VIII. Sommo Pontefice, a fogli 71. E per riscontro di ciò, Martino Cromero nell'Istoria di Polonia dice, ch'essendo vacato l'Arciuescouo Gnesnense, ch'è Primate di Polonia, e va vestito da Cardinale, &c.

IL FINE DELLA DIGRESSIONE.

Riuelazione

Tra le prenarrate cose, che rimangono per cõpimento dell'Opera, a ragione diamo il primo luogo alla Riuelazione, la quale giunse alla nostra notizia nella maniera, che siegue. Auea poco dãzi dato principio alla stampatura del presente libro, quando il Dottor Marcello Malpighi, gentil'huomo Bolognese, ed eccellente Lettore nella Prima Cattedra di Medicina in questo Pubblico Studio, mio amicissimo, e consapeuole delle mie fatiche, mi scrisse da Bologna, doue per suoi affari si era portato, che in quella Città auea no appresso il Signor Marchese Camillo Paleotti vna famosa narrazione per la Lettera di Nostra Signora, scritta alla città di Messina. Mi significò ancora, che per auersene con facilità vna copia degna di fede, sarebbe stato bene, che il Senato accennasse il suo gusto a detto Signore, la qual cosa a mia instanzia fu volentieri, e prontamente eseguita. Inuiai perciò la lettera al mio carissimo Dottor Malpighi, il quale con la sua eccessiua amoreuolezza indi a poco mi fe capitare l'infrascritta autentica Scrittura.

Marcello Malpighi.

In Dei nomine Amen.

Vniuersis, &c. Fidem facimus, & attestamur Nos Notarij infrascripti, qualiter requisiti à Perillustri, & Excellentiss. Philosophia, & Medicina Doctore D. Marcello de Malpighis, Nobili Bononia Cappella S. Thomæ de mercato, ab eoque, & testibus infrascriptis associati accessimus ad Palatium habitationis Illustriss. D. Camilli Paleotti, è Marchionibus Ceuæ, Senatorisque Bononiæ, quo peruenti, eodem Illustri Dom. Marcello instante, prefatus Illustrissimus D. Marchio, & Senator Camillus in presentia DD. & infrascriptorum testium Nobis presentauit tres Libros vniformes charta papyri, coopertos coramine rubro cum aliquibus insignibus, & ornamētis aureis; chartarū respectu primi numero octuaginta quatuor, incipien. sub infrascriptis verbis, videlicet. Vita di me Alfonso Paleotti, *& finien.* Sigillis muniri, & corroborari: *respectu secūdi chartarū nonaginta septē, incipien.* Libro secondo della Vita di me Alfonso Paleotti, *& finien.* Approbari volui, & mandaui: *& respectu tertij chartarū centum quatuor, incipien.* Libro terzo, ed vltimo della mia Vita, *& finien.* Approbari volui, & mandaui. *Super quibus manu olim bo. me. Illustriss. & Reuerendiss. D. Alphonsi Paleotti, tunc temporis Archiepiscopi Bonon. & Principis, vt apparet, scripta, & adnotata sunt diuersa notabilia, quæ eidem Illustrissimo D. Archiepiscopo tempore eius vitæ euenerunt, cum recognitione manus, & characteris eiusdem scriptæ in fine cuiuslibet ex dictis libris per olim DD. Victorium Blondinum, Cæsarem Montecalum, Annibalem Ostesanum, Iulium de Vitalibus, Ludouicum Balzanum, Valerium Panzachium, & Laurentium de Castaneis, Notarios tunc temporis Bononiæ, & dictæ Curiæ Archiepiscopalis respectiuè Actuarios: inter alia in vno, & videlicet in primo ex dictis libris, manu dicti olim Illustrissimi D. Archiepiscopi Paleotti scripta, & adnotata à primo vsque ad nonum folium eiusdem, extraximus de verbo ad verbum infrascripta, videlicet.*

Vita di me Alfonso Paleotti, Arciuescouo di Bologna, descritta da me quest'anno 1602. Cominciata nella Casa della Sagra Vergine del Monte, nel giorno di S. Giacomo Apostolo. Disse l'Angelo a Tobia: *Sacramentum Regis abscondere bonum est; opera Dei reuelare, & confiteri honorificum est.* Douendo io Alfonso Paleotti, indegnissimo Arciuescouo di Bologna, scriuere l'Apocalypse della Sagra, e sempre Immaculata, sempre Vergine Maria, mia particolar Signora, e protettrice, reuelatami per mezzo di vn gran seruo di Dio: perchè si conosca con che fondamento mi sia posto a descriuere cosa tanto secreta, alta, ascondita, noua, e che darà al suo tempo gran luce nella Santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica, ho volsuto prima in questo libro descriuere la vita mia, e come a questo Apostolato di questa mia Chiesa sia stato chiamato, acciocchè per mia mano si conosca, quāto fede si douerà dare a detta Apocalypse, che sarà descritta in vn'altro libro appartato di mia mano, acciocchè palpandosi la mia miracolosa vocazione, insieme si dia maggior credenza alli secreti in essa Apocalypse dalla Sagra Vergine reuelati, ed insieme acciocchè dopo la mia morte, nel qual tempo, e non prima s'ha da vedere questa mia Vita, e Apocalypse, si conosca al Mondo, ch'essendo venuta la vocazione mia per grazia, fuor di natura, e fuor d'ogni mio merito, anzi con miei grandissimi, ed ineffabili demeriti, se resterà

dopo la mia morte in questa Chiesa mia alcun'opera, che sia riputata buona, si veda, e si conosca apertamente, che le reuelazioni della Sagra Vergine mia Signora, con le quali nel gouerno di questa Chiesa ogni cosa di bene ho fatto, sono state quelle, che hanno indotto me, e comandatomi, ch'io faccia, ch'io per me non sono buono da far cos'alcuna di buono, ne mai ho fatto opera buona, ne poteua, ne sapeua fare bene alcuno, se la grazia di Dio, mediante questa Sagratissima sua Madre, non m'auesse illuminato, ordinato, instrutto, e comandato in tutte le particolari opere, e rette: e disidero, che così si sappia, si tenga, e sia pubblicato nella Santa Chiesa, e nel Mondo. Essendo dunque io della famiglia de' Paleotti, discesо dall'istesso Benedetto Paleotti, dal quale e la felice memoria del Cardinal Paleotti, e tutti noi Paleotti, che di presente ci trouiamo, siamo discesi. Fu mio padre Francesco Paleotti, e mia madre Gineura Paltroni, li quali, quanto siano stati santi, e buoni, si conoscerà dal luogo, oue di presente si ritrouano, come da questa descrizione della mia vita apertamente si vederà; ed essendo d'essi nato nell' anno 1531. mi nudrirono, ed educarono cristianamente cõ quei costumi, custodia, auuertimẽti, ed indirizzi spirituali, che a ciò l'induceua la pietà, e bontà loro, e così nato, nudrito, ed alleuato in Bologna, mi fece mio padre applicare alle leggi Canoniche, e Ciuili, nelle quali auendo fatto quel progresso, che a Dio piacque, mediante la persona dell'Illustrissimo Cardinale Paleotti, sotto la cui disciplina, così nelle leggi Canoniche, e Ciuili, come nell' introduzione della notizia delle cose Ecclesiastiche sono stato erudito, introdotto, ed alleuato: finiti gli studij miei, mi dottorai, e per alcun tempo lessi nello studio di Bologna, e fui fatto del Collegio de' Dottori di Bologna, nel quale ancora di presente mi ritrouo; e questo è successo di tempo, ch'io tornai da Roma.

Ed essendo io dopo il mio Dottorato entrato in ardente disiderio di grandezze, sperãdo di poter' ottenere quei primi gradi nella Corte; che si soglion dare a' chi la siegue, lasciai la lettura, e mi trasferì a Roma, oue auendo trascorso molti anni in Corte de' Cardinali, fatto ossequio a diuersi Grandi, Auuocato in cause graui, e di stato innanzi diuersi Sommi Pontefici, mentre col credito, che s'era di me conceputo, aspiraua a diuerse dignità, ed onori, stando preso, ed incatenato dalla carne, mondo, e demonij, e così inuolto in diuersi peccati, gloriandomi, che nelle Leggi, e Canoni, e nome nella Corte trapassassi i miei eguali.

La Sagra Vergine, della quale sempre era stato diuotissimo, come quella, che presso vna sua immagine m'auea liberato dalla pietra, e da molte altre infermità, e pericoli, compassioneuole di chi ha di lei diuozione, operò col suo figliuolo Giesù Signor nostro, che cadessi in grauissima infermità: così quasi del tutto acciecato venuto, distrutto, e vicino ad esser tisico, con dolori acerbi di stomaco, e di fianco, e dolori di reni, ed altre infermità, fui ridotto quasi del tutto inabile ad ogni cosa, e ancor in grandissima pouertà fui condotto: onde auendo aiuto ricorso alla Sagra Vergine, me le raccomandai di cuore, promettendole di lasciare i lacci del mondo, e' peccati, e le vane speranze della Corte; così datomi in tutto sotto l'vbbidienza del Bea-

Digitized by Google

to Padre Filippo, Capo della Congregazione della Vallicella, lasciata l'Auuocazione per l'infermità, mi diedi sotto la sua custodia alla frequenza delle confessioni, e comunioni, con animo, se il Padre mi daua licenza, d'entrare nella Religione de' Teatini, e cominciai co' Padri di detta Religione a scuoprir loro questo mio disiderio, s'io auessi potuto risanarmi, ed il mio Padre Filippo mi auesse dato licenza.

Stando in questo stato, infermissimo di corpo, ma dolente de' peccati commessi, innanzi l'Altare dell'Immaculata Concezione, posto in S. Lorenzo in Damaso, essendo iui in ginocchio, la Sagra Vergine mi mostrò nella sua mano vna gioia celeste visibile, grande come vna gran tazza, rossa come carbonchio, che gettaua tanto splendore, che tutto mi abbagliò; ne sapendo io il significato, venne dopo alcuni giorni a trouarmi vn gran seruo di Dio, qual per lunghissimo tempo auea auuto doni celesti, e visioni secrete, ed alte, benissimo conosciuto dal mio Padre Filippo, ed ordinandoli la Sagra Vergine, che douesse star presso me, mostrò a questo suo seruo la Sagra Vergine l'istessa gioia, per vero segno, ch'io douessi credergli, e con tal certezza, con la quale m'auea visibilmente mostrata l'istessa gioia. Continuando di star presso me questo gran seruo di Dio, gli apparue la Sagra Vergine vestita d'abito candidissimo, e le disse, che mi comandaua, che mi facessi Sacerdote: così in S. Gio: Laterano dell'anno 1571. nel giorno di S. Lucia, li 13. di Dicembre mi feci Sacerdote per suo ordine, e comandamento, dicendo, che volea seruirsi di me, e fare il mio Sacerdozio splendente nella Chiesa; e mentre il Vescouo m'vngea le mani, essa con le sue candidissime mani, vedendo il Vidente, accresceua grazia, e virtù al mio Sacerdozio, e mi vestì, vedendo il Vidente, d'vn piuial candidissimo in presenza di S. Pietro mio diuoto, il qual mostraua del mio Sacerdozio auer gran contento. Celebrai poi la mia prima Messa al suddetto Altare della Cõcezione in detto anno 1571. la Notte di Natale.

Stando presso me l'istesso seruo di Dio, occorse vn fatto notabile. Auea vn mio fratello carnale, chiamato il Capitano Niccolò Paleotti, il quale era Capitano de' Veneziani, ed allora si ritrouaua in Nicosia con la sua Compagnia combattendo contro Turchi, e fu con l'arme preso da vna moschettata, e cadette così armato morto in terra; lo mostrò la Sagra Vergine subito così morto al Vidēte, e le mostrò l'anima del Capitano mio fratello al Purgatorio, e gli parlò mio fratello, facendoli sapere, ch' era per grazia della Sagra Vergine saluo, ed auea auuto contrizione nel fine, e che stando nel Purgatorio li diceßi le Messe di S. Gregorio, che speraua vscire: lo le dissi in S. Agostino in Roma, e finite le Messe, apparue al Vidente in mezzo di due Angeli stando con bellissimo splendore, e lo portauano in Cielo: disse: dite a mio fratello, che lo ringrazio delle Messe, e cãmini con fede, ed amore verso la Regina nostra, che felice lui. Venne poi dopo lungo tempo a me auuiso passati molti mesi della presa di Nicosia da' Turchi, e come il Capitano mio fratello ferito da vna colubrina era morto con l'armi indosso, nell'istesso tempo, che la Sagra Vergine l'auea mostrato morto, e nell'istesso tempo, che esso fu veduto nel Purgatorio, e mi chiese le Messe di S. Gregorio; e questa

riuela-

riuelazione bisogna, che fosse da Dio, che ne facesse grazia alla Sagra Vergine, acciocchè mio fratello fosse per le Messe di S. Gregorio liberato dalle pene del Purgatorio: tanto più ch' esso non conosceua, ne sapeua niente di mio fratello, ne di questa guerra, ne doue fosse; ne il diauolo inuidioso, che l'anime eschino dal Purgatorio, auerebbe riuelatoli questa morte, e fatto, che dicessi le Messe di S. Gregorio, non cadendo in lui questa carità, ma inuidia, ed odio, che le anime eschino dal Purgatorio, e saliscano in Cielo: e dipoi che fui del seguito, e morte in detto tempo certificato, mi fermai assai in fede, che la Sagra Vergine, mediante questo gran suo seruo mi parlà, e cominciai a dar maggior fede al Vidente: tanto più auendogli la Sagra Vergine mostrato in visione l'istessa gioia celeste, che io visibilmente viddi in sua mano.

Mentre stauamo insieme in Roma nella Casa di Torre Sanguinea, occorsermolte reuelazioni della Sagra Vergine per farmi andar innãzi nello spirito, e fede, e seruirsi di me in quello auea determinato.

Si mostrò in Cielo tutta rossa come vn Cherubino, con tanta bellezza, ch'io restai innamoratissimo di lei, e gettaua razzi per tutto il Mondo, e cantaua il *Magnificat* con tanta soauità, che auerebbe distrutto mille cuori; mi cominciò a chiamare il suo cuore, e così grandissimo numero d'Angeli con lei. Mi fece sapere, che vn conduttor d'vna stanza fruttaruolo, ch'era stato ammalato, e si tenea guarito, dopo che auesse passeggiato per lo cortile, morirebbe, e così fu. Faceua, che la mia orazione mentale, che solo potea Dio sapere, era riuelata al Vidente, e così sapeua quello aueua con la mente orato, come me stesso. Mostrò vn peccato di superbia, e di pompe, che in vna mia nipote, che maritai, feci, e poi dopo molti anni auuenne, e così mostrò il mio peccato auuenire per vna visione d'vna Colonna splendente, che cadeua in terra, e si rompeua, ed era dalla Sagra Vergine reintegrata, e ritornata in piedi con le sue sagratissime mani. *Mi fece sapere il modo, come auea scritto la Lettera a' Messinesi, che gli mãdarono Ambasciadori per la predicatione di S. Paolo, e confessò chiaramente, che quella Lettera era la sua, e scritta di sua mano.* E questa è tenuta in Messina in gran diuozione con gran custodia meritamente, poichè la Sagra Vergine conferma, ch' è scritta di sua mano, e bene i Messinesi ne debbono fare stima, e tenerla in gran veneratione. Disse, che me, ed il Vidente pigliaua sotto la sua protezione, come auea per detta Lettera fatto li Messinesi.

Quæ omnia sic, vt supra, extracta, leuata, & transumpta cum suo originali confrontauimus, & concordare inuenimus, & deinde dictos libros dicto Illustriss. D. Marchioni Camillo restituimus, retenta alia simili copia collationata cum præsenti transumpto. In quorum omnium fidem, robur, & testimonium, has præsentes manu nostra subscriptas, & signo nostri tabellionatus munitas publicauimus, anno à Natiuitate Domini Nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo, Indictione quinta, Mensis Iunij, Apostolica Sede vacante per obitum Sanctissimi Domini Nostri Alexandri Papa Septimi. Præsentibus D. Natale quondam Higronymi de Baronis Cappellæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ, M. D. Alberto quondam M. D. Conradi Parisij, riue. Bon. & D. Ioanne Iacobo

quon-

quondam M. D. Dominici Conforti, ambobus Cappellæ Sanctæ Mariæ Maioris, reflebus.

Ego Rinaldus Accursius publica, Apostolica, Imperiali, ac Communis Bonon. auctoritatibus Notarius prædictis omnibus inter fui rogatus, in quorum, &c.

Ego Bartholomæus olim D. Stephani de Gulielminis pub. Apostolica, Imperiali, & Communis Bononiæ authoritatibus Notarius, & Curiæ Archiepiscopalis Actuarius, in quorum fidem hic me subscripsi, & signum rogatus.

Nos Cor: & Cens. Almi Collegij Not. civitatis Bononiæ Vniversis, &c. attestamur suprædictos DD. Rainaldum Accursium, & Bartholomæum Gulielminum de suprædictis rogatos, fuisse, & esse Notarios pub. & leg: ac fide dignos, tales, quales se faciunt, eorumque scripturis pub. & authoritatibus hic, & ubique locorum semper adhibitam fuisse, ac indies magis adhiberi fidem in iudicio, & extra, in quorum, &c. Dat. Bononiæ hac die 15. Iunij 1667.

Locus ✠ sigilli *Petrus Franciscus Balduccio Notarius, de mandato, &c.*

Intorno a questa pia narrazione parmi, che sia degna cosa da notarsi, ch'ella fu scritta, e consegnata alla memoria de' posteri in quegli anni, quando l'inuidia cominciaua con velenoso dente a mordere, e lacerare l'antica Tradizione della Chiesa Messinese. Auuenne ciò allora, secondo rauuiso, perchè la Vergine opponendosi a' maligni, che tentauano di oscurare la verità della Sagra Lettera; volle, che nello stesso tempo diuenisse appo tutti maggiormente rischiarata. Ma in tanto venuti siamo al luogo di mettere la Nota de' Messinesi scriuenti, ed affezionatissimi al Sagro Foglio, purchè prima si veggano registrati alcuni pochi de' forestieri, che tralasciammo sul principio, i quali sono questi.

Nota sopra la riuelazione.

Andrea Capranica.

Andrea Capranica di Firenze, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, Predicatore molto stimato per l'eminenza delle lettere, e soauità de' costumi, scrisse, e mandò pure alle stampe il

Discorso Sagro de' Pregi della città di Messina per la Lettera scritta dalla B. Vergine viuente in terra a' Messinesi. Predicato nel Duomo nella solenne Festa de' 3. di Giugno dell'anno 1651.

Andrea Lao. Andrea Lao, Catanese, dell'Ordine di N. S. del Carmine, Professore, e Maestro di Teologia, Procurator Generale dell'Ordine, Consultore della Sagra Congregazione de' Riti, Predicatore Euangelico de' primi in Italia di questa età, e personaggio, che per dottrina, e prudenza ha meritato dalla Santità di Alessandro VII. il titolo di Reuerendissimo, ed il primo luogo, e la prima voce, dopo il Vicario Generale, ne' Capitoli Generali del suo Ordine, compose, ed ha in ordine per pubblicarsi, vna dotta, ed erudita Opera in difesa della Sagra Pistola Mariale scritta a' Messinesi, che presto col fauore d'Iddio, e della Sagratissima Vergine vedremo posta a luce.

Angelo Domenico Guinigi. Angelo Domenico Guinigi, Luccheſe, dell'Ordine de' Predicatori, predicò della Sagra Lettera nella Chiesa di S. Domenico in Messina il quinto Sabato di Quaresima nell'anno 1664. Intitolò il Discorso.

L'Alfabeto Verginale. Discorso Sagro sopra la Lettera della Beatissima Vergine alla fedelissima, Nobile, ed Esemplar città di Messina.

Antonio Faranda. Antonio Faranda, di Milazzo, città nel Distretto di Messina, Sacerdote di vita innocente, e pura, che fino da cinque anni della sua picciola età si diede, cõ istupore di ch'il conobbe, a gli esercizij spirituali, indi all' orazione, a' digiuni, alle discipline, ed alle ritiratezze de' romitorij. Giũto

al Sa-

al Sacerdozio, disiderò cooperare alla saluezza del prossimo; onde applicossi a reggere alcuna delle Congregazioni di Giesù Maria, ed a fondarne delle nuoue con somma edificazione de' popoli. Visse volontariamente in gran pouertà, e morì con la purità Verginale, che trasse dall'aluo materno, lasciando vniuersalmente appresso tutti odore di molta santità. Questi fu diuotissimo di N. S. della Lettera, ed ogni anno, auuicinandosi la Festa, eccitaua tutti con le sue pubbliche predicazioni, per li luoghi più frequentati della Città, alla Santa Comunione.

Francesco Olimpio.

Francesco Olimpio, Napolitano, de' Chierici Regolari, Sacerdote di molta perfezione religiosa, e d'ammirande virtù, il quale scrisse quel fruttuoso libretto della Corona Picciola della Beatissima Vergine, in cui aperti indizij ci dà dello suiscerato affetto, che portaua alla Genitrice del Signore: auendo dimorato alcun tempo in Messina, abbracciò con molta tenerezza la diuozione della Sagra Lettera, di cui ne diuenne amoreuolissimo partigiano, come qualsiuoglia altro Messinese, vero amatore, e forte difensore di essa. Passò, come piamente si crede, alla Celeste Patria in Napoli, l'anno 1636.

Giouambatista Faranda.

Giouambatista Faranda, di Milazzo, città del Distretto di Messina, Riformato de' Minori osseruanti, Religioso di sommo merito, e Predicatore di Apostolico spirito, alquanti dì prima

della Festiuità della Sagra Lettera, andaua per le pubbliche piazze della Città, doue più vedeua frequenza di popolo, e sortando tutti con vn Crocifisso in mano, e con parole, che vsciuano dal suo infiammato petto, a prepararsi degnamente alla Sãta Comunione da farsi in onore della Genitrice d'Iddio, scriuente il Sagro Foglio. Nel che mostrauasi degno fratello del sopradetto P. Antonio.

Giuseppe Soletti.

Giuseppe Soletti, Napolitano, dell'Ord. di N. S. del Carmine, Maestro di Teologia, e Predicatore per sciẽza, e facõdia famoso, persona stimata di tal bõtà, e prudẽza, che di 25. anni fu eletto Priore del Conuento di Napoli, predicò in Messina del Sagro Foglio; e perchè in virtù di esso restò saluo, andando a Siracusa, da vna fiera tempesta, quiui giunto in pubblica vdienza celebrò con feruore di spirito le lodi della Santissima Vergine della Lettera. Narrò il miracoloso auuenimento, con testificarlo il Sacerdote D. Giouambatista Bonica, che vi si trouò presente.

Tomaso Maria Spada.

Tomaso Maria Spada, dell'Ord. de' Predicat. quello stesso, di cui diãzi si è ragionato, auea pure dato a luce. La Colõna di Nube. Discorso per la Lettera scritta a' Messinesi dalla B. Verg. da lui recitato nella Madre Chiesa della Nob. ed Esẽpl. città di Messina, nel giorno della solẽne Festa de' 3. di Giugno, presẽte l'Ecc. Sig. Duca dell'Infantado, Vicerè di Sicilia, e di tutti i Tribunali, e Magistrati Ecclesiastici, e Secolari, nel 1654.

MESSINESI,

Che piamente hanno faticato sopra la Tradizione della Lettera scritta da Nostra Signora alla Città di Messina.

Scrittori Messinesi sopra la Sagra Lettera.

NEl consegnare al pubblico la seguente Nota de'nostri, che in varij tempi hanno mostrato diuotissimo affetto verso la Madre sempre Vergine Maria, e sua Sagra Lettera, non si pretende di accumulare autorità in proua di quel, che si è basteuolmente stabilito, ma di conseruare viua, e dilatare vie più la memoria di quei prodi cittadini, che a tutto lor potere si studiarono di mantenere illesa la gloria maggiore della Patria. Si tiene quì l'istesso ordine, che nel registrare gli Autori forestieri serbammo di prima.

Agostino Donati.

Agostino Donati, de'Chierici Regolari Minori, illustre ne'natali, ma molto più per sodezza di dottrina, e bontà di vita religiosa, scrisse cõ somma eleganza in lingua Latina l'Istorie antiche della città di Mesina, e della Sagra Pistola, ed essendo in procinto di mandarle a luce, passò a miglior vita l'anno . . . Sono oggi le sue dotte fatiche M. S. nella libraria de'predetti RR. PP.

Alberto Piccolo.

Alberto Piccolo, Sacerdote di vita esemplare, Dottore di Legge, e Professore di Sagri Canoni nello Studio Pubblico di Mesina, erudito a marauiglia, come rendono chiara testimonianza al Mondo le sue elegantissime Opere, che sono il Phylactirion, l' Expostulatio Apologetica, e quell'altra col titolo, De Antiquo Iure Ecclesiæ

Siculæ. Ma l'importuna morte, troncandogli assai tosto il corso di sua vita, non permise, che venissero del tutto a luce i due gran volumi, De Immunitate Ecclesiastica, che si erano già cominciati a stampare. Questi nell'vltima delle sue prenomate Opere, sul fine, toccãdo alla sfuggita qualche cosa della Sagra Lettera, spiegò a questa guisa il suo nobilissimo concetto.

Sed iam hic stylum comprimo, vnam illam modò Prærogatiuam addiderim, quam si tacitus præteream, non dubiam præuaricationis accusationem meritissimè incurrero. Etenim Messanensis Ecclesia ne dum tot his, quot hactenus prædicaui, titulis iustissimam Primatus sui causam tuetur, ac si per æquum liceat Iudicem, obtinet, sed illo etiam perinsigni Priuilegio vendicat, quòd eam Deipara Mater, ac Virgo, cùm in humanis esset, in suam veluti fidem receperit, qua sanè Augustissimæ Virginis clientela, quid nostri maius optare, quid præclarius votis concipere, aut ad memoriam posteritatis illustrius expetere potuissent? hoc enim vno beneficio quidquid claritudinis, commodiue contingere humanitus potest, vno veluti cumulo nostræ Ciuitati accessisse senserim. Perstrepant licet Mamertinæ felicitatis hostes, rumpantur inuidia, & pulcherrimam laudem extorquere summis opibus contendant. tantum enim abest, vt conscriptis eorum libellis, datis ad populum edictis, historiæ tenebras offundant, vt imò Mutios excitasse mihi videantur, Canisios, Villegas, Spinellos, Verucchinos, Mascellos, nunc verò etiam ex laudatissimæ Fuldensis Abbatiæ bibliothecæ latebris vetustissimum æquè, ac probatissimũ Scriptorem eruisse Flauium Lucium Dextrum, qui huius Epistolæ fidem non vulgaribus testimonijs confirment: quin ipsam quoque Sanctissimam Virginem officij sui monere, & tanquam ex syngrapha cum ea agere, vt suscepti patrocinij narrationem miraculis, prodigijs, re demum ipsa commõstret. neque enim semel tùm ob annonæ caritatem, tùm ob perpetuas, & externi, & domestici hostis insidias de Messanensium salute esset conclamatum, nisi Patronæ Virginis præsens auxilium, præsentissimum numen afflictis rebus, ac penè labantibus opem attulisset.

Alessandro Calamato.

Alessandro Calamato, Sacerdote d'innocentissima vita, e Scrittore assiduo di molti trattati spirituali, che dalle pie, e religiose persone vengono tenuti in gran pregio, compose pure vn Pa-

negirico

negirico Sagro de' Pregi di Messina per la Lettera di Nostra S. ed vn Ragionamento col titolo, Messina Giuliua per la Lettera scrittale dall' istessa. Onde meritò di essere celebrato dal P. Ippolito Marraccio nella Biblioteca Mariana col sottoscritto elogio.

Alexander Calamatus, natione Siculus, patria Messanensis, vir multæ, & variæ lectionis, scientiæ omnifariæ, scriptis non paucis editis Orbi notus. Inter alia suæ eruditionis altè vbique impressa vestigia pro Bibliotheca nostra euigilauit, interque alia edidit. De Epistola B. Virginis ad Messanenses Discursum vnum.

Andrea Barbazia, alla sua età Primario Professore di Leggi nell'almo Studio di Bologna, che per la sua eminente dottrina nel Concilio di Basilea disputò a fauore dell' Immaculata Concezione di Maria Vergine, ed affermaua, ch' egli stesso auea vdito così essersi conchiuso nell'istesso Concilio. Rende di ciò veritiera testimonianza Matteo Siluagio. *in Opere trium peregrinorum, pag.* 149. *Fuit etiam (Messanensis) Andreas Barbatius Iuris peritissimus, qui in Concilio Basilienſi de Conceptione disseruit, & affirmauit se audisse in eodem Concilio, quòd fuit concluſum B. Mariam in peccato originali non fuisse conceptam.* Tal'è l'affetto de' Messinesi verso la Genitrice d'Iddio. Viuea nell'anno 1470. *Andrea Barbazia.*

Andrea Cirino, de' Chierici Regolari, la cui antichissima nobiltà restò maggiormente illustrata dalla profonda sapienza, ed vniuersal'erudizione, che riempì il suo fecondissimo ingegno. Consegnò alle stampe l'anno 1649. vn Discorso da lui fatto nella solennità della Pistola di Ma- *Andrea Cirino.*

ria Vergine scritta a'Messinesi: e nella lettera dedicatoria racconta di essersi per mezzo del Sagro Foglio saluato da vn grandissimo naufragio. Fu egli Autore di più volumi, che ornano le librarie, e particolarmente di quello. De Vrbe Roma. Auea incominciato a descriuere per sua diuozione in lingua Italiana la Pompa Sagra, con che si celebra la Festiuità della Sagra Lettera in Mesina, ma il nobil disegno fu interrotto dalla chiamata del Signore all'altra vita l'anno 1664.

Angelico Spadafuori.

Angelico Spadafuori, dell' Ordine de'Padri Cappuccini, Teologo, e Predicatore famosissimo, quanto illustre di sangue, altrettanto chiaro per le Cristiane virtù, scrisse vn'Opera in lode della Vergine, col titolo. L'Vnigenita della Grazia Maria, doue più volte fa menzione del Sagro Scritto.

Angelo Giardina.

Angelo Giardina, de' Chierici Regolari Ministri de gl'Infermi, Religioso, che per sublimità di lettere, e bontà di vita molto risplēde nella Patria, così ragiona nel Sagro Stagno delle Sentenze, alla pag. 393.

Et quamuis hic meum non sit de veritate huius Epistolæ texere sermonem, cùm de eius euidentia nullus apud me sit ambigendi locus, huius tamen Sacratæ Epistolæ veritatem euidenter patere fateor, tum ex quampluribus gratijs, & miraculis per huius Sacræ Epistolæ virtutem concessis, tum etiam ex Doctissimorum virorum authoritate hanc veritatem affirmantium, &c.

L'istesso nella pagina seguente 394. soggiugne le seguenti parole.

Addo, quod multis ab hinc annis animaduerti, quòd huius Epistolæ veritas videtur mihi se habere, sicut se habuit Fides nostra in principio

Digitized by Google

naſcentis Eccleſiæ. nam tunc quantò magis tyranni Dei Eccleſiam perſequebantur, ſanguinem Chriſtianorum effundendo, eò magis fidelium numerus multiplicabatur, & Chriſtiana Fides dilatabatur: ita quantò magis huius Sacratæ Epiſtolæ Traditio oppugnatur, & contradicitur; eò magis veritas eius enitet, amplificaturque, & deuotio, & pietas fidelium creſcit, & dilatatur.

Annibale Bufalo, Poeta, Filoſofo, Medico, e Dottore ordinario nell'almo Collegio de' Medici, il quale per la ſua gran ſufficiẽza ſeruì egregiamente alle volte in negozij di molta importãza il Senato di Segretario, e traduſſe gli Aforiſmi d'Ippocrate dal Greco nel Latino in verſi eſametri, che oggi appreſſo i dotti ſono in molta ſtima: fece ancora molte elegie, ed altre compoſizioni Latine, tra le quali vi ſono alcuni epigrammi in lode della città di Meſſina, per lo riceuimento della Sagra Piſtola; il che pure nell'Italiano idioma diſpiegò in vna ſua Canzone a f. 13. ſtampata in Meſſina per Pietro Brea, e Lorenzo Valla, l'anno 1602. dicendo così. *Annibale Bufalo.*

Ma con tuoi Meſſi, e diſiderij oneſti
Lettra impetraſti di Sacro idioma
Di quella, ch'è di Dio Madre, e ſi noma
Tua Prótettrice, e ne la Fe di Criſto
T'accettò . . . . . .

Antonino Brancaccio, Dottore eccellente in Filoſofia, e Medicina, le cui riguardeuoli virtù più volte cel fecero vedere degnamente eletto ora Priore del ſuo venerãdo Collegio, ed ora General Protomedico della Città, e ſuo Diſtretto, ha ſempre moſtrato ſingulare affetto verſo la Sãtiſſima Vergine della Lettera, proccurando, con *Antonino Brancaccio.*

le sue nobil' inuenzioni, che la Festa riuscisse oltremodo pomposa. E diede alle stampe vn Breue Racconto de' fauori, e beneficij riceuuti dalla B. Vergine, e delle Feste celebrate in rendimento di grazie nella solennità della Pistola Mariale, nell' anno 1636.

Antonino Ferrara.

Antonino Ferrara, Dottore Ordinario dell' almo Collegio de' Filosofi, e Medici, e due volte Generał Protomedico della Città e suo Distretto, compose ingegnosamente, tirato dalla somma diuozione, che porta al Sagro Scritto, vn'Operina intitolata.

Breuis, ac pius Dialogismus erutus ex quingentis nonaginta septem elementis Epistolam Beatæ Mariæ Virginis ad Vrbem Messanæ componentibus.

D. Antonino Prosimi.

D. Antonino Prosimi, Dottore nell' vna, e l'altra Legge, ed Auuocato di prima classe appresso i Tribunali Maggiori, che per la sua sperimentata integrità, e dottrina è stato meritamẽte da S. C. M. più volte eletto Giudice della Regia Corte Stradicoziale, e Regio Luogotenente nell' vficio di Stradicò, nella cui amministrazione, palesando il suo raro talento, sempre si acquistò l' vniuersale applauso, non solo de' concittadini, ma de' forestieri ancora; per auermi egli con grãde affetto sumministrato, ed in voce, ed in iscritto molte, e ben fondate notizie, così per l'ingrandimento delle glorie della Patria, come anche per confermarsi vie più la verità della Sagra Pistola, debitamẽte l'annouero fra gli altri Scrittori.

Digitized by Google

Antonino Saccano, di nobilissima famiglia, e Filosofo Peripatetico de'primi di questa età, onde dall'Illustrissimo Senato fu molti anni sono meritamẽte eletto a leggere la Metafisica d' Aristotele nel pubblico Studio di questa Città, doue appieno ha corrisposto alla espettazione, che certamente dal suo valore s'attendeua; sì che bẽ presto il vedremo, col fauore di Dio, innalzato alla dignità di Conte Palatino. egli in tutte le occasioni, e ne'ridotti d'huomini scienziati, si è continuamente mostrato costante difensore dell'antica Tradizione della Sagra Pistola. *Antonino Saccano.*

Antonio del Fermo, Sacerdote, ornato a marauiglia di quelle virtù, che a persona di mẽte religiosa si conuengono, instituì con petto infiammato d'amor Diuino le Congregazioni di Giesù Maria, doue ogni sera raccogliendosi gran numero di fratelli, s' attende da loro ad esercizij santi con tanto feruore di spirito, che moltissimi di dì in dì, abbandonando il secolo, passano allo stato della Religione. Or questo gran seruo del Signore, e Padre di tante raunanze spirituali (che oltre a noue introdotte nella città di Messina, si dilatarono per molti luoghi di Sicilia, e di Calabria) era particolarmente diuoto di nostra Signora della Lettera, come testificano i suoi antichi fratelli. Passò da questa vita, speriamo, alla gloria eterna, con odore di santità l'anno 1635. Oggi sta per dare a luce la sua Vita il Caualier Saluago. *Antonio del Fermo.*

Antonio Iacopo Lentini, e Sambasili.

Antonio Iacopo Lentini, e Sambasili, Caualiere di chiarissima prosapia, e di costumi irreprẽsibili dotato, e sopra il tutto diuotissimo di S. Maria, appresso cui serbauasi con gran riuerenza vn' antico esẽplare della Lettera di lei, che fu quell' istesso, che peruenuto alle mani del P. Melchiore Incofero, die agio d'andarsi vie più rischiarãdo la certezza della pia Tradizione della Chiesa Messinese. Questo personaggio fu qualche volta eletto con grande applauso di tutti i popoli per Senatore, e per la sua conosciuta bontà, e singular diuozione, ebbe per tutto il tẽpo di sua vita il reggimento dell' entrate toccanti alla Cappella di essa Maria N. S.. Finì di viuere in questo mondo nell'anno . . . .

Arcangelo Morabito.

Arcangelo Morabito, Sacerdote di molta veneratione, Dottore in Sagra Teologia, e Predicatore di marauiglioso talento, detto comunemente il Campanella, per essersi mostrato esquisito imitatore di quella famosa Campana, cioè del P. Francesco Maria Campana dell' Ordine de' Predicatori. Egli souenti volte predicò del gran fauore fatto da Maria a' Messinesi per mezzo della sua dolcissima Pistola. Morì su le prime carriere delle sue predicazioni, eletto già Vescouo d'Imola, e giunse all'eternità l'anno . . . .

Arcangelo Russo.

Arcangelo Russo, Sacerdote, e Dottore nell'almo Collegio de' Sagri Teologi, huomo di particolar bontà di vita, e di profondissima dottrina, pro-

posto perciò più volte da'Prelati ad auer cura come Cappellano de'suoi più venerandi Monisteri di questa Città. S'era egli accinto a scriuere in difesa del Sagro Foglio, rispondendo alle calunnie, che gli auuersarij cominciauano ad opporle, quando nel meglio dell' Opera passò come speriamo all'eterno riposo nell'anno . . . .

Bartolomeo Cocè, de'Chierici Regolari, chiamato alla Religione così per l'eminenza della dottrina, come anche per l'innocenza della vita, e spezialmente per lo suiscerato affetto, con che attendea al culto della Santa Madre d'Iddio. In Napoli diede a luce vn diuotissimo Trattato de gli Schiaui della Beata Vergine, doue sempre andò palesando, quanto tenea cara il Sagro Scritto di Maria. *Bartolomeo Cocè.*

Bartolomeo Petraci, della Compagnia di Giesù, Predicatore di gran fama, e di somma dottrina, ed erudizione, diuotissimo sopra tutto della Sagra Lettera, per la cui chiarezza auea in Roma raccolto molte notizie, le quali, ritornando lui alla Patria, si smarrirono con gran detrimento nostro in Napoli, donde passò da questa a vita migliore. Ci è rimasto nondimeno del suo quel picciolo, e diuoto poemetto di pochi versi sopra l'istesso soggetto della Pistola Verginale, che D. Alessandro Calamato, per non perdersi la memoria di esso, inserì nella sua Spofizione de gl'Inni Sagri, ed è questo. *Bartolomeo Petraci.*

Manu Sacra Deiparæ,
Degeneis in terris adhuc,
Conscripta Messanensibus
Festiua fulget Litera.
Non vllus illa contigit
Thesaurus vnquam ditior,
Notæ quot insunt, aurea
Tot astra, & gemmæ fulgurant.
Patrocinantis Virginis
Tutamen illa firmius
Ingens amoris extitit
Pignus, Trophæum Cœlicum.
O mira Zanclæ dignitas,
Castæ ò Parentis charitas,
Quòd illa ouanter sumpserit,
Quòd ista amanter scripserit.

Ergo, Patrona Nobilis,
Quam valde coniunctissimam
Dignaris Vrbem Literis,
Periculis defendito. Amen.

Bartolomeo Simorilli.

Bartolomeo Simorilli, de' Chierici Regolari Minori, Religioso di rara perfezione, come si vede nella sua Vita, descritta con aureo stile dal P. Gennaro de' Viui Napolitano, fece progressi marauigliosi nelle lettere, sì che in breue spazio di tẽpo diuẽne vno de' famosi Predicatori della sua Religione, e tirato dal naturale instinto de' Messinesi, e molto più della diuozione, predicò più volte della Sagra Lettera nel Duomo con tanta efficacia, e tenerezza d'affetro, che da gli vditori ne riportò estraordinarij applausi. Passò da questa all'altra vita l'anno 1632. che fu il trentasettesimo dell'età sua, auendo lasciato non picciolo odore di santità.

Basilio Amabile.

Basilio Amabile, dell'Ordine de' Predicatori, Teologo, e Predicatore eminentissimo, richiesto instantemente ne' più celebri pergami d'Italia, mandato poi dal Senato a Madrid come Agente della Città, per trattar di negozij importantissimi, si portò egregiamente, ed auendo fra tanto

predi-

predicato qualche volta innanzi al nostro Monarca, fu per la gran soddisfazione, che recò vniuersalmente a tutti, dichiarato per ispezial priuilegio Predicatore di Sua Maestà. Questi ne' suoi Quaresimali, che fece nella Patria, ed in altre occasioni, palesò sempre la grande riuerenza, che portaua al Sagro Scritto. Passò dalla terra al Cielo, come piamente si crede, nell'anno . . . .

Benedetto Dini, Dottore in ragion Canonica, e Legista, Sacerdote di vita esemplare, e di sõma dottrina, ed oggi Padre della Congregazione degli Schiaui di Santa Maria della Lettera, compose, e diede alle stampe vn erudito Sermone, ch' auea pubblicamente recitato nella solennità della Sagra Lettera, celebrata nella medesima Congregazione, l'anno 1660. *Benedetto Dini.*

Benedetto Saluago, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, huomo assai destro ne' maneggi più importanti, integerrimo nel giudicare, amantissimo de' Letterati, ed a bastanza chiaro non meno per la bontà de' costumi, erudizione, scienza, e Nobiltà, che per molte Opere da lui poste in luce, il quale oltre alla dottissima Apologia pro Pietate Messanensium, nella quale egregiamente difende la Sagra Pistola da molte oppositioni fattele da Pirro; ha dato pure al pubblico in lode del Sagro Foglio molte compositioni poetiche, che da ciascuno si leggono con molta piaceuolezza. *Benedetto Saluago.*

Carlo Morabito, Sacerdote ornato di religio- *Carlo Morabito.*

se virtù,

se virtù, e di lettere degne di molta commendazione, ha con glorioſe fatiche compoſta vn' Opera, doue apertamẽte dimoſtra, che la Chieſa Meſſineſe abbia il Primato fra tutte l'altre nel Regno di Sicilia, e con queſta occaſione diſcorre a lungo della Sagra Lettera. L'opera ſta ſotto il torchio, e di ora in ora vedraſſi pubblicata col fauore della Beatiſſima Vergine.

Diego di S. Placido.

Diego di S. Placido, dell' Ordine de' Carmelitani Scalzi, noto nella Sicilia per dottrina, per erudizione, e per bontà di vita, ſcelto però ſpeſſe fiate da' Superiori Eccleſiaſtici alla reuiſione de' libri. Egli atteſe con ſommo ſtudio a ſciogliere gli argomenti, che ſi faceano a ſuoi dì contro il Sagro Foglio, e peraauentura egli il primo additò la vera ſtrada per giugnere al diſiato fine; perchè ſcriuendo di queſta materia a D. Benedetto Saluago, fra l'altre coſe, diſſe così.

Ad effugiendam igitur omnem difficultatis molem, quæ in notis anni 42. fundatur, non improbabiliter poteſt defendi hanc Meſſanenſium Cõuerſionem ſuccediſſe anno 41. qui quidem annus cadit ſuper illis quinque, in quibus nulla de Paulo fit mentio in Scripturis, ſcilicet à 28. vſque ad 43. nam ſi anno 36. Arabiam conceſſit, & hoc ſilentio præterijt Lucas, nihil mirum, ſi etiam tacet Meſſanenſium Conuerſionem factam vel anno 39. vel 40. vel tandem 41. & 42. cùm de rebus geſtis à D. Paulo hiſce annis in Scripturis nihil habeatur.

Domenico Argananzio

Domenico Argananzio, della Compagnia di Giesù, Predicatore Euangelico di molta ſtima, per dottrina, facondia, ed innocenza di vita, deſcriſſe magnificamente la Feſta della Sagra Piſtola col titolo.

Digitized by Google

Pompe Festiue celebrate dalla Nobile, ed Esemplar Città di Messina nell'anno 1659. Per la solennità della Sagratissima Lettera scritta dalla Suprema Imperadrice de gli Angeli Maria. Fedelissima descrizione.

Domenico Bùcalo Giurisconsulto dottissimo nell' Opera intitolata. Responsorum Decisorum pro Tertio Possessore, stampata in Venezia per Gio. Iacopo Hertz nel 1648. al foglio 401. dice così. *Domenico Bùcalo.*

Castagna Deducto ne egeat. q. 9. fallent. 3. n. 1. fol. 245. qui etsi natus in Fœlici Vrbe Panormitana, attamen eius familia, eiusq; genitores descendunt de Nobili Vrbe Messanæ, cuius ciues manent sub protectione B. Virginis Mariæ, vt idem testatur in eodem Tractatu, q. 8. ampl. 3. n. 54. & 55.

Fausto Zerbone, dell' Ordine di San Paolo Dicollato, huomo di molte lettere, versatissimo nella Sagra Scrittura, e ne' Santi Padri, e Predicatore Euangelico di gran nome, auendo in questa età ascelo i pergami più famosi d'Italia. Predicò nel Quaresimale fatto in Messina in tutti i Sabati della Sagra Lettera con vniuersal contento, ed ammirazione de gli ascoltanti per la facondia, e soauità del dire. Viue ancora, ma in età matura. *Fausto Zerbona.*

Filippo Goto, nobilissimo Caualiere, nell'erudita Descrizione del Trionfo di S. Placido celebrato in Messina nella prima inuenzione del suo Santo Corpo, e de gli altri suoi compagni nel glorioso martirio, con dotta, ed elegante penna riferisce l'antica Tradizione della Chiesa Messinese, ed apporta la cõsueta forma della Sagra Pistola. *Filippo Goto*

Flaminio Patè, Abate dell' Ordine di S. Benedetto, illustre per l'eminenza delle lettere Latine, e Greche, e molto più per la santità de' co- *Flaminio Patè.*

stumi,

stumi, ha luogo fra questi Scrittori, si per auer fatto trasportare dalla foresè Chiesa di S. Paolo nella città di Messina l'antichissima, e veneranda immagine di N.S. della Lettera: sì anche per auere scritto quell'aurea Censura da noi più volte fin'ora meritamente allegata.

Pirrus, Notitia 3. S. Placidi de Calonero Messanæ, pag. 278. D. Flaminius Patè à Messana, vir in primis Græcis, Latinisque litteris, & scientiarum eruditione præclarus sufficitur. Hic pietate, ac deuotione in Virginem Mariam incensus, ad promouendam religionem, antiquissimam illius iconem à templo D. Pauli in ora maritima iuxta aliud D. Placidi, huc trasferre curauit; quam nouo titulo Græcè scripto, Latinè *Exaratrix Epistolæ*, in Sacello collocauit.

rancesco ffitto.

Francesco Afflitto, giouine adornato di molte virtù, e di belle, e ben fondate lettere, il quale con rara sufficienza, e somma fedeltà seruiua l'Illustrissimo Senato di Segretario, stimato perciò vniuersalmente da'buoni compatrioti. Fra l'altre buone qualità, che il rendeano appresso tutti grato, fu l'interna diuozione, ch'egli portaua al Sagro Scritto; onde mandò a luce Il Viaggio de gli Ambasciadori di Messina alla Vergine, composto già dal P. Giouambatista Appiano. Morì nell'anno . . . .

ancesco ibrandi.

Francesco Alibrandi, Dottore nell'vna, e l'altra Legge, di viuacissimo ingegno, e pronto con la pẽna a discorrere di qualũque materia, che riguardi l'esaltazione della Patria. Si sperano da lui molte nobili, ed erudite fatiche, le quali sta assiduamente componendo, ed in particolare la Tradizione dell'Epistola Mariale posta in chia-

Digitized by Google

ro a maggior gloria della città di Messina. Fiorisce, or che scriuiamo le presenti Notizie.

Francesco Caluario, Dottore del Collegio de'Sagri Teologi, Religioso, e Predicatore di molta stima, nel cui diuotissimo petto risiede somma pietà verso la Sagratissima Vergine, più volte nelle sue erudite, ed eleganti prediche, recitate con maniera gratissima a gli vditori, ha efficace, e viuamente dimostrato in quanta venerazione egli abbia il Sagro Foglio. Viue oggi. Il Signore gli conceda lunga vita. *Francesco Caluario.*

Francesco Flaccomio, Dottore in Sagra Teologia, Parrocchiano di S. Giuliano, Canonico della Protometropolitana Chiesa di Messina, e Poeta gentilissimo, come si vede ne' suoi Latini componimenti, diede aperti indizij della gran diuozione, ch'egli auea alla Sagra Lettera; perchè abbattendosi per fortuna (mentre era nel Tesoro della Città, posto dentro il Campanile) in vn'antico esemplare di carattere, ed idioma Greco della Sagra Pistola, piegò riuerente i ginocchi a terra, e con lagrime di tenerezza baciò mille volte la ben'auuenturata pagina. Riferì ciò il P. D. Giouanni la Scala suo Vice-parrocchiano. *Francesco Flaccomio.*

Francesco Maria Arena, cittadino d'Ordine Senatorio, di spiriti generosi, ed altieri, auendo finito i suoi studi, ed inchinando alla poesia Toscana, fe in essa estraordinarij progressi, come apertamente dimostrano alcune sue composizio- *Francesco Maria Arena.*

ni, che come preziose gemme serbano tuttauia i suoi amici viuenti. Vi è pure tra queste, per argomento della sua diuozione, vn' Eroico Sonetto sopra la Sagra Lettera.

Francesco Maria Leone

Francesco Maria Leone, della Compagnia di Giesù, Religioso per virtù, e dottrina di singular sufficienza, così per le cattedre, come per li pergami, mandò sotto il torchio.

La Carta di nauigare. Discorso nella solenne Festa della Lettera scritta da Maria Vergine a' Messinesi, fatto nel Duomo di Messina l'anno 1658.

Francesco Maria di Marco.

Francesco Maria di Marco, de' Chierici Regolari Minori, nobile per nascimento, ma più per dottrina, e per candidezza di costumi, versa al presente le sue lodeuoli fatiche intorno i Santi, che la città di Messina ha prodotto al Mondo, e con l'occasione di mettere nel numero di cotesti gloriosi gli Ambasciadori, ch'ebbero fortuna di riuerire in nome della Patria la Santa Madre di Giesù, e di riceuere da lei la Diuina benedizione, discorre del Sagro Foglio, ch' ella consegnò loro in pegno della sua perpetua protezione sopra la Città, e cittadini Messinesi. Viue egli al presente, a cui conceda Iddio lunga vita, per dare a luce Opera tanto disiderata.

Francesco Maroli.

Francesco Maroli, Abate di S. Maria del Parto, di cui si legge meritamente nel suo tumulo.

Viro Christianæ pietatis Zelo, & rerum occultarum veteris Patribus, & Philosophis comparando, Mathematicorum omnium, Doctorum consensu facilè Principi: qui ea studia penè extincta in lucem reuocauit, scriptorum suorum multitudine illustrauit, auxit, propagauit,

vitaque

vitæq; innocentia exornauit, adeo vt eius tanquam oraculi viſendi, cõſulendiq; ſtudio vndiq; etiã à remotiſſimis Mundi partibus cõfluueretur.

nel primo lib. delle Storie di Sicilia ſcriſſe.

Memorant & Paulum in Sicilia concionatum, quod ab re non eſt, quando non tota eius peregrinatio literis mandata eſt. Quin & Meſſanam, miſſis ad Deiparam Legatis, receptoque ab ea Epiſtolio, abiectis Gentilium erroribus, ſub eius tutelam veniſſe.

Francesco Romano, della Compagnia di Giesù, Religioſo di molta perfezione, e peritiſſimo dell'Arte Oratoria, nel ſuo egregio trattato de Sacro Eccleſiaſte, nel lib. 3. ſect. 4. cap. 9. verſo il fine, eſorta i compatrioti alla diuozione di S. Giuſeppe, ſpoſo della Vergine, per auer da lei riceuuto il beneficio della Sagra Lettera, cõ queſte parole. *Francesco Romano.*

Quamuis autem cunctis mortalibus, & venerandi, & obſecrandi neceſſitas incumbat: te tamen ex omnibus vnam iure patrocinij, deuotionis huius, atque obſeruantiæ debitum vrget, Ciuitas Nobiliſſima; Cùm enim per miſſum Epiſtolium Patronam ſe tibi peculiarem, atque perpetuam Deipara Sanctiſſima ſcripſit, putas, non etiam è Cœlo ſe Patronum ſimiliter eius ſponſus adſcripſit? Intelligite iam ſemel dignitatem, ac beneficium vobis à Virgine collatum, Mamertini, & gratias, quàm maximè pares poteſtis, referte.

Giouambatiſta Romano, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, che ſeguendo oggidì l'orme del ſuo nobiliſſimo genitore, tratta degnamente nel foro, e ne' Tribunali: ritrouandoſi gli anni addietro in Palermo a tempo di celebrarſi la Feſta di Noſtra Signora del Letterio, compoſe vn vago Dialogo, che cantato da' muſici diede grãdiſſimo diletto a gli vditori, doue moſtrò pure, che quãto è amico delle belle lettere, altrettanto nudriſce nel ſuo nobil petto diuozione verſo la Sagra- *Giouambatiſta Romano.*

tissima Vergine. Viue, che Dio lo prosperi.

io. Andrea Mercurio.

Gio. Andrea Mercurio, di famiglia riguardeuole nella Patria, huomo di grandissimo ingegno, e sapere, andato a Roma fu per li suoi meriti eletto Cardinale di Santa Chiesa, e poi Arciuescouo, ed Archimandrita della città di Messina; doue nella sua Protometropolitana Chiesa col titolo di S. Maria mostrossi diuotissimo della Immagine di N. S. della Lettera, e mosso dal disiderio di vedere vie più decorata la dignità de' suoi Canonici, impetrò loro da Giulio Terzo Sommo Pontefice, che come vsauano le mitre nelle Messe solenni, e nelle Processioni, così ancora auesser l'vso del roccetto, e della cappa di cappella. Morì in Roma l'anno 1561.

io. Antonio Saluago.

Gio. Antonio Saluago de' Chierici Regolari, Religioso di vita molto esemplare, e di fondate lettere ornatissimo, auea cominciato con istile assai magnifico

Il racconto della Festa della Sagra Lettera di Nostra Signora, fatta in Messina l'anno 1660. alla Cattolica Maestà del Gran Monarca Re D. Filippo il Quarto.

Ed auea posto all'ordine molte figure in rame, rappresentanti l'apparenze più principali di essa, e fra l'altre quella della Caualcata de' Magistrati. ma non potette dar fine all'opera, perchè chiamato dal Signore, corse, come speriamo, all'eterna Beatitudine. Ci è rimaso del suo vn picciolo componimento, che per auuiuarsi la memoria di cosi degno soggetto, quì inseriamo.

IAMBICVM CARMEN
AD NOBILEM, ET EXEMPLAREM VRBEM MESSANAM.

LÆtare, floribusque cinge, & aureis
Sertis caput, præ cæteris Vrbs Nobilis,

Quòd alma Virgo Virginum Dei Parens
Cœleſtium Regina præſtantiſſima,
Imo in ſolo viuens adhuc, ſacra manu
Dignata ſit flammanter ad te ſcribere,
Epiſtolamque celſi amoris mittere,
Ciues, & Vrbis res tueri, Virginis
Iam munus eſt, ò clara Zanclæ dignitas!
Seu Regna, & Vrbes bella vaſtent impia,
Seu falce crudeliſſima mortalium
Vitas metat fames, in humanum genus
Seu peſtis atra ſæuiat graui lue,
Vt quid times? Scuto velut fortiſſimo
Circumdabit te veritas Epiſtolæ.

Giouanni Antonio Viperano, Veſcouo di Giouenazzo in Puglia, Filoſofo, Teologo, ed Iſtorico, che ſcriſſe con molta eleganza, e finezza di giudicio molte Opere piene di dottrina, ed erudizione, raccolte in tre volumi di gran pregio appreſſo i Letterati. Queſti a' ſuoi dì ſoſtenne, e difeſe coſtantemẽte la pia tradizione de' cõpatrioti. *Gio. Antonio Viperano.*

Incofer, Coniect. Li. pag. 381. At etiam in ſeriem venit Io. Antonius Viperanus, Iuuenatij Antiſtes, idemque Philippi II. Catholici Hiſtoricus, quem Camerota in ſuo Manuſcripto in paucis eximium habet, vt eius auctoritate publica fides ſtare queat.

Giouanni Camerota, Veſcouo della città di Boua in Calabria, Teologo, e Predicatore eccellentiſſimo, mentre ſtaua ſcriuendo ſopra la Sagra Lettera, preuenuto dal dì fatale, non potè compiere la ſua dotta fatica. Cauaſi nondimeno dal M. S. di lui, fra l'altre coſe degne di reſtarne la memoria, che Ottauiano Preconio, Arciueſcouo di Palermo, e Cornelio Muſſo, Veſcouo di Bitonto, ambedue Dicitori Sagri famoſiſſimi, aueſſero preſtato ſomma credenza alla pia Tradizione *Gio. Camerota.*

de' Meſſi-

de' Messinesi per la Pistola loro scritta dalla Vergine Santissima.

Gio. Gatto. Giouanni Gatto, dell'Ordine de' Predicatori, famosissimo Filosofo, Teologo, Matematico, e Giurisconsulto, di memoria ammiranda dotato, ed il primo de' Predicatori dell'età sua, e perciò promosso prima al Vescouado di Cefalù, e poi a quello di Catania; se bene per le differenze nate allora tra'l Sommo Pontefice, ed il Re, gli bisognò, che tornasse alla prima Cattedra. Dimorando intanto in Messina nel Conuento de' suoi Padri di S. Domenico, fu assalito da mortale infermità, e conoscendosi già essere sul fine della vita, ordinò, conforme la sua antica, e somma diuozione richiedeua, che dopo morte se gli desse sepoltura nella Cattedrale di presso la Sagra Immagine di N. S. della Lettera, l'anno 1484.

Gio. Pietro Marchesi. Gio. Pietro Marchesi, chiaro fra' Nobili, non meno per la Poesia, ed arte Oratoria, che per l'antichità, e splendore de' suoi antenati, nel Discorso delle vere qualità di Messina, registrò queste righe.

Non debbo lasciar'io da parte la fedeltà de' Messinesi, poichè di quella ne portano il vanto: e conuiene prima dire di quella, che a Dio, e poi dell'altra, che si dee a' Principi: quando da Reggio chiamato Paolo Apostolo da' suoi Ambasciadori venne, e predicò Cristo figliuol d'Iddio, morto per la salute vmana, asceso già in Cielo alla destra del Padre, e la sua Madre ancora viuente, abbracciarono subito i Messinesi l'Euangelio. Fa certa fede di questo la Lettera da lei mandata, &c.

Gio. Pietro Villadicani. Gio. Pietro Villadicani, di nobilissimo sangue, di sublime, ed altiero intelletto vagamente

abbellito

abbellito di non vulgare dottrina, ed erudizione, fra' molti suoi componimenti, parte de' quali sono vsciti con molta lode alle stampe, scrisse nel Supplimento M. S. all' Istorie di Sicilia dell' Abate Marolì, a carte 29. nella facciata seconda, lin. 5. dopo quelle parole. *Memorant & Paulum in Sicilia concionatum, quod ab re non est, quando non tota eius peregrinatio litteris mandata est. Quin & Meßanam, missis ad Deiparam Virginẽ Legatis, receptoq; ab ea Epistolio, abiectis Gentiliũ erroribus, sub eius tutelam venisse.* Scrisse dico in questa maniera

Nam bis Rhegyum, Romamque petiuit, & hoc euenit in suo primo accessu, in quo B. Stephanum Nicænum consecrauit primum Rhegynæ ciuitatis Episcopum, qui martyrizatus fuit 3. Nonas Iulij, sicut patet in quodàm veteri scripto Rhegyi reperto.

Gio. Reitano dell'Ordine de' Minori Conuẽtuali, Padre Maestro, Guardiano, e Commessario Generale di questo Reggio Conuento di San Francesco, ed oggi vno de' più famosi Predicatori d'Italia, affezionatissimo al Sagro scritto, compose, e recitò nell'anno 1666. *Gio. Reitano.*

I felicissimi incontri dell'Ascensione di Cristo; e della Lettera di Maria scritta a' Messinesi, Orazione Panegirica.

Giouanni la Scala, Sacerdote dotto, e di vita molto esemplare, che per le sue virtù lungo tempo ebbe in gouerno come Vice-parrocchiano la Chiesa di S. Giuliano, doue esercitò il pio ministerio accuratamente con somma edificazione de' suoi parrocchiani. Questi diuotissimo della Vergine Santissima testificaua con giuramento, che il Reu. Canonico D. Francesco Flaccomio gli auea cõ verità riferito d'auer veduto in com- *Gio. la Scala.*

pagnia d'altre persone riguardeuoli nel Tesoro della Città vn'antico Esemplare della Lettera di Maria, scritto in pergamena di carattere Greco.

Gio. Vintimiglia.

D. Giouanni Vintimiglia, Caualier della Stella, a cui non saprei, se lo splendore della nobiltà risehiara i parti del suo felicissimo ingegno, o se i luminosi raggi, che vengon fuori dalla sua gran letteratura, illustrano i viui Soli del suo nobilissimo casato, con aurea dicitura più volte dichiarò il suo sentimento, che la Tradizione de' Messinesi intorno alla Sagra Lettera è stabilita da tutte le circostanze, che si richiedono a renderla certa. Per sua diuozione auea pure alle volte con poetica penna ragionato de' fauori della Vergine fatti alla città di Messina. Passò poco dianzi da questa vita con dispiacere di chiunque il conobbe.

Giorgio Armeni.

Giorgio Armeni, Dottore di Sagra Teologia, espertissimo in tutte le scienze più graui, ed ornato pienamẽte di erudizione, e delle più vaghe discipline, che nelle dotte Accademie oggidì fioriscono, scrisse, e disse nel Duomo nella solennità della Pistola di Maria l'anno ..... vn elegantissimo Panegirico.

Girolamo Basilicò.

Girolamo Basilicò, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e facondo Oratore, diede alle stampe vn Discorso Accademico sopra il Sagro Foglio, che recitato auea con molta grazia, e grauità nell'Accademia della Fucina l'anno 1650. doue aperta-

mente

mente si scuopre la gran diuozione, ch'egli porta alla Sagra Lettera. Viue, e tuttauia attende al componimento di eruditissime fatiche.

Girolamo Frasia, Dottore nell'almo Collegio de'Sagri Teologi, Lettore di Metafisica nel Pubblico Studio di Mesina, Accademico dell'antica Fucina, e Poeta di felicissima vena, come si vede per quella Tragedia Sagra, che porta il titolo. Passione di Cristo Signor nostro, Poema Drammatico. Fu egli oltre a ciò intrepido campione della Tradizione della Pistola di Maria, non lasciando di sumministrare continuamente a gli amici autorità, ed argomenti per difesa di essa. Chiuse gli occhi al Mondo, per aprirli alla gloria, piamente si crede, l'anno . . . . *Girolamo Frasia.*

Girolamo Trimarchi, dell'Ordine de'Minori di S. Francesco di Paola, Filosofo, e Teologo dottissimo, in cui pure gareggiano la nobiltà del sangue con l'eminenza delle virtù religiose, scrisse molte opere, che diede a luce, dalle quali ben si comprende, che interno fosse stato nel suo cuore l'affetto, ch'egli portaua al Sagro Foglio. Ritornando da Spagna in Sicilia, oue era gito per seruigio della Patria, terminò il corso di sua vita in Sardigna l'anno . . . . con molto dispiacere de'nostri compatrioti. *Girolamo Trimarchi.*

P. Giuseppe d'Andrea, della Compagnia di Giesù, soggetto ammirãdo per lettere, e bontà di vita, e di singular talento nel predicare la parola *P. Giuseppe d'Andrea.*

d'Iddio, mise a luce vna sua Predica intitolata.

Orazione fatta in onore della Sagratissima Lettera di Nostra Signora scritta a' Messinesi, e recitata nel Duomo nella solenne sua Festa de'tre di Giugno, nell'anno 1650.

Giuseppe Badalato, Sacerdote, Dottore, e Decano del venerando Collegio della Sagra Teologia, diuotissimo dello Scritto Verginale, e diligentissimo inuestigatore delle prerogatiue, e grandezze della patria. Ragionando egli dell'opposizione fatta a quelle parole: *ad Nos misisse constat*, e *Nos esse volumus*: come non adeguate all' viniltà di Maria, citaua quell'illustre autorità.

Sancta Brigitta tom. II. Reuelat. lib. VIII. cap. XIX. Regina Cœli declarat, quare aliquando, cùm ipsa loquitur, dicit, NOS, & quando loquitur Christus, dicit, EGO.

Mater Dei loquitur ad Sponsam dicens. Miraris, cur Ego aliquando dico, Nos, quando loquor tibi: & cùm Filius meus loquitur tibi, dicit, Ego. Scias, quod hoc ideo est, quia quando Filius meus loquitur tibi, ipse ex parte Deitatis loquitur tecum, quia Trinitas vnus Deus est. Cùm verò loquor Ego, ex virtute eiusdem Trinitatis loquor, & Verbum trium personarum in vnum, & idem est Verbum. Ideo Ego dico, Nos.

D. Giuseppe Balsamo, Barone di Cattafi, Caualiere della Stella, più volte eletto Senatore, e per negozij graui della Patria spedito Ambasciadore a Sua Cattolica Maestà, riluse per l'altezza dell'ingegno, e per le molte virtù, che ampiamente l'ornauano; e nella Real Corte di Spagna non lasciò di palesare la riuerenza, che auea al Sagro Foglio, perchè fece in vn Memoriale stampato, che presentò al Re, grata menzione di esso. Toccò la meta del viuere in questo Mondo l'anno. ...

Giuseppe Buonfiglio, e Costanzo, Caualiere, e nobilis. Scrittore dell'Istorie di Sicilia, ragionò,

nella

nella Messina da lui descritta, della Sagra Lettera, e perchè a' suoi dì auea l'inuidia già cominciato a contraddirla, ed ancora non aueano i nostri disciolto le addotte cauillazioni, egli nondimeno tirato dalla diuozione verso la Vergine, e dall' affetto verso la Patria, non lasciò di ristabilire, con molte risposte, ed ingegnosamente la nostra antica Tradizione.

Giuseppe Tamagna della Madre d'Iddio.

Giuseppe Tamagna, detto della Madre di Dio de' PP. Scalzi della Mercè, Religioso di molta perfezione, Lettore di Sagra Teologia, e Predicatore ornatissimo, pubblicò il Discorso sopra la S. Pagina mandata alla Nobilissima città di Messina dalla Vergine, nella prima Festa, che celebrò la Congregazione de gli Schiaui di S. Maria, nell' anno 1640. Il medesimo essendo Commendatore del Conuẽto di San Carlo in Messina, recitò vn' altro Discorso per la solẽne Festa del Sagro Scritto nel Duomo, l'anno 1659. Di più nella città Placentissima di Cefalù, spinto da religioso disiderio, instituì vna diuota Congregazione, doue eccitaua continuamente i Fratelli al culto, e riuerenza della Santissima Vergine della Lettera; tanto era infiammato di santo amore verso quelle soauissime parole. *Maria Virgo, Ioachim filia, Dei humillima, Christi Iesu Crucifixi Mater.*

Giuseppe Pilaia.

Giuseppe Pilaia, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e Professore Estraordinario de' Sagri Canoni nel Pubblico Studio, versatissimo nel foro, e

di somma integrità, scrisse dottamente; Institutionum Decisiones Pontificiæ ex corpore Iuris Canonici extractæ, doue nella Decisione 7. del lib. 1. al n. 93. e nella decis. 5. del libro 2. al n. 18. apertamente mostra, che grande sia la diuozione, che risiede nel suo petto verso la Madre Vergine della Sagra Lettera.

Giuseppe Spadafuori.

Giuseppe Spadafuori, Chierico Regolare Minore, chiaro per nobiltà, per dottrina, e per eccellenza di Cristiane virtù, disse egregiamente nell' anno 1643. presente l'Illustrissimo Senato, la Predica della Sagra Lettera con sommo applauso de gli vditori, che perciò si vidde posta a luce.

Giuseppe Vistarchi.

Giuseppe Vistarchi, huomo virtuosissimo, e nelle vmane, e belle lettere pienamente ammaestrato, Poeta ingegnosissimo, come dà a vedere il Polisemo, poemetto Eroico, stampato ne' volumi dell' Accademia della Fucina, e mostrano ancora l'altre sue Liriche compositioni, tra le quali per contrassegno del suo affetto verso la Vergine, ve n'è qualcheduna eroica in lode del Sagro Scritto. Stãdo tuttauia nel ripolimento di altri vaghi parti del suo fecondo ingegno, passò cõ dispiacere de gli Accademici da questa vita.

Iacopo Cariddi.

Iacopo Cariddi, della Compagnia di Giesù, Dottore, ed egregio Professore di Teologia, e per le sue singularissime virtù da tutti sommamente riuerito, cõpose vn'Auuertimẽto, che seruisse al Lettore di antidoto cõtro i velenosi morsi de' Cõ-

traddittori, e penſaua di voltarlo in lingua Italiana, per metterſi al principio della Tradizione della Chieſa Meſſineſe. Queſto ſuo ſcritto, ſecondo che primamẽte gli vſcì di mano, ſi ha nell' Opera del P. Belli intitolata, Gloria Meſſanenſium, al cap. 17. del primo libro, pag. 90.

Iacopo Fuſca, Dottor di Leggi Canoniche, e Ciuili, Giouane di ottima riuſcita, fece vn ragguaglio della pompoſa Feſta di N. S. della Lettera, che ſi celebrò l'anno 1664. preſente l'Eccell. Sign. Duca di Sermoneta, Vicerè di Sicilia, in cui palesò l'affetto di buon cittadino Meſsineſe verſo la Patria, e verſo la Vergine Sagratiſſima. *Iacopo Fuſca.*

Iacopo Marcheſi, de' Chierici Regolari, non meno illuſtre nelle ſcienze, che chiaro per naſcimento, e Predicatore Euangelico de' primi della ſua nobiliſſ. Religione, predicò più volte della Sagra Pagina con gran feruore di ſpirito, e particolarmẽte nel Duomo di Meſſina in vn ſuo Quareſimale, in cui accoppiate ſtrettamẽte ſi viddero ſomma diuozione, e profondiſſima dottrina. *Iacopo Marcheſi.*

Iacopo Tramontana, dell' Ordine di San Benedetto, Priore del Moniſtero di Monreale, perſonaggio di ſomma prudenza, nella Narrazione ſtampata in Spagna ſopra l'auer condotto, e presẽtato (per ordine dell'Illuſtriſſ. Senato, il prezioſo, e grande reliquiero con le reliquie di San Placido, e ſuoi Compagni Martiri) alla glorioſa memoria di Filippo Terzo, ſcriſſe vna Ele- *Iacopo Tramontana.*

gia, con la menzione della Sagra Pistola, nella maniera, che siegue.

IN STATVAM VRBIS MESSANÆ.

NObilis illa ego sum Patrum Messana Quiritum
Decreto REGNI facta peronne CAPVT:
Pœnorum terror, Siculis infensa Tyrannis,
Romanis æquo fœdere iuncta comes.
Imperij vindex, Orientis pace redempta,
Qua fruor, aurata purpura amicta Cruce.
Trinacriæ Emporium, nummorum Regia fornax,
Et fida naues in statione tenens:
Ingenioque loci felix, genioque virorum,
Et prisco Heroum stemmate conspicua.
Virtutum cultrix, Studiorum Mater, & armis,
Et Sacra in primis Religione potens:
Reginæ superum speciali munere gaudens
Chirographo, Placidi fulgida martyrio:
Catholico Regi semper fidissima, semper
Legibus, & justis obsequiosa suis.
Semper ego parui Regi charissima, semper
Adfuit officijs gratia digna meis.
Obsequijs semper placui, magis atque placebo
Relliquijs Placidi, pignoribusque Sacris.
Te, precor, omnipotens mihi seruet maximè Regum,
Imperiumque Sacrum det, placidosque dies.
Fœlices videas natos, natosque nepotum,
Et Pilij viuas tempora longa senis.

Ignazio Balsamo.

Ignazio Balsamo, della Compagnia di Giesù, huomo illustre per l'eminenza dell'ingegno, fregiato di tutte le scenze, disse nel Duomo di Messina l'anno 1653. vna dotta, ed elegante Orazione per la solennità della Sagra Pagina, la qual poi per ordine dell'Illustriss. Senato diede al pubblico, insieme con vna fiorita Canzone detta, La Lettera di N. S. alla città di Messina.

P. Igna-

Digitized by Google

Ignazio di Guglielmo, Sacerdote di vita innocentissima, Consultore del Santo Vficio in Messina, il quale molt'anni resse la Congregazione di Giesù Maria su la piazza di S. Giouanni cõ indicibile edificazione, e compiacimento de' Fratelli: era così infiammato d'amore verso la Sagra Pistola, che molti dì prima di celebrarsi la Festiuità di essa andaua ogn'anno per tutta la Città esortando i popoli alla Santa Comunione. Visse, e morì lasciando di se ottima fama. *Ignazio di Guglielmo.*

Lionardo Patè, Sacerdote di santissimi costumi dotato, e peritissimo nelle Greche Lettere (delle quali ne fu oltre a quarant'anni Professore nel Pubblico Studio di questa Città) Promaestro Notaio della Santa Inquisizione nell' istessa Città; ed vltimamente Protopapa dignissimo della Cattolica, Chiesa del Clero Greco, orando vn tempo in presenza del Senato, disse. *Lionardo Patè.*

Quòd si hominum labi sæpenumerò vires obijcitis, neque in tuto spem esse, quæ in mortalium prudentia collata sit, non idcirco tamen vobis animo cadendum est, cùm præpotentem illam, & Sanctissimam Dei Parentem, cuius patrocinium, tutelamque publico Chirographo firmat, rataque habetis ad Vrbis nostræ præsidium, quibuscumque in periculis, militum acie fortiorem experti sitis, ac terribiliorem.

Lodouico Monaxhò, Chierico Regolare Minore, Religioso ornato di somma pietà, e dottrina, Predicatore primario, e diuotissimo della Gran Madre d'Iddio, come dimostrano l' Opere sue stampate in Roma. Preuenuto dalla morte non diede a luce la Predica della Sagra Lettera, che poco dianzi auea cõ magnifico stile cõposto. *Lodouico Monaxhò.*

Lodouico Visitano, dell'Ordine de'Minori Osseruanti di S. Francesco, Teologo, e Predicatore Generale, e Lettore così di Teologia Morale, come di Sagra Scrittura, diede a luce vn'Opera con questo frontispizio.

Prediche sopra la Lettera di Maria scritta a'Messinesi per li Sabati di di Quaresima, stampata in Cosenza 1649.

Lorenzo Abate, Sacerdote di nobilissima famiglia, Cappellano, e fondatore della Chiesa di Santa Maria di Buonuiaggio in Messina, e diuotissimo di N. S. del Letterio, diede alle Stampe il Dialogo tra il Maestro, ed il Discepolo sopra la vita, ed eccellenza della Sagratissima Vergine, oue appariſce la dottrina, e la somma diuozione del suo purgatissimo intelletto, e purissimo cuore. Ebbe anche vaghezza della Poesia, e diede pure al pubblico in Firenze la Vita di S. Alberto, composta in versi sciolti. Sciolto da'legami di questa vita volò, si spera, all'eterna.

Lorenzo Scauoni, Canonico della Protometropolitana Chiesa, Lettore dell'Instituta Ciuile nel Pubblico Studio, e Cappellano in Ispagna del Re N. S. dalla cui benignità, in riguardo pure del suo merito, fu nominato Vescouo di Patti, se bene preuenuto da immatura morte non conseguì la meritata dignità. Egli con la voce, e con la penna in ogni luogo palesò l'ardente affetto, che portaua al venerãdo Scritto della S. Madre Verg. Maria. Terminò la sua vita nella R. C. l'anno ....

Luca Cocchiglia, Canonico, e Vicario Generale della Protometropolitana Chiesa di Messina, e poi degnamente eletto Vescouo della città di Patti, per tutto quel tempo, che dimorò nella Patria, con isquisita diligenza, e singular diuozione attese così al culto, come alla celebrazione della Santa Festa di N. S. della Lettera, mãdando perciò persone religiose ne' dì precedenti per tutta la Città ad eccitare i popoli al Sagro Conuito. Morì nel suo Palazzo Vescouale in Patti l'anno 1662. *Luca Cocchiglia.*

Marco Manalopolo, Sacerdote, e Dottore nell'almo Collegio de' Sagri Teologi di Messina, fece vna dotta, e faconda Orazione del S. Foglio nel Duomo l'anno 1639. che per ordine dell'Illustriss. Senato fu meritamente data alle stampe. *Marco Manalopolo.*

Mario Giurba, Giureconsulto d'immortal fama, Auuocato Segreto de' carcerati nel Tribunale della Santa Inquisizione, Professore egregio di Feudi nel Pubblico Studio di Messina, Decano del Collegio de' Giuristi, e Regio Consigliere per Sua Maestà nel Regno di Sicilia, si mostrò cotanto diuoto alla Sagra Pistola della Vergine, che delle molte, e dottissime Opere, che a beneficio del Mondo diede a luce, affettuosamente le dedicò quell'aureo volume, che porta il titolo: Tribunalium Siciliæ Decisæ Obseruationes: con la soprascrizione. Immaculatæ Deiparæ Virgini, Messanensium Protectrici. *Mario Giurba.*

Matteo Caldo.

Matteo Caldo, Sacerdote molto venerando, in vn libro, ch'ei cõposecol titolo, De Vita Christi, & de Gestis Apostolorum, stampato in Venezia per Agostino Bindoni l'anno 1555. nel fine v'inserì distesamente la Tradizione della Chiesa Messinese, e la Sagra Lettera.

Metello Saccano.

Metello Saccano, della Compagnia di Giesù, originale da quel Iacopino Saccano, che fu vno de'tre Eroi, i quali, chiamando il Conte Ruggieri in Sicilia, furono la cagione del discacciamento de'Saraceni dall'Isola, congiunse all'alta sua nobiltà l'innocenza della vita, e dopo l'acquisto delle vere scienze, col cõsentimento del Sommo Pontefice, volò alla China per predicare il nome di Giesù, e di Maria. Promulgò in quelle parti, e tradusse la Sagra Pistola nel linguaggio Chinese, della quale era internamente infiammato. Non sappiamo, se ancora viue.

Niccolò Antonio Colosso.

Niccolò Antonio Colosso, Sacerdote veramente pio, grande Vmanista, e dolcissimo Poeta, che fe vedere al Mondo con Eroico metro, e candidamente descritta la Reggiade, cioè la Storia della città di Reggio combattuta fieramente dall'armata Turchesca. In questo Poema due volte attribuisce, e meritamente, i fauori del Cielo a Nostra Signora della Sagra Lettera.

Ottauiano Preconio.

Ottauiano Preconio (discendente dal Castro Reale, città del Distretto di Messina) dell'Ordine de'Padri Minori Conuentuali, fu prima

Vescouo di Monopoli, e poi d'Ariano, e finalmẽte Arciuescouo di Palermo, in cui oltre all'altezza delle scienze, risplendeua l'aggregato di tutte le virtù, che ad vn'ottimo Pastore si conuengono: fu anche Predicatore dell'Imperador Carlo V. e scriuendo l'Vficio, e l'Istoria di Santa Maria della Scala, mostrò la gran diuozione, che auea alla Vergine Protettrice de' Mesinesi.

Ottauio Balsamo, e Giustiniani.

Ottauio Balsamo, e Giustiniani, Dottore nella Sagra Teologia, e nella Legge Canonica, e Ciuile, Canonico, e Cantore nella Protometropolitana Chiesa di Messina, e Commessario della Santa Inquisizione in essa Città, recitò, e diede alle stampe il Discorso Sagro sopra la fauorita Lettera della Vergine Nostra Signora viuente in terra, scritta all'istessa Nobilissima Città, l'anno 1646.

P. Paolo Belli.

P. Paolo Belli, della Compagnia di Giesù, di cui non possiamo basteuolmente celebrar le lodi, perchè auendo scritto dopo il Padre Melchiore Incofero del Sagro Foglio, dilucidò in sì fatta maniera la nostra pia Tradizione, che restarono inualide, e vane le opposizioni de' contraddicenti. Visse il nobile, pio, e dotto Padre, degno in vero di eterna memoria, fino all'anno 16.. quando rapito al Mondo salì, come crediamo per le sue Eroiche virtù, alla gloria de' Beati.

Pietro Ansaloni.

Pietro Ansaloni, de' Chierici Regolari Minori, in cui gareggiano gli splendori della nobiltà

co'lumi delle virtù religiose, onde il vedemmo gli anni addietro Prouinciale nella Sicilia; scrisse con molta erudizione vn'Opera col titolo: Relatio de Familia Ansalonia, doue a carte 88. dimostra con viue ragioni esser vera la protezione di Maria sopra la città di Messina, in virtù principalmente del Sagro Scritto.

Pietro Marchesi C. R.

Pietro Marchesi, Chierico Regolare, di cui basta dire, che sia l'Autore di quei libri, che gloriosamente meritarono fin'ora di essere illustrati due, anzi tre volte con la chiara luce delle stampe, sotto titolo.

Panegirici Sagri del Signore, e de' Santi, del P. D. Pietro Marchesi C. R. Lettore Primario della Sagra Teologia nello Studio Pubblico della Città di Messina, e Qualificatore nel Tribunale del S. Vficio nel Regno di Sicilia. Panegirico XXV. della Sagra Lettera della Beata Vergine a' Messinesi.

Placido Caluario.

Placido Caluario, Dottore in Sagra Teologia, e Predicatore ornatissimo, fece stampare vn' Ottaua di Sermoni sopra il Santissimo Sagramento, composti con istile fiorito, e graue, ne' quali, come pure nelle sue ordinarie prediche, si fe vedere continuamente, al pari d'ogni altro pio, e diuoto Messinese, affezionatissimo di Maria, e della sua Sagratissima Lettera. Finì di viuere fra noi mortali nell'anno 16....

Placido Samperi.

Placido Samperi, della Compagnia di Giesù, dotto, ed erudito Scrittore dell'Iconologia della Vergine, Opera, nella quale dimostra appieno, come egregiamente s'innestino interna diuozione verso la gran Madre del Signore, ed il viuo

affetto

affetto a dilucidare i sagri successi nella Patria: doue pure largamente conferma con ragioni, autorità, e miracolosi auuenimenti la verità della Sagra Pagina.

Raimondo del Pozzo, Principe del Parco, e Commendatore della S.R.G. di nobilissima prosapia, e pienamente guernito di ben fondate lettere, nel suo aureo libro, dedicato alla Santità di Alessandro VII. che porta il titolo, Romana Veritas contra Hæreticos, par. 3. n. 79. & seq. difende neruorosamente la Tradizione del Sagro Foglio, dicendo verso il fine. *Raimondo del Pozzo.*

Et quidem ad Diuinam Prouidentiam pertinere videtur non permittere Traditionem antiquam de aliqua re falsa, ne vacillet argumentum Traditionis, in quo solo fundantur articuli complures Religionis Catholicæ. Sed longa Traditione certum est Paulum Apostolum appulisse Messanam, Christi mortem, & Resurrectionem prædicasse, Legatos à Ciuitate missos ad Virginem, & ab illa scriptam ad Messanenses Epistolam, in qua suum ipsa patrocinium pollicetur, quod multis in casibus experti sumus promptum, & paratum, &c.

Rocco Gambacorta, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, Messinese per nascimento, e Palermitano per abitazione, huomo di molte lettere, e più volte Vficiale nel Regno di singulare integrità, cõpose in lingua Italiana, il Foro Cristiano, doue nella Parte V. cap. V. pag. 376, scrisse così. *Rocco Gambacorta.*

Nella città di Messina pure si ritroua vn sontuoso, e magnifico Tempio dedicato alla gloriosa Vergine Maria, come Protettrice di quella, auendo vna sua Lettera in questa forma. *Maria Virgo, Ioachim Filia, &c.*

Saluatore Marchesi, Chierico Regolare (che deriua da quel Salimbene notissimo ab antico nella Sicilia) onore delle Cattedre, e de' Pergami, *Saluatore Marchesi.*

come

come se ne ha tutto giorno chiara contezza nelle sue ordinarie Lezioni della Sagra Scrittura, non ha lasciato di fare più volte menzione del pio concetto, che si ha nella sua mente formato intorno alla Pistola di Nostra Signora.

Scipione Errico.

Scipione Errico, Sacerdote, Filosofo, Teologo, e famoso Poeta de nostri tempi, volle anch'esso sopra la Sagra Lettera comporre vn picciolo sì, ma vago Poema, diuiso in tre canti, la cui propositione è questa.

Canto la Lettra, onde si gloria, e vanta
La Città di Peloro in su la sponda:
Descritta già dalla benigna, e santa
Destra di Nobil Vergine feconda:
Di lei, le cui grandezze il Mondo canta,
Di lei, per cui di grazie il tutto abbonda:
Canto quel, che formò Sagra Reina,
Priuilegio sourano a te Messina.

Siluestro Maroli.

Siluestro Maroli, Abate di Roccamatore (nipote dell' Abate D. Francesco da noi sopra citato, ma non a bastanza lodato) fe ricordo del S. Foglio della Vergine, ma differisce in qualche circostanza, come anche Marco Antonio Politi della città di Reggio, se bene ambo concorrono nella sostãza della Storia di auer riceuuto la città di Messina la Sagra Pagina. Ecco le parole dell' Abate D. Siluestro nell' vltima carta del suo Mare Oceano delle Religioni.

Sono dal patrio affetto inuitato a consegnare queste durate fatiche a nostra Signora della Lettera. Quando risonando d'ogni lato il grido della nuoua Religione, predicata dall'Apostolo Paolo colà nel Peloponneso, alla città Mamertina peruenne, e questa curiosa (come sempre) delle nouità, spezialmente in affare di Religione, spedì a quello i suoi Amba-

sciadori

sciadori, e da lui incamminati a Nazarette, doue viuea ancora la Madre dell'Incarnato, Morto, e Risuscitato Iddio: la viddero, venerarono, e n'ottennero la Lettera tutelare, nella quale promette quella clementissima Reina del Cielo, ed inclita Reparatrice del Mondo alla Nobile città di Messina il suo perpetuo patrocinio, ed aiuto; e fassene di ciò particolar Festa a' tre di Giugno, da non tralasciarsi giammai.

D. Tomaso Caluo, Vescouo di Tropea, chiaro per nobiltà, per scienza, e per eminéza di virtù, lasciò viuamente scolpito nella memoria de' posteri, che grande nel suo cuore risiedeua la diuozione verso la Sagratissima Vergine del Letterio, a cui cottidianamente raccomandaua le sue azioni, e da cui sempremai riceuette non ordinarij fauori. Morì, dopo d'auersi acquistato il nome d'ottimo Pastore, nella città di Tropea l'anno.... *D. Tomaso Caluo.*

Vincenzio Ferrarotto, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, ed Auuocato primario al suo tempo, che la Patria vidde più volte Giudice nella Regia Corte Stradicoziale, e tal volta anche Regio Luogotenente nell'Vficio di Stradicò, e poi Giudice della Regia Gran Corte di questo Regno di Sicilia, nel Discorso XXIII. del suo libro della Preminenza dell'Vficio di Stradicò, scriue così. *Vincenzio Ferrarotto.*

Gli Stradicò dunque, per quanto possono, deuono prendere esempio da' Vicerè nel fare la visita generale, che far sogliono tre volte l'anno, cioè nella Pasqua di Resurrezione, nel Natale del Signore, e ne' 13. d'Agosto, per la solenne Festa, che si fa in Messina il giorno seguente di Nostra Signora, particolar Protettrice di questa Città, com'ella dimostrò per vna sua Lettera, della quale in molti libri si fa degna memoria, e per questo non mi diluogo a ragionare.

Vrbano Rasia, de' RR. PP. Cappuccini, famosissimo Predicatore in questa età, auendo meritamente asceso molti pulpiti de' più celebri *Vrbano Rasia.*

d'Italia, fù dal Senato di Messina spedito alla Real Corte di Spagna per trattare di negozij importanti, doue conosciuto per eloquentissimo, e dottissimo dicitore, il fecero predicare innanzi al Re, ed ebbe con applauso vniuersale de' Grandi la patente di Predicatore di S.M. Portò grã diuozione al S. Scritto, di cui spesso nelle sue prediche cõ tenerezza ragionaua. Morì nell'anno 1665.

Se alcun'altro de'nostri, e pure de'forestieri, degno d'auer luogo in questa, o nella prima raccolta, non vi si troua notato, per non essermi souuenuto, o venuto in cognizione, vorrei, che nõ mi si attribuisse a colpa, quando massimamente sono disposto, subito che mi occorrerà, o da gli amici mi sarà portato alla memoria, di farne onorata menzione nelle seguẽti Notizie, che con la Diuina grazia sono all'ordine per vscire a luce. Chiuda in tanto questa riguardeuole schiera di Messinesi affezionati alla Sagra Pistola Mariale.

Domenico Russo.

Domenico Russo, Dottore nell'vna, e l'altra Legge, che ha cominciato a descriuere nell'idioma Latino con istile puro, ed elegãte, i pregi della città di Messina per via di Dialogo tra vn forestiere, ed alcuni Cittadini di essa Città. Merita egli oltre a ciò di entrare in questo numero, per auermi dato alcune notizie, e fra l'altre questa, in cui si vede, quãto vagliano l'antiche Tradizioni.

Petrus Damiani, lib. 1. Epist. ad Summos Pontifices, Epist. 9. ad Nicolaum II. Episcopus Sabinensis..... quàm nobilis in Christo vir fuerit, testis est antiqua Traditio, quæ Sanctitatis eius insignia celebrat, &c.

Digitized by Google

CONSILIVM ANONYMI, IN QVO

Cuiusdam Dissertationis vanitas aduersus Virginalis Epistolæ ad Messanenses scriptæ immemorabilem Traditionem euidenter ostenditur.

SYNOPSIS TOTIVS CONSILII.

Consultatio ad Anonymum de cuiusdam Dissertationis confutatione, num. 1.
Motiua, propter quæ ad præbendum Consilium excitatus est Anonymus, num. 2. & 7.
Modestia Anonymi in censura Dissertationis, num. 3.
Iudicium Anonymi de eadem, num. 4.
Breuiter comprobandum, num. 5.
Laus Dom. Placidi Reina, num. 6. & 1.
Laus Ill. Marchionis D. Caroli de Gregorijs, num. 7.
Vani prætextus Dissertatoris ad scribendū contra Virginalem Epistolam, num. 8.
Nulla necessitas adfuit tam ineptè scribendi, num. 9.
Nec veritas incognita Dissertatori opitulatur, num. 10.
Notio veritatis, per Dissertatorem allata, reijcitur ad euidentiam; & astruitur germana veritas, num. 11.
Veritas per Dissertatorem adducta, figmentum eiusdem, & error antiquorum Philosophorum, num. 12.
Reprobatur ex D. Thoma, D. Augustino, Aristotele, atque alijs, ipsoque naturæ lumine, num. 13.
Cautela pro lectoribus vana Dissertationis, num. 14.
Ex germana veritatis notione ostenditur veritas Traditionis de Virginali Epistola, num. 15. & seq.
Distinguuntur esse rei tradita, & esse Traditionis de dulci Epistola, num. 16.
Esse rei tradita non attingitur hoc tempore, num. 17.
Sicuti nec attingitur esse reuelationum Diuinarum, num. 18.
Esse Traditionis latè, ac manifestè ostenditur, num. 19. & seq.
Non negat Dissertator vim Traditionum, num. 20.
Sed negat adesse Traditionem de Sacra Epistola in Ecclesia Messanensi, num. 21.
Eamque vocat rumorem, num. 22.

Ostenditur error Dissertatoris in hac re, num. 23. & seq.
Diuiditur, & describitur Traditio in communi, num. 24.
Nota Traditionis pia, num. 25.
Describitur Traditio pia, num. 26.
Et Rumor, num. 27.
Applicatur descriptio Traditionis in communi Sacri Chirographi Traditioni; & huius esse luculenter ostenditur, num. 28.
Infertur Traditionem hanc maximè vniuersalem esse; licet res tradita pertineat ad Ecclesiam particularem, num. 29. & 36.
Ostenditur ex notis adductis hanc Traditionem esse maximè piam, num. 30.
Nullo modo posse reiici, aut negari, num. 31.
Qui non acquiescit eidem, videtur suspectus addubitator Catholicarum Traditionum, num. 32.
Ostenditur differentia inter hanc Traditionem, & Rumorem, num. 33.
Falsò asseritur neminem ante Lascarim de Sacra Epistola meminisse, num. 34.
Ad veritatem Traditionis sufficit mentio, & memoria per Scriptores transmissa, licet aliquis reclamet, num. 35.
Concluditur esse Traditionis de Sacro Chirographo, quæ describitur cum Inchofero, num. 36.
Proponuntur aliæ Dissertatoris oppositiones, num. 37.
Respondetur per quasdam assertiones, num. 38. & seq.
Non officit D. Lucæ silentium immemorabili Traditioni, num. 39.
Simile argumentum ex D. Lucæ silentio hæretici proponunt contra Catholicas Traditiones, num. 40.
Item affirmant Sacras Traditiones esse commenta Catholicorum, num. 41.
Necesse non fuit omnia describi à D. Luca, num. 42.
Non obstat immemoriali Traditioni parachronismus obiectus ex Indictionis, Lunæ, ac Feriæ notis, num. 43.
Parachronismus accidere potuit ex typographorum, vel traductorum erroribus, num. 44.
Maxima inter Mathematicos dissensio in supputationibus annorum; & de puncto infallibili, vnde tempora mensurentur, num. 45.
Simili argumentatione ex parachronismis plurima Catholicorum Traditiones impugnantur ab hæreticis, num. 46.
Reiiciuntur cæteræ Dissertatoris calumniæ, tamquam figmenta, & arbitria eiusdem, seu sua veritas, num. 47.
Conclusio Consilij, & Spongia in vanam Dissertationem, num. 48.
Prophetia Abbatis Ioachimi de Messanæ futura excellentia, num. 49.

S (S ✠ S) S

CONSI-

CONSILIVM.

AB ANONYMO PRAEBITVM DOCTIS: DOM. PLACIDO REINA, COMITI PALATINO, Philoſophiæ Naturalis in almo Gymnaſio Meſſanenſi Lectori Primario, & olim eiuſdem Nobilis, & Exemplaris Vrbis Meſſanæ, ſuique Conſtrictus, ac Diſtrictus Protomedico: nec non in almo Philoſophorum, Medicorumque Collegio ter meritiſſimo Priori, Patriæque Vrbis eiuſdem Rerum Memorabilium Scriptori veritatis amantiſsimo: in quo cuiuſdam Diſſertationis vanitas aduerſus Virginalis Epiſtolæ ad Meſſanenſes ſcriptæ immemorabilem Traditionem euidenter oſtenditur.

1. *Conſultatio ad Anonymũ de cuiuſdam Diſſertationis confutatione.*

DOctiſſime Comes, Nobilis, & Exemplaris Meſſanæ decus nõ mediocre. Cum propediem typis mandaturus eſſes Italico ſermone, inter cæteras Notitias eiuſdem Vrbis, integram hiſtoriam de Sacro Deiparæ Chirographo Meſſanenſibus tranſmiſſo ex Hieroſolymis; rogaſti me, quodnam tibi conſilium darem de illa Diſſertatione, quam contra dulcem Epiſtolam in ſuis Eccleſiarum Sicularum Notitijs homo quidam protulit in lucem: num ſcilicet eam ſuſciperes ad verbum confutandam, vel potius à te prætereundam ſilentio cenſerem, tanquam ſe ipſa concidentem, vt falſitas conſueuit. Protinus non ſolùm vt voluntati, iuſſiſque tuis morem gererem, & obſequerer, ſed etiam vt deuotioni meæ in Matrem Virginem, eiuſque laudi, & gloriæ non minimum operæ pretium facerem, ad Vrbis etiam Patriæ decus, honorem, & ſolatium, percurri Scriptoris huius Diſſertationem de hac re, in qua trutinanda neutiquam reprehendi falſitatem, & mendacia, ignorantiam, & ineptias, iniquitatem, & calumnias, quas continet, vt quidam ſeueriores Critici conſueuerunt; ſed potius quidquid contra vetuſtiſſimam, & immemorialem Virginalis Epiſtolæ Traditionem in ea deſcriptum eſt (vt virum decet pium) ſubreptioni, caſui, demum ad pauca reſpicientiæ tribuendum putaui, exiſtimauique nihil in ea ſolidum, firmumque contineri, ſed omnia prorſus vana, inaniaque, inſtabilibus, labentibuſque fundamentis nixa nutare, vacillare, dehiſcere in abyſſum falſitatis. Vnde facile deprehendis, quid tibi autor ſim in eo, quod rogaſti: cenſeo enim, ſilentio à te prætereundam Diſſertationem, quam propoſuiſti; cum ſe ipſa apud doctos viros abſque vlla confutatione corruat.

2. *Motiua, propter quæ ad prębendũ Conſilium excitatus eſt Anonymus.*

Atque vt ſenſus hic meus apertiſſimè, ac manifeſtiſſimè tibi, & vnicuique legenti conſtet, perſtringam paucis præcipua Scriptoris fundamenta, quibus conſtabilire, ac ſolidare Diſſertationem conatus eſt, eaque tam euidenter concidentia oſtendam, vt quilibet ex doctioribus clarè, apertèque conſpiciat machinam totam deſuper vanè, inaniterque confictam prorſus labefactatam, & corruentem. Proteſtor igitur, ſolummodò me ſumma quædam

3. *Modeſtia Anonymi in cenſura Diſſertationis.*

4. *Iudicium Anonymi de eadem.*

5. *Breuiter cõprobandum.*

Dissertationis capita quambreuissimè persecuturum, simplici rationum significatione contentus; non verò singula discussurum luculenter: non enim intentio est volumen integrum de hac re promendi, ne actum à tot præstantissimis Autoribus videar agere; sed breuiter tantùm differendi mens est, solùmque iaciendi veluti fœcunda quædam semina copiosissimæ tractationis. idque tum quia curis alijs distentus egeo tempore; tum etiam quia Philosophis, Theologis, Iurisperitis, Sacrarum Literarum Interpretibus, demum Sapientioribus loquor, quibus absque dubio pauca sunt voluptati, plura fastidio. Condones autem velim, si, dum hæc scribo, stylum, & elocutionem simplicis consilij transcendero aliquantisper: scribo enim ad te virum tum pluribus argumentis commendatum, tum præsertim eruditissimum Decanum celeberrimæ Academiæ, quam pluribus ab hinc annis erexit, nomenq; indidit, Fucina, Illustris Marchio Pogij Gregorij D. Carolus de Gregorijs, ob generis prosapiam, aliasque innumeras animi dotes, ac talenta sæpiùs in eadem Vrbe Senator, & apud S. C. M. Potentissimi Regis Philippi IV. nuper eiusdem Senatus Illustrissimi Legatus. Accipe igitur sensus mei perspicuam veritatem in hoc rationabili consilio, quod sub Anonymi persona prorsus incognitus tibi præbeo propter motiua paulò ante recensita: illudque animo, quo profiteris in Deiparam, & Nobilem, Exemplaremque Patriam, optimè pio libenter perlegito, ac veluti beneuolentiæ, qua te prosequor, mnemosynon serua.

6. aus Domini lacidi Rei-a.

7. aus Illustr. Marchionis . Caroli de regorijs.

8. ani prætex-us Dissertaoris ad scriendum conra Virginaé Epistolam.

Affirmat in primis hic Scriptor, se necessitate, ac veritate vrgeri ad scribendum quidquid in ea Dissertatione posteris notificauit. Verumtamen quãuis reuera inficiandum non sit, Notitiarum Messanensis Ecclesiæ descriptionem, quam Scriptor hic inter Siculas Notitias exhibebat, necessariò secum trahere de Virginis dulci Epistola mentionẽ; certè necessitas vrgere nõ debuit, neq; potuit ad differendum tam dissonanter à recta ratione, ac veritate, vt infra ostendam, tamq; discrepanter ab autoritate, & sentẽtijs tot præclarissimorum virorum, etiam alienigenarum, qui de illa ex professo tractarũt honorificentissimè, atque integris voluminibus non solùm honestarunt, verùm etiam constantissimè contra inuidos propugnarunt; in opprobrium indigenarum eiusdem Regni, qui cum se manibus, pedibusque in idem conferre suffragium debuissent, & sociali bono frui; nihilominus ob liuorem inuidiæ, qui magis in fratres crassatur, à veritate oculos auerterunt. Quæ sanè autoritas, & rationabiles sentẽtiæ tot præstantissimorum Sacri Chirographi præconum, etiam solitariæ, satis, abundèque suffecissent ad inferendum eiusdem Regni accolis erubescentiam non eadem sentiendi: tantum ábèst, vt adfuerit necessitas contraria machinandi, atque scribendi.

9. Nulla necestas fuit tã nepte scriendi.

10. Nec veritas ncognita Dissertatori pitulatur.

Nec asylum, effugiumque præbet veritas, qua Scriptor hic se vrgeri ad scribendum protestatus est. Nam reuera nec à remotissima quidem specula veritatem agnoscit: imò sola tantùm veritatis appellatione contentus, eius naturam se callere arbitratus, turpiter errat falsitatem putans veritatem, Pilato longè peior. Accipe ipsissima Scriptoris verba, & manifestum eiusdem errorem agnosce; qui basis, & fundamentum est reliquorum erratorum.

Veritatem (affirmat Scriptor) *eam appello opinionem, qua mihi rationum*

momen-

Digitized by Google

momenta perpendenti vera videtur.

11. *Notio veritatis per Disſertatorẽ allata reijcitur ad euidẽtiã; & aſtruitur germana ueritas.*

Verumtamen quis vel mediocriter in Theologicis, ac Philoſophicis verſatus, quin ſolo naturæ lumine præditus, hanc veritatis appellationem, ſeu notionem legat, & eam non reprobet, ac prorſus vanam non cenſeat? Cui non veritas potius ea opinio, quæ vera videtur rationum momenta perpendentibus Inchofero, Bellio, Caniſio, Spinellio, Sandæo, Gumpenbergo, Eminentiſſimo Cardinali de Lugo, cæteriſque Autoribus præſtantiſſimis è Societate Ieſu, alijſque innumeris viris perſpicaciſſimo ingenio præditis, ac ſanctitate conſpicuis, de quibus, doctiſſime Comes, in tuis Notitijs luculentum catalogum recenſuiſti? Non eſt, Non eſt intellectus creatus menſura veritatis. *Mendaces filij hominum in ſtateris*: habetur Pſal. 61. & *Ego dixi in exceſſu meo, omnis homo mendax*, dicitur in Pſal. 115. Vanum, inane, dehiſcens fundamentum eſt huiuſmodi veritas, quam pro baſi Diſſertationis ſuæ collocauit hic Scriptor.

Pſal. 61.
Pſal. 115.

Audi quæſo, doctiſſime Comes, quid ſit veritas; & hæc doctrina, quam ſtatuo de natura, & conceptu veritatis, propoſita ſit tuo, ac Sapientiorum conſpectui, non ſolùm veluti grauiſſimum pondus, quo penitus opprimatur, ac deſtruatur præcipuum vanæ Diſſertationis fundamentum initio ſcribendi collocatum: verùm etiam ſita ſit veluti ſignaculum fixum, & ſcopus certus ad innoteſcendum, quantoperè ad veritatem collimet, eamq; attingat dulcis Epiſtolæ Traditio, quantùmque ab eadem longè diſſitæ ſint, & aberrent enarrationes Scriptoris huius in præfata Diſſertatione.

Veritas igitur non ab ipſo humano intellectu, quemadmodum Scriptor hic falsò putauit, ſuppoſuitque, deſumenda eſt: præſertim ſi odio, inuidia, aſſentatione, ſimilique paſſione perturbetur, quibus potiſſimùm agitatus fuit hic Diſſertator; ſed ab ea re, ſiue obiecto. vnde ſi res, aut obiectum ita ſe habeat, ſicut intelligitur, verus dicendus eſt intellectus, veraque cognitio, vel opinio; ſi non ita ſe res, obiectumque habeat, falſus intellectus, falſaque cognitio, vel opinio aſſerenda eſt.

Firmant, immobilemque ſtatuunt hanc doctrinam duo ſolidiſſima ſuſtentacula Theologicarum Academiarum, nempe D. Thomas Aquinas, & Ioannes Duns Scotus, ſuaque vnicuiq; libentiſſimè obſequitur Schola in hac veritatis notione, quam receperunt à Magno Auguſtino, vt omittam Ariſtotelem, alioſque celeberrimos Autores illam docentes. Et quidem *Scotus in* 1. *diſt. vlt. circa finem* ſic de veritate cognitionis loquens ait. *Veritas intellectus non dependet, niſi à ſolo obiecto: quod obiectum, ſi ita ſe habet, ſicut intelligitur, verus eſt intellectus.* Non immoror in amplificanda ſubtilis huius Autoris doctrina, quia breuis eſſe cupio, atque ad Angelicum Doctorem propero, vtpote ad doctrinam eiuſdem Primæ Veritatis, Ieſu ſcilicet Crucifixi, viuæ vocis oraculo comprobatam, & S. Romanæ Eccleſiæ ſuffragio confirmatam. Sic igitur *D. Thomas* 1. *par. quæſt.* 21. *art.* 2. *in cor.* loquitur apertè ad oppoſiti fundamenti dehiſcentiam, & caſum. *Veritas conſiſtit in adæquatione intellectus, & rei, intellectus autem, qui eſt cauſa rei, comparatur ad ipſam ſicut regula, & menſura: è conuerſo autem eſt de intellectu, qui accipit ſcientiam à rebus. Quando igitur res ſunt menſura, & regula intellectus, veritas conſiſtit in*

Scotus in 1. diſt. vlt. circa finem.

D. Thomas 1. par. quæſt. 21. art. 2. in cor.

hoc, quod intellectus adæquatur rei, vt in nobis accidit: ex eo enim quod res est, vel non est, opinio nostra, & ratio vera, vel falsa est. Sed quando intellectus est regula, vel mensura rerum, veritas consistit in hoc, quod res adæquantur intellectui. Repetit *S. Doctor* eandem doctrinam *lib. 1. contr. Gent. c. 56. in princ.* vbi sic habet. *Cũ enim veritas intellectus sit adæquatio intellectus, & rei, secũdùm quòd intellectus dicit esse quod est, vel nõ esse quod non est.* Et ibid. cap. 60. differens de veritate rei, ait. *Licèt autẽ propriè non sit in rebus, sed in mente, secundùm Philosophum in 6. Met. res tamen interdum vera dicitur secundùm quòd actum propriæ naturæ consequitur, vt Auicenna dicit in sua Metaphysica, quòd veritas rei est proprietas esse vniuscuiusque rei, quod stabilitum est ei in quantum talis res nata est de se facere veram æstimationem, & in quantum propriam sui rationem, quæ est in mente Diuina, imitatur.* Omitto alia eiusdem *S. Doctoris* loca idem statuentia, & affero, quæ docet *ibid. cap. 62.* vbi hæc habet. *Veritas enim nostri intellectus mensuratur à re, quæ est extra animam: ex hoc enim intellectus noster verus dicitur, quod consonat rei. Veritas autem rei mensuratur ad intellectum Diuinum, qui est causa rerum, vt infra probabitur, sicut veritas artificiatorum ad artem artificis: tunc enim vera est arca, quando consonat arti.*

Idem lib. 1. cõtra Gẽt. c. 59. in princ. Idẽ ibid. ca. 60. Aristoteles 6. Met. Auicenna in Metaphys. S. Thomas loc. cit. c. 62.

Vbi aduertendum est cum eodem *Doctore Angelico 1. p. quæst. 16. art. 1. ad 3.* Non oportere, quod in re prius inueniatur ratio veritatis, sicut neque in Medicina per prius inuenitur ratio sanitatis, quàm in animali: virtus enim Medicinæ, non sanitas eius, causat sanitatem, cùm non sit agens vniuocum; & similiter esse rei, non veritas eius, causat veritatem intellectus. vnde *Philosophus* dicit *in Prædicamentis de Subst. c. 1. non procul à fine, tom. 1.* Quod opinio, & oratio vera est ex eo, quod res est, non ex eo, quod res vera est.

S. Thomas 1. part. quæst. 16. art. 1. ad 3. Aristoteles in Prædic. de Subst. cap. 1. circa finem, tom. 1. S. Augustin. lib 2. Solil. c. 5.

Sustentat demum doctrinam eandem Magnum illud Ecclesiæ columen *D. Augustinus. lib. 2. Soliloq. c. 5.* vbi loquens de veritate rei, ait. *Verum est id, quod est.*

Dehiscat igitur primum, & præcipuum fundamentum Scriptoris appellantis veritatem eam opinionem, quæ sibi rationum momenta perpendenti vera videtur. nisi tamen ingenuè fateatur, ne sua veritas dehiscat, Dissertationem illam fuisse purum putum figmentum ab ipsius intellectu causatum, eiusque opus artificiatum, haberique concedat Faber, & Artifex ibidem narratorum, ipsiusmet intellectui fingenti solummodò conformium, & ab eodem consequenter mensurandorum: non verò fuisse sectatricem, & proditricem germanæ, syncereque veritatis, quæ ab ipso rei mensuratur esse.

Veritas per Dissertatorẽ adducta figmẽtum eiusdẽ, & error antiquorum Philosophorum.

Nec Scriptorem hunc tutantur prisci Antiquorum errores in veritatis notione deceptorum; nempe illæ notificationes veri, quas afferunt, & reprobant *D. Thomas 1. par. quæst. 16. art. 1. cit.* & *D. Augustinus d. lib. 2. Soliloq. c. 5.* Non, inquam, tutatur illa notio, qua verum dicitur id, quod videtur: nam secundùm hoc lapides, qui sunt in abditissimo terræ sinu, non essent veri lapides, quia non videntur. ex hoc etiam sequeretur, contradictoria simul esse vera: cum contradictoria simul à diuersis, vera esse, videantur. Nec suffragatur illa notificatio, qua verum dicitur, quod ita se habet, vt videtur cognitori, si velit, & possit cognoscere. Nam secundùm hoc sequeretur, quòd

Reprobatur ex D. Thom. D. Augustin. Arist. atque alijs, ipsoque naturæ lumine. D. Thom. 1. p. quæst. 16. art. 1. cit.

nihil esset verum, si nullus posset cognoscere. prætermitto alia inconuenientia, quæ *Philosophus* prosequitur *in 4. Met.* contra huiusmodi notificationes veri, satis, superque reiectas, & reprobatas à præcitatis, aliisque magnis viris, ipsique naturæ lumini repugnantes; ne videar Antiquorum ineptias, errores que suscitare.

D. Augustin. loc. sup. cit. Aristoteles in 4. Met.

Antequàm verò à supposititia Scriptoris huius veritate, sine dubio notha, seu spuria, & illegitima, ac prorsus irregulari ex defectu natalium, deque Sacris arcenda procul, vlterius progrediar; hoc vnũ velim admonitos Academiarum omnium Præfectos, & alumnos, Magistros, & auditores: quòd, cum huius generis veritatem in suis Notitijs hic Scriptor sibi scopum elegerit, cautela plurima vtantur in eis peruoluendis; præsertim verò in prædicta Dissertatione perlegenda; nec vllam adhibeant fidem assertis, nisi apud probatos Autores illa reperiant posteritati demandata.

14. *Cautela pro lectoribus vanę Dissertationis.*

Ex prælibata doctrina de notione veritatis ostendi manifestè ruinam, & casum fundamenti; quod est basis vanæ Dissertationis: vtar nunc eadem tãquam Lydio lapide ad manifestandam Parthenij Chirographi veritatem, & ad labefactandas cæteras vanas, inanesque Scriptoris huius coniectationes contra illud: atque ita ratiocinor. Duo sunt esse, inter alia maximè potissima, quæ possunt esse fundamenta causandæ veritatis in intellectu, & cognitione de Virginis dulci Epistola. Primum est ipsum esse rei traditæ, id est Chirographi à Sacra Protectricis nostræ manu conscripti, seu esse Autographi. Secundum est esse Traditionis eiusdem, iam dispersum per vniuersum terrarum Orbem. quæ sanè duo esse inter se distingui, nullus ingenio subtili præditus ambigit: quemadmodum duo esse distincta censentur, vt sunt, reuelatio, & res reuelata; cultus, & res culta; mutuatio, & res mutuata; contrectatio, & res contrectata: quod etiã patet sexcentis exemplis. Et quidem quod attinet ad primum esse dulcis Epistolæ, impossibile est nobis in præsenti attingere, atque ostendere immediatè. necesse enim esset inspicere Deiparam describentem, Legatos Epistolam recipientes, eamque deferentes Messanam; cuius inspectionis, receptionis, & delationis cognitionem paucissimi assequuti fuerunt; nec vnquam exinde sic Sacri Chirographi esse attingi contigit, nec potest: non aliter ac impossibile est nobis assequi, & attingere nunc esse Diuinarum reuelationum pertinentium ad Fidem Catholicã à Deo, & Iesu Christo notificatarum Prophetis, Apostolis, alijsque Sanctis viris. necesse enim esset audire Deum loquentem, Christumque prædicantẽ, easdemque nobis manifestantem. Solùm ergo per Traditionem hæc omnia attingimus. vnde rectè de ipsomet S. Euangelio *Hosius Cardinalis de Tradit. cap. 42. fol. 157.* dixit. *Cuius enim, nisi Patrum nostrorum Traditio, est Euangelium?*

15. *Ex germana veritatis notione ostenditur veritas Traditionis de Virginali Epistola.*

16. *Distinguuntur esse rei traditæ, & esse Traditionis de dulci Epistola.*

17. *Esse rei traditæ non attingitur hoc tempore.*

18. *Sicuti nec attingitur esse reuelationis Diuinarum.*

Hosius Card. de Tradit. c. 41. fo. 157.

Quod autem attinet ad secundum esse, nempe Traditionis, quod post esse S. Epistolæ, maximum veræ cognitionis inter cætera fundamentum est; cum nulla maior veritas (præcisis Diuina, & Pontificia) inueniatur post veritatem cognitionis attingentis esse rei, quàm veritas cognitionis attingentis, & assequentis esse Traditionis eiusdem rei, quòque vniuersalior Traditio est, eò verior cognitio in ea fundata existimatur: adeo vt Traditione vigente,

19. *Esse Traditionis latè, ac manifestè ostenditur.*

nihil.

S. Chrisost. Hom. 4. in 2. ad Thess.

nihil aliud quærendum. *S. Chrysostomus* edixerit illo suo pronunciato *Hom. 4. in 2. ad Thessal. Traditio est, nihil quaras amplius.* id quod etiam omnes Patres confirmant, & *S. Cyrill. Hierosolymitanus Cath.* 8. alta mente repositum vult. In hoc, inquam, esse Traditionis maximè fundatur, & solidatur immobiliter veritas cognitionis de dulci Epistola hoc tempore, vt prorsus nihil aliud quærendum sit.

S. Cyrill. Hierosolym. Cat. 8.

20. *Non negat Dissertator vim Traditionum.*

Non potest Scriptor negare maximam hanc vim, & efficaciam Traditionũ tãtopere certam apud Sanctos Patres, ad inferendum esse rei traditæ, seu veritatem ipsius: secus Hunnium, Brentium, aut Nouatorem aliquem oleret: imò hæreticos omnes, qui toti sunt in Traditionibus confutandis, & de medio tollendis. vt meritò *Card. Hosius in Confutatione Prolegom. Brentij lib. 4. de Tradit. fol. 257.* hæc affirmauerit. *Certè multò maxima pars eorum, qui priscis etiam temporibus illis hæretici fuerunt declarati, non propterea sunt hæretici declarati, quòd scripto, sed quòd Tradito Dei verbo fidem non habuerunt.*

Hosius Card. in Conf. Proleg. Brētij li. 4. de Tradit. fol. 257.

21. *Sed negat adesse istam Traditionẽ de Sacra Ep.*

Vnde Scriptor præfatus non vim Traditionum, sed solum negat Traditionem de Sacro Chirographo adesse in Ecclesia Messanensi, atque illam vocat Rumorem. sic enim affirmat (*Traditionem esse in Messanensi Ecclesia de Virginali Epistola constanti animo pernego. Hic autem, qui de Virginali Epistola Rumor per populares sparsus increbuit, Traditio non est, &c.* & paulò post. *Rumor est ortus ab anno 1490. per Constantinum Lascarim Senatoribus offerentem ipsam Epistolam. Ante ipsum apud neminem dictum quidquam est de his Litteris*) ita Dissertator.

22. *Eamque vocat Rumorẽ.*

Ego autem quantopere in huiusmodi erret affirmatione, apertè demonstrabo, prius explicans ex Sacris Bibliis, eorumque Interpretibus, ex Concilijs, ex Sanctis Patribus, ex Theologis, & Vtriusque Iuris Peritis, esse, conceptum, naturamque tum Traditionis, tum Rumoris: deinde ostendens luce clariùs de Virginali Epistola Verbum, & enarrationem esse veram, propriãque Traditionem: nec non falsò, atque chimericè per magnam iniuriam, & impietatem dici Rumorem. quod sic præsto.

23. *Ostenditur error Dissert. in hac re.*

24. *Diuiditur, et describitur Traditio in communi.*

Traditio, quæ communiter diuiditur in non scriptam, & scriptam, iuxta dictum *Apostol. 2. ad Thessal. 2.* ibi. *Tenete Traditiones, quas didicistis, siue per sermonem, siue per Epistolam nostram*: & iuxtà Decretum *septima Synodi vniuersalis*, ibi. *Si quis Traditionem Ecclesiæ, siue scripto, siue consuetudine valentem non curauerit, Anathema.* Traditio, inquam, sic rectè describitur. Est Verbum viua loquentis voce, vel scripto à Patribus, seu maioribus transmissum, & à posteris acceptum. Desumpta est hæc Traditionis descriptio ex *Deutor. c. 32.* ibi. *Memento dierum antiquorum; cogita generationes singulas: interroga patrem tuum, & annunciabit tibi, maiores tuos, & dicent tibi. Ex Psal. 43. Deus auribus nostris audiuimus; Patres nostri annunciauerunt nobis opus, quod operatus es in diebus eorum, & in diebus antiquis. Ex Apostolo 1. ad Cor. II. Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi vobis.* Item ex *S. Athanasio*, quem citat *Hosius de Tradit. c. 42. in Epistola de Synodi Nicæna Decretis*, vbi non procul à fine ostendens, Traditionem quandam euidenter se probasse, ait. *Ecce nos demonstrauimus istiusmodi sententiam de Patribus ad Patres quasi per manus traditam esse.* Item ex *Nazianzeno*, quem affert idem *Hosius* asserentem sic. *Ver-*

Deut. c. 32. Psal. 43. D. Paulus 1. ad Cor. 11. S. Athanas. quẽ citat Hosius Card. de Tradit. c. 42 in Epi. de Syn. Nic. Decret. Decretũ 7. Synodi Vniuersalis.

ba ea, quibus simul cum lacte nutritus es, mordicùs retine. Item ex *Cornelio à Lapide in Deuter. c. 4.* vbi Traditionem non scriptam vocat Verbum viua loquentis voce acceptum. Item ex *Azor. 1. p. Instit. lib. 8. c. 4.* vbi docet eamdem Traditionem esse doctrinam Fidei, vel morum Verbo, non scripto quasi per manus à maioribus acceptam. demum vt innumeros omittam, ex *Inchofero* in libro, quem de hac re inscripsit, *cap. 49.* vbi secundùm receptam Autorũ veluti subdiuisionem Traditionum in Diuinas, Apostolicas, & Ecclesiasticas, ita Ecclesiasticam describit: *esse*, videlicet, *consuetudinem quamdam primitùs, & antiquitùs vel à Principibus Ecclesiæ viris, vel à populo inchoatam, quæ sensim tacito populorum consensu inualescens, ac tandem in similitudinem legis assurgens, eamdẽ cum Decretis, aliisq; Constitutionibus Ecclesiæ scriptis vim nacta est.*

Porrò habet vera, piaque Traditio notas suas, quibus dignoscatur: nempe lucrum, & custodiam charitatis, profectumque melioris vitæ. Sic ex *S. Bernardo* notauit *Hosius Card. lib. 4. cit. de Tradit. fol. 260.* dicens. *Hoc itaque consilio ad hunc vsum, & finẽ institutæ sunt omnes Traditiones, quæ non ab Apostolis modò, verùm etiam ab eorum successoribus profectæ sunt, quem denotat Bernardus; ad lucrum, & custodiam charitatis.* Vnde *S. Augustinus tom. 2. Epist. 118.* hoc signum, ac notam veræ, sanctæq; Traditionis, hoc examen, regulãque constituit. *In his*, ait, *quæ variæ per diuersa loca seruantur, vna hæc salubernima regula tenenda est. Quæ non sunt contra Fidem, neque contra bonos mores, & habent aliquid ad exhortationem vitæ melioris, vbicumque instituta videmus, vel instituta cognoscimus; non solum non improbemus, sed etiam laudando, & imitando sectemur.* Atque idem est omnium Catholicorũ sensus de hac re.

Traditio pia igitur est Verbum viua loquentis voce, vel scripto transmissum à maioribus, & acceptum à posteris, inclinans ad charitatem, pietatem, vitamque meliorem. Quam notionem piæ Traditionis negare temeritas magna esset, ne dicam error.

Rumor verò, vt habet *Sanchez de Matr. lib. 1. disp. 71. n. 18.* est Verbum illud, quod in parte vicinię solùm dispergitur, ad differẽtiam Famæ, quæ totam peruadit vicinia me: vel, vt notat *Hostiensis in cap. super eo, de eo, qui cognouit consanguin. &c. in princ.* & alij multi ab eodem *Sanch.* citati: Rumor est, quando aliqua pars, vt tertia, vel quarta vicinię acclamat. Fama verò, quãdo maior pars. Vel, *vt dixit Anchar. in d. cap. super eo, n. 2.* improbatus tamẽ à *Sanch.* Rumor est, quando maior pars vicinię; Fama verò, quando tota vicinia clamat. Vel, vt colligitur ex *Mascard. de Probat. vol. 1. concl. 2.* Rumor est Verbum quoddam incõstans, improbis autoribus, vel etiam ignotis exortum. Et melius, quam supracitati Autores, *Ioannes Andreas in cap. Vestra, de cohab. cleric. & mulier. n. 11.* adductis pluribus textibus, ait. Rumor est particularis insinuatio, seu proclamatio ex sola suspicione, & incerto autore proueniens.

His ergo præactis de Traditionis piæ, ac Rumoris essentia, conceptu, & natura, sic discurro, & ostendo, antiquissimam de Virginali Epistola Enarrationem, & Verbum esse Traditionem verissimam, pijssimam, sanctissimamque: applicando illi sensum, & significatum discrepationis supra nu. 26. insinuatæ. Si quidem plusquam ab hinc 56. annis interrogaui ego parentes, auum,

S. Greg. Nazianz. apud Hostiens. loc. cit. Cornel. à Lapide in Deuter. c. 4. Azor. 1. p. Inst. l. 8. c. 4 Inchofer. in Coniect. de Epist. B. Mariæ Virg. ad Messan. c. 49

25. *Notæ Traditionis piæ. D. Bernard. apud Hos. Card. de Tradit. lib. 4. fo. 260. S. Augustin. tom. 2. Epist. 118.*

26. *Describitur Traditio pia.*

27. *Et Rumor. Sanchez. de Mat. l. 1. dis. 71. n. 18. Hostien. in c. super eo, de eo qui cogn. consangun. &c. Anchar. ibid. n. 2. quẽ reprobat Sanch. loc. cit. Mascard. de Probat. vol. 1. concl. 2. Ioan. Andr. in c. vestra, de cohab. cleric. & mul. n. 11.*

28. *Applicatur descriptio*

Sic dicendi in columnis Sacri Chirographi Panormi, & huius esse Inuentionem ostendit.

& uias meas, adhuc quatriennis, eo tempore ferè octogenarios, & dixerunt, atque annunciauerunt mihi hoc Verbum; nempe à Deipara fuisse datam Epistolam Messanensibus exaratam: Audiui egomet sæpiùs eosdem inuocãtes Deiparæ de Litera auxilium his ferè verbis. *Aiutami Madonna della Lettera*. Et hoc idem Verbum illi annunciauerunt mihi, se à suis patribus, ac maioribus accepisse. Id ipsum accidisse omnibus ferè ciuibus coætaneis meis, & senioribus etiam certissimum est, atque in dies contingere animaduerto. Idẽ etiam Verbum auditum à suis maioribus, & posteris traditum annunciant penè omnes ex hoc Regno Siculo: nec non ex Regno proximo Calabriæ. nec verebor asserere de innumeris totius Christiani Orbis Regnis, vbi Verbũ idem diffusum, eodem modo acceptum à maioribus traditur posteris. Et quãuis hæc non scripta Traditio sufficientissima existimari debeat ad intentum, vt cõstat ex dictis: nihilominus ad maiorem aduersantium ruinam, & casum; interrogaui, seu potiùs legendo accepi à complurimis Autoribus magni nominis, sanctitatis, ac doctrinæ Sententiam, Enarrationem, & Verbum idem à suis Patribus, & maioribus acceptum; qui non solùm viua voce diuersis temporibus, ac sæculis, varijsque Mundi regionibus annunciarunt, ac transmiserunt posteris: verùm etiam in suis lucubrationibus tradiderunt quasi per manus. Interrogaui enim te ipsum, Doctissime Comes, nouissimè in hac tua laudatissima Historia fidelissimè, ac eruditissimè annunciantem Verbum hoc. Interrogaui complurimos ex Messanctibus Scriptoribus hoc idem Verbum in suis lucubrationibus Historicis, & Apologeticis, aliisque scriptionũ speciebus, tum soluta oratione, tum ad numeros composita referentes. Interrogaui plures ex Regnicolis, præsertim Panormitanos, Catanenses, Motycẽses, & alios eamdem Enarrationem in suis opusculis excusis affirmantes. Interrogaui non paucos ex contiguo Calabriæ Regno scriptis eamdem Traditionem commendantes. Interrogaui Neapolitanos, Romanos, reliquosq; Italos; item Hispanos, Germanos, Græcos, Gallos, Belgas, Polonos, Anglicanos, Antiochenos, Arabicos, atque Indos: ex quibus nationibus catalogum in tuis Notitijs confectum deprehendo Autorum circiter 300. qui suis probatissimis in voluminibus, ac libellis prælo datis hoc idem Verbum de Virginali Epistola ad Messanenses, acceptum à maioribus, mihi, cæterisque posteris retulerunt. Ex quibus licet maxima pars de hac re meminerunt post Lascarim, qui anno 1467. in Græcum, Latinumq; idioma vertit datam Epistolam: nihilominus vltra *Flau. Luc. Dextrum*, qui anno circiter 430. Christi scribens, hanc Enarrationem apposuit, non solum testans de hoc tempore, quo vitam agebat; sed etiam referens ex aliorum Commentarijs viguisse memoriam eamdem anno 86. supra omne pretium profectò æstimabilis autoritas, & typis aureis adnotanda. vltra *Dextrum*, inquam, non desunt gratia Diuinitatis, & Deiparæ hoc tempore multorum Autorum antiquiorum ipso Lascari documenta nouiter inuenta, recensentia eamdem Traditionem, quæ priscis Doctoribus, & huic Scriptori celata fuerunt, iuxtà *Cassiodori* pronunciatum *lib. de Diu. Lect. c. 8. Accessu temporum multa nouiter gratia Diuinitatis, quæ forsitan priscis temporibus celata, monstrantur.* Quemadmodum ostendis ex *Abbate Ioachimo* de anno 1191. summa cum probabilitate. Item

Autores de Sacra Epistola mentionẽ facientes permulti.

Cassiod. lib. de Diu. Lect. c. 8.

ex *Iubilatu Chorearum* compositarum, & dicatarum Rogerio transeunti per Comitatum Motycensem, quæ multùm placuerunt Imberto Abbati de anno 1164. quod Manuscriptum tua diligentia plurium Sacerdotum, Canonicorum, & Præpositi Matricis Motycensis testimonijs authenticè, ac fideliter comprobatum est, atque ab *V. I. D. Placido Carafa* citatum in suo *Institio Historico ad Annalia Siciliæ*. Item ex *Orophene* de anno 1100. cuius Manuscriptū magni ducitur; eiusque testimonium affertur in suis lucubrationibus prælo datis à *D. Ioanne Baptista Grosso*, & *Ioanne Baptista Guarnerio*, Scriptoribus Catanensibus. Item ex authentica fide *Gregorij Petri*, *Patriarchæ Antiocheni*, Maronitarum sigillo munita, de ipso anno Legationis institutæ à Messanensibus, comitante D. Paulo, & de Traditione dulcis Epistolæ apud Antiochenses. Interrogari etiam possent ciues illarum Vrbium, vbi per Orbem terrarum celebriores officinæ libris edendis deputari consueuerunt, apud quas præstantissimorum Autorum huiusmodi memoriam tradentium lucubrationes prodierunt in lucem: atq; hoc idem Verbum dubio procul renunciarent. Hoc etiam annunciant Imagines antiquissimæ sub denominatione Deiparæ de Literio, seu Litera, & de Graphio, Græco vocabulo, quod Latinè vertitur, Litera, & aliæ, de quibus meminit *P. Samperius in sua Iconolog.* & *P. Bellius in sua Gloria Messanensium*, alijque Scriptores celeberrimi. Hoc ipsum annunciant Icones, non solum papyro, tabula, vel tela expressam, verùm etiam ære, argento, auroque sculptam præ se ferentes Deiparam Legatis Messanensibus dulce, Sacrumque Chirographum largientem. Idem Verbum loquuntur linguæ, non solùm Hebraica, verùm etiam Græca, Latina, Hispana, Italica, Gallica, Sinica, Georgianica, & Arabica, in quas dulcis Epistolæ Verbum translatum, posteris harum nationum transmissum deprehenditur per aduenas, & exteros illa regna peragrantes Sacri Chirographi præcones. Idē Verbum tradunt insignia miracula Deiparæ protegentis Messanam Vrbem ad promissionis fidem seruandam; aliaque veritatem Chirographi contestantia, quæ refers in tuis Notitijs. Demum hanc ipsissimam Enarrationem, idemq; Verbum acceptū à maioribus transmittunt posteris ciues, atq; incolæ Vrbiū, pagorum, ac Mundi angulorū, ad quos tot, tantorumq; Autorū excusa monumēta, quinter, quaterq; recusa peruaserunt. Quod si vnius Autoris *Guglielmi Gumppenberg* liber Augustæ in Germania editus, in quo veritas piæ huius Traditionis recolitur, & cōmēdatur, ad tot regiones delatus est, quot recensēt idem Autor, scribens ad amicum epistolam, cuius tu fideliter exemplum adduces, vbi monet, Enarrationem, & Verbum de Chirographo Sanctissimæ Dominæ increbuisse transmissum sex millibus exēplaribus ab eo dispersis per Bohemiam, Austriam, Bauariam, Sueuiam, Heluetiam, Tripolim, Burgundiam, Franconiam, Alsaciam, Vngariam, Stiriam, Corynthiam, Palatinatum, & ad totum Rheni brachium, Marauiam, Sileciam, vbi omnes, addit idem Autor, omnes magnificant Messanam ob istam gratiam. Numera nunc, fr potes, regiones, Vrbes, pagos, & Mundi angulos, ad quos libri editi, & non semel recusi ab alijs Scriptoribus, præsertim è Societate Iesu, ex Ordine Cappuccinorum, atque aliorum Religiosorum peruenerunt: quibus adde tot conciones habitas quotannis à præstantissimis totius Europæ Con-

29. *Infertur traditionē hanc maximè vniuersalē esse, licet res tradita pertineat ad Ecclesiam particularem.*

ciqnatoribus in solemni Festo; & postmodum è prælo diuagantes. Ex quibus omnibus luce clariùs apparet, planèque conuincitur, hanc dulcis Epistolæ Traditionem, non solùm veram, atque indubitatam existimandam esse, sed etiam prorsus vniuersalem, quamuis res tradita pertineat ad Ecclesiam particularem. Quæ sanè omnia documenta tum vetustissima, tum nouissima, si *Baronio* constitissent, à communi Virginalium Epistolarum censura inter apocrypha illas referente, quam in suis monumentis *tom. 1, fol. 357. lit. E.* indicauit ex defectu sufficientium fundamẽtorum, hanc ad Messanenses traditam dubio procul excepisset. Quis enim illi proposuit autoritatem Flau. Dextri, cuius monumenta magnopere desiderabat, Scriptum Orophenis, Iubilatum Chorearum, Patriarchæ Antiocheni testimonium, & alia documenta, quæ omnia ipsius *Baronij* ætate adhuc occulta erant, & incognita? vnde merito solùm censuit reijciẽdas Virginales Epistolas in classem apocryphorum. i. occultorum, arcanorum, celatorum, vel absconditorum. Ἀπόκρυφος enim idem est, ac occultus, siue arcanus, & Ἀποκρύπτω idem significat ac celo, condo, abscondo, vt lexicum Græcolatinum habet, non verò ijs notam falsitatis inussit.

30. *Ostenditur ex notis adductis hanc Traditionē esse maximè piam.*

Adde his piæ, sanctæque Traditionis notas, nempe charitatem, pietatem, animorum deuotionem, in Fide confirmationem, in bonis moribus profectū, demum vitæ melioris exercitationem, ad quæ omnia mirum in modum excitauit semper, & hac præsertim tempestate, supra quam cuiquam credibile est, excitat de Virginali Epistola Verbum hoc, Enarratio, & memoria; tanta omnium indigenarum, exterorumque admiratione, ac optimo exemplo, vt difficile sit inuenire verba, & phrases, quibus exprimi queant. Solùm absque vlla hyperbole affirmo, diebus Festiuis actioni gratiarum ob tantum beneficium, donumque dicatis, tot ad Augustissima Eucharistiæ, ac Pœnitẽtiæ Sacramenta omnis sexus, aptæque ætatis accedere; vt vix ipsa Resurrectionis Dominicæ die tanta frequentia deprehendatur, idque libentissimè, ac deuotissimo animi affectu; præsertim ob indulgentiarum plenissimarum, consecutionem, quas liberalissimè *Paulus V. in Breui Romæ dato die 5. Ianuarij 1616. & Vrbanus VIII. die 17. May 1624.* atque alij concesserunt illis, qui Ecclesiam Protometropolitanam Messanensem, & in ea sitam Capellam, vel Altare B. Mariæ de Litera nuncupatum visitauerint: obseruatumque est sæpè hac die, octoginta circiter millia fidelium in Vrbe Diuinis epulis vesci; quadraginta verò millia in suburbijs, & Sacerdos quidam retulit, se non semel audiuisse confessiones nonnullorum summa Festi deuotione celebrorum, qui pluribus ante Paschatibus peccata non expiauerant.

Apparatus verò externi solemnitas tanta est per totam Vrbem, & suburbia; præsertim verò in illis viarum, platearumque spatijs, per quæ celeberrima, copiosissimaque Supplicatio processura est; vt quælibet, siue aurificum, siue aliorum artificum, mercatorumque officina, ditissimum, ornatissimum, & affabre operatum Oratorium, seu Capella censeatur, tota verò Vrbs templum sacerrimum, deuotionem, pietatem, sanctitatem vndequaque præ se ferens. Hoc autem augmentum, & suscitatio pietatis ferè incredibilis erga Sacram dulcis Epistolæ Traditionem, supra quòd explicari possit, Messanæ

proce-

procedens, & crescens, etiam maximè contranitentibus oppositionibus eiusdem Scriptoris, aliorumque similis farinæ; signum etiam, nota, & characteristica est veritatis eiusdem Traditionis, & remotio falsitatis. Talis enim est, vt inquit *S. Chrysostomus Hom. 3. de Laudibus D. Pauli*, conditio falsitatis, vt etiam nullo resistente consenescat, ac defluat: talis autem è diuerso veritatis status, vt & multis impugnantibus suscitetur, & crescat.

D. Chrysost. Hom. 3. de Laudib. D. Pauli.

Quæ cum ita se habeant; non solùm in eam venio opinionem cum *P. Maximiliano Sandæo*, Societatis Iesu laudatissimo Scriptore, vel nullam vllius Ecclesiæ priuatæ probandam esse Traditionem (quod temerarium esset asserere) vel Messanensium de Epistola Deiparæ nullo modo posse reijci. Neq; solùm cum *Lezana* Matritensi, magno Carmelitani Ordinis ornamẽto, assentior huic piæ, sanctæq; Traditioni: Ne Traditioni cõtrarius, deuotioni auersus, & pietati degener videar; verùm etiã absq; vlla formidine affirmo; si quis Traditionẽ hanc verã, piam, sanctamq; pernegare ausit, hoc præsertim tempore, illum, si non vehementer censeatur suspectus Hunnij, Brentij, & Nouatorum erroris, ac proinde osor putetur Diuinarum, Apostolicarum, Ecclesiasticarumque Traditionum; certè pronum, procliuemque de illarum veritate addubitatorem existimandum esse, continuisque huiusmodi tentationibus conflictatum, atque amicè ludens huic dicerem ad aurem. *Tu ben mio non ci credi.*

31. *Nullo modo posse reijci, aut negari.*

32. *Qui non acquiescit eidẽ, videtur suspectus addubitator Catholicarum Traditionũ.*

Atque hinc patet, quod falsò hic Scriptor Traditionem istam appellauit Rumorem, prorsus errans à Traditionis, & Rumoris notione, non multùm absimiliter ac supra deflexit à notione veritatis. Cogita enim, doctissime Comes, quàm longè distet Verbum, & enarratio præfatæ Traditionis à Verbo, in quo consistit essentia Rumoris apud viros doctos supracitatos. si quidem qua ratione Rumor est Verbum illud, quod non solùm viciniam, imò nec solùm totam peruasit Vrbem, cui fuit transmissa Virginalis Epistola, eiusque Suburbia, & vtriusque Sicaniæ Regnum; verùm etiam vniuersam Europam: quin per totum ferè terrarum Orbem peruagatum est, vt supra notauimus? Qua ratione Rumor est Verbum illud, quod à tot Autoribus certis, & signatis, sanctitate, doctrina que conspicuis, fideque summa dignissimis traditum est, semperque fuit constans? quod si aliquando interruptum non apparuit, id euenit propter mutationes dominiorum, præsertim aduenięte Sarracenorum tyrannide ærcentum circiter annos opprimentium Siciliã: quando delituit aliquandiu, emersurum post aliqua temporum spatia, ad instar magnorum fluuiorum, qui non rarò terræ hiatu absorti, post longos tractus iterum prodeunt, eo ferè modo, quo deuotio erga Præsentationis Virgineæ memoriam interrupta non paucis in locis, iam postmodum vniuersalis Ecclesiæ plausu restaurata viget vbique. nec alia huiusmodi exempla desunt ijs, qui Sacras, profanasque historias volutant.

33. *Ostenditur differẽtia inter hãc Traditionem, & Rumorem.*

Deinde patet ex dictis falsitas eiusdem Scriptoris in asserendo, ante Lascasim apud neminem dictum esse quidpiam de his Literis: tum quia tam pertinax negatiua maximam suspicionem falsitatis ex generica negatiuarũ conditione præ se fert: vnde manauit receptissimum apud Iurisconsultos proloquium: creditur magis vni affirmanti, quàm mille negantibus: tantò magis,

34. *Falsò asseritur neminẽ ante Lascarim de Sacra Epistola meminisse.*

quod

quod nequit vllo modo coarctari per tot ſæcula tranſacta: tum quia paulò ante recenſuimus plures probatiſſimos Autores, dulcis Epiſtolæ memoriam tradentes multò prioribus ante ſæculis, quàm Conſtantinus Laſcaris illam tranſtulerit, & memoriæ proditam reliquerit. atque in antiquiſſimis vnius probati viri aſſertio de Traditione aliqua magnifacienda eſt; imò ſatis abundè negotium conficit: quemadmodum ad ſtabiliendam Eccleſiaſticam Traditionem, qua Deiparam in Templo trimam fuiſſe præſentatam accepit Eccleſia; ſolùm Ennodij Antiocheni ſuffecit autoritas, vt habet *Azorius Inſt. p. 2. lib. 1. c. 22.* & de Ioanne in feruentis olei dolium demiſſo vnius Prochori teſtimonium profertur. Quid erit verò, quando plures ante Laſcarim Traditionem, de qua ſermo eſt, affirmant? vt ſupra ſignificatum eſt. Et ſanè miraculo vertendum eſt, quod Autores illi producantur de Traditione Sacri Chirographi mentionem facientes multis ante Laſcarim ſæculis; appareantque veluti rari nantes in gurgite, atque Oceano tam vaſto, & procelloſo ſæculorum; infami ferè innumerabilium memoriarũ naufragijs, & abolitione.

Azorius Inſtit. p. 2. lib. 1. c. 22.

35. *Ad veritatẽ Traditionis ſufficit mentio, & memoria per Scriptores tranſmiſſa; licet aliquis reclamet.*

Neque hilum officit id, quod Scriptor idem affirmat: nempe Autores ſupra adductos meminiſſe tantùm, non verò autoritate fulciuiſſe dulcis Epiſtolæ Traditionem. Nam plurimi ex illis autoritate fulciuerunt, & maximè cõmendarunt. non pauci voluminibus integris propugnarunt. ij verò, qui tãtummodò meminerunt, maximum etiam ſymbolum contulerunt ad Traditionis huius memoriam propagandam, amplificandam, atque indelebiliter poſterorum animis inſculpendam. ſufficit enim ſola memoria poſteris tranſlata ad Traditionem: quandoquidem eſt Verbum viua loquentis voce, vel ſcripto à maioribus tranſmiſſum, & à poſteris acceptum, vt ſupra ſatis oſtẽſum eſt. Cui ſanè rei etiam Scriptor hic, quamuis nolens, contulit ſuum ſymbolum: nec officit, quòd fruſtra obganniat falsò inſultando, & reclamando: pro vt hæretici nihil officiunt reclamantes contra Catholicas Traditiones.

36. *Concluditur eſſe Traditionis de Sacro Chirographo quæ deſcribitur cũ Inchoſero. Inchofer lib. cit. cap. 42.*

Demum conſtat ex dictis liquidiſſimè verum eſſe intellectum, veramque cognitionem noſtram de Sacro Virginis Chirographo, quatenus verſatur, atque attingit immediatè ipſum eſſe Traditionis; qua certè notitia nulla maior excogitari poteſt, ſi rei veritatem excipias, & Diuinam, atque Sedis Apoſtolicæ autoritatem præſcindas. Itaque cum *Inchoſero lib. cit. cap. 42.* concludens affirmo; Traditionem hanc eſſe *hiſtoricam ſed ſacram ſuſceptæ apud ſuos religionis antiquæ narrationem, eamdemq; in eiues pietatis Virgineæ prædicationem, principio quidem ſcriptis acceptam: imò verò è ſcriptione Virginis natam; deinde (& ſi Scriptores defuiſſent) per manus in manus traditam, continuataque religione ad hæc vſque tempora propugnatam. Verùm, cum hæc ipſa Traditio non occaſio dumtaxat, ſed ferè fundamentum ſit tam rarę, & præcipuæ religionis in Virginem, eademque ad Fidem piè, ſtrenuèque colendam haud mediocre incitamentum, nihil proprius eſt, quàm vt non inani ſpecie in ſacras quoque ſuo modo redundet narrationes: & propterea cum peculiaris Protometropolitana Eccleſia, Ciuitatiſque in Siculo Regno tam palmaris in ea vertatur religio Eccleſiaſtica, ex hac parte Traditio queat appellari.* Ita Inchoſerus. & addere ego; licet quoad veritatem rei traditæ, ſeu quoad ipſam rem traditam, pertineat ad particularem Eccleſiam Meſſanenſem, ac proinde hinc Traditio par-

Digitized by Google

ticularis denominari possit: Nihilominus quoad veritatem Traditionis, seu quoad ipsum esse Traditionis appellari potest vniuersalis ex eo, quia huiusmodi Verbum, seu Enarratio veluti per manus, siue voce, siue scripto de maioribus ad posteros in varijs, dissitisque regionibus per Vniuersum terrarum Orbem, etiam vsque ad Indos transmissum, atque acceptum fuit adhæc vsq; tempora, vt supra demonstratum est; atque in tua Historia latiùs ostendis. His igitur solidè constitutis ad veritatem piæ Traditionis, facilè vanescunt, & corruunt reliqua eiusdem Scriptoris commenta in Sacram Epistolam.

37. *Proponuntur aliæ Dissertatoris oppositiones.*

Prosequitur autem sic (*cum tria sint in Enarratione ista, quam in examen voco. Pauli Apostoli prædicatio Messana habita. Primi Episcopi institutio; ac suscepta ad Deiparam Legatio, eiusdemque Litera; eaque adeo sint implicita, vt qui Deiparæ Epistolam recipiant, cætera quoque eadem animi consensione vera esse fateri necesse sit, &c.*) Deinde falsa hæc esse nititur probare.

38. *Respondetur per quasdam assertiones.*

Verumtamen antequàm aliquibus assertionibus respondeam argumentis, quæ contra ista hæc tria proponit, edico prius, atque oppono scutum vnicè inexpugnabile, ad ea retundenda sufficientissimum, toties videlicet decantatam vim, & efficaciam Traditionis ista hæc tria connectentis, & implicantis, vt supra declaratum est.

39. *Non efficit D. Lucæ silentium immemoriali Traditioni.*

Ad maiorem verò, ac superabundantem aduersantium contritionem: Assero primò, nullius momenti esse Scriptoris argumentum contra prædicta ex Lucæ silentio efformatum, quod sic proponit (*certè silentium D. Lucæ de Messana ad Fidem tam subitò traducta, & celeberrima Legatione, suspicionem erroris injicit.*) hæc Scriptor. Quod similiter ad Apostoli aduentum extenditur, & Episcopi institutionem.

40. *Simile argumentum ex D. Lucæ silentio hæretici proponunt contra Catholicas Traditiones.*

Sed argumentum hoc ipsissima impiorum hæreticorum calumnia, & vox est, innumeras tum Diuinas, tum Apostolicas, tum Ecclesiasticas Traditiones conturbans. Vruntur enim ijsdē Scriptoris huius dictis contra illas. Certè, inquiunt hæretici, silentium Sacrarum Literarum vtriusque testamenti: nec non Lucæ silentium in descriptione Actorum Apostolicorum: demum silentium statutorum, legumque Ecclesiasticarum suspicionem erroris injiciunt de identitate substantiæ inter Patrem, & Filium, item de Spiritu Sancto æquè ac Pater, & Filius adorando, & glorificando, item de Eucharistia sumenda à ieiunis, cùm præsertim Christus Dominus eam instituerit post cœnam. item de die Dominico seruando pro Sabbato. item de Sacramento Confirmationis. item de aqua immiscenda vino in Augustissimo Sacrificio. item de Missa pro viuis, & defunctis offerenda. item de Dominica in Albis, seu octaua Paschatis. item de Pentecoste Christianorum. item de ieiunio Quatuor Temporum. item de B. Virgine Sancta priusquam nasceretur. itē de dormitione, atque Assumptione eiusdem, item de delatione, & recursu ad S. Pontificem in causis Fidei. item de signatione Crucis. item de trina immersione in Baptismo. item de anniuersaria solemnitate Domini Passionis, Resurrectionis, Ascensionis in Cœlum, & Aduentus Spiritus Sancti de Cœlo. item de celebrando Paschate post 14. lunam, & de alijs innumeris Traditionibus, quas Catholica Ecclesia nobis, tamquam à Patribus, & maioribus acceptas, celebrandas, venerandasque proponit: de quibus latè Sancti

Azor. p. 1. lib. 8. c. 4. & p. 2. lib. 1. c. 19. & c. 22.

Patres, cæterique Autores, præsertim *Azor. part. 1. lib. 8. c. 4. & part. 2. lib. 1. c. 19. & c. 22.*

41. Item affirmant Sacras Traditiones esse cõmenta Catholicorũ, Hosius de Tradit. cap. 42. fol. 185

Similiter ipsissima vox hæreticorum, & calumnia in Catholicos est illa, quam contra Lascarim protulit idem Scriptor, affirmans, quod commentus fuit Epistolam Deiparæ. Sic enim hæretici vocant Catholicos, Traditionum commentatores, vt aduertit *Hosius de Tradit. c. 42. f. 185.* vbi loquens de hæreticis Traditionum Catholicarum impugnatoribus, ait. *Verùm hic isti dicunt. Ergonè ad hominum commenta* (Traditiones intelligunt) *vis alligatam Ecclesiam?* Quorum ignorantiam confutans idem Autor, etiam Euangelium ipsum existimari posse commentum infert. *Cuius enim*, inquiens, *nisi Patrum nostrorum Traditio, est Euangelium?*

42. Necesse non fuit omnia describi à D. Luca. Lorin. in Act. 20. Cornel. à Lap. de 2. ad Cor. in princ. Hos. de Tradit. cit. cap. 42. fol. 180 Ioannes cap. 21. in fine.

Præterea nullius momenti est idem argumentum propositum, quia, vt rectè monet *Lorin. in Act. 20. Quis enim certus sit, quem cursum exactè tenuerit Paulus, & à recto itinere vtrum non aliquando deflexerit, pro vt varia ferebat occasio.* nec non *Cornel. à Lapide 2. ad Cor. in princ.* dixit. *Nec enim omnes Apostoli moras, cursus, & recursus narrat Lucas Act. 20.* Hinc *S. Epiphanius apud Hosium* ait. *Oportet & Traditione vti: non enim omnia à Sacrâ Scriptura accipi possunt.* Et idem *Hosius de Traditionibus citato cap. 42. fol. 180.* sic affirmat. *Multòque maxima pars Euangelij peruenit ad nos Traditione; perexigua literis est mandata. Quis autem neget omnia per Christum esse prædicata, quæ sunt ad salutem necessaria? quod autem quæ prædicata sunt, eadem scripta sint omnia, quis est, qui affirmare audeat?* Confirmãtur hæc omnia à *Ioanne 21. in fine*, vbi ait. *Sunt autem & alia multa, quæ fecit Iesus, quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror Mundum capere posse eos; qui scribendi sunt, libros.* Adde, quod profectio Petri Antiochiam, accessus eiusdem Romam, & fundatio Romanæ Ecclesiæ ibidem: accessus D. Iacobi ad Hispanias: immersio S. Ioannis in feruentis olei lebetem, aliæque plures veritates a Luca, cæterisque Apostolis prætermissæ, per Traditionem acceptæ referuntur in Historijs, & recipiuntur ab Ecclesia. Nihil igitur mirum, si nullum de tribus relatis, & impugnatis Enarrationibus Lucas verbum apposuerit in sua Historia.

43. Non obstat immemoriali Traditioni Parachronismus obiectus ex Indictionis, Lunæ, ac Feriæ notis.

Assero 2. vanum, ac prorsus inanem censendum esse alterum argumentũ à Scriptore propositum contra Sacrum Chirographum inferente falsitatem illius à parachronismis, quos deprehendi supponit ex Indictionis, Lunæ, ac Feriæ notis in eo descriptis, probare contendens etiam ex illis repugnantiam aduentus Apostoli ad Messanenses, & Virginis Epistolæ scriptionem. Quæ omnia sic breuiter diluo tribus responsionibus se se inuicem confirmantibus, vt omittam recantandum ad singula verba responsum ex *S. Chrysost.* cæterisque S. Patribus. *Traditio est, nihil quæras amplius.*

44. Parachronismus accidere potuit ex typographorũ, vel traductorum erroribus.

In primis enim labenter nimis pedem mouet Scriptor hic, ex huiusmodi temporum descriptionibus Sacram impetens Epistolam, cùm in his typographorum, & librariorum inaduertentia, negligentiaq; sæpissimè sit errandi, falsòque cudendi occasio, quod innumeris narrationibus, & exemplis Autores monent. Quare *Card. Baronius in sua Hist. ann. 1097. fol. 679. lit. C.* hanc arguendi rationem pro nihilo ducit: si quidem totus ibi ad Regiam Siciliæ Monarchiam reijciendam, initio impugnationis, postquam simili vsus

Digitized by Google

est argumento, contendens, Apostolicum diploma huiusmodi concessionem continens falsitatis accusare ex eo quòd, vt ipse ait, *constet, diploma datum esse Salerni; & aduentum Vrbani illuc hoc ipso anno contigisse, exploratissimum sit testificationibus eius temporis Scriptorum omnium, quos recensuimus. vtique signatum ipsum oportuit Indictione non septima, sed quinta; neque anno vndecimo Vrbani Papæ, sed decimo. Confirmantur ista eò validiùs, quòd anno sequenti, quo annus vndecimus Vrbani Pontificis numeratur, qui in diplomate scribitur, potuit datum esse diploma. Nam eo tempore, anno sequenti scilicet, non Salerni, vbi datum legitur, sed Roma constitit Vrbanus ad celebrandum Concilium, vt suo loco patebit. Neque post sequentem annum, quo signata in diplomate septima currit Indictio. nam eodem pariter anno eo tempore non Salernum, sed Roma Vrbanum tenuit.* Cum, inquam, sic arguisset Baronius, vanum, atque inane argumentum esse animaduertens, ita subdit. *Sic igitur, quæ deprauata ostendimus, sunt in diplomate corrigenda. cùm tamen non adeo seueri exactores simus, vt ob eiusmodi librariorum vitia illapsa velimus idem diploma reijcere.* ita Baronius. Quantò rationabiliùs simile quid asserere debemus de Sacri Chirographi notationibus longè antiquioribus, ac proinde huiusmodi deprauationi magis expositis.

Baron. Cardin. in sua Histor. ann. 1097. fol. 679. lit. C.

45. *Maxima inter Mathematicos dissensio in supputationibus ærarum, & de puncto infallibili, vnde tempora mensurentur.*

Deinde quæso te, doctissime Comes, quanta dissensio, atque incertitudo inter Mathematicos deprehenditur de puncto illo infallibili, ac fixo, à quo tempora mensurentur infallibiliter? quanta diuersitas ærarum Iulianæ, Dionysiacæ, Iudaicæ, Græcanicæ, Copernicanæ, atque aliarum, de quibus inter se confligunt integris voluminibus Mathematici? Ecquis edocere certò potest an, & quoties mutata fuerint calendaria temporum ad similitudinem Gregorianæ mutationis sexdecim ab hinc sæculis, atque annis vigintiduobus: quis certitudinaliter, absque periculo errandi, nouilunia, plenilunia, cæteroque lunares motus adamussim recensere audeat eisdem temporibus occurrentia? quanta demum variatio in computandis Olympiadibus, atque Indictionibus? annus integer elaberetur, si percensérem hic varietates, & incertitudines huiusmodi, & scriptum hoc excresceret in plura volumina. Nullus ergo se iactet, audacter dico, affecutum esse veritatem in his. Simplici tantùm, ac fallibili coniectatione vsum fuisse quemlibet non ambigo. Placet autem mihi, vt cum S. Antonino loquar, abundare in meo sensu, nempe sentire cum Inchofero, Bellio, atque alijs viris religiosissimis, & doctissimis, qui concinnè ad Sacri Traditionem Chirographi confirmandam Ferias, Indictiones, Lunationes, cæteraque composuerunt. quia si certò cõstaret nullum typographorum errorem accidisse, nullamque traductorum deceptionem, qui fortasse in transferendis notis prædictis ab autographo Hebraico ad Græcanicum, Latinumque idioma, mutandis æris, aut aliter errarunt: affirmarem notas prædictas Deiparæ manu in dulci Epistola positas omnium supputationum puncta infallibilia, ex quibus Mathematicorum errores corrigerentur, temporaque omnia veluti ad normam certissimam regularentur.

Simili ratiocinatione corruit quidquid contra Sacram Epistolam ex Deiparæ annis effutit idem Scriptor, certò sibi persuadens illam ei visum, & ima-

ginatum ætatis annum attigisse: cùm tamen plures ad 72. alij ad 80. nonnulli ad 90. asserant peruenisse.

46. *Simili argumentatione ex pœnachronismis plurimæ Catholicæ Traditiones impugnantur ab hæreticis.*

Hosius de Tradit. lib. 4. fol. 261.

Addo, quòd si huiusmodi argumentandi ratio consisteret, complurimarum Catholicarum Traditionum elideretur autoritas. quinimò non pauca S. Scripturæ loca possent impugnari. Simili enim argumento, vt refert *Hosius de Tradit. lib. 4. fol. 261.* Traditionē de Paschate celebrando, num Apostolica sit, in dubium reuocabat Brentius: idq; propter eam causam, quòd Asiani, qui 14. luna celebrabant Pascha, retulerint hanc Traditionem in Ioannem Euangelistam, & Apostolum: Occidentales, qui celebrabant Pascha die Dominico post 14. lunam, retulerint eam in Petrum, & Paulum. Hæc ipsa diuersitas, quam Scriptores, inquiebat Brentius, de tempore celebrandi Paschatis referunt, suspicionem injecit, quòd Apostoli nihil tale Ecclesijs tradiderunt. Similiter nonnullus hæreticus blasphemaret in Christum, & Deiparam ex ætatis diuersitate, quæ circumfertur; & alij emendicatis Temporum, Feriarum, Lunationum, Indictionumque supputationibus, Sacratissimæ Passionis, Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes, & non pauca Fidei Catholicæ mysteria impugnarent per summam audaciam. vnde benè aduertit *Georgius Gualterius apud Inchoferum lib. cit. cap. 18. Dies vitæ in ligno pendentis (Christi) fallit tabulas Astronomicas cum deliquio Solis, quo nullum certius signum, omnis pene lux adempta. Ergonè Christum natum, & in Cruce denatum inficiabimur?* ita Gualterius. Nugæ igitur censendæ sunt argumentationes huiusmodi contra vetustissimam, & immemorialem Parthenarum Literarum Traditionem apud veros Catholicos, & apud cordatos viros, præsertim Theologos, & Iuris peritos, ad quos attinet de tanta Traditione decernere in Ecclesia.

Georg. Gualterius apud Inchoferum lib. cit. c. 18.

47. *Reijciuntur cæteræ Dissertatoris calumniæ, tanquam figmēta, & arbitria eiusdē; seu sua veritas.*

Assero tandem 3. nihili Dissertationem Scriptoris huius faciendam quoad cætera, quæ continet: sunt enim, vt sæpè idem Scriptor faretur, arbitraria, deque suo cerebro conficta, nequaquam rei veritati consona, sed solùm suæ veritati conuenientia. Huiusmodi autem sunt, quæ Scriptor objcit contra Supplicationem ab vtroque Clero, nempe Latino, & Græco, & a Senatu, Populoque Messanensi institutam quotannis ad Templum, Cœnobiumque Monialium D. Pauli pro grati animi monumento; quia primus Christianam religionem Messanæ proseminauerat: arbitratur autem non ex hoc, sed ex alijs motiuis incœptam, nullum certum prodens, at hoc, vel illud suspicans, atque vt pseudopropheta diuinans, veritati suæ non difformis: paruipendens antiquissimam, & immemorialem de huiusmodi Supplicatione Traditionem ad præfatum finem inauguratam, & huc vsque constantissimè productam, non sine censu elegantis Concionis in eodem Templo quotannis habitæ, Illustrissimo Senatu audiente, ad memoriam tanti beneficij in appulsu Cleri, cæterorumque Fidelium supplicantium, atq; gratias pro tanto beneficio agētium. nec non paruipendens plurimorum antiquissimorum, recentiorumq; Scriptorum de hac re, præsertim verò Sacrorum Archiepiscoporum assertionem, indicentium in ordine Diuini Officij recitandi præfatam Supplicationem in eumdem finem. Multa item de suo cerebro depromit contra veridicum, probatumque apud integerrimos testimonium Flau. Luc. Dextri,

Digitized by Google

tot præstantissimorum virorum libris editis autoratum, roboratum, & propugnatum. Præterea iniurias plurimas contra Constantinum Lascarim, laudatissimum apud S. R. E. Cardinalem Bembum, omnesque probos viros cõminiscitur in eadem Dissertatione, insectaturq; alios immemorabilis Traditionis assertores: quæ maledicta omnia, cùm sint omni penitùs fundamento destituta, & omninò falsa, concidunt se ipsis, appellandaque sunt non germana, & realis, sed sua ipsius Scriptoris veritas. Ad hanc etiam falsitatem pertinent quæcumque de nomenclatura Sacelli Virginis de Literio ex Philippo Giordi retulit; conendens, denominationem de Literio, non à dulci Virginis Epistola, seu Litera, sed aliũde originem traxisse, in principium, & sensum prorsus incogitabilem detorquens; pro vt alij etiam eiusdem farinæ in alias origines non minùs absurdas retulerunt eamdem nomenclaturam, pereiti odio, & inuidia in Messanenses. Sic falsitas varia est semper, atque instabilis, quando Veritas manet in æternum. Cùm secundùm rei veritatem nunquam neque vulgus, neque optimates, patria lingua nominando Deiparæ de Literio Altare, intellexerint aliud, nisi Altare de Sacra Litera nuncupatum in Cathedrali, atq; ibidem erectum ad memoriam, & cultum tanti beneficij, vt omnes norunt, & Apostolica diplomata desuper notata, in quibus idem Altare visitantibus Indulgentias Summi Pontifices concesserunt, luce meridiana clariùs, manifestiùsque reddunt.

Satis autem hæc dicta sint ad Consilium, quod rogasti, doctissime Comes; ac sunto veluti spongia, quam optare se finxit Scriptor, ad abigendam, amoliendam, & destruendam Dissertationis huiuscemodi fœditatem (vt Scriptoris vocabulo verba componam: ad hunc enim finem, fœditatum scilicet, inquinamentorum, ac sordium remouendorum gratia vti spongijs consueuimus) atque ad expurgandum, & extergendum germanam, synceramq; Sacri Chirographi veritatem: donec plenior, ac superabundantior spongia inducatur eidem inquinamento per Pontificiam Sedis Apostolicæ approbationẽ, & concessionem vniversis Christi fidelibus, vt memoriam eiusdem Sacratissimi Chirographi ad profectum in charitate, & pietate, ac melioris vitæ exhortationem Festiuo cultu, ac veneratione celebrare queant vbique per totum Orbem Christianum. Confidoque aduentura olim tempora, quando D. O. M. Messanæque Protectrix Deipara sordibus eisdem pleniissimam, ac superabundantissimam spongiam profundent; dulcis Epistolæ, seu rei Traditæ veritatem, quæ perfectissima veritas est, comprobantes inuentione Autographi, vel vetustissimi alicuius Exemplaris, editisque miraculis elucidantes. Quibus profectò diebus Abbatis Ioachimi celebre Vaticinium, seu Prophetia, quam, doctissime Comes, in tuis Notitijs conscriptam refers; de Nobili, & Exemplari Messana inter eximias Europæ Vrbes commemoranda ob Omnipotentis Protectionem implebitur, verificabitur. Et Veritas Domini, Matrisque Domini, quæ mansit per tot sæcula, & manet hodie, manebit in æternum, & vltra. Illis Gloria, & Imperium in sæcula sæculorum. Amen.

48. *Cõclusio Cõsilij, & Spongiæ in vanam Dissertationem.*

49. *Prophetia Abbatis Ioachimi de Messanæ futura excellentia.*

FINIS.

Si diè cominciamento, ed anche fine all' Opera con le Notizie della Sagra Lettera: non sarà però stimata cosa disdiceuole, che per chiarezza del medesimo soggetto, in questo estremo rammemori vna delle solite arti del Contraddicente. Dimorò Costantino Lascari in Messina da 27. anni, e ne' primi di essi trouò tra l'antiche scritture della Città l'esemplare Greco della Pistola di Nostra Signora, che traduſſe in Latino, cominciando a rendere famosa la Tradizione della Chiesa Messinese. ne gli vltimi poi di sua vita s' abbattè nel Greco M. S. di molte Omelie di Santi, e tra l'altre in quella di S. Pietro, e Paolo Apostoli; doue si ha il ricordo, d' auere S. Paolo ordinato Barchirio per Vescouo di Messina. Or l'Auuersario per annuuolare il lustro dell' erudito Lascari, e mettere ambiguità, doue vi è certezza, rappresenta queste due azioni fatte in diuersissimi tempi, come se vna sola stata fosse. Ma intorno a ciò non accade dir'altro, perchè già al suo luogo se n'è discorso a bastanza.

AD MAIOREM
DEI, AC DEIPARÆ VIRGINIS
GLORIAM.

Digitized by Google

INDICE

De' forestieri, che sono citati per la Tradizione della Sagra Lettera.

Flauio Lucio Destro. 25.
L'Autore del M. S. Arabico del Maronita. 34.
L'Autore delle Corte cantate in Modica. 27.
Grosone. 31.
L'Abate Gioachimo. 33.
Policarpo di S. Isidoro. 38.
Costantino Lascari. 41.
L'Autore del Prologo della S. L. 54.
Adriano Van-Leyre. 55.
Agostino Galea. 55.
Alberto Guazzi. 55.
Alfonso Scarcella. 56.
Alfonso Vigliega. 56.
Andrea Capranica. 495.
Andrea del Castro Reale. 56.
Andrea Leo. 496.
Angelo Domenico Guinigi. 496.
Annibale Affitto. 57.
Anselmo Grasso. 57.
Antonio di Balinghem. 58.
Antonio d'Errera. 58.
Antonio Faranda. 496.
Antonio Maria Sersale. 58.
Ascanio Ordei. 59.
Benedetto Gonono. 59.
Bernardo de' Reggi. 59.
Biaggio Gundisalno. 60.
Carlo Bastone. 60.
Carlo Giangolino. 60.
Carlo Lazio. 60.
Carlo Sangro. 61.
Carlo Squillaci. 62.
Cirillo da Termine. 62.
Cornelio Musso. 62.
Cristofalo di Vega. 63.
Cristofalo Verucchino. 63.
Demetrio Pepanò. 63.
Deodato Solera. 64.
Egidio Camert. 64.
Felice Astolfi. 64.
Felice Gerardi. 64.
Ferreolo Locrio. 65.
Filippo Cagliola. 65.
Filippo Ferrario. 65.
Filippo Salerno. 65.
Francesco Aparo. 66.
Francesco Arias. 66.
Francesco Azeued, y Villegas. 66.
Francesco Biuario. 66.
Francesco Bracciolini. 77.
Francesco Costero. 66.
Francesco Gueli. 69.
Francesco Marchese. 70.
Francesco Maria Campana. 70.
Francesco Maria Maggio. 70.
Francesco Maria Pagnozzi. 71.
Francesco Moles. 71.
Francesco Olimpio. 497.
Francesco Spinelli. 72.
Francesco Suarez. 72.
Fulgenzio Arminio. 72.
Gabriello Laria. 72.
Gaspare Sghemma. 73.
Giouambatista Appiano. 73.
Giouambatista Borziolo. 73.
Giouambatista Cancellotto. 73.
Giouambatista Cortesi. 74.
Giouambatista Faranda. 497.
Giouambatista de' Grossi. 74.
Giouambatista Lauro. 75.
Giouambatista de Lezana. 75.
Giouambatista Magnauacca. 76.
Giouambatista Nonato. 76.
Gio. Antonio Balsamo. 76.
Gio. Bonifacio. 77.

Digitized by Google

INDICE.

Gio. Borghesio. 78.
Gio. Catalano. 78.
Gio. Domenico Ottonelli. 78.
Gio. Eusebio Nierembergio. 79.
Gio. Lionardo Amarelli. 79.
Gio. de Lugo Cardinale. 80.
Gio. Maria Tarsia. 80.
Gio. Paolo dell'Epifania. 81.
Gio. Paolo Ferrella. 81.
Gio. Rho. 81.
Gio. di S. Onofrio. 82.
Gio. Stefano Menocchio. 82.
Gio. Vignerio. 82.
Giorgio Gualterio. 83.
Giorgio Coluinerio. 83.
Girolamo Petrucci. 83.
Giuliano Castagnacci. 85.
Giulio Cesare Valentino. 5.
Giuseppe Cigala. 85.
Giuseppe Maria Mazzara. 85.
Giuseppe Michele Marques. 86.
Giuseppe Silos. 87.
Giuseppe Soletti. 498.
Giustino Miechouio. 88.
Gregorio Valenziano. 88.
Guarino Guarini. 89.
Guglielmo, e Gio. Blaeu. 89.
Guglielmo Gumppenberg. 89.
Iacopo di Stefano. 90.
Ilarione di S. Antonio. 90.
Ilarione Perdicari, e Notarbartolo. 91.
Ippolito Falcone. 91.
Ippolito Maria Pergamo. 91.
Ippolito Marraccio. 92.
Lazzaro Nicoduno. 92.
Leone Allacci. 93.
Lionardo Orlandini, e Greco. 93.
Lodouico Albrizio. 94.
Lodouico Protospataro. 94.
Lorenzo Crisogono. 94.
Lorenzo Maselli. 94.
Luigi Fernandes. 95.
Luigi Lanuzza. 95.
Marc' Antonio Politi. 96.
Marc' Antonio Sanseuerino. 96.
Marcello Lauro. 96.
Martino Nauarro. 97.
Massimiliano Sandeo. 97.
Melchiore Inchofero. 97.
Michele Cantelli. 98.
Muzio Giustinopolitano. 98.
Oddi ..... Monsig. de gli Oddi. 98.
Oliuerio Bonarzio. 99.
Onorato Niquet. 99.
Ottauio Gaetano. 99.
Ottauio Glorizio. 100.
Paolo Gualtiera. 100.
Paolo Masio. 101.
Paolo Serlogo. 101.
Pietro Antonio Spinelli. 101.
Pietro Canisio. 101.
Pietro Castelli. 102.
Pietro Giorgio Odescalco. 102.
Placido Carafa. 102.
Placido Carafa. 103.
Reginaldo Sgambati. 103.
Roderico Caro. 103.
Rutilio Benzonio. 104.
Siluestro Frangipane. 104.
Stefano Pepe. 104.
Teofilo Rainaudo. 104.
Timoteo Ricci. 104.
Tomaso Cannizzaro. 105.
Tomaso Fazello. 105.
Tomaso Gagliardo. 106.
Tomaso di Girgenti. 106.
Tomaso de Lemos. 106.
Tomaso Maria Spada. 107. 498.
Tomaso di S. Raimondo. 107.
Tomaso Tamaio. 107.
Vincenzio Giliberto. 107.

Digitized by Google

INDICE

De' Messinesi nominati per la Sagra Lettera.

Agostino Donati. 499.
Alberto Piccolo. 499.
Alessandro Calamato. 500.
Andrea Barbazia. 501.
Andrea Cirino. 501.
Angelico Spadafuori. 502.
Angelo Giardina. 502.
Annibale Bufalo. 503.
Antonino Brancaccio. 503.
Antonino Ferrara. 504.
Antonino Prossimi. 504.
Antonino Saccano. 505.
Antonio del Fermo. 505.
Antonio Iacopo Lentini, e Sambasili. 506.
Arcangelo Morabito. 506.
Arcangelo Russo. 506.
Bartolomeo Cocè. 507.
Bartolomeo Petraci. 507.
Bartolomeo Simorilli. 508.
Basilio Amabile. 508.
Benedetto Dini. 509.
Benedetto Saluago. 509.
Carlo Morabito. 509.
Diego di S. Placido. 510.
Domenico Arganazio. 510.
Domenico Bucalo. 511.
Fausto Zerbone. 511.
Filippo Goto. 511.
Flaminio Patè. 511.
Francesco Afflitto. 512.
Francesco Alibrandi. 512.
Francesco Caluario. 513.
Francesco Flaccomio. 513.
Francesco Maria Arena. 513.
Francesco Maria Leone. 514.
Francesco Maria di Marco. 514.
Francesco Marolì. 514.
Francesco Romano. 515.
Giouambatista Romano. 515.
Gio. Andrea Mercurio Cardinale. 516.
Gio. Antonio Saluago. 516.
Gio. Antonio Viperano, Vescouo. 517.
Gio. Camerota, Vescouo. 517.
Gio. Gatto, Vescouo. 518.
Gio. Pietro Marchesi. 518.
Gio. Pietro Villadicani. 518.
Gio. Reitano. 519.
Gio. la Scala. 519.
Gio. Vintimiglia. 520.
Giorgio Armeni. 520.
Girolamo Basilicò. 520.
Girolamo Frassia. 521.
Girolamo Trimarchi. 521.
Giuseppe d'Andrea. 521.
Giuseppe Badalato. 522.
Giuseppe Buonfiglio. 522.
Giuseppe Pilaia. 523.
Giuseppe Tamagna. 523.
Giuseppe Spadafuori. 524.
Giuseppe Vistarchi. 524.
Iacopo Cariddi. 524.
Iacopo Fusca. 525.
Iacopo Marchesi. 525.
Iacopo Tramontana. 525.
Ignazio Balsamo. 526.
Ignazio di Guglielmo. 527.
Lionardo Patè. 527.
Lodouico Monaxhò. 527.
Lodouico Visitano. 528.
Lorenzo Abate. 528.
Lorenzo Scauoni. 528.
Luca Cocchiglia. 529.
Marco Manalopolo. 529.
Mario Giurba. 529.
Matteo Caldo. 530.
Metello Saccano. 530.
Niccolò Antonio Colosso. 530.
Ottauiano Preconio, Arciuescouo. 531.

Digitized by Google

tauio Balsamo. 531.
iolo Belli. 531.
ietro Ansaloni. 531.
ietro Marchesi. 532.
lacido Caluario. 532.
lacido Samperi. 532.
aimondo del Pozzo. 533.
occo Gambacorta. 533.
Saluatore Marchesi. 533.
Scipione Errico. 534.
Siluestro Maroli. 534.
Tomaso Caluo, Vescouo. 535.
Vincenzio Ferrarotto. 535.
Vrbano Rasia. 535.
Domenico Russo. 536.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI CONTENVTE
NELLE PRESENTI NOTIZIE ISTORICHE.

A

Accademia de' Caualieri della Stella fol. 301. esercizij di essa 301. pregio, e stima in che sta 302. progresso, che ha fatto 302.
Adriano Imperadore in Sicilia 180. ed in Messina 180. fa martirizzare Eleuterio 181. ritorna a Roma 181.
Agareni in Sicilia 264. prima dell' anno 649. di Cristo. 264.
Agata Vergine, e Martire Catanese 188. di casa Ansaloni 188. benevola co' Messinesi 188. cassa fatta in Messina per le sue Reliquie 189. braccio di S. Agata in Messina 189. apparizione di lei a' Messinesi 190. Messinesi guariti con l'acqua di S. Agata in Messina 190. tre Chiese di S. Agata in Messina 190.
Alaimo di Lentini 323.
Alberto Piccolo sotto nome di L. Porcio Calbeto 217. difende i Priuilegi di Messina 227.
Alcibiade Capitano dell' armata Greca in Messina 320. tratta d'accordo co' Messinesi 320. ma questi ricusarono 320.
Alessandro Vescouo di Messina 201. il Pirro s'oppone 202. perchè il vuole dell' Achaia 202. ma fu di Messina 202. dell'Isola di Sicilia 203. la parola Achaia fu malamente aggiunta 203.
SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino in Messina 192.
Ambasciadori di Messina alla Vergine in Gierusalemme 154. 329. a Roma 329. oppugnati in Ispagna 329. si difendono 330. sono chiamati dalla Città 331. ritornano alla Patria 331.
Ambizione del titolo di Arciuescouo 387. in tempo, che non si poteua auere 387. come mostrano i Consertanti 388. nuouo pensiero di essi 388. si mostra la loro grande, e manifesta vanità 389.
SS. Ampelo, e Caio Martiri Messinesi 197. loro Corpi in Messina nella Chiesa di San Francesco 198. ma non interi 198. Festa solenne in Messina a loro onore 198.
Angelo Gabrielli discepolo di Lascari 45.
Antiche Inscrizioni 229. nel Campanile del

Digitized by Google

Duomo di Messina 230. *in S. Sofia in Costantinopoli* 230. *per detto di D. Bartolomeo Papardo nel ritorno da Costantinopoli a Messina* 231.
Antonio Duro, e sua costanza 324.
Apologia di Saluago a fauore del P. Inchofero 15.
Arcadio Imperadore assediato in Tessalonica. 208. *liberato da' Messinesi* 208, *appare dal Priuilegio* 208. *dalla Tradizione* 208. *da vn Greco Manuscritto fol.* 208. *l'assedio di esso si vede accennato da Zosimo, da Claudiano, da Giornande, da Pomponio Leto, da Niceforo, dal Sabellico, da Pietro Messia fol.* 218. *il P. Mazzara il crede da S. Grisostomo* 219. *per varie conghietture* 219. *che vi sono nella presa di Costanzo* 219. *e che sono molto simili a quelle* 220. *Scrittori moderni, che lo scriuono* 220. *Vgone Falcando bastantemente l' accenna fol.* 220. *Maugerio* 221. *e molti altri.*
Arcadio conferma i Priuilegi de' Romani 237 *e concede a Messina per arme la Croce* 238. *e d'essere immune di ogni grauezza* 238. *ed allo Stradicò l'insegne militari* 239. *e alla Galea di Messina il portar l'Imperadore* 239.
Arcadio concede a Messina di alzare le sue Arme al pari dell' Arme Imperiali 239.
Arcadio si dana il titolo di Monarca 258.
Arciuescoui di Messina Primati in Sicilia 445. *si vestiuano di rosso* 453. *e* 489.
Arciuescouado di Messina 319.
Arme della città di Messina 319.
Armeria del Senato 319.
Arsenale di Messina 319.
Assedio d' Arcadio da chi descritto 217.
Attestazione di D. Iacopo d' Auodio in Messina 35. *l'istessa attestazione confermata in Roma* 35.
Attestazione del P. Policarpo di S. Teresa 38.
Auberto Mireo risponde al Piccolo 487.
Augurj Sacerdoti antichi con bastone in mano 456.
Autori depranati 353. *luogo riformato* 354. *altro luogo alterato* 354. *luogo alterato* 355.
Auuersarij del P. Incofero prohibiti, e rifiutati 15.

B

Bacchilo primo Vescouo di Messina 3. 169. *diuerso da Barchirio suo successore* 7. *ambedue furono cittadini Messinesi* 8. *e da riporsi nel numero de' Santi* 8. *nomati già da alcuni col nome di Santo* 9.
Barchirio, secondo Vescouo di Messina 171. 392.
Bacchilo all' anno 444. *secõdo Vescouo di Messina* 392. *Pirro il mette primo* 392. *ma è conuinto dal Gaetano* 393. *che sia il secondo di questo nome* 394.
Belisario in Messina 413. *in Catania, in Siracusa* 413. *vince Palermo* 414. *torna a Siracusa* 414. *e poi in Messina* 414. *ricupera Napoli, e Roma* 415. *in Messina riedifica il Duomo* 415. *struttura, ed ornamenti di esso* 416.
D. Benedetto Saluago 227. *difese il P. Inchofero.*
Boezio il Filosofo, e Martire fu marito d'Elpide Messinese 403. *sommario della vita di Boezio* 408.
Bulgari sono gli Vnni 263.

C

Caligola Imperadore in Messina 1.
Canonici della Chiesa di Messina 24. *di numero* 461. *con Mitra bianca* 457. *co' Cãpagi, o calzari bianchi* 459. *con altre insegne* 460.
Cantore della Chiesa di Messina con bastone d'argento 457.
Capitone nel Concilio Niceno 199. *fu Vescouo di Messina* 199.
Carlo d' Angiò si parte da Sicilia 322.
Censura sopra lo scritto promulgato contro la nostra Tradizione 17.
Cesare Baronio, Cardinale, alieno da' Siciliani 410. *e da gli Spagnuoli, per Eleuterio di Messina* 411. *per Agata, e Lucia* 411. *per Fortunato di Catania* 411. *per S. Iacopo di Spagna* 411. *riforma del Breuiario Ro-*

Digitized by Google

mano 411. *fatta ad instanza de gli Spagnuoli* 412.
Chiesa di Messina Metropoli 278. *anzi Protometropoli* 278. *innalzata* 466. *da San Paolo* 466. *da S. Pietro* 467. *da' Pontefici* 468. *da Gregorio il Magno* 472. *da Arcadio* 468. *prima del Concilio Calcedonese* 469. *dal Conte Ruggieri* 469. *con vn'ampia Diocesi* 470. *e Vescouadi di S. Marco, e di Mileto* 470.
Conferma de' Priuilegi di Messina 355. *fatta da Guglielmo II. Re di Sicilia* 355.
Città antiche di Sicilia 299.
Cittadini Messinesi auidi di onore 307.
Circostanze, che fauoriscono la nostra pia Tradizione 19. *prima, l'Autore* 19. *seconda, il luogo* 19. *terza, il tempo* 21. *quarta, le persone, ciò è Paolo, ed i Messinesi* 22.
Conghietture, che prouano la Sagra Lettera 147. *quanto vagliano le conghietture* 147.
Consolato del Mare in Messina 328.
Conuersione de' Messinesi, non nell' anno 59. *del Signore, ma nell'anno* 40. *o* 41. *fol.* 5.
Coree cantate in Modica nel Trionfo del Cõte Ruggieri 27. *riuedute in Palermo rigorosamente* 28. *scritte dal tempo d' Alessandro III.* 29. *pubblica attestazione delle predette Coree* 30.
Corona Reale nel Duomo di Messina 292.
Corpo di S. Bartolomeo Apostolo passa nel Canale di Messina 199. *con altri quattro Corpi di Santi Martiri* 200. *quello di S. Luciano entra in Messina* 200. *notizie per S. Bartolomeo* 201. *non si sa, oue in Messina sia il Corpo di S. Luciano* 201. *ma si celebra in essa la sua Traslazione* 201.
Costantino Lascari traduce dal Greco in Latino la Lettera di N. S. 11. *viene in Italia* 42. *si trattiene in Milano* 43. *passa a Firenze* 43. *stimato in Roma dal Cardinal Bessarione* 44. *chiamato a Napoli dal Re Ferdinando* 44. *lodato da gli Scrittori* 48. *fu persona religiosa* 50. *ornata di virtù religiose* 51. *scrisse varie Opere* 51. *tradusse la Sagra Pistola* 52. *fe la città di Messina erede de' suoi libri* 52. *morì pianto da tutti* 53. *Elogio di sue virtù* 53. *notato falsamente sotto nome del P. Gaetano, ma apertamente difeso* 164.
Costanzo ribello d' Arcadio 270. *nipote di esso* 270. *ma non figliuolo di Onorio* 271. *si dimostra ciò chiaramente* 271.
Costantinopoli fondata da Costantino 199.
Cristofalo Scobare discepolo di Lascari 46.
Creazione de' Senatori di Messina ritiene vn vestigio delle creazioni de gli antichi Romani.

D

Decano della Chiesa di Messina con bastone d'argento 457.
Descrizione della Città Metropoli 297.
Descrizione di Chiesa Primate 447. *competisce a quella di Messina* 447. *per Nobiltà* 447. *antichità* 447. *grandezza* 447.
Digressione, in cui si dimostra, che la città di Messina sia la Prima Metropoli nel Regno di Sicilia 296.
Digressione, in cui si proua, che la Chiesa di Messina abbia il Primato fra le Chiese Metropoli di Sicilia 445.
Digressione sopra le qualità di Costantino Lascari 41.
Dina, Chiarenza, e Cameola Turinga donne valorose Messinesi 323.
Dionigi Re di Siracusa dona a' Messinesi 321.
Diuozione verso la S. Lettera si dilata 127. *per tutta la Diocesi di Messina* 128. *per molte Città di Sicilia* 130. *nella città di Palermo* 130. *nella città di Modica* 133. *nella città di Napoli, nella città di Roma, e per tutto il Cristianesimo* 137.
Dono Cardinale, Vescouo di Messina 442. *ebbe l'vso del Palio* 442. *e de' Campagi* 442.
Dromo di Messina 305.
Duomo di Messina 318.
Duca di Sermoneta Vicerè, in Messina 345.

E

S. Eleuterio Vescouo di Messina 172. *non di Miseno, o Mesena, o Messapia* 173. *fu prima Vescouo dell' Illirico* 173. *e poi di*

Digitized by Google

Messina, doue fu martirizzato 173. tra gli anni 120. e 140. fol. 174. furono due Eleuterij Martiri 175. il corpo dell'uno è in Messina 175. mà non si sa precisamente il luogo 176. obbiezioni, che non sia stato Vescouo di Messina 176. si risponde alla prima 177. alla seconda 178. Maroli notato 179. alla terza obbiezione 179. alla quarta 179. all'vltima 180.

Elpide Messinese 402. nobilissima 402. sorella di Faustina 402. si dubita di ciò 402. ma senza fondamento 403. qual Boezio ebbe per marito? 403. si mostrano due errori intorno a ciò 404. perchè fu la prima moglie 404. e morì auanti di Boezio 404. detto il Filosofo 405. che poi fu Martire 405. col quale generò due figliuoli 405. fu Poetessa 405. compose due Inni 406. visse vita esemplare fol. 406. morì in Pauia fol. 406. suo Epitafio 407. credesi da lei stessa composto 407. benchè altri ne dubiti 407. fu scolpita ne' marmi 407. sua antica statua in Messina 407. nel palazzo del Senato 408. con nobile Inscrizione 408.

Esenzioni di Messina 288.

Eugrio scrisse la vita di S. Pancrazio 151.

Eucarpo Vescouo di Messina 401. primo di questo nome 401.

Eucarpo II. Vescouo di Messina 440. distinto dal primo Eucarpo 440. fu Legato Apostolico 441.

F

Felice primo Vescouo di Messina 441.

Felice II. Vescouo di Messina 444. grato a Gregorio 444. che portò affetto a Messina 444. fu Metropolitano della Sicilia 473. si vede in due Pistole 479. sua il nome della Prouincia 480. come poi dal Patriarca ebbe quel di Siracusa 480. indi quel di Catania 480.

S. Felice Tibariense in Messina 196.

Festa per la Lettera in molte parti 138. in Messina come si celebri fol. 139. apparato della Chiesa Cattedrale 139. quantità di torchi, e ceri 139. lumiera vniuersale 139. apparato per tutta la Città 140. stendardi, e banderuole di seta 140. Altari vaghi, e ricchi 140. Apparati nelle botteghe 141. Archi trionfali 141. Cappella di Musici eccellenti 142. Comunione generale numerosissima 142. Processione diuotissima, e numerosa 143. Carro trionfale 143. Carro d'Angioletti cantanti 144. giuochi di fuoco 144. corsa di palij 144.

Fiera d'Agosto famosa 305. benchè menomata 308.

S. Filippo d'Argiro in Messina 360. con vn frammento della Santa Croce 361. nel quinto secolo di Cristo 361. si vede in più M.SS. Greci, e Latini 362. Fazello il mette al primo secolo 362. non seguito da' Siciliani 362. ma da alcuni forestieri 363. che poi si rauuiddero dell'errore 364. e alcuni il corressero 364. e gli altri non dissentiuano 365. Breuiario Gallicano sta per questi 365. Chiesa di S. Pietro in Argiro 365. S. Filippo celebra in essa 366. dunque San Pietro non vinea in terra 366. M. S. di Calatabilotta 366. e M. S. di Fragalà non autorevoli 367. M. S. di S. Atanagio è supposititio 367. ne potette muouere il Gaetano 368. che nol vidde 368. non in Ispagna fol. 368. ne in Messina fol. 369. visse egli certamente dopo il 400. fol. 382. al sentire dell'istesso Pirro 382. ma s'ei vuole altramente, è per mostrare antichità, doue non vi è 383. ma in vano, perchè Eusebio resta immoto 384. senza indicio di auersi a correggere 385. ma più presto quel d'Atanagio 386. narrazione di Eusebio diuisa 386. perchè la diuisero 386. vno di certo fu il Filippo 390. al parere del rauueduto Baronio 390. conchiusione per l'età di Filippo 391.

Filippo Cluuerio 357. ingannato dal Fazello 358. crede Palermo stanza de' Vicerè 358.

Flamini antichi con Mitra bianca 457.

Flamini co' Campagi 458.

Flamini con altre insegne 460.

Flauio Lucio Destro 25. stimato supposititio 25.

zio 25. *difeso come legittimo* 25. *da huomini dottiſſimi* 26.
Forza della Tradizione appo i Meſſineſi 148.
Franceſco Maroli diſcepolo di Laſcari 47.
Franceſco Faraone diſcepolo di Laſcari 47.
Franceſco Giannello, e Bernardo Rizzo; diſcepoli di Laſcari 47.
Franceſco Marolì traduſſe la Storia d'Arcadio 209.

G

GAlea di Meſſina Capitana 294.
Genſerico Re de' Vandali 395. *aſſalta Sicilia* 396.
S. Geraſina Siciliana 204. *ebbe per marito un'Ingleſe* 204. *ch'ella converti alla Santa Fede* 204. *generò più figliuoli* 204. *che forſe nacquero in Meſſina* 205. *eſſa non fu Reina* 205. *ne la Sicilia Regno in quel tẽpo* 205. *cinque furono i ſuoi figliuoli* 205. *che dalla Britannia andarono con S. Orſola* 206. *il Capo di Geraſina è in Aſſiſi* 206. *ed il Corpo in Treues* 206. *Daria fu ſorella di Geraſina, e zia di S. Orſola* 206. *così Geraſina, come li figliuoli furono Meſſineſi* 206. *il marito fu della Britannia* 207. *doue poi ſi portò con tutta la famiglia* 207. *reliquie di S. Orſola in Meſſina* 207.
Gervaſio Tornaceo 353.
Giovanni Veſcovo di Meſſina 394.
Giuditio dell' Autore intorno a gli anni di Criſto 261. *e gli anni del Mondo* 261. *diſparere in aſſegnarli* 262.
Giulio III favoriſce la Chieſa di Meſſina 489.
D. Giuſeppe Balſamo 425.
Giuſtina Imperadrice, Siciliana 203.
Giuſtiniano Veſcovo di Meſſina 397. 405. *ſi prova* 397. *altra prova* 398. *errore d'Inveges* 398. *nel levarlo da Meſſina* 399. *ſenza ragione* 399.
La Gran Corte di Sicilia porta ſeco nobiltà, ricchezze, e concorſo di gente 359.
Grandezza dell'antica Siracuſa 303.
Grandezza di Meſſina 303. *additata da gli Scrittori* 303. *e dal Re Ruggieri* 304. *oggi gira più di quattro miglia* 304. *oppoſizione diſciolta* 304.
Gran Diavolo di Palermo 182. *riferito dal Gueuara* 182.
Grazie concedute da Arcadio a Meſſina 286.
S. Gregorio Papa 441.

I

IMmagini antiche in Meſſina di S. Maria della Lettera 108. *nell'altare Maggiore del Duomo* 108. *nella Cattolica, Chieſa Greca* 109. *in S. Niccolò de' Greci* 110. *nella Tribuna deſtra del Duomo* 111. *nella Chieſa de' PP. di S. Benedetto* 111. *in S. Maria d'Alicobaſſo* 112. *nella Candelora, e in S. Lucia* 112. *nella città di Palermo* 112.
Immagini moderne di N. S. della Lettera 136. *nella città di Napoli* 136. *nell' Alma città di Roma* 137. *in tutto il Criſtianeſimo* 137. *nella Germania con ſomma pietà ricevute* 138.
Imperadori eſaltano la Chieſa di Meſſina 462. *Arcadio* 462. *Corrado, che fu ſervito da' Meſſineſi* 462. *ſepellito in Meſſina* 462. *Carlo V.* 463. *ſervito da' Meſſineſi* 464. *ſcrive al Senato di Meſſina* 464. *continuamente il favoriſce* 464. *quando venne in Meſſina* 465. *partendoſi da Meſſina* 465. *le fa due Cardinali l'un dopo l'altro Arcivescovi* 466.
Imprese maravigliose de' Meſſineſi 267.
Indulgenze de' Pontefici per la Sagra Lettera 144. *difeſe da Teofilo Rainaudo* 145. *confermate da Innocenzio X.* 146.
Innocenzio III. favoriſce la Chieſa di Meſſina 489.

L

LEonisco, e Simmaco valoroſi Meſſineſi 325.
Lettera dell' Abate Giordano ad un Meſſineſe 34.
Lettera di Auberto Mireo 487.
Lettera di Maria Vergine ſcritta a' Meſſineſi 12. *malignamente da alcuni impugnata* 12. *dal P. Melchiore Inchofero eruditamente difeſa* 13.

Digitized by Google

TAVOLA

Letterio, nome deriuato dalla S. Lettera 113.
Lodouico Buonfiglio 324.
Loggia de' Mercatanti 319.
S. Lucia Vergine, e Martire Siracusana 197. molte riuerita in Messina 197.

M

Manuca Capo de' Saraceni 421.
M. S. di S. Atanagio, nuouo 371. M. S. di Eusebio, antico fol. 371. e senza errori fol. 371. ne' Codici Greci 372. differisce dal M. S. di Atenagio 372. in moltissime cose 373. come si vede riscontrandoli 373. ma al Pirro paiono simili 375. artificio nel M. S. di Atenagio 375. per allettare i Catanesi, e' Messinesi 376. Gaetano sta con Eusebio 376. e risiuterebbe Atanagio 377. inuenzione per accreditarlo 377. si scorge esser fauola 378. per la nouità inudita 378. Pirro vie più conuinto 379. per altre discordanze tra Eusebio, ed Atanagio 379. prima 379. seconda 380.
M. S. di Euagrio resa sospetto 155. dal Padre Gaetano per amore della Patria 155. difesa del medesimo 156. con l' autorità del Baronio 156. risposta alla prima opposizione 156. risposta alla seconda opposizione 157. risposta alla terza opposizione 157.
M. S. di S. Maria di Trapizomata 165. nella libraria del Granduca 166.
Maria Vergine scrisse a S. Ignatio 24.
Maria Vergine scrine a' Messinesi 10.
Maria Vergine fauorisce molte volte Messina 114. nel liberarla da' Saraceni 114. dall'assedio di Carlo, Re di Napoli 115. con l'Immagine col segno della Scala 115. col Tempio disegnato dalla Colomba 116. con la venuta di vn quadro per mare 117. nel soccorrerla in tempo di carestia 118.
S. Maria Maddalena passa per lo Faro di Messina 162.
Marcello Malpighi 490.
S. Marco Euangelista in Sicilia 161. con Apollinare, Marziale, e Ruffo 161. ritornò in Oriente 162.
Martiri diuersi in Messina 192.
S. Marziano in Siracusa in qual'anno 153.
S. Marziano, e S. Pancrazio in Sicilia 151.
Medaglie 231.
Medaglia d'Arcadio 232. sposizione di essa 232. portata dal Bolognetto 233.
P. Melchiore Inchofero dinunziato va in Roma 13. quiui s'acquista gran lode, e onore 14.
Memorie antiche perdute in tempo de' Saraceni 39. il sepolcro di S. Placido, e Compagni 40.
Messina in Sicilia fu primaria nella Fede 159.
Messina al pari di Costantinopoli 291. col titolo di Megalopoli 292. saluata dalle Galee 292.
Messina Protometropoli 297. Città antichissima 297. Nobilissima 300. così nomata dal Senato, e Popolo Romano 300. da Arcadio, da Ruggieri, e dagli altri Re 300. da gli Scrittori 301.
Messina anticamente ricca 305. splendida nelle spese 306. come pure sono i Nobili di essa, ed i Cittadini 307.
Messina Capo del Regno, l'affermano Maurizio Vescono 335. Matteo Villani 336. Francesco Petrarca 336. Giulio Terzo 336. Autori moderni 337. Monaco dell'Escuriale 337. Incognito 338. Dipintura 338. Ferdinando Primo 339. carte di nauigare 339. Giorgio Braun 339. Matteo Greuter 349.
Messina Capo 340. opposizione prima 341. risposta 341. Ruggieri primo Re di Sicilia 343. opposizione seconda 344 risposta 344.
Messina Primaria nell'Idolatria 445. e nella Fede 445. emulata perciò 445. da' puntigiani di Palermo 446. di Siracusa 446. di Catania 446. varietà di essi 447. conchiusione 360.
Messinesi mandano Ambasciadori alla Vergine 10.
Messinesi inchinati alla milizia 265. nuoue imprese da loro fatte 265.
Messinesi difesi dall'Imperadore 293.

Messinesi s'oppongono a Pompeo 321.
Messinesi uccidono 30. mila Saraceni 322.
Messinesi illustri 324.
Messinesi giouenoli alla Sicilia tutta 326. per la chiamata de' Romani 326. per la piacenolezza vsata co' serui 327. per altro beneficio 327. e perciò Messina Capo della Sicilia 327. ornato di preminenze 325. in virtù de' molti Priuilegi 328.
Messinesi vtili alla Chiesa Cattolica 450.
Metrodoro Stradicò di Messina 323.
Metropoli, voce di più significati 206.
Metropoli di madre di Colonie 296. di Capo di Diocesi 296. di Capo di Prouincia 296.
Metropolitano in Messina 484. s'hà dalla Pistola di Felice 484. e di Gregorio 485. perpetuo nella cattedra, non personale 485 conuoca una due volte l'anno il Concilio 486 Gregorio ordinò vna volta 486.
Molo nel porto di Messina 318.
Monete con la Croce di Messina, 233. del Conte Ruggieri 233. di Ruggieri Re 234. di Guglielmo I. 234. di Guglielmo II. 234. dell'istesso 235. di Tancredi 235. de' Suoui 235. di Carlo d'Angiò 235. de gli Aragonesi 235. de gli Austriaci 236.
Monisteri di S. Gregorio in Sicilia 428 argomento di Pirro del primo Monistero 428. non proua 428. Inueges pure il cõtraddice 428. altre proue di Pirro 429. si rifiutano. 429. altra fantasia di Pirro 430. si mostra vana 431. secondo Monistero 431. riprouato 431. terzo Monistero 432. riprouato 432. quarto Monistero 432. riprouato 433 quinto Monistero 433. riprouato 432. altra risposta 434. sesto Monistero 434. riprouato da Inueges 434.
Monistero di S. Adriano 434. riprouato da Inueges fol. 435. i Monisteri furono due in Siracusa fol. 435. vno in Catania 435. due in Messina 436. vn è quel di S. Maria 436. e quel di S. Teodoro 436. dentro la Città 437. oppugnato da Pirro 437. ma erra prima 437. secondo 437. terzo 438. vno Monistero in Cefalù 438. niuno in Palermo fol. 439.
Motti py degli Imperadori, e di Arcadio 251. e de' Re di Sicilia 251.
Morte di Arcadio, Gran Merci a Messina 269. voltato in Italiano dal Greco 269.
Mura grosse di Messina 318. con 14. baluardi d'intorno 318. e quattro Castelli Reali 318.

N

NArsete libera l'Italia 439.
Nerone permise, che S. Paolo predicasse 24.

O

OBbiezioni contro il Priuilegio d'Arcadio 242. che sia scritto in Greco 242. con frase moderna 243. con l'effigie di Cristo 243. con altre parole 243. con cifre inesplicabili 243. per lo silenzio de gli Scrittori 243. per l'altrigia del titolo 244. per le discordanze del tempo 244. perchè gli Agareni non vi erano 244. perchè Sicilia non era di Arcadio 244. perchè gli Arcadi erano imbelli 245. perchè Messina non auea armata 245. perchè non vi erano Veneti 245. perchè non si parlaua Siciliano 245. perchè non vi erano Trecalli 245. perchè Arcadio non auea nipote 245. perchè la Magna Grecia, &c. 246. perchè non vi erano Paleologhi 246. e per la voce Protometropoli 246. risposta alle predette obbiezioni 247.
Odoacre occupa l'Imperio 396.
Oppositioni dell'Auuersario alla Sacra Lettera disprezzate 148. da persona dotta e di gran virtù 149.
Oppositione per non alzar l'Arme della Città al pari dell'Arme Reali 240. risposte del Senato col Priuilegio 240. e con l'vso antico nelle Inscrizioni 240. con impronta di monete 241. e con iscultura 241. e pittura in Malta 241. e con nuoua autorità 242.
Oppositioni vane per torre Gio. del numero de' Vescoui di Messina 395.
Orosone scrittore dell'anno 1100. fol. 31.

Digitized by Google

Autori, che ammettono la Storia di Orosone 32.
P. Ottauio Gaetano rifiuta il M. S. di Euagrio per passione 154.
P. Ottauio Gaetano costante 369. *non si valse di Sergio* 369. *comunicaua con Pirro* 370.

P

PAlazzo Reale in Messina 319.
Palazzo del Senato di Messina 319.
Palermo quãto sia antico 297. *parere del Marolì* 298. *di Alberto Piccolo* 298. *del Cluuerio* 298. *nell'olimpiade* 50. *fol.* 299.
Palermo non all'età di Sefo 299.
Palermo vinto da' Normandi 346.
Palermo pieno di Saraceni 347. *i quali si solleuano* 347.
Palio antichissimo alla Chiesa Messinese 451 *e per priuilegio* 452.
S. Paolo in Messina 2.
S. Paolo scorre per varie Prouincie 6.
S. Paolo accõpagna gli Ambasciadori di Messina 10.
S. Paolo in Antiochia 152.
S. Paolo doue fosse ito nel 40. *e* 41. *fol.* 153.
S. Paolo in Malta 163. *in Siracusa* 162. *in Reggio* 163.
S. Paolo da Roma va a Spagna 164.
S. Paolo torna in Italia 165.
S. Paolo la seconda volta in Messina 165.
S. Paolo la seconda volta in Malta, Siracusa, e Reggio 165. *e la terza volta in Messina, doue ordina Barchirio per Vescouo* 165.
S. Paolo fece due nauigazioni simili 170.
S. Paolo tre volte in Sicilia, e tre volte in Messina 171.
P. Paolo Belli scrisse de Epistola Deipara ad Messanenses 16.
S. Panteno 183. *fu Siciliano* 183. *detto Ape Siciliana* 184. *da Clemente Alessandrino* 184. *ma rifiutato malamente dal P. Gaetano* 184. *che il toglie dalla Sicilia* 185. *con autorità di Poeti* 185. *le quali non conuincono* 186. *perchè parlano per amplificazione* 189. *fu Messinese* 187. *nato ne' campi Palestini* 187. *Carrera l'auuertì* 187. *fu pure Santo* 187.
Pancrazio, e Marziano in Sicilia 158. *negli anni* 43. *di Cristo* 158.
Peregrino Vescouo di Messina 409. *e Legato Apostolico* 409. *di santa vita* 410.
Piccolo difeso 482.
S. Pietro in Antiochia 154.
S. Pietro, e S. Paolo in Antiochia 158.
S. Pietro in Tauormina 160. *manda Berillo Vescouo in Catania* 160.
Pietro Bembo discepolo di Lascari 45.
Primo luogo nel Parlamento di Messina 285.
Pirro Re degli Epiroti cacciato da' Messinesi 321.
Pirro morde il Priuilegio di Arcadio 274.
Pirro conosce il P. Gaetano costante 370. *ne si cura di lui, pur che muti vna parola* 370.
Pirro conuinto per molte discordanze tra lo scritto d'Eusebio, ed il suppositizio di S. Atanagio 380.
Pirro tacque la lode di Messina 443.
Pirro notato 471.
Pirro notato 472.
S. Placido figlio di Tertullo 417. *e di Faustina Messinese* 417. *nobilissimo* 417. *di sette anni monaco* 417. *in Monte Cassino* 418. *viene in Messina* 418. *miracoli fatti nel cammino* 419. *disegna il Monistero* 419. *altri miracoli* 419. *venuta de' fratelli, e sorelle* 420. *assalto di Saraceni* 420. *prigionia* 420. *martirio* 421.
Praxis ton Basileon non è opera del Curopalato 255. *come disse modernamente l'Autore de' Cento capi* 256.
Prelati illustri Messinesi 448.
Prerogatiue di Messina fol. 331. *sono Primo luogo ne' Parlamenti fol.* 332. *Distretto* 332. *Immunità* 332. *Stradicò* 322. *Arciuescouo* 332. *Archimandrita* 232. *Priorato di Malta* 332. *de' Teutonici* 332. *de' Templari* 332. *Congregazione della Stella* 333. *Studio Pubblico* 333. *Religioni* 333. *ed altre.*
Primo Cardinale in Messina 452.
Prime cause a tempo di S. Gregorio erano del

Digitized by Google

Vescouo di Messina 484. indi passauano a Roma 484.
Priuilegi di Messina difesi 278. in Ispagna l'anno 1565. fol. 279. con gloria della Città 279. e nuoua confermazione 280.
Priuilegi di nuouo oppugnati 281. da D. Pietro Corsetto 281. da D. Giuseppe di Napoli 282. e da D. Ferdinando Matute 282. difesi da D. Luigi Casanate, D. Ottauio Glorizio, e Gionambatista Castelli 282. decisione in fauore di Messina 282. ordine dato per eseguirsi 283. difesi poi da Iacopo Gallo, Mario Giurba, e Francesco Antonino Costa 284.
Priuilegi della Chiesa Messinese confermati fol. 473.
Processione di S. Agata in Messina 191. di nozione verso la Santa in Messina 191.
Protometropoli, voce non mostruosa 274. significa Prima Metropoli 275. se ne ha notizia nelle Leggi Ciuili 275. ed appo i Giureconsulti 276. ciò è d'Efeso, prima Metropoli dell'Asia 276. e di Tiro prima Metropoli della Fenicia 276. Metropoli da chi fatte 277. talvolta da gli Imperadori 277.
Protopapa de' Greci 451.
Prudenza de' Messinesi 325. mostrata in varie occorrenze 325. nella guerra seruile 325. rimunerata però da' Romani 326. in chiamare il Conte Ruggieri 326. in cacciare gli Angioini 326.

Q

QVartiere de gli Spagnuoli in Messina, secondo le regole di Vitruuio 319.

R

RAimondo Vescouo di Messina 181.
Reggio, e Termine dati a Messina 294.
Residenza de' Re in Messina volontaria 345. in Palermo per necessità 346.
Riforma del Breuiario Romano 411. fatta ad instanza de gli Spagnuoli 412.
Risposta del Patriarca d'Antiochia al Senato di Messina 38.
Risposta alle obbiezioni contro il Priuilegio d'Arcadio fol. 247. alla prima fol. 247. gl'Imperadori rispõdeano Greco 247. aueano il Segretario delle lettere Greche 248. alla seconda 248. motto solito di Arcadio 248. e di Marziano suo genero 248. Arcadio l'additò nelle sue Medaglie 249. alla terza 249. volto di Cristo nelle Medaglie 249. e ne' bussoli 250. alla quarta 250. motti pij degl' Imperadori 251. e d'Arcadio 251. e de' Re di Sicilia 251. alla quinta 252. cifra de' quattro B. difficile, ma non falsa 252. sposizione di essa 253. alla sesta 253. silenzio non conuince di falso 253. quando vi è l'osseruanza 253. la qual sẽpre vi è stata 254. infino al presente 254. cagione del silenzio di molti 254. può nascere da più capi 255. ma non perciò restò in silenzio la nostra Storia 255. la Praxis ton Basileon non è del Curopalato 255. come disse l'Autore de' Cento Capi 256. alla settima 257. titoli d'Imperadori 258. alla ottaua 258. Priuilegi di Principi 258. cõceduti in varij tempi 259. registrati dopo la concessione 259. al parere del Piccolo, e di Errico 260. opinione del P. Mazzara circa gli anni del Priuilegio 260. giudicio dell'Autore intorno a gli anni di Cristo, e gli anni del Mondo 261. disparere in assegnarli 262. alla nona 262. scrittori pochi nel 400. fol. 263. Bulgari nelle nostre Prouincie 263. alla decima 264. Agareni in Sicilia prima del 649. fol. 264. all'vndecima 265. Messinesi inchinati alla milizia 265. varie imprese da loro fatte 265. presti a soccorrere Arcadio 266. alla duodecima 266. Arcadi vn tempo non atti alla guerra 266. diuenuti poi abili 266. alla tredicesima 267. Arsenale antichissimo in Messina 267. imprese maritime de' Messinesi 267. alla quattordicesima 268. Veneti antichissimi in Italia 268. chiamati da Arcadio per aiuto 268. alla quindicesima 268. lingua Italiana è moderna 268. alla sedicesima 269. alla dicisettesima 270. alla diciottesima 272.
Riuelazione di Suor Maria Roccaforte sopra

Digitized by Google

la Tradizione della Sagra Lettera 124.
Riuelazione, che si ha in Bologna sopra la Tradizione della Sagra Lettera 490. *nota sopra la riuelazione predetta* 495.
Riuoluzioni di Sicilia 354.
Roberto Vescouo di Messina 489.
I Romani vengono in Sicilia chiamati da' Messinesi 321.
Ruggieri Normando in Sicilia 322.
Ruggieri Re conferma il Priuilegio d' Arcadio fol. 236.

S

Sacerdoti Romani, e Messinesi 452. *i Romani si vestiuano di porpora* 453. *ed i Messinesi* 453. *si vede in dipinture* 453. *Pirro cõtraddice* 454. *senza ragione* 454. *per detto di Marco Antonio Villadicani* 455. *di Don Vincenzio la Legname* 455. *e di D. Maurizio Giurba* 456.
Santa Siluia Messinese 424. *conghietture, che fosse Siciliana* 425. *nata in Messina* 426. *per altre conghietture* 426. *altri dissero in Palermo* 427. *per loro fantasia* 427.
Santi Messinesi 449.
Saraceni ricenono Messina a patti 322.
Scrittori per la Sagra Lettera 25.
Scrittori moderni forestieri 55.
Scrittori pochi nel 400. *fol.* 263.
Seminario di Chierici Diocesani 319.
Semiramia Messinese 183.
Senderico Goto in Palermo 415. *vinto da Belisario* 414.
Senato di Messina scriue al Patriarca di Antiochia 37.
Sicilia atta per dilatarsi altroue la Fede 159.
Sicilia pronta a riceuerla 159.
Sicilia diuisa in tre valli da' Saraceni 269.
Sicilia, e Magna Grecia vn tempo sotto l'istesso Gouernatore 272. *però Arcadio dichiarò Messina Protometropoli d' ambe* 272.
Silenzio non conuince di falso, quando vi è l'osseruanza 253. *che in ogni tempo vi è stata insino al presente* 254. *cagione del silenzio di molti* 254. *può nascere da più capi* 255. *ma non perciò restò in silenzio la Storia d' Arcadio* 255.
Sito della Città, eccellente 308. *per tutte le condizioni* 308. *paragonato a quel di Corinto, e di Costantinopoli* 309. *fortissimo* 309. *è la Chiane della Sicilia* 310. *come si è veduto in ogni tempo* 310. *sontuoso per le fabbriche* 311. *così antiche, come moderne* 311.
Sommersione dell' armata di Alarico 391.
Sommersione de' Saraceni, capo de' quali fu Mamuca 421. *Saraceno* 422. *della Mauritania* 422. *doue Abdala signoreggiaua fol.* 422.
Spedale grande in Messina 319.
S. Stefano di Nicea I. Vescouo della città di Reggio 23.
Stenio Oratore Messinese 323.
Storia del Martirio di S. Pietro, e Paolo 167. *trouata vniforme in tre librarie fol.* 168. *fuorchè nel nome di Barchirio* 168. *Bacchilo, diuerso da Barchirio* 169.
Stradicò Presidenti del Regno 287.
Stradicò, e Senato di Messina siedono sul solio Reale 288.
Stradicò in abito militare 293.
Strage di 30. *mila Saraceni in Messina* 256.
Studio Pubblico in Messina 319.

T

Teatro nuouo di Messina 312. *fra le marauiglie del Mondo* 318.
Teodorico supera Odoacre 400. *ed assalta la Sicilia* 400.
Territorio di Messina 305.
Tito passa per lo canale di Messina 172.
Torsellini alterato 353.
Totila Re de' Goti 423. *assalta Messina* 424.
Tradizione della Chiesa Messinese 2.
Tradizione scritta della Chiesa Messinese fol. 11.
Tradizioni Ecclesiastiche deono abbracciarsi fol. 17. *il confermano i Sagri Canoni* 18.

V

Valnemori credesi, che sia Città distrutta fol. 270.
Valore de' Messinesi fol. 320. *sentimento di*

Digitized by Google

Alcibiade fol. 320.
Vescouo di Messina nomato Vescouo di Sicilia fol. 481. *e Presidente di Sicilia* 481. *a cui veniuano le cause di tutta l'Isola* 484. *indi passauano a Roma fol.* 484.
Vescouo di Messina Metropolitano della Sicilia fol. 484. *si ha dalla Pistola di Felice fol.* 484. *e di Gregorio fol.* 485. *perpetuo per ragion della Cattedra, non già della persona, benchè d'ottime qualità guernita fol.* 485. *conuocaua due volte l'anno il Concilio* 486. *ma poi per ordine di Gregorio vna volta in Messina, ed vn'altra si conuocaua in Siracusa, o in Catania con la sopramendenza di Pietro Diacono* 486. *restando tuttauia quel di Messina il Metropolitano* 486. *al parere de gli eruditi* 486. *ed in particolare d'Auberto Mireo* 487.
Vescouo di Siracusa ricorre a Messina 483. *Littara il negò* 483. *oppugnato dal Piccolo* 483. *malamente difeso dal Pirro* 483.
Vespesiano lascia libera la città di Messina fol. 171.
Vfficiali di Messina si creano a voce 228.
Vgone Falcando 353.
Vigilio Papa in Messina 423. *in Catania tiene ordinazione* 423.
SS. Vito, Modesto, e Crescenzia Siciliani 193. *non di Mazzara* 194. *non di Marsala* 194. *ma forse di Messina* 194. *doue particolarmente si porta a S. Vito gran veneratione* 195. *mostrata nel riceuere la sua Sagra Reliquia* 195. *il suo Corpo da Parigi portato in Sassonia* 195.
S. Vittore, e S. Corona 181. *martirizzati in Messina* 181. *che di ciò fa in possesso* 182.
Vrbano da Bolzano discepolo di Lascari 46.
Vrbano II. fauorisce la Chiesa di Messina fol. 488.
Vrbano II. in Sicilia 489.

Z

Zecca della moneta in Messina fol. 285. 293. 328.

Digitized by Google

INDICE

De gli altri Autori citati in questa Seconda Parte di Notizie Istoriche.

Adone. 173.
Adriano Politi. 456.
S. Agostino. 149.
Agostino Inueges. 378.
Alano Copo. 223.
Aldo Manuzio. 53.
Alessandro d'Alessandro. 457.
Alfonso Cariddi. 226. 332.
Alfonso Ciacconio. 423. 391.
Alfonso Maldonato. 26.
Alfonso Toletano. 193.
Andrea Alciato. 258.
Andrea Scoto. 26.
Anonimo. 239.
Antonino d'Amico. 446.
S. Antonino di Firenze. 24. 409.
Antonio Agostini. 371.
Antonio Caracciolo. 4.
Antonio Gueuara. 182.
Antonio Possevino. 26.
Appiano Alessandrino. 187.
Aristotele. 149.
Arnoldo Vuioni. 402.
S. Atanagio. 367.
Anberto Mireo. 487.
Agostino Steuco. 260.
Auicenna. 149.
Aulo Gellio. 456.
Autore degli Adagi. 184.
Autore de' Cento Capi. 255.
Bartolomeo Pisa. 453. 461.
Bartolomeo di Nicastro. 115.
Bartolomeo Zucchi. 45.
Beda. 173.
Benedetto Passafiume. 438.
S. Bernardo. 24.
Bernardo Oldoini. 353.
Biaggio Gundisalno. 413.
S. Bonauentura. 481.
Breuiario Gallicano, e Messinese. 172. 365.
Bullengero. 392.
Cammillo Pellegrino. 272.
Carlo Tapia. 279.
Cassiodoro. 395.
Cesare Baronio Cardinale. 156.
Cicerone. 259. 303.
Claudiano. 25. 218. 266.
Clemente Alessandrino. 183.
Concilij Generali. 202.
Cornelio à Lapide. 4.
Cornelio Nipote. 268.
Corrado Gesnero. 26.
Costantino Porfirogenneta. 272.
Cristofalo di Castro. 24.
Cronaca Alessandrina. 332.
Cronaca M. S. 343.
Cuspiniano. 263.
Diodoro Sicolo. 313. 321.
Dione Cassio. 267.
Dionigi Areopagita. 24.
Dionigi Cartusiano. 24.
Dionigi Rickelio. 25.
Enea Siluio. 25.
Ennodio. 263.
Esquilino Vescouo. 162.
Erodoto. 341.
Erze Ximenio. 26.
Esiodo. 299.
Euagrio M. S. 154.
Eusebio Cesariense. 299.
Eusebio Monaco. 366.
Eustatio. 303.
Ferdinando Matute. 282.
Filippo Cluuerio. 299
Filippo Paruta. 235
Filippo Sitaiuolo. 354
Francesco Abela. 241.
Franc. Antonino Costa. 241.

Digitized by Google

INDICE.

Francesco Irenico. 263.
Francesco Macedo. 26.
Francesco Maria Vialardo. 490.
Francesco Mellauro. 363.
Francesco Petrarca. 366.
Galesino. 363.
Gaspare Sancio. 26.
Gaufrido Malaterra. 488.
Gaufrido Monaco. 312.
Gentziano Erueto. 184.
Gerasio Tornacco. 353.
Gionambatista Castelli. 282.
Gionambatista Guarneri. 32.
Gio. Andrea. 151.
Gio. Antonio d'Adria. 193.
Gio. Antonio Valtrino. 40.
Gio. Boccacci. 183.
Gio. Bolognetto. 230.
Gio. Curopalato. 256.
Gio. Diacono. 472.
S. Gio. Grisostomo. 7.
Gio. Iacopo d'Adria. 222.
Gio. Marquez. 26.
Gio. Niccolò Doglioni. 225.
Gio. Pietro Villadicane. 453. 465.
Giorgio Braun. 339.
Leone Ostiense. 151.
Lionardo Agostini. 234.
Lionardo Orlandini. 224.
Lodouico Ariosto. 48.
Lodouico Aurely. 353.
Lodouico della Chiesa. 42.
Lodouico Dolce. 218.
Luca Vuaddingo. 26.
Luigi di Bauia. 302.
Luigi Casanate. 282.
Lucio Floro. 303.
Macrobio. 301.
Manerbio. 181.
Marcellino. 257.
Marc' Antonio Sabellico. 218.
M. Aurelio Imperadore. 182.
Marco Marullo. 181.
Mariano Valguarnera. 297.
Mario Arezio. 342.
Mario Cutelli. 318.
Mariano Vittorio. 25.
Martino la Farina. 369.
Martino del Rio. 148.
Martino di Roa. 26.
Martirologio Romano. 187. 382.
Marziale Mestreo. 24.
Matteo Greuter. 340.
Matteo Siluagio. 501.
Matteo Villani. 336.
Maurizio Vescouo. 335.
Metafraste. 161.
Michele Carnotense. 24.
Monaco dell'Escurial. 337.
Monsignor Sabba. 43.
Munazio. 26.
Nicolò Antonio Federigo. 193.
Niccolò Maugerio. 221.
Niccolò Serario. 56.
Niceforo Calisto. 218.
Odorico Rainaldi. 347.
Onofrio Panuino. 457.
Onorio Augustodonese. 26. 378.
Orazio Torsellini. 353.
Paolo Diacono. 266. 391.
Paolo Oroso. 266. 301.
Pausania. 305.
Petauio. 263.
Pietro Bembo. 45. 52.
P. Berzio. 402.
Pietro Carrera. 187.
Pietro Corsetto. 281.
Pietro Damiano. 536.
Pietro di Gregorio Tolosano. 223.
Pietro Messia. 218.
Pietro Lombardo. 481.
Pietro Oieda. 26.
Pietro Ranzano. 297.
Pietro Ribadenera, 193.
Pietro Salerno. 40. 370.
Platone. 147.
Plinio. 206. 233.
Pomponio Leto. 218.
Polibio. 305.
Praxis ton Basilcon. 208.

Digitized by Google

INDICE.

Procopio. 414.
S. Prospero. 257.
Prudenzio. 20.
Quintana Dueñas. 26.
Roeco Pirro. 112.
Rosinio. 457.
Scipio di Castro. 350.
Senecca. 378.
Sesto Ruffo. 205.
Solino. 303.
Silio Italico. 393.
Sinforiano Clamperio. 25.
Sisto Senese. 24. 378.
Sparziano. 180.
Speron Speroni. 50.
Spondano. 24.
Stefano Anicienſe. 422.
Stengelio. 363.
Strabone. 268.
Suetonio Tranquillo. 2.
Teodosio Monaco. 480.
Tito Liuio. 268.
Tolomeo di Luca. 311.
S. Tomaso. 150.
Tomaso Massuzio. 47.
Tomaso Porcacchi. 52.
Tomaso Sanchez. 151.
Tucidide. 320.
Valerio Massimo. 303.
Vgone Falcando. 220.
Vincenzio Beluacense. 204.
Vincenzio Verace. 431.
Virgilio. 22.
Vitruuio. 319.
Vlpiano. 218. 276.
Vsuardo. 172.
Vuernero Lario. 407.
Xodar. 26.
Zosimo. 218.

APPRO-

Digitized by Google

APPROBATIO.

ILLVSTRISSIME DOMINE.

VOlumen hoc, cui titulus (Delle Notizie Istoriche della città di Messina Seconda Parte, del Sig. Placido Reina Conte Palatino) accuratè, ac maxima cum voluptate perlegi, & Autoris summam pietatem, tum erga Virginem Dei Matrem, tum erga Patriæ præclara facinora penitùs inspexi: quoniam verò singula Catholicæ Fidei dogmatis, bonisque moribus consentiunt, typis excudendum censeo, & subscribo.

D. Thomas Cigala Præpositus Cler. Reg. S. T. D. & in hac Vniuersitate Sacrorum Canonum Primarius Interpres.

Imprimatur
D. Fortunatus Vic. Gen.

SPECTAB. DOMINE MI GENITOR Colendissime.

OPus hoc, quod inscribitur (Seconda Parte delle Notizie Istoriche della città di Messina) opus sanè non modicis lucubrationibus elaboratum Illustris Comitis Palatini Placidi Reina, attentè perlegi, & non solùm sacris Regni Sanctionibus minimè inconsonum, imò plurimis, expertis iam diu, solertissimi Autoris studio, & eruditionibus vndique refertum, ac in Regis pietatem fouendam, Patriæque augendam fidelitatem vtile, satis abundanter inueni. Vnde vt in lucem prodeat typographo commendandum meritissimum iudico.

V. I. D. Don Antoninus Bisignano, Cantor, & Canonicus Protometropolitanæ Messanensis Ecclesiæ, ac Commissarius Subdelegatus Tribunalis Sanctissimæ Cruciatæ.

Imprimatur
Don Franciscus Bisignano, pro Spect. de Daynotto F. P.

Errori

Digitized by Google